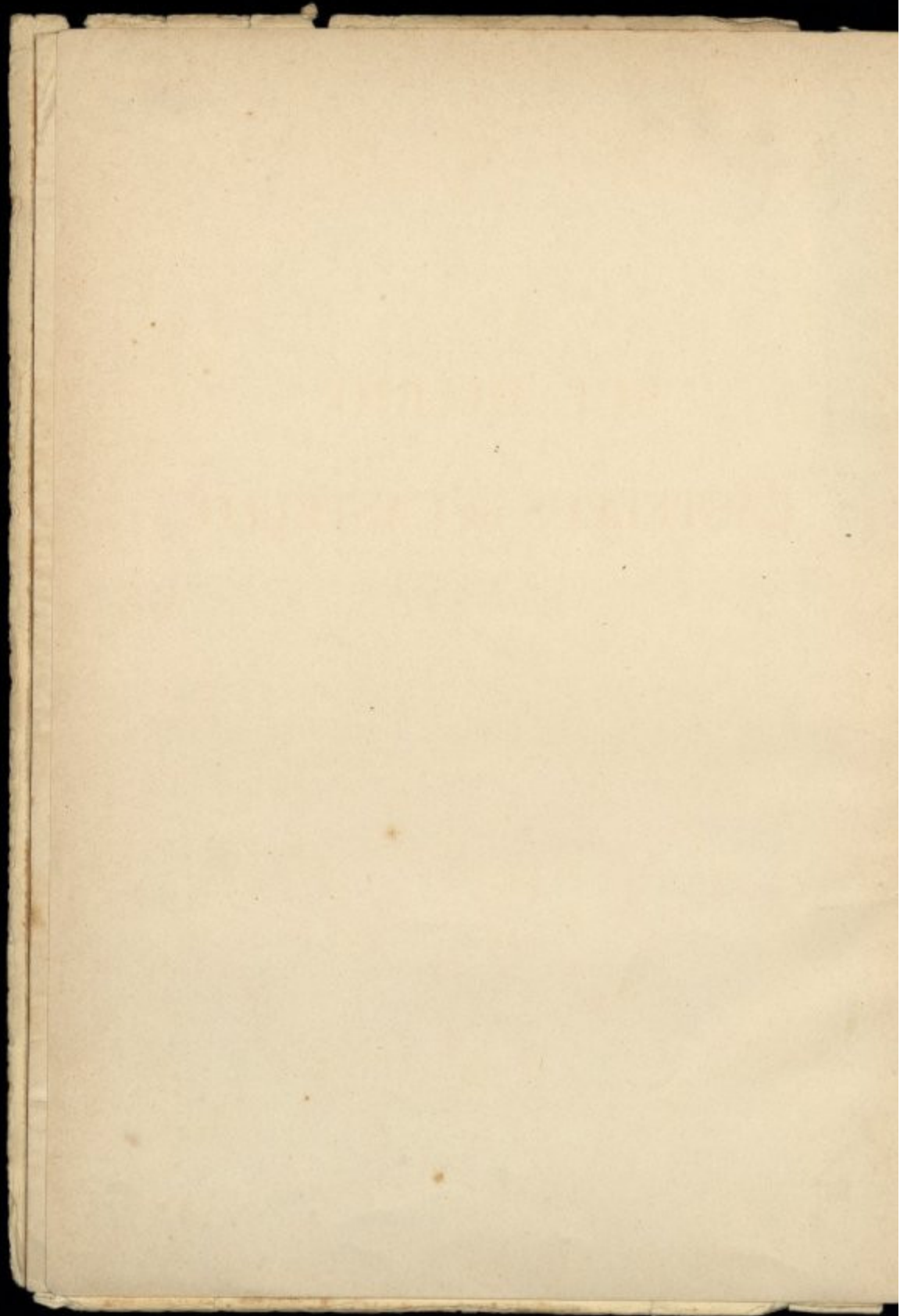




Gamborasio, 425






ANGELO MAZZI

SUL DIARIO
DI
CASTELLUS DE CASTELLO

Edito per Decreto del Comune di Bergamo

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE
1925



1794

SEU DIARIO
CASTELLAS de CASTILLO

Por el Sr. D. Juan de Castillas

IMPRESA EN MADRID EN LA OFICINA DE D. JUAN DE CASTILLAS



Il mio povero lavoro vede, per me, inopinatamente la luce: dico inopinatamente, perchè non avevo mai pensato dovesse il manoscritto da me affidato alla Civica Biblioteca assumere una veste tipografica.

Il Comitato di quelle onoranze che, compiendo l'ottantatreesimo anno, mi si vollero tributare, ne propose la pubblicazione, e l'Ill.mo Commissario Prefettizio della Città, Comm. Alfredo Franceschelli, decise che ciò dovesse avvenire a spese del Comune.

Grande onore a piccola cosa.

Ma il Comm. Giuseppe Bietti, avvisando quale onere sarebbe stato questo per le aggravate finanze del Comune, con quel senso di alto civismo che lo distingue fra tutti, volle assumersene in pieno l'ingente spesa. Nè il mio modesto lavoro poteva trovare mecenate più degno.

L'illustre Comm. Dott. Ciro Caversazzi poi, con pazienza pari all'acuto ingegno, ne volle curare la edizione in tutti i più minuti particolari.

A me che resta se non di porgere a tutti il mio grazie più fervido e più commosso, quando, giunto pressochè all'estrema soglia della vita, mi tocca raccogliere da illustri concittadini e dal supremo Reggitore del Comune così largo premio alla mia povera attività, tenacemente rivolta però tutta e sempre a dar lustro e valore alle cittadine memorie?

Luglio 1925.

ANGELO MAZZI

Il mio lavoro, lavoro vero, per me, non è un lavoro, ma
una vita, un'esperienza, un modo di vivere, un modo di
essere, un modo di sentire, un modo di pensare, un modo di
sentire, un modo di vivere.

Il mio lavoro, lavoro vero, per me, non è un lavoro, ma
una vita, un'esperienza, un modo di vivere, un modo di
essere, un modo di sentire, un modo di pensare, un modo di
sentire, un modo di vivere.

Il mio lavoro, lavoro vero, per me, non è un lavoro, ma
una vita, un'esperienza, un modo di vivere, un modo di
essere, un modo di sentire, un modo di pensare, un modo di
sentire, un modo di vivere.

Il mio lavoro, lavoro vero, per me, non è un lavoro, ma
una vita, un'esperienza, un modo di vivere, un modo di
essere, un modo di sentire, un modo di pensare, un modo di
sentire, un modo di vivere.

Il mio lavoro, lavoro vero, per me, non è un lavoro, ma
una vita, un'esperienza, un modo di vivere, un modo di
essere, un modo di sentire, un modo di pensare, un modo di
sentire, un modo di vivere.

Al manoscritto originale dell'opera donato nel 1904 dall'Autore alla Civica Biblioteca di Bergamo è premissa la seguente

AVVERTENZA

Le fonti della storia di Bergamo non furono ancora studiate con intendimenti critici. Il presente abbozzo, compiuto nel 1894, fa parte di una serie di studi iniziati per vedere quale sia appunto il valore delle fonti della nostra storia. Sopravvenuti impegni m'impedirono di poi correggerlo. Ora, che si vuole ristampare il Diario nella nuova edizione Muratoriana, e che per molte ragioni mi è impossibile assumerne l'incarico, affido alla Civica Biblioteca il presente manoscritto, così come è, perchè chi si assumerà l'impegno di questa pubblicazione, abbia a trovare almeno la via aperta per le sue indagini. Il presente scritto non può avere altra pretesa, tanto più che fu compilato lontano da ogni centro di studi, nel perfetto isolamento della campagna.

ANGELO MAZZI

At the University of Toronto, the original of this paper was deposited in the Library of the University of Toronto in the year 1904.

APPENDIX

The first table shows the results of the experiments on the effect of the various factors on the rate of the reaction. It is seen that the rate of the reaction is increased by the presence of the various factors, and that the rate is increased more by the presence of the various factors than by the presence of the various factors alone. The results of the experiments on the effect of the various factors on the rate of the reaction are given in the following table.

TABLE I

INDICE

I Codici pei loro caratteri esterni formano due categorie.....	1-15
Interpolazioni:	
<i>a)</i> dei Bonghi	15-33
<i>b)</i> d'altre famiglie	33
<i>c)</i> dei Suardi	34-42
<i>d)</i> dei Castello	42-60
<i>e)</i> dei Sangallo, dei quali un ramo erano i Castello	60-72
Spostamenti cronologici delle notizie per avvenute interpolazioni	72-81
Notizie che sembrerebbero proprie del Castello	81-96
Caratteri speciali di alcune notizie:	
<i>a)</i> per enumerazione particolareggiata di ferite	97-98
<i>b)</i> per ragguagli giudiziari con singolari espressioni	98-99
<i>c)</i> per provvedimenti degli ufficiali viscontei	99-105
<i>d)</i> per messaggi del Principe.....	105-114
<i>e)</i> per anticipazione di date	114-118
Se il p. Filippo Foresti abbia conosciuto il Diario	118-127
Doppie fonti di uno stesso racconto	127-132
Duplicati racconti di uno stesso avvenimento	132-153
Racconti riguardanti specialmente altre città che abbracciano lungi periodi di tempo ed interrompono l'ordine crono- logico del Diario	153-172
Investigazioni sulle fonti delle notizie riguardanti altre città. Esame delle notizie stesse	172-185
Deficienze nel Diario rispetto ad alcune notizie locali connesse con avvenimenti più generali	185-194
Posteriore elaborazione di alcune notizie riguardanti altre città	194-203
Il Diario nel suo complesso è da riguardarsi come una fusione di fonti guelfe e ghibelline	203-214
La Cronaca guelfa di Giovanni Brembate passata nel Diario....	214-245

Il testo del Brembate usato dal p. Celestino era già deficiente e forse manomesso	245-261
Tutto dimostra che vi fu una larga serie di notizie, la quale fu oggetto di una particolare elaborazione	261-264
Riassunto di quelle notizie	264-285
Come esse si connettono fra loro per speciali caratteri	285-293
Soppressioni nel Diario durante il periodo della sua elaborazione	293-308
Rapporti interni fra le due categorie di Codici, che dimostrano il tentativo di avere un Diario favorevole ai Suardi.	308-313
Conclusione: il Diario a noi pervenuto non è opera del Castello, ma il frutto di una elaborazione durata per tutto il secolo decimoquinto	313-319

ERRATA CORRIGE.

- A pagina 44, nota 2, riga 2, leggi *opus musicum* invece di *opus musivm*.
A pagina 71, nota 2, riga 17, leggi *Lorck, Altbergam. Sprachdenkm.* invece di *Lorck, Altberga m. Sprachdenk m.*
A pagina 132, nota 1, riga 10, leggi *v. note p. 207, ecc.*, invece di *v. note 207, ecc.*
A pagina 297 ultima riga della pagina leggi *quelle a pp. 162 e 163, ecc.*
A pagina 307 prima riga della pagina leggi, *e dalle ruberie* invece di *e della ruberie*.

I CODICI PEI LORO CARATTERI ESTERNI FORMANO
DUE CATEGORIE.

IL Diario, che porta il nome del Castello, quale a noi è pervenuto, comincia coll'11 Maggio del 1378 e si arresta al 5 Agosto del 1407. Che sia così rimasto interrotto per la morte dell'Autore (1), pare sia stato ammesso fin qui; poichè niuno, ponendo a confronto quella data del 1407 coll'anno in cui veramente il Castello chiuse i suoi dì, si curò di mettere innanzi qualche plausibile motivo, che valesse a spiegarci, come mai ci troviamo di fronte a così improvvisa interruzione (2). Che anzi, dal modo del tutto suo, col quale il Celestino cita marginalmente le opere, alle quali ebbe ricorso nella sua narrazione, il Muratori fu indotto a credere, che esistesse anche un supplemento di questo Diario; ed il Finazzi, pure ammettendo che tale scritto non giunga fino a noi, lasciò vedere tuttavia assai chiaramente, che non era lontano dal credere, che il Castello avesse veramente interrotta la sua narrazione al 5 Agosto 1407, e che quindi potesse esistere un supplemento, che ne prolungasse il racconto non si sa bene sino a quale anno (3). Questi preconcetti ebbero origine dal fatto, che tutti

(1) CALVI, *Scena Letteraria*, I, 94. Vedremo più innanzi il Calvi aver rettificato quanto qui affermò, ma non vi fu chi se n'accorgesse. V. anche TIRABOSCHI, *Stor. d. Lett. Ital.*, V, 350.

(2) RONCHETTI, VI, 35; FINAZZI, *Antichi Scritt. d. cose di Berg.*, pag. 47 seg.

(3) MURAT., *SS.*, XVI, 844; FINAZZI, *Ant. Scritt.*, p. 48; lo stesso, *I Guelfi e Ghibellini di Berg.*, p. XXIX seg., dove aggiunge, che un supplemento al Castello veramente si cita più volte dal Celestino. Ma il Finazzi, che, avrebbe dovuto modificare, confermò invece l'asserzione del Muratori, non osservando, che ammessa quella interpretazione, dovremmo negli archivi cercare un supplemento del Guicciardini (CELESTINO, I, 249), un supplemento del Bellafino, un supplemento del Cavitello (CELESTINO, I, 287, 290) e così via. Il Finazzi poteva osservare, che marginalmente col titolo di *supplemento* il Celestino cita sempre il *Supplementum Chronicorum* del P. FILIPPO FORESTI, e che

credettero, che fosse a noi giunto compiutamente inalterato un Diario Castelliano, e quindi non seppero neppure lontanamente immaginare, che in quest'opera non abbiamo che il raffazzonamento di più fonti, dove manca del tutto la mente coordinatrice di un unico autore, al quale quindi non è possibile chiedere alcuna ragione de' limiti prefiniti al suo lavoro. Che se potremo dimostrare, che in mezzo a tanta materia, la quale andava arricchendo il Diario, vi dovettero essere anche delle soppressioni di notizie a seconda dell'interesse di coloro, per le cui mani ebbe a passare, vediamo per questo solo esserci preclusa ogni via ad un giudizio sovra un Diario propriamente castelliano. Sebbene i Codici sino a noi pervenuti sieno identici nel loro complesso, tuttavia confessiamo, che difficilmente avremmo potuto entrare in questa indagine senza il loro confronto per tutto quanto si rapporta ai particolari: il solo Muratoriano non avrebbe bastato a questo; perciò daremo qui un brevissimo cenno di quei Codici, dei quali abbiamo fatto uso in questo studio, distinguendoli per mezzo di lettere, le quali per brevità ci serviranno in seguito a richiamarli, quante volte ci potrà occorrere.

A. E' un Codice cartaceo di fogli 104 numerati, il più antico fra quelli giunti a noi: ora si conserva nella Civica Biblioteca (1). Esso incomincia: « Hoc est exemplum cuiusdam Memorialis « antiqui facti per quondam Castellum gibelinum de rebus oc- « cursis in agro Bergomensis in annis infrascriptis et appellavit « hunc librum liber Mirabilium, cuius tenor talis est videlicet ». La sua scrittura lo farebbe assegnare alla fine del decimoquinto ed ai primi anni del secolo decimosesto; ed infatti, come vedremo, fra i suoi *primigenia* vi ha una notizia, che pende da un codice scritto od interpolato dopo il 1483. Nei primi quaderni le notizie sono appena distinte fra loro; pochissimo ravvisabile mediante una larga spaziatura è il passaggio da uno ad altro anno. Gli anni sono scritti in mezzo alla pagina, e

usando porre l'una sotto l'altra le sue citazioni, ed una notizia potendo trovarsi tanto nel *Supplementum* che nel nostro Diario, egli scriveva (CELESTINO, I, 281; cfr. anche pag. 278):

SUPPLEMENTUM

CASTELLO,

dal che fu tratto in inganno il grande Muratori, che non poteva soffermarsi su queste quisquiglie, ma non lo doveva un investigatore locale. Non si pose poi mente alla incongruenza di ammettere un *Supplementum* del Castello per notizie, che sono date dallo stesso Castello.

(1) Nel Gabinetto dei mss. I, VI, 4.

pel 1380 e pel 1399 in cifre arabiche. Però tra il 1387 e 1388 manca ogni distinzione, e la poche notizie passano tutte sotto il 1387, onde la separazione non risulta che dal disordine nella serie dei mesi e dal fatto, che per altra via sappiamo, che alcune di quelle notizie non si possono in niuna guisa ascrivere al 1387. Ugualmente il 1380 non è posto in mezzo alla pagina che prima di una notizia del 9 Maggio, onde tutte le precedenti si trovano congiunte con quelle del 1379: in alcune di esse però, dopo la data del mese, è segnata quella del nuovo anno. Così anche il 1386 è posto in margine, non nel mezzo della pagina, onde le notizie di questo formano un corpo solo con quelle del precedente anno. Le date giornaliere sono scritte in cifre romane od in tutte lettere, salvo due volte pel 1387 a fol. 3 r., e pel 1396 fol. 23 v., mentre l'uso delle cifre arabiche nella indicazione degli anni è, si può dire, preponderante in questa prima parte del Codice. Abbiamo a cagion d'esempio: « die Mercurii VIII Madii 1480, » corretto poi in 1380 passando col 3 sopra il 4; « et hoc fuit die veneris XII Junii 1480 », facendo anche qui una identica correzione; « nota quod die martis secundo septembris anni suprascripti 1382; die XXVIII septembris 14 1383, » il che ci dimostra una persona, la quale copiava in un secolo diverso da quello, a cui si rapportavano gli avvenimenti, e che quindi sbadatamente confondeva il 1400 col 1300 (1); « die dominico XIII Januarii 1486, » anche qui corretto con un 3 soprascritto al 4. Gli anni 1390 e 1391 sono ripetuti quattro volte in cifre arabiche nel fol. 7 v.; e così nel fol. 36 ci è dato il 1398; come avvertimmo, il 1399 è posto con quelle cifre in mezzo alla pagina, le quali sono ripetute ormai quasi sporadicamente in due notizie del 1402, fol. 52 v., ed in altra del 1403, fol 56 v. Il 1399 segna in certo modo il principio del passaggio ad una forma più regolare del Codice, la quale mano mano progredisce con margini, linee accurate, separazione d'una da altra notizia, con distinzione esatta degli anni, coll'impiego quasi esclusivo di cifre romane,

(1) Sarebbe appena sensibile oggidì una persona un po' colta o dedita agli affari se per contratta abitudine di scrivere il suo millesimo lo scambiasse così frequentemente con altri in pochi fogli. Ma si osservi, che l'uso delle cifre arabiche entrava affatto stentatamente nella consuetudine, e che questi scambi nel codice avvengono appunto ove si trovano impiegate quelle cifre; onde parmi, che questo non possa dipendere, che dalla ragione data, cioè, che il trascrittore dei primi due o tre lustri del secolo decimosesto, sapendo di non trascrivere avvenimenti del suo secolo, sbadatamente confondesse i due millesimi precedenti.

o di cifre romane compite colle lettere. Persino i caratteri, sebbene anch'essi minuscoli corsivi, sembra che via via si staccino da quelli dei primi fogli, dimostrando di volta in volta, come ad esempio nel fol. 88 v., le prime tracce d'una tendenza al passaggio in quel corsivo italico, che fra noi divenne quasi comune verso il 1550. La numerazione dei fogli è abbastanza antica, e forse vi fu apposta, oltre al resto, anche per mettere in avvertenza sopra uno spostamento di notizie incorso nel 1393. Il fol. 13 contiene le notizie del 12-18 Agosto, il fol. 15 che segue, quelle del 2-11 Settembre, il fol. 14, che gli tien dietro, quelle del 19-31 Agosto. Forse qui vi fu una svista del trascrittore, perchè, essendo il primo quaderno formato da sette fogli intieri, così il mezzo foglio, che avrebbe dovuto portare il n. 14, ma al quale fu attribuito il n. 15, se fosse stato posteriormente spostato, avrebbe dovuto produrre uno spostamento anche nel corrispondente mezzo foglio n. 1: il che non avvenne punto (1). Questo Codice rimasto a lungo presso i Bonghi, solo nel secolo scorso passò nelle mani del Beltramelli (2), indi in quelle del conte Leonino Suardo, che ne fece dono alla Civica Biblioteca. In esso bisogna distinguere due parti notevolissime pei loro caratteri grafici; la più antica contenente le notizie, e gli argomenti marginali di quelle notizie, il tutto, salve le solite libertà, com'era stato tratto dal *Liber Mirabilium* con interpolazioni, come dicemmo, posteriori al 1483; la più recente in scrittura corsiva italica contenente alcune notizie intercalate e più numerosi richiami marginali con speciale riguardo alle famiglie de' Rivola e de' Bonghi. Questa parte pel confronto dei caratteri deve ascrivere alla seconda metà del secolo decimosesto. Inoltre in margine ad una notizia del 1393 furono aggiunti l'*Arma nobilium dominorum de Bongis* ed il *vezillum paternum Bonge familie* (3), e, col solito carattere di tutte l'altre più recenti interpolazioni, sulle fasce di quell'arme si indicarono i due colori, ond'era formata, colle parole: *zaldo, rosso*. Oltre a questo nei margini vi sono croci più o meno elaborate a seconda della qualità delle persone di cui si indica

(1) Un ulteriore esame permise di constatare, che il mezzo foglio venne incolato fuori di posto colla recente legatura. I Codici *B* e *C* non hanno questo spostamento.

(2) FINAZZI, *I Guelfi* ecc. p. XVIII seg.

(3) V. i fol. 12 v., 13 v. di questo codice, che ormai citeremo sempre come Cod. *A*.

la morte, altri stemmi, come quello de' Colleoni, disegni attinenti all'argomento, al quale furono posti in fianco.

B. Di questo Codice, conservato esso pure nella Civica Biblioteca (1), conosciamo esattamente la data. In fine di esso si legge: « Ego Franciscus Bongus filius Nobilis Viri Domini Henrici Librum successuum Guelforum et Ghibellinorum ex alio scripto manu antiqua existente in domo mea fideliter transcripsi de mense Januarii MDCXLII. » Questo non è che una copia del precedente; ed a raffermarlo concorre la circostanza degnissima di nota, che le più recenti interpolazioni introdotte nel codice *A* qui sono passate nel testo, conservando persino, rispetto ad una di esse, la posizione cronologicamente affatto fuori di luogo; onde vediamo coi nostri stessi occhi accrescersi il Diario del Castello. Lo stemma dei Bonghi, debitamente colorato, fregia tutta la prima pagina del Codice, onde restano soppressi i due schizzi di *arma* e di *vexillum*, che nel Cod. *A* erano posti in fianco a notizie del 1393. Il Bongo trascrisse abbastanza accuratamente il suo esemplare, tranne in alcuni luoghi, ove non giunse a sciogliere esattamente le abbreviazioni, del resto assai facili, del testo più vecchio. In Appendice egli pose un lungo atto di pace, a cui di sua mano, sebbene con diverso inchiostro, aggiunse la data del 1398; indi un salvacondotto del 1404 per Margherita Zampaila rilasciato da Alessandro de' Bonghi, e finalmente un atto del 1393, col quale Maifredo del fu Belfante de' Zanchi si dichiara aderente dei Rivola e dei Bonghi e vero guelfo. Tolta questa appendice, il Codice presente è la copia esatta del Cod. *A*.

C. Questo Codice, da tempo proprietà di famiglia, e forse trascritto per essa, è ora posseduto dall'onorevole conte Alessio Suardo, che, coll'usata sua cortesia, lo pose a nostra disposizione. E' posteriore al *B*, e forse della seconda metà inoltrata del secolo decimosettimo, scritto in minuti e nitidi caratteri italici. Anche qui le interpolazioni posteriori di *A* passarono a far corpo col testo. Parrebbe tratto direttamente da quest'ultimo Codice. Infatti nello stesso luogo sul margine porta l'*arma* ed il *vexillum* dei Bonghi colle identiche indicazioni: *zaldo*, *rosso* sulle fasce di quella prima. Inoltre, sotto il disegno che rappresenta in principio del 1404 le teste recise dei Parro e

(1) GABIN. *A*, V, 48. Questo Codice non fu conosciuto dal Finazzi.

dell'Aliprandi in *A* di mano più recente vi ha scritto: *ohi miei*. Nel nostro vi hanno le stesse parole, mentre mancano in *B*.

Più, la disposizione delle teste cadute ai piedi del patibolo è identica a quella, che si trova in *A*, e quindi un pò diversa della disposizione, che appare in *B* (1). Ma d'altra parte questo Codice si connette con *B* per la comunanza di parecchie inesattezze. Si deve senza dubbio ammettere, che il trascrittore siasi appigliato ad *A*, ma che, non esperto nella paleografia, ne' luoghi, i quali riuscivangli difficili, abbia fatto ricorso a *B*, dando la riproduzione di identiche inesattezze (2). Ad ogni modo, vedendo anche in questo passate nel testo le posteriori interpolazioni introdotte in *A*, esso si collega strettissimamente coi due precedenti anche per la riproduzione delle postille e dei disegni marginali. Da ciò si vede, quale sia l'attendibilità del giudizio del Finazzi, che stimò questo Codice esser sempre stato nella famiglia de' Suardi (3); perchè, anzi, non esce che direttamente dalla famiglia dei Bonghi, ed in particolare dalla famiglia di quei Codici, che essi manipolarono a lor modo. Anche in questo, come in *B*, in appendice è recato il lungo atto di pace, non del 1398, ma del 1395: ed è questa l'unica sostanziale variante, che lo diversifichi dai precedenti.

D. Una categoria a sè forma questo Codice cartaceo di fol. 49 numerati, a quanto pare trascritto poco innanzi alla metà del secolo decimosesto. E' un frammento passato alla civica Biblioteca per dono Sozzi (4), e che comincia colle parole: [*fortio*] *res tandem* della lettera ducale 10 settembre

(1) V. Cod. A fol. 66 v., Cod. C. fol. 112 v.

(2) Per esempio, in *A*, parlando sotto il 9 gennaio 1392 del matrimonio di Arrigino d'Isco, si dice, che la sua sposa era sorella Jacobitomei, Alberici, Parixii et unius alterius. Qui l'annotatore non ricordava più il nome di uno di quei fratelli, ed usò questa espressione così poco felice. In *B*. (fol. 14 v.) non si rilevarono esattamente queste parole abbreviate e si trascrisse: *unus altaris*, e così fece anche chi copiò il *C*. Nel Muratoriano (*SS*, XVI, 359 B) abbiamo: *Et unus alius*, che comincia il periodo, il quale così resta senza senso; nella versione (FINAZZI, *I Guelfi* ecc. p. 22), non sappiamo con quanto criterio, si pose: «Sorella di Giacomo Tomeo Albrici, altro degli altaristi». Sotto il 29 Maggio 1378 il Muratoriano (847 *D*) ha una lacuna; la versione (p. 3) ci dà *Andrexio* degli Ungari. Il Cod. *A* chiaramente reca (fol. 1 v.): *Andrexio* (contestabili) *Ungariorum*; ma nel *B*, non essendosi intesa l'abbreviazione, si scrisse: *Andrexio quondam Ungarii*, e così ripeté il *C*. Questo paio d'esempi basta per l'assunto nostro; non sarebbe difficile allungarne d'assai la lista.

(3) FINAZZI, *I Guelfi* ecc., p. XIX. Sta benissimo, che il Codice sia sempre stato nella famiglia Suardi; ma per rilevare l'importanza di questo fatto occorrerebbe provare, che il Codice è per lo meno di un secolo e mezzo più antico di quello che appare.

(4) DONO SOZZI I, II, 58.

1402 (1), e termina colle parole: *et in locis consuetis*, che si rapportano a notizie del 18 Ottobre 1406 (2). In qualunque modo la forma dei caratteri lo lascia ammettere anteriore alle interpolazioni passate in *A*, perchè qui non si trovano punto trascritte. Vi sono altre sostanziali differenze. Parlando dei funerali di Giangaleazzo, la breve descrizione che si trova negli altri Codici, venne fusa nel lunghissimo *Ordo funebris*, a cui si aggiunse anche l'*Epitaphium* mancante degli ultimi sedici versi sebbene fossesi lasciato spazio sufficiente per inscriverveli (3). In secondo luogo, qui, come nel Muratoriano, si evita ad ogni notizia di ripetere il nome del mese, ma vi si sostituisce *dicti*, *suprascripti* od altra consimile locuzione. Altre particolarità sono degne di nota. Dove sotto il 14 Luglio 1404 gli altri Codici hanno: «Notitia facta fuit — *Notificatum fuit* (4),» qui invece abbiamo: «Notitiam habui qualiter — Habui notitiam quod (5),» trasportando così in prima persona quello, che negli altri è dato come una notizia divulgatasi per tutta la città. La notizia della pace fra il Duca ed i Guelfi bresciani vi è data due volte; cancellata però la seconda volta con un tratto di penna ed aggiungendo in margine: *erat duplicatum* (6). La differenza però, fra questo e il Cod. *A* non potrebbe essere grave in quanto la svista potrebbe esser provenuta appunto anche da colui, che, intento ad introdurre nella sua trascrizione e l'*Ordo* e l'*Epitaphium*, non si accorse che in seguito di aver ripetuto quella notizia. In generale questi Codici si trascrivono con grande libertà, e qui ne daremo un brevissimo saggio. Nel 1403 certo prete Giovanni de' Sozzoni rinunciò al beneficio che teneva in S. Agata, e la notizia è data in questo modo nel Cod. *A* ed in questo Cod. *D*:

(1) CASTELL., 931 *D*. Avvertiamo che in questa forma abbreviata citeremo sempre il Diario nella edizione Muratoriana degli *Script. Rer. Ital.* XVI, 845 seg.

(2) CASTELL., 994 *B*. Vi ha anche una lacuna da una notizia del 31 Marzo 1406, che giunse solo alle parole: *et agnatis accipierunt* (fol. 46 v.), ad altra del 1 Agosto stesso anno cominciante nel foglio successivo colle parole: *Gehelinos et interfecerunt etc.* (47 r.). Nel Muratoriano corrisponde a 985 *C* fino a 990 *C*.

(3) L'*Epitaphium* si chiude in fine del fol. 7 v. col verso: *Et gemit et lacrimis proprium confessa laborem* (MURAT. *SS.*, XVI, 1038). Sebbene siasi lasciato spazio pel resto, tuttavia non fu trascritto. La ragione è da ricercarsi in questo, che ivi si trovava la data esatta della morte di Giangaleazzo, la quale, come vedremo, contravveniva a quanto era stato accolto in questa parte perturbatissima del Diario. Notiamo, che in questo Codice la numerazione è recentissima, fatta a matita probabilmente dal donatore c. Paolo Vimercati Sozzi.

(4) *A* fol. 75 r.; CASTELL., 958 seg.

(5) *V*. il fol. 26 r. di questo Cod.

(6) *V*. i fol. 1 v., 8 r. di questo Cod.

A

d. pre Johannes — de Corne — renuntiavit officium seu beneficium — et — consignavit omnes res tangentes dicte ecclesie (1).

Così pure, sciogliendo a caso, e lasciando che altri facciano i loro confronti sul Muratoriano, abbiamo nel 1405:

A

Nota quod fuit facta die Veneris XXVIII Februarii per homines partis gibeline ad partes Cornelle Vallem Tegetis, et ibidem multe domus comburse fuerunt (3).

Die Martis et erat carnisprivium tertio Mensis Martii facta fuit una cursa seu correria per homines etc.

Die suprascripto publicatum fuit in Pergamo, quod heri combuste fuerunt in Brembilla, videlicet in Rigosa et in contrata de Lera fenilia seu domos XLV etc. (4).

Queste mutazioni sono troppo frequenti per poterne indurre, che il *D* penda da un codice affatto differente da quello, dal quale fu tratto *A*: esse non si rivelano che come opera del trascrittore. Vi sono però due circostanze, per le quali questa induzione potrebbe parere fondata. Per quanto questo Codice manchi di tutta una gran parte, nella quale i confronti riuscirebbero assai più proficui, nullameno vediamo che alcune notizie, le quali si trovano in *A*, in esso non pigliarono posto. Sotto

(1) *A* fol. 57 v.

(2) *D* fol. 9 r.

(3) Qui manca certo: una andata, o qualche cosa di consimile, che si può sostituire col Muratoriano, 967 *A*.

(4) *A* foll. 80 v., 81 r. e v.

(5) *D* foll. 32 r. e v., 33 v. Pei confronti col Muratoriano v. 967 *A*, *D*, 969 *A*.

D

d. presbiter Johannes — de Gorno — renuntiavit beneficium — et — consignavit — omnia pertinentia et spectantia dicte ecclesie (2).

D

Nota quod die Veneris vigesimo octavo suprascripti homines partis gibeline iverunt ad partes Cornellum Vallis Tegetis et combusserunt multas domus.

Die Martis in die carnisprivii tertii suprascripti facta fuit una cursaria per homines etc.

Die suprascripto publice dictum fuit in Pergamo fuerunt combuste domos XLV seu fenilia sita in loco de Brembilla, seu de Rigosa et contrata de Lera etc. (5).

il 27 Settembre 1403 non si trova: « Relaxatus fuit supra-scriptus Deruscatus (1); » sotto il 26 Gennaio 1404 non ha « accesserunt certi Gibelini in Pergamo (2), » che pur si desidera anche nel Muratoriano, come sotto il 6 Maggio vi manca: « homines partis guelfe unanimiter etc. (3). » Invano vi cercheremo anche la notizia del 6 Gennaio 1403 sulla elezione dei revisori dei conti della Vicinia di Arena, fra i quali vi era lo stesso Castello (4). Ma qui si potrebbe ammettere un lavoro di epurazione sul testo del Diario, se non vi fosse un'altra circostanza, cioè, che, per citare un solo esempio, mentre *A* sotto il 15 Gennaio 1405 ci lascia ignorato un nome, trovandovisi soltanto: « quendam nomine.....de Brembate gibelinum (5), il Sozziano, in quella vece, ci da aperto il nome di Paxinum (6), e con esso concordano tanto il Muratoriano che la versione (7). Ora, da questo possiamo argomentare, che, sebbene posteriore di tempo, il codice Sozzi non può essere stato trascritto direttamente da *A*. Può essere questione, se pendano in quella vece ambedue da un solo codice, nel quale l'un trascrittore

(1) *A* fol. 64 r. Siccome Deruscato fu preso agli ultimi di Settembre e fu posto in libertà al 15 Dicembre, ed a questo si riferisce la notizia, potrebbe darsi che il trascrittore del Sozziano, per non interrompere l'ordine cronologico l'avesse omissa, riservandosi di porla in suo luogo in Dicembre, e poi se ne sia scordato. Di questi accomodamenti abbiamo anche altro esempio ivi fol. 32 v. CASTELL., 944 D. V. nota I p. 283.

(2) *A* fol. 67 v.

(3) *A* fol. 71 v.

(4) *A* fol. 56 v. Tutte queste tre notizie mancano anche nel Muratoriano.

(5) *A* fol. 79 v.

(6) *D* fol. 3 r.

(7) CASTELL., 965 E; FINAZZI, *I Guelfi* ecc. p. 180. Sotto il 7 Gennaio del 1406 *A* 90 v. reca la notizia di una spedizione guelfa in Curnasco, che si chiude colle parole: tamen aliquos non potuerunt interficere. Così ha anche il Muratoriano 982 D. Il Sozziano 44 v. chiude così: tamen ullos non potuerunt interficere tempore noctis se desinbogavit ubi erat. Qui abbiamo evidentemente un brano di notizia, che si riferiva a Nadinus de Ferrariis; ma se non possiamo comprendere come ci sia giunta così frammentaria e così male appiccata a tutto ciò che precede, possiamo però con tutta sicurezza ammettere che *D* non penda menomamente da *A*, poichè in questo non vi ha traccia di quelle scomposte parole. Sotto il 17 Luglio 1403 in *A* (60 v.) si legge, sebbene un pò confusamente: usque ad suprascriptum sanctum cristaldum Porte S. Laurentii; il Muratoriano (940 E): usque ad cristaldum Porte etc., e così la versione (p. 142); ma in *D* (12 r.) leggiamo: accesserunt usque ad suprascriptum Casteletum Porte S. Laurentii. Quantunque il *Suprascriptum* sia fuori di posto qui come negli altri Codici, nullameno qui troviamo qualche cosa di più aperto, perchè almeno ci lascia supporre la esistenza di un'opera di difesa in vicinanza di quella porta cittadina. E in qualunque modo troviamo fra *A* e *D* una diversissima lezione. Lo scambio può anche essere successo in questo modo. In due luoghi del Diario abbiamo memoria della heram sitam prope ecclesiam S. Cristali, o della Zeseiolam (piccola chiesa) S. Cristallis (*A* 75 r., 94 r.). Il Muratoriano (958 E, 988 C) omise questi nomi. E' probabile, che i trascrittori abbiano confuso Cristaldum col nome di quel santo, e che vi abbiano aggiunto: sanctum. Ma in questo caso Casteletum sarebbe la versione di Cristaldum o questo una strana trascrizione di quello? Lasciamo ad altri il sciogliere la questione.

non giunse a rilevare quello, che non riuscì difficile all'altro. Siccome, a quanto vedremo più innanzi, anche *D* pende da un Codice scritto esso pure dopo il 1483, al pari di *A*, così può essere ammissibile solo la induzione, che ambedue abbiano un comune progenitore, e questa sarebbe suffragata dalla circostanza, la quale sarà provata nel corso di questo studio, che non si potrebbe ammettere una molteplicità di codici del Diario nel secolo decimoquinto dal momento che ne ignoravano la esistenza quei medesimi, i quali per ragione de' loro studi sembra che avrebbero potuto profittevolmente almeno consultarlo. Certo, ripetiamo, questa conseguenza sarebbe posta in miglior luce, se il Codice ci fosse giunto intero; e nell'attuale condizione di cose dobbiamo attenerci a ciò, che sembra più probabile. Sarebbe, è vero, da investigare, se la mancanza di certe notizie nel Sozziano possa dipendere da una di queste tre ipotesi: o che esse non si trovassero nell'unico Codice, da cui procedette anche *A*; o che vi si trovassero scritte nei margini e negli spazi liberi, così che il trascrittore di quello, da cui derivò il Sozziano, le omettesse per essere troppo evidente la loro posteriore interpolazione; ovvero, facendo la sua parte anche ad una svista rispetto ad alcune, che per altre il trascrittore credesse di non poterle accogliere come troppo stonanti nell'insieme del Diario. Quest'ultima ipotesi sembrami di doverla escludere a primo tratto, perchè se nel Sozziano si fè luogo all'*Ordo* ed all'*Epithafium* come opera del Castello; se vi si accolse come fattura del Castello una notizia del 1437, quando, cioè, il nostro notaio da cinque lustri era passato di questa vita, questo è indizio, che allora non si pativano di questi scrupoli. Potrebbe quindi darsi, che, tenuto conto della ragione di tempo scatenate dai caratteri, tra *D* ed il codice, da cui derivò anche *A*, siavi stato di mezzo un altro codice, ora perduto, dal quale fu tratto appunto il presente esemplare, e che nel frattempo in quel codice comune alle due categorie si fossero eseguite interpolazioni, che passarono quindi solo in *A*. Questo si rende assai verisimile, se, come vedemmo, il Diario, appunto nello stesso Codice *A* fu soggetto ad una elaborazione anche ben addentro nel secolo decimosesto. Notammo, da ultimo, che questo Codice non ha disegni marginali, ma le sole postille, che risentono pressochè sempre una mano diversa da quelle poste in *A*, anche perchè

non tendono quasi ad ogni punto a rilevare la importanza de' Rivola o de' Bonghi.

E. Fu il conte Francesco Brembati, che spedì al Muratori un esemplare del Diario, perchè venisse compreso nella pubblicazione degli scrittori delle cose italiane (1). Intanto è degno di nota, che in questo Codice, fra le notizie del 1393 fu inserito un lungo atto di pace attribuito a quell'anno, mentre, in quella vece appartiene al 1398 (2). In generale si connette con *D* per la omissione del nome del mese, e per la sostituzione di *dicti, suprascripti* a quel nome, ed anche per questo, che dove vediamo una diversa forma rispetto ad *A*, essa si avvicina a *D*, od almeno dimostra d'averne sentita la influenza. La omissione di *equestres* in una notizia del 1405 riguardante Giacomino de' Bonghi, la quale sarà presa in esame più avanti, connette maggiormente questo Codice con *D*. Non deve però essere derivato direttamente. In primo luogo il 1403 è perturbatissimo, mentre in *D* procede, salve eccezioni comuni, ordinato del pari che in *A*. In secondo luogo, per quanto è dato farne confronti sul breve periodo di tempo rimastoci in *D*, le omissioni nel Muratoriano sono di gran lunga maggiori. E' comune ai due Codici la mancanza di una notizia del Gennaio 1403 riguardante la elezione dei revisori dei conti della Vicinia di Arena (*A* fol. 56 v.), come pure di altre due notizie del 26 Gennaio e del 6 Maggio 1404 (*A* foll. 67 v., 71 v.); ma tolte queste, per il periodo, nel quale sono possibili i confronti, troppe altre sono mancanti in questo Codice. Se, come vedremo, esso si può ammettere, sotto un certo aspetto, come il prodotto di un lavoro di epurazione fatto nell'interesse de' Suardi; in molti altri casi, all'incontro, non possiamo ravvisare quale concetto abbia presieduto a quelle omissioni. Facendo anche una larga parte alla sbadataggine del trascrittore, che potè saltare alcune brevi notizie; al fatto, che alcune di esse potessero veramente mancare anche nella parte perduta di *D*, tuttavia in due luoghi vediamo le omissioni fatte di proposito. Di un lungo obituario introdotto nel 1403 il Muratoriano dà soltanto tre o quattro nomi; poi aggiunge: « et alii plures de-

(1) MURAT. *SS.*, XVI, 843.

(2) CASTELL., 877 seg. Accenneremo più avanti alle incongruenze, alle quali dà luogo questa interpolazione così fuori di posto.

« cesserunt (1) »: il che dimostra, che veramente lo conosceva intero. Nella descrizione delle processioni del 27 Agosto 1399 troviamo in *A*: « — et multe alie domine et mulieres Pergami
 « numero plusquam MMM. Et nota quod inter alios homines
 « erat Guilelmus filius mei Castelli indutus ut supra. Et omnes
 « homines et mulieres cum dictis presbiteris et clericis etc. (2) »
 Nel Muratoriano abbiamo: « et multe alie domine et mulieres
 « plusquam numero MMM. Et nota quod inter alios homines
 « et mulieres cum dictis presbiteris et clericis ordinata etc. (3) ». E' certo, come vedremo, che qui ci troviamo di fronte ad una interpolazione castelliana; ma il trascrittore compì così maleamente l'opera sua, da dimostrare l'intento suo di sopprimerla. Il Muratoriano si stacca veramente da *A* in un altro punto. Dove il nostro Codice più antico ha: *Gabriel de Arch [idiaconis]* (4), il muratoriano ha: *Gabriel Bighini de Archidiaconis* (5); e siccome veramente il nome di *Bighinus* o *Biginus* era in quella famiglia (6), così dobbiamo ammettere qui, come a proposito di *Paxinus de Brembate* nell'esame di *D*, una diversa sorgente. Se possedessimo intero il Sozziano probabilmente ravviseremmo anche in esso una identica variante, perchè, ripetiamo, nei punti, nei quali sono possibili i confronti, il Muratoriano si avvicina più a *D* che ad *A*. È a deplorarsi, che nella pubblicazione siano incorsi errori di nomi di luoghi e di persone, inesattezze di date; così non possiamo dire di possedere una accurata edizione di questo curioso Diario.

F. Il Codice, che servì alla versione edita dal Finazzi (7), se si eccettuino due o tre lacune, che potrebbero essere imputabili anche ai trascrittori di quella versione, e due o tre inconcludenti notizie in più, è identico al precedente. È vero, che alcune lacune del Muratoriano rispetto ai nomi di persone

(1) CASTELL., 936 C.V.A. fol. 57 v. E che il Muratoriano conoscesse quell'obituario è probabilissimo, in quanto è dato intero anche da *D* fol. 9. Omette piuttosto interamente due piccoli obituari introdotti nel corso di quell'anno, di cui, oltre *A*, si veggia ancora *D* fol. 9 r., 37 v.

(2) *A* fol. 45 r.

(3) CASTELL., 918 E. Eppure non era difficile togliere la interpolazione castelliana senza disordinare il testo, come fu fatto qui.

(4) *A*. fol. 2 r. Questo dà abbreviatamente quel nome; il *C* ne trasse: de Arcu.

(5) CASTELL., 848 D

(6) *A* fol. 4 v. Il Muratoriano in questo punto (852 C) ha erroneamente: *Bignus*. V. avanti pag. 13, n. 1.

(7) *I Guelfi e i Ghibellini di Bergamo*, Bergamo, 1870.

si possono colmare colla versione (1); ma questo può dipendere unicamente dal fatto, che chi trascrisse il Muratoriano non giunse a rilevare quei nomi. In ambedue, però, vi ha lo stesso perturbamento nelle notizie del 1403. Gli errori di nomi, delle date, i controsensi, le errate interpretazioni tolgono ogni importanza a questa sciagurata pubblicazione (2).

G. Cito appena questo codice, che venne nella Civica Biblioteca colla raccolta Tiraboschi (3). Per la forma si avvicina al Muratoriano ed ai suoi affini; sembra dello scorcio del secolo XVI. Scorretti assai vi sono i nomi propri di persone e di luoghi, ed anche questo trascrittore, al pari degli altri, rimutò qua e colà frasi ed espressioni, come meglio gli talentava. Ma questo codice presenta una particolarità. A quanto si vede, chi lo trascriveva non sapendo darsi una ragione del disordine esistente nei codici più antichi nel seguito delle notizie, creò una cronologia propria, onde queste si tengono dietro le une alle altre in un corso regolare di giorni, mesi ed anni. Ma quanto sia artificioso ed arbitrario questo procedimento, lo prova il fatto, che non vi ha più la rispondenza fra il giorno della settimana e quello del mese nell'anno asse-

(1) Così, per citarne solo alcune, colla versione, salve le solite inesattezze, si possono compiere le lacune muratoriane 847 B, 855 E, 858 C, 859 B, 861 A, 862 B, dove la versione ha ciò, che non ha il Cod. A e suoi dipendenti, onde è presumibile che questo nome si trovasse intero in D, da cui, come dicemmo, più propriamente devono dipendere e il Muratoriano e la versione. V. anche 875 D, E, 876 A, 886 B, D, 899 B, 911 A, ecc. Del resto è poi difficile poter dire donde la versione abbia preso l'inciso (pag. 2): « quello » Ongaro figlio di Simone qual fu figlio di Teusoldo di Seriate, » che veramente non si sa a che cosa accenni. Ad ogni modo questo dimostra, che anche quando il testo del Diario fu in certo modo stabilito, qualche postilla ebbe pur campo di penetrare ne' vari codici. Il Muratoriano, che dovrebbe essere il più affine, non conosce quell'inciso. E' notevole, d'altra parte, che la versione parlando di Trezzo, dica, che il castellano custodi dapprima quel fertilizio « a nome dell'eccellentissima signora Duchessa e poi dei suoi signori Figliuoli (pag. 175); » il che potrebbe benissimo indicare, che il Salimbeni vi fu posto durante la Reggenza; mentre nel Muratoriano vi ha (962 B, C): « Magnifici et Excelsi Domini Domini Ducis et postea Magnifici d. Johannis Marie olim filii sui; » il che mostrerebbe, che il Salimbeni a Trezzo era già stato posto da Giovan Galeazzo, nel che concorderebbe col Corio (II, 533).

(2) Il vol. XVI degli *Scriptores* fu edito dal Muratori nel 1730, e quindi da tempo anteriore la versione doveva esistere nell'Archivio Napoletano, se il grande uomo poté darne notizia (pag. 844). Quindi il Codice sul quale il Finazzi condusse la sua edizione se veramente si può ascrivere al 1746 (*I Guelfi*, ecc. p. xxvii), non dovrebbe essere che una copia fatta posteriormente del codice conosciuto dal Muratori. Di qui nuovi errori aggiunti agli antichi, per essere il trascrittore lontano di luoghi e di tempi. Quanto poi al voler ritenere, come pretende il Finazzi (p. xxvii), questo volgarizzamento quasi contemporaneo al Castello, lasciamo giudici gli altri, perchè, lasciando da parte la forma, che è tutto, quanto a noi avremmo desiderato, che il Finazzi avesse innanzitutto messo in sodo, che il Castello scrivesse veramente tutto quanto si trova in questo volgarizzamento.

(3) Codice *Ψ. V.*, II, v. pag. 62, n. I.

gnato. Così avviene anche per le feste principali. La data della Pasqua e della Pentecoste, che è esattissima in tutti gli altri codici conosciuti, riesce affatto errata per l'anno stabilito con questi accomodamenti. Il codice proviene da Gandino, e lo provano alcuni documenti posti in fine per dimostrare, che il Castello appartiene alla famiglia dei Castello di quella terra; ma su questo punto diremo più innanzi la nostra opinione (veggasi pag. 62, n. 1). Anche in questo codice è introdotto il lungo atto di pace del 1398, ma è posto sotto il 1396 (fol. 27 r. sg).

Altri codici esistevano certamente prima che il nostro Diario entrasse nella raccolta muratoriana. Il Pellegrino, parlando delle processioni del 1399, cita: « Castellus de Castello in suo Memoriali fol. 38 et 40 (1); » e dove descrive la invenzione dei corpi dei tre pretesi martiri avvenuta nel 1401 nella chiesa di S. Andrea si appoggia ancora a questo Diario, di cui cita il fol. 42 (2). Nel cod. *A* la narrazione di quelle processioni va dal fol. 44 v. al fol. 46 v.; la invenzione del 1401 si trova a fol. 49 v., onde vediamo apertamente, che il Pellegrino ebbe alla mano codice diverso dal nostro più antico. Egli compiva la sua *Vinea Bergomensis* nel 1545: l'altro Codice *D* non era ancora trascritto, od al più potevasi trascrivere in quel torno di tempo; ma anche qui, se dal poco, che sopravvisse, possiamo argomentare il molto, che ne manca, possiamo essere certi, che il Pellegrino non l'ebbe alla mano, perchè il fol. 38 da lui citato dovrebbe corrispondere per lo meno al fol. 47 del Sozziano, e così dicasi per l'altre notizie. Questa è una induzione per noi preziosissima, perchè ci dimostra, che parallelo ad *A* dovette esservi un altro Codice, da cui derivarono in prima linea il *D*, e da questo *E* ed *F*. Certo non possiamo attribuire anche al Sozziano le molte omissioni che troviamo nel Muratoriano rispetto ad *A*; ma intanto non sarà arrischiata induzione l'ammettere, che omissioni vi dovessero essere anche nella parte perduta del Sozziano, se ne rinveniamo anche nella poca parte giunta a noi; per lo meno il Muratoriano servirà ad indicarci, quali possano essere le più probabili. Il Codice del Castello usato dal Celestino non è altro che il

(1) PEREGRIN. *Vinea Bergom.* P. 2 c. 65.

(2) PEREGRIN. P. 1 c. 49.

più antico (1); e questa circostanza ci riuscirà assai preziosa nelle posteriori ricerche. Il Calvi dice espressamente di aver avuto sotto gli occhi più esemplari del Castello (2); però, anche quando non citi mediamente dal Celestino, si vede, che l'esemplare da lui veramente usato dovea concordare con *A* (3).

INTERPOLAZIONI.

Ora esaminiamo le più recenti interpolazioni introdotte in *A*. Nel Gennaio del 1399 erano stati inviati a Piacenza alcuni de' capi delle due fazioni per esservi tenuti come ostaggi a guarentigia di una pace conchiusa (4). Nell'Aprile dello stesso anno fu dato il cambio ad alcuni dei Ghibellini; ma che siasi usato un uguale riguardo anche ai Guelfi, resta molto dubbio perchè la annotazione, che si trova tra i primigenia di *A* e nel Muratoriano: « et eo die iverunt Placentiam d. Superleo « de Bongis (5) », dimostrasi anche al meno accorto opera di un interpolatore, al quale stava a cuore di mettere in vista il nome del Bongo, ma che, vivendo lontanissimo da quei tempi, non seppe poi chi aggiungergli per compagno. Questa interpolazione dovea quindi esser già fatta nel Codice, da cui derivano immediatamente *A*, mediamente *D* ed *E*; ma siccome quel verbo al plurale non poteva stare col solo nome di Superleone così vi venne aggiunto dall'interpolatore della seconda metà del secolo decimosesto: « et alii de dicta societate « et parentela » (6).

a) dei Bonghi.

(1) CELESTINO, I, 6, dove dice che il Diario gli fu prestato dal canonico Lattanzio Bongo. Siccome la *Historia Quadripartita* fu stampata quasi cinque lustri prima, che il Francesco Bongo facesse la sua trascrizione, così vediamo, che il nostro Cappuccino non potè aver alla mano che il Codice *A* spettante a quella famiglia.

(2) CALVI, *Effem.* I., 333, dove cita alcuni transunti del Castello, che per una notizia hanno una data differente.

(3) Per es. CALVI I, 300, aggiunge particolari sulle armature, che mancano nel Muratoriano (934 E), e che concordano esattamente con *A* fol. 57 r. (V. pag. 69, n. 3). Così il Calvi ha altre notizie mancanti nel Muratoriano (III, 331, 434 ecc.), mentre si trovano in *A* 19 r., 9 r. ecc. Ma in quest'ultima notizia del 1392 il Calvi ha certo preso un abbaglio. Il testo suona: *die Veneris 20 Decembris interfecti fuerunt super lacu de Iseo per certos homines partis Gibeline, quid gladio et quid proiecti in dicto lacu, numero circa XXVIII*. Il Calvi dà in 24 il numero dei morti, invece di 28; attribuisce la vittoria ai Guelfi, mentre spetterebbe ai Ghibellini. Può darsi, che in uno dei suoi Codici la notizia fosse stata alterata: bastava sostituirvi: *partis Guelfe*, e tutto era fatto.

(4) CASTELL., 915 A. B.

(5) *A* 43 v.; CASTELL., 916 B.

(6) *A* a. l. c.

La morte di Niccolò de' Terzi era annunciata con poche parole nel Muratoriano (1) e così pure nei primigenia di A; ma qui, traendosi profitto dallo spazio rimasto tra questa e la seguente notizia, vi si aggiunse: « et sepultus fuit in ecclesia
« S. Francisci Bergomi iuxta pilastrum capelle magne versus
« Monasterium apud capellam sancti Petri apostoli nobilem
« Bongorum (2) » L'interpolatore si scordò di mutare in *Pergami* il nome della città.

Tanto per seguire questo andazzo non fu rispettato nemmeno l'ordine cronologico. Dopo recata nell'Ottobre del 1402 la notizia della morte di Giovanni Suardo, alla quale si aggiunse anche quella, affatto erronea, della morte della moglie Rizzarda avvenuta nel Luglio del 1405 (3), troviamo questo brano, che merita di essere riportato per intero affine di dimostrare, come si facesse pieno affidamento sulla altrui buona fede:
« Die nono mensis Julii MCCCCVI d. Superleo Bongus ivit
« cum equitibus CC et peditibus CCCC in succursu suorum adhe-
« rentium guelforum apud Martinengum, et illomet die Robertus
« eius filius desponsavit dominam Nosinam filiam d. comitis
« Gisalberti de Ludrono et dederunt pro dote florenos mille-
« quingentesimo et duas pulcras vestes recamatas de perlis
« et lapidibus preciosis; postea die XXVIII dicti mensis fuit
« conducta maritum in castro de Redona ad domum dd. de
« Bongis cum magna pompa pulsando piferos, trombettas, cam-
« panas et descargando bombardas in Pergamo et in multis
« locis de Pergamasca propter gaudium magnum ipsius magni
« viri potentissimi et bone mentis, ita quod totus populus per-
« gamensis iubilabat. Et per unum mensem continuum fecerunt
« magnum gaudium in illo castro et in multis aliis locis de Perga-
« masca ob etiam tanti nobilis viri et mulieris (4) ». Ci troviamo sempre di fronte alla solita sguaiataggine de' Bonghi: essi non sanno creare cronache, che per gonfiare il loro casato, e tutto il resto cade senza alcuna importanza. Come vedemmo esa-

(1) CASTELL., 895 B.

(2) A 26 v.

(3) CASTELL., 933 B, C. Vedremo più innanzi quale attendibilità meriti questa notizia. (V. pag. 39, n. 3). (Però in un ulteriore studio ho provato, che nome e data qui devono essere esatti. Si veggia l'articolo su Bernarda figlia naturale di Bernardo Visconti in *Archivio Stor. Lombardo*, fasc. X, 1906, p. 341 *egg.*)

(4) A, 55 r.; B, 113 v.; C, 94 r. Il B omette le parole, *iatius magni*, mentre si trovano in C, il che indica, come avvertimmo, che questo fu trascritto da A, e che solo ne' luoghi difficili si ricorse a B.

minando il Zezunone, per essi il fatto d'Antonia è tale, che non importa più sapere, che cosa abbia mai compito l'imperatore da queste parti, quali castighi abbia inflitto alla nostra città; e qui, ugualmente, non conta sapere, se Superleone sia giunto a tempo a recare un efficace soccorso al pericolante Martinengo; basta che i posteri conoscano la gioia onde fu preso un popolo intero pel matrimonio di un arrogante signorotto. Fortunatamente l'esame solo del Diario ci dimostra, che nel 1406 Martinengo non era così gravemente minacciato, come qui si vorrebbe far credere; che anzi, gli avvenimenti precipitavano così in favore de' Guelfi, che l'interpolatore poteva risparmiare ogni incomodo a Superleone, e lasciarlo tranquillo nel suo maniero a godersi fino all'ultima quelle pazze gioie. La notizia è anche cronologicamente fuori di luogo, perchè introdotta fra quelle del 1402. Come ciò possa essere avvenuto, è difficile spiegarlo con sicurezza. Probabilmente l'interpolatore non badò che alla data del 7 Luglio 1405, con cui si annunciava la morte di Rizzarda, pretesa moglie di Giovanni Suardo, e parvegli luogo opportuno per farvi posto tutto di seguito a quello sbalorditivo racconto del 9 Luglio 1406.

Altra interpolazione precede la notizia del 24 Gennaio 1404, ed è la seguente: « Nota quod die Martis hora quarta noctis
« veniente die Mercurii in festo sancti Vincentii XXII Januarii
« nata est Fiordelis filia nobilis d. Superleonis de Bongis filia
« domine Margarite de Gromulo (1) ». Questa, come le precedenti notizie passarono nel testo dei codici, che pendono da A; onde, se questo fosse andato smarrito, non sappiamo quanti si leverebbero a sostenere questa come merce genuina del Castello, sulla quale sarebbe colpa gravissima elevare il menomo dubbio. Ma qui abbiamo un saggio del modo, col quale il Diario potè andare mano mano ingrossandosi; qui vediamo in poca parte un procedimento, che su vastissima scala deve essersi seguito nel secolo precedente. È una fortuna, che ci sia stato concesso di cogliere in atto questi ultimi tentativi fatti sopra un Diario ormai conosciutissimo, perchè abbiamo un esempio di quello, che possasi esser fatto di esso quand'era affatto sconosciuto.

Vi ha un'altra notizia posta dopo il 6 Agosto 1406, la quale però si tentò di cancellare ad inchiostro ancor fresco, onde

(1) A 67 r.

si rende assai difficile il rilevarla esattamente ed il giudicare se mai possa essere contemporanea o posteriore all'altre aggiunte. Essa suona: « die quarto mensis Augusti venerunt « multi homines de Insula et ducebant eos domini de Collionibus.. « de ponte et ibi multos partis gibelline interfecerunt.... illum « qui ipsos ducebat (1) ». Questa notizia però, di cui non possiamo in guisa alcuna riscontrare la attendibilità, non passò nei codici dipendenti da *A*, forse perchè il tentativo fatto di cancellarla rattenesse i trascrittori dal prestarvi piena fede.

Sotto il 21 Settembre 1393 in *A* troviamo: « Item interfectus fuit Albrigus patruus Pagani de Chinellis in linea materna (2) ». Il solito interpolatore vi aggiunse: « antiquissimus ». Forse qui quell'aggiunzione fu presa da un'altra serie di Codici, perchè anche nel Muratoriano troviamo: « patruus Pagani de Chinellis antiquissimus (3) », omettendo le parole: « in linea materna ». La versione poi reca: « Albino Patino di Lazzaro de' Chinelli nobilissimo (4) »; sotto il qual guazzabuglio si scorge però una concordanza col Muratoriano. Si vede, che l'estensore della notizia non sapeva come volgere in latino la espressione: « zio materno », ed usò « patruus in linea materna »; a quale scopo quella aggiunta, non sapremmo vedere.

La narrazione di una impresa del 12 Agosto 1403 verso Crema infelicamente riuscita ai Suardi si chiudeva colle parole: « et retro ternerunt (5) », alle quali fu aggiunto: « stupefacti ». Nel Muratoriano manca questa interpolazione (6), che assai verisimilmente non penetrò neppure nel Sozziano: essa pare che tenda a gettare un'ombra di ridicolo su quella spedizione andata a vuoto.

Persino nelle più piccole cose i Bonghi non mancarono mai di mettere in rilievo la loro importanza o personale o del casato. Sotto il 23 Giugno del 1405 tanto il Muratoriano che il Sozziano recano: « d. Jacominus de Bongis captus fuit per certos « homines Gibellinos (7) ». Trascrivendosi il codice *A*, a « Gi-

(1) *A* 67 r.

(2) *A* 17 r.

(3) CASTELL., 873 E.

(4) *I Guelfi ecc.*, pag. 43. Questo è il secondo saggio (v. nota 10) che noi diamo della accuratezza di questa versione. Potendosi contare a centinaia tali svarioni, non sappiamo proprio a quale scopo il Finazzi abbia fatto una tale pubblicazione.

(5) *A*, 62 r.

(6) CASTELL., 939 D.

(7) *D* 37 v.; CASTELL., 971 D.

bellinos » venne aggiunto « equestres »: evidentemente perchè pareva troppo ontoso il pensiero, che un Bongo avesse potuto cadere nelle mani d'uomini, che non avevano nemmeno una magra rozza da cavalcare. Ma questo non bastò ancora al posteriore interpolatore, che allungò la notizia con questo bel periodo: « et illamet die fuit relaxatus et associatus in castro « de Redona suum » (1). Lasciamo, che per questo gioiello l'interpolatore se l'intenda con la grammatica; ma intanto la cura e qui, e nelle aggiunte postille di far risaltare, che il castello di Redona era proprio dei Bonghi, si connette evidentemente colla leggenda di Antonia, da noi minutamente esaminata, la quale era stata messa in voga dal Carrara negli ultimi anni del secolo decimoquinto, e che nella seconda metà del secolo decimosesto i Bonghi volevano collegare colla loro famiglia: importava dimostrare ad ogni passo quanto antico in questa fosse il possesso di quel Castello (2).

Una uguale tendenza si mostra anche in tutti quei luoghi nei quali il trascrittore di *A* avendo scordato di preporre al nome de' Bonghi le sigle d. o dd., *dominus, domini*, a questo provvide l'interpolatore. Citiamo un solo esempio. Una notizia del 28 Agosto 1404 si chiudeva colle parole: « qui sega-
« bant herbam in pratis quondam... de Bongis (3) ». La lacuna indicava chiaramente che l'autore della notizia ignorava o s'era scordato a quale de' Bonghi appartenessero que' prati. Ma era un'offesa lasciar intendere, che quel casato avesse dovuto vendere i suoi beni aviti, ed offesa ancora maggiore era quella di aver posto là il nome di quel casato senza alcun titolo. L'interpolatore quindi cancellò il *quondam*, e sopra lo spazio rimasto in bianco scrisse *dominorum*, e così ne uscì: « in pratis « *dominorum de Bongis* (4) ».

(1) *A* 83 r.

(2) Nello studio sul Zezunone ci siamo a lungo soffermati su questo punto: qui non ci preme che di rilevare il nesso che esiste fra questo ed il precedente studio, in quanto queste interpolazioni, che tuttodì abbiamo sotto gli occhi ci dimostrano, come i Bonghi sapessero affibbiare i loro sogni a questo od a quell'autore.

(3) *A* 75 v.

(4) E così trascrissero i Codd. *B* e *C*. Il *D* ha: in pratis olim illorum de Bongis, compiendo così la lacuna, ed il Muratoriano, per quella libertà, che si usava in così fatte trascrizioni (960 *B*): in pratis olim iuris illorum de Bongis. Ma il Muratoriano, come avvertimmo, è l'unico testo trascritto con intendimenti suardiani, e quindi rafforzò la dose aggiungendovi: *iuris*, col che non restava alcun dubbio sulla cessata pertinenza di quei prati.

Fin qui quelle posteriori interpolazioni; ma se esse giovano a suffragare questi nostri giudizi, d'altro canto non vi ha bisogno di queste differenze di caratteri e di età per ravvisare que' luoghi, nei quali la mano de' Bonghi, può essersi fatta sentire anche in un'epoca più antica. Allorquando nel 1385 fu fatto prigioniero Bernabò, e qui venne Antonio Porro con dugento lance a far riconoscere la signoria del Conte di Virtù, troviamo nel nostro Diario, che ai 14 Maggio « venerunt in « Pergamo ad instantiam dominorum de Rivola et de Bongis « pedites circa D, et hoc ad instantiam prelibati domini Comititis « pro veniendo pugnare citadellam Burgi Canalis que tenebatur « per suprascriptum d. Paganum nomine quo supra, licet non « habuit locum ipsa die (1) ». Questa notizia si trova anche nei codici pendenti da D (2). Noi non abbiamo un solo dato per accoglierla o per rifiutarla; ma abbiamo però dati sufficienti per poter ammettere, che essa non si deve ad un contemporaneo. Nel Diario si pose troppo in luce la parte dei Suardi nel favorire lo stabilimento del dominio di Giangaleazzo nella nostra città per poter credere, che vi si avesse a ricordare in questa occasione anche il tardo e neppur spontaneo concorso dei Rivola e dei Bonghi. I Suardi avevano provveduto a far venire montanari in città per guarentirne la sicurezza, e quando qui giunse il Porro, fu Zinino Suardo, che gli pose nelle mani « bachettam dominationis (3) ». Non pare nemmeno, che la Cittadella sia stata investita; sembra piuttosto, che colui, il quale vi comandava, abbia tenuto duro unicamente per ottenere buoni patti, come invero li ottenne, avendo potuto trasportare altrove quanto più gli aggradiva (4). I Suardi furono premiati in ogni maniera. Jacopo andò Capitano a Tortona, Zinino Podestà a Vercelli (5); Guglielmo nell'Agosto del 1386 a Pavia fu creato cavaliere dallo stesso Giangaleazzo (6). Pertanto sembra, che il nuovo dominio tutto dovesse ai Suardi; ma quand'anche fossesi dovuto cercare eziandio agli uomini di parte guelfa il loro concorso per costringere

(1) A 5 r.

(2) CASTELL., 854 A; *I Guelfi* ecc., p. 14. Il Muratoriano, secondo il suo solito, cambia Cittadella in Civitatula.

(3) CASTELL., 853 D, E.

(4) CASTELL., 853 B, C.

(5) CASTELL., 855 A.

(6) CASTELL., 856 A, B.

alla resa la cittadella, questo però è sicuro, che tale notizia si deve ad una mano posteriore. Poichè la espressione: «cittadella Burgi Canalis» è così insolita nel Diario, da doversi tosto qui ravvisare l'opera di un interpolatore. Invero, tanto in esso, che nei documenti viscontei di quell'epoca (1) non vi ha altro che «Citadella» ovvero «Citadella Pergami;» ed infatti, se quel fortilizio abbracciava l'estremo occidentale della città entro la cerchia delle vecchie mura, non si saprebbe immaginare che cosa avesse a fare coll'esterno Borgo Canale. E tale insolito ed inesatto modo d'esprimersi tanto meglio si ravvisa, quando si consideri, che quella fortezza era stata eretta unicamente per tenere in freno la città, e che quindi da questa dovea restare individuata, non da un luogo esterno (2). Ma noi possiamo stabilire anche l'epoca di questa interpolazione. Solo nel 1444 fu fabbricato nel Borgo Canale un fortilizio a migliore difesa della Cittadella (3), e solo d'allora può aver cominciato a pigliar piede quella denominazione. Non può essere, pertanto, un contemporaneo, che parla di una «Cittadella della Burgi Canalis», ma solo uno che scriveva assai lontano dal 1444, se interamente ignorava la recente origine di quel fortilizio.

Anche altrove la mano de' Bonghi si mostra troppo evidente. Pare che il 12 Agosto 1393 sia stato preso il castello di Redona. Certo è a meravigliare non si parli punto di una resistenza opposta, e tanto più poi, che fosse così sguernito, mentre dappertutto così accanitamente si guerreggiavano quelle parti, e di là poco distante formavasi una grossa accolta di Ghibellini, che appunto, stando alla notizia, si riversò addosso anche a quel castello. Ma questo è certo, che ci troviamo

(1) Questi documenti comprendono il *Registrum litterarum* del 1407. Si trovano nell'Archivio della cittadina Congregazione di Carità, e speriamo di poterli pubblicare quanto prima. Quanto poi al *Diario* veggasi anche solo 854 A, B, dove a Civitatula è a sostituirsi sempre Citadela o Citadella.

(2) Nel *Diario* si distingue: de civitate et de Burgo Canali (855 E). Se il muro cittadino separò sempre, e qui non occorrono prove, le Vicinie interne di Arena, e di S. Giovanni dalle esterne di S. Grata intervites e di Canale, riuscirebbe inesplicabile, perchè la Cittadella, tutta interna, avesse a pigliar nome da quel luogo, col quale non aveva nulla a fare. Essa fu fabbricata nel 1355, e da Bernabò fu battezzata per *Firma Fides* (CELESTINO, I, 222; ROSCHETTI, V, 110). Il contemporaneo Benvenuto da Bonate nelle sue poche note storiche, (V, pagina 36, n. 3), la chiama Rocha Montis San Johannis Evangeliste dal colle entro la cerchia cittadina in essa racchiuso; tanto era lontano dall'immaginare, che la si potesse chiamare Rocha Burgi Canalis, che topograficamente ne restrinse ancora più la denominazione.

(3) CALVI, *Effem.*, II, 608.

in presenza di una interpolazione bonghiana in quel brano:
 « et deinde statim iverunt Redonam, et intraverunt in ca-
 « strum Nobilium de Bongis, et comburerunt dictum castrum
 « penitus, in quo invenerunt maximam quantitatem frumenti
 « quam comburerunt, in quo castro soliti erant habitare dd.
 « Asandrinus, Superleo et Antoniolus fratres et filii quondam d.
 « Guidotti de Bongis, et ipsamet die comburerunt omnes domos
 « et hospicia d. Antonii et d. Tomaxii fratrum de Bongis, et
 « omnes alias domos et hospicia omnium aliorum de Bongis
 « et vicinorum de Redona, et nemine contradicente. Et statim
 « et immediate iverunt etc. (1) ». Intanto vediamo qui pre-
 ponderare i due interessi, che sempre fanno bella mostra nelle
 notizie manipolate dai Bonghi, quello di indicarceli al pos-
 sesso del castello di Redona, e l'altro di segnarci la loro genea-
 logia. Qui non ne è scordato quasi alcuno. Certo è assai difficile
 senza il riscontro di notizie cavate da altra fonte il poter dire
 quale sia l'attendibilità di quelle, che trovansi nel Diario; ma
 appunto per questo non è sulla attendibilità che insistiamo, ma
 sulle peculiari tendenze, che, manifestatesi in alcuni brani, la
 cui origine è incontestata, vediamo riprodursi anche in altri,
 che ormai aveano pigliato posto fra i *primigenia* del Diario. Un
 contemporaneo avrebbe appena accennato, che il *castrum de*
Redona era de' Bonghi; ma se non vi si incontrò alcuna resi-
 stenza, per la quale alcuno di quella famiglia si fosse distinto,
 non avrebbe sentito alcuna necessità di enumerare a' suoi

(1) CASTELL., 867 B-E, dove le parole: nemine contradicente sono poste anche dopo: intraverunt in dictum castrum. Ma si osservi, che prima non era stato nominato quel castello, onde potesse correre una così fatta espressione. Così ha anche la versione (p. 33), onde, per quanto si voglia condonare alla libertà dei trascrittori, in certi casi non si potrà a meno di ammettere, che il brano fosse già turbato in quel Codice, ora perduto, da cui provennero le due serie A, B, C e D, E, F, sicchè ciascuno a seconda de' suoi intendimenti si credesse lecito di accomodarlo. Quel *dictum* aggiunto a *castrum*, che non serve a nulla, che anzi richiama evidentemente a cosa già detta, ma della quale precedentemente non vi ha parola, indica, insieme a tutto il resto, che questa notizia a noi non giunse schietta in niuna maniera, sia per omissioni, sia per interpolazioni: e già vedemmo chi aveva interesse a procurare le une e le altre. Anche la chiosa di questa notizia, che in Torre Boldone e Marzanica furono abbruciate specialiter domos et hospicia Mañoli di Brembate, qui se faciebat de maioribus Guelmorum, pare risenta più della animosità di due casati appartenenti alla stessa fazione, che dell'odio di un avversario. Probabilmente la notizia originaria indicava tassativamente solo l'incendio di quelle case; l'elaboratore bonghiano, che non vede dappertutto che Bonghi e la loro incontestata influenza sull'andamento delle cose di loro parte, vi aggiunse quella postilla per dimostrare, che se i Bonghi aveano veduto raso a terra il loro castello, non erano andate essenti da quella distruzione neppure le abitazioni di quel Mañolo, che pure voleva andare per la maggiore fra quelli di sua parte. Questi è nominato fra i capi di una impresa guelfa del precedente 2 Agosto (CASTELL., 865 C); fu tra gli ostaggi mandati a Pavia nel Giugno del 1398 (910 C); nell'Ottobre del 1405 era già morto (979 B).

contemporanei coloro, che erano soliti tenervi la loro abitazione: questo non era proprio quello, che in quel punto più importasse di far conoscere.

Nel 1398 il Duca per assicurare la pace iniziata fra le due parti ghibellina e guelfa si fè consegnare alcune castella, che erano il nido, ove prendevano forza quegli odii, l'asilo, ove trovavano impunità tutti i misfatti. Così ai 16 di Luglio gli Avvocati dovettero lasciar entrare nel castello di Marne gli Ufficiali del Duca, i quali subito diedero opera a smantellarlo (1); ugual sorte toccò al maniero di Baccanello, che era de' Colleoni (2). In quello di Redona entrò Antonio di Scagnello conestabile d'una squadra di fanti; ma l'interpolatore si affrettò a soggiungere subito: « et in ipso castro intravit de « voluntate d. Superleonis de Bongis (3) ». Così Giangaleazzo, all'apice di sua potenza, che incuteva terrore a tutta Italia, avea bisogno del beneplacito de' Bonghi per metter piede in un loro castellotto! L'interpolazione si palesa anche per questo, che prima si era detto, che quel castello era di Alessandrino; onde sarebbe bastata la volontà di quel proprietario ad accordare quella occupazione; ma, come vedemmo, nelle memorie de' Bonghi, Superleone, forse pel suo nome strano, avea lasciato una profonda traccia, onde già vedemmo in occasione del brano riportato sul matrimonio di Roberto, che è Superleone colui, il quale guida una spedizione guelfa a Martinengo, della quale però non si conosce l'esito; ma più strano del nome è ancor questo, che in tutto il Diario, malgrado sia passato e ripassato per mani guelfe, non sappiamo trovar nulla, che giustifichi quella straordinaria posizione di Superleone, come capo della famiglia e della parte, a cui era addetto. Che anzi, nel brano or ora riportato riguardante la distruzione del castello di Redona, nella enumerazione di coloro, che l'abitavano, il primo posto è assegnato ad Alessandrino, precisamente a quegli, che è detto anche proprietario del castello (4). Ma

(1) CASTELL., 912 D, E.

(2) CASTELL., 912 D, 913 A.

(3) CASTELL., 913 B.

(4) In un consimile caso Anselmino da Rivola, castellano della bicocca de' Comonti, avea risposto a Giovanni da Castiglione quod nullo modo daret nisi presente Ill. Principe d. D. nostro vel d. Arigino de Rivola (CASTELL., 896 D, E), che n'era proprietario. Qui siamo in pieno campo di notizie guelfe, ad ogni modo vediamo, che si lasciava scorgere che bastava l'accondiscendenza del proprietario, perchè si ottemperasse agli ordini degli ufficiali del Duca. Per gli interpolatori bonghiani si esigea la volontà di Super-

questo fertilizio dovea subire altra prova. Al primo di Marzo del 1405 Astorre Visconti, il cavaliere senza paura, com'era chiamato allora, tentò di conquistarlo. Che vi sia qualche fondamento di vero in questa notizia, ripetiamo di non poterlo dire; ma se vi è, certo ne fu accresciuta la portata. La enumerazione delle genti, che seguirono il Visconte a quel conquisto, desta per sè non piccoli sospetti, perchè, oltre a trecento uomini d'arme, v'erano fanti della città o dei borghi di Bergamo, di Brembilla, di Villa d'Almè, di Almè od Almenno, dell'Isola, di Marzanica — anche questa insignificante terricciuola, per di più quasi tutta guelfa (1), non fu dimenticata — e di più altre terre del piano bergamasco; e tutto questo sforzo d'armati era provveduto di tre bombarde grosse e di molte bombardelle. Ma se non si potè prendere quel castellotto malgrado il continuo lavorio d'una intera giornata, non fu già per la fortezza del suo sito, per la validità delle sue mura, per la potenza dei mezzi di difesa, e, poniamo anche, per la imperizia di chi dirigeva e di chi eseguiva quell'attacco, ma pei verrettoni, che erano balestrati dai difensori (2): proprio il meno che si potesse fare per tener lontano il nemico. Ora, se poniamo a confronto questa colla notizia del 1393, vi troviamo una identità di intenti, se non di mezzi. Qui, malgrado un enorme sforzo con un minimo espediente si rende vana la impresa; là si sopprime tutto quanto poteva rapportarsi alla impresa contro quel castello, pur di farci conoscere, che in esso abitavano i tali e tali altri de' Bonghi, e che v'era ammassata una sterminata quantità di frumento: indizio anche questo sicurissimo della grandezza di una famiglia. Ma siamo sempre in quella cerchia di concetti, che si esplicano sotto forme diverse, sia che diano vita ad una Cronaca del Zezunone, sia che concorrano ad impinguare un

leone. Però nel Luglio del 1403 le genti del Duca riconsegnano il castello ad Alessandrino ed a Superleone (CASTELL., 938 D), onde questi, se pure il suo nome non è qui interpolato, è posto affatto in seconda linea. Eppure, sotto il 23 Giugno del prossimo anno 1405, dopo essersi parlato della cattura di Giacomino, l'interpolatore, come vedemmo, avea soggiunto che era stato liberato ed accompagnato in castrò de Redona suum (v. sopra nota 62), e qui erano posti in un canto e Alessandrino e Superleone.

(1) CASTELL., 867 D, dove è da mutarsi Vezanica in Marzanica; A 13 r. Parrebbe da una notizia omessa nel Muratoriano, che in Marzanica avesse case solo una famiglia, quella di Bertolamino da Clusone (A 14 r.).

(2) CASTELL., 967 B-D. Nella Cronaca Trevisana Astorre è detto: Miles absque pavore (MURAT., SS. XIX, 810). Il Billia di lui dice: apud Gallos intrepidi militis nomen sortitus (MURAT., - *ibid.* - 40).

Diario ascritto al Castello: tutto deve contribuire a rilevare la potenza del casato, la sua importanza nel corso di quelle vicende cittadine ed anche la veracità delle fiabe, che voleansi porre in corso per assodare e l'una e l'altra.

Da porsi a riscontro con quello di Roberto è anche il matrimonio di Alessandrino de' Bonghi colla vedova di Giovanni da Rivola: anche essa è condotta nel castello di Redona; anche qui si fa un « maximum festum » fra i Guelfi per così grande avvenimento; ma la chiusa: « et regnante guerra durissima inter Guelfos et Gibellinos » rivela la interpolazione. Perchè, anche a prescindere dal fatto, che il preteso autore di un Diario, che vorrebbe esser ghibellino, potesse così solluccherarsi di un avvenimento di quella natura, sta anche il fatto, che narrandosi giorno per giorno tutto quanto succedeva, l'autore medesimo non avrebbe sentito alcuna necessità di aggiungere, che regnava una guerra durissima fra le due infaste fazioni, dal momento che tutto il Diario era una prova di quella guerra (1). In una cronaca di famiglia, che non si occupa esclusivamente che di quanto avviene nell'interno di essa, si può agevolmente spiegare questo fugace accenno a quello che avviene fuori di essa; ma in qualunque modo, anche per la sua forma, questa notizia ha tutto l'aspetto di essere entrata assai tardi a far parte del Diario, e più probabilmente la si sostituì ad un brevissimo cenno introdottosi, al pari di tanti altri, affatto sporadicamente nel Diario.

Alla stessa fonte devesi ascrivere la notizia posta di seguito ad altra dell'11 Febbraio 1407, che riguarda una tregua allora conclusa. Essa suona: « Nota quod suprascripta tregua « duravit usque ad diem quintum Martii suprascripti anni, pro- « ut constat in litteris emanatis per dd. de Rivola et de Bongis « datis in Alzano in Terra Veritatis, et que tregua etc. (2) ». Innanzi tutto è evidente qui una dislocazione, perchè per lungo tratto non seguono che notizie del Febbraio; onde la interpolazione riesce anche più strana ed aperta pel fatto, che un contemporaneo a suo luogo avrebbe potuto dirci in qual modo i Guelfi ruppero quella tregua. Se consultiamo il mese di Marzo non vi troviamo notati che due o tre inconcludenti decessi; nè l'entrata di Stangalino da Palù in Romano, unico avveni-

(1) CASTELL., 986 D.E.

(2) CASTELL., 996 C, che però ha instrumentis invece di litteris; Vedi A 99 r.

mento pubblico ivi registrato, ha a fare con questo, perchè quel condottiero era al soldo di Pandolfo Malatesta, che punto non era compreso nella tregua (1). Lasciamo da parte la *Terra Veritatis* in Alzano, che non si sa a che cosa accenni, e che probabilmente è uno svarione dell'interpolatore, che ebbe alle mani quelle lettere di Rivola e Bonghi. Ma quella, che riesce ancor più strana, è l'asserzione, che la tregua durò fino al 5 Marzo, mentre poi si aggiunge: « que tregua rupta fuit » per Guelfos pluribus vicibus (2). Se in più riprese i Guelfi ruppero quella tregua prima del 5 Marzo, anche di questo cerchiamo invano notizia al Diario, che, tolti altri avvenimenti, i quali con questo non hanno nulla a fare, non ci narra, che di un degli Adelasii preso ed ucciso da Cominzolo Suardo e da alcuni de' Pesenti, ghibellini (3); il che effettivamente direbbe il contrario di quanto si afferma con quelle parole. Piuttosto, questa notizia fu tolta da qualche annotazione estranea al Diario, nella quale non si volle dare più di questo semplice cenno, o fu fabbricata sulle induzioni, che potevano trarsi da quelle lettere dei capi di parte guelfa, onde non si seppe dire di più (4).

(1) CASTELL., 998 C, D. Vedi pag. 28, n. 3.

(2) Il Muratoriano ha: pluribus diebus (996 c), e così la versione (p. 224). A 99 r.: pluribus vicibus. Il senso, sebbene oscuro, concorda bastantemente, perchè riesce ancora allo stesso punto il dire, che una tregua venne rotta più volte, od in vari giorni.

(3) CASTELL., 998 A.

(4) Nel *Registrum litterarum* del 1407, che sarà pubblicato in altra occasione, vi ha anche la lettera ducale 9 Marzo (n. XXIX) nella quale si legge: *Recepimus litteras — inter cetera continentes sicut Nobiles de Rivola et de Bongis ruperunt trengnam cum eis pridie nostro nomine celebratam. Qui evidentemente pridie si deve intendere in senso affatto generale, non in quello speciale, poichè la tregua secondo il Diario (996 B) fu celebrata l'11 Febbraio, e difatti in un suo messaggio del 19 di quel mese (n. XXI) il Duca parla già di una tregua conclusa. Egli anzi avea già accordato ciò, su cui più instavano i Guelfi (nn. XXI, XXVII). Ma se così stanno le cose, non si sa comprendere, a che accennino le parole: et que tregua rupta fuit per Guelfos pluribus vicibus, perchè anzi pare dai messaggi ducali, che i Guelfi non la denunciarono, che quando parve loro, che gli avversari non avessero attenuto certo patto, che dovea compiersi entro quindici giorni dalla data della tregua, e del quale il Duca non avea alcuna conoscenza. I Guelfi pazientarono fino al 5 Marzo. Il Duca, come risulta da quel messaggio, pose in opera subito ogni mezzo, perchè la tregua avesse il suo effetto; e veramente il silenzio del Diario pel mese di Febbraio e di Marzo sulle solite imprese delle due fazioni parrebbe dimostrare, che sia riuscito ne' suoi sforzi. Il fatto unico dell'Adelasio, in que' tempi di violenza, poteva avvenire anche in piena pace. Ma se le cose stanno così, è evidente, che dalla notizia bonghiana non possiamo cavar nulla di sicuro, appunto perchè non appartiene ad un contemporaneo, ma a persona, che assai posteriormente la cavò da documenti, che non gli chiarivano che un lato parziale della cosa. Se il testo dice: duravit usque ad diem 5 Martii, accogliendo la lezione muratoriana, non possiamo sostituirvi che quella tregua fu rotta più giorni innanzi al 5 Marzo, perchè sarebbe il caso di dire, che o durò o non durò fino ai primi di Marzo; e d'altronde il Duca solo al 9 Marzo dimostra d'aver conoscenza di quella rottura, e che combina, data la distanza, anche coi documenti bonghiani.*

La notizia della impresa di Giovanni da Tours contro Gorlago nel 1407 si arrestava assai verisimilmente alle parole: « et ad quam combustionem erant plures et plures Guelfi « pergamenses, » e non fu che un posteriore interpolatore quegli, il quale volle porre in rilievo, che essi erano « de adherentibus « dd. de Rivola et de Bongis (1) ». Abbiamo veduto, come questa tendenza si manifestasse in tutte le più piccole cose, onde è troppo giustificato il supporre, che abbia trovato luogo anche qui.

Nel 4 Luglio 1405 si dà notizia di una tregua conchiusa fra le parti. Naturalmente questo lungo brano, in cui a proposito di una tale notizia si aggiunge: « et dicitur quod dictum « castrum (di Trezzo) cum terra tenent spectabiles dd. etc. » e dove quindi si ripete delle immense ricchezze possedute dai Colleoni in quel castello, non può essere del medesimo autore, che ha già narrato, in qual modo quella famiglia si fosse impadronita di quella importantissima fortezza, e come avesse portato altrove quanto vi si trovava di più prezioso (2). Ma anche qui si rivela la mano de' Bonghi in questo periodo: « nobilium de Suardis et eorum amicorum, et nobilium de « Rivola et de Bongis, videlicet dd. Alexandrini de Rivola, « Alexandrini de Bongis et amicorum suorum (3) » Superleone è al tutto dimenticato; ma come nello pseudo Zezunone vedemmo indivisibilmente congiunti Federico di Rivola e Federico de' Bonghi — non importa che non esistessero nemmeno — così anche in questo brano vediamo quasi rispecchiarsi una tendenza a porre in bella mostra i nomi uguali ed ormai essi pure indivisibili di que' capi delle due famiglie guelfe. Così in una breve tregua che dicesi stipulata ai 21 Settembre del 1406, capi de' Guelfi sono Assandrinus de Rivola ed Assandrinus de Bongis (4). Altra tregua fu rinnovata

(1) CASTELL., 1004 C.

(2) CASTELL., 972 sg. Si osservi: et dicitur quod dictum castrum cum terra tenent (i Colleoni qui enumerati ad uno ad uno) cum infinitis divitiis, denariis, victualibus etc. que omnia dicebatur fuisse valoris florenorum plusquam centum mille auri (A 84 r.), e si confronti con 962 E: et (i Colleoni, dopo essersene impadroniti) ipsum castrum spoliabant de illis bonis in eo existentibus, ducendo et menando ipsa bona versus partes Vallis S. Martini et alibi. Per uno scrittore il castello è ancora fornito di tutto quanto vi si trovava all'epoca della sua presa; per l'altro venne subito spogliato di quanto vi si trovava di più prezioso a quell'epoca. I due brani pendono da due scrittori affatto differenti; e questa duplicità di fonti nel Diario sarà uno dei punti, sui quali ci intratteremo più avanti. V. pag. 12, n. 6.

(3) CASTELL., 972 D.

(4) CASTELL., 993 C.

per otto giorni ai 18 Ottobre, e con essa si collega un'avventura, che si vorrebbe toccata a colui, che si tiene per l'autore di tutto il nostro Diario. Che il 23 di Ottobre il Castello, ritornando da Alzano ove erasi portato a far da compare ad un suo amico, e trovandosi in Nese insieme ad un parente, che tenevagli compagnia, sia caduto nelle mani di una brigata di Guelfi, i quali, malgrado la tregua, voleano farlo prigioniero e finirlo, può anche darsi; ma che a lui si debbano tutte le particolarità di questo racconto, è quello di cui fortemente dubitiamo. Quei Guelfi inferociti non assaltano coll'armi in pugno il nostro notaio, ma si accontentano di dar molte percosse al robone, che egli avea indosso (1). E, secondo lo scrittore, i Guelfi potevano avere più di un motivo di essere così accaniti contro il robone del notaio, perchè, a quanto essi affermavano, appunto in quei giorni Stangalino da Palù avea preso quarantadue loro parenti, e li avea messi a morte. Ma qui si dimenticano due circostanze assai gravi per questo racconto. La prima, che Stangalino non era punto al servizio della parte ghibellina di Bergamo, perchè questa, per lo meno fin dall'Aprile di quest'anno, avea ingaggiato Gualdrisio della Valle, che continuò al suo solito fino all'anno seguente (2). La seconda, che appunto Stangalino, come avveniva di que' condottieri, s'era posto sotto gli ordini di Pandolfo Malatesta e con ferocia perseguiva i Ghibellini invece dei Guelfi (3).

(1) *A* 97 v.: et multas percussiones fecerunt in pelanda quam habebam in domo. Il Muratoriano ha (994 *C*) in domo; e che qui non si tratti di un errore di stampa, lo prova la versione, nella quale si legge (p. 222): « e fecero molte percosse nella pelanda, » quale haveva in casa ». Il che rende ancor più ridevole il senso, perchè in ultima analisi pare, che quei terribili malfattori, non si fossero mossi che per scamatare il suo robone rimasto in casa, mentre egli girandola in faretto. Proprio in questo punto ci manca il cod. *D* o Sozziano.

(2) Abbiamo detto, per lo meno dall'Aprile del 1406, perchè solo al 3 di quel mese appare fra noi per la prima volta il nome di quel condottiero (985 *E*). Ma se osserviamo che qui il Diario dice: per quemdam nomine Moscatellum et certos alios socios de brigata Gualdrisii; ma che in una notizia, la quale si rapporta all'11 Gennaio dello stesso anno, leggiamo: et quidam nomine Moscatellus stipendiarius cum una alia brigata (981 *C*), vediamo con questo di poter ritrarre la condotta di Gualdrisio per lo meno al principio del 1406, ed agli ultimi del 1405, se Moscatello, come stipendiarius, comandava già una brigata al soldo di Gualdrisio. Uno dei documenti viscontei del 1407 (n. XX) ci mostra Gualdrisio riassoldato all'ultimo Dicembre del volgare 1406 per mesi quattro. Ma quel Moscatellus ci appare fra gli *stipendiarii* di parte Ghibellina fin dall'Agosto 1405 (974 *A*).

(3) CASTELL, 998 *C*, *D*. Nel *Diario* veramente non si dice, che Stangalino da Palù fosse al soldo del Malatesta, ma lo si comprende dal complesso degli avvenimenti, sui quali ci intratterremo in altro scritto. Si avverta, che il Muratoriano ha: damnum dederunt, e lo stesso la versione (p. 227); ma *A* 100 r.: dominium dederunt. Stangalino non fu spedito a Bergamo, che per opporsi agli intrighi di Astorre Visconti; ed infatti

La ventura voleva, che proprio in Nese dimorasse un Peterzolo di Caleppio, il quale, come vedremo, avea sposato Tonola, figlia del Castello; egli accorse al rumore insieme ad alcuni suoi amici, difese lo suocero che quei malfattori voleano trascinare a Poscante; ma sebbene si faccia dire al Diarista, che fu difeso dal genero « totis suis viribus, » nondimeno non si sa comprendere a quali risultati abbia condotto una così strenua difesa, se Peterzolo dovette piegarsi a star mallevadore presso quei malfattori (*malefactores*), che il notaio si sarebbe presentato ad ogni loro cenno. E così, come gli si fa affermare, eccolo prigioniero col compagno (*pro captivis*) in casa del genero e della figlia per cinquanta giorni, come ivi è detto. Veramente, se fu preso il 24 di Ottobre, e non fu liberato che il 22 Dicembre, il conto non torna esatto; se verso quei malandrini si costituì mallevadore il Caleppio, non si sa ben comprendere, perchè il Castello non potesse andare pe' fatti suoi, ma fosse tenuto prigioniero. Ma ai 22 di Novembre, quasi un mese dopo, quei malfattori, rinforzatisi con più di trenta uomini, fraudolentemente si portarono alla casa di Peterzolo per condur via il Castello ed il suo compagno o per ucciderli. Ma ecco, che mentre stanno per compiere il loro sleale divisamento, quasi come ispirati dal cielo ed indivisibili come due antichi eroi, giungono sul luogo Alessandro di Rivola ed Alessandro de' Bonghi col seguito di molti cittadini, i quali prendono le difese del nostro notaio. Allora su proposta di que' due capi di parte guelfa si costituisce un giudizio di arbitri, ed essi medesimi prendono la parola per esporre, qualmente il Ca-

giunse a farlo prigioniero (CASTELL., 975 sg.). La sua missione terminò certo colla resa della Cappella alle armi del Duca il 26 Settembre del 1405 (CASTELL., 977 D); ed infatti dopo d'allora non vi ha più parola di lui, poichè la sua missione era compiuta. Nella Cittadella fu posto a castellano un Suardo, nella Cappella un de' Guidotti (CASTELL., 977, A, E), come risulta dai Docum. Viscontei del 1407, appartenente a famiglia addittissima ai Suardi (n. XXXVI). Che poi Stangalino fosse passato al soldo di Pandolfo Malatesta, oltrechè dalla accennata impresa di Romano, risulta anche dai citati documenti nn. XXXIX, XLII. Si avverta inoltre, che tanto A (97 v.), quanto il Muratoriano (996 C) e i Codici usati dal Calvi (Effem., III, 221) aveano: Stangalino de Palude cum sua brigata ceperant - interfeceant; onde si erano mossi que' malfattori per vendicare i loro parenti; ma, come si vede, quella cattura ed uccisione di Guelfi, secondo la mente dello scrittore, doveano essere avvenute in un passato assai prossimo; nè, conoscendo gli umori ed i costumi di quella età, è supponibile, che di fronte a tale strage di persone congiunte per vincoli di sangue e di parte, que' Guelfi attendessero per mesi e mesi a farne vendetta. Ma pur troppo, come vedemmo, Stangalino non era venuto qui, che per mantenere fedele la città al Duca, e, ottenuto questo scopo, da oltre un anno se n'era andato pe' fatti suoi; per il che si vede, che neppure il Diario registra un fatto così strepitoso, pel quale rimasero presi ed uccisi quarantadue d'una sola famiglia.

stello ed il suo compagno viaggiavano con un buon salvocondotto rilasciato da Alessandro e da Tommaso de' Bonghi e confermato colle loro proprie sottoscrizioni, e come, inoltre, essendo stata fatta una crida, per la quale ogni ghibellino poteva sicuramente portarsi nelle parti de' Guelfi, quella cattura fosse affatto illegale. Siccome, si fa notare allo scrittore, a Bergamo saputa la frode usatagli, alcuni del suo casato s'erano in questo frattempo impadroniti di due Guelfi di Serina, così quegli arbitri sentenziarono, che si dovesse fare il cambio de' prigionieri, e che di questo si accontentassero que' malandrini. I quali, veramente, si accontentarono, e furono degli altri più discreti, perchè di essi non si fa più parola; bensì quelli, che in Bergamo aveano in custodia i due ostaggi, non vollero perdere la remunerazione del servizio reso, ed all'uno dovette il Castello sborsare quaranta fiorini d'oro, all'altro trentasette; e siccome quel solenne giudizio era stato pronunciato ai 22 di Novembre ed il cambio non fu fatto che il 22 Dicembre — che allora, però, non era in Domenica, ma in Mercoledì — così veniamo a sapere, che per un intero mese il nostro Castello co' suoi cinque giudici si trascinò per le osterie di Alzano a consumare più di venti fiorini d'oro. Che in quei ferrei tempi i Bonghi si stessero colle mani a cintola, mentre vedevano violata una tregua da tutti assentita, fatto uno sfregio ai loro salvocondotti da coloro, che primi avrebbero dovuto rispettarli e farli rispettare, altri lo creda; e tanto meno è comprensibile, in quanto, nel giungere a Nese, Alessandro de' Bonghi avea compagno l'indivisibile Alessandro di Rivola, ed ambedue aveano al loro seguito numerosi cittadini, che avrebbero potuto mettere al dovere quei malfattori. E tanto meno si intende, che il Castello dovesse la sua liberazione unicamente al fatto, che anche due Guelfi furono catturati in Bergamo, poichè è evidente, che niuna tregua sarebbe possibile, se ognuno si risolvesse di aggiustare durante essa i suoi conti cogli avversari, ed avesse pieno diritto di farlo. Questi racconti, che abbracciano periodi lunghi di tempo in un Diario, che avrebbe la pretesa di non registrare che ciò, che avveniva giorno per giorno, o non fanno parte del Diario stesso fin dalle sue origini, o portano seco il marchio di posteriori interpolazioni: qui rende per lo meno già sospetta in sè la cosa l'intervento del Rivola e del Bonghi sotto una forma troppo ripetuta, perchè

possa essere attendibile (1). Anche in altro racconto, che si rapporta ad un mese innanzi, abbiamo ancora una violazione di un'altra tregua, e il campo dell'azione è sempre in Nese. Poichè maestro Taddeo da Poma con un suo servo ed altro compagno essendo stati còliti dai Guelfi sulla strada di Seriate, ed essendo stati condotti in quella terricciuola, non furono posti in libertà che dietro le preghiere, ancora, e sempre, di Alessandro de' Rivola e di Alessandro de' Bonghi, lasciando però nelle mani di que' malfattori tutti i loro denari (2). Vi ha in questi racconti un parallelismo, che dà fortemente a sospettare: sono i Guelfi, che infrangono sempre quelle tregue; uno solo è il campo dell'azione; i Ghibellini non si fanno mai vivi, ma è sempre ai due Alessandri de' Rivola e de' Bonghi, che tocca rammendare quegli strappi a patti pubblicamente e consensualmente stabiliti. Vi ha una notizia oscura, non in sè, ma per le sue conseguenze, ed è quella dell'Aprile 1404,

(1) CASTELL., 994 C seg. Il giorno, in cui fu liberato il Castello, in A 98 r. e suoi dipendenti è dato per la Domenica 22 Dicembre, dal Muratoriano e dalla versione (p. 222) pel 20 Dicembre. Sono tutti errati, perchè in quell'anno il 22 Dicembre era in Mercoledì, il 20 in Lunedì. Verisimilmente il vero giorno era il 12 Dicembre, che effettivamente cadeva in Domenica, e con ciò si spiegherebbe anche, come siensi potuti contare i cinquanta giorni di prigionia del Castello. Comprendendovi il 24, sono otto giorni per finire l'Ottobre, trenta ne conta il Novembre, e 12 del Dicembre ne sarebbero corsi sino al giorno del cambio: in tutto cinquanta. La interpolazione si ravvisa con questo, che il racconto occupa il posto tra due notizie, l'una del 23 Ottobre, giorno in cui il Castello si recò ad Alzano, e l'altra del 28 Ottobre, in cui egli non poteva muoversi da Nese, e trovavasi colà sequestrato da quattro giorni. Vi ha un'altra circostanza. Nel Diario è detto, che il Castello pagò 40, il suo compagno 37 *Ducati* a coloro, che tennero ostaggi i due *Guelfi* in Bergamo, e che inoltre per spese fatte in Alzano pagò plusquam *Ducatos* 20. Anche qui si vede la mano di un posteriore interpolatore. I documenti tutti di questa età non parlano che di fiorini, e nello stesso Diario, sia che la notizia appartenga ad un contemporaneo, sia che sia stata cavata da documenti contemporanei, si nominano sempre i fiorini (per es. 847 D, 893 B, 898 B, 911 B, 926 E seg., 948 B, 950 D, 983 E, 1005 E). Il nome di ducato deve essersi fatto comune dopo che qui fu introdotta la dominazione veneta, e forse, e meglio, quando anche a Milano Francesco I Sforza nel 1465 diè il nome di Ducati agli antichi fiorini (BRODELLI, *La Zecca di Milano*, p. 68). La interpolazione si rende aperta anche nella notizia del 27 Luglio 1407, dove è detto, che a Luca Brembate fu imposta una taglia de ducatis quingentis auri, ma dopo si aggiunge, quod solvit florenos 12 auri datis illis, qui eum ceperunt (CASTELL., 1006 D, E). In A (104 v.) i ducati sono portati a 5000, i fiorini a 1200; onde si vede l'interesse a crescere con successive interpolazioni l'importanza di questi membri di cospicue famiglie. Siccome anche in principio della notizia si tratta sempre di fiorini (1006 B), e siccome questa, qualunque sia la somma, è completa col cenno dei fiorini sborsati a coloro, che presero il Brembate, così è aperto, che quella della taglia in ducati non è che una posteriore ed affatto inutile introduzione nel Diario. In ultima analisi, anche del ducato si parla in un'epoca precedente, ma quando si tratti di accennare alla materiale moneta effettiva; per tutta questa epoca le monete di conto sono sempre il fiorino o la lira imperiale, molto meglio poi se si trattava di una moneta di conto da soldi 32 imper., che non era indicata allora che come un fiorino.

(2) CASTELL., 993 seg.

secondo la quale ancora Alessandrino di Rivola ed Alessandrino de' Bonghi sarebbero caduti in mano de' Ghibellini insieme ad altri loro compagni mentre ritornavano da Lodi, ov'eransi portati per un accordo cogli altri Guelfi. Furono condotti a Caravaggio, ove tosto furono rilasciati (1). È vero, che la cosa nel Diario è registrata come una diceria; ma la presa dei due capi di parte Guelfa, nel punto, in cui tornavano da un convegno in cui tutto erasi tramato a' danni della parte avversa, doveva essere registrata in una Cronaca cittadina più che come una semplice diceria; e quello, che è ancor più strano si è, che que' due capi temuti sieno stati tosto rimessi in libertà. Poichè, appunto nel Marzo di quell'anno era stato preso Salario della Sale, uno dei più arrabbiati ghibellini ed era stato condotto a Martinengo (2), ove lo si teneva prigioniero, e pel riscatto di 4000 fiorini, de' quali agli 8 d'Aprile non ne aveva raccolto che mille, e per avere relazioni sulle trame ordite dalla sua parte a danno de' Guelfi. Anzi pare, che quand'anche il riscatto fosse stato pagato, eran d'avviso i suoi avversari, che Salario venisse trattenuto sino alla fine della guerra, come uomo pericolosissimo (3). La cattura di quelli, che si vogliono sempre far apparire come i due capi più influenti di parte guelfa avea ben altra importanza, molto più in quel punto, in cui essi erano al possesso di tutti i concerti presi fra i rappresentanti

(1) A 71 r. Il Muratoriano (952 D) ha omissso Assandrinus de Rivola.

(2) CASTELL., 978 D, E.

(3) V. la lettera di Pietro d'Alzano volgarizzata in CELESTINO, I, 274. In oro quel riscatto corrisponderebbe oggidì a L. 48.480. Si aggiunga lo scadimento enorme nel valore dei metalli preziosi, e si vedrà quanto dovesse essere grave per que' tempi. Già vedemmo (v. p. 18, n. 2), che anche Giacomino de' Bonghi nel 1405 fu preso da alcuni Ghibellini, senza dirci qual sorte fosse gli serbata; onde un posteriore interpolatore aggiunse, senza far parola di riscatto, che il giorno stesso fu messo in libertà, ed anzi accompagnato nel suo castello di Redona. Tornava a conto, che Pingerolo nel 1404, il condottiero degli assoldati di parte ghibellina, insieme ad altri capi di quella parte tendesse un agguato per farvi cadere i capi degli avversari, per non cavarne alcun profitto quando gli ebbe veramente pigliati? Anche lo spostamento nel fine della notizia dà a sospettare una manomissione. Evidentemente il: numero hominum XVI andrebbe congiunto coi pochi nomi dei catturati, che non furono dati tutti, perchè vi si aggiunse: et multi alii armigeri; ma anche qui, sarebbe insufficiente la indicazione: numero XVI a comprendervi anche i molti armigeri, tuttavia si potrebbe ammettere un testo, che suonasse così: capti fuerunt — et multi alii armigeri, numero hominum XVI, quos relaxaverunt etc. Qui il numero potrebbe anche rapportarsi al numero degli armigeri, dei quali non furono dati i nomi. Ma mettendo quel numero in fine della notizia, lascia pensare, che soli 16 fossero i rilasciati, mentre maggiore fosse stato il numero dei presi; ed allora si può subito chiedere, chi fossero i trattenuti. Qui vi ha indubitatamente un perturbamento della notizia, perchè il dicitur posto in principio, che lascia dubbio sulla verità della cosa, contrasta troppo colla forma positiva di tutto il resto, in cui si danno nomi di persone, il loro numero, il luogo ove furono condotte, poi si annuncia la loro messa in libertà.

guelfi di queste città. Può darsi, che sia corsa una semplice voce su quella cattura, e che non fosse vera; come può darsi, per uguale ragione, che fosse vera, ma che siasi soppresso qualche cosa, che men garbava a chi posteriormente raffazzonò questa notizia. Ma intanto non può a meno di svegliarsi qualche sospetto anche qui pel fatto, che vediamo un interesse manifesto in una certa serie di notizie a mostrare come unici capitani di parte guelfa due persone, che in ogni luogo, in ogni occasione, si rappresentano sempre come indissolubilmente congiunte, e quasi diremmo come indivisibili.

Questa tendenza ad approfittare del Diario per un interesse familiare si trova anche nel campo d'altri casati. Sotto li 8 Luglio 1398 leggiamo, che alcuni di Oltre Agucchia aderenti de' Suardi fecero una spedizione a Premolo, ove presero settecento capi di bestiame ed uccisero tre Guelfi (1). Ma questa notizia in un manoscritto di Varisco Calvi, ora perduto, veniva allargata in questo senso, che erano dati i nomi di Perino Calvi, Ambrosio Gervasoni e Filippo Donati come condottieri di quella spedizione (2). Siccome sembra, che quel manoscritto non fornisse un solo particolare di più di quanto già si trovava nel Diario, così qui vediamo le tracce di un procedimento, che deve essersi seguito rispetto al Diario stesso. Quelli, che l'ebbero alle mani, negli spazi, nei margini introdussero le notizie, che meglio si affacevano al loro gusto: coloro, che non ebbero tale ventura, dovettero accontentarsi nelle loro memorie domestiche di infiorare alcune notizie del Diario con ricordi familiari e di trarne così una cronaca del loro casato. Si ammetta pure, che i Calvi possedessero memorie, le quali rendessero più completa la notizia coi nomi de' capi di quella ladresca spedizione; ma, attesa la perfetta corrispondenza in tutti gli altri particolari, saremmo obbligati ad ammettere in questo punto una posteriore interpolazione nel Diario, nella quale, solo per la poca loro rilevanza, fossero stati omessi que' nomi. Ma se si accoglie questa induzione, abbiamo qui un argomento di più, oltre a quelli che addurremo, per ammettere, che non ci giunse in niun modo

b) d'altre famiglie.

(1) CASTELL., 912 B.

(2) CALVI, *Effem.*, II, 409.

pura quella cronaca; se si accoglie la prima, vediamo rafforzato il concetto, che ognuno approfittò del Diario per un interesse familiare.

c) del Suardi. Se esso era tutto scritto di mano di un Ghibellino, i Suardi doveano più che altri astenersi da interpolazioni in quanto le loro gesta pubbliche doveano occuparne la maggior parte, e, quanto alle private, era naturale, che, attesa la straordinaria posizione conseguita da quella famiglia nella sua città, di esse pure si occupasse il nostro scrittore. Ma se noi entriamo in un esame un po' minuto anche di questa parte, dobbiamo credere, che alcuni di quel casato, o meglio dei loro addetti, abbiano dovuto essi pure accingersi ad opera pressochè consimile a quella, alla quale in un'epoca posteriore si consacrano i Bonghi. Certo, a chi esamini appena il Diario, esso non apparrà in molti luoghi che un registro di stato civile di quel casato; ma se noi osserviamo che il più delle volte i cenni di nascite, di morti o di matrimoni non hanno alcun rapporto cogli avvenimenti narrati; che sono intrusi così male a proposito, da turbare persino l'ordine cronologico del racconto; che vi appaiono inesattezze inesplicabili in un contemporaneo (1), certo non saremo lontani dal vero ammettendo, che anche qui in molta parte noi ci troviamo di fronte ad una posteriore elaborazione. Il ricchissimo archivio di quella famiglia doveva offrire una messe copiosissima. Gli sponsalizii, celebrati allora davanti a notaio, che ne rogava l'atto, doveano fornire un materiale abbondante, prescindendo anche dal fatto, che appunto all'epoca viscontea tali atti doveano essere iscritti nei pubblici registri (2). I compromessi, le divisioni, i documenti

(1) Qui dobbiamo speciali grazie al signor conte Girolamo Secco Suardo, che, con una cortesia squisitissima ci diè modo di aver cognizione del materiale contenuto nel suo Archivio fornendoci documenti, schiarimenti e quanto ci occorresse. Dobbiamo a lui, se abbiamo potuto sfiorare questo argomento. Diciamo sfiorare, perchè pur troppo la parte riguardante l'epoca da noi presa in esame è piuttosto deficiente: essa però offre ancora un materiale, che invano avremmo ricercato altrove. Il Catalogo familiare, compito nel secolo scorso assai inesattamente, fu completato con abbondantissime aggiunte dallo stesso conte Girolamo, onde, come semplice richiamo, nelle nostre citazioni ci riferiremo alle pagine del Catalogo.

(2) Da atto 11 Gennaio 1361 del notaio Guglielmo de' Bergonzi in Lupi *Excerpta*, ms. V, V, 5, in Bibl.: constituerunt suum nuncium et procuratorem specialem ad notandum et ad faciendum describi superscriptum instrumentum matrimonii super librum seu libros denotationum Comunis Pergami per notarios ad hoc deputatos seu per unum ex eis secundum formam decretorum Domini nostri et ordinamentorum Comunis Pergami.

risguardanti costituzioni di doti o di contraddoti presentavano essi pure un materiale ricchissimo, ove attingere a larga mano. Certo, siamo ancora all'oscuro come nella età di mezzo fossero tenuti i registri di quei momenti della vita di un individuo, i quali sono sorgente di giuridici rapporti. Sino dal 1232 troviamo fatto obbligo di tenere un apposito registro delle emancipazioni (1); e da questo ad un registro delle nascite non grave è il passo, o per lo meno la dichiarazione della emancipazione per un buon numero di figli di famiglia includeva già per sè stesso il concetto, che essi non aveano per anco raggiunto il tale grado di età. Verisimilmente in questi potenti casati tenevasi un registro di tali fatti, od anche in molti casi la cerimonia medesima del battesimo richiedeva atti notarili quando chi dovea levare l'infante al sacro fonte, non poteva farlo personalmente (2). La scomparsa di una persona appartenente ad una potente famiglia era già per sè stessa un fatto, che dovea entrare nel pieno dominio della notorietà; ma anche quella scomparsa produceva una serie di atti giuridici, che in un archivio familiare doveano lasciare numerosissime tracce. Intralasciamo di osservare, che, a seconda del vario gusto, quanto più quei fatti colpivano la mente de' cittadini, potevano trovare chi li registrasse nelle domestiche annotazioni, in quegli embrioni di cronache, i quali fanno capolino o sugli specchi di un volume di scritti sacri, o nell'ultimo foglio o sulle guardie di un volume di imbreviature, i quali potevano fornire essi pure un materiale da essere usufruito a larga mano, allorchè esso fortunatamente non era per anco andato disperso. Vogliamo dire con ciò, che se nel Diario troviamo tante notizie, che riguardano gli interessi affatto particolari del casato de' Suardi, non dobbiamo pensare, che solo un contemporaneo potesse tramandarcene la memoria: esisteva un materiale cotanto abbondante, che è piuttosto a meravigliare non siesi dato di più.

Certamente non porremo in conto di uno di questi interpolatori suardiani quelle poche notizie, che si trovano quasi

(1) *Stat. an. 1248*, 9 § 43 (*Hist. Patr. Mon.*, XVI, 2, 1976).

(2) Per esempio ai 30 Luglio 1428 il celebre medico Guido Carrara fa procura in un Berlendi d'Alzano, perchè levi al sacro fonte un figlio di Zentilino de' Suardi; *Catalogo Secco Suardo*, p. 106. I libri *denotationum*, così genericamente indicati nella nota precedente 103, registravano solo i matrimoni, ovvero anche altri atti della vita civile? Ecco un punto che crediamo ancora interamente oscuro, e che forse, come pei matrimoni, potrebbe esser posto in piena luce anche pel resto da una ignorata pergamena.

in principio del Diario, e per le quali sappiamo, che Barattino si annegò nell'Oglio, e che il giorno dopo i Capitani viscontei si recarono a Caleppio a distruggerne la casa (1); che tre di quel casato furono appiccati in Ghisalba (2). Qui ci troviamo di fronte ad annotazioni brevissime, che non danno alcuna ragione dei fatti, e che potrebbero appartenere tanto al Castello, quanto a qualunque altra delle fonti, che entrarono a formare il Diario, il quale passa sotto il suo nome (3). Ma vi hanno altri indizi, che lasciarono la traccia evidente di una serie interpolazione. A cagion d'esempio, la notizia, che il 14 Gennaio 1386 Zinino andò Capitano a Tortona, precede altra del 13 (4); sotto il 1391 troviamo congiunto l'annuncio della morte di Baldino avvenuta il 14 Febbraio, e di quella di Palamino suo fratello avvenuta il 3 Luglio (5), che precede il racconto della invasione dell'Hawkwood fatta nel Giugno nel nostro territorio. La morte del celebre cavaliere Guglielmo, che avvenne il 27 Agosto in Colognola improvvisamente, tien dietro ad una notizia del 28 dello stesso mese (6). A questa medesima categoria appartengono tutti quei raggruppamenti di notizie, che eccedono o turbano essi medesimi il regolare ordine cronologico. Si vede, che l'interpolatore volea dare interamente compiuti i suoi ragguagli; il che non si può ammettere in chi registra giorno per giorno gli avvenimenti, che giungono a sua conoscenza. Così, sotto il 19 Maggio 1393 leggiamo:

« Die Lune 19 Madii accessit primitus Pergamum d. Milanus
 « de Malabarbis ad videndum Luciam filiam d. Ioannis militis
 « de Suardis pro videndum eam et copulandam pro nuru Io-
 « hanni eius filio. Die 18 Februarii 1394 suprascriptus Iohannes
 « venit ad videndum Luciam in Pergamo cum equis 25, et die

(1) CASTELL., 850 C.

(2) CASTELL., 850 sgg., 851 B.

(3) Così, per es., nelle poche Memorie di Benvenuto da Bonate, che sono riprodotte dall'Ab. A. Mazzoleni in *Liber rerum extravaganiam*, p. 296 (ms. nella Civ. Bibliot.), troviamo, che nel Marzo 1356 bannitus fuit d. Vincencius d. Sayguini de Suardis in pena capitis. Probabilmente quelle notizie si devono ad un guelfo, e nel progresso di questo studio ne vedremo la fonte.

(4) CASTELL., 855 A. Citiamo il Muratoriano per comodità di coloro, che volessero fare confronti; ma avvertiamo, che per le date teniamo sempre gli occhi su A, dove almeno la corrispondenza fra i giorni del mese e quelli della settimana è esattissima (salve due o tre eccezioni); nel che il Muratoriano lascia a desiderare moltissimo, la versione tutto.

(5) CASTELL., 857 E.

(6) CASTELL., 858 E.

« 20 Februarii recessit a Pergamo (1) ». Non si avea nemmeno riguardo, che restassero dei duplicati. In un luogo del Diario è detto che Scipione Suardo morì la Domenica 9 Agosto 1394 (2), e la data, almeno per la corrispondenza fra il giorno del mese e quello della settimana, si può ritenere esatta; ma questo semplice cenno parve troppo magro ai Suardiani, e fuori di posto, in mezzo ad altre notizie interpolate, che, stando al Muratoriano ed alla versione, parrebbero appartenere al 1393, troviamo ancora indicata la morte di quel Scipione, aggiungendovi gli onori, che furono fatti al suo seppellimento (3). Come fu detto, il Muratoriano e la versione chiudono il 1393 con notizie evidentemente interpolate, le quali precedono quella della morte del Suardo. Siccome per la prima di esse si dà la nota cronologica del Sabato festa di S. Giacomo (4), e siccome sappiamo d'altro canto, che nel 1393 il dì di S. Giacomo non cadeva in sabato, così quella notizia è da trasportarsi all'anno seguente, a cui conviene tale nota. Ed invero, in *A* tutto è posto sotto il 1394 (5). Ma che il racconto di quella vestizione di cavaliere in Milano, il 25 Luglio, che il cenno della morte del Mozzo succeduta il giorno seguente e di quella di Scipione Suardo assegnata all'Agosto, non sieno che interpolazioni, lo prova lo stesso spostamento che ne provenne nei Codici, perchè subito dopo ripiglia col 21 Gennaio l'esatto ordine cronologico del 1394. Evidentemente l'interpolatore dovette approfittare dello spazio, che nel suo Codice era lasciato in bianco tra un'annata e l'altra per introdurre quelle notizie; e quindi ne successe, non solo il disordine cronologico fra le precedenti e le susseguenti notizie, ma anche l'incertezza in taluni dei Codici successivi nell'ascriverle all'uno piuttosto che all'altro anno. Che fosse poi stato creato cava-

(1) *A* 10 r. Qui il Muratoriano (862 *E*) e la versione (p. 27) sono turbatissimi, sicchè non danno alcun senso. Venne persino cambiato il 19 Maggio in 18 Febbraio: il che è una novella prova della libertà che credeansi lecite sul testo del nostro Diario. Si avverta, che il Muratoriano ha *privatus* invece di *primitus*. Ma qui, oltrechè *privatus* non ha senso, il *primitus* dimostra uno stretto rapporto colla successiva visita del 18 Febbraio 1394, quando pure non l'abbia anche col matrimonio avvenuto il 16 Maggio del 1395 (CASTELL., 889 *A* scorretto); onde si vede la notizia anche qui composta a fatti già compiuti, altrimenti la parola *primitus* resterebbe inesplicabile.

(2) CASTELL., 887 *D*. Ciò non toglie, però, che anche questo cenno possa essere stato interpolato posteriormente.

(3) CASTELL., 887 *A*.

(4) CASTELL., 886 *E*.

(5) *A*. 20 r.

liere Arrigino d'Iseo, non poteva aver interesse se non pel fatto, che gli Isei erano strettissimi coi Suardi pei rapporti di parte, come lo furono anche pei rapporti di parentela (1). Questo accumulamento di date dovuto a posteriori introduzioni anche altrove portò un duplicato. Poichè sotto il 9 Luglio del 1402 si narrano gli sponsali di Oldofredo d'Iseo con Agnese figlia di Baldino, e poi subito dopo si aggiunge, che questa Agnese e Franceschina moglie del bresciano Federico de' Maggi passarono di questa vita il 9 Ottobre del 1404 (2). Ma a miglior posto è fatto cenno ancora di queste morti, aggiungendo che furono sepolte in S. Francesco (3). Nel 15 Luglio del 1398 è detto, che Francesca moglie di Poncino Suardo ebbe un figlio, poi subito dopo è aggiunto, che un altro l'ebbe nel Luglio dell'anno successivo (4). Ai 4 Maggio del 1399 Giovannina de' Milii venne a Bergamo sposa del giureconsulto Pietro Suardo, ma si avverte tosto che essa morì ai 12 Novembre del 1405, e che circa dieci giorni prima era morto un di lei fratello nel monastero d'Astino (5). Un volo più ardito fu fatto nel Gennaio del 1406, poichè, dopo essersi parlato del matrimonio di Guidino figlio del defunto cavaliere Antonio con Caterina figlia essa pure del già morto Zenone Suardo, tutto di seguito si aggiunge: « Et die « 28 Januarii 1407 peperit unam filiam cui impositum fuit sibi « nomen Tussina, et die 11 Decembris 1410 suprascripta dña « Cathalina peperit unum filium in castro de Ponte, et fuit « baptizatus die quarto Januarii 1411, et impositum fuit nomen « comes Johannes Antonius (6) ». Anche sotto altro aspetto ci

(1) CASTELL., 850 D, 856 C, 930 sg., 931 A. Sugli Isei ghibellini, oltre a tutto quanto risulta dal nostro Diario (per es. 867 A), v. ODORICI, *Storie Bresciane*, VII, 258.

(2) CASTELL., 931 A.

(3) CASTELL., 961 sg. Il conte Girolamo Secco Suardo con lettera 14 Febbraio 1894 ci avverte, esser tradizione, che Franceschina ed Agnese con altri della famiglia sieno morte avvelenate dai funghi.

(4) CASTELL., 912 C, D.

(5) CASTELL., 916 C, D.

(6) CASTELL., 982 sg. Antonolo, figlio di questo Guidino, ai 22 Maggio del 1402 avea sponato Franceschina figlia del milite Guglielmo, e così sorella di quel Giovanni, che nel 1408 vendette le fortezze cittadine al Malatesta. L'istrumento nuziale conservasi ancora nell'Archivio Secco Suardo (Lettera 14 Febbraio 1894). Di questo Antonolo vedremo tosto segnata la morte nel 1405. Erroneamente quindi il Muratoriano (857 C) e la versione (p. 19) hanno, che la Franceschina andata moglie nel 1389 a Federico de' Maggi di Brescia era figlia quondam d. Guielmi de Suardis, mentre A 7 r. esattamente ci dà il nome di Guidino. Se questi avea già figlie da marito nel 1389 è difficile comprendere, come nel 1406 trasse dal monastero di S. Lucia Vecchia la figlia di Zenone per farla sua sposa; altri vedranno, se vi sia uno scambio di nomi; sta

si fanno aperte così fatte interpolazioni. La morte di Lanfranco e del cavaliere Jacopo Suardi non ci sono fatte conoscere che da un lungo obituario, introdotto dopo il 1 Giugno del 1403, e che giunge fino al Marzo del 1411, per ripigliare subito con notizia del 24 Giugno 1403 (1); e così pure da un più piccolo obituario, interpolato esso pure nel 1405, veniamo a conoscere la morte di Antoniolo, figliuolo di Guidino, e di Fresca, moglie di Lanfranco (2). Importantissimo questo fatto perchè qui vediamo anche l'esistenza di fonti diverse, che concorsero ad ingrossare il Diario, e che consistevano in lunghe file di cenni obituarî. Vedremo più innanzi a chi con molta verisimiglianza possasi ascrivere il più copioso dei due qui accennati.

Ma abbiamo già detto come in questi cenni sul casato de' Suardi si trovino inesattezze, che non si possono spiegare in chi dovrebbe aver scritto contemporaneamente a quegli avvenimenti. Nell'Ottobre del 1402 il cavaliere Giovanni si recava a Milano per assistere alle esequie del duca Giangaleazzo. Le piogge torrenziali aveano così ingrossata la Mòlgora, che ne rimase inondata la strada, onde, procedendo incerto sulla sua cavalcatura, Giovanni cadde così malamente, che s'ebbe rotta una tibia, onde, trasportato in un'osteria di Vaprio, dopo pochi giorni vi lasciò miseramente la vita. E tosto vi si aggiunse nel Diario: « Die Martis 7 Julii 1405 decessit spectabilis dñe Rizarda uxor quondam suprascripti d. Iohannis militis de Suardis (3) ». Qui vi hanno due errori sostanziali e di nome e di data. Quanto al primo è noto, come il nome della moglie di Giovanni fosse Bernarda, la prediletta figlia naturale di Bernabò Visconti (4), che questi, come s'esprime l'Azario, « uni filio d. Baldini de Suardis de Pergamo, unico et ditiori aliquo cive Lombardie, in matrimonium copulavit (5) ».

però il fatto, che Tommasina ed Agnese sue figlie veniano disposte solo nel 1402 appunto nel castello di Ponte S. Pietro (930 E, 931 A); che anzi quest'ultima, morta nell'Ottobre 1404, non era ancora andata a marito, certo per la sua giovane età (961 E).

(1) A 57 v. II Muratoriano, come vedemmo (p. 12, n. 1). conosceva questo obituario, ma fu ommesso per la massima parte. Lo riproduce intero D 9 v., 10 r.

(2) A 85 r.

(3) CASTELL., 933 C. Ugualmente A 55 v. e D 2 r. Nella versione (p. 204) questa notizia, conservandosi la data del 7 Luglio, è portata, con uguale fondamento, in fine delle notizie del 1405 (Su quanto qui riguarda il Giovanni Suardo e Rizzarda veggasi l'avvertenza alla p. 16, n. 3).

(4) GIULINI, *Memor. Stor. di Milano*, XI, 390.

(5) MURAT., SS., XVI, 398.

Ma se anche qui si volesse ammettere un facile scambio di nomi, la induzione resterebbe senza valore per questo, che nel 1407 troviamo ancora viva Bernarda. Invero, ai 14 Gennaio di quell'anno nella sua casa di abitazione in Dalmine ella cede ai cugini Pietro e Giovanni del fu Guglielmo per imperiali lire 12800 tutte le ragioni, che per crediti dotali o doni nuziali od altri titoli le spettavano sulla sostanza lasciata dallo suocero Baldino e dal marito Giovanni (1). Se anche si volesse ammettere, che quella Rizzarda fosse moglie di altro di quel casato, che portava il nome di Giovanni (2) non avremmo nulla a ridire; ma sicuramente, che resterebbe ancora provato ad esuberanza il fatto di confusioni prodotte da posteriori interpolatori. Sotto il 13 Novembre del 1405 si nota, come in quel giorno Giovanni del fu Guglielmo sia entrato in possesso di Morengo in virtù delle lettere ducali, che, sua vita durante, gli accordavano tutte le rendite e tutti i diritti su quel vasto possesso (3). Noi possediamo ancora l'atto di investitura di quella terra, ed ivi di Giovanni è detto: *presenti stipulanti et recipienti pro se liberisque suis natis et nascituris legitime descendentibus*. Morengo ed il vicino Carpeneto erano concessi a titolo di feudo nobile e gentile, trasmissibile agli eredi legittimi in linea maschile, e quindi non cadeva punto colla vita di Giovanni. Siccome poi l'atto di investitura non fu colle solite formalità celebrato a Milano che ai 3 Dicembre di quell'anno, così non sappiamo nemmeno intendere, come il Suardo sin dal 13 del mese precedente potesse essere entrato in possesso di quel feudo (4). Nel Settembre

(1) *Catalogo Secco Suardo*, pp. 49, 85. Una copia dell'atto importante per cortesia del conte Girolamo S. S. si trova anche presso noi.

(2) Da una nota trasmessaci colla usata cortesia dal conte Girolamo S. S. risulta, che dal 1378 al 1427 ben venti di quel casato portavano il nome di Giovanni. Lo scambio quindi potrebbe esser nato dal titolo di milite e cavaliere, e non essere improbabile, che il marito di Rizzarda fosse quel Iohannes miles quond. Mazoli militis, in fianco al cui nome nella citata nota si segnano gli anni 1389-1399. Ma il nome della moglie di questo Giovanni era Clemenza, non Rizzarda (CASTELL., 918 D), ed egli vivea ancora nel Maggio del 1404 (CASTELL., 953 B). Era chiamato indistintamente Iohannes e Zininus (CASTELL., 905 E) e venne ucciso nel Giugno del 1407 allorchè il Piccinino fece l'improvvisa sua comparsa in Bergamo (CASTELL., 1002 D). Dunque neppur qui, riferendosi al 1405, regge il quond. d. Iohannis militis. (V. pag. 16, n. 3).

(3) CASTELL., 980 C; ut toto tempore vite sue possit valeat gaudere, etc.

(4) *Catalogo Secco Suardo*, p. 111. Il documento, insieme ad altri, è pure trascritto per intero in un opuscolo ms. del secolo XVII, che si conserva nello stesso archivio. La data è: Die Iovis tertio mensis Decembris, che è esatta. Si osservi alle espressioni: Ioannem de S. presentem coram prefato d.d. Duce cum reverentia flexis genibus astantem pro se liberisque suis legitimis ut supra et cum ense evaginato etc. Ioannes

del 1406 parlandosi del secondo matrimonio di Pietro del fu Guglielmo, il nome della sposa è dato con Antonia, mentre per una serie di documenti sappiamo, che era Donnina (1). Nel Gennaio del 1407 il Diario ci dà il matrimonio di Alessio Brembate con Donnola sorella del vescovo Francesco Regazzi, e nel 10 Aprile quello di Bertolasio Suardo con Riccadonna altra sorella del nostro vescovo (2). Qui vi ha senza dubbio un errore. Noi non abbiamo dati per correggere la notizia riguardante il Suardo, ma un frammento contemporaneo di Cronaca, che ci descrive minutamente quella cerimonia rispetto al Brembate, crediamo che ci autorizzi ad una correzione. In esso leggiamo, che Donnola o Donnella, la moglie del Brembate, era figlia del celebre medico Bertolino da Viadana; per cui non resta che ad immaginare, che dal lato di madre essa fosse nipote, anzichè sorella del vescovo (3). Un uguale errore deve essere incorso anche rispetto al Suardo, in quanto è assai ammissibile, che l'una notizia abbia richiamata l'altra per la parentela, che così veniva a stabilirsi fra le due potenti famiglie, e che quindi una inesattezza da un lato abbia dato origine ad una pari inesattezza dall'altro. Se consideriamo, che nessuno de' posteriori scrittori poteva qui avere alcun interesse ad alterare il rapporto di consanguineità fra le due spose ed il vescovo, e questo poi tanto meno in due luoghi diversi riferentisi a due diverse famiglie, non potremo che ammettere, che la maggior parte di quelle notizie si debba a seriori intrusioni nel Diario, o, meglio ancora, a

de S. — per se eiusque liberos et descendentes — iuravit et iurat etc. Queste espressioni dimostrano, che prima del 3 Dicembre Giovanni non poteva andare al possesso di Morigio. Del resto, oltre a quell'anacronismo, la notizia interrompe così il racconto delle imprese di Facino Cane, che la interpolazione si manifesta anche per sé stessa.

(1) CASTELL., 993 D, E. L'Archivio Secco Suardo conserva ancora l'atto 3 Aprile 1407, con cui Pietro fa procura a Martino da Clivate prevosto della Chiesa di Bergamo, perchè lo rappresenti nel borgo di Caravaggio alla stipulazione della dote di Lire 2000 imperiali assegnata a Donnina de' Secchi (Catalogo, p. 100 d.). Lo stesso Archivio poi conserva appunto alcune lettere autografe di Donnina.

(2) CASTELL., 996 A, 999 B. Il Muratoriano dice, che Bertolasio o Bertolazzo era figlio naturale del quondam Lanfranco, il che non è detto in A. Però nell'Archivio Secco Suardo esiste ancora l'atto 20 Maggio 1387, col quale veniva legittimato dal padre.

(3) *Miscellanea di Stor. Ital.*, V, 276. Che l'autore di questo frammento fosse un contemporaneo, lo prova il fatto, che dopo narrato l'ingresso del Piccinino nella signoria di Bergamo, aggiunge: quam Altissimus prospere angeat, protegat, defendat etc. Se, avesse scritto anche solo tre mesi dopo, il Cronista non avrebbe fatto questo voto, o l'avrebbe soppresso. E' quindi troppo naturale, che non abbiamo ad esitare un sol momento nel dargli la preferenza sui brani d'origine affatto incerta esaminati sin qui, quali si trovano riportati nel Diario.

fonti affatto diverse, che non appartenevano neppure ad un contemporaneo. Così, la notizia del 9 Aprile 1407 sul matrimonio di Giovanni de' Lanzi con Elisabetta sorella di Giovanni Suardo rientra talmente nel cerchio delle memorie famigliari, e pel ricordo della entità della dote, e per la citazione del nome del notaio, il quale rogò i patti nuziali, che è giuoco-forza riporre anch'essa nel novero delle posteriori introduzioni fatte nel Diario (1); e forse un maggior numero di queste potremmo ascrivere ad una identica sorgente, se l'archivio di quella famiglia fosseci giunto così intatto, da poter porre a riscontro ogni notizia cogli esistenti documenti. Ma d'altronde, nell'assoluta mancanza di altre cronache contemporanee non è nostro intendimento vagliare l'attendibilità di ogni e singola notizia; ci basta dimostrare, che non tutte le notizie appartengono a un solo autore, sebbene l'opera ci sia giunta e sia stata sin qui accolta come frutto dell'operosità di un solo uomo.

d) del Castello.

Anche la famiglia del Cronista doveva lasciare tracce di una posteriore elaborazione in questo Diario. Che il Castello, facendo brevi annotazioni di quanto a' suoi dì credeva più degno di memoria, abbia talvolta parlato della propria per-

(1) CASTELL., 999 A. Si ponga mente alla forma con cui incomincia la notizia: Die sabbati 9 mensis Aprilis, in domo habitationis d. Johannis quondam d. Guillelmi militis de Suardis sita in Vicinia Sancti Maphei Pergami etc. Non ci vorrà molto a comprendere, che la notizia non deve esser stata tratta che dall'atto nuziale: essa presenta le stesse formule rituali, con cui cominciano gli atti notarili. A dimostrare come fossero poste assieme queste notizie riguardanti i Suardi il signor conte Girolamo Secco Suardo con lettera 20 Aprile 1894 ci faceva rilevare, che il Diario sotto il 13 Novembre 1396 registra la notizia, che Azus de Lusana sponsavit Franceschinam filiam quond. d. Baldini olim d. Amei de Suardis in castro de Lusana, licet quod ipsa Franceschina die nono dicti mensis sponsata fuerit in Pergamo per spectabilem virum d. Jacobum de Castrobarco nomine et tamquam procuratorem superscripti Azii (CASTELL., 893 A). Gli sponsali erano adunque stati fatti per procura, e, non sappiamo per quale ragione, si vollero iterati. Ma lo sposo era Azus, ed il Castelbarco non ne era stato che il procuratore. Ma sotto il 6 Febbraio del 1407 troviamo, che Giacomino da Iseo sposò quella medesima Franceschina, che era quondam uxorem Azii de Castrobirgo (996 A). Non si può dare peggiore confusione, la quale non è possibile immaginarsi in un contemporaneo. Aggiungiamo a questo, che nel racconto della entrata del Pizzinino nel Giugno 1407 abbiamo: d. Zininus miles de Suardis una cum d. Jacobo eius fratre (1002 C); ma poche linee dopo si aggiunge: cum superscriptis dd. Jacobo, Zinino et Mazolo filiis q. d. Scipionis de Suardis. Il padre di Zinino e di Giacomo era Romelio detto Mazolo (Lupi, *Geneal. Suardos*, p. 301, ms. Secco Suardo), il quale, come risulta dal suo testamento (*Catalogo Secco Suardo*, p. 7), avea anche due altri figli Gualterio e Scipione. Ma questi era già morto nell'Agosto del 1394 (CASTELL., 887 A, D): onde per queste confusioni si conferma anche la tarda compilazione delle notizie, in cui entrano que' nomi, sul che ci intratteremo più avanti (v. note 871-879).

sona, non vi ha nulla di più agevole ad ammettersi; ma che tutto quanto si rapporta a lui ed alla sua famiglia sia caduto dalla sua penna, sembra, dietro ad un attento esame, non potersi accogliere con uguale agevolezza. Troviamo anche qui uguali incongruenze, come in tutto quanto si rapporta a Bonghi ed a Suardi, e quindi anche qui le tracce di una posteriore elaborazione. Ai 20 Aprile del 1398 gli Amministratori della Misericordia decisero di pagare a Baldino, che era studente a Pavia, l'assegno di lire 15 imperiali, prima goduto da Bertramo di Sangallo, pure studente, e che era morto il 15 di quel mese (1). La forma della notizia, la citazione del notaio, che rogò la deliberazione, provano largamente, che qui ci troviamo di fronte ad una seriore manipolazione, che non ebbe altro fondamento, che in quell'atto. Che qui si trattasse di un figlio del Castello, non vi ha dubbio, poichè s'era già avuto cura di farci sapere, che appunto Baldino s'era recato agli studi il 12 Ottobre del 1396 (2). Qui non si introdusse la solita formula: « filium mei Castelli » fors' anche perchè lo stesso estensore della notizia fu Baldino, che si rivelò in altra maniera, poichè, subito dopo dato il nome del notaio, soggiunse: « Die XVIII « Septembris suprascripti anni recepi a suprascripto Obertino « de Clixione canepario libras III soldos IIII (3) ». Dunque, quello stesso Baldino, che fu beneficato dalla Misericordia, aggiunse in persona propria anche la ricevuta di uno degli accenti avuti nella sua qualità di studente; e di qui risulta anche un fatto, cioè, che i primi interpolatori del Diario dovettero essere i figli medesimi del Castello.

Un lunghissimo brano, mancante nel Muratoriano, riguarda la condanna di Guglielmo e di Tonola, figli del Castello, per ingiurie dette contro certo Giovanni degli Uliveni. Abbraccia tutto di seguito un periodo dal 15 Marzo al 5 Giugno 1399; cita il notaio, che rilasciò la ricevuta della pena pecuniaria, cambia persino in Antonio il nome del Podestà Giberto da Sanvitale (4). Questa notizia, che necessariamente inter-

(1) CASTELL., 901 B - D.

(2) CASTELL., 892 D.

(3) A 31 r. Il cod. B rilevò inesattamente la parola recepi, o per lo meno non si può intendere da esso, che cosa abbia voluto rappresentare con quello sgorbio. B 52 r. lasciò una lacuna, e così il Muratoriano (901 D). La versione omise del tutto questo cenno di ricevuta.

(4) A. 43 r. Pel nome del Podestà v. CASTELL., 893 D, 917 A.

rompe l'ordine del Diario, fu tolta o da qualche *Quaternus Condemnationum* sopravvisuto ai soliti eccidi, che di que' libri faceansi ad ogni cambiamento di governo (1), oppure anche dagli stessi atti, che possedevansi dalla famiglia dei Castello.

Parlando del codice, che servì al Muratoriano, abbiamo già avuto occasione di avvertire una interpolazione castelliana, colà, dove si introdusse il nome di Guglielmo fra quelli, che il 27 Agosto del 1399 si trovavano in quelle processioni salite così in voga, eppure, come avviene, di nessun effetto (2). Se l'autore di quelle descrizioni fosse stato veramente il Castello, non si saprebbe perchè abbia posto così fuori di luogo il nome del figlio; ma la cosa è tanto evidente per sè, che non occorrono lunghe osservazioni a dimostrarla: in questi brani d'altro scrittore destinati a passare sotto il nome del Castello si senti la necessità di porre un cenno, che ricordasse, come quella famiglia avesse essa medesima partecipato a quel generale delirio. In compenso però di questo cenno troppo fugace e così

(1) Unico un foglio di questi *Quaterni Condemnationum* si trova presso il prof. Mantovani, ed appartiene al 1463. Sarà da lui pubblicato nelle *Notizie Archeologiche*, e quindi a noi basta accennarvi. Sarà facile vedere, come questi *Quaterni*, che davano in sunto le ragioni del processo, riportavano le parole ingiuriose dette dall'imputato, ed accennavano alla sentenza, potevano fornire materiale sufficiente a chi mediante essi avesse voluto introdurre qualche nuova notizia nel testo del Diario. La plebe approfittava dei rivolgimenti politici per dare alle fiamme i libri delle condanne (CASTELL., 940 D), come quelli dei dazi e delle gabelle (CORIO, II, 322). V. nel *Liber Litterarum del 1400* (Dono Sozzi, G. 2, 52, fol. 15 r.) una *petizione del Castello, che dà ragione di questo lungo brano*.

(2) V. pag. 12, nn. 2, 3. Il Diario enumera in questa occasione le più distinte persone d'uomini e donne, che si trovavano alla processione del 27 Agosto. L'Autore quindi avrebbe notata la presenza di Guglielmo inter alios homines prima di parlare di quella delle donne. Ma appunto lo spostamento indica la interpolazione in un racconto già fatto, e questo tanto più, in quanto v'era occasione di fare quell'aggiunta poco prima, dove è detto: et multi alii de bonis hominibus civitatis Pergami, a cui si poteva agevolmente arrogare: inter quos Gullelmus etc. Ma il trascrittore si sovvenne solo più tardi di dover rilevare questa circostanza. Probabilmente poi tutto il brano, che riguarda il 27 Agosto, è manipolato ed interpolato, e forse il meno è quello che deve ascrivere al Castello. Vi sono tali ripetizioni, contraddizioni, ritorni ad una cosa già detta, incisi così forzati, che sembra più un *opus musivum*, che un lavoro di getto, per quanto rozzo si voglia. Prima è detto, che furono circa 6000 i raccolti sul monte della Farsa, poi diventano 10000; vi era anche quidam reverendus episcopus de Mediolano; parla della quantitas hominum et feminarum civitatis P., burgorum et suburborum, poi si enumerano gli appartenenti al ceto ecclesiastico secolare e regolare, e questi avevano celebrate le loro messe coram multis aliis civibus P. tunc ibidem existentibus in numero di 10 mila. La comitiva si avvia pel borgo di S. Lorenzo, ed è fatta retrocedere d'ordine del Castiglione, e così volge verso Ponte S. Pietro e luoghi circostanti, dove passò la notte. Allora il Castiglione fe' pubblicare, che tutti i banditi, previa licenza, potessero far parte di quella comitiva. E qui si torna a dire, che infinite persone erant tam de civitate et burgis etc. coi loro gonfaloni, e che ibidem, super dicto monte de Farsa furono celebrate molte paci. Probabilmente qui abbiamo più di due fonti, che servirono al racconto. V. sotto nota 1, p. 67

fuori di luogo, alcuni Codici hanno questa lunga notizia:
 « Die sabati sexto mensis septembris ego Castellus confessus
 « fui (1) peccata mea coram reverendo d. presbitero Johanne
 « de Sozonibus de Gorne presbitero ecclesie sancte Agathe, et
 « precepit ut deberem dicere omni die hinc ad festum Omnium
 « Sanctorum proxime venientem 12 *Pater noster* et totidem
 « *Ave Maria*. Et incontinenti ivi (2) una cum ipso presbitero ad
 « ecclesiam Fratrum Eremitarum, ubi erat reverendissimus pre-
 « sbiter de Tridente vicarius summi pontificis domini pappe (3),
 « qui habebat privilegia a prelibato pontifice absolvendi a
 « penam (4) et culpa. Et tunc dedit et concessit auctoritatem
 « et bayliam absolvendi prefato d. Johanni Marchinam uxorem
 « meam, que erat tunc et iacebat in lecto in maxima infirmitate.
 « Et ipse d. pre Johannes auctoritate predicta liberavit et ab-
 « solvit eam ipsamet die (5) ». Il Muratoriano e la versione non
 sanno nulla di questa notizia, e probabilmente del paro con
 essi è da porsi il Codice *D*. Può il Castello aver messo assieme
 questo racconto, o fu qualcuno di sua famiglia, che lo innestò
 più tardi nel Diario? E' un'ardua questione, la quale pur-
 troppo manca di ogni riscontro per essere risolta. Se noi ri-
 teniamo questo brano veramente appartenente al Castello,
 abbiamo uno dei criteri più sicuri per giudicare dell'importanza
 dell'opera sua; perchè se credette di dover scendere a cose
 di sì piccolo momento, come ne avremo esempi anche altrove,
 dobbiamo credere, che egli si fosse limitato ad annotare solo
 quelle cose, che più davvicino lo toccavano, senza preoccuparsi
 di tutti gli altri avvenimenti, che travagliavano il suo
 paese. Il silenzio, su questo punto, del Muratoriano e della
 versione potrebbe far credere la notizia non per anco pene-
 trata in un certo ordine di codici; ma per converso bisognerebbe
 anche ammettere, che assai tardi essa, fosse penetrata
 anche in un altro ordine. Ora, questo non parci supponibile:
 se si fosse voluto rilevare in qualsiasi modo la persona del-
 l'autore del Diario, non doveva esser certo nell'attribuirgli

(1) Il Codice qui ha (46 v.): *be*, cancellato poi con una traccia. Evidentemente si voleva far dire al Castello: *bene*.

(2) Qui nel Cod. vi ha la lettera *I* cancellata, o per lo meno il principio di un'altra parola, che non doveva essere *ivi*, che segue.

(3) Così nel Codice.

(4) Così si deve leggere nel Cod.

(5) *A* 46 v., e così *B* 93 r., *C* 77 r. E' naturale, che qui avessimo a seguire la lezione del Codice più antico.

il compimento di un atto, che poteva esser consumato, e forse lo era già stato, da centinaia d'altre persone. Noi non sappiamo veramente chi fosse quel prete Giovanni de Sozzoni, davanti a cui il Castello scaricò la sua coscienza; ma è certo d'altra parte, che dovea essere con lui in intimi rapporti. La notizia di niuna importanza che quel prete nel Marzo del 1403 avea ceduto il beneficio di S. Agata; la nota della sua morte accuratamente conservata, coll'aggiunta, che egli era canonico di S. Vincenzo (1), sono cose, le quali rientrano così nella cerchia di private relazioni, che, quando il tutto si dovesse assegnare al Castello, saremmo tenuti a credere, o che l'opera sua si restrinse alla cerchia di vincoli quasi esclusivamente familiari, o che egli non seppe menomamente distinguere quello, che avrebbe potuto interessare i posteri, da quello, che per essi poteva anche esser lasciato in un completo oblio. Che quella prima induzione possa essere la più vicina al vero, sembra provarlo il fatto, che anche quelle, le quali si presentano col carattere di posteriori interpolazioni in quanto riguardino la persona del Diarista o de' suoi famigliari, non escono punto da quella cerchia così angusta. Certamente la questione, almeno in più gran parte, potrebbe essere risolta, se noi possedessimo intero il Codice *D*, a cui più propriamente si riatteggiano e il Muratoriano e la versione; ma appunto, perchè questo non è, siamo obbligati a trascinarci nel campo delle ipotesi. Il Muratoriano, e, come vedremo, fors'anche il *D* presentano ritocchi in senso suardiano; ma vi ha anche un'altra circostanza, che nel Muratoriano si trova una notevole mancanza di notizie, non solo rispetto ad *A* e suoi dipendenti, ma anche rispetto allo stesso codice *D* (2). Ora, se nel Muratoriano non si può a meno di ammettere un serio processo di eliminazione, là, dove invece, le mancanze sono comuni, si deve ammettere, che le notizie mancassero appunto in quel prototipo, da cui derivò la serie *D*. Ma siccome in questo appunto, per quanto sia breve il frammento giunto a noi, si desiderano al-

(1) CASTELL., 935 C., 936 B.

(2) Per esempio una notizia del Gennaio 1403, altre del 26 Gennaio, 14 Febbraio, 6 Maggio del 1404 mancano in *D* e nel Muratoriano, mentre in questo in tutto od in parte mancano notizie del 20 Marzo 1403, del 12, 13 Febbraio, 26, 28 Aprile, 24 Giugno, 7, 8 Ottobre 1404, 5 Agosto 1405, che invece si rinvengono in tutti gli altri Codici. Questo per limitarci al solo periodo, in cui è possibile un confronto con *D*. Cfr. *A* 56 v., 57 v., 67 v., 68 v., 71 r., 71 v., 74 v., 77 r., 85 r.

cune notizie, che risguardano più davvicino la persona del Castello e che risentano di una posteriore interpolazione, così può essere avvenuto, che la espulsione nel Muratoriano siasi estesa anche rispetto alle altre consimili notizie, quale, ad esempio, la *Confessio*. Naturalmente le indecisioni, che nel Codice più antico si trovano nella trascrizione di questa parte, potrebbero lasciar sospettare, che essa vi fosse stata introdotta di sana pianta nell'atto appunto, in cui si copiava il codice, poichè, altrimenti, riuscirebbero inesplicabili, e che quindi i solecismi fossero artatamente procurati affine di coprire sotto una forma rozzissima la frode usata: il che potrebbe anche essere suffragato dalla circostanza, che la citazione del nome del notaio nell'atto di cessione del beneficio di S. Agata da parte del canonico Giovanni de Sozzoni non escluderebbe punto che la notizia si possa attribuire anche ad un posteriore interpolatore, come anche il fatto, che la morte di quel prete è segnata in un obituario, che fu certo più tardi manipolato dai Castello. È debito nostro il rilevare tutte queste incertezze; che esse non possano essere risolte in modo assoluto, resta troppo evidente per questo, che le nostre induzioni non possono essere fatte che sovra codici, il più antico dei quali è posteriore di un secolo agli avvenimenti narrati nel Diario; che la esistenza stessa del Diario, nella forma in cui giunse fino a noi, ebbe per effetto, come vedremo, di far scomparire ogni termine di paragone, su cui fondare i nostri giudizi. Pur troppo il Diario passò per troppe mani interessate in un'epoca appunto, in cui, come mostrammo parlando del Zezunone, non aveasi alcun ritegno ad inventare ed a far passare sotto le parvenze della storia i voli più arditi della fantasia; laonde, anche per questo, è tolta ogni base ad un sicuro giudizio. Noi certo vorremmo trovare argomenti sufficienti per eliminare la *Confessio* dal Diario, perchè non risultassero così aperte le puerilità alle quali scendeva colui, che si volle autore di quella copiosa Cronaca; ma sia che, scritta veramente dal Castello, sia stata quindi religiosamente mantenuta nel testo; sia che altri l'abbia introdotta di poi, come fu fatto pel brano riguardante Guglielmo, affine di mostrare che quella famiglia in un modo o nell'altro non rimase estranea a quel generale commovimento di pietà e di pace, vediamo in qualunque caso come alla entità od alla esattezza delle notizie non si badasse nè punto nè poco, ba-

stando che si avesse l'occasione di poter richiamare l'attenzione sovra una famiglia od alcuno de' suoi membri.

In generale possiamo qui stabilire un canone, cioè, che si abbia motivo di diffidare di quelle notizie, a suffragare le quali si cita l'autorità di atti notarili. Non perchè le notizie in sè e per sè possano essere men vere; ma perchè dobbiamo tenerle come interpolazioni concorse solo in un'epoca posteriore ad ingrossare il materiale del Diario. Chi narra fatti, ai quali ha assistito, non ha bisogno di ricorrere a queste fonti; tutto per lui è notorio, perchè sono a migliaia i testimoni, che sanno le medesime cose; e sia che siasi imposta una taglia, ovvero che siasi compito un maritaggio, o che siensi eletti Consoli d'una Vicinia o d'un Collegio, lo scrittore porta nella sua coscienza il sentimento di questa notorietà, e quindi non prova il menomo bisogno di giustificarsi di fronte ai posteri di quanto egli abbia potuto dire. E questo tanto meno dovea avvenire in Memoriali, nei quali senza alcuna pretesa si notavano gli avvenimenti pressochè di ciascun giorno, quasi come aiuto a ricordi dell'età più matura, come ammaestramento lasciato nell'ambiente familiare, fuori del quale non s'immaginava nemmeno che avessero ad uscire. Ma chi vien dopo, chi negli spazi o lungo i margini di queste memorie paterne od avite vuol aggiungere altre notizie, sente il bisogno quasi istintivo di suffragarle di qualche autorità. Non si può ingannare alcuno col voler far credere, che l'autore medesimo abbia fatto quelle aggiunzioni: la loro materiale posizione, le evidenti differenze di scrittura o di forma manderebbero a vuoto ogni tentativo di tal fatta. Il sentimento di una comune notorietà è venuto meno: occorre quello della contemporaneità, onde il bisogno di richiamarsi ad una autorità, che sia mallevadrice del fatto affermato, perchè essa medesima lo afferma, che vi era contemporanea.

Così noi non possiamo punto mettere in dubbio, che il Castello ai 16 Dicembre del 1401 non sia stato scelto dal Collegio de' Notai « ad prestandam auctoritatem in quibuscumque instrumentis »; ma abbiamo ogni ragione di credere, che la notizia non sia stata tratta che in epoca posteriore da un atto notarile, e perchè ne segue pedestremente la forma, e perchè in fine si cita: « ut continetur in carta rogata per Marchettum de Blottis notarium die suprascripto 16 De-

« cembris 1401 (1) ». Nel primo Gennaio del 1402 furono eletti i nuovi Consoli della Vicinia di Arena, e contemporaneamente vennero eletti i revisori de' conti dei Consoli scaduti, e fra questi il Castello. Oltrecchè questa notizia manca nel Muratoriano, lascia il sospetto, che anche qui siasi compendiatamente assai tardi uno di quegli atti vicinali, lo storpiato periodo, col quale si chiude: « Et die suprascripto facta fuit electio de « faciendo rationem Andriolo filio Ceruti, pro eo quod exti- « terat Consul dicte Vicinie una cum Tomino de Tercio, qui « dimissit totum suum salarium suprascripto Andree de dicto « consolato, de me Castello, Fedulino de la Crotta et Jacobo « de Mezate notario cum salario soldorum X pro quolibet (2). » Ma anche qui abbiamo la citazione del notaio: « ut continetur « in carta rogata per Johannem Tochi de Muzo notarium die « suprascripto »; più, abbiamo altre minute particolarità, che doveano essere così generali nel funzionamento dell'organismo viciniale, che si dura fatica a comprendere, come abbiano potuto essere notate da uno, che in fine dei conti non era stato eletto Console, e che quindi punto non lo riguardavano. Per esempio, dopo detto de' nuovi Consoli eletti, vi si aggiunge: « cum pacto quod teneantur presentare ad armaria « Communis Pergami cartas et instrumenta Consulum et omnia « necessaria circa predicta ». Ora non solo una consimile condizione è riprodotta anche nella successiva notizia di elezione di altri Consoli della stessa Vicinia pel 1403, come vedremo tosto, ma in un atto del 1408 fortunatamente giunto fino a noi, nel quale si tratta appunto della elezione agli uffici nella Vicinia di San Cassiano, leggiamo: *Et qui duo Consules sic elligendi teneantur et debeant dare in scriptis presens instrumentum Consolatus ad suprascripta armaria Communis Pergami, et ad Cancellariam Communis Pergami omnia et singulla que tenentur dare in scriptis ad ipsam Cancellariam Communis Pergami secundum modum et formam dictorum Statutorum et Ordinamentorum et contractorum Datorum Communis Pergami* (3). Si tratta adunque di disposizione d'ordine gene-

(1) CASTELL., 927. Avvertiamo, che la edizione muratoriana non ci serve che di semplice richiamo; i brani recati si riferiscono al testo del Codice A.

(2) A 51 v. Si ponga mente alla espressione: pro eo, quod etc., la quale, come vedremo, ci rivela una mano, che elaborò più tardi una serie di notizie penetrate nel Diario; v. il testo rispondente alle note 1 p. 111, 1 p. 169, e quelle a pp. 207-210.

(3) V. la imbreviatura 1 Gennaio 1408 di Jacopo d'Ambivere in Archivio Notarile, n. 247.

rare, onde tanto meno si comprende, come mai un contemporaneo avrebbe dovuto farne peculiare menzione nella sua breve notizia. Ma qui vediamo anche una delle fonti, a cui questa fu attinta. Le imbreviature de' notai, i documenti rimasti presso alcune famiglie diedero opportunità di allargare il contenuto del Diario; e qui vedemmo, che il brano recato risguardante la Vicinia di S. Cassiano quasi alla lettera è riprodotto anche nel brano della nostra Cronaca risguardante quella di Arena. Vi ha qui un'altra particolarità d'uguale valore, ed è, che un de' Consoli tenne indenne l'altro di tutte le eventuali responsabilità esigendo il salario, che sarebbe toccato al suo collega liberato così da questo molesto pensiero (1). La notizia in sè è interessante per particolari, che ci rivela sul funzionamento delle Vicinie a quest'epoca; ma ripetiamo, che difficilmente avrebbe potuto parer tale ad un contemporaneo, che vivea in mezzo al pieno funzionamento di quegli organi della vita cittadina. Essa era data unicamente per farci conoscere l'ufficio, al quale era stato eletto il Castello; e per accrescerle autorità, furono compendiate gli atti di quella elezione. Così, a cagion d'esempio, fra gli *Acta* della Vicinia di S. Eufemia ne abbiamo uno del 29 Giugno 1358, pel quale veniamo a conoscere, che, radunatisi i Vicini appunto per la elezione de' Consoli, Ventura de' Rapazeltis propose, *quod primus qui habuerit sortem elligendi Consules elligere teneatur Mayfredum [de Loare qui] habeat pro eius salario labore et fatiga libras tres imper. Alter vero qui habuerit sortem elligendi Consules elligere teneatur Ranginum de Coregiis, qui Ranginum protestatur se nichil velle a suprascripta Vicinia pro eius salario* (2). Abbiamo qui un'altro esempio di un de' Consoli, che rinuncia al suo salario, sia per generosità, sia per riversare sull'altro le responsabilità possibili. Ad ogni modo, queste Vicinie godevano ancora di una grande autonomia nel loro ordinamento;

(1) A 51 v. I Consoli del 1402 erano Laurentius de la Crota e Gidinus de Melle calegarius. Quindi vi leggiamo: et ipse Laurentius promisit de conservando suprascriptum Gidinum indemnem a suprascripto consolato. Et ipse Gidinus dimisit totum suum salariam suprascripto Laurentio. Quindi i conti del 1401 erano riveduti solo in confronto di Andriolus filius Ceruti pro eo, quod extiterat Consul diete Vicinie una cum Tonino de Tercio, qui dimissit totum suum salariam suprascripto Andree di dieto consolato.

(2) In un libro de' Conti della Misericordia segnato G degli anni 1384 e 1385 in principio si trovano atti od imbreviature del notaio Giovanni Solaro, che propriamente si potrebbero chiamare gli *Acta Vicinie Sanctae Euphemiae*. Vanno dal Luglio 1356 al Dicembre 1361. Si trovano nel cancello 27 del vecchio Archivio, per ora collocato nei matronei della basilica di S. Maria Maggiore.

anzi, come ci dimostrano gli atti di quell'epoca, in occasione di ciascuna elezione si facevano anche nuove proposte; onde solo l'esame degli atti di quel tempo potrebbe farci conoscere le differenze esistenti in un dato momento fra una Vicinia e l'altra. Siccome negli scritti, che formarono il Diario, non si manifestò una sola volta il concetto di voler entrare anche in questo ordine di fatti, che riguardavano l'ordinamento interno di quel tempo, così è evidente, che se ci incontriamo in tali particolarità, esse non possono esser state attinte che a quelle medesime fonti, alle quali, salvi i posteriori disperdimenti, noi pure dovremmo ricorrere.

Nel 1403 abbiamo una nuova elezione dei Consoli d'Arena ed una nuova elezione dei revisori dei conti, fra i quali figura ancora il Castello. Come la precedente anche questa si rivela tratta dagli atti viciniali, ed a raffermarlo si chiude colle parole: « prout continetur in carta rogata per suprascriptum Johanem « Tochi notarium die suprascripto VI Januarii (1) ». Questa notizia manca non solo nel Muratoriano e nella versione, ma anche nel Codice *D*, che qui cominciano ad avere compagno, onde si può indurre, che l'intralasciamento di alcune notizie debba essere stato comune ad una serie di Codici. Ma noi possiamo in certo modo cogliere anche il procedimento, secondo il quale avvenivano queste interpolazioni. Nel Muratoriano sotto il 10 Giugno del 1402 leggiamo: « Nota quod assignati « fuerunt 30 guastatores Viciniis Bergomi eundo Bassanum « territori Padue pro accipiendo foras vasum Brentelle, que « decurrit Paduam, et qui guastatores 30 recesserunt ab hac « urbe Bergomi die 10 Junii 1402 » (2). Qui ci manca il confronto con *D*; ma è evidente, che la notizia nella sua forma sente i ritocchi di una mano relativamente assai recente. Ma in altro senso non è guari diversa anche la identica notizia che troviamo in *A*. Ivi infatti si legge: « Nota quod solvi soldos « 4 den. 6 et hoc pro solvendo Mapheo de Claris calegario « habitatori Vicinie de Arena et S. Johannis Evangeliste, et « pro salario soldorum 10 imper. in die, salvo quod debent « detrai soldos 4 imper. qui dantur nomine d. Domini Nostri « in die, et dicitur quod vadunt guastatores 30 assignati Vici- « nantiis Pergami Bassanum territorii Padue pro accipiendo

(1) *A* 56 r.

(2) CASTELL., 929 C.

« foras vasum Brentele, quod decurrit Paduam, et qui guastatores 30 recesserunt a Pergamo die 10 Junii 1402, et quos soldo 4 den. 6 imp. numeravi Andriolo dicto Grifono filio Ceruti consoli dictarum Viciniarum. Qui Mapheus returnavit Pergamum die 18 Julii et omnes alii guastatores retnaverunt Pergamum cum licentia (1) ». Qui vediamo l'innesto fatto assai tardi di una notizia trovata in qualche memoriale di quel tempo con una notizia particolare del Castello rinvenuta assai verisimilmente nell'atto di ricevuta della taglia toccatagli per quella spedizione. Lasciando da parte il periodo contorto e quasi creato dalla necessità di dire in poche parole quello, che più distesamente si sarà trovato nell'atto, vi sono altre cose, che confermano quella induzione. Dapprima sembra strano, che un autore, che si vuole contemporaneo abbia ad usare la frase quasi dubitativa: « et dicitur quo vadunt guastatores etc. », quando a lui medesimo tocca concorrere in quella spesa, e quando vediamo, che le Vicinie, destinate a ripartire quei carichi, ne conoscevano e ne registravano sempre esattamente il titolo (2). In secondo luogo la taglia si dice dal Castello pagata ad Andriolo detto Grifone figlio di Ceruto console « dictarum Viciniarum ». Gli atti di elezione or ora esaminati, e che si trovano nel Diario ci lasciano ammettere, che quell'Andriolo fosse fatto console nel 1401; nella notizia poi del 6 Gennaio 1403 è detto, che il Castello, oltrechè agli altri due Consoli del 1402, fu eletto a rivedere i conti anche ad « Andriolo dicto Grifono filio Ceruti, qui electus fuerat consul per suprascriptos duos Consulles (3) ». Lascia qualche dubbio, che il documento sia stato esattamente interpretato, il vedere i Consoli eleggersi un collega, quando non era ancora compita la vacanza di un anno, quando in tutti gli atti di quel tempo vediamo spettare esclusivamente ai Vicini la elezione alle cariche viciniali. Ma, pure ammettendo, che qui sia intervenuto qualche cosa di straordinario,

(1) *A* 52 v. Per la espressione: et omnes — retnaverunt cum licentia, cfr. per una consimile spedizione 926 *C*: et dicitur quod ipsi fugierunt a Verona, cum serviverunt plusquam spatium unius mensis. Del resto risulta da questo brano, che il Castello avea la sua abitazione nella Vicinia di Arena. V. sotto p. 62, n. 1.

(2) V. per es. RONCHETTI, V, 149 seg.; MAZZI, *Le Vicin. di Bergamo*, p. 92 seg. E se la Vicinia voleva giustificare le sue spese ed i suoi carichi, era una necessità ne indicasse il titolo.

(3) *A* 56 v.

così che quei Consoli, approfittando della larga autonomia lasciata alle Vicinie su questo punto (1), abbiano creduto di provvedervi in quel modo; sta però il fatto, che i due atti riprodotti nel Diario non parlano che della Vicinia di Arena. Ora, nel brano recato vediamo, che il guastatore spedito a Bassano è detto « *habitator Vicinie de Arena et S. Johannis Evangeliste,* » Andriolo è indicato come custode di quelle due Vicinie riunite. Ma qui vediamo appunto quanto debba esser stata fatta assai tardi quella interpolazione, perchè sappiamo indubitatamente, che la riunione di quelle due Vicinie non avvenne che tra il 1453 ed il 1491 (2). L'interpolatore viveva adunque, quando i due vicinati non ne formavano che uno solo; e come vedemmo un bonghiano presentarci nel 1385 una Cittadella di Borgo Canale, che sorse solo intorno al 1444, così vediamo questo, che sulla indicazione dell'unica Vicinia di Arena credette rendere più esatta la notizia aggiungendovi anche quella di S. Giovanni. Questo procedimento ci lascia scorgere a chiare note, che quelle notizie sulla persona del Castello noi le dobbiamo unicamente a persone, che venute molto di poi, credettero di rendere più completo il Diario, giovandosi dei documenti, che o ricercati, od affatto casualmente giungevano loro fra le mani. In qualunque modo, non fosse altro, anche qui appaiono evidentissime le tracce di una posteriore elaborazione.

La quale si dimostra a note aperte anche nel ragguaglio del 10 Settembre 1402 sul matrimonio di quel Peterzolo da Caleppio che vedemmo così strenuamente difendere il Castello allorchè in Nese fu sorpreso da' Guelfi e dovette rima-

(1) Negli *Acta* della Vicinia di S. Eufemia sono sempre eletti i Consoli e la Credenza. Nelle notizie del Diario riflettenti la Vicinia di Arena non vi ha parola della Credenza. Così pure nella Vicinia di S. Cassiano, ove, come appare dall'atto di Jacopo di Ambivere (v. p. I, n. 1), vigeva uno speciale ordinamento. Si eleggevano i due Consoli e dieci *choadiutores* dei Consoli, i quali tutti duravano un anno, esercitando l'ufficio divisi in sei bine, che stavano in carica due mesi per ciascuna. Ai Consoli si ricorreva nei casi gravi. Del resto se si possedessero altri atti troveremmo altre varietà, poichè, come apprendiamo da quelli di S. Eufemia, ad ogni nuova elezione si invitavano i presenti a fare le loro proposte, sicchè potevano introdursi variazioni da una elezione ad un'altra.

(2) MAZZI, *Le Vicin. di Berg.*, p. 28. Nello Statuto del 1453 (7 §§ 80, 84) abbiamo ancora le descrizioni distinte delle due Vicinie; anzi per quella sola di Arena (§ 80) è ammessa la clausola: « salvo dicta Vicinia de Arena non teneatur pro aliquibus delictis que comitti contingerit in dicta Citadella etc. », sebbene la Cittadella si estendesse anche su gran parte del Vicinato di S. Giovanni. Nello Statuto poi del 1491, approvato nel 1493 ed edito nel 1727, quelle Vicinie ne formano una sola, e ad ambedue è estesa quella clausola (12 c. 2, p. 420 seg). Noi non sappiamo quando sia avvenuta tale unione; ma intanto è già molto il poter affermare, che non avvenne prima del 1453.

nere sequestrato per ben cinquanta giorni. Riporteremo l'intero brano: « Nota quod Peterzolus de Calepio sponsavit Tonolam filiam Castelli die Dominico 10 Septembris et ipsa die duxit ad maritum in loco de Anexie equester, et fecit sibi cartam consolti de libris 240 imper. et una veste per cartam rogatam per Amachristum de Crappis notarium die ultimo mensis Augusti proxime preteriti, et fecit antequam sponsasset, tamen prius factis interrogationibus per verba de presenti per suprascriptum Amachristum notarium, et die Jovis 13 suprascripti mensis Septembris missit acceptum suprascriptam Tonolam cum hominibus 14 equestribus et duobus iuvenibus, qui adestabant pedibus equum super quo erat ipsa Tonola (1). » Anche qui la opportunità di avere alla mano l'atto notarile, che conteneva i patti nuziali, fè allungare la notizia, non ponendo mente alle incongruenze che ne uscivano. Qui abbiamo evidentemente la riunione di due notizie: la più antica, che giungeva ad « equester », e che si presentava nella stessa forma di tutte l'altre o matrimoniali od obituarie, che si trovano profusamente sparse nel Diario; il resto non fu aggiunto che in seguito. Siccome la carta de' patti nuziali portava la data del 31 Agosto, per l'interpolatore ne venne una strana confusione. *Per verba de presenti* si facevano le interrogazioni agli sposi, i quali manifestavano il loro consenso alla reciproca unione; dopo di che lo sposo poneva l'anello in dito alla sposa, e quest'atto sembra quello, che più comunemente chiamavasi lo *sponsalizio*. Di fatto in un documento del 1371 un testimonio dice: *Ego testis vidi Jacobum contrahere matrimonium per verba de presenti cum Antoniola et ipsam desponsare*; e quindi, dopo riferite le interrogazioni fatte da certo Martino degli Ubizzoni di Gromfaleggio, aggiunge: *Et postea statim vidi ipsum Jacobum desponsare ipsam Antoniolum cum anulo argenteo* (2). Sebbene negli atti matrimoniali, che pervennero fino a noi, si vegga sempre alle interrogazioni tener dietro immediatamente l'innellamento seguito talvolta da altre cerimonie, come quella, che i due sposi avessero a bere ad un medesimo nappo, e che

(1) *A* 54 r. Su questo Peterzolo da Caleppio v. CASTELLO, 848 B.

(2) *Archiv. Capitolare, Filzia*, sign. V in *DD* in Agliardi ms. *A*, III, 11 in *Bibliot. Aggiunti CASTELL.*, 896 *A*: « volens ponere anulum in digito volendo eam sponsare. »

mangiassero insieme certi frutti (1), tuttavia accorderemo all'interpolatore, che per la sua Tonola si fosse fatta una eccezione col separare di parecchi giorni i due atti; ma quello che a niun conto può essere accordato si è, che in un'unica notizia si abbia ad affermare, che Tonola fu sposata il 10 Settembre e nello stesso giorno condotta a Nese in casa del marito, e poi si aggiunga, che il marito mandò a prenderla il Giovedì 13 (leggasi 14), scordandosi affatto quant'era stato detto prima. Questa interpolazione fu introdotta probabilmente assai tardi (2).

(1) In un atto di matrimonio del 1361 del notaio Guglielmo de' Bergonzi dopo le interrogazioni fatte leggiamo: « Quare ad confirmationem omnium predictorum supra scriptus Bononus posuit eidem Jacobe sponse et uxori sue legitime unum anulum « in digito anulari manus dextere. » In altro atto di Francesco da Valle del 1394 leggiamo pure: « Interrogatus fuit etc. et in testimonium promissarum ipse Vincentius desponsavit ipsam Zoanninam cum uno anulo aureo etc. » (v. LUPI, *Excerpta ex Actis Notar. Berg.*, ms. P, V, 5 in Bibl.). Altri atti consimili cita il RONCHETTI, V, 153 seg. V, anche FICKER, *Forschungen*, III, 31, che accenna a consimile usanza nel Tirolo Italiano nel secolo decimoquarto, e PRAMPERO, *Matrim. e patti dotali*, che reca in proposito numerosi documenti friulani. Anche colà, dopo le interrogazioni, gli sposi si davano la mano o l'anello. Anche nel contemporaneo frammento di Cronaca nostra già citato in nota 3, p. 41 leggiamo: « Alexius de Brembate — egregiam dominam Donellam — in eius uxorem « legitimum anulo matrimoniali, quem tenebat in manibus, desponsavit; » e sebbene il matrimonio fosse celebrato alla presenza del Vescovo, le interrogazioni furono fatte da Cabrius de Cabrinis (*Miscell. di Stor. It.*, V, 276 seg.) che era giudice (*Imbrev.*, 5 Ag. 1407 di JACOPO d'AMBIVERE in *Arch. Not.*, n. 247). Nello stesso frammento troviamo sotto il 1405: « Rasmus de Zullio benedixit Venturinam filiam Zanini de Barilis eius « sponsam in domo heredum ipsius Zanini. » (*Miscell. ecc.*, p. 295). Forse l'uso da parte dello sposo di pronunciare parole di prospero augurio (cfr. RONCHETTI, V, 153) fu introdurre questa espressione. Poiché lo stesso Papa Gregorio XI con breve del 1372 pienamente riconosceva questa procedura, quando fossero state rispettate le formalità consuete; e d'altra parte è noto, che la *benedictio* del sacerdote non era nè richiesta nè necessaria prima del Concilio di Trento; onde, se la Cronaca fu esattamente trascritta, non si saprebbe a quale altra cosa accennasse quella *benedictio*, che partiva dallo sposo.

(2) Si osservi innanzi tutto, che qui erroneamente è posto il Giovedì 13, mentre quel giorno della settimana cadeva il 14 Settembre. In secondo luogo la notizia è affatto spostata anche nella sua parte relativamente originaria, perchè, riferendosi al 10 Settembre e colla interpolazione protraendosi al 14, precede la morte del Duca avvenuta il 3. Anche l'inciso: et fecit antequam sponsasset, tamen prius factis interrogationibus per verba de presenti, dovrebbe lasciar ammettere un uso anche qui introdottosi assai tardi, pel quale l'innellamento avvenisse davanti al prete, che impartiva anche la *benedictio* come compimento di queste pratiche (cfr. SALVIOLI, *Man. di Stor. d. Dir. It.*, p. 316). Ma appunto perchè i documenti contemporanei dimostrano la *desponsatio* congiunta colle interrogazioni per verba de presenti, si deve ammettere, che la seconda interpolazione sia avvenuta molto più tardi, quando il costume avea introdotto qualche modificazione in questa procedura. Non rileveremo come l'*equester* della prima notizia sia allargato nella seconda coi quattordici cavalieri, che accompagnavano la sposa, e coi due paggi, che ne addestravano il cavallo: è una di quelle gonfiature di un'epoca seriore, delle quali vedemmo maestri i Bonghi. I patti nuziali o si stabilivano all'atto stesso degli sponsali e si riproducevano nell'atto relativo, od erano stipulati in seguito (RONCHETTI, V, 153; SALVIOLI, p. 316 seg.), onde potrebbe darsi, che gli sponsali di Peterzolo e di Tonola fossero stati fatti prima del 31 Agosto, o nello stesso giorno e collo stesso atto nel quale furono stabiliti anche i patti nuziali, e che il 10 Settembre non fosse effettivamente che il giorno, in cui la sposa entrò nella casa maritale; donde la con-

Abbiamo detto, che nel 1403 è introdotto un lungo obituuario, che interrompe tutta la serie cronologica delle altre notizie. Esso comincia colla morte di Rinaldo degli Agazzi avvenuta il 1 Giugno del 1403 e continua fino al Marzo del 1411, in cui è data la morte del giudice Pietro da Sovere (1). Questo obituuario è dato per intero anche dal Codice *D*, è quasi appena accennato nel Muratoriano e pressochè interamente omesso nella versione (2). Intanto per la sua stessa estensione, che, non solo abbraccia otto anni, ma che eccede di quattro i limiti stessi di tempo, a cui giunge il Diario, qui siamo sicurissimi di una posteriore interpolazione; a chi poi si debbano quelle annotazioni, non si può dire che per via di induzione. Intanto vi vediamo segnata la morte del canonico Giovanni de' Sozzoni, che ha tanta parte nelle interpolazioni di indole castelliana, come vedemmo a proposito della *Confessio*. Vi ha di più, perchè vi leggiamo: « Viniola filia Peterzoli de Calepio decessit die 18 Septembris dicti anni » (cioè del 1408); Catalina filia predicti Peterzoli decessit die « 3 Novembris predicti anni. » Qui siamo in pieno campo di ricordi famigliari, tanto più notevoli, in quanto non si tratta di persone, che dovessero già esser conosciute per la loro posizione e per le loro gesta, ma sibbene di due ragazzine, che pagarono innanzi tempo il loro tributo alla natura. Già vedemmo per quali strettissimi vincoli la famiglia di Peterzolo fosse legata al Castello. Qui sarebbe troppo prematuro il voler investigare, se si tratti di un brano introdotto nel Diario del Castello, ovvero in generale soltanto di una delle tante fonti, che concorsero a formare quel Diario, il quale passò sotto il nome del nostro notaio; intanto dobbiamo limitarci a questo fatto, che, congiunto a tutti gli altri già esaminati, acquista un non dubbio valore per dimostrarci la seriore elaborazione di quell'opera.

Concorre quindi a lasciar sospettare una tale origine la

fusione. A cagion d'esempio Pietro Suardo sposò per procura Donnina de' Secchi il 30 Settembre 1406; come vedemmo (p. I, n. 2) il 3 Aprile 1407 furono stabiliti i patti nuziali, ed il 16 dello stesso mese la sposa fu condotta a Bergamo (CASTELL., 993 *D, E*). Se così stanno le cose anche rispetto alla figlia del Castello, come lo lascerebbe ammettere l'esistenza dell'atto di Amaristo de Crappis, bisognerebbe indurre, che anche la parte originaria della notizia fosse introdotta essa pure ben tardi nel Diario, se ci pervenne così confusa e così inesatta.

(1) *A* 58 v.

(2) *D* 9 r., 10 v., Cfr. il Murator., 936 *B - D* e la versione p. 135 sg.

notizia sull'adunanza tenuta il 6 Aprile 1404 nella Chiesa di S. Stefano per provvedere ai mezzi di sostenere la parte ghibellina, in quanto, non solo tra gli eletti vi compare il nome del Castello, ma anche perchè si chiude la notizia con queste parole: « Et de predictis fecit instrumentum Georgius de Ulci-
« porcis notarius (1). » Nel Gennaio del 1405 Ameo de' Suardi diede fideiussori per la sua podesteria di Valle Camonica, fra i quali il Castello « in manu Francisci Moroni de Ventraria
« et etiam recipientis et stipulantis nomine et vice Magnifici
« D. D. Johannis nati quond. Magnifici d. Caroli Vicecomitis
« Domini Vallis Camonice (2). » Qui ci troviamo di fronte ad un brano dello stesso atto notarile, perchè, tra altro, si sapeva e si risapeva già chi era Giovanni Visconti, e la ripetizione non si può attribuire, che alla fonte, copiata alla lettera, dalla quale si trasse la notizia. Il confusissimo ragguaglio sulla elezione de' Consoli del collegio dei Notai nel Dicembre del 1405 non deriva esso pure da altra sorgente: basti a provarlo il principio: « Die Martis vigesimonono mensis Decembris 1406
« Indictione decimaquarta sub Palatio Communis Pergami etc. » Qui fu persino mantenuta la indizione, quale si trovava nell'atto. Se osserviamo poi, che congiunta a tutto questo vi è anche la conferma del Notaio e Canovaio del Collegio; che si accenna che l'ufficio deve durare sei mesi, quasichè questa fosse cosa affatto straordinaria, vediamo a luce meridiana, che una tale notizia non può esser stata tratta che dagli atti di quel collegio e più particolarmente dai verbali di elezione (3). Uguale origine ha la notizia dell'Aprile 1406 sulla elezione dei due notai del Consorzio della Misericordia, in cui si parla anche della elezione dello stesso Castello a membro di quel Consorzio. Il principio basta da solo a confermare questa induzione:

(1) CASTELL., 951 D, E, V. nota 3.

(2) CASTELL., 966 A, B.

(3) Così, per es., negli *Acta* già citati della Vicinia di S. Eufemia si ripete ad ogni elezione: quod duo Consules ad presens eligantur — duraturi in eorum officio consolatus usque in fine suprascripti mensis Decembris proxime venturi; e così le altre cariche durant in eorum officio per suprascriptum tempus. Nell'atto di elezione esso pure già citato del 1° Gennaio 1408 fra le imbreviature di Jacopo d'Ambivere (*Arch. Notar.*, n. 247) si legge pure: elligerunt et elligunt — in Consules suprascripte Vicinie — duraturos hinc ad diem et per totum diem ultimum mensis Decembris anni cursuri 1409 (volgare 1408). Erano, dunque, questi medesimi atti di elezione, che volta per volta indicavano la durata dell'ufficio, e senz'altro il compendiatore di uno di quegli atti la riportò a proposito della elezione dei Consoli de' Notai, non avvertendo, che un contemporaneo, e molto più notaio, difficilmente vi avrebbe accennato, essendo la cosa troppo notoria.

« In Christi nomine amen. Die Martis Paxe decimotertio
 « Aprillis in publico consilio et congregatione Societatis Con-
 « sortii domine Sancte Marie Misericordie Pergami et in domo
 « dicti Consortii sita in Vicinia S. Euphemie Pergami etc. (1). »
 Le formole, che quei due furono eletti « in notarios et pro
 « notariis dicti Consortii, ibi presentes, volentes et consen-
 « tientes ad scribendum, notandum, dictandum et faciendum
 « omnia necessaria et opportuna circa dictum Consortium,
 « etc. », provano più che mille altri argomenti il fatto di quella
 origine. Anche prescindendo dalla citazione del notaio, che rogò
 questi atti di elezione, nemmeno l'ultimo inciso: « et nota quod
 « ego Castellus electus fui per suprascriptum Johannem Tin in
 « Consiliarium », basta a provare, che queste parole sieno scritte
 proprio dall'autore del Diario. Gli *Acta* della Vicinia di S. Eu-
 femia più volte citati ci provano, che si traevano a sorte co-
 loro, che aveano a fare la elezione dei Consoli, dei Credenzieri,
 del Canovaio e del notaio, in numero uguale a coloro, che erano
 da eleggersi, onde il primo, a cui era toccata la sorte, a voce
 pronunciava il nome del Console da lui scielto, e così di se-
 guito tutti gli altri; per il che, siccome il verbale registrava
 minutamente queste operazioni, così ognuno sapeva a chi do-
 vesse la propria elezione (2). A quel modo che noi dopo altri
 cinque secoli sappiamo per una serie di anni chi diè nella
 Vicinia di S. Eufemia il proprio voto a dati Consoli o Cre-
 denzieri od altri ufficiali; così, chiunque avesse avuto alla
 mano anche dopo un lungo corso di tempo i verbali del Con-
 sortio della Misericordia poteva conoscere chi avesse dato
 il voto al nostro notaio per farlo entrare fra i consiglieri; e
 la forma della notizia, come avvertimmo, ci assicura, che
 colui, il quale scriveva, non doveva aver avuto sotto gli occhi
 che quei verbali.

(1) CASTELL., 986 B - D. Il Cod. A (92 v.) qui è più incompleto del Muratoriano. Omette: *consilio* e *consortii*: richiesto il primo dall'addiettivo *publico*, il secondo dal richiamo: in domo *dicti* consortii.

(2) Prendendo a caso il primo degli *Acta* della Vicinia di S. Eufemia (v. p. I, n. 3) del 18 Luglio 1356, vi leggiamo: *proiectis sortibus et datis inter vicinos dicte Vicinie venit ex dictis sortibus Grometto de Priacinis elligendi consullem et canevarium dicte Vicinie. Et ellegit Filipinum Dopletti. Et alia sors venit Bertramo de Priacinis elligendi consullem. Et ellegit Redulfinum dictum Lusettam de Petergallis. Et alia sors venit Benedicto de Curno elligendi notarium. Et ellegit Johannem Girardi Soyari notarium dicte Vicinie. Et alia sors venit Michelli de Retallis — et ellegit Amadeum Durantum etc.*, e così si continua per gli altri dieci Credenzieri. Crediamo basti questo solo esempio a chiarire esuberantemente il nostro concetto.

È più difficile poter dire, se l'elenco di quelli, che nell'Agosto del 1406, fra i quali figura il Castello, furono eletti nella Provvisione sia ad attribuirsi ad una medesima fonte. La notizia è data troppo seccamente e prescinde affatto dalle solite formole notarili; potrebbe solo lasciare qualche sospetto l'inciso: «*quorum officium incipit die primo Septembris (1)*»; perchè anche qui si trattava di un fatto troppo nel dominio del pubblico, perchè si avesse a tenerne nota particolare da un contemporaneo; piuttosto è tratta indubitatamente dall'atto di elezione la notizia del 30 Giugno 1407 sopra una nuova elezione dei Consoli de' notai (2). Qui non abbiamo che a richiamarci a quanto abbiamo detto precedentemente sovra consimili notizie. Noi possiamo fino ad un certo punto farci una ragione anche di così fatte interpolazioni. Quanto più il Diario si accresceva di mole, così da avvicinarsi alla forma che ha attualmente, e quanto più entrava o si voleva far entrare la persuasione, che esso fosse opera del Castello, potevano manifestarsi diverse tendenze, che conducevano però a risultati pressochè identici per noi. Da una parte una legittima curiosità dovea spingere a ricercare nel materiale quasi ancora intatto chi fosse quel notaio, quali uffici avesse coperto, insomma quale importanza avesse avuto nella sua città; e se le ricerche rispondevano alla aspettazione, doveansi estrarre da quel materiale le notizie, che meglio aveano attinenza alla sua persona ed aggiungerle al Diario, come se egli medesimo ve le avesse poste. Dall'altra parte poteva anche avvenire, che per accreditare la opinione, che il Diario fosse tutta opera del Castello, si raccogliessero quelle notizie, e fossero aggiunte

(1) CASTELL., 993 A. Il Cod. A fol. 96 v. dà tutti dodici i nomi. D cinque soli come il Muratoriano.

(2) CASTELL., 1004 B. Anche qui abbiamo: *Et ellegit me Peterzinus de Agaziis per cartam ipsius electionis rogatam etc.* (v. p. 1, n. 2). L'atto 14 Gennaio 1407, con cui Bernarda, la vedova di Giovanni Suardo, cede ai cugini le sue ragioni dotali (v. sopra p. 5, n. 1) è compito in presentia cum auctoritate et decreto d. Peterzini de Agazzis notarii et Consulis collegii notariorum civitatis Pergami etc. La sorte poteva toccare anche ai Consoli in carica di eleggere i loro successori od altri ufficiali. Gli *Acta* della Vicinia di S. Eufemia ci chiariscono anche su questo punto. Vedemmo (p. 1, n. 2) che il 18 Luglio 1356 uno dei Consoli eletti da Giannetto de' Priacini fu Filippino Dopletti. Ora nel successivo atto di elezione del 10 Gennaio 1357 leggiamo: *Et alia sors venit Filippino Dopletti eligendi Credendarium et elegit Franzinum de Sanctogallo*. Dal che si vede che se quelli in carica non erano esclusi dal concorrere alla elezione, la sorte poteva toccar loro, come appare chiaro esser stato il caso di Peterzino degli Agazzi rispetto al Castello. Si ponga mente poi alla espressione del Diario: *per cartam ipsius electionis rogatam etc.* dove vediamo apertissimamente che unica fonte della notizia furono gli *Acta* del Collegio de' Notai.

al Diario per dimostrare, che solo l'autore poteva dare così minuti ragguagli sui fatti propri; come, insieme non è inverosimile, che le memorie lasciate dal Castello sieno state poco a poco accresciute con queste notizie cavate dai documenti contemporanei da taluno de' suoi discendenti, onde si formò il primo nucleo, sul quale si svolse così copiosa l'opera intera. Sia, pertanto, che in un senso si abbia voluto farci conoscere l'autore nel modo, che sembrava più consentaneo, quello, cioè di fargli dire in persona propria quanto su lui o sulla sua famiglia erasi ripescato altrove; sia che in altro senso abbiasi avuto in vista in queste interpolazioni un interesse esclusivamente familiare indipendentemente da ogni altro scopo; noi troviamo qui un procedimento identico a quello, come vedemmo, pel quale i Bonghi in epoca assai recente non si guardarono punto dal lavorare sovra un testo già stabilmente fermato, aggiungendovi essi pure quel poco, che reputavano dovesse tornare a maggior onore del loro nome e del loro casato.

c) del Sangallo, del quali un ramo erano i Castello.

A quale famiglia appartenesse il nostro Castello, non fu mai ricercato fin qui; e noi diremo quel poco che ne sembra più verosimile per la attinenza che può avere colla presente investigazione. Esisteva da antichissimo nella nostra città una famiglia *de Castello*, la quale avea avuto nome dalla sua abitazione presso quel fortilizio cittadino, che, dopo la ricostruzione fattane da Giovanni di Boemia, pigliò, e mantenne fino ad oggidì il nome di Ròcca (1). Che il nostro cronista uscisse da quella famiglia, non parci possibile di ammettere; e perchè essa deve essersi spenta ben presto nel secolo decimoterzo, e perchè troppi altri indizi abbiamo, che il ramo del nostro notaio si congiungesse con altro ceppo. Se noi non consultiamo che il solo Diario, dobbiamo credere, che Sangalli, Castelli, Valli, Berlendi o Berlendis non fossero che diramazioni di uno stesso casato detto in origine de *Sancto Gallo* certo dal luogo di provenienza (2). La parte preponderante, che nel Diario è fatta alle notizie risguardanti questa famiglia (3), indica già un nesso di tale natura; ma a raffer-

(1) MAZZI, *La Pergam. Mantovani*, p. 22 seg.

(2) Così chiamasi l'alpestre villaggio nel Mandamento di Zogno.

(3) CASTELL., 850 A, 853 A, 855 C, 856 C, 865 E, 873 B, 886 D, 899 B, 889 D, E (cfr. A 21 v.), 891 D (A 23 v.), 892 A, C, 895 A, 901 B (cfr. A 31 r.), 904 C, 913 C (A 41 r.), 919 C, 921 E, 926 C (A 50 v.), 924 E, 927 E, 933 A, 934 C, 934 E sg., (A 58 r.), (A 58 v.), 940 D, 941 D, 942 E, 944 A (cfr. A 63 v.), 947 C, 948 A,

marlo concorre il fatto, che nel Maggio del 1395 abbiamo un *Antonius filius Salvini de Castello de Sanctogallo* (1); nel Febbraio del 1396 un *Castellinus filius quondam Bonadei de Castello* ed un *Antonius dictus Cazafogus eius frater*, pel primo dei quali sta mallevadore in certa infrazione di bando lo stesso nostro Cronista (2). E qui si avverta, che nel 1403 lo stesso Castellino è detto *filius quond. Bonadei de Castello de Sanctogallo* (3), e che l'Antonio soprannominato *Cazafogus* nell'Aprile dello stesso anno è chiamato più completamente: *de Castello de Sanctogallo* (4). Quando, come vedemmo, nel 1406 il nostro Cronista cadde in mano de' Guelfi, trovavasi in compagnia di Bonadeo, figlio appunto di quell'Antonio detto il Cacciafuoco (5), e nella stessa occasione furono appunto *Johannes Rosse o Rubei, Ambroxius e Zuchus de Sanctogallo*, che si impradronirono della persona di due Guelfi, col che affrettarono la sua liberazione (6). Una oscura ed affatto famigliare notizia del 7 Giugno 1407 lascia supporre appunto questi rapporti di sangue fra i Castello e gli altri detti di Sangallo (7), i quali rapporti trovano ancora riscontro nel fatto, che nel territorio di Sangallo un gruppo di case porta tuttodì il nome di Castello (8). Di qui specialmente devono aver tratto origine la famiglia del nostro notaio, e l'altre famiglie, che talvolta troviamo indicate colla forma: *de Castello de Sanctogallo*; ma il fatto è, che nel Diario troviamo in generale i Sangallo come formanti un esteso parentado, e, diremmo quasi, una vasta associazione legata dalla comunanza degli intendimenti

949 A, 949 E (cfr. A 68 v.), 950 D, 951 E, 957 C, E seg., 958 E, 960 C, 962 E, 963 B, 965 B, 966 C, 979 C, 981 E, 982 A, 985 C, 986 A, 988 D, 992 A, 994 C, 995 E, 1001 B, 1002 B. Qui abbiamo compresi anche alcuni, che portano il cognome di Castello.

(1) CASTELL., 889 D, E. Antonius hanno pure i codd. B, C pendenti da A. Ma in questo (fol. 21 v.) era stato però scritto Antona, corretto poi in Antolla, passando colle due II sulla v. E difatti dove il Muratoriano (892 A) ripete ancora Antonius, il cod. A (fol. 23 v.) riporta chiarissimamente: Antolam. Probabilmente il vero nome era Antonius, che si ripete nei Sangallo e l'altro non è che un vezzeggiativo, con cui era comunemente chiamato in famiglia. Il Muratoriano (889 C) ha Antollus; la versione omise tutta la notizia.

(2) CASTELL., 891 D, E; cfr. A 23 v.

(3) CASTELL., 935 A. Ivi vi ha anche in Amadeus fil. Rubei de Castello de Sangallo.

(4) A 58 r.

(5) CASTELL., 994 C.

(6) CASTELL., 995 A.

(7) CASTELL., 1001 B.

(8) MAIRONI, *Dizion. Odepor.*, III, 62.

e degli interessi (1). Ora, se esistevano questi rapporti, non è a meravigliare, se nel Diario sia penetrata anche una cronaca di famiglia dei Sangallo, e se, dagli spostamenti, che si rivelano ancora qua e colà si possa indurre, doversi ascrivere essa pure in generale ad altra mano, che non sia quella del Castello. Come una gran parte di quanto riguardava il nostro notaio e la sua famiglia vedemmo doversi ascrivere ad una posteriore elaborazione; così questa è ad ammettersi anche rispetto ai Sangallo, in quanto essi medesimi portarono nel Diario un rilevante contributo, sia che questo fosse dovuto ad annotazioni contemporanee, sia che in seguito soltanto fosse attinto alle tradizioni di famiglia allora conservate e ripetute con maggiore tenacità. Certo non vogliamo dire, che qualche parte di queste notizie non si debba al Castello medesimo; ma quand'anche tutte si dovessero a lui, l'assunto nostro resterebbe ugualmente provato, poichè, ad esempio, nel caso di spostamenti avvenuti nel proseguimento ordinato delle notizie, quelle, che noi chiamiamo interpolazioni possono presentarsi sempre sotto un duplice rapporto. Od in una cronaca esclusivamente familiare si introdussero notizie d'indole più generale, per cui, dovendosi ubbidire alla tirannia degli spazi, ne rimase

(1) A 50 v. in una notizia sulla quale dovremo ritornare; cfr. il Muratoriano 926 C, che ha ommesso il nome dei Sangallo, omnes habitatores Porte S. Laurentii, che andarono a quella spedizione di Verona. Sopra 20 fanti spediti a Bologna nel Marzo del 1403 quattro appartengono ai Sangallo (934 E, 935 A). Nel Luglio del 1404 una maxima quantitas hominum de Brembilla et de Pesentibus venerunt in civitate Pergami — ostendendo se velle ire contra illos de Sanctogallo (957 seg.); nell'Ottobre dello stesso anno Cominzolus — de Suardis una cum circa hominibus equestribus 16 et hominibus 50 gibelinis, quid de Sanctogallo, in quibus erant de Sanctogallo etc. (962 E). Allorquando nel Giugno del 1407 Giovanni Piccinino Visconti si avvicinò a Bergamo, poté entrare in città colla cooperazione, tra altri, certorum de Sanctogallo morantium in Porta S. Laurentii (1002 B). Certo, però, come vedremo tosto, queste notizie risentono di una mano posteriore. Che toglie ogni dubbio sulla provenienza dei Castello da San Gallo è un atto del 1376 recato dal Mozzi (*Antichità Bergamasche*, II, fol. 144 v., ms. nella Civica Biblioteca), nel quale si tratta proprio del nostro cronista con queste espressioni: Castellus fil. quond. Petri de Castello de Sancto Gallo Vicinia de Arena. Come risulta dal Diario, il Castello abitava nella Vicinia di Arena (v. sopra p. 52, n. 1). E nella *Regula Consortii Carceratorum* (ms. Φ , I, 16) nell'elenco degli associati compilato nel 1377 troviamo nella Vicinia di Arena (fol. 33 r.): Castellinus de Castello. Con questa forma diminutiva era chiamato allora il nostro notaio, poichè in atto del 1399 recato dall'Angelini (*Famiglie Bergamasche*, ms. Φ , III, 23, fol. 105 r.) si legge: Castellinus filius Petri de Castello de S. Gallo notarius. Importa stabilire questo punto, perchè, oltre che abbiamo veduto (p. 13, n. 3) un testo della cronaca accomodato a servizi dei Castello di Gandino, per una strana combinazione intorno all'epoca in cui viveva il Nostro anche in quella borgata ci si presenta un Castellus de Castello. In atto del 1465 leggiamo: Bonromeus fil. Pauli olim Castellus de Castello de Gandino et habitator (Mozzi, *Antichità Bergamasche*, III, fol. 290 r.). Ma questi abitavano in quella borgata, mentre il Nostro, come vedemmo, risiedeva in Bergamo, e qui era stato anche insignito di cariche pubbliche.

turbato l'ordine cronologico; ovvero in un memoriale d'indole affatto generale furono introdotte notizie di indole familiare, che, per la stessa ragione, produssero un identico perturbamento. Ma è evidente, che, non potendosi, per così esprimerci, cogliere in atto le interpolazioni, come ci avvenne per quelle de' Bonghi nel Codice più antico, il giudizio non può dipendere che dal punto di vista nel quale ci poniamo noi. Se in rapporto a quegli spostamenti consideriamo il Diario solo dal lato dell'interesse generale, diventano interpolazioni tutte l'altre notizie di natura affatto particolare, che ne turbano il continuato racconto; se consideriamo il Diario come una semplice raccolta di notizie riguardanti particolari parentadi od individui, diventano interpolazioni tutte l'altre, che si staccano affatto da quel campo così esclusivo. Se a noi fossero giunti codici più antichi di quelli che possediamo, la questione si risolverebbe da sè; ma qui conviene avvertire, che per dura necessità delle cose dobbiamo dare a quello di interpolazione un significato tutto speciale e certamente il meno proprio, perchè, se il Diario, come vedremo, non è che un conglomeramento di varie fonti, vere interpolazioni non esistono, ma soltanto un ravvicinamento affatto inorganico di parti diverse, privo d'ogni coesione anche la più superficiale, che serva almeno a nascondere l'interno disordine. Quindi quello che noi chiamiamo interpolazione ha un significato del tutto relativo, perchè ci manca ogni base sicura per poter dire, che alcune parti sieno state più tardi introdotte in un'opera già formata e per sè stante; ma solo possiamo rilevare il disaccordo fra notizie materialmente vicine in ordine alla serie del tempo, a cui si riferiscono, la niuna loro coesione, e quindi la esistenza di un ravvicinamento, per così dire, forzato, che ne rivela non essere opera di un solo autore. Perciò nella assoluta deficienza di ogni altro materiale storico, che si rapporti a quella età, sarebbe inutile pretendere da noi, che dovessimo indicare quali parti spettino ad uno scrittore, quali ad un altro; è già assai se dall'esame del congegno meccanico del Diario, possiamo trarre la induzione, che chi ha composto una di quelle parti non può avere composto le altre.

Nel 1395 abbiamo un lungo brano sulla morte del giudice Salvino di Sangallo avvenuta il 28 Maggio e sugli splendidi funerali puramente ecclesiastici che gli furono fatti. Poi al

31 dello stesso mese è raccontato come Antola od Antonio figlio di Salvino da Castello da Sangallo sia stato ucciso da certo Mazza della Valle in Madone per questione di un passaggio; indi si aggiunge, che ai 19 di Aprile del 1398 i fratelli dell'ucciso per vendetta tolsero di vita il Mazza (1). Sebbene le due prime notizie si trovino materialmente a loro posto nel Diario, e solo la terza se ne stacchi con una anticipazione di tre anni, tuttavia dobbiamo ammettere; che tutto quanto qui riguarda i Sangallo sia stato introdotto da fonte assai diversa da quella, a cui appartengono le precedenti e le susseguenti notizie. Infatti, come vedremo più innanzi, proprio in questo punto possiamo quasi colla maggior sicurezza indicare l'autore delle notizie spettanti al 1395; e siccome era guelfo, e, indipendentemente da questo, non avea alcun rapporto nè coi Castello nè coi Sangallo, così dobbiamo qui pensare ad una vera e propria interpolazione in questa parte del Diario. Si aggiunga, che la notizia della vendetta tratta dai figli di Salvino contro il Valle è ripetuta anche in altra parte del Diario fra le notizie appunto dell'Aprile del 1398; ma anche qui in forma da doversi ammettere anch'essa come interpolata nel senso spiegato or ora. Diffatti sotto il Maggio del 1395 si legge: « Die Veneris 19 Septembris 1398 interfectus « fuit suprascriptus Maza per filios supradicti Salvini »: e nell'Aprile del 1398: « Die Veneris 18 Aprilis interfectus fuit « Mazolo de la Valle per tres filios Salvini de Castello, qui « vocantur Vivianus, Gratiolus et Petercinus, et banniti fuerunt die 17 Septembris suprascripti anni (2). » Lasciando l'errore del 18 pel 19, chè in quell'anno il Venerdì cadeva veramente nel 19 Aprile, qui abbiamo una notizia, che sta a sè, indipendentemente affatto da quella recata sotto il Maggio del 1395. Ma anche qui abbiamo una anticipazione di data col 17 Settembre, e quello che è più, troviamo specificato con un particolare inciso come si chiamassero i figli di Salvino, quasi che di essi non si fosse mai fatto parola. Ora, appunto nel 6 Marzo del 1396 leggiamo: « Celebrata « fuit pax inter Salvinum de Sanctogallo et Vivianum eius

(1) CASTELL., 899 B. E; A 21 v.

(2) A 21 v. Il Muratoriano non ha l'ultima parte della notizia del 1395 (899 C, D). Per la notizia del 1398 v. A 31 r. Anche qui nel Muratoriano (901 B) si vede l'opera di un accomodamento posteriore. Concorda colla versione (p. 83).

« filium nomine Gratioli et Petri fratrum ex parte una etc. (1) »; per il che bisogna ammettere, per così esprimerci, che l'una di queste fonti ignorasse affatto l'esistenza dell'altra; che esistessero brevissime annotazioni su questi fatti inconcludenti, e ne esistessero di più estese, onde i compilatori del Diario, perchè per un interesse puramente familiare nulla andasse perduto, indifferentemente trascrissero e le une e le altre, non preoccupandosi delle inutili ripetizioni, che ne uscivano. Perchè, se i figli di Salvino furono banditi il 17 Settembre per la uccisione di Mazza della Valle, pare, che qui fosse detto tutto, e che non si potesse chiedere di più al raccoglitore di quelle notizie. Nullameno nel Settembre di quell'anno troviamo ancora quella notizia, e questo in modo come si trattasse di cosa nuova. Anzi si connette con notizie, che vanno dal 30 Luglio, pel 31 dello stesso mese, 12 Agosto fino al 17 Settembre, interrompendo così l'ordine del Diario. Esse suonano così: « Die Martis 30 Julii Capitaneus Calvenzani « una etc. ceperunt Gratiolum et Vivianum fratres et filios « Salvini de Castello habitatoris de Madone, qui occideront « Mazam de la Vale (e così è la terza volta che si ripete questo « brutto fatto) et ipsos duxerunt ad locum de Calvenzano « una cum Patera, Priore et Ambroxio fratribus et filiis supra « prascripti d. Peterzoli (de Zuchis). Die 31 Julii relaxati « fuerunt filii suprascripti d. Peterzoli per suprascriptum d. « Capitaneum. Die Lune 12 Augusti relaxati fuerunt supra « scripti Vivianus et Gratiolus — et hoc vigore litterarum « prelibati Magn.^{ci} d. Ducis. Die decimoseptimo Septembris « banniti fuerunt suprascripti tres filii Salvini pena capitali « per suprascriptum d. Gibertum de S. Vitale Potestatem (2). » Anche qui siamo davanti ad una evidente interpolazione. Oltrechè queste notizie sono date tutte di seguito senza preoccuparsi dell'ordine cronologico del Diario, il che lascia presupporre una fonte diversa da ciò che precede, e da ciò che segue, abbiamo anche nell'ultima parte: « suprascripti tres filii Salvini », mentre tutta la notizia non parla che di due di essi; abbiamo inoltre: « per suprascriptum d. Gibertum etc. », mentre non si è mai fatta parola di questo Podestà in relazione al delitto commesso da quei figli di Salvino. Tutte queste no-

(1) CASTELL., 892 A.

(2) A 41 F.; cfr. CASTELL., 913 C.

tizie colle loro anticipazioni di date, col raggruppamento di più date insieme, coi loro stessi sottintesi mostrano evidentemente di appartenere ad una fonte ora perduta, la quale, più che del resto, si occupava di registrare alcune gesta d'una famiglia o d'un parentado, non importa se ai posteri avessero a sembrare più o meno onorevoli. Esse ad ogni modo rispecchiano le tristi condizioni de' tempi.

Vedemmo già in quale goffa maniera venisse introdotto Guglielmo, il figlio del Castello, nelle processioni del 1399. Nè più nè meno si è fatto anche pei Castello di Sangallo. Sotto il 30 Agosto leggiamo, che « predicta comitiva ivit ad « loca de Pontida, de Villa Ripe Abdue et ad alia loca cir- « cumstantia, et ibidem pernoctavit, faciendo et celebrando « multas paces. » Qui dovea evidentemente fermarsi l'autore di questo brano, se pure giunse fin qui, perchè, dove più innanzi accenna alla morte di frate Oprandino, e riattacca il periodo colle parole: « et nocte sequenti »; certo nasce una confusione da lui non voluta. Invero, se fu notato che la processione in que' luoghi passò la notte, quella chiamata notte seguente, non può più essere la medesima. Una giornata d'allora si calcolava da un tramonto di sole all'altro; onde, se la processione giunse a Pontida il 30 di giorno, la notte ivi passata dovea effettivamente essere quella del 31 Agosto, e la notte, in cui morì frate Oprandino, per esserle successiva, dovea necessariamente essere quella del 1° Settembre (1). Ma siccome, dopo l'accenno a quella morte, non si narrano già i progressi di quelle processioni nel 1° Settembre, ma sibbene quelli del 31 Agosto, ne viene che in quel brano vi è

(1) Oltrechè è cosa notissima, non è nemmeno una astruseria il pretendere nel Diario questa esattezza, in quanto esso medesimo ci dimostra, che così, e non altrimenti vi si calcolava il giorno. Ne abbiamo frequenti esempi. Die Sabbati hora secunda noctis 6 Ianuarii (859 B). Per noi, che calcoliamo il giorno da una mezzanotte all'altra, sarebbero state le ore 7 pomeridiane circa del Venerdì e non del Sabato. Die Jovis 12 Septembris hora XXII (860 A); Die Jovis 3 Octobris — prima hora noctis (860 C); Die suprascripto (Sabati 26 Julii) inter horam secundam et tertiam noctis (864 B); Die Veneris 1 mensis Augusti etc. et postea hora XXIV ipsius diei (865 A); Die Veneris hora prima noctis 29 Augusti (870 A); Die Jovis hora IV noctis 2 Octobris (874 D); Die Sabati hora XIV et erat festum d. S. Jacobi suprascripti mensis Julii (886 E); Die 21 Januarii 1394 Indictione II hora prima noctis (887 A); Die Lune 1 Aprilis hora IV noctis Epdomade Sancte (899 D); et erat hora decima octava dicti diei Veneris (920 E); et predictam intrant fecerunt dicti Guelfi quodam die Martis hora X tertio mensis Julii (937 seg.), cioè verso le ore 6 antim. del 3 Luglio secondo i nostri calcoli. Die undecimo mensis Januarii 1406 hora quinta noctis (981 C), che per noi sarebbero circa le 9.35 pomer. del giorno 10. Die Lune hora tertiadecima vigesimo septimi Julii (1003 D, E). La cosa poi si rende ancor più evidente per quella notizia del 1403: Nota quod die Veneris ante

un evidente spostamento. E questo risulterà chiaro, se si avvertirà, che in questa parte del Diario, per poter parlare della pace fatta in conseguenza della uccisione di Mazza della Valle, si fece luogo ad un duplicato d'una stessa notizia, come apparirà evidente ponendo qui l'uno di fronte all'altro i rispettivi brani (1).

« Et die Veneris sequenti 29 Augusti predicta comitiva ivit ad pernoctandum in locis et territoriis de Pontita, de Villa Ripa Abdue ed aliis locis circumstantibus, et multas paces fecerunt in suprascriptis locis, in quibus extiterat. (Et dicitur quod multa miracula facta fuerunt in dicta comitiva) (2).

« Et nocte sequenti dictus frater Oprandinus de predicto ordine Predicatorum qui erat in dicta comitiva decessit in loco de Bonate inferiori.

« Et die Dominico ultimo predicti mensis Augusti predicta benedicta comitiva venit et aplicuit in loco de Lemen Superiori etc. ».

« Et die Sabati trigesimo Augusti predicta comitiva ivit ad loca de Pontita, de Villa Ripe Abdue et ad alia loca circumstantia, et ibidem pernoctavit, faciendo et celebrando multas paces, inter quas paces celebrata fuit pax inter Salvinum de Castello de Sanctogallo ex una parte nomine filiorum suorum, qui interfecerant Mazolam de Valle de Sancto Piligrino, et Johannem dictum Rossum Montani et Regem de la Vale quondam parentes suprascripti Mazola ex alia parte. »

diem hora sexta noctis primo mensis Junii (936 A). Erano circa le ore 1.36 dopo mezzanotte (tempo locale) e quindi ante diem, determinate appunto dal precedente tramonto del sole, con cui cominciava il Venerdì, che era così sulla sua ora sesta della notte. Anche il Fiamma, descrivendo nel suo opuscolo *De rebus gestis Azonis Vicecomitis* l'orologio di S. Gottardo, scrive: est unum titinnabolum grossum valde, quod percutit unam campanam 24 vicibus secundum numerum 24 horarum diei et noctis, ita quod in prima hora noctis dat unum tonum, in secunda duos ictus etc. et sic distinguit horas ab horis (MURAT., SS., XII, 1011). Questo è il migliore commento ai passi recati del Diario. Non conta, che il giorno si chiudesse mezz'ora dopo il tramonto, e che dopo mezz'ora cominciasse il giorno successivo (SCHIAPARELLI, *L'Astronomia nell'A. T.*, p. 116, nota 27): a noi basta stabilire il fatto.

(1) CASTELL., 919 C. D.

(2) Abbiamo chiuse fra parentesi le parole: Et dicitur etc., non solo perchè rivelano di esser state introdotte posteriormente, ma perchè mancano effettivamente nel Muratoriano (919 C) e nella versione (p. 111); e da questo accordo si può indurre, saranno mancate anche in D. Codici trascritti quando ai miracoli si credeva, e fin troppo, e pei quali non si può ammettere una esclusione fatta di proposito. Anzi, la stessa interpolazione dimostra che di miracoli non si poteva farne senza.

Il primo brano è tutto coerente. Nel giorno 29 la processione giunse a Pontida; vi passò la notte, con cui cominciava il 30, e frate Oprandino lasciò questa vita durante la notte con cui principiava il 31 Agosto. Fatto giorno la processione si avviò alla volta di Almenno. Qui non appaiono incongruenze: tutto vi è coordinato. Nel brano interpolato si fa giungere la processione in Pontida il giorno 30, vi sono periodi, che non hanno senso comune: « et ibidem pernoctavit faciendo et celebrando « multas paces; » quasichè quelle paci non si celebrassero che di notte, quando tutti dormivano. Poi segue una stucchevole ripetizione: « celebrando multas paces inter quas paces celebrata fuit pax. » Da ultimo è detto per la quarta volta, che i figli di Salvino aveano ucciso Mazza della Valle. Noi non sappiamo se qui siasi introdotto qualche ricordo familiare, col quale sembrasse di poter meglio completare le notizie, diremmo così, del Diario, sia facendo menzione di quella pace, sia, per l'errore di data, mostrando che cosa avea fatto il 30 Agosto quella processione, mentre di questa giornata non ne era fatta una esplicita menzione nella relazione originale; ad ogni modo anche qui rispetto ai Sangallo risulta evidente un lavoro posteriore, come lo trovammo anche per altre famiglie.

Questa seriore elaborazione dei Sangallo si rileva anche in seguito. Ai 19 Ottobre del 1401 abbiamo l'ingresso del Capitano Marcello d'Arezzo; al 20 l'entrata di cento pedoni spediti da Roberto Pallavicino; poi, colle parole: « Die Mercurii « suprascripto recesserunt a Coloniola etc. (1). » Se si avverta, che il Mercoledì allora corrispondeva al 19 d'Ottobre, qui è evidente una interpolazione o della seconda o della terza notizia. Questo lo dà a sospettare anche il fatto, che, contro un'abitudine quasi costante, nella seconda notizia venne soppresso il giorno della settimana, nella terza quello del mese, forse perchè meno evidente apparisse lo spostamento (2). L'esame condotto sin qui ci lascia ammettere, che la interpolazione sia avvenuta per parte della notizia, che riguarda i Sangallo. Bisogna credere che questi possedessero alcune memorie, o contemporanee, o più probabilmente messe as-

(1) *A* 50 v.; cfr. CASTELL., 926 C.

(2) Difatti per la prima notizia abbiamo: Die Mercurii 19 Octobris; per la seconda: Die vigesimo suprascripti mensis; per la terza: Die Mercurii suprascripto. Il Muratoriano qui concorda esattamente colla versione (p. 121) e con *A*.

sieme in seguito. L'invio a Verona di 25 uomini, cinque giorni innanzi che re Roberto toccasse dalle mani italiane vicino a Brescia una grave sconfitta (1), può esser vero; ma vediamo, che nella relativa notizia si ha unicamente in vista di ricordare i Sangallo, che vi partecipavano, i quali erano « omnes habitatores Porte S. Laurentii. » Quest'ultima circostanza è degna di nota, perchè la vedremo far valere anche in alta occasione in un brano evidentemente interpolato. Nel 10 Marzo furono inviati a Bologna 20 fanti bene armati; ed anche qui si ha un esclusivo riguardo a quei del parentado dei Sangallo, che ne facevano parte (2). Anzi, per rilevarne la condizione, si avverte, che erano « bene armati corazinis, brazalis, flanca-
« libus, spatibus, dogis et bacinetis (3). » Qui la notizia è cronologicamente a posto; ma tien dietro ad una serie di pure notizie matrimoniali, e precede quella dell'ingresso del vescovo Regazzi, sulla quale dovremo trattenerci a lungo più avanti, il che costituisce tutto insieme un materiale, che può esser concorso anche assai tardi ad ingrossare il Diario. La notizia del 26 Giugno 1404 risente, come vedremo, nel suo principio una fonte speciale; come pure si vede che fu introdotta più tardi nel Diario, chè, venendo dopo una notizia del 23 Giugno e precedendone una del 24, abbraccia avvenimenti dal 26 Giugno all'8 Luglio (4). Queste tarde interpolazioni possono essere dimostrate anche in altro punto. Il 29 Ottobre dello stesso anno Cominzolo Suardo fece una delle solite ladresche corriere nella Valtezza. Fin dalle prime linee nasce il sospetto di una manomissione, perchè vi leggiamo: « cum circa hominibus equestribus 16 et hominibus 50 gibelinis, quid de Sanctogallo, in quibus erant de Sanctogallo etc. » Ora, noi dovremmo attenderci a ragione, che ai sedici *homines equestres*

(1) Questa battaglia decisiva deve essere avvenuta il 24 Ottobre. Qui vi ha forse un malinteso. Il contemporaneo Sercambi distingue una prima avvisaglia, ancor essa favorevole ai Ducheschi, avvenuta il Venerdì 21, dalla mischia successa il 24 (*Croniche*, III, 46, 47), ed altri, per es. Sozomeno, tutto riferirono alla prima data (MURAT., *SS.*, XVI, 1173). Vedi ODORICI, VII, 234, n. 1. HEMOLT, *König Ruprecht in Oktober 1401 in Historisches Jahrbuch*, Monaco, 1894, XV, 1, ammette i due fatti del 21 e 24 Ottobre, ma dice doversi parlare meglio di due scontri, che di due battaglie. Per quello del 21 la cosa è indubitata; ma i risultati di quello del 24, anche prescindendo dai particolari dati dai cronisti, lasciano indurre una vera sconfitta toccata a Roberto.

(2) CASTELL., 934 E, 935 A.

(3) Questa circostanza non è notata nel Muratoriano e nella versione (p. 133 sg.). Si trova in A 57 r., e con esso concorda anche D. Ugualmente si trovava anche nei codici usati dal CALVI., *Effem.*, I, 300. V. p. 15, n. 3.

(4) CASTELL., 957 sg.

fossero contrapposti cinquanta *homines pedestres*, come dicevasi allora, e non già cinquanta Ghibellini, quasichè tutti gli altri, cominciando dal condottiero, fossero Guelfi. Poi, il modo forzato, col quale ci si presenta la menzione dei Sangallo, indica, come in altri consimili casi già esaminati, che qui ci troviamo dinnanzi ad una interpolazione. Il dubbio è tolto dal fatto, che nella enumerazione dei membri di quel parentado vi ha: « Bonadeus filius quondam Cazafochi de Sanctogallo (1). » *A* e i suoi dipendenti, come *D* e il Muratoriano concordano perfettamente in questa lezione. Ora, nell'Ottobre del 1406, quando il Castello cadde in mano de' Guelfi, trovavasi a Nese « cum Bonadeo filio Antonii dicti Cazafogi de Sanctogallo (2); » in una notizia affatto familiare del 7 Giugno 1407 leggiamo: « quam Zoaninam tenuerat Antonius dictus Cazafogus de Sanctogallo et Anexia uxor ipsius Antonii (3); » dalle quali espressioni parrebbe risultare apertamente, che quel Cacciafuoco viveva ancora. Ma a togliere ogni incertezza su questo punto, tra coloro, che il 5 Agosto 1407 si ragunarono nella chiesa di S. Maria Maggiore, e giurarono di sostenere il Duca e la parte ghibellina, troviamo anche *Antonius dictus Cazafogus de Sancto Gallo* (4); e quando il 1° Gennaio del 1408 nella Vicinia di S. Cassiano si procedette alla elezione dei Consoli e degli altri ufficiali, tra i *choadiutores Consulium*, che doveano funzionare nei mesi di Settembre e di Ottobre, troviamo anche *Antonium dictum Cazafogum de Sancto Gallo* (5). Tanto meglio questi dovea dunque esser vivo nell'Ottobre del 1404; onde sembra doversi ammettere, che la interpolazione sia avvenuta quand'egli era già passato di questa vita, e quando ormai per abitudine contratta Bonadeo era detto *filius quond. Antonii etc.*

Allorquando nel Giugno del 1407 Giovanni Visconti detto il Pizzinino entrò di sorpresa in Bergamo, nel Diario si legge, che ciò avvenne « cum auxilio et conscientia et consensu d.

(1) CASTELL., 962 E. Concordano esattamente *A* 78 r., *D* 29 r.

(2) CASTELL., 994 C.

(3) CASTELL., 1001 B.

(4) Il FINAZZI (*I Guelfi* ecc., p. 292) ha pubblicato solo in parte ed assai scorrettamente quest'atto. Cita il tomo IV delle Imbreviature di Jacopo d'Ambivere; ma egli assai verisimilmente lo trasse da qualche trascrizione fatta ad uso de' Suardi. Ora di quelle imbreviature non abbiamo che un solo tomo, che si trova nell'Arch. Notar., N. 247. Di là potremo trarre intero l'atto, a cui qui ci riferiamo.

(5) Imbrev. 1 Gennaio 1408 di Jacopo d'Ambivere.

« Petri de Soare iudicis et certarum de Sanctogallo morantium
 « in Porta S. Laurentii, qui dederunt passum et introitum
 « dicti burgi de foris Sancti Laurentii (1). » Abbiamo già trovato,
 parlando della spedizione del 9 Ottobre 1401, certi di Sangallo
habitatores Porte S. Laurentii. Forse l'una notizia richiamò
 l'altra, e come fautori dell'ingresso del Piccinino furono intro-
 dotti anche quelli del parentado, che abitavano proprio
 nel punto preso di mira da quell'avventuriere. Che anche qui
 si tratti di una interpolazione, parmi lo provi chiaramente il
 fatto, che, quando fallita la impresa, il Piccinino lasciò la città
 volgendo altrove i suoi passi, a lui si accompagnarono, per
 evitare una sicura vendetta, il giudice Pietro da Sovere ed
 il fabbro, che, per assicurargli l'entrata, avea scassinato le
 imposte della Porta cittadina; ma dei Sangallo non vi ha più
 parola (2); sicuro indizio, che l'interpolatore se ne scordò,
 perchè essi medesimi avrebbero dovuto esser presi da uguale
 timore, che i loro complici. Noi qui abbiamo segnalato le prin-
 cipali interpolazioni, che risguardano quel parentado. Forse
 apparirebbero più numerose, se dell'altre, trattandosi di bre-
 vissime notizie, che potevano facilmente introdursi negli spazi
 lasciati nel testo, non ne fosse rimasta traccia. Non abbiamo
 bisogno, però, di richiamare qui il significato che abbiamo dato
 alla parola interpolazione. Potrebbe darsi, che per gli esistenti
 legami di parentela, gran parte delle notizie risguardanti i
 Sangallo si dovessero al Castello, e che gli spostamenti deri-
 vassero dalla introduzione nei Memoriali del nostro notaio

(1) CASTELL., 1002 B.

(2) CASTELL., 1002 B, 1004 A. Abbiamo usato in generale la parola: scassinare; ma qui sembra che propriamente andrebbe usata altra espressione. Il Muratoriano erroneamente ha: *scalavit Portam S. Laurentii* (1002 B); ma è chiaro che per iscalare quella Porta non si richiedeva la speciale abilità di un fabbroferraio, tanto più che a *scalavit* precede *aperuit*. Meglio il cod. A (102 r.) nel quale si legge: *scartalavit Portam* etc. Il Vocabolario nostro non ci dà più un verbo *scartelà*, e bisogna credere non fosse più usato nemmeno quando era trascritto il Muratoriano, se venne sostituito in quella maniera con altro che non dà alcun senso soddisfacente. Piuttosto sembrerebbe che *scartalavit* si connetta con *cartela*, quella lastra di ferro sopra di cui sono incastrati gli altri pezzi della serratura (TIRABOSCHI, *Vocab.*, p. 307), quindi il verbo indicherebbe l'atto di levare quella piastra, col che, in ultima analisi, si levava tutta la toppa e si rendeva possibile aprire la Porta. E qui si comprende come fosse necessaria l'opera d' un fabbro. Negli atti della Vicinia di S. Pancrazio nel 1291 troviamo: una cartaria cum clavatura (*Le Vicin. di Berg.*, p. 144), che risponde allo stesso concetto; e qui non sarà fuor di proposito avvertire come il nostro verbo sopravviva ancora nel Parmigiano *scartlâr*, rompere i serrami di una cassa, da cfr. col francese *écarteler* (LORCK, *Altberga m. Sprachdenk m.*, p. 182, n. 82). La più esatta lezione del Diario ci è data dunque dal cod. più antico, in quanto si comprende come sia occorsa l'opera di un fabbro per infrangere i serrami della Porta di S. Lorenzo affine di dare accesso al Piccinino e alle sue genti.

di notizie tolte da altri Diarii. Ma rispetto a noi, che non possiamo ormai considerare il Diario, che come una cronaca cittadina, anzichè come una cronaca esclusivamente familiare, diventa quasi una necessità il giudicare come una interpolazione quanto per la sua dislocazione e per altri caratteri dimostra di essere entrato solo quasi di traforo nelle notizie di interesse più generale. Noi insistiamo su questo punto, perchè stimiamo essenziale non essere fraintesi.

SPOSTAMENTI CRONOLOGICI DELLE NOTIZIE PER
AVVENUTE INTERPOLAZIONI.

Le citazioni fin qui addotte non abbracciano certo tutte quelle di più che avremmo potuto addurre anche rispetto ad altre famiglie; ma esse bastano a porre in avvertenza ogni spassionato sul carattere distintivo di quest'opera. Poichè, se anche solo rispetto al punto di vista affatto parziale, in cui ci siamo posti, dobbiamo ammettere, che a costituire il Diario sieno entrati elementi diversissimi, e se a chiarire questo punto ci valsero soprattutto gli spostamenti di date, e quelle che più innanzi chiameremo anticipazioni di date, è chiaro, che nel Diario, preso nel suo complesso indipendentemente affatto dagli interessi d'una o d'altra famiglia, debbano esser rimaste ancora le tracce del procedimento, secondo il quale fu composto e giunse fino a noi. Certo, che nelle trascrizioni fattene si sarà cercato, almeno per quanto era possibile, di correggere quelle incongruenze; e di questo abbiamo ancora un esempio. Perchè, il trascrittore del Codice *D* essendosi incontrato in una notizia del 19 Marzo 1405, che precedeva altra abbracciante i giorni 13-26 dello stesso mese, cancellò le prime parole già copiate, e trasportò più avanti la notizia, dove meglio sembravagli a suo luogo (1). Certo qui non abbiamo che un

(1) *A* 81 r.; *D* 32 v., che aveva cominciato: Die Jovis decimonono, e che poi venne cancellato. Il diciannove Marzo del 1405 cadeva veramente in Giovedì, onde è tanto più a meravigliarsi che vi fossero codici i quali il 19 aveano mutato in 14 (CALVI, *Effem.*, I, 333). Questo era in giorno di Sabato, e quindi veniva rotta ogni corrispondenza fra il giorno del mese e quello della settimana. Se possedessimo più Codici antichi, o per lo meno quello, da cui derivò *A*, si potrebbe anche vedere se, affine di non spostare le notizie, si usasse alterare di qualche poco la data. La maggior parte delle notizie nel Diario sono così legate fra loro che non importava che certi fatti fossero avvenuti qualche giorno prima o qualche giorno dopo; ed a noi, d'altronde, manca ogni riscontro per assicurarci che moltissime date sieno veramente a loro posto. Dobbiamo accoglierle come sono e nulla più.

caso unico, isolato, in mezzo a cento altri, ai quali non si pose alcuna attenzione; ma conviene anche osservare, che qui il trascrittore avea dinnanzi agli occhi un testo tutto d'una mano, già pienamente conosciuto e quindi in certo modo chiuso ad ogni innovazione un po' rilevante; mentre, per lo contrario, siffatte correzioni devono essere state numerosissime prima, che il Diario prendesse la forma attuale, o forse, e meglio, esso deve la sua forma attuale all'ultima e più radicale di quelle correzioni fatta quando gli elementi, che lo componevano, erano ancora facilmente ravvisabili per diversità di caratteri, per una più dissonante loro posizione nel testo. Ma se, malgrado questo, noi ci incontriamo ancora in numerosissimi spostamenti, dobbiamo ammettere, che essi fossero copiosi tanto, che non fu possibile farli scomparire tutti d'un tratto. Noi ne daremo qui un saggio, non pretendendo di presentarli tutti, chè sarebbe opera anche affatto inutile, in quanto, eziandio da quel poco, che qui verrà di seguito, sarà facile ravvisare sotto la forma più palpabile il procedimento, secondo il quale ebbe vita l'opera, che è l'oggetto del presente studio (1).

1386

1386	Gennaio	14	Zininus filius
	»	13	Ducti fuerunt mandato (5 v.)

1391

1391	Febbraio	14	Decessit d. Baldinus
	Luglio	3	Decessit Palaminus
	Giugno	—	Nota quod de mense Junii (7 r.)
	Agosto	28	Venit pro Potestate.
	»	27	Decessit d. Guilelmus (7 v.)

1394

1394	Luglio	25	Effecti fuerunt milites
	»	26	Decessit Matus de Muzo
	Agosto	9	Decessit spectabilis miles d. Scipio
	Gennaio	1	Tonitruavit, semelgavit (20 r.)

(1) Oltre la data, qui citeremo le prime parole colle quali comincia la notizia. Naturalmente qui non ci atteniamo che al Cod. A, perchè, come abbiamo avvertito, rispetto alle date il Muratoriano è trasandato e trasandatissima è la versione. D'altra parte è naturale che questo piccolo prospetto sia tolto dal Codice a noi giunto più completo, sia anche per via di sole interpolazioni. Anzi, è questo il punto che noi abbiamo in vista di dimostrare. S'intende che nel seguente saggio è riprodotto per intero anche l'obituario (1 Giugno 1403 — Marzo 1411) di cui a p. 56, nn. 1 e 2.

1395

1395	Marzo	—	De mandato prelibati Domini
	Gennaio	16	Capti fuerunt tres homines (20 v.)
	Maggio	9	Interfectus fuit unus filius
	»	8	Venit ad maritum dna Violans (21 r.)
	»	31	Interfectus fuit Antolla
1398	Aprile	19	Interf. fuit suprascriptus Maza (21 v.)

1398

1398	Gennaio	—	Decessit Spectabilis miles d. Nicolaus
	Febbraio	—	Item decessit spect. miles d. Johannes
	Gennaio	27-29	Pars Guelfa pergamensis (26 v.)
	»	28	Interfecti fuerunt (27 r.)
	Febbraio	7	Decessit Francisca Vegie
1400	Agosto	—	Decessit Maffiolus Vegie
	Marzo	10	Venit novum quod Antonius et Jacobus de Vegis (27 r.)
1398	Febbraio	20-24	et aliis diebus sequentibus prefatus d. Johannes
	»	21	Tonolus Pendole et Malaguercia (28 r.)
	Aprile	18	Capti fuerunt per certos stipendiarios
	Settembre	30	Suprascripti omnes de Brembilla
	Aprile	20	Nota quod d. Antonius de Rotha
	Settembre	19	Recepi ab Obertino (31 r.)
	Aprile	27	Mandato dd. Antonii de Lusignano
	»	25-28	Venerunt in succursum (33 r.)
	Maggio	5	Gibellini comburerunt
	»	4	Una maxima pars Guelforum (33 v.)
	»	27	In nocte decessit
	»	25	d. Ariginus de Rivola (36 r.)
1398	Giugno	2	Interfectus fuit d. Johannes
	»	2	Interfectus fuit quidam Belora
	»	1-4	homines quid de Sichis (36 v.)
	»	16	Sepultus fuit Minottus
	»	15	Cum d. Antonius Toniellus (37 v.)
	»	24	Dum homines partis Guelfe
	»	22	Mandato spectabilium virorum (38 r., 38 v.)
	»	28	Mandato suprascriptorum dd. Officialium

1398	Giugno	27	Die suprascripto 27 Junii predicti dd. Officiales (38 v., 39 r.)
	Luglio	1	Mandato suprascriptorum dd. Officialium
	»	2-4	Mandato suprascriptorum dd. Officialium
	»	4	Cecidit dicta turris
	»	2	Ad executionem litterarum
	»	3	Facta dicta tregua hora noctis
	»	3	Guelfi de Valle Seriana
	»	3	Dum gentes Ramazoti (39 r., 39 v.)
	»	15	Nobilis domina Franceschina
1399	»	9	Suprascripta domina Franceschina (39 v.)
1398	»	30	Zoanus Gavinellus Cancellarius
	»	19	Mandato suprascriptorum dd. Of- ficialium (40 v.)
	»	30	Capitaneus Calvenzani
	»	31	Relaxati fuerunt filii
	Agosto	12	Relaxati fuerunt suprascripti
	Settembre	17	Banniti fuerunt suprascripti
	Agosto	3	Homines partis guelfe
	»	2	Die Veneris antecedenti secundo Au- gusti Facinus Canis
	Luglio	31	Die ultimo suprascripti mensis Julii guelfi de Valle Seriana (41 r.)

1399

1399	Marzo	15	Condemnatus fuit Guilelmus
	Giugno	5	Suprascriptus magister Zininus de Uli- venis
	Marzo	31	Interfectus fuit filius (43 r.)
	Aprile	23	Spectabilis vir. d. Petrus
1399	Maggio	4	Domina Zoanna filia.
1405	Novembre	12	Dicta domina Zoanna decessit
	»	—	Et Johannes eius frater
1399	Aprile	28	Interfectus fuit Leonardus (43 v.)
			1401
1401	Gennaio	8	Venit d. Joanolus de Indicibus
	Ottobre	19	Cassus fuit (48 v.)

1401	Maggio	16	} Quidam Johannes Rozonum de Valle Trompia
	Giugno	—	
	Settembre	12	
	Luglio	8	
1402	Febbraio-Marzo		Constructa fuit per homines partis Guelfe (50 r.)
1401	Novembre	14	Suprascriptus Mula decessit
	Ottobre	—	Nota quod existente pro Potestate (50 v.)
1402			
1402	Ottobre	8	Dum d. Johannes miles
1405	Luglio	7	Decessit spectabilis domina Rizarda
1406	"	9	d. Superleo Bongus (51 v.) (1)
1403			
1403	Febbraio	6	Fachinus filius q. Petri de Castello
1405	Gennaio	—	Decessit propter vulnera (56 v.)
1403	Marzo	11	Reverendus in Christo Pater
1437	Agosto	10	Suprascriptus Rev. ^{us} d. Episcopus (57 v.)
1403	Giugno	1	Decessit Raynaldus de Agazzis
	"	2	Decessit d. Presbiter Johannes de Sozonibus
	"	1	Electus fuit Marchiondus
1408	Settembre	20	} Pezulus de Natalibus } sepulti fuerunt } Amiginus de Mariano } quodam die xx } Bonfadus de Colo (2) } Septembris } de Latio } MCCCC octavo.
	Novembre	3	Catalina filia predicti Peterzoli decessit die iii Novembris predicti anni

(1) Questo è uno dei brani introdotti più tardi nel Cod. A, e che fu esaminato più addietro. Esso ci mostra se non altro, per così esprimerci, il Diario castelliano ancora in via di formazione.

(2) Qui, invece di Colo, va scritto certamente Coho, cioè Caput de Latio, di cui vi ha ripetuta menzione nel Diario e di cui qui sotto vediamo data l'epoca della morte sotto il 24 Febbraio del 1408. Nel dizionario latino-bergamasco del secolo decimoquinto vi ha: Caput, ol cho (v. LORCK, *Altbergamask. Sprachdenkmäler*, p. 97).

1408	Febbraio	4	dna Marchina de Preacinis uxor condam d. Petri de Rosciate decessit die IIII Februarii anni suprascripti
	»	24	Caput de Lallo decessit die XXIII Februarii suprascripti
	Aprile	14	Tolotus de Baniatis interfectus fuit ad turim Ludrixii de Lanzis die XIII Aprilis
1409	Luglio	18	d. Johannes de Brembate decessit die XVIII Julii 1409
	Agosto	19	Luchinus de Comenduno decessit die XVIII Augusti 1409
	Settembre	26	Palazus de Sancto Petro Orzio interfectus fuit die XXVI Septembris super territorio de Telgate
	Novembre	9	Toninus Habatis de Montesello fuit teneiatus et suspensus die 9 Novembris suprascripti anni
1410	Marzo	13	Frater Martinus de Fara ordinis Fratrum Minorum decessit die XIII Martii 1410
	»	14	Frater Zambonus de Carmelo decessit die XIII Martii suprascripti
	»	»	Domina Savia uxor condam d. Albertini militis de Suardis decessit die suprascripto
	Maggio	—	Johannes Firmus de Adraria decessit de mense Madii 1410
	Luglio	1	Magister Ambroxius de Cappis decessit die primo Jullii
	»	5	Hufrina uxor Poncini de Adraria decessit die v suprascripti mensis. Et ipsa die Betinus eius filius duxit ad maritum filiam Jacobi de Belvedere
	»	21	Martinus de Adelaxiis decessit die XXI suprascripti Jullii
	Agosto	27	Simonetus de Prezate decessit die XXVII Augusti
	Settembre	16	d. Lanfrancus condam d. Bertrami de Suardis decessit die XVI Septembris

1410	Novembre	16	Montus de Sancto Gallo decessit die vi Novembris
	"	12	Guarinus Gazonum piliparius decessit die xii Novembris
	"	20	Perfectus de Madone una cum tribus aliis suspensi fuerunt in castro Tricii die xx Novembris
1411	Gennaio	10	d. Jacobus milles de Suardis decessit die x Jannarii de uno vulnere quod habebat in capite
	"	14	Franzinus Bonere die xiiii Jannarii interfectus fuit in loco de Curno
	Febbraio	16	d. pre Johannes de Laude canonicus pergamensis ad altare S. Silvestri fecit missam, et, facta dicta missa, data absolutione, cecidit in terram et statim expiravit die 16 Februarii
	Marzo	—	d. Petrus de Soare interfectus fuit in rocha de Castro de mense Martii 1411
1403	Giugno	24	Nota quod—et erat festum S. Johannis Baptiste
1403	Luglio	1	Publice cridatum fuit et preconatum
	"	4	Facta fuit una crida
1404	Gennaio	31	Franciscus Barbavayra retornavit
1403	Giugno	—	Nota quod in Pergamo dicebatur
	Luglio	3	Divulgatum fuit in Pergamo quod heri
	"	4	Nota quod novam venit in Pergamo quod die heri
	Settembre	10-11	d. Jacobus de Verme Capitaneus
	Luglio	6	Nota quod facta fuit in hospicio ha- bitationis (58 v., 59 r., 59 v.)
	Agosto	23	} Accesserunt Pergamum in subsidium
	Settembre	8	
	Agosto	23	Johannes de Suardis una cum Sala- rio (62 r. e v.)
1404			
1404	Febbraio	15	Dicte gentes Gibeline
	Marzo	20	dictus Simon relaxatus (68 v.)
	Febbraio	18	Capta fuit turis Bertulini

1404	Febbraio	17	Interfectus fuit Zininus (68 v.) (1)
	Maggio	6	Homines partis Guelfe unanimiter
	»	10	Egredi viri dd. Johannes miles
	»	15	Dum suprascripti dd. Johannes
	Aprile	27	Interfectus fuit quidam nomine
	Maggio	3	Quidam Arigus de la Tappa
	»	6	Interfectus fuit Sozus
	»	»	Spectabilis vir d. Guidinus
	»	8	Betucinus de Amanio
	»	11	Egregius miles d. Otto
	»	14	Dicta brigata de Trizio
	»	»	Una quantitas Guelforum (71 v., 72r., v.)
	Luglio	6	Josephus de Desenzano guelfus
	Agosto	19	Idem Josephus fugam (74 v.)
	»	28	Interfectus fuit Casarius
	»	17	Nota quod circa medium mensis Augusti quod fuit die 17 ipsius Mensis (75 v.)
	Settembre	17	Captus fuit Arisminus
	Novembre	13	relaxatus fuit die etc. (76 v.)
	»	3	Prelibatus Magn. ^{cus} d. Mastinus
1405	Giugno	19	Idem d. Mastinus

1405

1405	Marzo	19	Una brigata partis Guelfe
	»	13	Nota quod d. Philippinus de Miliis
	»	26	Recessit a Pergamo (81 r.)
	Maggio	22	Segata fuit blada in campis
	»	24	Decessit d. Johannes quond d. Grumerini
	principio		Nota quod positum fuit campum-circa principium mensis Madii
	Luglio	15	Publicatum fuit in Pergamo
	Maggio	25	Nota quod positum fuit campum contra Martinengum
	»	26	Decessit in terra de Colonio Jacobus de Mezate notarius (82 r. e v.)

(1) A 69 r.: die sabati XVII februarii. Il Muratoriano (949 E) e la versione (p. 156) hanno più esattamente il 16. Ma non si può neppur dire che qui, per mantenere l'ordine cronologico, possasi sostituire il 23 Febbraio, perchè la notizia è così slegata che la correzione sarebbe affatto arbitraria e poi perchè queste note venivano registrate ove vi aveva appena spazio sufficiente per farlo.

1405	Giugno	23	d. Jacominus de Bongis
	"	25	Nob. et Egreg. vir d. Guardinus
	"	22	Accessit Pergamun d. d. Johannes Pizeninus
		24	Magnificus d. Johannes miles (83 v.)
	Agosto	18	Nota quod - Tonolus dictus Royus
	Luglio	30	Spectabilis miles d. Hestor Vicecomes (84 v., 85 r.)
1405	Agosto	11	Decessit dna Frescha uxor quond d. Lanfranci de Suardis in loco de Bariano
	"	13	Decessit Antonius de Covo faber, qui stabat cum infrascripto Asandrino de Cene
	"	14	Decesserunt Assandrinus de Cene faber et Johannes Castelli de Muzo
	"	12	Nota quod Petrus filius q. d. Guidotti (85 r.)
	Settembre	12	Captus fuit in loco de Bonate
	"	11	Captus fuit d. Hestor miles (85 v., 86 r.)
	"	21	Videntes quod non habebant aliquem succursum
	"	14	Guilelmus filius Castelli (86 v., 87 r.)
	Ottobre	15	Fecit extrahere plures lapides
	"	18	Nota quod — homines qui erant et tenebant
	"	15	Nota quod prelibatus d. Facinus.
	"	19	Prelibatus Facinus Canis (87 v., 88 r.)
	Dicembre	11	Captum fuit castrum de Bulterio
1406	Gennaio	11	Certi Gibelini intraverunt
	Febbraio	18	Qui Benedictus consignatus fuit
1405	Dicembre	11	Captus fuit super territorio (89 v.)

1406

1406	Gennaio	14	Egregius d. Guidinus
	"	13	Accesserunt tempore noctis (90 v., 91 r.)
	Febbraio	22	Nota quod Leonardus fil. q. Letini
	Aprile	3	et hec condemnatio facta fuit etc. (91 v.)
	"	6	Jacobus q. Francisci de la Crota
	Maggio	10	predicti Marchetus et Johannes

1406	Aprile	10	Captus fuit Gratiolus
	Maggio	11	Relaxatus fuit
	Aprile	13	In publico consilio et congregatione (92 v.)
	»	24	Idem d. Galeaz cum sua brigata
	Maggio	10	Datum fuit suprascriptum castrum
	Aprile	24	Nota quod — cum ipse d. Galeaz
	»	28	Nota quod Zininus Tin sertor
	Settembre	19	Item derobatus fuit (93 v.)
	Dicembre	15	Capti fuerunt Georgius
1407	Settembre	—	Relaxatus fuit

1407

1407	Febbraio	6	Tonolus filius q. Raynaldi
	Gennaio	17	Magister Thadeus de Scano
	»	—	Alexius filius d. Joannis
	Febbraio	6	Jacominus de Iseo (98 v.)
	»	11	Nota quod — ad Pontem Sichum
	Marzo	5	Nota quod suprascripta tregua
	Febbraio	12	Nota quod publice dicebatur in Per- gamo (99 r.)
	Maggio	16	Una maxima quantitas hominum
1408	Aprile	22	Relaxatus fuit suprascriptus
1407	Luglio	26	Nota quod — Janus Capitaneus
	»	29	Recessit a dicta terra
	»	31	Decessit Cavazius de Brembilla
	»	27	Dum Lucha filius q. d. Leonini (103 v., 104 r.)

NOTIZIE CHE SEMBREREBBERO PROPRIE DEL
CASTELLO.

Il procedimento, che subito si fa manifesto per l'arrecato prospetto, è quello di successive intercalazioni di notizie in un Diario già esistente, qui non importa se appartenga ad uno od a più autori. Naturalmente fra i dislocamenti, che ne sono necessaria conseguenza, appaiono ancora più numerosi i richiami attinenti a singoli individui od a particolari famiglie; e questo si spiega agevolmente col fatto, che tal sorta di no-

tizie dovea far sentire sui successivi manipolatori o trascrittori una influenza più immediata. Purtroppo anche qui si presenta il problema, che allo stato attuale dei codici possiamo dire quasi insolubile, vale a dire, quanta parte anche solo dei brani riportati si possa dire del Castello, quanta d'altre mani. Se noi, prescindendo da quelli già esaminati, che presentano i caratteri di posteriori elaborazioni, ricerchiamo quali notizie si possano colla maggiore sicurezza attribuire al nostro notaio, ci incontriamo in una grande delusione, perchè siamo costretti ad indurre, che difficilmente abbia potuto essere autore di lunghi e numerosi brani risguardanti sia le lotte delle nostre fazioni, sia talvolta altri avvenimenti interni od esterni, colui che si dimostra non aver sognato occuparsi che di brevi notizie, d'interesse ristrettissimo, in forma cotanto pedestre, da lasciare la persuasione, che non avrebbe mai saputo togliersi da quel campo, che unico lo preoccupava nelle sue annotazioni. Lasciando da parte il principio del Diario: « Ego Castellus recessi, » che troverà più innanzi una più appropriata discussione, e che fu quello, il quale decise della sorte di questa opera, troviamo altre notizie, per le quali non possiamo in niuna maniera escludere, che l'autore sia il Castello medesimo, e le quali, sebbene poche, basteranno a darci una norma, per giudicare della natura de' Memoriali lasciatici. Le disporremo in ordine di tempo.

1378

« Die Sabati 29 Madii Jacobus filius d. Mazoli militis de Suardis promissit dare in loco de Nimbro Honofrio filio d. Merini de Suardis, Andrexio conestabili Ungariorum et michi Castello recipienti nomine et vice omnium illorum, qui fuerunt ad capiendum homines 21 de Averaria, qui capti fuerunt ad Pontem de Gorne cum pecudibus 515 et vachis et manzollis 19 die 11 Madii presentis, valoris florenorum 550, hinc ad callendas Julii proxime venientes sine aliqua exceptione. Promissi aliquid non velle (1).

(1) In *A* (1 v.) si rilevano abbastanza chiaramente le ultime parole: Promissi aliquid etc. *B* (2 r.) non le intese; *C* (2 r.) le intralasciò del tutto come il Muratoriano (847 *D*). La versione le conosceva (p. 3), poichè vi ha: « promise non volere premio alcuno. » Lasciando da parte la maggiore o minore esattezza, dobbiamo ammettere che quelle parole si trovassero in tutti i Codici e che la omissione fu fatta di proposito, non essendo state intese. *A* poi ha chiaramente: die XI Madii, e non 19.

« Die Veneris 11 Junii in camera cubiculari Gualteri
 « Suardi solummodo pro mea parte dominis Lanfranco d.
 « Zentilini et Cicino de Suardis.

« Die Dominico 20 Junii Johanes de Brembilla repaterius
 « portavit mihi unam clavem ex parte Baldini de Suardis
 « dicens, quod non remittatur pars dicti Baldini pro dicto
 « butino. »

Certo queste notizie sono frammentarie od alterate. Quanto abbia promesso dare Jacopo Suardo agli altri sul bottino fatto a Gorne; qual parte spettasse allo stesso Castello sullo stesso bottino, che non v'ebbe nemmeno parte, come vedremo più avanti, e quanto, per quello che si può intendere, ne rilasciasse quindi a Lanfranco ed a Cicino de' Suardi, evidentemente non fu detto, o non fu per avvenute manipolazioni rilevato dai trascrittori; ma questo non conta, perchè, per gli altri particolari, ai quali accenna, non si saprebbe a qual'altra persona, diversa dal Castello, attribuire quelle notizie, quali che esse si sieno (1).

1380

« Die Mercurii decimo octavo Aprilis MCCCXXX tempore
 « et mandato dd. Balzarini de Pusterla militis locumtentis d.
 « Gerardi de Lagnello militis Potestatis Pergami, Guilielmi
 « de Gonzaga militis Consilarii d. Domini nostri in Pergamo,
 « Jacobi de Pii Capitanei Pergami citati et requisiti fuerunt
 « multa quantitas civium Pergami ut comparere deberent coram
 « eis; et comparuerunt die suprascripta coram eius super Pal-
 « latio, in quo quondam morabatur d. Episcopus Pergami, et
 « modo tenet d. Rodolphus Vicecomes natus Magn.^{ci} et Excell.
 « d. Domini nostri, qui cives erant numero circa 150. Et ego
 « Castellus retentus fui super ipso Pallatio cum infrascriptis
 « videlicet quorum nomina sunt hec et alii abscentati fuerunt
 « (Seguono 58 nomi).

(1) CASTELL., 847 C, D, ma togliendo queste notizie da A 1 v. Veggasi sotto nel testo corrispondente alle note da p. 220 (n. 2) a p. 223 (n. 1), l'esame di queste notizie, dove si tenta dare una ragione del motivo, pel quale ci giunsero così manomesse. Nella notizia poi dell'11 Giugno la espressione: dominis Lanfranco d. Zentilini è per lo meno inesatta e difficile a spiegarsi in un contemporaneo, perchè lascerebbe supporre Gentilino ancora vivo, mentre sappiamo che egli era già morto prima del 15 Ottobre 1368 (LUF, *Genealog. Suardi*. *Genealog.* I, doc. 67) ed ai 23 Febbraio 1369 compilavasi l'inventario della sua sostanza, conservato nell'Archivio della Congregazione di Carità e di cui una copia è presso di me e negli archivi della famiglia Suardi. Qui avremmo dovuto attenderci: Lanfranco quond. d. Zentilini etc.

« Die penultimo Aprilis positi fuerunt ad carceres Pergami
« (Seguono 6 nomi).

« Die Lune ultimo Aprillis posuerunt in Rocha homines
« 11 ex suprascriptis qui sunt signati in Rocha.

« Et die Mercurii 25 suprascripti mensis hora secunda
« noctis ducti fuimus ad carceres Comunis Pergami, videlicet
« 21 Guelfi et decem Gibelini, de quibus fui ego unus, ut in-
« frascripti sunt videlicet (e qui tengon dietro 9 nomi escluso
« quello del Castello).

« Et die Lune ultimo suprascripti mensis Aprillis rela-
« xactus fui a dictis carceribus una cum Zinino Guercio et
« Venes de Plaze, et fecimus unam satisfactionem de compa-
« rendo toties etc. sub pena florenorum 100 pro quolibet, et
« fuerunt mei fideiussores videlicet (1) Conradus de Zuchis,
« Gabriel de Archidiaconis, Tonolus Ferandi de la Volta (2). »

Anche nelle *Memorie* di Maffiolo de' Tarussi troviamo consimili notizie, che si rapportano al 1373; per esempio: « Die
« Merchuli 6 Aprilis 1373 ora none ego Mafiolus de Tarussis
« fui detentus in Rocha Pergami de prezepto etc. et die Jovis
« 15 suprascripto ano fui relaxatus suprascriptus Leoninus et
« ego Mafiolus (3). » Erano vicende solite di quella età, e non è
a meravigliare, che sette anni appresso una eguale sorte fosse
toccata anche al nostro notaio, e che egli ne abbia serbato il
ricordo, come fece anche il Tarussi. Quello però che conviene
avvertire è questo, che sebbene qui ci troviamo in mezzo ad
un racconto, che devesi ritenere del Castello, nullameno anche
qui ci si presenta la introduzione di una diversa fonte. Qui
abbiamo una serie di notizie, che non serbano punto il loro
ordine cronologico, poichè portano le date del 18, del 29,
del 30, del 25 e ancora del 30 Aprile. Non vi ha nemmeno
una esatta corrispondenza. L'elenco dei cinquantotto, che in-
sieme al Castello furono il 18 Aprile sostenuti sul Palazzo,
sembra si chiuda col nome di Joannes Frederici de Rivola.
Quindi la notizia: « Die penultimo Aprilis positi fuerunt ad
« carceres Pergami, » sembra si connetta con sei nomi che se-

(1) Qui abbiamo sostituito videlicet; ma il cod. A (2 v.) chiaramente ha: valic; il Muratoriano (849 B): volentes; la versione (p. 7): volentieri. Sono tutte lezioni che lasciano molto a desiderare.

(2) CASTELL., 848 C - E, 849 A - B; A 2 v.

(3) Queste *Memorie* saranno pubblicate dal prof. Capasso insieme alla presente cronaca nella nuova edizione che si sta eseguendo del MURATORI, R. I. S., vol. XVI.

guono, ai quali si aggiunge: « et certi quorum nomina ignoro. » Ma si avverta, che la seguente notizia del 30 Aprile: « po-
« suerunt in Rocha 11 homines ex suprascriptis, qui sunt
« signati in Rocha, » non trova una corrispondenza nelle pre-
cedenti annotazioni, perchè dodici, non undici soli, di quelli
arrestati il 18 Aprile portano in fianco la segnatura *in Rocha*,
a cui si dovrebbero aggiungere quattro dei sei, che nel penul-
timo d'Aprile si dicono chiusi nelle Carceri del Comune, perchè
anch'essi portano una identica segnatura (1). Per chiarire la
cosa bisogna ammettere, che al Castello si abbiano ad attri-
buire le notizie del 18, 25 e 30 Aprile, ad altro autore quelle
del 29 e 30 dello stesso mese. Questo apparrebbe tanto più
probabile, se, assegnando al secondo autore anche l'elenco
dei 58 trattenuti nel Palazzo del Vescovo, vediamo come
possa spiegarsi in qual modo fra gli undici Ghibellini mandati
in prigione il 25 si trovino dei nomi, che non appaiono in quel-
l'elenco (2).

(1) In fianco ai primi 58 nomi si trova la indicazione *in Rocha* solo per Mironus fil. Pecini Cremaschi, Fachinus de Lunatis de Tertio, Franzinus dictus Chinus de Curerugia, Tensa de Mariano, Fachinus de Lecascho, Cremaschinus calderarius, Baldinus Acini (Cicini?) de Suardis, Franzinus Payte, Fachinus de Brina, Antonius de Paterno, Nicolaus de Villa, Johannes Frederici de Rivola. Alcuni nomi hanno in fianco le lettere *lic. o licen.*, certo per *licentiatus*, che corrisponde ad *absentati* usato poco prima per indicare quelli posti subito in libertà; cfr. *obsides licentiati* in 912 B; altri nomi non hanno in fianco alcuna segnatura. Che l'elenco risulti da due o più elenchi formati secondo la parte, alla quale spettava lo scrittore, lo lascia sospettare il fatto di trovare in due luoghi il nome di Venes de Plaze, nell'uno de' quali è detto anche *repaterius*, più la circostanza che la nota *licentiatus* si trova in fianco ai nomi delle undici persone ghibelline che, secondo la notizia del 25 Aprile, sarebbero state condotte nelle carceri del Comune, quali Castellus de Castello, Venes de Plaze, e per altre di quelle undici si trova la nota: *in Rocha*, mentre per la stessa notizia del 25 sappiamo che non vi furono condotte. Chi scrisse le notizie del 29 Aprile: *positi fuerunt ad carceres*, e del 30: *posuerunt in Rocha*, avea probabilmente un elenco, di cui la parte comune andò confusa col precedente di 58 nomi, onde non ne restarono che sei sotto la prima di quelle notizie, coll'aggiunta: *et certi quorum nomina ignoro*. Intanto è certo che questo scrittore, in fianco al proprio elenco, avea segnato i nomi di undici condotti nella Rocca; ora, la confusione di due cronache diverse e di due diversi elenchi portò a quelle confusioni. Nel codice che ha servito alla versione (p. 5 sg.) a forza di eliminazioni si ridusse ad undici il numero di quelli segnati colla indicazione: *in Rocha*, tanto nella notizia del 18 che del 29 Aprile; ma questo è evidentemente un accomodamento posteriore; a meno che non si ammetta che colla versione concordassero e il Muratoriano, che pur troppo manca di quelle indicazioni, e il Codice D, nel qual caso si potrebbe ammettere, che l'elenco appartenesse almeno in gran parte all'autore della notizia del 29 Aprile e che questa, per esser stata collocata fuori di posto, ne avesse separato gli ultimi sei nomi.

(2) Valexanus fil. Recuperati de Adelaxiis e Pecinus Cremaschi, che il 25 Aprile furono col Castello condotti nelle carceri del Comune, mancano nell'elenco dei 58 (A 2 v.; cfr. il Murat., 848, 849). Probabilmente il Castello non dava alcun nome, o quello di quei soli coi quali era stato trattenuto in Palazzo. Le parole, colle quali è preceduto quell'elenco dimostrano il forzato innesto di due Cronache. Il Castello avrebbe potuto chiudere: *retentus fui super ipso Palatio cum infrascriptis*; ma l'aggiunta: *videlicet quorum nomina sunt hec, et alii absentati fuerunt*, indica che assai verisimilmente il Castello

1382

« Nota quod Magn.^{cus} d.d. Dux de Andegavia, qui vulgariter
 « dicitur de Angiò de Franza, de anno MCCCXXXII venit in
 « Lombardia accessurus, ut dicebatur, Napolim contra Magn.
 « d.d. Carolum de la Pace regem Apulie. Et die Lune quarto
 « Augusti levavit suum campum de Ponte Hencie episcopatus
 « Parme, et fuit hospitatus de subtu Marzalam per medium
 « miliare cum plusquam quinquaginta millibus equis et eque-
 « stribus. Et cum quo erat comes Sabaudie, comes de Zeneva
 « frater Pappe de Avinione, Henricus de Britania, Syrius de
 « Monzolia et una maxima baronia. Et cum qua comitiva ivi
 « usque ad suprascriptum locum subtu Marzalam cum d.
 « Guilelmo de Suardis (1) ».

Se qui il Castello getta uno sguardo fuori degli angusti confini della sua città, non è certamente se non pel fatto, che egli medesimo potè accompagnarsi per certo tratto alle milizie del duca d'Angiò. Se fosse stato altrimenti, forse non avremmo queste notizie date da uno scrittore locale. Dipende da questa circostanza, se noi troviamo esattissima la notizia, anche in quello, di cui essa non fa parola (2). Ma appunto dalla stessa parsimonia, con cui il Castello accenna a questo

non dava alcun nome, ed era da attenderselo dopochè avea già accennato alla multa quantitas civium Pergami; che si limitava a dare i nomi dei nove Ghibellini, coi quali il 25 fu condotto nelle carceri, e con questo resta anche spiegato com'egli ci faccia conoscere persone, le quali, se il primo elenco fosse stato suo, avrebbero dovuto figurarvi esse pure. La fusione delle diverse fonti è fatta anche qui assai imperfettamente e senza alcun criterio.

(1) CASTELL., 851 E, 852 A.

(2) Bernabò avea diviso lo stato fra i suoi figli, e nel 1379 li avea mandati a risiedere nelle città loro assegnate. A Rodolfo era toccata Bergamo con Soncino e la Geradadda (Corio, II, 288), e vedemmo poc'anzi come avesse posto la sua residenza nel Palazzo vescovile. Anche Rodolfo fu destinato al seguito del duca d'Angiò, e mentre Bernabò non accompagnò l'invasore che fino ai confini del Piacentino, quegli andò assai più oltre (Corio, II, 296 sg.); anzi dal nostro notaio sappiamo che dev'essere arrivato fino al di là di Marzalia, a un di presso fino a Cittanova di Modena. Questa circostanza spiega come anche il Suardo siasi trovato in quella comitiva: egli fu certo scelto a formare il seguito di Rodolfo. Certo è una esagerazione quella di attribuire a quell'esercito oltre cinquantamila cavalieri; quanto al resto, i principali baroni enumerati dal Castello, che facevano parte di quella spedizione, trovano un esatto riscontro anche altrove (per es. *Cronic. Estens.* e *Cronaca Riminese* in MURAT., SS., XV, 508, 924; *Annal. Mediol.*, ibid., XVI, 776; *Cronaca di Bologna*, ibid., XVIII, 524 seg.; *Giornali Napoletani*, ibid., XXI, 1046). Erroneamente nel Muratoriano (852 A) e nella versione (p. 11) abbiamo: Licius de Monzolia, mentre A (4 r.) reca chiaramente: Syrius de Monzolia, cioè, le Sire de Montjoie, detto Monzolia, anche nella Cronica di Bologna e Mongioia nei Giornali Napoletani. Se il duca d'Angiò giunse a Borgo Panicale il giorno 5 Agosto (*Cronica di Bologna*, ocl.524) concorderebbe con questo anche il Castello, che gli fa passare la notte tra il 4 e il 5 nei contorni di Modena: sul territorio di Forlì non giunse che il 13 (*Chron. Forliv.*, in MURAT., SS., XXII, 192 seg.).

esterno avvenimento, sul quale, come testimonio, poteva entrare in alcuni maggiori particolari, vediamo com'egli unicamente e principalmente le subordinasse quasi al fatto, d'aver egli medesimo veduta quella raccolta di milizie quasi straordinaria perchè un de' Suardi vi fu pure presente.

1392

« Die Martis 9 suprascripti mensis Januarii Ariginus de Iseo filius quondam d. Antonii de Iseo sponsavit dominam Luciam filiam d. Peterzoli de Ludrono, et sororem Jacobi-
« tomei, Alberici, Parixii et unius alterius in castro Romano me presente et Ameo de Suardis et pluribus aliis etc. (1). »

A questa notizia abbiamo già accennato più addietro; gli studiosi di Brescia potranno dirci quanto essa sia esatta rispetto a coloro, che allora formavano la famiglia dei Signori di Lodrone (2).

« Die Martis 26 Martii 1392 recessi a Pergamo, et die Mercurii proxime venientis accessi Mediolanum, et ibidem steti decem diebus continuis visitando quolibet die ecclesiam dne S. Marie, que tunc fabricabatur, ecclesiam S. Ambrosii, ecclesiam S. Nazarii in Brolio, ecclesiam S. Laurentii et ecclesiam S. Simpliciani extra Portam Cumanam, et hoc secundum ordinem datum per Summum Pontificem Papam Bonifacium nonum Curie Romane. Et predicta feci, et visitavi suprascriptas quinque ecclesias decem diebus continuis semel in die, et pro Iubileo, seu perdono et Indulgentia, et in fine dictorum decem dierum fui absolutus, et habui benedictionem a Rev. d. Bertramo de Brozano episcopo Cumano tunc deputato per antedictum d.d. Papam, et die 6 Aprilis sequentis accessi Pergamum cum maxima infirmi-

(1) A 8 r.; cfr. CASTELL., 859 B. Del Castello Romano parla ODORICI, *Stor. Bresc.*, VIII, 251.

(2) V. sopra nota 10. V. *Commentarii dell'Ateneo di Brescia*, 1893, p. 86 seg. Ne 1357 è nominato un Alberghino, od Albrighino del quond. milite Pederzotto di Lodrone; nel 1393 Pietro del quond. Parisio. Abbiamo pure (p. 90) un Paride od Ottone figliolo di Pedergetto quond. Albrighus. Forse questo Paride è quegli che nel Diario è detto Parixius, esso pure figliolo quond. Peterzoli, o meglio Peterzoti. Vi erano due linee di questi signori di Lodrone, ed alla primogenita era stato dal vescovo di Trento assegnato l'avito castello (p. 91). A noi manca modo di poter verificare qui quanto sia esatta la notizia, che si trova nel Diario; ci rimettiamo perciò agli eruditi bresciani, che sapranno chiarire questo punto. Essi potranno anche dirci se il *Castrum Romanorum* fosse veramente il maniero di quella famiglia, o se quel nome lasci anche qui a desiderare dal lato dell'esattezza.

« tate febre, et eram in brigata cum Recuperato, Johanne,
« Todeschino de Pillis et Antonio dicto Caput de Latio (1) ».

1399

« Die Sabati 24 Madii mandato suprascripti d. Johannis
« de Castilione ordinatum fuit per Ancianos Comunis Pergami,
« quod eligantur de bonis civibus Pergami homines 300, qui
« personaliter teneantur facere guardas ad novem Portas
« Burgorum Pergami occasione mortalitatis, ne nullus de par-
« tibus morbosus intret in Pergamo, videlicet duo homines
« pro singula suprascriptarum novem Portarum per duobus
« diebus pro quolibet. Et ego una cum Laurentio de Crotta
« feci dictam guardam ad Portam S. Antonii diebus 25 et 26
« Madii.

« Item feci custodiam ad Portam de la Columbina una cum
« Viscardino de Lecasco diebus 22 et 23 Julii (2). »

L'aver dovuto il Castello adempiere a quell'obbligo ci fa conoscere anche uno dei soliti provvedimenti presi nell'infierire di una pestilenza. Se la notizia, come si può credere, si deve veramente al nostro notaio, dobbiamo osservare, che essa giunge al 23 Luglio, e quindi anticipa sulle seguenti notizie, che cominciano l'ordine cronologico solo col 20 Giugno. Se si ha riguardo, come avvertimmo, solo all'intero Diario, essa si presenta come una interpolazione; se si ponga mente soltanto a quello che deve aver scritto il Castello, vediamo alle sue memorie aggiunte altre, come meglio potevasi farlo: col che scorgiamo ancora uno dei lati del procedimento, pel quale ebbe vita il Diario stesso. Ma i particolari che troviamo in queste notizie, sono quelli appunto, i quali, come vedemmo, ci lasciano incerti, se la *Confessio*, la quale appartiene a questo medesimo anno 1399, sia da attribuirsi veramente al Castello od a qualche successivo interpolatore. Essa, nel suo complesso, non si scosta dai gusti del nostro notaio rilevati fin qui, può

(1) CASTELL., 859 C, D. Si vede che passato l'anno del Giubileo stabilito da Urbano VI, Bonifacio IX accordò a Milano quelle stesse indulgenze che sappiamo concesse a Colonia, Magdeburgo. In quell'anno era appunto vescovo di Como Bertramo da Brosano (CANTÙ, *Stor. di Como*, I, 318), che fu canonico della chiesa di S. Lorenzo Maggiore in Milano, e presso noi vicario generale del vescovo Lanfranco nel 1366 (RONCHETTI, V, 139). Nel 1371 eravi già altro vicario (RONCHETTI, p. 178).

(2) CASTELL., 916 D, E. Veggansi le istruzioni per impedire la diffusione del contagio nel messaggio ducale 10 Gennaio 1399 riportato nel *Chronicon Placentinum* (MURAT., SS., XI, 500): ad quod exequendum expedientes custodias ponatis ad Portas civitatis etc.

entrare senza sforzo nel quadro delle memorie, che egli ci lasciò, e se ci rimase su questo punto un dubbio, non fu che per la puerilità di un tale ricordo. Vedemmo tuttavia, come, malgrado essa non sia entrata in certo numero di Codici, non sia questo argomento sufficiente per toglierla alla originaria redazione delle note lasciate dal Castello: il Muratoriano ed anche la versione hanno subito un processo di eliminazione anche rispetto al Codice Sozziano, a cui si attaccano più d'avvicino; onde la cosa rimane per lo meno incertissima.

1401

« Die Dominico 24 Julii in mane apertum fuit unum lavelum existens in ecclesia S. Andree sub altare magno dicte ecclesie per totum clerum Pergami, in quo lavelo reperta fuerunt tria corpora martirum videlicet Damionis et Domnini et Eusebie amborum nepotum dicti Damionis de Pergamo, ut apparebat per scripturam scriptam super quodam lapide quadro invento in dicto lavelo. Et que corpora ego vidi, et legi dictam scripturam, et quod lavelum fuit apertum ut plueret, quia tunc erat maximum sicut taliter quod arbores, vites et fructus sicabant. Et post paucos dies pluit. Et die primo Augusti clausum fuit dictum lavelum.

« Item die 27 Julii inventa fuerunt duo lavela sub duobus altaribus existentibus in corporibus sanctis S. Alexandri. Sub uno dictorum altarium inventum fuit corpus S. Narni episcopi, et de crapa ipsius Sancti oriebatur aqua clarissima, et quasi omnes de Pergamo faciebant accipere aliquantum de ipsa aqua cum maxima solennitate. Quod altare est a mane parte dicte ecclesie. Et sub alio altare inventum fuit corpus S. Viatoris episcopi, et quod est a sero parte dicte ecclesie in Corporibus sanctis. Et facta fuit maxima solennitas per totum clerum Pergami et per maximam partem populi Pergami. Ed die Dominico ultimo Julii fuit celebrata una sollemnis Missa iuxta portam S. Alexandri sub ulmo, et predicatum fuit de inventione dictorum corporum. Et terminatum fuit per clerum Pergami et bonos cives Pergami, quod dicta lavela, que tunc rupta fuerunt faciendo unum foramen in dictis lavellis tam magnum, ut unus homo potuisset deponere duo pugna cum brachiis, deberent bene claudi

« dicta duo foramina, quod nullus deberet dimittere aliquid
« de dictis corporibus.

« Et hoc factum videlicet dictam inventionem predicto-
« rum corporum propter maximum suctum et sichum tem-
« poris, et ut Deus faceret pluere. Et die sequenti post dictam
« inventionem pluit in civitate Pergami et alibi in districtu
« et modicum tempestavit, et die ultimo superscripti mensis
« pluit et tempestavit.

« Nota, quod concessa fuit indulgentia per Summum Pon-
« tificem d.d. Papam, quod quelibet persona vere contricta etc.
« iret cum bona devotione ad ecclesiam S. Salvatoris sitam
« in loco et castro de Lemen, quod esse deberet absoluta a
« pena et culpa, prout continetur in privilegio S. Marchi de
« Venetiis. Et que indulgentia durare debeat, et incipiebat die
« 14 mensis Augusti superscripti anni in hora vespertina, et
« ultra per dies quator proxime sequentes; et sic successive
« usque ad beneplacitum dicti S. Pape. Et infinite gentes tam
« de comitatu Mediolani, episcopatu Laude, Cremonenses et
« Brixie et Pergami iverunt Lemen pro dicta indulgentia
« de dictis diebus. Et ego Castellus ivi die 16 Augusti Lemen
« ad dictam indulgentiam, existente preposito de Lemen d.
« pre Christoforo de Sancto Donino de Mediolano, qui
« impetravit predicta, ut dicitur (1). »

(1) CASTELL., 925 A, E. I nomi dei tre pretesi martiri scoperti nella chiesa di S. Andrea furono accomodati alla meglio nel Muratoriano e corretti del tutto da mano posteriore in C 82 v. Il nome del Castello (et que corpora ego Castellus vidi) non si trova in A 49 r. e suoi dipendenti. Il racconto dello scoprimento dei corpi di Narno e Viatore nella Confessione della basilica di S. Alessandro lascia a desiderare per alcuni particolari, che non sembrano esatti. Siccome la chiesa era orientata da levante invernale a ponente estivo e siccome in mezzo alle due sepolture stava quella di S. Alessandro, così, rispetto a quest'ultima, non si può intendere come, stando al Diario, il sepolcro di Narno si trovasse a mattina, quello di Viatore a sera. Il documento del vescovo Cornaro del 1561 lascia ammettere giustamente una posizione affatto diversa (v. MAZZI, *I Martiri d. Ch. di Berg.*, p. XVII, note a, c). Anche l'asserzione che per scoprire quei corpi furono fatti nei coperchi delle sepolture due fori di tale ampiezza, che potevano passarvi i due pugni e le due braccia di un uomo, sembra smentita dall'atto del 1561, poichè rispetto al coperchio sotto il quale stavano le ossa di Narno è notata quest' unica circostanza: alius lapis detectus, qui dum levaretur per longum scissus apparuit (BONICELLI, *Cenni Storici sulle vite dei Santi di Berg.*, I, 184, 312). E si avverta che nel documento è detto espressamente: is lapis contegebat monumentum etc. Ora, i fori dell'ampiezza indicata dal Diario non avrebbero potuto a meno di richiamare l'attenzione di quanti erano interessati alla traslazione del 1561. Probabilmente questo brano fu interpolato più tardi in base a qualche racconto inventato per dimostrare che quelle reliquie non erano state punto manomesse collo scoprimento del 1401, ma s'era usato ogni riguardo per non starbarle punto. Che le ossa di Narno fossero coperte di acqua, lo avverte anche il documento del 1561, ma non vi attribuisce alcuna importanza, essendo ritenuta cosa affatto naturale. Quanto poi all'andata del Castello ad Almenno, la versione (p. 120) non

1403

Abbiamo già riportato il lungo obituario del 1403, ed abbiamo già osservato, che con tutta verisimiglianza esso è opera castelliana. Che esso possa essere opera dello stesso Castello, non vi sarebbe nulla in contrario ad ammetterlo. Se togliamo la nota della morte di Rainaldo degli Agazzi e del prete Giovanni de' Sozzoni, esso cade tutto al di fuori dei limiti, a cui giunse lo stesso Diario, poichè comincia col 3 Settembre del 1408, e si chiude, come vedemmo col Marzo del 1411. Ora, conviene avvertire, che è un puro malinteso quello, pel quale si ammette, che il Diario sia stato interrotto dalla morte dell'Autore, e che quindi quelle notizie, le quali superano l'ultimo limite del 5 Agosto del 1407, debbansi attribuire ad altra mano. Abbiamo documenti, i quali ci provano, che il Castello viveva in piena attività ancora sulla fine di quell'anno (1), come, d'altra parte sappiamo, che la sua vita si protrasse fino al 7 Settembre del 1412 (2). Ma se noi a questo abbiamo dato il nome di obituario unicamente per la parte preponderante che vi hanno le semplici note di decessi, vi esistono però altre indicazioni, le quali ci mostrano, che l'autore per lo meno connetteva i suoi cenni anche con notizie d'altra natura. Noi non sappiamo che cosa sia avvenuto nell'Aprile del 1408 presso alla torre di Lodrisio de' Lanzi, dove fu ucciso Tolotto de' Bagnati; come nel Settembre del 1409 sul territorio di Telgate sia stato ucciso Palazzo di S. Pietro d'Orzio; per quali ragioni nel Novembre dello stesso anno sia stato attenagliato e sospeso Tonino da Monticelli; come Perfetto da Madone e tre suoi compagni,

ne fa motto; anzi pare fosse fatta sopra un codice che a un di presso chiudesse la notizia in questo modo: et infinite gentes — iverunt ad dictam ecclesiam, existente preposito rev. d. Christoforo de Sancto Donnino, qui obtinebat dictam ecclesiam. Ma probabilmente qui abbiamo un posteriore accomodamento.

(1) Che il Castello, come membro del maggior Consiglio cittadino, fosse ancor vivo il 4 Novembre del 1407, lo prova una imbreviatura di Jacopo d'Ambivere, (*Arch. Nolar.*, n. 247. V. p. 56, nn. 1 e 2.

(2) Il Calvi (*Scena Letter.*, I, 94) avea ammesso che la morte dell'Autore avesse lasciato tranco il nostro Diario. Però nelle *Effemeridi* (III, 30) corregge quell'errore, poichè dice che al Bonetti risultò che la morte del Castello era avvenuta al 7 Settembre del 1412. Il Calvi cita a questo proposito un ms. del Bonetti; ma non si sa quale possa essere, perchè se molti di quei mss. erano già andati dispersi ai tempi dello stesso Calvi (VARRINI, *Scritt. di Berg.*, I, 224), tanto meno possiamo sperare oggidì di rinvenire la prova di quella affermazione. Ma una data così esatta lascia supporre che non possa essere che vera; per lo meno non abbiamo alcun argomento per contrastarla, dal momento che anche il Calvi trovò la necessità di disdire quanto avea affermato nella sua *Scena Letteraria*.

caduti in potere de' Colleoni, venissero impiccati nel castello di Trezzo nel Novembre del 1410 (1); in conseguenza di quali fatti Jacopo Suardo, ferito nella testa, dovesse soccombere il 10 Gennaio del 1411; perchè Franzino Bonere venne ucciso il 10 dello stesso mese sul territorio di Curno; se fu opera di vendetta privata o di odii partigiani, che punto non quietavano, la morte di quel giudice Pietro da Sovere, che vedemmo aver prestato così efficace aiuto alla improvvisa entrata del Pizzinino nella nostra città nel Giugno del 1407. Qui, in tutto questo brano, abbiamo, per così esprimerci, il tipo di gran parte del materiale, che concorse a formare il Diario; questi semplici cenni, sia per altre annotazioni contemporanee, sia per tradizioni serbatesi nelle famiglie, sia coll'aiuto delle tavole processuali erano suscettibili di una ulteriore elaborazione e di un più largo svolgimento. Ora, se per alcune annotazioni, le quali non potevano avere interesse che per la famiglia del Castello, dobbiamo a lui attribuire quell'obituario, e se le ragioni di tempo non vi si oppongono, diventa certo una questione gravissima quella di sapere, per quali motivi esso sia stato frapposto alle notizie del 1403, così affatto fuori di luogo. La elaborazione del Diario, come in parte vedemmo, e come sarà meglio mostrato progredendo, fu così imperfetta, che ogni ipotesi può trovare ragioni sufficienti per essere sostenuta. Quella che parci meno inverosimile si è, che non siensi volute lasciar perdere queste poche notizie, che superavano i limiti, ai quali giungeva il Diario. Appiccarle a questo, come continuazione od appendice, non doveva naturalmente parer possibile, in quanto il contrasto fra queste scarse notizie, le quali in brevissimo spazio abbracciavano circa quattro anni, sarebbe stato troppo evidente con tutto quello che precedeva, ove gli avvenimenti erano narrati con una certa ampiezza di particolari. Siccome, e lo vedremo, ci fu a una cert'epoca un partito preso di sopprimere tutto quanto si rapportasse agli ultimi mesi del 1407 e in generale ai tempi del passaggio dal dominio Visconteo a quello del Malatesta, così è assai verisimile, che dalle annotazioni castelliane venisse estratto tutto quello, che giungeva al limite prestabilito, innestandolo negli altri materiali

(1) Il castello di Trezzo era ancora in mano de' Colleoni nel 1410. Facino Cane faceva con essi una tregua di un anno. Il castello non cadde nelle mani de' Visconti che nel 1417; (Corro, II, 507, 533).

concorsi ad ingrossare, o meglio, a formare il Diario, e che tutto il resto sia rimasto a suo luogo, naturalmente con quel salto dal Giugno del 1403 al Settembre del 1408. Questo obituario, in ultima analisi, ci rappresenterebbe quel tanto, che rimase dopo lo spoglio del Diario veramente Castelliano fatto per compiere l'opera intera; e questa ipotesi, che parci la meglio accettabile, è anche quella, che ci pone in grado di apprezzare l'importanza che in origine dovea avere il Memoriale del nostro notaio. Se qua e colà abbiamo potuto far vedere la coesistenza di più fonti nel Diario, e se questo sarà il punto, che formerà lo scopo precipuo della nostra investigazione, possiamo già fin d'ora ammettere, che, salvi maggiori limiti di tempo, il Memoriale del Castello rientrasse nella cerchia di quelli del Tarussi. La sua posizione di notaio ascritto all'albo dei Procuratori ed a quello dei Consoli del Collegio doveva fornirgli maggiore opportunità di poter introdurre nelle sue note anche una maggiore copia di notizie risguardanti matrimoni o morti avvenute in quelle famiglie, che più erano legate alla sua parte; ma non per questo, di fronte ai troppi numerosi elementi estranei, i quali passano sotto il suo nome, ci è dato attribuire una eccezionale importanza all'opera sua. Già vedemmo in quali irrilevanti minutezze egli si perdesse là, dove si trattava della sua persona o di quella de' membri della sua famiglia; l'obituario, o frammento de' suoi Memoriali, ci persuade, come il più delle volte le sue notizie dovessero essere incomplete, o, meglio, diremmo, quasi appena abbozzate.

Chiarite così e la natura di questo lungo brano così fuori di posto, e le ragioni per le quali, a nostro avviso, si deve tenere per opera del Castello, proseguiremo la rassegna degli altri brani, che pure a lui dobbiamo attribuire.

« Die 12 Septembris solvi pro una talea imposita per nos
 « biles de Suardis occaxione recuperandi certos stipendiarios
 « et pro facendo butinum carniū et panis et vini et aliorum
 « necessariorum pro manutenendo homines qui venerunt ad
 « serviendum nobis Gibelinis libr. 1 sold. 14 imper. numerati
 « Assandrino de Cene canepario ad hoc electo (1).

(1) A 64 r.; D 15 v. ha: Solvi ego Castellus pro una talea. Il Muratoriano (943 E) ha abbreviata la notizia, portandola in terza persona: cepit solvi, ed abbreviata l'ha pure la versione (p. 147), ma mantenendo la prima persona: « pagai. » La notizia parve data così rozamente, che si credette di dover escludere la persona del Castello; ma altre notizie sue non vedemmo vestite di miglior forma.

« Die 3 Novembris emi sextaria quatuor farine conducta a
 « loco de Morengo pretio et ad computum librarum quinque
 « pro soma. Et non dabantur nisi penses 14 pro soma, et fuit
 « quartaria 13 farine bugatate (1) ».

1405

« Nota quod d. Philipinus de Miliis accessit Pergamum die
 « Veneris 13 Martii, qui steterat compedatus et carceratus in
 « Castro Porte Romane ad postulationem d. Francisci militis
 « Vicecomitis.

« Et die Jovis 26 suprascripti mensis Martii recessit a Per-
 « gamo una cum d. Bertholomeo fratre suo, d. Habate et
 « omnibus aliis filiis suis et nepotibus, exceptis duobus eius
 « filiis ipsius d. Philipini, videlicet Johanne et Daniele fratribus
 « et filiis suprascripti d. Philipini, et secum duxit Baldinum
 « filium mei Castelli.

« Nota quod die 3 Julii dictum et publicatum fuit in Per-
 « gamo, quod Mgn.^{cus} d. Dominus Mantue et spectabilis miles
 « d. Jacobus de Verme, ambo capitanei exercitus contra Ve-
 « ronam ad instantiam Dominationis Venetorum, die 23 mensis
 « Junii proxime preteriti recuperaverunt et intraverunt in ci-
 « vitatem Verone, et Baldinus intravit ipsa die in Monasterium
 « S. Zeni nomine et vice d. Abatis filii d. Philipini paci-
 « fice (2). »

(1) CASTELL., 946 A.

(2) CASTELL., 968 A, B, 972 B, C. Che il brano riguardante il 26 Marzo possa darci affidamento di non esser stato ritoccato, non oseremmo affermarlo. Certo non vi sarebbe nulla a dire, se suonasse: recessit a Pergamo una cum — omnibus aliis filiis suis et nepotibus — et secum duxit Baldinum etc. D'altra parte, per così dire, si può ammettere che il Castello sia stato qui sopraffatto da modi volgari d'esprimersi, come sarebbe a un di presso: Filippino parti con tutti i suoi figli e nipoti, *eccetto* due. La necessità di notare che quelli, i quali formavano quella eccezione, non andavano contati fra i nipoti, ma fra i figli, lo obbligò a quella ridondanza da vero notaio del principio del secolo decimoquinto: exceptis duobus eius filiis ipsius d. Philipini, videlicet I. et D. fratribus et filiis suprascripti d. Philipini. Parci difficile il supporre qui una posteriore intercalazione, che avesse a modificare una espressione originaria, che poteva essere inesattamente intesa, perchè non sembra ne valesse la pena. Che se si volesse ammettere quella intercalazione, non avremmo che un argomento di più per ammettere una successiva elaborazione del Diario e per dimostrare con quali angusti criteri fu fatta. Si avverta, però, che questo arrivo di Filippino in Bergamo e la sua partenza sono dati anche sotto l'Agosto del 1404 (CASTELL., 959 E, 960 A), dove si parla della sua cattura in Monza, dandosi luogo così ad una di quelle anticipazioni di date, che sono la prova più evidente della successiva elaborazione del Diario, per la quale non si tenne nemmeno conto dei duplicati che ne uscivano. Ma su questo ci intratteremo più innanzi.

1407

« Die Martiis septimo Junii consignata fuit mihi Zoacina
 « filia quondam Andriole de Curte et nepos Bertolomei de
 « Curte, quam Zoaninam tenuerat Antonius dictus Cazafogus
 « de Sancto Gallo, et Anexia uxor ipsius Antonii dedit et pre-
 « sentavit ipsam Zoaninam et claves quinque domus, in quo
 « stabat suprascriptus Bertolameus in Vicinia S. Andree (1). »

Vediamo anche qui di quali inconcludenti particolari domestici si occupasse la penna del nostro notaio. Ma se, scostandosi da essi, egli narra la invasione del Duca d'Angiò, non è per altro, se non perchè al seguito di un Suardo egli lo accompagnò sin quasi a Modena; se parla dell'ingresso dei Veneziani in Verona, non è che per farci sapere, che suo figlio, Baldino lo stesso giorno entrò in quel Monastero di S. Zeno per conto d'uno de' figliuoli di Filippino de' Milii, che n'era Abate. Nè, dai saggi qui raccolti, appare, che il Castello possedesse l'abitudine di concepire e di scrivere con sufficiente chiarezza e legame i suoi ricordi; si vede, che egli non ha più davanti a sè i suoi formulari notarili, i quali con sicurezza lo guidino per la via che ha a seguire (2). Non è nemmeno da supporre, che sia assunto nostro il voler dimostrare, che a queste sole abbiansi a ridurre le notizie lasciateci dal Castello. Aggiungansi cenni di morti, di matrimoni o di nascite, che almeno in parte debbonsi certamente anche a lui, come lo mostrò quel frammento

(1) CASTELL., 1001 B, C. Cfr. A, 101 v.

(2) Non faccia specie la qualità di notaio ond'era investito il Castello. Le poche Memorie di Maffiolo de' Tarussi, che era giudice, non sono punto migliori quanto alla forma. Ha un colore di notizia spettante al Castello anche questa del 26 Agosto 1403: Repertus fuit Venturinus de Lemen scudclarius (vasellaio) in domo sue habitationis per Leonardinum et Bertolaxium de Suardis et intraverunt ipsam domum, et d. Guidinus de Suardis suscepit ipsum Venturinum in domo sue habitationis volendo eum conservare, et similiter inventus fuit Antonius filius suprascripti Venturini in una alia domo sue habitationis, et suscepit ipse d. Guidinus in domo sua (A 62 v.; CASTELL., 940 B). Agli 8 Settembre successivo troviamo appunto quel Venturinus de Lemen scudclarius e suo figlio Tonolus od Antonius fra quelli che da parte guelfa passarono a parte ghibellina (CASTELL., 943 B, C). Qui si può intendere qualche cosa: la città era tutta sossopra e, come vedremo, in quel momento si dava una caccia spietata ai Guelfi; ma appunto, per intendere questo, occorreva che altri posteriormente interpolasse nel Diario il sunto di quel notevole atto di passaggio fra i Ghibellini. La notizia in sé e per sé non lascia intendere nulla e rientra per la sua forma nella categoria di quelle del 29 Maggio, 11 e 20 Giugno 1378 e del 7 Giugno 1407 or ora recate tra i frammenti, che paiono veramente castelliani. A quella del vasellaio Venturino fa pienamente riscontro anche l'altra notizia dell'8 Maggio 1404 riguardante Betucinus de Amanio (CASTELL., 954 C): anch'essa pel suo andamento aggrovigliato, pel carattere, diremmo quasi, per la niuna sua importanza si accosta ai frammenti qui riportati.

da noi detto Obituario del 1403, ed il materiale castelliano si accrescerà non poco. Ma il carattere delle sue note, da noi fin qui raccolte, ci lascia molto a dubitare, che egli siasi accinto di proposito a stendere un Diario nella forma, colla quale giunse fino a noi, nel quale, specie per alcuni anni, troviamo minutissimi ragguagli d'ogni fatto, che potesse interessare la città od il suo contado. Oltrechè un tale intendimento, se avesse veramente esistito nell'autore, avrebbe avuto per effetto di escludere di per sè la presenza di certe puerilità, le quali dimostrano, diremmo quasi, la sua incoscienza di dover compiere un'opera di tal fatta; vi ha anche la circostanza non meno notevole, che il Diario in un'epoca posteriore non venne elaborato di tal maniera, da nasconderci interamente i diversi elementi, che concorsero a formarlo: esso, ancora oggidì, non ci appare che come una grande fiumana, che, formatasi con tutti i corsi d'acqua scendenti dai poggi e dalle valli laterali, ne fece perdere i loro nomi. Ora, se così stanno le cose, come meglio ci apparirà da un ulteriore esame, è aperto, che riesce assai difficile il poter dire quant'altra parte del Castello, oltre a quella già recata, possa essersi introdotta nel Diario; come, d'altro canto, possiamo però affermare, che debba essere ben poca, se quella, la quale devesi ascrivere al nostro notaio, presenta tali caratteri, da lasciarci ammettere con fondamento, che egli non potè mai concepire il vasto disegno di dipingerci le condizioni della nostra città per ben ventisette anni. Il suo compito deve essere stato assai più modesto, e ne segnano quasi i contorni, ne chiariscono quasi gli intendimenti i pochi brani che vedemmo aver dovuto far parte delle memorie da lui lasciate alla sua famiglia.

CARATTERI SPECIALI DI ALCUNE NOTIZIE.

Ella è certo una gravissima difficoltà senza alcun termine di confronto il poter rintracciare le diverse fonti, che concorsero a formare il Diario. Tuttavia ne additeremo alcune, che spiccano per caratteri speciali. Così, se soltanto in un dato periodo per determinate notizie o per fatti, che si ripetono quasi ad ogni passo in tutto il Diario, noi troviamo un modo di narrare al tutto distinto, una predilezione per singolari espressioni o per certi particolari, che altrove in identiche circostanze punto non sono ripetuti, parci di dover ammettere con sicurezza, che in queste parti gli elaboratori del Diario abbiano attinto ad una fonte speciale, sulla cui maggiore o minore attendibilità non è però possibile discussione alcuna. Così una di esse fonti si rivela pel vezzo di enumerare minutamente le ferite toccate a qualcuna delle vittime di quei furori. Ai 3 Agosto del 1403 quei di Valle Brembana Superiore, di Taleggio e di Brembilla, venuti in Plorzano, ferirono certo uomo di Brembilla « in gula et in una coxa (1). » In una impresa dell'8 Gennaio 1404 dicesi di uno che « vulneratus fuit — in capite in cerebro de una lancea (2); » in altra impresa del 18 Marzo nelle parti di Cornale e Pradalunga è detto, che Salario della Sale « percussus fuit in uno digito manus sinistre in fronte et in collo (3). » Al 26 Giugno un figlio di Guidotto de' Zucchi nel Comunnuoovo « vulneratus fuit in una manu, et truncatus fuit ei unus digitus unius manus; » ed un suo avversario « vulneratus fuit in capite duobus vulneribus taliter quod extracte fuerunt de eius crapa multe petie crape (4). » In altra impresa, che durò dal 26 al 29 Giugno, sappiamo, che uno de' combattenti « vulneratus fuit in facie et naso » (5). Ai 7 Aprile del 1405 i Guelfi una donna « vulneraverunt in capite et scavezaverunt unum brachium (6). » Il 7 Giugno in certa rissa avvenuta in una bettola di Villa d'Almè uno dei rissanti

a) per enumerazione particolareggiata di ferite.

(1) CASTELL., 938 D. E.

(2) A 66 v. Il Muratoriano (947 A) ha ommesso le parole: in capite.

(3) CASTELL., 951 A. C.

(4) CASTELL., 957 E seg.

(5) CASTELL., 958 C.

(6) CASTELL., 968 E.

fu ferito « in digito grosso manus dextere, » ed un altro « in una tibia (1). » Appunto perchè otto su dieci parti del Diario non riboccano che di ferimenti e di uccisioni, sarebbe a meravigliare, che solo per questi pochi fatti un medesimo autore avesse creduto di poter entrare in questi particolari e solo limitatamente ad un determinato periodo di tempo.

b) per ragguagli giudiziari con singolari espressioni.

Un'altra fonte si rivela per espressioni speciali in certi ragguagli giudiziari. Castellino figlio di Bonadeo era stato posto in carcere fin dal 1385 « ex eo, quod debuerat - accepisse per vim quemdam puerum - et eum duxisse ad locum de Azano (2) ». Ai 23 Ottobre del 1400 uno fu bruciato « pro eo, quod debuit fecisse multa furta; » ad un altro fu amputata la lingua « pro eo, quod debuit consilio suprascripti Marcheti recepisse florenos 3 pro testificando falsum (3). » Nel Novembre del 1401 uno fu bandito, perchè « debuit interfecisse quemdam baroerium etc. » (4); nel 1403 fu istituito un giudizio contro certi cittadini « pro eo, quod debebant locutum fuisse cum Asandrino de Bongis et Superleone fratribus (5). » Nel Maggio del 1404 uno fu posto in carcere « incolpatas, quod debebat esse proditor partis Gibeline (6). » La frase « debuit fecisse, » indeterminata, e che, corrispondentemente alla sua forma affatto volgare, induce una certa dubbiosità, potremmo intenderla, quando fosse usata a riguardo di una persona ancora sotto procedura; ma diventa quasi inesplicabile quando la sentenza era già pronunciata ed eseguita. Nell'ambiente, diremo così, del Diario vediamo con quale franchezza si diano i nomi di coloro, che commisero o fecero commettere anche i più enormi delitti, e si narra il delitto a loro addebitato (7);

(1) CASTELL., 970 D, E.

(2) CASTELL., 891 D, dove si è corretto debuerat con dicebatur. V. A 23 v.

(3) CASTELL., 922 C, E.

(4) CASTELL., 926 D. Anche qui si sostitui: interfecit. (cfr. A 50 v.). La diversa mano di questa notizia si rivela anche dalla forma esatta con cui è dato il nome del Podestà: d. Georgi Marchionis de Careto; mentre altrove abbiamo la forma strana: d. Georgius de Marchis de Careto (924 E; A 50 v., cfr. 926 D). In altro luogo è omissa il titolo marchionale (928 E), ma è data la patria del Podestà: il che lascia già sospettare fonti diverse.

(5) CASTELL., 940 B, D.

(6) CASTELL., 955 E. Alla stessa epoca: pro eo quod debuit prevaricare librum talee; A 72 r. Il Muratoriano (954 B) ha: prevaricavit.

(7) V. per es. il racconto riguardante Leonardino Suardo, che fece avvelenare un povero contadino per goderne più liberamente la moglie (CASTELL., 861 D, E). V. l'assassinio commesso da Antonio de' Guidotti, 984 A, B. Questi era molto addetto ai Suardi, che ne chiesero la grazia al Duca (Documenti Viscontei del 1407, n. XXXVI).

mentre, per contro, questa specie di reticenza lascia ammettere un interpolatore posteriore e molto scrupoloso, il quale attinge le sue notizie ai *Quaterni Condemnationum* (1) o ad altra consimile fonte, e conoscendo come potesse e dovesse essere amministrata la giustizia in mezzo a quel furoreggiare di passioni, non è punto sicuro, che la pena sia stata applicata ad una colpa ponderatamente assodata. Uno scrittore contemporaneo non subisce di questi scrupoli: egli partecipa del suo ambiente, e se sente quasi per istinto, che la giustizia non è amministrata il meglio possibile, d'altro canto s'acqueta nel concetto, che è amministrata nell'unico modo che si possa; ed i metodi di procedura, da tutti accolti come i più propri ed i più efficaci per porre in luce la verità, diventano per lui la migliore guarentigia, che se fu pronunciata una condanna, senz'altro il condannato è reo. Ma chi vive lontano da quell'attrito di odii e di passioni, chi solo immagina, ed il più delle volte la immaginazione si accosta alla realtà, quale cumulo di occulti e bassi interessi avrà concorso a gettare un uomo in braccio a quella difettosa e forse assai spesso colpevole giustizia, accetta e registra il fatto della condanna in sè e per sè, e peritoso accenna ai motivi, che l'hanno provocata. Così ne viene, che per lo scrittore contemporaneo una persona commise i tali delitti, perchè per essi venne punita; per uno più lontano di tempo quella medesima persona fu veramente condannata, ma solo perchè deve aver commesso i delitti a lei apposti.

Molte delle notizie del Diario richiamano a provvedimenti presi dagli Officiali qui inviati dai Signori di Milano, sia in esecuzione di determinate istruzioni ricevute, sia anche per loro propria iniziativa. Quindi la enunciazione di tali provvedimenti comincia sotto forme abbastanza variate, come, a cagion d'esempio: « Facta fuit una crida; preconatum fuit in « Pergamo; dictum et preconatum fuit; vigore litterarum; ad « executionem litterarum; ex parte d. Johannis de Vistarinis « (il Podestà), » e così di seguito (2). Ma se si tolgono due o tre casi affatto isolati, abbiamo insieme raggruppati una serie di notizie di questa natura, le quali, dopo la data, invaria-

c) per provvedimenti degli officiali viscontel.

(1) V. sopra pag. 44, n. 1.

(2) Veggasi per es. A 7 r. (manca nel Muratoriano); CASTELL., 860 A, C, 861 C, 875 B, 902 E, 911 A, 913 E, 919 E, 921 C, 922 C, 928 B, C, D, 929 B, 930 B, 960 A ecc.

bilmente cominciano colla parola: «Mandato.» Che l'autore del Diario, quando questo però avesse avuto un solo autore, potesse anche con questa forma cominciare la sposizione di quei provvedimenti, non vi sarà alcuno che osi negarlo; tuttavia, sonvi qui eziandio due circostanze, le quali dimostrano a luce meridiana un successivo processo di elaborazione fatto su due fonti. La prima, che le notizie comincianti con quella forma determinata appartengono specialmente a due o tre mesi dell'unico anno 1398; la seconda, che la loro introduzione in altre notizie di differente carattere, o la introduzione di queste in quelle, arrecò in taluni luoghi spostamenti ancora pienamente ravvisabili. Intanto anche sotto la data del 6 Settembre 1393 leggiamo: «Mandato spectabilium virorum dd. «Zoanoti Vicecomitis capitanei generalis Illustris. Principis «et Magn.^{ci} d. Comitis Virtutum Domini nostri, Caroli Geni «vicarii generalis, prefati d. Antonini de Torinellis consil- «liarii eiusdem Domini antedicti, mandantes executioni li- «teras prelibati Domini, cridata et preconata fuit tregua du- «ratura hinc ad vigessimum diem huius presentis mensis, quod «nullus de parentella de Rivola et de Bongis nec eorum sequaces «de parte guelfa debeant offendere nec offendi facere aliquos «de parentellis de Collionibus nec de Suardis nec eorum se- «quaces gibellinos sub pena florenorum 3000 auri frangenti «dictam treguam. Et scripta per Dominum de Prezate no- «tarium et cancellarium Communis Pergami die suprascripto (1).» Abbiamo riportata per intero questa notizia, perchè manca nel Muratoriano e nella versione (2). Essa dà luogo a sospettare di una posteriore interpolazione per la citazione del notaio e cancelliere, che scrisse l'atto di tregua, e pel fatto, che non si può riannodare questa colle precedenti e colle seguenti notizie. Non mai, come in quei dì, ferocemente si combattevano le due parti, e raramente il Diario, come in questo punto, registra quei fatti giorno per giorno. Ora, non vi ha luogo in cui, al pari di questo, meno si possa pensare ad una tregua. È vero, che la precedente notizia, pure del 6 Settembre, si chiude colle parole: «Et nota quod fecerunt treguam die ante- «cedenti (3);» ma, quando si fosse trattato di un unico autore

(1) *A* 15 v. »

(2) Vedremo tosto la ragione, per la quale la notizia manca in questo luogo nel Muratoriano.

(3) CASTELL., 871 B.

di questo Memoriale, pare, che una tale avvertenza, se pure era necessaria, avrebbe dovuto trovar luogo sotto il giorno 7, quando si narravano le solite imprese compite a Seriate, e quando veramente eransi narrate la pubblicazione della tregua, le condizioni di essa e le pene a chi la infrangeva. Ma è assai verisimile che quell'inciso non sia stato introdotto che posteriormente per collegare quella notizia coll'altra sulla pubblicazione della tregua. In qualunque caso ci troviamo in presenza di due diversi autori, l'uno dei quali, trovata l'opportunità di avere alla mano alcuni degli atti di quel tempo, li registra sotto una forma, che in seguito ci appare invariata; l'altro, che non si preoccupa punto della tregua, o che, se appena vi accenna, non crede di soffermarsi su di essa, perchè la successione dei fatti dimostra, che essa non dovette avere alcun effetto, se mai fu propriamente proclamata in quei giorni. Queste considerazioni sono avvalorate dal fatto, che sotto il 27 vediamo proclamata una tregua, salvi i termini di tempo, sostanzialmente identica a quella del 6 (1), e che pure una identica promulgazione è fatta il 25 Ottobre (2). Siccome in quella del 27 Settembre si omette il nome del notaio e cancelliere, e la seconda è data in forma abbreviatissima, così è assai probabile, che, a seconda delle diverse fonti, gli elaboratori del Diario di una sola tregua ne abbiano fatte tre diverse, indotti a questo, e dalla differente forma, colla quale erano enunciate, e probabilmente anche da errori di data. È vero, che di solito la conclusione di una pace era necessariamente preceduta da una tregua; e così dovette essere anche per la pace del 10 Dicembre, ma il perfetto parallelismo fra le tregue del 6 e 27 Settembre con quella del 25 Ottobre, ed il non quietare mai di combattimenti malgrado l'una e l'altra di esse, ci confermano, che la prima di esse per lo meno possa essere stata introdotta più tardi, perchè, come avvertimmo, quelle esposte anche in seguito sotto uguale forma ci si dimostrano come frutto di una seriore intercalazione.

Nel 1398 sotto il 27 Aprile troviamo: « Mandato dd. Antonii « de Lusignano etc. recesserunt a loco de Blandatio etc. (3) » ma questa notizia precede altre notizie del 25 - 28 dello stesso mese.

(1) CASTELL., 874 A, B.

(2) CASTELL., 875 B, C.

(3) CASTELL., 902 B.

Nel 26 Maggio abbiamo due proclamazioni fatte dagli ufficiali del Duca, colla prima delle quali è annunciata una tregua o pace fatta da Giangaleazzo coi collegati per la durata di dieci anni; colla seconda si vietano offese fra i cittadini, avendo i nobili dell'una e dell'altra parte conchiuso essi pure una tregua di quindici giorni. Il 27 vi ha un'altra proclamazione, per la quale ognuno che non fosse bandito per determinati motivi era libero di entrare in città. L'ordine qui è mantenuto nella serie dei giorni, ma questo terzo editto ci dimostra, che siamo di fronte ad una doppia fonte. Infatti abbiamo questa doppia notizia (1):

22-27 Maggio

« Accessit Pergamum d. Johannes de Rampolano Generalis Vicarius d. Domini etc. loco d. Antonii de Lisignano Generalis Vicarii etc. qui recessit a Pergamo die 25 Madii, et qui d. Johannes Vicarius fecit facere cridam, quod quelibet persona, dum non esset bannita, possit venire impune Pergamum. »

27 Maggio

« Mandato suprascriptorum dd. Officialium facta fuit una crida in Pergamo, quod quelibet persona bannita pro aliquo homicidio, robaria, incendio possit venire secure, dum non fuerit rebellus d. Ducis nostri, debitores eius Camere, nec talearum preteritarum nec Datorum Pergami. »

Ora è evidente, che nella prima notizia non si dà che più abbreviatamente quello, che con maggiori particolari è riportato nella seconda; ma se la prima notizia, cominciando col 22 Maggio, pel 25 giunge sino al 27, è chiaro, che essa include anche i due bandi, che portano la data del 26. Anche qui, adunque, abbiamo due fonti differenti; la prima appartiene senz'altro ad un annotatore contemporaneo, chiunque egli si fosse, che teneva nota di quanto vedeva accadere; la seconda ad un raccoglitore o compendiatore di ordinanze emanate in quell'epoca, o di informazioni, che giungevano agli ufficiali del Governo. Probabilmente non fu riprodotta intera questa fonte; il primo bando del 26 lo vediamo fatto in nome del podestà Giberto da Sanvitale e del referendario Jacopo de' Mercatori; il secondo dello stesso giorno comincia colle parole: « Mandato suprascriptorum dd. Johannis de Rampolano Vi-

(1) CASTELL., 906 B, E, 907 A.

« carii, Capitanei et Potestatis Pergami. » Ora, è chiaro, che nel primo editto non erasi fatta alcuna menzione del Rampolano; onde il riferimento indicato con quelle parole lascia supporre l'intralasciamento di un atto, in cui apparisse veramente il nome di quel Vicario Generale (1).

Sotto il 22 Giugno abbiamo: « Mandato spectabilium viro-
rum dd. Antonini de Torniellis, Johannis de Rampolano
« Vicarii d. Ducis nostri, et d. Giberti de Sancto Vitali po-
« testatis Pergami recesserunt a Pergamo eundo Papiam pro
« obsidibus cum bona scorta infrascripti etc. (2). » Qui non
abbiamo a fare che due osservazioni. La prima, che la fonte
qui presa in esame deve esser guelfa, perchè ai nomi de' Guelfi
è data la precedenza in quella lunga lista di ostaggi inviati a
Pavia. In secondo luogo, che la notizia è posta in seguito ad
altre del 24 Giugno, onde è evidente il suo spostamento.

Queste notizie erano certo collocate le une di seguito alle
altre; per così esprimerci, la loro introduzione nel Diario le
allontanò, in modo che i loro richiami riescono quasi oscuri.
Sotto il 28 dello stesso mese di Giugno abbiamo: « Mandato
« suprascriptorum dd. Officialium Pergami intravit in castro
« de Gisalba Francinus Cazza etc. (3). » Qui si richiamano
apertamente gli *Officiales* indicati nella notizia del 22; ma,
fra queste due, altre presero posto; onde lo slegamento avvenuto
fra esse. Ma subito dopo troviamo: « Die suprascripto 27
« Junii predicti dd. Officiales miserunt Belolum etc. (4). » Qui
vi potrebbe essere un errore invece di 28: e chi trascrisse il
Muratoriano, lo corresse (5); ma la maniera affatto grossolana,
colla quale fu composto il Diario ci lascia dubbi, se una tale
correzione possa essere pienamente giustificata. Queste notizie
si collegano con altre dell'1-4 Luglio: « Die Lune primo Julii
« mandato suprascriptorum dd. Officialium proiecta fuit turis
« etc.; Die Martis secundo et Mercurii tertio et quarto Julii
« mandato suprascriptorum dd. Officialium destructa et proiec-
« ta fuit turis etc. » Ma qui succede uno dei soliti sposta-
menti: « Die Martis secundo mensis Julii ad executionem lit-

(1) Identicamente ha anche il Cod. A 36 r.

(2) CASTELL., 910 B.

(3) A 39 r.

(4) CASTELL., 910 E 911 A.

(5) A 39 r. Il Muratoriano ha saltato questa notizia e la data l'ha apposta alla notizia seguente, che invece ha il solo 2 Luglio.

«*terarum Illustris Principis d. Ducis nostri cridatum et pre-*
 «*conatum fuit mandato suprascriptorum dd. Officialium, quod*
 «*aliqua persona etc. (1).*» È variato un po' il principio; ma
 anche questa è indubitatamente della stessa fonte delle pre-
 cedenti: lo prova l'accento ai «*suprascripti dd. Officiales*»
 senza punto nominarli, onde siamo obbligati risalire al 22
 Giugno per sapere chi sieno. Sotto il 16 Luglio troviamo ancora:
 «*Mandato suprascriptorum dd. Antonini Capitanei, Giberti de*
 «*Sancto Vitale potestatis et Johannis de Rampolano gene-*
 «*ralis vicarii d. Ducis nostri consignatum fuit castrum de*
 «*Marne etc. (2);*» poi seguono notizie del 29 e 30, che, per
 quanto abbiano attinenza con quel castello, tuttavia diven-
 tano inesplicabili in chi avrebbe dovuto notare giorno per
 giorno quello, che giungeva a sua conoscenza. Poi si riprende:
 «*Die Veneris 19 Julii mandato suprascriptorum dd. Officia-*
 «*lium consignatum fuit castrum seu fortalicia Bachaneli etc.*
 «*Die suprascripto 19 Julii relatum fuit suprascriptis dd. Of-*
 «*ficialibus quod die Mercurii 17 Julii una maxima quantitas*
 «*partis guelfe etc. Die Lune 22 Julii mandato suprascriptorum*
 «*dd. Officialium consignatum fuit castrum de Redona etc. (3).*»
 Anche quando non si tratti di provvedimenti ordinati, questo
 autore rapporta il suo racconto a quegli *Officiales*; la notizia
 delle uccisioni e delle ruberie fatte in Vertova poteva giungere
 a conoscenza di tutti. Si direbbe, che lo scrittore di queste note
 fosse qualche notaio addetto al Podestà, sicchè potesse, non
 solo ragguagliare sui bandi pubblicati, ma anche sulle infor-
 mazioni, che pervenivano a quell'ufficio. Siccome, per quanto
 abbiamo detto sin qui, si tratta evidentemente di una fonte
 affatto speciale, così il trovare questa forma di ragguagli pe-
 netrata abbondantemente sotto il 1398 lascerebbe con fonda-
 mento sospettare, che appunto questa circostanza si connet-
 tesse anche colla durata di un ufficio, che in qualunque caso
 non oltrepassava mai l'anno. È naturale, che in soli due luoghi
 del Diario ci si presentino ancora notizie enunciate in quella
 forma: la prima sotto il 24 Maggio 1399: «*Mandato supra-*
 «*scripti d. Johannis de Castilione ordinatum fuit per Ancianos*
 «*Comunis Pergami etc. (4);*» la seconda sotto il 4 Luglio 1405:

(1) *A* 39 r. Cfr. CASTELL., 911 *A*.(2) CASTELL., 912 *E*.(3) CASTELL., 912 *E*, 913 *A*, *B*.(4) CASTELL., 916 *D*.

« Mandato suprascripti d. Potestatis Pergami mandando executioni litteras etc. facta fuit una crida in locis consuetis « Pergami etc. (1). » Ma innanzi tutto nulla toglieva, che anche un altro scrittore esprimesse in identico modo un eguale concetto; poi vi ha la circostanza, che per le conformi notizie accumulate nel 1398 abbiamo potuto dimostrare la esistenza di una doppia fonte: il che rileva maggiormente la importanza delle osservazioni fatte fin qui. Ma se così stanno le cose, a quella fonte speciale dobbiamo ascrivere anche il cenno sulla pace del 10 Agosto. È vero, che vi ha una trasposizione nel principio della notizia, ma le espressioni sono identiche: « Cri- « data fuit pax inter Pergamenses utriusque partis in Pergamo « et districtu mandato suprascriptorum dd. Capitanei, Po- « testatis et Johannis de Rampolano vicarii ut supra etc. ». Ora, nella sua forma questa notizia si riattacca all'ultima del 22 Luglio, ma a nessuna delle intermedie, nelle quali non vi ha la menoma parola di quegli Officiali (2).

Vi ha un altro materiale, che in piccola parte concorse esso pure a formare il Diario. In questo più di una volta sono citate le lettere del Principe, ma di esse non è esposto che il contenuto (3). Ma se troviamo integralmente riportati i documenti originali, certo lo si deve a una seriore elaborazione. Noi possiamo ancora vedere quasi in atto con quanto poco scrupolo si procedesse in questa bisogna. Sulla pace conchiusa nel Dicembre 1393 fra le nostre fazioni non abbiamo che questo cenno assai turbato: « Die Veneris 12 Decembris cridatum et « preconatum fuit, quod nobiles de Suardis, de Talegio et de « Averaria et eorum sequaces ex parte una, et nobiles de « Rivolla et de Bongis et eorum sequaces ex parte altera fecerunt bonam pacem, et utinam!, in Papia. Et hoc mandando « executioni litteras prelibati Magn.^{ci} d. Domini etc. datas Papie « 10 Decembris (4). » Non vogliamo neppure affidarci interamente alla esattezza, colla quale fu scritto questo brano, perchè, se come appare dal seguito, la pace fu generale (5),

d) per messaggi del Principe.

(1) CASTELL., 972 C.

(2) CASTELL., 913 E.

(3) Alle citazioni della nota 2, p. 99, si aggiunga, per esempio, CASTELL., 877 A, 887 B, E, 891 D, 906 D, 914 A, B, 922 E, 929 C, E, 934 E, 956 A, 964 D, 997 A ecc.

(4) A 19 v.; CASTELL., 877 A.

(5) Lo lascia ammettere, oltre a tutto, il cenno che tien dietro immediatamente a quello della pace: Et ipsa die accessit Pergamum Johannesfirmus de Adraria, et alia

non si sa intendere, come coi Suardi si faccia uno specificato cenno solo di quei di Taleggio e di Averara, anzi di tale maniera, da sembrare, che anche a questi ultimi si estenda il qualificativo di «nobiles.» Che se ammettiamo, che il periodo vada letto: «nobilles de Suardis et eorum sequaces de Talegio et de Averaria,» vediamo restringersi ancor più il significato di quella pace. Comunque sia, data l'opportunità, in alcuni codici si vollero inserire in questo luogo e i patti conchiusi fra le parti, e le lettere di Giangaleazzo, che accompagnavano quei patti perchè fossero resi pubblici. Ma evidentemente vi si fecero degli accomodamenti, pei quali non sappiamo sino a qual punto possasi ammettere la buona fede. Il brano recato ci afferma, che la pace fu pubblicata in esecuzione delle lettere del Principe date da Pavia il 10 Dicembre. Ma nella prima di quelle lettere si soppresse la data; nella seconda senz'altro si pose la data del 25 Agosto 1393 (1). In calce al codice *B* trascritto dal Francesco Bonghi, come già avvertimmo, è riprodotto un lungo atto di pace, e sono riportate esattamente quelle due lettere, la prima delle quali ha la data dell'8, la seconda del 25 Agosto 1398. E siccome l'atto di concordia è esattamente conforme a quello riprodotto in alcuni codici, così comprendiamo, che esso fu posto sotto un anno, che punto non gli spettava. Nel corpo del documento si citano le paci del 1393, 1395; ma siccome questo avrebbe rivelato a luce troppo meridiana la incongruenza, e quindi la interpolazione, così nel Muratoriano quegli anni si trascrissero solo con MCCCXCI... MCCCXC.... (2). Quelle lettere sono indirizzate al Tornielli, podestà e capitano ed al Rampolano vicario generale (3); ma questi entrò in ufficio al 22 Maggio del 1398, ed in questo anno appunto abbiamo più volte menzione del Tornielli come Capitano (4). Ma oltrechè la data del 25 Agosto riportata nella seconda lettera non si accorderebbe mai con quella del 10 Dicembre citata nel brano accennante alla pace conchiusa, vi ha anche la intestazione di quella lettera, la quale dimostra con quanto poco criterio fossero fatti questi allargamenti del

sequentis die ivit Mediolanum (CASTELL., 877 *A*). Egli era uno de' capi più attivi de' Guelfi, e se si recò a Bergamo ed a Milano, segno che quella pace non escludeva alcuno.

(1) CASTELL., 877 *B, C*. E quindi anche la versione p. 48.

(2) CASTELL., 885 *E*.

(3) CASTELL., 906 *B*.

(4) Per la data della venuta del Rampolano v. CASTELL., 906 *B*, e pel Tornielli v. pure CASTELL., 900 *D*, 907 *E*, 910 *B*, 914 *D*.

Diario, poichè essa suona: « Dux Mediolani etc. Papie etc. Virtutum Comes etc (1). » Ora, è appena necessario avvertire, che Giangaleazzo non ebbe il titolo di Duca che nel Settembre del 1395. Queste solenni incongruenze dimostrano troppo apertamente, come non si guardasse troppo pel sottile, pur di ingrossare la materia, onde era composto il Diario: agli occhi di qualcuno questo dovea esser tanto più perfetto, quanto più era ricco di notizie, non importa con quali sforzi introdotte: all'autore non restava che la posizione affatto secondaria di un prestanome.

Ma se di questa interpolazione possiamo stabilire l'epoca, in quanto, non essendo penetrata in tutti i codici (2), dimostra di essere una fattura assai recente; rispetto ad altre, sebbene più antiche, possiamo almeno dimostrare il procedimento, secondo il quale furono fatte. Non sappiamo se il Castello, o, per esprimerci con maggiore esattezza, se coloro dei contemporanei, i quali fornirono il maggior materiale al Diario, abbiano dato qualche ragguaglio sulla battaglia di Bologna avvenuta all'uscire di Giugno del 1402: quando ciò fosse, l'unico brano che potremmo con sicurezza attribuire loro, sarebbe il seguente: « Die Jovis vigesimonono mensis « Junii anni suprascripti facta fuerunt falodia super turri- « bus et fortaliciis Pergami, et hoc vigore litterarum Ill. Prin- « cipis d. Domini nostri (3) ». Certo il cenno è incompleto; ma prendendo a scorta le *Ferie* del contemporaneo Antonolo da Brambilla per altri casi consimili, si può ammettere, che con un brevissimo cenno si sarà data ragione di quei fuochi d'allegrezza, aggiungendo: « propter novum Bononie, » o qualche cosa di consimile, come, per via d'esempio, nelle *Ferie* sotto il 1387 leggiamo: « 19 Octobris. Factus fuit [introitus] Verone « per d. Comitem Virtutum. 21, 22, 23 Octobris. Festum prop- « ter istam novitatem Verone (4); » oppure come sotto il 1388: « 24 Novembris. Factus fuit introitus Padue per Magnificum d. « Virtutum. 29, 30 Novembris. Festum propter novum Pa- « due. Primo Decembris. Festum propter novum Padue (5). »

(1) CASTELL., 886 B.

(2) Quel lungo atto di pace e le lettere, che lo precedono, mancano nel Cod. A e suoi dipendenti.

(3) CASTELL., 929 E.

(4) *Miscell. di St. It.*, V, 270.

(5) *Miscell. di St. It.*, a. l. c.

Non vogliamo dire che esattamente lo stesso si sarà trovato nel Diario primitivo: vogliamo soltanto far notare, che la notizia vi si sarà trovata annunciata per lo meno con una parsimonia pressochè uguale, come, per prenderne a caso un esempio del 1399, troviamo nel Diario stesso: « Diebus 28, 29 et ultimo « mensis septembris facte fuerunt processiones per Civitatem « Pergami per omnes Canonicos et presbiteros et fratres de « Pergamo vigore literarum Illustris Principis d. Ducis nostri; « et hoc occasione quod prelibatus d. Dux effectus erat Generalis « Dominus civitatis Senarum (1). » La opportunità di poter qui inserire una lettera ducale fece sì che si allargò il racconto del Diario tanto confusamente, da dar luogo alle più aperte incongruenze. Poichè, se la battaglia vicino a Bologna avvenne il 26 di Giugno (2), si può comprendere come lo splendido risultato ottenuto dall'armi ducali dovesse esser festeggiato in Bergamo il 29 dello stesso mese; ma niuno saprà intendere, come l'interpolatore potesse chiudere i maggiori ragguagli aggiunti alla notizia primitiva colle parole: « et predicta (cioè « il fatto d'arme avvenuto sotto Bologna) facta fuerunt die vi- « gesimo presentis mensis Junii (3); » lasciando anche da parte quei codici, come il Muratoriano (4), che al Giugno sostituirono il dì 20 Luglio, attribuendo quindi ad uno, che doveasi tenere per contemporaneo, questi errori cronologici. Ma vi ha di più: perchè non restasse dubbioso il nesso fra la notizia prima di quelle luminarie, ed i fatti successivamente aggiunti, che vi avevano data occasione, si ripete, che appunto per quella vittoria del 20 Giugno (*ob hoc*), almeno stando a questa nuova cronologia, furono accesi « dicta fallodia (5). » Così ne verrebbe, che un medesimo cronista, per un unico avvenimento, a poche linee di distanza, avrebbe scritto in queste due differenti maniere: « Die Jovis 29 facta fuerunt fallodia super « turribus et fortaliis etc. (6); et ob hoc facta fuerunt predicta

(1) CASTELL., 921 C.

(2) Così il contemporaneo Sercambi, *Croniche*, III, 58; *Croniche, di Bologna* in MURAT., SS., XVIII, 572, conformi alla lettera scritta dai Capitani ducali a Giangaleazzo in GIULINI, XII, 600 seg. Conseguentemente, il messaggio che partecipa quella vittoria alle città soggette porta la data del 27 Giugno: *Annal. Mediol.* in MURAT., SS., XVI, 836.

(3) A 53 r., e così B e C suoi dipendenti.

(4) CASTELL., 930 B e la versione p. 27. Siccome i codici hanno *vigesimo* in tutte lettere, così non può rimaner dubbio che, fosse poi il Giugno od il Luglio, l'interpolatore non tenesse presente che quella giornata.

(5) CASTELL., 930 B. Il Cod. A ha: *predicta*.

(6) CASTELL., 929 E.

fallodia — per tres dies continuos (1); » protraendo così per la durata di tre giorni quello, che dapprima erasi detto esplicitamente, non esser stato eseguito che per un giorno solo. Riesce difficile rinvenire la fonte di questo interpolatore; ma se egli era assai recente, o per lo meno posteriore alla originale redazione del Diario, poteva qua o colà in cronache di questa o d'altre città aver trovato abbastanza per diffondersi in quei minuti ragguagli da sostituirsi al semplice cenno, che dovea trovarsi nel Diario stesso. Così, a cagion d'esempio, in quella parte degli *Annales Mediolanenses*, che spetta al contemporaneo Balduccchino, nel Corio stesso, o nelle fonti, che a questo servirono per la compilazione della sua storia (2), poteva l'interpolatore aver trovato gran parte di quello che gli occorreva per allargare quel racconto. Diciamo nel Corio stesso, perchè se il codice più antico si può benissimo portare, come avvertimmo, ai primi due o tre lustri del secolo decimosesto, nulla toglieva, che anche la sua storia milanese, pubblicata nel 1503, che fu bentosto accolta ovunque con insolito favore (3), potesse essere pienamente conosciuta ed usufruita. Di più, erano già conosciuti anche gli Annali d'Italia del nostro Michele Carrara. Ma certo, se noi riguardiamo ai due primi, vediamo una certa confusione per questo, che negli *Annales* le feste per tre giorni continuati sono attribuite al fatto dell'acquisto della Signoria di Bologna, nel Corio, invece, alla vittoria conseguita dalle armi ducali. L'interpolatore, veramente, distingue; ma mentre pel primo fatto ha una fonte, che lo ragguaglia abbastanza esattamente, pel secondo fatto non ha sotto gli occhi che il messaggio di Giangaleazzo, con cui lo annuncia, e nel quale, per rapporto ad esso, non vi ha che questa espressione: *omnium ipsorum civium accedente consensu, ipsius civitatis Bononie dominium nobis libere traderunt* (4).

(1) CASTELL., 930 B.

(2) *Annal. Mediol.* in MURAT., SS., XVI, 835. CORIO, II, 434. Le fonti, che servirono a compilare gli *Annales M.* furono poste in piena luce dal Ferrai nell'*Arch. Stor. Lomb.*, 1890, p. 287 seg.; l'autore della compilazione fu scoperto dal Raulich nella persona di Fabrizio Marliani nel 1496 vescovo di Piacenza (*Riv. Storica Ital.*, 1891, p. 5). Il Ferrai (p. 294) ammette che le citazioni del Corio non trovano il loro riscontro negli *Annales*; nel 1385 il Balduccchino era ancora a Parma e, come risulta dalla narrazione di tumulti ivi avvenuti in quell'anno, era anziano dei nobili (CORIO, II, 325).

(3) V. l'Introduzione del De Magri (I, p. XLIII) alla edizione milanese del Corio del 1855.

(4) CASTELL., 930 C.

Questo messaggio era, si può dire, conosciutissimo; venne introdotto negli *Annales Mediolanenses* in quella parte che, come dicemmo, spetterebbe al Balducchino, e vi figura quasi come una posteriore aggiunta (1); lo riprodusse il Cavitello ne' suoi Annali Cremonesi (2); esso, come nei nostri codici, porta la data del 2 Luglio, mentre nel Muratoriano gli venne attribuita quella del 20. Ma parrebbe, che l' interpolatore in questo punto non dovesse avere sotto gli occhi che il *Registrum litterarum*, perchè si limita a questo cenno, che poteva risultare anche dalle postille marginali del Registro stesso: « Die Lune « 3 Julii presentate fuerunt litere infrascriptis Dominis Officibus causa et occasione civitatis Bononie; » che anzi, parrebbe che ad arte avesse intralasciato il periodo: *processiones solennes luminosa fallodia, quin et ferias in illa nostra civitate et districtu tribus successive diebus fieri faciatis* (3). Diciamo ad arte, perchè sembra, che se l' interpolatore integralmente avesse riportato il messaggio, sarebbe stata quasi una superfluità l'aggiungere: « Et mandando executioni suprascriptas litteras, « facta fuerunt ipso sero fallodia luminosa (4). » Si direbbe, che qui l' interpolatore volle quasi indossare la veste di un contemporaneo, che avesse assistito a quei fatti; ma incespicò in un'altra inesattezza, perchè, se il messaggio ordinava, che quelle feste avessero a durare tre giorni consecutivi, sarebbe inesplicabile, com'egli non dovesse ricordare che le luminarie fatte per una sola sera. Probabilmente egli non ebbe sotto gli occhi che un esemplare corrotto del messaggio, non quello, che dovea leggersi nell'ufficiale *Registrum litterarum*, e, conoscendo solo per esperienza, come quei lieti avvenimenti venissero festeggiati innanzitutto con quei fuochi di gioia, non si arrischiò ad andare più in là d'un cenno su quelli accesi la sera stessa, in cui venne partecipata la notizia della Signoria di Bologna conseguita dal Duca. Pertanto, se in uno stesso

(1) MURAT., SS., XVI, 836. Non si sa comprendere come, fra la riproduzione di questi messaggi ducali ed il racconto dei fatti di Bologna, si sia interposto il brano sulla morte di Tamerlano e sui grandi successi da lui ottenuti, che interrompe ogni nesso. Inoltre, quanto erasi già detto prima sugli eventi di Bologna, rendeva per lo meno inutile la introduzione di quei messaggi. Anche il COBIO (II, 434 sg.) sente la necessità di parlare di Tamerlano subito dopo aver accennato alla resa di Bologna; ma avea sotto gli occhi certo un'altra fonte, poichè Tamerlano non morì nel 1402. Questo lascerebbe supporre interpolazioni anche in quella parte degli *Annales*, che venne attribuita al Balducchino.

(2) GRAEVII, *Thes. Antiqu. Ital.*, III, 1395 seg.

(3) V. il testo del messaggio negli *Annal. Med.*, col. 836 D.

(4) CASTELL., 930, E.

brano, che dovrebbe ragguagliarci di un unico avvenimento, e che dovrebbe spettare ad un unico autore, troviamo, che per la battaglia sotto Bologna si fecero feste per un giorno solo e insieme per tre giorni consecutivi; se la notizia stessa sulla signoria di quella città acquistata dal Duca non si fonda che sovra una difettosa trascrizione del messaggio, che l'annunciava, abbiamo ogni ragione di trovare in questo punto l'opera di un posteriore interpolatore, che credette di rendere più completo il Diario con queste sue manipolazioni. Ma abbiamo di più. La forma stessa: « et pro eo, quod una maxima « quantitas etc. » colla quale queste interpolazioni si innestano sulla notizia primitiva del 29 Giugno, concorrerà essa pure a rivelarci più innanzi la mano di un tardo elaboratore del Diario (1).

Ma il desiderio di voler far entrare nel Diario documenti, che originariamente non doveano trovarvi posto alcuno, si rivela anche nel perturbatissimo racconto della morte di Giangaleazzo. Come questo avvenimento commosse tutta Italia, così dovea avere la sua eco profonda anche nella nostra città. Ora, sarà non poco a meravigliare, come nel nostro Diario non vi sia un solo cenno diretto di quell'avvenimento. Il brano, che ne dava la notizia, fu evidentemente soppresso per dar luogo al messaggio, che annunciava ufficialmente la morte del Duca, e si sostituì: « Occasione mortis — scriptum et mandatum « fuit etc., » omettendosi ogni data, ed aggiungendosi, che quelle lettere furono indirizzate al podestà *Marco Marchioni* ed al referendario *Laurentio de Mortaria* (2). Siccome nel messaggio non si dà che il titolo di coloro, ai quali esso fu indirizzato, ma se ne tace il nome; così l'autore di questa interpolazione credette di dover avvertire chi erano e il Podestà e il Referendario. Ma rispetto al primo lo si sapeva già per altri luoghi del Diario, ove al Malaspina non è nemmeno attribuito il titolo marchionale (3); rispetto poi al secondo, chi scrisse quel brano a corredo del documento qui introdotto, non osservò, che se Lorenzo da Mortara entrò in ufficio nel Novembre

(1) V. avanti il testo corrispondente alle note a pp. 207-210. Per quella forma d'espressione, che serve a connettere la notizia originaria alle nuove aggiunzioni, vedi CASTELL., 929 E. V. anche la nota I, p. 169

(2) CASTELL., 931 B.

(3) CASTELL., 928 E, 929 D, 934 C.

del 1401 (1), non venne punto sostituito il 3 Febbraio del 1403 dal mantovano Filippo del Bosco, perchè vi fu di mezzo il pavese Antonio de' Negri (2). Onde, attribuendo al costui ufficio anche solo sei mesi (3), possiamo essere sicuri, che il Negri dovea trovarsi fra noi per lo meno dal 3 Agosto del 1402, e quindi tanto meglio all'epoca della morte del Duca. In conseguenza si comprende essersi introdotto assai posteriormente anche l'altro messaggio del 22 Settembre, perchè a questo pure si fa seguire la osservazione: « Et nota quod tunc erat Potestas « Pergami d. Marcus Malaspina et Referendarius d. Laurentius de Mortaria (4). » Una tale avvertenza si spiega bastantemente, con questo che della venuta del referendario Negri non abbiamo nel Diario una notizia diretta, onde sfuggì all'interpolatore, che solo ebbe presente il brano, ove si parlava dell'ingresso di Lorenzo da Mortara, che, secondo la sua mente, dovea trovarsi ancora in ufficio all'epoca della morte di Giangaleazzo. Non è inutile inoltre notare, che a suo luogo era stato indicato l'ingresso del Podestà (5); per il che, se anche solo questa parte del Diario avesse appartenuto ad un unico scrittore, non è facile ammettere, che avesse oziosamente a ripetere ad ogni passo chi era il Podestà in quei giorni. Ma appunto la opportunità di poter introdurre quei documenti per sostituirli forse ad una narrazione assai breve, o, visto il procedimento secondo il quale fu messo assieme il Diario, per compierci una lacuna, die luogo' ad un'altra incongruenza, la quale ci fa conoscere apertissimamente questa elaborazione compitarsi assai tardi. Poichè nel brano, che precede la descrizione dei funerali del Duca, leggiamo: « Nota quod quodam « die Veneris vigesimo mensis Octobris 1402 facte fuerunt in « Mediolano obsequie pro honorando corpus Illustrissimi Principis d. d. Ducis, qui decessit, ut dicitur, in castro de Maderniano die ultimo mensis Augusti vel primo mensis Septembris dicti anni (6). » Dunque un autore, che dovrebbe

(1) CASTELL., 927 A.

(2) CASTELL., 934 B.

(3) Per quanto si può indurre dai luoghi del Diario, ove è notato lo scambio dei Referendarii, non ve ne ha uno solo di questi che sia durato in carica solo sei mesi: v. CASTELL., 853 A, D, 859 A (ma qui assai verisimilmente una breve durata si spiega col passaggio del governo da Bernabò in Giangaleazzo), 873 D, E, 890 B, 892 B, 894 E, 906 D, 923 C, 926 D, 927 A, 932 D, E, 934 B, 976 A, 993 A.

(4) CASTELL., 932 D.

(5) CASTELL., 928 E.

(6) CASTELL., 933 C.

essere contemporaneo, è incerto del luogo, ove morì il Duca, e sforma persino il nome di quello che a lui pare probabile; di più, erra persino nella data della morte, perchè, se questa avvenne il 3 di Settembre, diventa inesplicabile, come uno che viveva e scriveva in quei giorni, pendesse incerto nel collocarla al 31 Agosto od al primo del mese successivo. Questo ci spiega anche, come avvertimmo (1), la ragione, per la quale il trascrittore del Sozziano omise gli ultimi versi dell'*Epitaphium*. Siccome essi terminavano in questo modo (2):

*Mille quatercentum atque duos cum duceret annos
Sol, hunc atra dies Septembris tertia ademit,*

così diventava troppo evidente la contraddizione con quanto si era fatto affermare al Castello, dove quella data pendeva fra il 31 Agosto ed il 1 Settembre, escludendo in conseguenza ogni altro. Se, quindi, dopo una introduzione di tal fatta anche la breve descrizione di quei funerali potessi ritenere d'un autore contemporaneo, lasciamo ad altri il giudicare. Probabilmente fu composta in seguito su qualche scrittura, come l'*Ordo*, o sovra altre annotazioni, perchè quei funerali per la loro grandiosità formarono per lungo tempo la meraviglia d'Italia (3).

Anche la lettera 11 Novembre 1405 di Facino Cane risente una pari origine. Fu anche qui l'opportunità di averla alla mano, che la fe' entrare come materiale del Diario (4). Lascia sospettare che la cosa stia così, anche il fatto, che si connette immediatamente con una notizia scorrettissima, già presa in esame (5), e che riguarda la investitura di Morengo in Giovanni Suardo. Probabilmente queste due notizie furono tratte da una fonte speciale e tutt'altro che contemporanea. Ugualmente si deve ad essa riportare anche il messaggio ducale dell'11 Agosto 1406, che precede un lungo atto di tregua fatto dal Duca. Non ha alcun legame, con ciò che precede, non ha alcun preambolo, ma incomincia senz'altro: « Littere transmissae per Illustrem Principem D. D. Nostrum d. Potestati Pergami

(1) V. sopra pag. 7, n. 3.

(2) MURAT., SS., XVI, 1038; CORIO, II, 450.

(3) MURAT., SS., XVI, 1023.

(4) CASTELL., 980 B.

(5) V. sopra pag. 40, n. 4.

« ocaxione tregue (1). » Questa introduzione sembra tolta alle postille marginali di quei *Registra Litterarum* che impareremo a conoscere in altra occasione. La interpolazione del documento si fa manifesta anche da ciò, che segue al testo della tregua: « Nota quod die Dominico decimoquinto Augusti proclama-
« tum fuit per civitatem Pergami in plateis consuētis parte
« suprascripti d. Potestatis pro ut supra continetur. » Questo brano fu evidentemente accomodato in conseguenza della introduzione di quei due documenti, come lo fu anche quello del 22 Agosto, che si rapporta allo stesso argomento (2). O quanto meno si dovrà ammettere, che così si trovasse in questa fonte speciale, che, a quanto pare, si appoggiava unicamente alla riproduzione di pubblici atti.

c) per anticipazione di date.

Se vi ha argomento, che provi questa seriore elaborazione del Diario, è quella caratteristica peculiare, che vi appare così frequente, cioè una anticipazione di date sugli avvenimenti, i quali dovrebbero seguirsi in ordine strettamente cronologico. Qua e colà abbiamo già accennato ad alcuno di questi casi; tuttavia non sarà fuor di luogo, che qui ne riassumiamo ancora alcuni affine di dimostrare, come già fu fatto per gli avvenimenti di Bologna, che quella elaborazione deve essere continuata fin tardi. Una anticipazione di date, diremmo quasi mascherata, l'abbiamo nel 1393, dove, dopo essersi parlato della cattura di Leonardino de' Suardi avvenuta ai 16 Dicembre di quell'anno, si aggiunge: « Et die Veneris 22 Junii
« relaxatus fuit de dicto castro de mandato dd. Ducisse et
« Ducis (3). » L'anno è taciuto. Il Muratoriano ha: « die Veneris suprascripti (4); » onde parrebbe, che si riferisse ad un Venerdì di quel mese di Dicembre, fosse poi il 19 od il 26 non importa, sicchè ad ogni modo la prigionia di Leonardino non avrebbe durato che pochi giorni. Ma primamente non corre per quest'anno la menzione fatta insieme della Duchessa e del Duca, perchè essa ci dimostra, che ci troviamo in piena reggenza dopo la morte di Giangaleazzo (5); poi il 22 Dicembre cadeva in Lunedì, non in Venerdì. Si deve quindi sostituirvi

(1) CASTELL., 990 seg.

(2) CASTELL., 992 A, B.

(3) A 19 v.

(4) CASTELL., 886 D.

(5) V. per es. CASTELL., 934 B, E, 937 A, B, 952 E, 954 D, 955 B.

un anno posteriore al Settembre del 1402, epoca del trapasso di Giangaleazzo; ed infatti il 22 Giugno non cadde in Venerdì che nel 1403. Vi sarebbe anche il 1408; ma oltrecchè in tale anno anche la Duchessa era già morta, sta anche il fatto, che il Suardo lo troviamo pienamente libero subito dopo il 1403 in più luoghi del Diario, che non giunge che all'Agosto del 1407. L'anno fu soppresso forse per non mostrare, che Leonardino avea passato quasi dieci anni in carcere; ma d'altrimenti però, è anche la anticipazione di data, che qui ci si presenta. Sotto il Novembre del 1402 è narrato il matrimonio di Giovanni Suardo con Mabilia de' Thieni di Vicenza, e subito dopo trovasi notato, che essa morì il 9 Giugno del 1408 (1). Nell'Ottobre del 1402 alla narrazione della tragica fine di altro Giovanni Suardo figlio di Baldino è aggiunta la notizia, che ai 7 Luglio del 1405 morì anche la sua moglie Rizzarda (2). Ma a dimostrare quanto tarde debbano essere così fatte interpolazioni basti richiamare quello già da noi avvertito sugli errori, onde ribocca appunto questa notizia (3). Un prete Maffiolo da Parma celebra solennemente la sua prima messa nel Marzo del 1402, e subito dopo è notato, che passò di questa vita nel Luglio del 1408 (4). Così pure nello stesso anno si annuncia la pace fra i Signori di Milano e Francesco Novello di Padova, che era « dicte civitatis tunc Dominus (5); » e siccome, lo vedremo più innanzi, Francesco perdette il suo dominio sul finire di Novembre del 1405, così sarebbe necessario ammettere questo brano scritto dopo tale epoca per darsi una ragione di quel « tunc » ivi introdotto. Dopo essersi parlato della fuga del Barbavara da Milano e dei decreti contro lui pubblicati il primo Luglio del 1403, si interrompe tutto il racconto per dire, che il potente ministro onorevolmente rientrò in quella città l'ultimo Gennaio del 1404 (6). Come per Mabilia e pel prete Maffiolo, così anche per Giorgio degli Amigoni si eccedono i limiti, ai quali ora giunge il Diario, perchè, dopo

(1) CASTELL., 934 A.

(2) CASTELL., 933 B, C.

(3) V. sopra pag. 40, nn. 1 e 2 (coll'avvertenza però ivi fatta della necessaria rettificazione di questo punto).

(4) A 52 v. ha chiarissimamente: MCCCCoctavo. Cfr. il Muratoriano, 929 B, che erroneamente ha il 1403; sebbene, anche in questo caso, la anticipazione esisterebbe ugualmente.

(5) CASTELL., 934 B. Così anche A 56 v.

(6) CASTELL., 936 D, E, 937 A, B. Cfr. CORIO, II, 482.

esserne narrata la cattura in Dicembre del 1406, si soggiunge: « relaxatus fuit suprascriptus Georgius de mense Septembris 1408 (1). » Sotto il Luglio del 1403 troviamo narrata la presa di Brescia per parte de' Guelfi, ed indi l'ordine cronologico è interrotto per riferire, come ai 10 e 11 Settembre i generali del Duca muovessero al riacquisto di quella città (2). Il matrimonio del giudice Pietro Suardo con Giovannina de' Milii avvenuto nel Maggio del 1399, è seguito dalla notizia della costei morte ai 12 Novembre del 1405, di quella di un suo fratello, che ritiratosi ad Astino, la precedette di dieci giorni nel sepolcro (3). Un altro matrimonio Suardiano, quello di Guidino avvenuto nel Gennaio del 1406, è accompagnato dal nome dei figli, che ne seguirono, fino all'11 Dicembre del 1410 (4). Omettiamo altri e non pochi esempi per avvertire soltanto ad alcuni duplicati, che derivarono da questo sistema di elaborazione. Parlandosi nel Novembre del 1401 dell'entrata del vescovo Francesco di Lante, si aggiunge subito dopo: « Et die Jovis 16 « Novembris 1402 recessit a Pergamo suprascriptus d. Episcopus « et retornavit Cremonam pro Episcopo pro ut erat ante eius « adventum (5). » Dunque qui avrebbe dovuto esser detto tutto; ma anche dove si descrive l'ingresso del suo successore, il vescovo Regazzi, è notato: « et hoc loco reverendissimi D. d. « Francisci de' Baldis de Pisiis episcopi Pergamensis, qui re- « cessit de Pergamo die sextodecimo mensis Novembris 1402 (6). » Fra poco avremo ad occuparci di queste peregrine notizie; intanto passiamo ad altro. Accennandosi alla cattura di Filippino de' Milii avvenuta in Monza nell'Agosto del 1404, si narra, com'egli fosse di poi condotto a Milano e tenuto prigioniero nel castello di Porta Romana; indi si aggiunge che, liberato dal carcere, venne a Bergamo agli 8 di Marzo del 1405, e ripartì il 26 dello stesso mese (7). Ve n'era abbastanza; ma

(1) A 97 v. Cfr. il Muratoriano (993 C), che ha: diei anni. Ma indipendentemente dai Codici, è un errore anche per questo, che uno catturato in Dicembre non può esser lasciato libero il Settembre dello stesso anno.

(2) CASTELL., 937 seg.

(3) CASTELL., 916 C, D.

(4) CASTELL., 983 A.

(5) CASTELL., 927 D.

(6) CASTELL., 935 B. Abbiamo mantenuto: de Baldis invece di: de Lante o de Lantis, perchè oltre al Muratoriano, così hanno il cod. A 57 v. e quelli che pendono da lui. Questi scambi dimostrano la tarda età di questa elaborazione. Nella versione (p. 134) quel nome è dato corretto.

(7) CASTELL., 959 E seg.

di questo Filippino, che era stato consigliere del Duca (1) nella cui casa a Pavia si era posto come precettore dei figliuoli Baldino, il figlio medesimo del Castello (2) che nel 1399 aveva dato la propria figlia in moglie a Pietro Suardo allora dottoratosi in legge (3), pare non fosse ancor detto tutto quello che si poteva, onde nel Marzo del 1405 si ripeté la storia della sua prigionia, della sua venuta a Bergamo, della sua partenza insieme ai figli e fratelli unitamente a Baldino (4). La morte di Mastino Visconti, Signore di Bergamo, è notata due volte direttamente, ed una volta indirettamente, e, come al solito, si preannuncia la sua morte proprio nel punto in cui si narra, com'egli entrò in dominio di questa città (5). Ma un esempio notevolissimo di questa posteriore elaborazione lo abbiamo a proposito del vescovo Aregazzi, di cui si narra l'ingresso sotto l'11 Marzo del 1403, aggiungendo al breve racconto la notizia della sua morte avvenuta il 10 Agosto del 1437, ed allargandola con un elogio sulle virtù e sulla dottrina di quel prelato (6). Che qui si tratti di cosa affatto recente, niuno ne dubiterà, quando osservi, che, come mostrammo, il Castello era già morto fin dal 1412 (7), e quando si consideri, che quell'elogio contrasta apertissimamente colla forma costantemente obbiettiva di tutto il Diario, ove nessun apprezzamento, nessuna lode o biasimo non trovarono mai luogo. Ma questa grossolana interpolazione, penetrata in tutti i Codici, ha per noi un valore inestimabile, poichè vi si parla del Concilio di Basilea, la cui ultima sessione fu tenuta nel Maggio del 1443 (8). Ma su questo rapporto possiamo fare anche un passo più in-

(1) CASTELL., 892 E, 916 C.

(2) CASTELL., 892 E.

(3) CASTELL., 916 C.

(4) CASTELL., 968 A, B.

(5) CASTELL., 904 D, 971 C e 972 B, ove ripete: et predicta omnia facta fuerunt occaxione mortis etc.

(6) CASTELL., 935 A, B. Il Muratoriano assegna il 1407 per la data della morte del vescovo Regazzi, ma con evidente errore. Peggio la versione (p. 134) che ha il 1403. A 57 v. ha esattamente il 1437, come C ed anche D 9 r., perchè questo è veramente l'anno della morte di quel vescovo (UGHELLI, *H. Sacra*, 1719, I, 482; ARISIO, *Cremona Literata*, I, 208). Il cod. B, come il Muratoriano, ha il 1407; ma siccome pende da A, così si vede che questi sono tutti accomodamenti fatti nella supposizione che il Castello fosse morto nell'Agosto o Settembre del 1407. Anche il Sabato 10 Agosto conviene al 1437 non al 1407; ma anche qui vi dev'essere una qualche confusione dell'interpolatore, o, come vedremo, della sua fonte, perchè l'Ughelli e l'Arasio hanno il 13 Agosto per la morte di quel vescovo, e questo giorno cadeva in Sabato nel 1407.

(7) V. sopra pag. 91, n. 2.

(8) FLEURY, *Hist. Eccles.*, I, 109, ch. 56.

nanzi, perchè tutto permette di credere, che l'elogio del Vescovo Regazzi non sia stato aggiunto nel Diario che dopo, che il P. Filippo Foresti ebbe nel 1483 pubblicato il suo *Supplementum Chronicarum*. Porremo i rispettivi brani l'uno di fronte all'altro per le ulteriori induzioni (1):

Diario

« Die sabati decimo mensis Augusti 1437 Suprascriptus Reverend.^{mus} d. Episcopus de Regaziis de Cremona Episcopus Pergami, utriusque iuris doctor et sacre Theologie magister famosissimus, et in civitate Pergami nullus reperiendus doctior nec famosior ipso, et qui valde honoratus fuit in partibus Pisarum et Bononie et precipue in Basileensi Synodo noviter celebrato, nec non in omnibus aliis partibus, ubi conversatus est, decessit, et sepultus fuit honorifice in ecclesia S. Francisci de Pergamo, ante altare magnum ipsius ecclesie, ad mortem eius tota civitas et generaliter universus populus Pergami se valde condoluit (2). »

Supplementum

« Franciscus de Regaciis, patria Cremonensis, ordinis Minorum, Bergamensis episcopus, eruditissimus theologus, et utriusque iuris consultissimus, per hec tempora Bononie et alibi et quam maxime in Basileensi Synodo clarus fuit. Qui postmodum episcopus factus cum bergomensem ecclesiam per quattuor et triginta annos doctrina et exemplo optime gubernasset, tandem anno Domini 1473 (*sic*) die decima Augusti vita functus apud Sanctum Franciscum eiusdem urbis maximis cum populi lachrimis sepellitur. »

SE IL P. FILIPPO FORESTI ABBA CONOSCIUTO IL DIARIO.

Che il P. Filippo abbia tolto dal Diario, o, per dir meglio, dalla interpolazione in esso fatta, questo elogio, sembra non potersi nemmeno sospettare, perchè, se, come tutto dà luogo a credere, egli non conobbe, o per lo meno non usò mai di quel

(1) CASTELL., 915 B; *Supplem. Chronic.*, II, fol. 156 r. seg., ed. 1483.

(2) A 57 v. D 9 r. segna in certo modo il passaggio da A al Muratoriano (935 B,C) per la varietà della lezione, la quale è nuovo argomento della libertà con cui erano trascritti questi codici.

Diario, tanto meno è supponibile ne traesse e compendiasse questa notizia, che in qualunque caso, per ragione di tempo, non poteva nemmeno avere il merito di appartenere al Castello, ma unicamente si doveva ad un interpolatore sconosciuto. Si potrebbe anche credere, che quell'elogio risalisse ad una fonte comune, e che quindi fosse stato tratto da un libro di Memorie allora conosciuto, al quale, indipendentemente l'uno dall'altro, sarebbero ricorsi e il P. Filippo e l'interpolatore del Diario. Ma anche qui vi ha un grave ostacolo per questo, che sembra proprio, che il brano sia stato posto assieme su semplici ricordi dell'autore del *Supplementum*, e che la compilazione originaria si debba a lui solo. Lasciando l'errore del 1473, invece del 1437, imputabile certo allo stampatore (1), è chiaro, che il Foresti non si sarebbe espresso così male col suo *postmodum*, collocato tanto fuori di proposito, da sembrare che il Regazzi fosse stato fatto vescovo dopochè si era reso così chiaro per la sua dottrina specialmente nel Concilio di Basilea, chiuso nel 1443, se egli appena avesse avuto sott'occhio il testo del Diario, che, interpolato o no, errato o no, dava primamente l'ingresso di quel vescovo agli 11 Marzo del 1403, e poi immediatamente faceva seguire quell'elogio. Il Foresti si affidò evidentemente solo alla propria memoria, e compilò quell'elogio con tanta inesattezza, che nella edizione del 1503 si trova obbligato a cambiare interamente la forma, mutando insieme il Concilio di Basilea in quello di Costanza aperto nel 1414 (2). Ed invero si osservi, che se quell'elogio fosse stato attinto ad una fonte comune, è certo, che pel « *noviter celebrato*, » che fu introdotto nel testo del Diario, si dovrebbe pensare ad un autore pochissimo distante dalla chiusura del Concilio Basileense; ora, un tale autore, e per soprappiù bergamasco, avrebbe dovuto sapere se il vescovo Regazzi v'era intervenuto e vi aveva preso tanta parte. Ma appunto perchè il Foresti, nato negli ultimi anni di quell'episcopato, non potea confondere quelle due celebri assemblee, e tanto meno lo poteva per la sua professione, si deve credere, che solo per una svista sia a lui caduto dalla penna

(1) Il Foresti in fine della sua edizione del 1483 si attribuisce l'età di 49 anni; ma l'affermare, che sia nato nel 1434, come fa il Finazzi (*Scritt. di Berg.*, p. 75), non è in tutto esatto, perchè se il Foresti calcolava solo gli anni compiuti, poteva esser nato anche negli ultimi mesi del 1433. Ad ogni modo avea veduto la luce sotto il vescovo Regazzi: nel 1473 avea circa quarant'anni, onde a lui non si può imputare questo sproposito.

(2) *Supplem.*, fol. 361 v.

l'un nome per l'altro (1), e che coloro, i quali attinsero unicamente da lui, accogliessero unicamente il nome di quel secondo concilio, affidandosi alla sua autorità, e non avendo altra cura, che di mascherare il plagio per poterlo meglio far entrare nel Diario. E che il *Supplementum* non sia che la fonte di quella interpolazione, si rivela dall'artificio di alterare la forma di quell'elogio, non riuscendovi però punto ad alterarne la sostanza e l'ordine stesso delle espressioni, colle quali è composto quell'elogio. Per il Foresti il Regazzi fu « eruditissimus theologus, » per l'interpolatore « Theologie magister famosissimus; » per l'uno « utriusque iuris consultissimus, » per l'altro « utriusque iuris doctor; » l'uno rivela, che si distinse « Bononie et « alibi, » l'altro all'« alibi » sostituisce Pisa e, secondo alcuni testi, persino Siena (2), mentre noi sappiamo bensì, che il nostro vescovo fu prima custode delle provincie di Bologna e di Parma, ma che di Pisa e Siena nessuno non sa nulla (3); il Foresii chiude avvertendo, che il Regazzi « maximis cum populis lachrimis sepellitur, » e l'interpolatore, fedele all'intento di nascondere la fonte, ne trae questo periodo indegno del più rozzo cronista: « ad mortem cuius tota civitas et generaliter universus populus Pergami se valde condoluit. » Ma l'autore del *Supplementum* avea ammesso il 10 Agosto, invece del 13, per la morte del Regazzi; avea ammesso il suo intervento al solo Concilio Basileense, anzichè a quello di Costanza o ad ambedue, e l'interpolatore, non avendo altra sorgente a cui attingere, dovette accogliere integralmente e quella data e quella deficiente notizia. Se l'autore della interpolazione avesse compendiato il *Supplementum*, sarebbe stato più agevole scoprire la fonte, dalla quale era presa una notizia, che voleasi introdurre nel testo del Diario; allargando, in quella vece, quella notizia con aggiunte per noi di un valore assai

(1) Si avverta che il Foresti avea già per lo meno nove anni quando si chiudeva il Concilio di Basilea, e che il vescovo Regazzi era veramente intervenuto a quello di Costanza (ARISIO, *Cremona Litt.*, I, 208). Se così era, d'altro canto il Ronchetti reca una prova specifica, che il nostro vescovo intervenne anche a quello di Basilea (VIII, 4); onde è tanto più a meravigliare della incertezza del P. Foresti che accolse dapprima un nome, poi l'altro, mentre avrebbe potuto far presente il nostro vescovo ai due concilii consecutivi. Ma questo prova ancor meglio che il *Supplementum* nella sua prima edizione fu l'unica fonte della interpolazione del Diario, poichè pare che sia veramente nel Concilio di Costanza che il Regazzi si distinse.

(2) Siena è introdotta in *D*, e quindi nel Muratoriano e nella versione (p. 134), mentre manca in *A* e suoi dipendenti.

(3) V. per es. UGHELLI, IV, 482; ARISIO, I, 208.

discutibile, e con espressioni, nelle quali la mancanza del buon senso ci discopre lo scopo di raggiungere quell'intendimento, dovea servire a far credere, che il P. Foresti, per ubbidire alla prestabilita economia dell'opera sua, non avesse fatto altro che compendiare quello, che più diffusamente appariva nella fonte più antica, quale necessariamente dovea essere il Diario.

Ad avvalorare queste induzioni concorrono molti indizi, i quali permettono di ammettere con sicurezza, che il P. Filippo non abbia conosciuto il nostro Diario, o non abbia mai creduto di valersene pel periodo di tempo in esso compreso. La narrazione delle imprese di Francesco Suardo, accorso in aiuto dei Ghibellini di Bergamo, dimostra di essere stata attinta a tutt'altra fonte. Nel Diario si parla di quei fatti sotto il 1403, nel *Supplementum* sotto il 1404, e si mantiene questa data anche nelle posteriori edizioni (1); nell'uno Francesco è figlio di Sozzone, nell'altro di Sozzino: e veramente qui la ragione sta dalla parte del Diario (2). Quindi il P. Filippo esce con questa notizia: « Franciscus Suardus, Sozini Suardi filius, qui, mortuo Galeazio « duce, expulsis Guelphis, urbis Bergomi dominatum susce-
« perat etc. (3). » Qui si potrebbe ancor supporre, affine di salvare l'autorità di questo storico, che nello scompiglio, in cui cadde il dominio Visconteo, e col sorgere di tanti tiranni nelle varie città, di cui esso era composto (4), appena avvenuta la morte di Giangaleazzo, anche Francesco Suardo, cacciata la opposta fazione, si fosse fatto Signore della città. Ma perchè il silenzio altrui su questo fatto non paresse attenuarne la attendibilità, o perchè non si potesse altrimenti interpretare un tal fatto affine di accordarlo con quel profondo silenzio, il nostro Foresti nell'ultima edizione da lui curata così si esprime: « Franciscus Suardus eques auratus, concivis noster, Sozini « Suardi olim Bergami domini filius, qui superioribus diebus « in paterno avitoque regno successerat etc. (5). » Non si trat-

(1) CASTELL., 939. 942 B, C, E, 943 A; *Supplem.* II, fol. 155 v., ed. 1483, fol. 360 v. ed. 1503. Cito come sufficienti le due estreme edizioni curate dall'autore medesimo.

(2) I Codici del Diario hanno costantemente Sozonis e così anche i documenti. V. LUPI, *Geneal. Suardi*, ms. Secco Suardo, p. 241, che attribuisce ad errore di stampa il Sozzino del Foresti. Ma non è ammissibile, comparando tal forma in tutte le edizioni da lui curate.

(3) *Supplem.*, II, fol. 155 v. Citiamo sempre l'edizione del 1483. Citandone altre sarà avvertito di volta in volta.

(4) Cfr. Andr. de Bill. in MURAT., *SS.*, XIX, 27; CORIO, II, 489 e così altri, i quali non sanno nulla del dominio di questo Francesco.

(5) *Supplem.*, fol. 360 v., ed. 1503.

tava più adunque, che il nostro Francesco fosse diventato Signore della città in conseguenza della morte del Duca; ma quella signoria egli possedeva per retaggio paterno ed avito. Se osserviamo che il Foresti, come fu già avvertito (1), nacque intorno al 1434, vi è a meravigliare non poco della leggerezza delle sue asserzioni, per le quali dovremmo indurre, che non vi fu mai dominio visconteo fra noi. Parlando del Zezunone e della sua Cronaca (scritto donato a questa Biblioteca ed ora collocato in A, II, ⁶³/₇) abbiamo già mostrato da quali intenti fosse mosso il nostro frate nel divulgare così fatte novelle. Ma, d'altra parte, se egli appena avesse conosciuto il Diario, si sarebbe avveduto fin dai primi giorni del 1403 che non era il Suardo quegli, che nominava il Podestà ed il Referendario, ma che qui erano inviati dal Duca e dalla Reggenza (2); che a quel Suardo non vi era dato altro titolo che di « Capitaneus guerre (3), » appunto perchè, seguendo l'orme paterne, egli s'era dato all'arte della guerra, facendone una professione (4), mentre i suoi congiunti non pigliavano l'armi, che quando l'occasione si presentava di massacrare o di derubare i loro avversarii; infine, che le levate d'uomini per militari spedizioni si facevano per ordine della Duchessa reggente e de' suoi figliuoli (5). Certamente nel 1403 i Suardi violentemente cacciarono i Guelfi dalla città (6); ma appunto perchè, come vedremo, su questo avvenimento esiste una lacuna nel Diario, tanto più dobbiamo ammettere, che altrove il Foresti abbia attinto la sua notizia (7). Ma vi sono altre discrepanze. Nel Diario è detto, che Francesco abbruciò i borghi di Palazzo e di Florzano, uccidendo un uomo in quest'ultimo e due sul tenere di Seriate, e che il seguente giorno diè fuoco anche a questa terra ed a quanto si trovava « versus Redonam (8). » Pel P. Filippo quello di Borgo Palazzo è un accanito combattimento; più,

(1) V. sopra pag. 119, nota 1.

(2) CASTELL., 934 B, C.

(3) CASTELL., 939 A.

(4) Egli era figlio di quel Sozzone, che militò sotto Bernabò Visconti, e si trovò all'impresa di Lucca. Di lui si conservava un Memoriale ms. nell'Archivio della Misericordia (RONCHETTI, V, 145); ora è nella Civica Biblioteca (9, IV, 42). Su quella impresa di Lucca v. il minuto racconto del SERCAMBI, *Croniche*, I, 174 seg. Sul titolo di Capit. guerre v. MURAT., *Antiqu.*, IV, 128.

(5) CASTELL., 934 E.

(6) CORIO, II, 468. Su questo punto ritorneremo più innanzi.

(7) *Supplem.*, II, fol. 155 v.: et inde expulsis Guelfis etc., ma qui si trovano già fuori di città nel Borgo Palazzo.

(8) CASTELL., 939 A.

poi, aggiunge, che Francesco potè radere al suolo il castello di Redona (1). Se le notizie di un anno possano esser state adoperate anche per un altro, cambiando solo i protagonisti e qualche circostanza, non ci è dato qui di indagare (2), quantunque sotto questo punto di vista lasci molto a sospettare anche il Diario: avvertiamo soltanto due circostanze. La prima, che nel Diario ghibellino, e, per quanto si vuole, scritto dal Castello contemporaneo, narrandosi le successive imprese, il nome di Francesco è sempre posposto a quelli di Enrico e di Giovanni de' Suardi: il che non sarebbe certo avvenuto, se quegli fosse stato veramente il Signore di Bergamo (3). Si lasci anche da parte, che il titolo ripetuto di *Dominus*, o qualche altro equivalente, non vi è mai usato nell'indicare quel Suardo. La seconda circostanza è questa, che, secondo il P. Filippo, essendo Francesco accorso in aiuto di Crema, fu colpito da una saetta, onde ebbe a morire (4). Nel Diario invece è detto, che fu Enrico quegli, che sotto Crema venne colpito da una bombarda, pel che, ritiratosi a Caravaggio, vi morì il 19 di Agosto, sempre del 1403 (5). Quanto poi a Francesco, pare dal confuso racconto, che, volendo entrare in Pizzighettone, sia stato fatto prigioniero e massacrato dai Guelfi cremonesi il 6 Settembre dello stesso anno (6). Noi non entriamo qui a ricercare quale sia la più attendibile delle due versioni; ma è evidente, che l'unica conseguenza di questi fatti è questa, che quando il P. Filippo componeva il suo *Supplementum* non conoscesse punto il Diario; che questo si trovasse custodito gelosamente presso qualche famiglia, ed ancora, se così possiamo esprimerci, in via di formazione. La gravissima divergenza di date e di particolari dimostra, che il nostro frate lavorava su altre fonti. Quando, infatti, egli narra il modo, col quale Pandolfo Mala-

(1) *Supplem.*, II, fol. 155 v., 156 r.: diripuit incendit et evertit. — Itidem in Redona fecit et castellum prorsus complanavit.

(2) È nel 1393 che si ha notizia che il castello di Redona fu dato alle fiamme (CASTELL., 867 D); e già lo vedemmo. Così pure appartengono a quell'anno anche le stragi di Seriate (CASTELL., 868 B, C). Eppure, rispetto a quest'ultima terra, sotto il 1404, secondo la sua cronologia, il Foresti ha (fol. 156 r.): et pulso hoste universum vicum cum ingenti cede diripuit et evertit. Nel Diario sotto il 1403 vi ha soltanto (939 A): fecit comburi terram de Seriate; ma di vittime umane non vi è parola. Non è inverosimile che nel Diario così spaventosamente rimaneggiato sieno incorse confusioni di questa sorte.

(3) CASTELL., 939 B, C, 942 B.

(4) *Supplem.*, II, fol. 156 r.

(5) CASTELL., 939 D.

(6) CASTELL., 942 seg. V. avanti nota 4, pag. 303.

testa si impossessò di Brescia, affermando, che vi era Pretore (Luogotenente o Vicario, come pare) Astorre Visconti, e assegnando questi fatti al 1407 (1), egli asserisce cose, che sono nella più perfetta opposizione col Diario (2). Quando scrive, che Giancarlo Visconti, detto il Pizzinino, tenne per circa due anni la signoria di Bergamo, e che fu cacciato dai cittadini offesi dalle sue ribalderie (3); quando afferma, che, mandato via il Pizzinino, Giovanni Suardo ridusse la città in suo potere (4) certo egli non ebbe menomamente alla mano il Diario, perchè questo esattamente segna il principio del dominio del Pizzinino ai 22 Giugno del 1405 ed il suo termine all'11 Settembre dello stesso anno (5), e perchè il Pizzinino, come vedremo pubblicando i documenti viscontei, quando rimase privo di questa signoria, non trovavasi nè manco a Bergamo (6), e perchè, inoltre, se i nostri documenti ci provano una seconda signoria dello stesso Visconti, questa, come sarà dimostrato esuberantemente, cade fuori dei limiti del nostro Diario, ed essa pure non fu che effimera (7). Ma ciò, che ci chiarisce ancor meglio, che il P. Filippo non conosceva punto il Castello, o l'opera che passò sotto il suo nome, è il racconto riguardante la fine di Merino Olmo, l'audace capitano della parte Guelfa di Valle Brembana, sulla quale ci siamo già intrattenuti parlando del Zezunone, e la quale dimostra sino a qual punto giungessero quelle divergenze (8). Nemmeno per le memorie di sua

(1) *Supplem.*, II, fol. 157 r.

(2) Il Malatesta divenne Signore di Brescia sul finire d'Aprile del 1404 (ODORICI, VII, 276). Nel Diario non vi ha una data di questo fatto; però già fino dal 26 Marzo del 1405 vi leggiamo: tamen existente d. Segniore Pandolfo de Malatestis de Aremino in civitate Brixie pro domino Brixie et castri de Brixia Vall (iun et) Riperie et (leg. de) Salaode (CASTELL., 968 C). Narrata la cattura di Astorre Visconti nel Settembre del 1405, leggiamo ancora nel Diario: Qui d. Nestor existens pro captivo in castro de Modoetia factus fuit Dominus Modoetie die 8 Aprilis 1407 (975 E). Ci limitiamo a queste due sole citazioni del Diario che ci dimostrano, ove fossero state conosciute dal P. Filippo, che non avrebbe potuto arrischiare il suo infondato racconto. Non risulta che, dopo fattone Signore, Astorre durante il 1407 abbia lasciata Monza (CORIO, II, 494, 495).

(3) *Supplem.*, fol. 156 v.

(4) *Supplem.*, fol. 157 r.

(5) CASTELL., 971 D, 975 C seg.

(6) CASTELL., 975 C.

(7) Duro, si può dire, pochi giorni. Questo risulterà meglio dai documenti viscontei del 1407 e dalla introduzione che faremo loro precedere.

(8) *Supplem.*, fol. 149 v.; CASTELL., 853 B, C. V. il precedente studio sul Zezunone, nota 270. Quelle divergenze cominciano colla prima notizia con cui si apre il Diario. In questo la spedizione per la liberazione del castello di S. Lorenzo è assegnata al Maggio 1378, e vi si dice che, compresi 46 Ungheri, i Ghibellini giunsero in Gandino in numero di circa 1200 dove, trovati altri 800 loro compagni, tutti insieme mossero alla volta di quella bieocca (CASTELL., 845 A, B). In tutto dovevano dunque esser circa 2000 uomini.

famiglia il P. Filippo conobbe il Diario. In questo sotto il 6 Gennaio 1392, e sulla data non possiamo aver dubbio, perchè il 6 Gennaio di quell'anno cadeva veramente in Sabato, è scritto, che: « interfecti fuerunt Gasparinus de Forestis et unus « eius filius nomine Marchion et Polinus de Forestis in terri- « torio de Solto subtus domos Bettini Dothi de Forestis (1). » L'autore del *Supplementum* ha: « Gasparinus Forestus proavus « meus — hoc eodem anno secunda die Januarii e lacu Se- « bino domum rediens una cum Marchione et nonnullis aliis « de Forestis haud procul a sue habitationis domo — cum pe- « nitus inermis esset — obruncatus fuit. » Siccome qui apertamente si rapporta all'anno dato poco prima, che era il 1393, così vediamo la divergenza, non solo sul giorno, che nel Diario è il 6, nel *Supplementum* il 2 Gennaio, ma anche sull'anno, che nel primo è il 1392, nel secondo il 1393. Inoltre nel Diario si danno i nomi di tre Foresti uccisi in quella occasione, dal *Supplementum* non si conosce la morte che del solo Gasparino (2). Queste ed altre circostanze ci provano, che l'elogio del vescovo Regazzi non poté essere dal P. Filippo copiato dal Diario, ma che un possessore del Diario, apparsa l'opera del Foresti, lo scrisse in margine al suo codice, donde passò anche in quelli che ora noi possediamo. Ma siccome quel brano forma già parte integrante del testo nel codice più vecchio, così vediamo che questo non deve necessariamente esser stato trascritto innanzi al 1483. Già vedemmo, parlando dei fatti di Bologna, come questa data si potrebbe portare anche più innanzi, cioè dopo il 1503 e nei primi due o tre lustri del secolo decimosesto. Ad ogni modo anche qui troviamo le tracce dell'ultima elaborazione del Diario quale pervenne sino a noi. L'unico fatto, in cui si troverebbero d'accordo il Diario e il *Supplementum*, sarebbe nell'assegnare al 1404 la distruzione di Predore (3). Non si può dire, che l'autore del *Supplementum* abbia tolto

Nel *Supplementum* (fol. 149 v.) quella spedizione è ritratta al 1372, e nella posteriore edizione del 1486 (fol. 257 v.), certo per errore, al 1272: il che indica, ad ogni modo, che pel P. Filippo non è un errore il 1372. Anche sul numero dei Ghibellini non è esatto l'accordo, perchè egli scrive che i Suardi mossero cum ingenti exercitu Ungarorum et factionis sue ad summam duorum millium sexcentorum. Pel Foresti il combattimento, che costrinse i Ghibellini a tornare a Bergamo, avvenne il 15 Maggio, pel Diario il 14. Ed altre discrepanze si avvertirebbero se qui si potesse entrare minutamente in questo argomento.

(1) CASTELL., 859 B.

(2) *Supplem.*, II, fol. 153 v.

(3) *Supplem.*, II, fol. 156 r.; CASTELL., 960 B, D.

la sua notizia dal Diario, come, in questo caso non si potrebbe nemmeno dire, che un interpolatore abbia allargato il racconto del *Supplementum*. Qui sembra piuttosto, che abbia esistito una fonte comune, la quale penetrò compendiata in uno scritto, e intera nell'altro. Quella fonte non dovea però in tutto essere sincera, dal momento che lo stesso P. Filippo nell'ultima edizione della sua opera, come avea fatto per le imprese di Merino Olmo, così anche qui omise l'intero brano, che narra quella di Predore (1). Si staccava così interamente dal Diario anche nell'unico punto, in cui poteva esistere un accordo. Ma abbiamo di più. Se il P. Filippo non conosceva in alcuna maniera il Diario, specialmente nella parte che riguardava il vescovo Regazzi, vi sono anche altri argomenti per ammettere, che quanto si riferiva a quel vescovo sia penetrato così tardi anche nel Diario, da crearvi una gravissima confusione. Come più volte ebbimo a dire, l'ingresso del Regazzi è posto sotto l'11 Marzo 1403. Ma il vescovo Lanti fu traslocato alla sede di Cremona il 15 Dicembre del 1403, e lo stesso giorno fu pre-

(1) Diffatti nella edizione del 1503 sotto il 1404 non si trova più alcun cenno su Predore. Anche nel 1393 abbiamo una spedizione fatta contro Predore dai Ghibellini animo et intentione interficiendi Micidenum fil. q. d. Johannis de Forestis, et comburerunt eius domos et Guelforum habitantium in Predorio, sed non potuerunt, quia ipse fugit in eius turri cum certis suis amicis, tamen ipsi Ghibellini comburerunt certas domos ipsorum Guelforum. Dunque prima vennero bruciate le case di Homiciden e dei Guelfi, poi solo alcune di esse (certas domos). Altra circostanza: il Foresti prende la rivincita e brucia le case degli eredi di Osebino de' Foresti e certe altre case di Ghibellini (A 17 v.; cfr. il Muratoriano, 874 D, E). La data è incerta: die 8, 9 Octobris vel circa ipsos dies. Ma intanto, stando a quella notizia, risulta apertissimamente che in Predore abitavano Guelfi e Ghibellini che, oltre ad Homiciden, vi abitavano proprietari dell'una e dell'altra fazione; il che è pienamente confermato anche da altri luoghi del Diario (886 D, 950 D, 966 C). Nella spedizione del 1404 i Ghibellini comburerunt universaliter omnes domos existentes in loco de Predorio (CASTELL., 960 D), dunque anche quella de' Ghibellini; ma il P. Filippo, abbreviando, venne ad altra conseguenza, che tutto il villaggio era ereditariamente posseduto dal solo Homicidem (fol. 156 r.): due conseguenze, che ugualmente si possono trarre dall'arrocchito racconto, ma ugualmente non ammissibili nè l'una nè l'altra. La torre poi di Homiciden, quando fu rasa, conteneva cenquaranta persone tra grandi e piccole, una grandissima quantità di olio d'oliva, infiniti letti, drappi d'ogni sorta, molti rotoli di tela, denari ed altri beni d'ogni natura, sicchè il pensiero corre tantosto ad una Birs-Nimrud. Non possiamo nemmeno dire che il racconto abbia un lontano fondamento di vero: certo il Foresti, sebbene si trattasse di memorie familiari, dimostrò di non poterne tener conto; e ad ogni modo per la sua forma la narrazione si stacca interamente da ciò che precede, e da ciò che sussegue, e dimostra, in questo punto del Diario, cronologicamente perturbato, di essere entrata assai tardi. Diffatti Homiciden deve aver resistito alcuni giorni; più giorni del mese di Agosto si dovettero impiegare per gettare a terra quella immane torre, la quale cadde il 29. Ora, le notizie immediatamente precedenti a questa sono del 23, 25, 28 e del 17 Agosto: ma in quali giorni cadano la spedizione di Predore, i combattimenti intorno alla torre, non si sa: certo precedono tutti quelli qui dati. Si noti da ultimo, che nel Diario è data la precedenza fra i capi Ghibellini a Lanterio di Paratico, nel *Supplementum* a Zucchino de' Foresti: il che dimostra che sulla fonte comune ognuno lavorò per suo conto.

conizzato a quella di Bergamo il Regazzi (1). Questo affermano recisamente tanto l'Ughelli quanto l'Arasio contro il Cavitello, citando espressamente gli atti concistoriali, dai quali risulta un tale fatto (2). Quindi, se il Regazzi fu nominato a questa sede solo nel Dicembre del 1403, quando la data sia almeno parzialmente esatta, non potè fare il suo ingresso l'11 Marzo del 1404 (3); come d'altro canto è impossibile ammettere, che il vescovo Lanti sia partito di qui il 16 Novembre del 1402 (4), più di un anno prima, che in *concistoro fosse preconizzato* per Cremona. Non è improbabile, che il *Supplementum* abbia avuto qui la sua influenza, allo stesso modo che servì di falsariga anche per tessere l'elogio del vescovo Regazzi; poichè essendovi detto, che questi morì nel 1437 dopo aver pontificato trentaquattro anni, senza por mente ad altro si dibatterono questi anni da quello della morte, e si riuscì al 1403, che venne stabilito come anno dell'ingresso in questa sede. Siccome non è ammissibile, che un contemporaneo pigliasse siffatto errore, così ci troviamo nel caso, in cui la anticipazione di data rivela una grossolana interpolazione, ma in cui, in pari tempo, si chiarisce quale una interpolazione la notizia stessa, alla quale si rapporta quella anticipazione.

DOPIE FONTI DI UNO STESSO RACCONTO.

Di fronte alle risultanze ottenute fin qui è impossibile non ammettere una successiva e continua elaborazione del Diario, quale pervenne fino a noi; ma essa non riuscì così perfetta, da poter sempre nascondere la molteplicità delle fonti, che concorsero a formarlo. Per quanto alcune notizie si riferissero ad uno stesso avvenimento, nullameno taluni particolari in più, qualche inevitabile differenza in una data, nel computo de' morti o de' feriti di uno di quei badalucchi, o della entità della preda raccolta, erano sufficienti perchè si accogliessero i due racconti, o tentando di fonderli insieme, od al peggio de' peggj ponendoli l'uno di seguito all'altro, quasichè si trattasse di

(1) UGHELLI, IV, 482.

(2) UGHELLI, a. l. c.; ARASIO, I, 208.

(3) Vide la cosa persino il Calvi, *Effem.*, I, 302, che imputa di errore i transunti del Diario, nei quali si ammette il 1403. E quindi può correre che il 1º Novembre 1404 il vescovo Regazzi facesse quel bellissimo discorso, di cui CASTELL., 964 A.

(4) CASTELL., 927 D, 935 B.

notizie diverse. Nel lungo esame condotto fin qui abbiamo già potuto porre innanzi agli occhi alcuni de' luoghi, nei quali la presenza di quelle diversi fonti era tuttora pienamente ravvisabile. Così, gli elenchi di coloro, che nel 1380 furono posti in carcere per indurli ad una pace, derivano, come vedemmo, per lo meno da due sorgenti (1). Nel 1393 si trova così ripetuta con identiche condizioni la notizia di una tregua, che si può ammettere non abbia altro fondamento quella ripetizione che in errori dipendenti da trascrizioni di date in due fonti (2). Abbiamo già posto nella massima evidenza, come la notizia di certa proclamazione fatta dal vicario generale Giovanni di Rampolano si debba a due diversi scrittori (3); le confusioni nella descrizione della processione dei battuti del 27 Agosto 1399 non dipendono che da una goffa fusione di due differenti racconti (4); e così pure mostrammo, che uguale origine ha pure la descrizione della processione del 29 Agosto dello stesso anno, segregando e ponendo a lato l'uno dell'altro le due fonti, che concorsero a formarla (5). Due fonti diverse dimostrammo già nel modo, col quale sono narrati alcuni particolari della presa di Trezzo per parte dei Colleoni (6); e qui non vi ha dubbio che non si tratti di due scrittori l'uno affatto indipendente dall'altro (7). Non è il numero di questi

(1) V. sopra pag. 85, nn. 1 e 2.

(2) V. il testo rispondente alle note da 1, p. 100 a 2 p. 101.

(3) V. il testo rispondente alla nota 1, p. 102.

(4) V. pag. 44, n. 2.

(5) V. il testo rispondente alla pag. 67, n. 1.

(6) V. pag. 27, n. 2.

(7) Sotto il 1405 abbiamo: *et dicitur quod dictum castrum cum terra tenent — cum infinitis divitiis — que erant d. Aluixii Vicecomitis (D 36 v.). A 84 r. avea: que extiterant etc. e così recano il Muratoriano (973 A) e la versione (p. 190); ma in A le parole: que extiterant etc. furono cancellate, e quindi non passarono ne' suoi dipendenti. La ragione di questo può esser stata nell'intento di rendere meno visibile la contraddizione. Alvisio Visconti, stando al Diario (959 B, C), era morto in Trezzo il 28 Luglio del 1404; nel successivo Ottobre i Colleoni si impadronivano di quel castello ed ipsum castrum spoliabant de illis bonis in eo existentibus, menando ipsa bona versus partes Vallis sancti Martini et alibi (962 E). Parve al successivo trascrittore del Diario che, togliendo quelle parole, si avesse ad intendere che se il castello era così abbondantemente provveduto d'ogni cosa, lo si dovesse ai Colleoni dopo la loro conquista, pur rimanendo integro il racconto precedente. Abbiamo, rispetto a questa famiglia, anche una terza fonte, poichè, dopo narrata sotto il 27 Giugno 1405 una ladresca scorreria di quei di Trezzo, si ripete, come se non ne fosse mai stata fatta parola: *Et dicitur quod tunc erant regulatores dicti castris Tritii spectabilis d. Johannes iudex etc. (CASTELL., 971 C)*, dando quindi ancora i nomi di coloro che dominavano in Trezzo. Qui potrebbe darsi che questo brano fosse stato aggiunto posteriormente ad una notizia veramente originaria; ma, dopo otto mesi, resterebbe inesplicabile in un contemporaneo ed in un unico scrittore la forma dubitativa: *et dicitur*. Ormai dovea sapersi e risapersi, che la cosa stava veramente così; ma siccome prima si era detto: *et duxerunt ad castrum de Tritio*, senza indicare altro,*

esempi quello che più importi; ma è il fatto di poter eziandio sotto questo punto di vista dimostrare quasi in atto il modo, col quale avvenne la elaborazione del Diario e fortunatamente ne troviamo ancora qua e colà tracce visibili.

Il racconto dei fatti di Plorzano del 10 Agosto 1393 si chiudeva evidentemente con queste parole: « et vulneraverunt de « Gibelinis cum balestris plusquam 20, de quibus mortui fuerunt unus filius Gro de Ture servitoris et unus famulus « Johannis Castelli de Muzo et unus de Payscho de Valle Canonica, qui interfectus fuit in monasterio Celestinorum. « Et de Guelfis interfecti fuerunt, quid in Plorzano, quid in « monasterio Celestinorum...., in quo Monasterio interfecti fuerunt homines quinque, inter quos fuit unus fratellus et unus « qui vocabatur Cuius de la Vale. Et comburse fuerunt unum « torcular et certe domus ipsius Monasterii existentes prope « ipsum Monasterium. Et in quo Monasterio reperte fuerunt « somme plusquam 150 frumenti et alterius bladi et cara « plusquam 20 vini, que iverunt ad sachomanum. » Qui abbiamo una lacuna nel numero totale dei morti Guelfi, e non fu dato che il numero di coloro, che vennero uccisi nel Monastero. Quanto ai feriti non vi ha parola; ma certo appare, od almeno vi si fa veder peggiore la condizione de' Guelfi. Ad ogni modo è già detto, che tra gli uccisi nel Monastero vi era anche « unus « fratellus, » cioè uno di quei frati. Salva quindi quella lacuna, da imputarsi verisimilmente all'umore de' trascrittori intesi a mettere in vista più le perdite dell'una che dell'altra parte, il racconto è completo, e quindi si deve necessariamente ascrivere ad altra mano quanto vi è soggiunto: « et breviter interfecerunt de Guelfis, qui veniebant ad succurrendum illis, « qui erant super dictis turribus Plorzani, plusquam homines « 20. Et in quo Monasterio interfectus fuit frater Jacobus « Gaffrini (1). » Evidentemente in altra fonte si trovò il nu-

così un posteriore, poco sicuro del fatto suo, ed ignaro degli altri due luoghi (962 E, 972 seg.), credette opportuno farvi quella aggiunta. Questo provverebbe, ad ogni modo, che anche la notizia di quella correria provenne da una sorgente affatto diversa dall'altre due se venne allungata con quella indicazione, che isolatamente poteva anche stare, ma che diventava una inutilissima ripetizione nel corpo del Diario. Ma quella ripetizione dei nomi de' possessori di Trezzo troviamo anche un'altra volta nel Settembre del 1405 a proposito di una spedizione ad Osio Inferiore (CASTELL., 975 A); onde in questi cenni dobbiamo ammettere di trovarci in presenza per lo meno di due o tre differenti scrittori od interpolatori che siano. Quanto poi allo stesso racconto sulla presa di Trezzo nell'Ottobre del 1404 vedi sotto la nota 4 a p. 271.

(1) CASTELL., 866 D, E; 867 A.

mero intero dei morti Guelfi, il nome del frate, che era tra essi, e quindi si appiccò questo brano al racconto precedente. Poichè, se in questo introduciamo il numero degli uccisi guelfi, non vi abbiamo più nulla a desiderare; anzi dalla forma, colla quale s'esprime lo scrittore sappiamo, che egli ignorava interamente chi fosse il frate andato di mezzo in quella lotta (« unus fra-
« tellus »), mentre dopo due linee ne è dato distesamente il nome e cognome.

Sotto il 26 Gennaio 1397 leggiamo: « reperti fuerunt Ber-
« tholameus de Guarneriis de Gurgulaco et duo eius socii mortui
« super Strata Francescha sita super territorio de Mornico (1). »
Fatto il processo, nel successivo Aprile furono impiccati
quattro degli assassini, ed un altro fu bandito, perchè, stando
a questi racconti, pare non abbia potuto cadere nelle mani
della giustizia (2). Ma che la cosa debba esser stata così, ri-
sulta da due narrazioni separate ed affatto distinte ed indipen-
denti fra loro. Nel 28 Aprile abbiamo: « suspensi fuerunt per
« gulam infrascripti quatuor — Pezulus, Bonhomus de Gisalba
« tabernarius dicti loci, Johannes et unus alius; » ma sotto il
3 Novembre dello stesso anno si parla di una ribalda impresa
di certo « Johannes de Medolacho bannitus pro morte Bartho-
« lomei de Gurgulaco (3). » Dunque, oltre ai quattro appiccati,
vi era anche un altro bandito per lo stesso omicidio. Ma sotto
il 6 Marzo del 1398, come se nel Diario non si fosse detto nulla
di tutto questo, leggiamo: « Capti fuerunt certi de Gisalba per
« homines stipendiarios — occasione — homicidii Bartholomei
« de Gurgulaco (4). » Qui vi hanno senza dubbio due o tre an-
notatori, l'uno ignoto all'altro; o, nella più benigna delle ipo-
tesi, si dovrebbe ammettere, che sia scambiato un anno col-
l'altro, ponendo sotto il 6 Marzo 1398 quello, che andava regi-
strato sotto il 6 Marzo 1397. Avremmo in questo caso un rac-
conto abbastanza seguito, come appare dal seguente schema:

« Die Veneris 26 Januarii suprascripti anni reperti fuerunt
« Bertholameus de Guarneriis de Gurgulaco etc.

« Die 6 Martii capti fuerunt certi de Gisalba per stipen-
« diarios suprascripti d. Johannis de Castilione, et ducti fue-

(1) CASTELL., 893 A.

(2) CASTELL., 893 C. Qui erroneamente è detto Grumpi invece di Guarnerii; vedi A 25 r. Dalla citazione seguente si vede che uno de' malfattori era stato bandito.

(3) CASTELL., 894 A. V. 915 C. ove è narrata la fine di questo bandito.

(4) CASTELL., 898 D. I Guarneri erano di Gorlago, quindi più completamente andrebbe: Bartholomei de Guarneriis de Gurgulaco.

«runt Pergamum, et presentati fuerunt coram eo, et tormentati occasione robarie facte super dicto territorio de Gissalba et homicidii Bartholomei de Gurgulaco etc.

«Die Sabati 28 mensis Aprilis tempore d. Jacobi de Spinolis de Janua tunc potestatis Pergami suspensi fuerunt per gulam infrascripti quatuor — et contra quos quatuor sententiam tulit d. Johannes de Rampolano generalis vicarius etc.

«Et die Sabati predicto (3 Novembre) — quidam Johannes de Medolacho bannitus pro morte Bartholomei de Gurgulaco etc.»

Quand'anche originariamente quei fatti si fossero seguiti in quest'ordine, rimarrebbe inesplicabile lo spostamento della notizia del 6 Marzo dal 1397 al 1398, se non ammettendo, che essa sia stata raccattata in qualche altro memoriale, erroneamente assegnata al 1398: col che resterebbe confermato, che qui ci troviamo in presenza di una doppia fonte. Ma a dimostrare questi rimaneggiamenti sorgono altre difficoltà. Contro coloro, che furono appesi il 28 Aprile del 1397, è detto, che pronunciò la sentenza il vicario generale Giovanni da Rampolano; ora questi non venne fra noi in tale qualità che il 25 Maggio del 1398 (1). Prima di lui vi era Antonio di Lisignano, qui spedito con uno scopo determinato il 2 Aprile dello stesso anno (2). Combinerebbe veramente col 1398 la notizia del 6 Marzo, secondo la quale, coloro i quali, tra altre cose, erano incolpati anche della morte di Bartolomeo Guarnieri di Gorgolago, furono presi dagli stipendiari del vicario generale Giovanni da Castiglione, furono a lui presentati e per suo ordine posti alla tortura; ma neppur qui si può ammettere uno scambio di nomi col Rampolano, in quanto il Castiglione non era venuto a Bergamo esso pure che il 7 Febbraio del 1398 (3). Non risulta menomamente dal Diario, che nel 1397 qui non esistessero ufficiali del Duca con quel titolo di Vicarii Generali, e nemmeno risulta per l'anno precedente; anzi alla celebrazione della pace del 7 Dicembre 1395 fra coloro, che rappresentavano il Duca, non appare menomamente il Rampolano nè altra persona investita di quel titolo (4). Se noi ammettiamo, come unico espediente possibile, lasciando a suo posto la notizia

(1) CASTELL., 906 B.

(2) CASTELL., 899 E.

(3) CASTELL., 896 B.

(4) CASTELL., 906 B.

del 6 Marzo 1398, che quella del 28 Aprile si debba rapportare ad un'epoca, in cui fu Podestà un altro Spinola, e che quindi siasi commesso uno scambio di nomi, ritroviamo ancora contemporaneo un secondo vicariato del Castiglione, ma non del Rampolano (1); onde ogni accomodamento riesce impossibile. Interpolazioni, memorie ripescate qua e colà senza alcun criterio sono l'unica fonte di queste confusioni, nelle quali niuno vorrà vedere l'opera di chi, giorno per giorno, registrava i fatti, che giungevano a sua conoscenza. Qui ci troviamo di fronte ad una elaborazione, in cui si faceva d'ogni erba fascio: se queste notizie fossero state registrate da un solo scrittore, non sarebbero stati possibili quegli spostamenti, quegli errori di nomi; e se anche derivino da due scrittori, si può persino dubitare, che uno di essi fosse contemporaneo.

DUPLICATI RACCONTI DI UNO STESSO AVVENIMENTO.

Ma troviamo persino duplicati racconti di uno stesso avvenimento; coloro, i quali composero il Diario, o non se ne accorsero, o non vollero che andasse privo di quei racconti. Così rispetto ad una impresa guelfa del 27 Gennaio 1398 abbiamo (2):

(1) Giovanni da Castiglione venne a Bergamo come Vicario o Capitano Generale per la seconda volta il 3 Dicembre 1398 (CASTELL., 914 D). Siccome la notizia del 28 Aprile 1397 comincia colle parole: tempore d. Jacobi de Spinolis de Janua, così potrebbesi credere che invece andasse scritto: tempore d. Marchiondi de Spinolis de Janua. Ma questi entrò in carica il 3 Luglio 1399 (917 A); il Castiglione era ancora fra noi il 23 Aprile del 1401 (923 D), e non fu revocato che ai 19 Ottobre di quell'anno (926 B), mentre Marchiondo Spinola era già uscito di carica fin dall'8 Luglio (924 E). Del resto non abbiamo bisogno di avvertire che qui ci troviamo in presenza di una serie di notizie interpolate e che in qualunque modo spettano ad una seriore elaborazione. Questo punto sarà posto in chiaro più innanzi (v. note 207-210; 276 (4)-278 (1); 285 (3)-286 (3)). Intanto, oltre alle strane confusioni che qui abbiamo esaminate, e che dimostrano ad evidenza quel fatto, lo provano le formesingolari: *suspensi fuerunt pergulam — pro eo, quod die 26 Januarii etc.* (CASTELL., 893 C); et ecce *suprascripti de Valle Camonica interfecerunt etc. et hoc dicitur quod fecerunt etc.* (893 E); *pars Guelfa udiendo, quod predicta erant facta in eorum destructionem, quidam Johannes de Medolacho bannitus pro morte Bartholamei de Gurgulaco — cucurrit super territorio de Cene volendo interficere Gibellinos quos invenire poterat etc.* (894 A). Qui vi ha dunque un nesso fra tutte queste notizie; la forma affatto insolita, specialmente in questa parte del Diario, con cui esse sono presentate, dimostrandone il nesso che le collega, con una specie di riflessione retrospettiva (*pro eo, quod, et ecce, et hoc dicitur quod; audiendo quod predicta; volendo interficere Gibellinos*), prova quel tardo lavoro, il quale si fa evidente anche nella successiva notizia del 4 Novembre (894 B), dove troviamo persino un rudimento di dialogo per rendere più vivace la narrazione, e che toglie ogni dubbio su questa affatto differente e più tarda elaborazione. La stessa mano si rende chiara anche colà dove, sotto la data dell'8 Febbraio 1399, è raccontata la fine di quel Giovanni da Medolago (*suspensus fuit pro eo, quod etc.*, 915 C). V. nota 4 a p. 287.

(2) CASTELL., 895 B, D.

« Die Dominico 27 Januarii acciperunt in loco de Scanzo Tonolo de Preacinis certam quantitatem vini quid moscatelli et quid nostrani homines partis guelfe. »

« Die Dominico 27 Januarii, Lune et Martis sequentis pars guelfa Pergamensis — omnes concorditer derobaverunt omnes Gibellinos in eorum domibus et habitationibus de Scanzo, videlicet — Tonolum de Preacinis de carris 12 vini moscatelli, et de certo alio vino nostrano, et de uno lecto, et certis aliis rebus existentibus in eius habitatione in dicto loco. »

La notizia è identica, sol che la prima più breve si rapporta ad un'unica famiglia; la seconda tien conto dei capi di quell'impresa, registra i nomi delle principali famiglie così danneggiate, entra in altri particolari più minuti. Questa anzi, per quanto pare, avrebbe dovuto avere una esclusiva preferenza; ma si vede, che, venuta alla mano di qualcuno quella breve memoria, volle introdurla nel Diario, non accorgendosi, che poco dopo vi si trovava più distesamente riprodotta; come anche può darsi, che siasi aggiunto il più lungo brano, non preoccupandosi di far scomparire, come affatto inutile, la precedente notizia. In qualunque caso noi vediamo qui due fonti affatto diverse.

La lieve differenza di data in due testi diversi può aver mascherato il duplicato agli elaboratori del Diario. Così abbiamo (1):

« Die Martis suprascripti (30 Aprile) una maxima comitiva partis gibeline, in quibus erant predicti de Ulzinate et

« Die Mercurii primo Madii una maxima comitiva partis gibeline numero circa 2000 equestrium et pedestrium ivit

(1) CASTELL., 902 D, E. Assai probabilmente per la stessa ragione sono da assegnarsi ad un unico fatto i due racconti della scaramuccia al Ponte Secco nell'Aprile del 1398. Ambedue rapportano al Mercoledì, che per l'uno è il 10, per l'altro il 24 di quel mese; ma uno dei due racconti resta affatto isolato, senza connessione con altri, l'altro lo connette con una spedizione fatta il giorno stesso ad Almenno dai Ghibellini. Ecco la ragione per cui si tennero per due diversi avvenimenti. Ma la circostanza avvertita nel primo: tamen nullus fuit interfectus (CASTELL., 900 C) trova perfetto riscontro anche nell'altro, ove si nota che non rimase ferito che certo Drolus de Sorisole (A 32 r.; cfr. CASTELL., 902 B); dunque anche qui non vi ha menzione di un solo morto. E così, dati due differenti scrittori i due racconti non si possono ritenere che per identici.

de Galbiate, iverunt in Plorzano, et finaliter non potuerunt intrare pro eo, quod ipsi Guelfi de Plorzano habebant turrim Scarpineli bene fulzitam hominibus et sagitis.»

in Plorzanum et non potuerunt intrare intra fortilicias turris Scarpineli, in qua comitiva erant gentes de Ulzinate et de Galbiate circa 500; et in succursum venerunt Guelforum homines circa 600, et vulneratifuerunt de Gibelinis etc.»

Non si può a meno di riconoscere qui la identica narrazione di uno stesso avvenimento; anzi, tenendo presente la libertà, colla quale si trascriveva il Diario, non è inverosimile, che originariamente le due notizie abbiano portato la stessa data, e che solo in seguito siasi fatta l'alterazione credendo, o volendo far credere, fossero due notizie differenti.

Ancora per gli ultimi di Aprile e pel 1° di Maggio troviamo nel Diario le seguenti notizie (1):

« Diebus Jovis, Veneris, Sabati et Dominico 28 Aprilis venerunt in succursum homines de Ulzinate et de Galbiate circa homines 200 de parte de Suardis et eorum sequacium in Insula, et ibidem comburerunt certas domus illorum de Collionibus et eorum sequacium in locis de Medolaco, de Soltia et de Calusco una cum amicis de Suardis, et cumburerunt domos Tonoli et Benedicti fratrum et filiorum quondam Savioli Collionum in loco de Sancto Gervaxio. »

« Et die ultimo Aprilis vel Callendis Madii Toninus Potestatis de Valcamonica bannitus una cum aliis bannitis ivit ad locum de Faraluana et ibi interfecerunt homines Guelfos circa numero 4.... et derobaverunt unam maximam quantitatem bestiarum bovinarum.

« Et statim post predicta combusta fuerunt hospicia et domos et molendina Tonoli et Benedicti fratrum de Collionibus existentes quid in loca de Sancto Gervaxio et de Capriate, et similiter combuste fuerunt domos illorum de Collionibus existentes super territoriis de Caluscho, de Soltia et partibus circumstantibus. »

(1) CASTELL., 902 C., 903 A, B.

Che si narri uno stesso fatto è evidente: il tempo conviene, poichè, se nella prima notizia si stabilirono quattro giorni per quella impresa, nella seconda non vi ha alcuna data, e non sappiamo veramente, se le parole: « et statim post predicta » si connettano colle ruberie fatte da un bandito di Vallecamonica (1) l'ultimo di Aprile od alle Calende di Maggio, perchè anche questo è un brano, non si sa donde, penetrato nel Diario. Ad ogni modo, la forma con cui comincia la seconda notizia, pel nesso indicato apertamente con ciò che precede, ci dimostra la esistenza di memorie speciali, concorse esse pure a dar corpo alla nostra Cronaca. Naturalmente qui, dove si accumulano queste notizie cavate da diverse fonti, l'ordine cronologico non è esattamente serbato: la impresa contro i Colleoni da una parte non sembrava essersi protratta oltre il 23 Aprile, mentre nella seconda narrazione dovrebbero assegnare per lo meno al primo di Maggio; ma a noi manca pur troppo ogni elemento per poter dire a quale versione debbasi la preferenza.

Consimili esempi sono relativamente frequenti pel 1398. Di seguito alle precedenti notizie leggiamo nel Diario (2):

« Die suprascripto quarto
Madii homines partis Guelfe
comburerunt domos existentes
in loco de Cenate. »

« Die suprascripto quarto
Madii una maxima pars Guel-
forum, in quibus dicitur quod
(erant) Perlinus et Niger de
Grumello, accesserunt ad lo-
cum de Cenate et de Tre-
scurio, et ibidem comburerunt
multas domos in loco de Ce-
nate et domos existentes super
Platea de Trescurio et certas
alias domos, et interfecerunt
quendam filium quond. Mar-
tini Petraccii de Ubialo, et acce-
perunt eius equum. Et dicitur
quod de ipsis Gueffis inter-
fecti fuerant septem. »

(1) Il Muratoriano (903 A) e la versione (p. 86) danno a questo bandito il titolo di Podestà di Valcamonica, male avendone rilevato il cognome. Nel Cod. A 32 v. è detto Toninus potestatis de Valcamonica: onde comprendiamo quello di Potestatis essere il nome o soprannome del padre o della famiglia. Sotto il 21 Aprile poi abbiamo: Toninum Potestatis de Payscho de Valle Canonica (A 31 v.), che toglie ogni dubbio alla cosa. Cfr. il Muratoriano (901 D), ove si pose Pontis invece di Potestatis.

(2) CASTELL., 903 D, E.

Anche la data qui combina esattamente; soltanto da una parte abbiamo una secca notizia, che si limita al solo Cenate, dall'altra una più copiosa, che vi comprende anche la Piazza di Trescore, ed entra in maggiori particolari. Ma niuno certo vorrà ammettere, che la medesima terra potesse esser bruciata due volte in un solo giorno dagli stessi nemici, i Guelfi (1).

Per la stessa ragione riportiamo anche le seguenti (2):

<p>«Die suprascripto quarto Madii certi homines partis Gi- beline comburerunt in Broseta domos Luche de Brembate et domos Johannis de Brembate in loco de Mariano.»</p>	<p>«Die Dominico 12 Madii combuste fuerunt domos Lu- che de Brembate in loco de Mariano et Tonoli de Buscho seu Johannis de Brembate et Betucii de Mariano guelfo- rum.»</p>
---	--

Certo vi ha la distanza di otto giorni fra l'una e l'altra notizia; ma, d'altro canto, non è possibile immaginare, come in otto giorni potessero risorgere le case di Giovanni da Brembate in Mariano così, da fornire nuova esca a quegli incendi. Le due più probabili supposizioni sembrano queste: o che la notizia del 12 accennasse alle sole case di Luca da Brembate, e che siensi aggiunti gli altri nomi perchè trovati in altra fonte, ponendo il tutto sotto una data; o più verisimilmente, che la prima delle due notizie suonasse ad un di presso così: «Die 4 «Madii certi homines partis Gibeline comburerunt in Broseta «domos Luche de Brembate, et (die 12 comburerunt) domos «Johannis de Brembate in loco de Mariano.» In qualunque modo anche questo racconto appare tratto da due diverse sorgenti.

Le ripetute imprese contro Albino dal 19 al 22 Maggio rivelano una uguale origine. Il racconto è confusissimo. Omettendo tutti i nomi dei capi di quella spedizione, che fuor di misura ingombrano l'arrocchiato racconto, sostanzialmente la

(1) Sotto il 9 e 10 Maggio nel Diario è detto (904 B, C) che dai Ghibellini furono abbruciate le case in Stezzano Perlini et fratrum de Grumello maxime pro eo, quod dicitur, quod idem Perlinus interfuit ad comburendum in loco de Trescurio et de Cenate etc. (A 34 r.). È già inesplicabile per sé questa incertezza in un autore contemporaneo, e diventa tanto più inesplicabile se per quel fatto gli avversari aveano già provveduto a fare la loro vendetta. Ad ogni modo, qualunque ne sia la attendibilità, questo brano si riattacca evidentemente colla versione più estesa dell'arsione di Cenate; onde qui abbiamo una fonte affatto distinta.

(2) CASTELL., 903 D, 904 D.

notizia si riduce a questo: « Die Dominico decimonono Madii
 « hora medie tertie una maxima quantitas hominum partis
 « Guelfe montanearum et alibi numero circa 3000 — qui una-
 « nimiter fuerunt ad destructionem et diruitionem turris de
 « Albino inferiori, que erat heredum Philipini de Piano et
 « eius parentele, et ipsa nocte antecedente ipsam turrim cava-
 « verunt et posuerunt in pilingellis, super qua turri erant
 « — 26 vel 27, et ipsam turrim cum bombardis bombardave-
 « runt, et ipsa nocte antecedente cavaverunt taliter, quod fe-
 « cerunt ipsam turrim diruere cum omnibus predictis, et in
 « qua turri erat quidam Minotus filius quond. Zenini olim al-
 « terius Minoti de Piano quem Bugatus de Comenduno libe-
 « ravit, et ibidem ipsi Guelfi dimisserunt bombardas 11, quas
 « brigata d. Zenini militis filii quond. d. Mazoli de Suardis
 « habuit, et unum manganum fractum (1). » Qui bisogna di-
 vinare: la « hora medie tertie, » che indica giorno già fatto,
 forse si rapporta al momento, in cui cadde la torre di Albino,
 non al momento, in cui la spedizione mosse alla volta di quella
 terra, o vi giunse; poichè ripetutamente si afferma, che tutta
 la notte antecedente erasi lavorato a scalzare quella torre, e,
 a quanto pare, il colpo di grazia lo ricevette al mattino, quando
 fu battuta dalle bombarde. Come, ottenuto l'intento, i Guelfi,
 così spaventosamente numerosi, non abbiano potuto ricon-
 durre seco la loro artiglieria, sembra che sia dipeso dal soprav-
 venire dei Ghibellini; e qui abbiamo un racconto evidente-
 mente duplicato:

« Et die Dominico predic-
 to 19 Madii volentes succur-
 rere existentes in dicta turri,
 iverunt d. Johannes miles fi-
 lius quond. d. Mazoli de Suar-
 dis una cum Marliano caporali
 lancearum 50 cum ipsis lanci-
 ciis, et d. Johanne de Federi-

« Et die Dominico supra-
 scripto, Lune, Martis, et Mer-
 curii sequentibus dicti d. Jo-
 hannes miles cum dicta bri-
 gata stipendiariorum et alio-
 rum secum existentium cucur-
 rerunt ad loco de Albino supe-
 riori ubi certas domus Guel-

(1) Tutto il racconto di questa impresa occupa nel Muratoriano le col. 905 B-E, 906 A-B. In questo si è omessa la parola: *diruitionem* (905 C). Inoltre ha *diviserunt* invece di *dimisserunt* (905 E); il che è un errore, perchè anche la versione (p.90) ha: « e gli stessi Guelfi presero dodici bombarde ecc. ed un manzetto debilitato. » Notiamo questo punto anche per mostrare la cura con cui fu riveduta e pubblicata quella versione. Vedi A 35 r., v.

cis cum eius comitiva, et Percino de Lanzis cum eius comitiva, et Poncino de Suardis cum eius comitiva, iverunt ad terram de Albino, et ibi invenerunt quod ipsa die in mane dicta turris cum omnibus existentibus in ea diruerant, salvo quod Minotus filius quond. Johannis olim Minoti de Piano liberatus fuerat per Bugatum de Comenduno eius adherentem. »

Per quanto gli elaboratori del Diario abbiano cercato di legare l'uno coll'altro racconto, usando frasi come le seguenti: « cum dicta brigata, aliorum secum existentium; » nullameno questo secondo racconto, destinato a perpetuare la memoria delle stragi commesse in Albino, dovea, come vedremo tosto, far parte a sè. Quanto al primo dei due racconti posti l'uno di fianco all'altro, esso non è evidentemente che la versione ghibellina dello stesso fatto precedentemente narrato secondo una versione guelfa. In questa si ebbe cura di introdurre una lunga enumerazione di tutti i capi guelfi di quella spedizione per quanto ne dovettero andare di mezzo la chiarezza e l'ordine del racconto: ma che le due versioni si debbano a due differenti scrittori, lontani forse e di luogo e di tempo, si rivela per alcune circostanze degne di nota. In ambedue si ripete quasi colle stesse parole, che Minotto di Piano venne sottratto alla morte da Bugatto di Comenduno, ripetizione inconcepibile a sì breve distanza in un unico scrittore, che narri un'unica impresa. Inoltre, e questo più importa, nella versione guelfa si confessa l'abbandono di tutte le artiglierie attelate contro la torre di Albino, sia in conseguenza di un combattimento, sia pel timore destato dal solo avvicinarsi degli avversari; nella versione ghibellina non si sa nulla di tutto questo, ed è tanto più strano, in quanto in essa dovea trovarsi a miglior posto quella notevole circostanza. Vi ha, di più, un altro punto, che concorre esso pure a dimostrare il diverso autore delle due versioni. *Zanus*, *Zaninus*, *Zininus* sono tutte forme popolari dello

stesso nome *Johannes*. Ora, sarebbe assai difficile spiegare, come uno scrittore, il quale pone sulla carta tutto di seguito il suo racconto, abbia ad usare, in due parti distinte di esso, le due forme di quel nome con un esatto parallelismo. Nella versione guelfa abbiamo: « Minotus quondam Zinini olim etc.; » « brigata d. Zinini militis filii quond. d. Mazoli de Suardis; » nella versione ghibellina in quella vece: « d. Johannes miles » « filius quond. d. Mazoli de Suardis; Minotus filius quond. » « Johannis olim etc. » Nessuno vorrà ascrivere questo ad un puro capriccio dell'unico scrittore, quando la stessa forma del racconto ci indica apertamente il punto, in cui termina l'una e comincia l'altra versione. Quella guelfa avea per unico scopo di farci conoscere i risultati dell'impresa contro la torre di Albino; e non è che un di più se accenna all'avvicinarsi del Suardo, alla perdita fatta dell'artiglieria: un di più ripetiamo, perchè quello sforzo d'armati avea pienamente ottenuto il suo intento, anzi così ottenuto che subito si disperse. Era un'altra mano quella, che dovea narrare le successive imprese della parte avversaria, e questa diversa mano, come vedemmo, si rivela ancora per altre circostanze qui poste in rilievo. Come fu avvertito, neppure il secondo racconto di fonte ghibellina sembra che abbia lo stesso autore del primo. La sua introduzione nel Diario diè luogo a spostamenti, e se vuolsi anche a malintesi. Chi lo scrisse non avea in vista, che di tener nota che delle devastazioni e delle uccisioni commesse in Albino ed in Desenzano, sicchè riportò anche l'elenco degli ammazzati. Ma questo elenco è preceduto da queste linee: « et plures ex Guelfis » « interfecerunt circa ut dicitur numero 30, inter quos fuit » « quidam filius quond. Francisci Rochi de Serina, Antonius de » « Valnigra seu de Bordonis et plures alios contentos in pre- » « senti folio, quorum nomina sunt inferius videlicet, et salvo » « quod non comburerunt turrim de Desenzano propter distan- » « tiam diei.

« Die Mercurii 22 Madii accessit Pergamum d. Johannes de » « Rampolano generalis Vicarius etc. (1).

« Infrascripti sunt homines partis Guelfe de Albino, qui » « interfecti fuerunt per homines Gibellinos de suprascriptis » « diebus, videlicet, ut dicitur :

(1) Questo brano fu già riportato integralmente più addietro; v. il testo corrispondente alla pag. 102, n. 1.

« Toninus Crotti de Isabellis etc. (1). »

Se qui ci si presenta come indubitata la interpolazione della notizia sulla venuta del Rampolano in quanto interrompe il seguito dei ragguagli riguardanti Albino, tuttavia, per quel modo affatto relativo, secondo il quale, come fu già avvertito, debbonsi considerare le interpolazioni, si potrebbe tenere per interpolato anche il racconto delle stragi di Albino. Noi vedemmo già in principio della presente indagine, come si dovesse approfittare dei margini, degli spazi liberi tra notizia e notizia per farvi quelle aggiunzioni nel testo della Cronaca. Ora, sembra assai verisimile, che appunto lo spazio non fosse sufficiente per dare tutta unita la notizia di Albino, e lo prova il rigiro di parole, a cui ricorse l'interpolatore. Qui non abbiamo semplicemente: « et plures alios, quorum nomina sunt hec, » « videlicet; » ma la necessità di dover disgiungere l'elenco dal resto della precedente notizia obbligò l'interpolatore a quella insolita avvertenza: « et plures alios contentos in presenti folio, » « quorum nomina sunt inferius etc. » Restarono così disgiunte anche l'altre parole: « salvo quod non comburerunt turrim de » « Desenzano propter distantiam diei. » Queste sono un vero enigma, nè i codici, qui concordi, ci offrono modo di scioglierlo. Topograficamente Albino e Desenzano sono così congiunti, da formare un corpo solo; onde, se il Suardo si trattene in Albino quattro giorni, non sappiamo trovare una sola supposizione, che valga a spiegare od a raddrizzare quel testo. Esso pure, per così esprimerci, risente dello sforzo usato per farlo entrare a far parte del Diario. Ma il confronto di questi brani ha per noi una grande importanza, poichè ci rivela, che nel Diario si accolsero indistintamente fonti guelfe e fonti ghibelline. Noi troviamo già qui un punto di partenza per istabilire, che non si tratta qui di un'opera di un notaio ghibellino, o composta esclusivamente su memorie lasciate da taluni appartenenti a quella parte; ma sibbene di un'opera nella quale non si fece alcuna distinzione, ma tutto quanto rinvenivasi fu in essa raccolto, quand'anche le notizie pugnassero fra loro, quand'anche l'una non fosse che ripetizione dell'altra. E questo punto, del quale qui intravediamo appena una debole traccia, sarà distesamente posto in sodo più innanzi.

(1) A 35 v.; cfr. il Muratoriano, 906 A-C.

Nel 1403 abbiamo queste due distinte notizie (1):

« Die suprascripto 18 Julii una alia magna quantitas Guelforum venerunt ad terram de Villa Ripe Abdue, et comburerunt totam terram de Villa Ripe Abdue, exceptis certis fortaliiciis existentibus in dicto loco. »

« Die Jovis 9 Augusti d. Henricus de Suardis et Franciscus quondam d. Sozoni de Suardis una cum maxima comitiva equestrium et pedestrium iverunt pro volendo succurrere illis qui erant in castro de Ludricis de Villa Ripe Abdue, sed non potuerunt pro eo, quod Guelfi S. Martini et aliunde fecerunt plures stachatas et foveas; et videntes, quod non poterant succurrere dicto castro, iverunt etc. »

Questi due brani non possono appartenere ad un medesimo autore, perchè è impossibile a pochi giorni di distanza esprimersi in così diverso modo. Nel primo non si tratta che di « certa fortificia, » i quali andarono esenti da quell'incendio; e siccome ogni terra chiudevasi con palancati, o proteggevasi con qualche bastia, così quella espressione affatto indeterminata lascia credere non si tratti più, che di alcuno di questi mezzi di difendimento. E ciò tanto più, in quanto sappiamo, che anche nel Maggio del 1398 bastarono i rastrelli, i quali chiudevano quella terra, a salvarne gran parte da una invasione di ben 1500 Guelfi delle Valli S. Martino ed Imagna (2). D'altro canto non è detto punto, che i Guelfi avessero piantato un regolare assedio di quei fortifici, e non è nemmeno facile ad ammettersi ciò, se quelle bande raccogliticce, spogliato un luogo e distruttolo, passavano subito in altri luoghi a compiere gesta ugualmente gloriose: tutto il Diario, in quanto rappresenti le condizioni vere di quella età, ne è la migliore prova. In quella vece nel secondo brano non si tratta più di alcune opere di difesa, ma di un castello appartenente ad una nota famiglia; i Guelfi devono aver posto un regolare assedio, perchè

(1) CASTELL., 941 A, 939 B. Questi numeri seguono un ordine inverso come il testo Muratoriano (e la versione), che, come avvertimmo in principio, nel 1403 è tutto turbato nel suo ordine cronologico. Conseguentemente il 9 Agosto precede il 18 Luglio.

(2) CASTELL., 904 C, D. Nel 1404 a Nembro abbiamo i rastrellos Gibelinorum: A 71 v. Manca nel Muratoriano.

dura da ventidue giorni quando muovono a scioglierlo i Ghibellini (1), i quali sono capitanati non solo da Enrico Suardo, ma anche da quel Francesco, che vedemmo distinto col titolo di « Capitanus guerre (2); » in quantità grandissima di fanti e cavalieri giungono sul luogo, e, meravigliati di trovare gli avversari, che aveano provveduto a guernirsi di stecconati, volgono le spalle senza nemmeno fare una balestrata. La conseguenza più diretta, che si possa dedurre da tutto questo, è, che un brano fosse scritto senza aver notizia dell'altro brano.

Poichè come avvertimmo, la leggera differenza di una data, di alcuni particolari, bastavano a far raccogliere come notizie differenti quelle che si rapportavano ad uno stesso avvenimento. Sotto il 1398 leggiamo (3):

« Et die suprascripto (27 Giugno) Ramazotus cum sua brigata ivit super Capram de Sorisole et Pontranicha, et accipere fecit frumenta existentia in campis circa somas 200 frumenti. »

« Die Veneris 28 Junii Ramazotus ivit cum suprascripta eius brigata super Capram predictam de Sorisole et Pontranicha, et acciperunt somas frumenti circa 150, et ipsi de Sorisole et de Pontranicha venerunt obviam dictis sacomanis, qui ducebant suprascriptas somas, et acciperunt eis equos octo, et unum alium interfecerunt. »

(1) Nel 1403 i Ghibellini non si fanno stare più di un giorno intorno al Castello di Redona (CASTELL., 939 C), e di più non vi stettero nemmeno nel 1406, sebbene avessero vicinissima la città e fossero condotti da quel *miles absque pace* che era Astorre Visconti (697 B-D). Nel 1405 il campo sotto Trezzo, per espugnare quel Castello, fu posto il 25 Ottobre e levato il 9 di Novembre: v'erano milizie regolari guidate da Facino Cane ed irregolari condotte da Francesco Visconti (879 seg.), eppure non si fé nulla; ma quando si fece davvero nel 1406, e si tenne duro nell'assedio per circa due mesi, bastò che gli assediati fossero in parte distratti altrove, perchè Trezzo rimanesse liberato (986 E, 989 E seg.). Ma qui si tratta di eserciti regolari. Nell'altre scorribande bastava che quei del castello non giungessero ad impedire ladroneggi ed incendi; si veda nelle Memorie di Bartolomeo de' Tarussi (che saranno pubblicate in appendice alla nostra Cronaca nella nuova edizione dei R. I. S. del Muratori) l'impresa del 23 Giugno contro il castello di Viandazzo: vi si combattè tutto il giorno inutilmente, e poi non si fece più nulla (cfr. CASTELL., 849 seg.). Un assedio di 22 giorni (e non si sa nemmeno quando sia finito), condotto e mantenuto da quelle bande disordinate, è qualche cosa di incomprendibile per questa età: e si aggiunga un assedio condotto in modo da premunirsi anche contro i possibili attacchi esterni. Tenuto conto delle condizioni diverse, sarebbe quasi da paragonarsi a quello di Aleria.

(2) V. pag. 122, nn. 3 e 4.

(3) A 38 v. Cfr. CASTELL., 918 D, dove a Capram sono sostituiti *campum* e *campos*. Però quel nome è mantenuto altrove, 970 C.

La prima notizia non accennava che a una ladreria; la seconda, oltre a questa accenna anche alla gloriosa riscossa di quei di Sorisole. Ma vi era una differenza sulla quantità di frumento predata, e questo bastò, perchè fosse conservata anche la prima notizia, sebbene e per la località devastata, e per la natura dell'impresa dovesse andare a confondersi colla seconda. Non possiamo fare pieno assegnamento sulla differenza di un giorno, perchè, trattandosi di un fatto avvenuto quasi alle porte della città, probabilmente la data non avrà esistito nelle due fonti originali; essa si deve con maggiore verisimiglianza alla posteriore elaborazione intenta a giustificare la presenza e insieme la ripetizione di una stessa notizia.

Un eguale procedimento si osserva anche altrove. Nel Diario sono narrate la sorpresa fatta dai Guelfi nei borghi il 20 Luglio 1403, le scaramucce avvenute coi Ghibellini, indi si chiude in questo modo il racconto: « Die Lune 23 Julii Guelfi, « qui venerant in burgis S. Andree et S. Stephani recesserunt « cum maxima preda facta in dictis burgis, quam alio duxerunt (1). » Se i Guelfi si erano immaginati di entrare in città e di cacciarne i loro avversari, la loro impresa era andata completamente fallita; se non aveano avuto altro intento, che quello della preda, sebbene, date le condizioni d'allora, non par possibile che dovessero avere questo solo scopo, n'aveano raccolta tanta, da destare la meraviglia anche fuori di Bergamo (2). Nullameno la reazione ghibellina s'era fatta subito sentire, ed era un accorrere a snidare gli avversari dai loro luoghi principali, ove s'erano fortificati. Su questi fatti esisteva però un'altra brevissima narrazione, e perchè essa pure non andasse perduta, venne inserita nel Diario mutandone la data, in modo da far credere ad una doppia invasione guelfa a due giorni di distanza. Questa relazione, che manca però nel Muratoriano e nella versione, suona così: « Die Mercurii 25 Julii predicti « Guelfi venerunt in dicto burgo S. Andree, et interfecerunt « quamplures homines Gibellinos, qui ibant derobando victualia et interfecerunt plusquam decem, inter quos quidam Sa-

(1) CASTELL., 943 B.

(2) Il Corio, che, come vedemmo, assai probabilmente attingeva a tutt'altre fonti che il Diario, dice che i Guelfi costretti a ritirarsi fecero tali guasti alle case dei Ghibellini che le resero inabitabili, quantunque quei borghi fossero rinomati in tutta Lombardia specialmente per i ricchi depositi di mercanzie. (CORIO, *Storia di Milano*, II, pag. 468.

« Iomonius de Moronibus de Brembilla (1). » Forse qui si tratta di qualche parziale annotazione trovata in qualche registro, e che quindi stona con quanto noi conosciamo circa quegli avvenimenti. I Guelfi, respinti dalla città il 23, si erano ritirati nel contado, ove i Ghibellini mossero tosto a combatterli; onde non si può ammettere, che due giorni dopo ardissero rientrare ne' borghi. È persino strana l'asserzione, che i Ghibellini « ibant derobando victualia; » mentre i Guelfi, ritraendosi aveano lasciato i borghi spogli d'ogni cosa, e mentre tutto lascia pensare, che i Ghibellini avessero in que' giorni ben altre vendette da fare, che non fosse quella di racimolare le vettovalie abbandonate loro dagli avversari. Ad ogni modo, siccome dopo il 23 Luglio, sino al Settembre, i Guelfi non osarono più spingersi fino ai borghi cittadini, è chiaro, che quella brevissima narrazione, a cui si attribui la data del 25, rientra nelle notizie, che spettano al 20-23 Luglio, e quindi non rappresenta che una parziale versione di quei fatti scritta d'altra mano, che non fosse quella, la quale vergò la precedente e più minuta relazione.

Una doppia fonte si manifesta anche nel racconto della rotta toccata dai Guelfi il 4 Giugno del 1404 al Collo di Cavernano, ora la Brughiera (2). Ad una narrazione ne venne aggiunta un'altra nell'interesse di alcune famiglie guelfe; ma non possiamo dire se sia contemporanea o meno. Il Celestino, raccontando quel medesimo fatto, reca in margine la citazione di un manoscritto del Rota, sul quale non possiamo dir nulla, nè rispetto alla età, nè rispetto alla persona, che avrebbe dettate quelle memorie, ma certo è possibile che fosse di molto recente, e che, per quanto pare, se si occupò di questa sola notizia, possa averla derivata, esagerandola nell'interesse famigliare, da quella stessa fonte, che penetrò anche nel Diario (3).

(1) A 61 r.

(2) Ora la denominazione è perduta, ma la corrispondenza risulta esatta dallo stesso Diario (956 C). I Guelfi avevano passato il ponte di Almè venendo verso Bergamo e si trovavano super territorio de Lemine in contrata ubi dicitur ad Collum Cavernani. Qui era il punto ove si separavano le due vie, l'una pel ponte di Almè e Valle Imagna e l'altra per la Valle Brembana; nello Statuto del 1353 (15 § 77) è descritta la strata que incipitur ad pontem de Lastongarda (ora Ponte Secco) usque ad Pontem de Lemene, et a Collo Cavernani (ora Brughiera) usque ad Collum Rizoli (in Bruntino ove è la chiesa di S. Mauro) per quod iter in Vallem Brembanam. In principio del secolo nostro durava ancora una tale condizione di cose (MAIRONI, *Osser. sul Dipart. del Serio*, p. 22 seg.).

(3) CELESTINO, I, 275. Nel Proemio, dove dà ragguaglio di libri e manoscritti a lui prestati, il Celestino dice che Gio. Maria Rota gli diede infinite lettere ducali (p. 8) ma con queste non sembra potersi connettere la citazione del ms. Rota. Forse si trovava

Egli è certo, che il racconto ghibellino dovea chiudersi con questo periodo: « et qui omnes Gibellini viriliter irruerunt contra dictos Guelfos, et eos persecuti fuerunt interficiendo, vulnerando et capiendo, et interficerunt de eis homines Guelfos plusquam 300, et ceperunt pro captivis plusquam 110, quos duxerunt Pergamum pro captivis (1). » Che la narrazione qui si debba ad un Ghibellino, lo dimostra la solenne invocazione, con cui essa incomincia, a Dio ed ai santi protettori della città; il titolo di « nequissimus » onde è accompagnato il nome del Vignate, allora sostenitore dei Guelfi, infine tutta la gioia, che traspare da quel rozzo racconto. Nè possiamo immaginarci, che questo andasse più in là, perchè nel breve brano, qui recato, erano già detti i principali risultati di quella pugna (2). Ma in altra fonte si trovarono altri particolari, e quindi goffamente vennero appiccicati a quella prima relazione, non avendo nemmeno cura di nascondere quella informe cucitura: « inter quos, qui mortui fuerunt, erant d. Andriolus de Rotha, et dicitur quod de parentela de Rota fuerunt quid capti quid mortui homines vigintiquatuor et Zorzinus filius Johannis de Brembate et multi alii cives Pergami, qui erant extra Pergamum et multi alii de Vallibus S. Martini et Valdimanie et Vallis Brembane, inter quos erant Russinus Musellini de Zonio, qui decessit sine aliquo vulnere; et Ludriginus de Brembate, et Maffiolus de Pillis de Lemen ducti fuerunt Pergamum pro captivis hominum armigerorum una cum aliis Guelfis, qui fuerunt numero ut supra. Set dictus Maffiolus interfectus fuit (3) in Burgo S. Leonardi extra Portam fossati una cum

in quelle memorie che gli furono fornite da Vittorio Brocco. Fra essi vi era anche un memoriale di Belfante (a. l. c.), che dev'essere quel Belfante Zanco che vediamo citato come testimonio oculare della straordinaria piena del Brembo nel 1493 (p. 400) e sulla quale abbiamo quell'unico ragguaglio, come potrebbe darsi che fra quelle memorie del Brocco esistesse anche un ms. riguardante la famiglia Rota, che di fatto vediamo citato anche in seguito (pp. 305, 329). Il Celestino ha già rilevato (p. 275) che nel Diario i Rota morti e prigionieri non sono che 24, mentre sono fatti salire a 36 nel suo ms. Inoltre in questo si sarebbe trovata una circostanza relativa ai mali trattamenti fatti al cadavere di Andrea Rota, che risente di una posteriore leggenda. La pugna aveva avuto per effetto di impedire la congiunzione di altre forze guelfe col Vignate, ma questi era ancora vicino e con tal seguito ancora intatto (CASTELL., 956 B), sicchè è difficile immaginare che i Ghibellini stessero tutta la giornata sul ponte di Almè a baloccarsi colla testa del Rota. Pare che più di questo e dell'ingrossato numero dei membri di quella famiglia non contenesse il ms. usato dal Celestino. V. sotto n. 3.

(1) A 73 v.; D 24 v. Il Muratoriano (956 D) qui è stato manipolato, come in tutto il resto del racconto.

(2) A 73 v.

(3) Così questo passo è dato in A. In D 24 v. invece abbiamo: Sed dictus Maffiolus combustus et interfectus fuit in burgo etc., ed il Muratoriano (956 E), evidentemente

« certis hominibus Guelfis numero circa 16, qui erant captivi
 « et in manibus hominum armigerorum contra eorum volun-
 « tatem; et finaliter divulgabatur in Pergamo, quod mortui et
 « captivi fuerunt plusquam 400 etc. (1). » Pel resto concorda
 anche il Muratoriano (2). L'inciso: « inter quos, qui mortui
 « fuerunt, » diventava troppo necessario aggiungendo questo al
 precedente brano, dove da ultimo non si parlava che dei prigionieri, e fra questi, senza quell'inciso, sarebbe stato contato anche il Rota. Ma una circostanza dimostra, che qui ci troviamo in presenza di due fonti. In quella ghibellina è dato con più di trecento il numero degli uccisi, con centodieci quello dei prigionieri; nella guelfa l'elaboratore del Diario ebbe l'avvertenza di far dire: « qui fuerunt numero ut supra; » ma poi se ne scordò, e lasciò correre: « et finaliter divulgabatur etc. » Ma se prima era dato in forma certa e positiva quel numero, non si potrebbe intendere, come il medesimo autore lasciasse correre quella forma incerta, e tutta appoggiata a voci, che correivano allora. I nomi serbati di alcuni de' principali Guelfi, le crudeltà, di cui sono incolpati i Ghibellini, e quelli veramente della città, perchè, quanto agli stipendiati forestieri, essi avrebbero voluta almeno salva la vita de' prigionieri pur di averne il riscatto, rivelano a chiare note in questo secondo brano uno scrittore guelfo, che, non potendo negare la sconfitta, gettò un'onta incancellabile sulla vigliacca condotta degli avversari.

Neppure per gli eventi più noti, per quelli che possono trovare cento riscontri altrove, si ebbe cura di nascondere la imperfetta elaborazione, che lasciava sussistere l'una di fianco all'altra le narrazioni di uno stesso avvenimento. L'entrata dei Veneziani in Padova e la fine del dominio Carrarese su quella città sono date nel Diario in due modi diversi, sebbene la più recente interpolazione facciasi conoscere, prescindendo

correggendo: Sed dictus Mafiolus combustus fuit, prius interfectus, in burgo etc. Che in quello scatenarsi d'ogni passione tutto fosse possibile, sappiamo; ed appunto per questo siamo incerti quale possa essere la vera lezione. Combustus parrebbe fuori di luogo anche in *D*, perchè uno bruciato non ha più bisogno d'essere ucciso dopo; quello del Muratoriano è certo un accomodamento per togliere quella incongruenza troppo appariscente. Potrebbe anche darsi che il combustus fossesi introdotto per meglio mostrare la crudeltà de' Ghibellini, tanto più, che soggiungendosi subito dopo: una cum certis hominibus Guelfis, bisognerebbe ammettere che anche questi fossero stati bruciati, o per lo meno subissero la stessa sorte di Maffiolo, quale che essa fosse stata. V. p. 144, n. 3.

(1) *A* 73 v. Cfr. il Murator., 956 *D*, *E*, 957 *A*.

(2) CASTELL., 957 *A*.

da tutto il resto, anche dagli stessi errori di cronologia. Questa doppia relazione di uno stesso avvenimento dovea trovarsi in tutti i Codici; diciamo così, perchè sebbene da quello, che fu spedito al Muratori sia stata espunta (1), tuttavia è riportata anche ne' suoi più affini, il Sozziano e la versione (2). Come al solito qui riporteremo i due racconti (3):

« Nota quod fuit intrata civitatis Padue per Venetos, et dominium ipsius civitatis habuerunt et tenuerunt, et habuerunt d. Franciscum de Cararia tunc Padue Dominum et duos eius filios cum maxima quantitate denariorum; et hoc fuit die.... mensis Julii 1405; et dicitur quod ipsi Veneti fecerunt conduci et menari ipsum d. Franciscum in Candiam pro carcerato, dando tamen sibi bonas expensas, ut possit vivere honorifice in dicta Candia. »

« Nota quod in Pergamum divulgatum fuit die 5 Decembris, quod dum exercitus Venetorum stetisset pluribus mensibus elapsis circa civitatem Padue cum maxima quantitate equestrium et pedestrium circa homines 30000, de quibus erant Capitanei ad postulacionem dictorum Venetorum spectabiles milites dd. Jacobus de Verme, Galeazius de Mantua, Paulus Savellus et certi nobiles de Venetiis et aliunde, et ipsam civitatem obsederunt taliter, quod quasi aliquis exire non poterat; et dicitur quod homines Populi de Padua concorditer ceperunt d. Franciscum de Cararia, et dederunt pro captivo prelibato d. Galeazio de Mantua, quem duxit Venetiis ad presentiam d.d. Ducis Venetiarum, et hoc fuit, ut fertur, de mense Novembris dicti anni (1405). »

È inutile qui rilevare quale sia la narrazione più attendibile, trattandosi di un fatto notissimo; è però tanto più strano questo

(1) Questa notizia è posta fra una del 6 e altra del 27 Luglio e nel Muratoriano dovrebbe trovarsi in 973 B. Fu forse il conte Francesco Brembati, che non la ammise nella sua trascrizione da spedirsi al Muratori, ma assai più probabilmente lo stesso Muratori, che non credette, a ragione, di farvi luogo nella sua edizione.

(2) D 37 r.; *I Guelfi* ecc., p. 191.

(3) A 84 v.; CASTELL., 981 A, B.

duplicato, in quanto non trattavasi che di notizie affatto estranee a questa città, e che doveano avere un interesse assai limitato. In qualsiasi modo qui abbiamo la prova migliore, che, data l'occasione, tutto accoglievasi pur di accumulare nel Diario nuovo materiale (1).

Lo scioglimento dell'assedio di Trezzo nel 1406 l'abbiamo esso pure in due distinte narrazioni. Nella prima si congiunge la data, in cui fu posto quell'assedio dalla parte milanese, colla data, in cui i Colleoni se ne liberarono; per la seconda serve questo breve cenno come d'introduzione per narrare più minutamente la fine che ebbe quell'assedio. Anche qui porremo di fronte le due versioni (2):

« Nota quod campum de Tritio positum super territorio Mediolanensi, factis et ordinatis bastitis contra dictum castrum de Tritio, recessit die 8 Madii, tamen dimissis in dictis bastitis bona custodia peditum et balesteriorum 500 et equitum 100; et dicebatur, quod homines dicti campi recesserunt a dicto campo de Tritio, et volebant ire super territorio de Lande pro guardando eorum bladum, et que omnes bastite combuste fuerunt per illos de Collionibus die 20, 21 et 22 Junii supra scripti anni. »

« Nota quod in Pergamo divulgatum fuit, quod die 20, 21 et 22 mensis Junii homines de Collionibus existentes in Tritio per vim comburerunt bastitas quatuor, que erant facta contra dictum castrum de Tritio pro Comuni et hominibus de Mediolano. In una ex ipsis erat Bastardinus de... conestabilis unius lancee balesteriorum, et in aliis bastitis erat una maxima quantitas balesteriorum, de quibus mortui fuerunt ex ipsis balesteriis... et acceperunt alios existentes in dictis bastitis ad pacta, et dimisserunt ire cum eorum ar-

(1) I Veneziani entrarono in Padova il 17 Novembre: il comando del loro esercito era rimasto a Galeazzo di Mantova, perchè il Savello era già morto. Fa specie nel nostro brano l'inciso: ut fertur, rispetto alla data. Se questa fosse stata estesa anche al giorno del mese in cui avvenne quell'entrata, attesa la distanza, potrebbesi ammettere quella dubbiosità, non essendo a cognizione del cronista relazioni esatte e, diremmo quasi, ufficiali su quel fatto. Ma una data, che abbraccia un intero mese, dovea da un contemporaneo essere presentata per lo meno come sicura. È strano inoltre che nella nostra città siasi conosciuto solo il 5 Dicembre un fatto strepitosissimo per quei tempi avvenuto fin dal 17 Novembre. Se la prima di queste due relazioni di uno stesso avvenimento è addirittura una enormità, la seconda ha tutto l'aspetto di esser stata fabbricata da qualche erudito del secolo decimoquinto: e probabilmente questo non è unico esempio di una sorta di materiale concorsa essa pure ad ingrossare il Diario.

(2) CASTELL., 988 C, 989 E seg.

mis et rebus; tamen dicebatur quod de brigata dictorum de Collionibus plures fuerunt interfecti et vulnerati, sed tamen habuerant dictas bastitas. Et de quibus bastitis erat Capitaneus quidam nomine Bernabos Leonelus pro Magnifico Domino d. Duce etc., et dicebatur quod Manzinus de Rotha inter alios Guelfos fuit interfectus de uno veretono. »

Abbiamo un terzo racconto, che entra in parte nel primo dei due qui recati (1) :

« Nota quod in Pergamo significatum fuit, quod die Dominico 16 Madii Illustris Princeps d. D. noster fecit poni campum — contra civitatem Laude; — tamen dicebatur quod fecerat poni dictum campum causa segandi et guastandi eorum blada, et faciendi eis guastum. »

L'assedio di Trezzo fu cominciato il 20 Aprile (2); ma con quale dei due precedenti racconti si connetta il brano, che ci dà questa notizia, non è ben certo. Col primo sembra di no, perchè ci fornisce ragguagli incompleti, e che hanno quasi l'apparenza di esser in contraddizione con quel brano. Infatti in questo si descrivono i grandi apparecchi fatti per l'assedio, ed in particolare si accenna alla grande quantità di legnami raccolti anche « pro faciando pontes super Abduam pro tran-
« siendo citra et ultra Abduam. » E che questo fossesi eseguito, lo provano le successive imprese di Galeazzo da Mantova sulla sinistra dell'Adda, ove a Medolago miseramente perdè la vita il 24 Aprile (3). Dunque, come pare, l'assedio dovette esser

(1) CASTELL., 986 E seg.

(2) CASTELL., 988 E seg.

(3) CASTELL., 987 E seg.; cfr. CORIO, II, 489 seg., che è errato per la data, portando questo fatto al 1405.

posto su ambe le sponde del fiume, anche perchè Galeazzo avesse sicure le spalle nelle sue imprese contro le castella dell'Isola. Ora, il primo dei due racconti non parla che del « *campum de Tritio positum super territorio Mediolanensi.* » Forse, quando la massima parte dell'esercito fu richiamata sul Lodigiano, non fu lasciato sulla sponda milanese, che un corpo di osservazione; ma questo, che si può divinare, non è lasciato ammettere dallo stretto senso della parole: « *Nota quod campum — recessit die 8 Madii;* » dunque propriamente il primo, che fu posto contro Trezzo. Questa notizia, adunque, resta affatto isolata anche da quella, che segue, del 16 Maggio sull'impresa contro Lodi, e perchè vi ha già accennato colle parole: « *volebant ire super territorio de Lande pro guastando eorum blada;* » e perchè, inoltre, anticipa su questa di oltre un mese, narrandoci i fatti del 20-22 Giugno sotto Trezzo. È questa una annotazione tutta a sè, indipendente dall'altre, che si trovano nel Diario, sebbene non già dall'altre memorie, che si saranno trovate nella fonte, da cui fu tratta. In essa non manca che la data del giorno, in cui fu posto quell'assedio; ma in tutto il resto per quanto lo comporta la sua brevità, è completa, perchè vi sono richiamati i fatti principali di quell'episodio. Il secondo racconto per la forma non si connette neppur esso coi precedenti. In questi le operazioni contro Trezzo, le imprese di Galeazzo sono narrate come da persona presente, od alla peggio, che, quand'anche lontana di tempo e di luogo, ha esaminato le sue fonti, e ne porge senz'altro i risultati del suo esame. Qui invece cominciamo con: « *Nota quod in Pergamo divulgatum fuit;* » dunque, sebbene, per quanto si può ammettere, contemporaneo, lo scrittore trovavasi lontano dai luoghi, ove svolgeansi quegli avvenimenti. Vi ha una predilezione a lasciar memoria di certi nomi; per esempio di quegli, che comandava una di quelle bastie, del Capitano di quel corpo di osservazione, e principalmente di un Manzino de Rota, appartenente a quel parentado, di cui vedemmo già quanta cura si avesse di serbare la gloriosa memoria nella interpolazione guelfa fatta nel racconto della rotta della Brughiera (1). Ma in questa seconda narrazione vi sono espressioni, che fanno sospettare per lo meno posteriori ritocchi. Poichè difficilmente si può immaginare che un contemporaneo potesse scrivere,

(1) V. sopra p. 144, n. 3.

che l'assedio di Trezzo fu posto « pro Comuni et hominibus « Mediolani, » usando una frase, che appena sarebbe stata intelligibile più di un secolo innanzi, e che solo si può attribuire ad un tardo interpolatore ignaro delle condizioni di quel tempo: il Comune non era più nulla, tutto era il Principe, e tutto si faceva nel costui nome. Nè minor sospetto desta la « lancea belesteriorum; » perocchè, se con *lancea* si intese a questo tempo un manipolo di uomini a cavallo, quello de' fanti in generale, de' balestrieri in particolare si chiamò *baneria*, bandiera (1). Ora, se questo esame ci prova quanto sia difficile affidarsi alla scrupolosità, colla quale nel Diario debbono esser state riportate le antiche memorie, ci conferma anche nella induzione sul modo affatto inetto, col quale esso venne composto. Non vi ha ormai dubbio, che anche in questo caso troviamo un duplice racconto di uno stesso avvenimento, non solo per la materia, che ne è l'obietto, ma anche per la sorprendente concordanza delle date, perchè tanto nell'una che nell'altra fonte i combattimenti, pei quali venne sciolto l'assedio di Trezzo, dovettero durare tre giornate, cioè il 20, il 21 ed il 22 di Giugno.

Parlando dei Sangallo abbiamo già osservato, come il Diario lasci tracce di interpolazioni, o, se meglio si vuole, dell'uso di più fonti là, dove è narrata l'entrata del Piccinino in Bergamo nel Giugno del 1407 (2). Esaminando spassiona-

(1) Fra i documenti viscontei del 1407, che pubblicheremo in altra occasione, il n. LIX ha: Conradum Carolum cum una lancea et banneriis duobus peditum, dove è fatta quella distinzione. A 27 r.: accessit Pergamum — cum quinque baneriis pedestribus et pluribus lanceis equestribus. Cfr. il Muratoriano, 896 B, che è alterato. Sotto il 28 Giugno 1398: Franzinus Cazze conestabilis unius banerie balestriorum et cum certis hominibus equestribus, così A 38 v., il Muratoriano, 910 E, e persino la versione p. 98, mentre i codd. B e C non giunsero a sciogliere le abbreviazioni di A, e danno: cum unus banerius balestris. Ancora nel 1398: cum baneriis quatuor balesteriorum (CASTELL., 914 D). Capitaneus lancearum ad serviendum Comuni Pergami cum equis 113 (990 B) et certi stipendiarii a lanceis numero circa 400 equestres (939 C). Vedi F. VILLANI, *Cron.*, II, 81; COLIO, II, 363; AMMIRATO, *Stor. Fior.*, IV, 229, ed. Scarabelli, che contano tre cavalli per lancia. Infatti nel contemporaneo autore del *Chronicon Placentinum* leggiamo: qui erant circa Lancee 1300, qui sunt equites circa quatuor milia (MURAT., SS., XVI, 554). V. anche *Cronichette antiche*, Milano, 1844, pp. 279, 285: « e ogni lancia tre uomini a cavallo. » L'ignoto autore di questa cronicetta fiorentina vivea sulla fine del secolo decimoquarto.

(2) V. il testo corrispondente a pag. 71, nn. 1 e 2. Una doppia fonte, sebbene assai mascherata, ci si mostra anche altrove. In una notizia senza data, che tiene dietro immediatamente ad altra del 6 Dicembre 1404, leggiamo: Et nota quod statim venit novum quod Antonius de Montecoccolo cum sua brigata — heri venerat Trezelam prope Melzum, e con lui v'erano Giovanni Suardo del fu Guglielmo e Zininus serton, che faceva condurre alcuni panni a Milano. La seguente notizia del 12 Dicembre ci fa sapere che fra gli altri mercanti e cittadini che furono spogliati ancora dallo stesso Antonio di Montecoccolo fra Pioltello e Pozzuolo vi era anche quel Zinino serton (A 79 r.; cfr. il Muratoriano, 965 A, B). Evidentemente l'uno scriveva senza aver notizia dell'altro. Per con-

tamente quel racconto siamo indotti a credere, che appunto le confusioni, le quali vi si rinvennero, provengano da una poco accurata compilazione dei posteriori elaboratori del Diario, i quali non vollero che andasse perduto alcunchè di quanto era ad essi giunto fra le mani. Ma certamente, se non è facile cogliere dappertutto la esistenza di questa duplicità di fonti, nullameno gli esempi che abbiamo segnati, per quanto appaiono poco numerosi presi da sè, acquistano un grandissimo valore in quanto dimostrano, che se si lasciarono sussistere nel Diario, non fu per altro, se non perchè vi fu un tempo in cui ben sapevasi con quale procedimento quell'opera fosse stata composta. E se appunto quei duplicati di una stessa notizia ci dimostrano, che non vi fu un unico elaboratore del Diario, ma che questo venne accresciuto a seconda delle varie mani, per le quali ebbe a passare, vediamo che, di fronte ad un codice sovraccarico di annotazioni, diverse di scrittura e diversissime di intendimenti, niuno avrebbe potuto restare ingannato sul carattere di quell'opera: l'inganno ebbe principio colla prima trascrizione, nella quale tutto venne accolto come fattura di una mano sola, e venne presentato come prodotto unico di chi fin dalla prima linea si mostrò e parte e testimonia degli eventi narrati. Tuttavia, come vedremo procedendo in questo esame, non fu in tutto il puro caso, che desse questo aspetto alla cosa; vi concorse anche dapprincipio una volontà decisa, perchè la cosa avesse a presentarsi sotto un così fatto aspetto; ma è certo però, che chi costituì, diremo così, il primo embrione di quello, che dovea uscire come Diario castelliano, non immaginò neppure, che l'opera avesse a raggiungere uno sviluppo così esteso, come quello, col quale pervenne sino a noi il Diario: ma, dato il primo aire, come sempre succede, fu una seconda generazione quella, che, senza alcun ritegno, continuò l'opera avviata sotto l'impulso di un tale indirizzo, e che tutto trovò appropriato, perchè il Diario si accrescesse di nuovi materiali, diventasse in certa qual guisa l'arca santa, ove tutte le principali famiglie trovassero religiosamente conservate le tavole

cordare le due notizie bisognerebbe supporre che l'una riguardasse l'andata, l'altra il ritorno di Zinino da Milano; ma la espressione della prima, che il Montecuccolo heri venerat Trezelam et in eius comitiva erat — Zininus sertor, per uno che scriveva stando a Bergamo lascia ammettere che quella brigata venisse alla volta dell'Adda. Sicuro, che si aggiunge: qui faciebat menare 25 capitulos Mediolanum; ma tanto meno sappiamo comprendere l'improvvisa comparsa del Montecuccolo in Treccella, se fossevi giunto da qualche altro punto che non fosse l'agro milanese.

immortali delle loro gesta. Ne dovea quindi seguire un lavoro arruffato, dove anche ai più lontani sarebbero riusciti troppo appariscenti una sconnessione fra le varie parti, una incongruenza nei racconti, un disordine cronologico nella serie delle notizie e persino ripetuti ragguagli di uno stesso avvenimento: il che è appunto quanto abbiamo tentato di dimostrare fin qui, perchè è da questo principalmente che risulta nel modo più aperto, quale sia il carattere dell'opera da noi tutti accolta come esclusivamente castelliana.

RACCONTI RISGUARDANTI SPECIALMENTE ALTRE
CITTÀ, CHE ABBRACCIANO LUNGI PERIODI DI
TEMPO ED INTERROMPONO L'ORDINE CRONO-
LOGICO DEL DIARIO.

Rivelano quasi un identico processo anche quei racconti, che si estendono a più giorni, e talvolta a più mesi, e che di necessità interrompono in certo modo l'ordine strettamente cronologico del Diario. Questa forma di racconto così insolita non può ammettersi in chi giorno per giorno annota quanto viene a sua conoscenza. In così fatte narrazioni è duopo riconoscere uno scrittore del tutto diverso, che, quand'anche contemporaneo, tien conto solo di dati avvenimenti, e li segue nel loro svolgersi sino a che sieno compiuti; o meglio ancora uno scrittore, che ha potuto o dalla viva voce o dalle scritture raccogliere alcuni ricordi, e quindi raggrupparli secondo i loro rapporti reciproci. Abbiamo già veduto, come una notizia riguardante la condanna di due figli del Castello, che va dal 15 Marzo al 5 Giugno del 1399, presenti tutti i caratteri di una posteriore elaborazione (1). Non sempre però dovea avvenire, che la introduzione di queste fonti speciali nel Diario avesse a rendersi apertissima pei dislocamenti, che vi produceva: bastava, che per dati avvenimenti o per un dato periodo non esistesse altra fonte, perchè quella riprodotta nel Diario mantenesse un ordine esatto nella sposizione dei fatti, nascondendoci così l'opera di una seriore elaborazione. La difficoltà grandissima nel poter porre in vista questi speciali caratteri sta appunto in questo, che quanto esisteva venne fuso nel

(1) V. il testo corrispondente alla pag. 43, n. 4.

Diario, e nessun altro Memoriale sopravvisse accanto ad esso e da esso indipendente, che possa fornirci un sicuro termine di paragone per un ulteriore giudizio. Intanto, fra quelle notizie così raggruppate e ridotte ad una specie di interna ed esterna unità, spicca senza dubbio una fonte, la quale in principal modo si occupa di avvenimenti successi sul Bresciano. Qui ci troviamo in presenza di uno speciale narratore. Il racconto della insurrezione scoppiata nel 1401 nelle Valli Sabbia e Trompia sotto la guida di Giovanni Rozzone, scritto, come pare, da un ghibellino, abbraccia in un unico gruppo gli avvenimenti dal 15 Maggio al 12 Settembre. Ma potrebbe darsi, che accenni anche ad un periodo anteriore più lungo. Il principio lascia per lo meno dei sospetti su questo punto: « Nota quod quidam « Johannes Rozonum de Valle Trompia asserens se esse maxi- « mum capitaneum in partibus pedemontium de Brixiana « partis Guelfe cepit rebellare contra Officiales Illustris Prin- « cipis d. Domini Nostri, existente pro Capitaneo Generali d. « Johanne de Castilione (1). » Questi venne fra noi il 7 Febbraio del 1398, e fu revocato il successivo 13 Marzo (2); poi, nella stessa qualità, fu di nuovo qui spedito il 3 Dicembre di quell'anno, e durò nel suo ufficio fino al 19 Ottobre del 1401 (3). Le parole: « existente pro Capitaneo etc. » creano una notevole indeterminatezza cronologica per questo, che gli *Annales Mediolanenses* collocano al 1398 la prima rivolta del Rozzone (4). Se questo fosse vero, il Rozzone non potrebbe essere insorto che tra il 7 Febbraio ed il 13 Marzo di quell'anno; e questo concorderebbe col fatto, che le fonti del Corio pongono appunto in questo torno di tempo una generale insurrezione de' Guelfi nel Comasco, nel Bergamasco e nel Bresciano (5). Ma a noi manca ogni mezzo per risolvere questa questione, e dobbiamo accogliere quanto troviamo nel Diario, ed esaminarlo minutamente in sè e per sè. Ad ogni modo qui lo scrittore si dimostra assai informato di quegli avvenimenti, e questo è tanto più strano, in quanto non aveano alcuna attinenza con ciò che avveniva nel nostro territorio. Contrasta anche questa minutezza di particolari con un brevissimo cenno dei perturbamenti,

(1) CASTELL., 923 E, 924 A.

(2) CASTELL., 914 D, 926 E.

(3) V. sopra pag. 132, n. 1.

(4) *Ann. Med.* in MURAT., *SS.*, XVI, 831.

(5) CORIO, II, 414.

ond'era travagliato il Bresciano, quasi sfuggito a chi ci ragguagliò del matrimonio fra Antoniolo d'Iseo ed una de' Suardi il 19 Luglio 1402, che suona: « et erat tunc maxima guerra in episcopatatu Brixienis (1); » come pure con un cenno esso pure soggiunto alla notizia della pace conchiusa il 20 Settembre in nome del Duca, e nel quale non è detto altro, che « in episcopatatu Brixie erant facte multe robarie, multa et infinita homicidia et incendia (2). » Qui ci troviamo veramente di fronte a tutto quello, che poteva esser detto da uno scrittore bergamasco; ma come uno scrittore, che non si trovava sul luogo potesse così minutamente ragguagliarci su quei fatti, sui quali tace ogni altra fonte, può dipendere da questa circostanza, che il Castiglione, veduta la cattiva piega delle cose, fè proclamare, che ogni bandito potesse sicuramente venire a lui ad afforzare il suo esercito, e vi accorsero anche di quei del Bergamasco, fra i quali sembra si trovasse anche un Graziolo di Sangallo, come vedemmo, uccisore, insieme ai suoi fratelli, di Mazza della Valle (3). Non è necessario ammettere, che questo gruppo di notizie sia stato posto assieme con un interesse familiare per la parte che vi ebbe un Sangallo; potrebbe anche darsi, e n'abbiamo già veduti esempi, che siasi fatta quella semplice interpolazione in una notizia già esistente da sè. Intanto troviamo una fonte possibile per la narrazione di quei fatti negli stretti rapporti che con essi ebbero molti della nostra città e del nostro contado, i quali, quand'anche di onesta condizione, in quella turbatissima società avendo sprezzato i giudizi e le sentenze, fossero pure di materia civile, contro di essi pronunciate, trovavansi posti fuor della legge, o, come allora diceasi, banditi (4). Che tutto quel racconto, nel quale ognuno sarebbe tentato a ravvisare una fonte esclusivamente bresciana, sia stato compilato fra noi, lo lasciano sospettare alcune inesattezze, che riuscirebbero inesplicabili in uno scrittore locale. Il Rozzone è detto senz'altro « de Valle Trompia; » ma poi si aggiunge: « super montibus de Serliis ubi habitabat » « suprascriptus Johannes (5), » i quali non hanno nulla a fare

(1) CASTELL., 931 B.

(2) CASTELL., 932 B.

(3) V. il testo rispondente a pag. 64, n. 1 e 2, e a pag. 65, n. 1.

(4) PERTILE, *Stor. d. Dir. Ital.*, V, 311.(5) CASTELL., 923 E, 924 B, avvertendo le inesattezze del testo Muratoriano. Si avverta che anche il CAPRIOLO (*Re rebus Brixian.* in Graevii *Thes. Ant. Ital.*, col. 80) ha: vix solus ad collem de Serlis nuncupatum potuit confugere Galestius; ubi a Joan-

colla Valtrompia. La notizia, che le genti del Duca il 23 Settembre « intraverunt in terram de Habiano de Valle Sabbio (1), » contiene un'altra inesattezza. L'Odorici ha supposto, che l'Habiano del Diario corrisponda all'attuale Hano di Valsabbia (2); ma è difficile comprendere, come le armi Ducali potessero spingersi fino all'estremo limite di quella valle, sbarrata com'era dalla nuova fortezza di Nozza, quando sette giorni di poi vediamo le genti del Duca aver tentato inutilmente di girare quel fortilizio arrampicandosi su pei monti circostanti (3). Assai probabilmente qui si tratta di una impresa affatto separata in Valtrompia contro qualche bastia innalzata in Avano, terriciuola a poco più di un chilometro sopra Pezzaze. Così, dove sotto il 5 Ottobre del 1403 si parla dei « fortilitia de la « Nozia de Valtrompia (4), » vediamo continuarsi lo scambio dei nomi delle due Valli: il che non sarebbe ammissibile in uno scrittore bresciano. Ma che, tuttavia, qui si tratti di una fonte affatto speciale, oltre alle notizie continuate, che vanno, come avvertimmo, per lo meno dal 16 Maggio al 12 Settembre, lo provano altre circostanze. Dopochè il racconto è giunto sino alla sconfitta toccata al Castiglione il 12 Settembre, il Diario riprende le sue notizie dell'8 Luglio, e così continua pel 24, 27 e 30 di quel mese; si narra l'andata del Castello ad Almenno il 16 Agosto per acquistarvi una indulgenza, poscia il matrimonio di un Suardo sotto il 20 Settembre, per indi riprendere colla fonte, che s'occupa delle cose bresciane, la narrazione della presa di Avano il 23 Settembre e di una nuova sconfitta del Castiglione all'ultimo di quel mese. Che pel fatto di Avano passasi tenere come genuino il principio: « Nota quod dictum « et publicatum fuit in Pergamo quod die Veneris etc. (5), » è molto dubbio: quelle notizie doveano avere la forma più appariscente di un racconto continuato; ma già vedemmo nella descrizione del codice Sozziano con quanta libertà si

nino Rozono cive nostro, ibi tunc degente, veneranter susceptus est etc. Queste parole corrispondono a quelle del nostro Diario: ubi habitabat suprascriptus Johannes. Non possiamo dire quanto vi sia di vero nel racconto del Capriolo rispetto al Rozzone: quello che è certo, si è che egli confuse stranamente gli avvenimenti del 1373 con quelli del 1391, del che non si accorse punto lo stesso Odorici (VII, 225, 250).

(1) CASTELL., 925 E.

(2) ODORICI, *Stor. Bresc.*, VII, 239, n. 1.

(3) CASTELL., 926 A: volentes ire super montibus existentibus prope bastitam de la Nozia.

(4) CASTELL., 945 A.

(5) CASTELL., 925 E.

rimutassero queste introduzioni alle singole notizie (1), e tosto vedremo, come di questa forma siasi abusato persino nelle più goffe interpolazioni. Certo, se noi togliamo quel principio, scorgiamo tutte le notizie aventi quel peculiare carattere seguirsi in un ordine esatto; anzi, possiamo darci una ragione di uno spostamento notevolissimo, che appare in questo punto del Diario. Poichè, subito dopo il ragguaglio sulla sconfitta toccata il 30 Settembre al Castiglione, vi leggiamo: « Nota quod « de mense Februarii et Martii MCCCC secundo constructa fuit « per homines partis Guelfe etc. (2). » Se noi prendiamo il Diario come opera di un solo autore, certo sarà non poco a meravigliare, trovando qui fra quelle del 1401 una notizia, che si rapporta al 1402; ma se noi, come abbiamo tentato di dimostrare fin qui, lo consideriamo come un indigesto raccozzamento di tutte le notizie, non abbiamo anche qui che di ravvisare la più chiara conferma delle induzioni già fatte. Certo, e torna conto ripeterlo, noi non possiamo in alcuna guisa garantire la esattezza e la attendibilità delle notizie che ci vien fatto di prendere in esame, poichè ci manca fuori del Diario ogni termine di paragone; ma intanto è già molto il poter indicare quasi ad ogni passo il procedimento, secondo il quale fu posto assieme. La introduzione delle notizie risguardanti le imprese bresciane recò in questa parte i più gravi perturbamenti. La attribuzione del 1402 alla corsa fatta dal Castiglione in Valle Camonica per indurre coloro, che aveano costrutta una bastia a Loseno, a cederla al Duca, è certo una correzione dei posteriori trascrittori, poichè essi si avvidero bentosto, che, dopo condotti gli avvenimenti sino al 30 Settembre del 1401, non era possibile, che si avesse a ritornare ai mesi di Febbraio e di Marzo dello stesso anno. Parve più naturale, che quella notizia si avesse a riportare al 1402, quand'anche avesse ad uscirne un notevole spostamento nell'ordine seguito nel Diario. Ma con questo essi non si avvidero, che davano vita ad una assoluta impossibilità, perchè, se il Castiglione fu richiamato il 19 Ottobre 1401, dopo gli scacchi subiti sul Bresciano, e se in quel medesimo giorno venne a sostituirlo Marcello d'A-

(1) V. sopra il testo delle note 4 e 5 a pag. 7.

(2) A 50 r. In C 83 v. dopo trascritto e con diverso inchiostro si corresse il 1402 in 1401; anzi in mezzo al foglio erasi già scritto il 1402, che poi fu cancellato. Il 1402 l'hanno anche il Muratoriano (926 A) e la versione (p. 120).

rezzo (1) è evidente, che non poteva più nella sua qualità di Capitano Generale fare una spedizione in Valle Camonica nel mese di Marzo od in principio d'Aprile del successivo anno 1402. Quando invece, come pare, quella notizia sia a rapportarsi al 1401, è probabile sia stata così dislocata per la intrusione delle notizie, che la precedono; od altrimenti è anche supponibile, e le conclusioni per noi sono identiche, che non siasi potuta collocare che in quell'unico spazio, che restava libero dalle precedenti interpolazioni, e quindi affatto fuori di posto. Se osserviamo, che il 1401 comincia con una notizia, che essa medesima richiama ad una fonte speciale, perchè, dopo aver parlato dell'ingresso di un nuovo Referendario sotto l'8 di Gennaio, si aggiunge subito dopo: « Et die 29 Octobris suprascripti anni « cassus fuit et constitutus fuit etc. (2), » vediamo qui la esistenza di fonti molteplici, forzatamente fatte entrare le une nelle altre e che le une dalle altre si possono ancora agevolmente separare. Quindi, se qui appunto dove è collocato il racconto castelliano della indulgenza di Almenno, quello della invenzione dei corpi dei creduti martiri nella chiesa di S. Andrea (3), troviamo in pari tempo questi gravissimi perturbamenti, questa presenza di fonti svariate, nessuno vorrà chiederci quanta parte dei narrati avvenimenti di quell'anno si possa veramente attribuire a chi fino ad ora fu creduto unico autore del Diario. Noi non possiamo che additare i risultati di questa tarda elaborazione ancora così visibili, ed ammettere insieme, che qui, come per tutto altrove, l'opera del Castello resta ancora un problema, che forse non troverà mai una soddisfacente risoluzione. Ma che veramente colui, il quale ci diede così minuti ragguagli sulle imprese del Rozzone fosse uno scrittore bergamasco, che avesse creduto di dover ricordare unicamente quegli avvenimenti pel fatto di aver avuto

(1) CASTELL., 926 B. Marcellus de Arezio nella sua qualità di Capitaneus Generalis rimase qui fino al 23 Maggio del 1403, ed il 26 in sua sostituzione entrò Niccolò da Monte Cigolo di Sarzana (935 E). Quindi dal 19 Ottobre 1401 non può più esservi parola in queste parti del Capitano Generale Giovanni Linelli da Castiglione.

(2) CASTELL., 923 C, D.

(3) V. sopra p. 90, n. 1. Abbiamo ammesso fra i castelliani questo brano che riguarda la invenzione del 1401; ma abbiamo anche avvertite le incongruenze ed anche che non tutti i codici hanno: et que ego Castellus, ma omettono il nome, onde potrebbe esser anche di qualunque altro contemporaneo, dato che il brano sia veramente di un contemporaneo. Per lo meno, e questo è certo, in tutto quel racconto vi sono delle posteriori interpolazioni; e qui si trattava di un argomento nel quale si diede sempre maggior peso alla menzogna che alla verità.

la opportunità di conoscerli per bocca di altri o di esserne parte, si ravvisa anche da un altro punto di vista. Egli ignora interamente tutti gli avvenimenti successivi che collegano ancora il Rozzone ed i suoi valligiani colla discesa di re Roberto sul Bresciano (1). È vero, che nel Diario si legge: « Nota quod publice dicebatur in Pergamo, quod d. Imperator Bavarie de Alemania venit cum una maxima comitiva militum de dicto mense Novembris super territorio Brisciensi, et postea ivit Paduam cum ipsis gentibus et postea ivit Venetiis cum una maxima comitiva suorum Baronorum Militum, et ibi stetit per certos dies, et dicebatur quod reversus fuit in Alemaniam videns, quod non poterat adimplere illud, quod erat sibi promissum per ligam Florentinorum, Paduanorum et eorum sequacium (2). » Abbiamo recato l'intero brano, perchè esso è la prova più evidente della temerità, sino alla quale fu spinta la elaborazione del Diario. Qui non ci ha più parola della parte, che i valligiani bresciani ebbero in quella discesa di Roberto, onde siamo in presenza di una fonte affatto diversa. Ma vi ha di più. Le parole: « publice dicebatur in Pergamo » non sono che una solenne opera di mala fede: esse ci mostrano, che non possiamo menomamente accogliere ad occhi chiusi quanto ci è dato dal Diario. La notizia è posta in mezzo ad una del 25 e ad altra del 28 Novembre: dunque appartiene a questo mese, come volle gli appartenesse l'autore medesimo colle parole: « de dicto mense Novembris. » Ora, non solo qui si ignora il glorioso fatto d'armi successo nelle vicinanze di Brescia pel quale andarono rotte le genti di Roberto, ma vi sono altre impossibilità, che dimostrano la goffaggine di quella interpolazione. Basta ricordare le date. Il re Roberto lasciava Trento nell'Ottobre; attraverso la Valtrompia le sue genti spuntavano nel piano il 21, in cui vi fu un primo fatto d'armi, poi il 24 si venne alle mani, e la vittoria toccò alle armi di Giangaleazzo. Roberto riparò a Trento, poi ridiscese a Padova, ove entrò il 18 Novembre; ai 10 Dicembre passò a Venezia, dove, salve alcune interruzioni, si trattene sin circa la metà di Aprile del

(1) ODORICI, VII, 231 seg. L'imperatore era disceso per la Valtrompia (CORIO, II, 430), e con ciò si spiega come, dopo la sconfitta, abbia dovuto ritornare a Trento per poscia ridiscendere a Padova. Questi rapporti fra l'imperatore, la lega ed i Guelfi della montagna di Brescia erano perfettamente noti al contemporaneo lucchese Sercambi (*Croniche*, III, 45, 46, 47).

(2) CASTELL., 927 A, B.

1402, in cui ritornò in Alemagna (1). Ora, sarebbe già strano, che solo sul finire di Novembre fosse stata conosciuta la presenza di Roberto sul Bresciano per non divulgarsi in Bergamo, mentre da un mese il re de' Romani avea già dovuto lasciare i dintorni di Brescia; ma quello, che è ancor più strano è, che tra il 25 ed il 28 di Novembre siasi nella nostra città diffusa la notizia, che Roberto era entrato in Venezia, ciò, che di fatto avvenne il 10 Dicembre, e di più che era tornato in Alemagna, essendo andati rotti i trattati colla lega, il che successe verso la metà dell'Aprile dell'anno seguente. Non si può nemmeno pensare ad uno spostamento di questa notizia, ammettendo, che andasse posta sul finire d'Aprile del 1402, in cui si fosse preso pretesto della partenza di Roberto da Venezia per ricordare le sue gesta in Italia; primamente perchè vedemmo quanto sia manchevole quella notizia, poi perchè un contemporaneo non avrebbe posto in Novembre quello che era successo in Ottobre. Anche la forma si rifiuta a questa interpretazione. L'interpolatore non conosceva il tempo in cui Roberto s'era trattenuto in Italia, e quindi credette di poter raggruppare il tutto sotto quella data del Novembre. A lui parve evidentemente, che nel Diario esistesse una grande lacuna, e volle compirla in questo modo. Non si accorse che il grande prestito imposto nell'Ottobre ai cittadini più facoltosi, la venuta di un corpo di armati a guardare la città, la partenza di nostri cittadini a rafforzare il presidio di Verona (2), erano tutti fatti, che si collegavano appunto colla necessità di provvedere alla difesa dello stato contro la aggressione di Roberto, e quindi credette opportuno di riempire in certo modo questo vuoto. Effettivamente chi ricordò questi provvedimenti non accennò nemmeno lontanamente alla causa dalla quale erano provocati. Anche questa parte, conviene osservarlo, non apparteneva forse ad un Diario originale. Già avvertimmo, che la notizia della partenza de' nostri alla volta di Verona risente di una posteriore introduzione nel Diario di notizie scritte nel-

(1) Per non affastellare citazioni, e trattandosi di un cenno affatto generale, qui ci rimettiamo al MURATORI, *Annali*, 1401, 1402. La spedizione e quindi l'itinerario di Roberto ebbero un recente illustratore in HERMOLT, *König Ruprechts Zug nach Italien*. Ma, ripetiamo, sarebbe un fuor d'opera il voler entrare in maggiori particolari su questo punto: i dati più generici sono troppo evidenti per sè. Theodor Linder si era occupato di questa campagna in *Mitteilungen des Instituts für Ost. Geschichtsforschung*, XIII, 377 sg.

(2) CASTELL., 926 B. E. 927 A.

l'interesse familiare dei Sangallo (1); quella poi del prestito, che comincia: «Nota quod existente pro Potestate etc.,» fu tolta probabilmente da qualche atto contemporaneo, ed aggiunta essa pure, come tant'altre, nel Diario (2).

Lo sfacelo a cui andò incontro lo Stato Visconteo dopo la morte di Giangaleazzo trovò esso pure nel Diario uno speciale narratore. Non vogliamo dire ora, che questo fosse contemporaneo, ma intanto è certo che il suo racconto fu composto, per così esprimerci, ad eventi già compiuti da qualche tempo. I tumulti suscitati in Milano contro il Barbavara, i bandi contro di lui ed i suoi fautori pubblicati anche in Bergamo, comprendono i giorni dal 24 Giugno al 4 Luglio; ma ciò che caratterizza ancor più questa fonte speciale, e che del resto concorda anche con quanto vedremo fra breve, è il fatto, che colla data del 31 Gennaio 1404 è soggiunto a quelle notizie il trionfale ritorno del Barbavara in Milano (3). Segue poscia la descrizione dei tumulti seguiti in Como, delle stragi commessevi dai vincitori (4). Vi sono particolari che sembrano ignoti agli scrittori locali (5), ed anche inesattezze (6); ma anche qui non sono compresi avvenimenti di un giorno solo, come d'altro canto è aperto l'intendimento dello scrittore di abbracciare come in un quadro la dipintura di quel dissolvimento. Anche Cremona segue l'esempio dell'altre città: ivi la parte Guelfa e la Maltraversa prevalgono, e gli ufficiali del Duca sono costretti a riparare nella Cittadella (7). Lo scrittore ha un ricordo anche per Parma, che si unisce alla lega fiorentina, i cui eserciti vi

(1) V. il testo alle note 1 e 2, pag. 68 e nota 1, pag. 69.

(2) Infatti, in un Diario dove si tien conto dell'ingresso di ogni Podestà, quella nota è per lo meno affatto inutile, tanto più che poteva abbracciare un tempo lunghissimo. Piuttosto si sarà trovata nel documento, da cui fu presa la notizia, e l'interpolatore senz'altro la trasportò nel suo transunto.

(3) CASTELL., 936 D, E, 937 A, B.

(4) CASTELL., 937 B, C.

(5) Per es. l'incendio di due borghi di quella città, l'uccisione di Baldassare Rusconi, il numero degli uccisi in quella occasione. Su quest'ultimo punto il testo di A 59 r. lascia a desiderare: et interfecti fuerunt ex utraque parte homines 800 et plures de parte illorum de Vitanibus. La contraddizione è troppo aperta per doverla rilevare. Cfr. B. Jovii, *Histor. Patr.*, p. 78; CANTÙ, *Stor. di Como*, I, 287; CORIO, II, 468.

(6) Dal nostro Diario sembra che i Rusconi abbiano presa Bellinzona; ma Bellinzona era nelle mani del conte di Sax fin dall'anno antecedente o dal principio di questo, ed anche in seguito ne rimase al possesso (Jov., pp. 77, 82; CANTÙ, I, 287, 289). Ma pur troppo per confessione dello stesso Cantù, che studiò di proposito questo punto dei rapporti con Bellinzona, è assai difficile potersi formare un esatto concetto (*Stor. di Como*, I, 303, n. 1). Questi punti riguardanti Como saranno presi in esame più innanzi. V. il testo rispondente alla nota 1, p. 194.

(7) CASTELL., 937 C.

commettono guasti da non dire (1). Viene da ultimo l'ingresso de' Guelfi in Brescia, un accenno alle immani stragi de' Ghibellini: questo avveniva il 3 Luglio (2). Ma anche qui abbiamo la prova della esistenza di questa cronaca speciale nel fatto, che non continua più la serie ordinata delle notizie per quel mese e pei successivi, ma d'un tratto ci troviamo trasportati al 10 ed 11 Settembre, in cui Facino Cane ed altri generali del Duca, mossi contro Brescia, obbligano il Carrarese ad abbandonare quella città, che così ricade nelle mani dei Ghibellini (3). La connessione, in cui si trovano queste notizie bresciane, indica, che spettano ad un solo scrittore. Ora è evidente, che se vogliamo attribuire questa parte al Castello, è necessario togliergli tutto quanto tien dietro alla presa di Brescia, sino all'11 Settembre, poichè non è menomamente ammissibile, che un unico scrittore potesse in tal guisa anticipare sugli avvenimenti, per narrarci una impresa, che solo affatto indirettamente poteva avere qualche interesse per la nostra città. Poi, oltre a tutto il resto, esiste un assoluto contrasto fra la relativa larghezza di queste notizie, colle quali si tentò gettare uno sguardo anche fuori degli angusti confini del luogo natio, raggruppandole coll'intendimento di mostrare lo sfacelo sovrastante ad uno stato poco prima potentissimo, e la grettezza delle susseguenti notizie, colle quali invariabilmente siamo trascinati nel ginepraio di volgari imprese di niun momento, di ruberie ed assassinii, che non dimostrano che il disordine morale, in cui era caduta quella società, se trovava chi si occupasse a raccomandare que' fatti alla penna come degni di memoria. Naturalmente, per quanto siasi cercato di presentarci quelle notizie come se fossero scritte da un autore contemporaneo, che avesse registrato man mano quello, che la fama portava dal di fuori; nullameno dobbiamo ammettere, che si debbano ad una posteriore compilazione, e per la forma loro riassuntiva, che non si restringe agli avvenimenti di un solo

(1) CASTELL., 937 D.

(2) CASTELL., 937 D, E, 938 A. Neppur qui si può credere genuina la introduzione alla notizia: Nota quod die quarto mensis Julii novam venit in Pergamo quod die heri etc., perchè anche qui in fine della notizia vi ha: et predictam intratam fecerunt dicti Guelfi quodam die Martis hora decima tertio mensis Julii. La notizia invece della venuta di re Roberto nei contorni di Brescia, come vedemmo, non si seppe che un mese dopo e molto inesattamente; ma appunto quella notizia ci ha luminosamente insegnato a diffidare di queste formule colle quali si vogliono far passare come date da un contemporaneo notizie compilate assai dopo gli avvenimenti.

(3) CASTELL., 938 A, B.

giorno, ed anche per questo, che le vediamo protrarsi per Milano fino al Gennaio del 1404, per Brescia fino intorno alla metà di Settembre del 1403, mentre tutte, dal più al meno, si rapportano al Luglio di quest'ultimo anno (1). Tutte queste notizie entrano, come vedremo, in uno dei punti più turbati del Diario per avvenute soppressioni; onde si rende anche più presumibile, che i posteriori elaboratori abbiano creduto opportuno di celare in certa qual guisa quelle lacune ad arte procurate con un disteso ragguaglio su quanto avveniva nelle città vicine. La diversità delle fonti si rende manifesta anche per questo che, mentre per tenere insieme congiunti gli avvenimenti di Brescia si lasciò correre nel Diario una così notevole anticipazione di date dal 3 Luglio al 10 ed 11 di Settembre, d'altra parte, se ricerchiamo nelle notizie seguenti a quest'ultima data quali sieno state registrate sotto il 10 od 11 Settembre, troviamo ricordato appunto sotto l'11 di questo mese un tentativo fatto da una grossa comitiva di Guelfi Bresciani di impadronirsi dei nostri borghi (2); come se in quel punto la loro città non fosse gravissimamente minacciata dalla parte avversa. Se si vuole ammettere che qui lo spostamento sia successo nel senso che, quest'ultima notizia fosse originariamente congiunta colle precedenti, che si occupavano esclusivamente di Brescia, occorre anche ammettere, che tutte le notizie intermedie sieno d'altra mano; in caso diverso, ove sieno esatti e la data ed i particolari di quella sorpresa tentata contro i nostri borghi, risulta aperto, qui trattarsi di uno scrittore, al quale era affatto ignoto tutto quanto accadeva fuori del luogo, in cui scriveva le sue annotazioni; di uno scrittore, che onninamente non co-

(1) La notizia esplicita nel Diario della distruzione di due borghi di Como (v. p. 161, n. 5), mentre di questo non vi ha cenno alcuno negli scrittori locali, potrebbe esser sorta da una confusione dei fatti del 1404 con quelli del 1406, in cui effettivamente anche gli scrittori locali conoscono gli incendi specialmente dei due borghi di Vico e di Colognola (B. JOV., p. 83; CANTÙ, I, 289. V. sotto p. 198, n. 1). D'altronde, se confrontiamo il racconto del Diario coi ragguagli degli storici locali, non troviamo motivo perchè quello si debba rapportare piuttosto al 1403 che al 1406. Ivi non è detto punto che Franchino Rusca sia entrato in Como e n'abbia cacciato i Vitani; è detto soltanto che facta fuit maxima strages hominum et personarum in burgis de Cumis — et combursa fuerunt duo ex burgis de Cumis. Ora, anche il Giovio fa succedere principalmente nel suburbio quei fatti del 1406: Luganenses Gibellini — Vici suburbium ferro et igni vastaverunt, ubi tum maxime Vitanae partis homines habitabant, qui — apud Coloniolam alterius factionis hominum, tum in ipsa urbe domus incederunt. Eodem quoque tempore per utriusque factionis feritatem, suburbia — vastata sunt et incensa. Più avanti vedremo trattarsi con tutta verisimiglianza di una confusione di fatti del 1404 e del 1406, e in qualunque modo, che queste notizie non hanno nulla a fare col 1403.

(2) CASTELL., 943 C-E.

nosceva il nesso di quegli avvenimenti, e quindi diverso dall'altro così ben ragguagliato sulle vicende di questa regione in quel periodo di tempo (1).

Noi possiamo seguire ancora per certo tratto questo scrittore, che sa dare ragguagli abbastanza esatti su quanto avveniva nell'altra città, senza preoccuparsi di mostrare qual nesso avessero quegli eventi con noi; ed ancora qua e colà, come nei fatti del Rozzone, per la presa di Brescia possiamo ravvisare le tracce della seriore sua introduzione in un altro ordine di notizie in certa qual guisa già stabilite. La esecuzione contro i Porri e l'Aliprandi appartiene senza dubbio a quello scrittore (2); e qui la interpolazione era agevole, entrando in testa al nuovo anno 1404, senza che potessero prodursi degli spostamenti. La presa di Brescia per opera di Facino Cane e di Pandolfo Malatesta, sul finire di Gennaio o sul principio di Febbraio dello stesso anno, ed i duri combattimenti ivi avvenuti (3), devonsi ritenere come certi anche per altre testimonianze, sebbene sembri, che le fonti locali non ne sappiano nulla (4). La impresa del Malatesta contro Milano nell'Agosto, nella quale poco mancò non cadesse nelle mani di Francesco Visconte (5); l'altra successiva compita insieme a Giovanni di Vignate, essa pure riuscita a male (6) trovano un pieno ri-

(1) Intendiamo ben ragguagliato relativamente al Diario, che ben poco si occupa di avvenimenti esterni; e gli esempi della discesa di re Roberto, della morte di Giangaleazzo, della presa di Bologna o di quella di Padova ci provano in generale quale attendibilità meriti quando se ne occupa.

(2) CASTELL., 946 D. E.

(3) CASTELL., 948 C. E. Non possiamo dire che la notizia sulla prigionia di Pedecano e d'un suo compagno, di cui qui è fatta speciale menzione, non possa essere una posteriore interpolazione in questo racconto. Il Muratoriano e la versione non hanno la data della morte di quel Pedecano, che avvenne ai 28 Aprile del 1404: *A* 71 v.: *Septus fuit etc. Guelfus et proditor*. Questo titolo di traditore gli è dato anche nel racconto dei fatti di Brescia (948 E). Sembra che Pedecano facesse il Ghibellino, mentre poi sostenesse gli interessi dei Guelfi (940 C), e l'odio dipendeva certo da questo, che non avea fatto pubblica dichiarazione di esser passato ai Guelfi, come allora costumavasi. La interpolazione si rende più aperta, perchè in queste notizie lo scrittore non dimostra mai di avere qualche riguardo alla nostra città: cura gli eventi generali e nulla più: sono gli altri che, come per Graziolo di Sangallo nei fatti di Valsabbia, introducono questi speciali ricordi familiari. Certo saranno stati tolti da qualche magra compilazione contemporanea, ed è il più che si possa ammettere.

(4) L'Odorici (VII, 267) non cita per questi fatti che gli *Annales Estens.*, in MURAT., XIX, 953 ed il nostro Diario, mentre gli scrittori locali, che sanno narrarci tante novelle del Gennaio, non sanno nulla di questa impresa. Il racconto del Rossi e la lettera ivi citata del Malatesta (*Elogi*, p. 154) non possono riferirsi che all'Aprile. Nota opportunamente l'Odorici (p. 268), che il Rossi avrebbe fatto meglio a pubblicare quella lett.

(5) CASTELL., 959 D. E.

(6) CASTELL., 961 C. D. In questo esercito si fanno entrare molti delle Valli S. Martino ed Imagna; sul che v. qui sopra i dubbi a nota 3 su così speciali menzioni.

scontro anche nelle fonti milanesi (1). La breve descrizione della sorpresa fatta in Milano nel Maggio dal Vignate e da Ottone Rusconi dimostrava, quanto alla sostanza, nello scrittore una esatta cognizione di cose e di fatti (2). Nell'Aprile il Malatesta sapeva già che Brescia eragli stata ceduta dalla Duchessa per paghe arretrate, e quindi si avviò alla volta di quella città pel ponte di Trezzo. Il 18 giunse a S. Gervasio, e cominciò una serie di ruberie a danno dei poveri comuni dell'Isola affine di approvvigionare il suo esercito. Non partì da quei luoghi, che il 22 (3). È strano però, che mentre questo autore si dimostra così informato degli avvenimenti di questa regione, non sappia poi nulla della cessione di Brescia a lui fatta: colpo fatale pel partito ghibellino, perchè d'allora il Malatesta calò la maschera e diventò la mente ed il braccio della parte da lui abbracciata. Forse anche qui ci troviamo di fronte ad una soppressione dovuta a coloro, che successivamente ebbero ad elaborare il Diario: fatto tanto più degno di nota, in quanto anche le più antiche fonti bresciane sono affatto mute su questo punto (4). Ma questa notizia del 18-22 Aprile si collega con altra dell'11 Maggio, di cui tosto esamineremo la fattura. Intanto notiamo, come l'una sia stata parziale fonte dell'altra, secondo che appare dal seguente confronto:

(1) Cfr. CORIO, II, 488 seg.

(2) CASTELL., 955 C, D. V. il minuto racconto del CORIO, II, 486 seg. Vi ha però una differenza abbastanza notevole nelle date. Il Diario ha il Mercoledì 21 Maggio, il Corio il Venerdì 23 dello stesso mese. La corrispondenza fra il giorno della settimana e quello del mese è esatta in ambedue; ma vi ha la circostanza che il Giulini, il quale poté appoggiarsi anche ad atti ufficiali, si attiene al 23: e l'editto ducale 22 Maggio 1411 (GIULINI, XII, 129) non può lasciare alcuna incertezza. In questi Diari è più facile ammettere una posticipazione che non una anticipazione di date, perchè chi prende nota degli avvenimenti, i quali giungono a sua conoscenza, è più facile che sbadatamente segni il giorno, in cui a' suoi orecchi pervenne la notizia, confondendolo con quello dell'evento, anzichè il contrario. Se consideriamo poi che il Diario dice che l'ingresso del Vignate e del Rusconi avvenne tempore noctis, mentre il Corio cita accuratamente le undici ore per tale fatto, quando cioè, ai 28 Maggio il sole era già alzato sull'orizzonte da circa due ore, resta il fondato sospetto che, malgrado la notizia in sè sia esatta, non debba poi essere stata accomodata nel Diario sulla scorta di fonti estranee affatto ad un Diario veramente castelliano e contemporaneo, e che quindi essa pure indichi le tracce di una posteriore elaborazione anche sotto questo aspetto. Il 21 Maggio non può essere un errore di trascrizione, perchè lo esige il Mercoledì e perchè lo esigono le parole: quodam die suprascripto, che rihiamano anch'esse ad una notizia precedente del 21 Maggio.

(3) CASTELL., 952 E, 953 A.

(4) Così lamentasi l'Odorici (VII, 270) della indecisione del Capriolo nel narrare i fatti di questo periodo, e delle poche notizie che sa riportare.

« Nota quod spect. D. Seniorius Pandulfus de Arimino cum eius brigata numero circa 2000 et plures nomine et ad instantiam Ill. DD. Ducis et Ducisse accessit ad loca de S. Gervaxio, de Marne, de Gredeniano et in aliis comunibus circumstantibus faciendo secare sicalles, frumenta et herbas, et derubando bestiamina et alia victualia, et ibidem stetit etc. »

« Egregius miles d. Otto de Mandello captus et detentus fuit in castro de Tritio dum ipse iret mandato Ill. DD. Ducisse et Ducis locutum certis stipendiariis existentibus in loco de Tritio de brigata spectab. militis d. d. Pandulfi de Malatestis de Rimino, que brigata quotidie ibant comburendo terras citra Abdum circumstantes, et derobando bestias, et segando blada, et multa alia et enormia faciendo in detrimentum hominum partis Gibelline (1). »

Questo lungo inciso che interrompe tutto il racconto della cattura del Mandello, sembra tolto dall'altro racconto sulla venuta del Malatesta e sui guasti recati dal suo esercito. È possibile ammettere, che la missione del Mandello fosse stata annunciata da una breve notizia, a un di presso quale si trova in principio del racconto posto nel Diario: « Die Dominio « 11 Maddi egregius miles d. Otto de Mandello captus et detentus « fuit in Castro de Tricio dum ipse iret mandato Illustrissim. « DD. Ducisse et Ducis locutum certis stipendiariis existentibus « in loco de Tricio de brigata spectabilis militis d. d. Pandulfi « de Malatestis de Rimino. » Tutto il resto fu verisimilmente aggiunto dal manipolatore dell'intera notizia. La espressione, che quella brigata andava « multa alia et enormia faciendo in « detrimentum hominum partis Gibelline (2), » risente di una mano posteriore, poichè Pandolfo non aveva allora ancor gettata la maschera, nè s'era ancora dato a parteggiare così accanitamente pe' Guelfi, da esserne diventato il principale sostenitore (3). È assai più verisimile, che quei di Trezzo deva-

(1) CASTELL., 954 D, E.

(2) CASTELL., 954 E.

(3) I documenti, sui quali si appoggia il racconto dell' Odorici, provano che la consegna della Cittadella di Brescia avvenne il 27 Aprile (VII, 276). Quindi, se la lettera di cui il Rossi riporta il sunto (v. p. 164, n. 4) va, come pare, meglio riportata a quest'epoca, vediamo che i Guelfi tenevano tuttora il Malatesta come Ghibellino e che di lui diffidavano. Diffidavano anche i Ghibellini (ODORICI, VII, 277); ma dalle diffidenze

stassero, com'era il loro costume, il paese attorno, e nulla più. I continui incisi, il ritorno ripetuto di nuovi particolari sovra una cosa già detta; la intrusione quasi forzata de' nomi anche dei Colleoni, dimostrano la più tarda elaborazione di questo racconto. Il quale rivela questa sua origine anche per la introduzione delle parole: « vos estis noster captivus seu presonerius » pel fatto, che in questo punto il Diario ci dimostra notevoli perturbamenti, presentandoci tutte di seguito notizie del 6, 10, 15 Maggio, poi del 27 Aprile, indi del 3, 6, 7, 11, 14 Maggio; ed inoltre ancora per la circostanza, che qui abbiamo una serie di notizie le quali, come vedremo (1) per le singolari espressioni: « et ecce; pro eo, quod; concorditer » rivelano la loro superiore elaborazione.

Fu sul finire di Giugno, che si cominciò a sospettare, che il Malatesta agisse in disaccordo col Duca e d'accordo colla Duchessa. E qui nella fonte speciale lo vediamo agire di conserva col Vignate, e questi, ad ogni modo, recarsi a Melegnano, dove la Duchessa si era riparata, ed ottenervi un abboccamento. Dove si soggiunge una circostanza la quale fu omessa nel Sozziano, nel Muratoriano e nella versione: « Et die 23 Junii « predicti d. Pandolfus et Dominus de' Laude concorditer iverunt « Maregnanum cum ipsa Domina ducissa, et in festo S. Johannis ipsa domina Ducissa fecit fieri unum publicum prandium « ipsis d. Pandolfo et Domino de Laude et eorum comitive (2). »

ad uno stato aperto di guerra corre gran tratto. Occorreva che innanzi tutto Pandolfo si fosse assicurato il dominio di quella città. Questi racconti, nei quali si vede un certo astio contro il Malatesta, non possono esser stati posti assieme che più tardi, quando egli divenne capo incontrastato di parte guelfa. D'altronde la presa di Brescia non doveva offendere alcuna parte, in quanto era certo cosa risaputissima che gli era stata ceduta in pieno accordo col governo del Duca per compensarlo delle sue paghe arretrate dovutegli appunto pe' suoi servizi prestati a que' Duchi (*Annal. Estens.*, in MURATT., SS., XVIII, 1000). In ogni caso è un fatto che ancora al 9 Maggio quei di Montechiaro, Guelfi, rifiutavano sottomettersi al Malatesta, che invocava con essi l'assenso avuto in tutta questa faccenda dai Signori di Milano (ODORICI, VII, 280). Cfr. anche CASTELL., 957 D, E, dove si vede che solo sul finire di Giugno si cominciò a sospettare della condotta del Malatesta. Da ciò si vede qual fede si meriti quell'interpolatore, che sapeva che Pandolfo perseguiva spietatamente i Ghibellini fin dai primi di Maggio.

(1) V. le note 2, p. 132, 5, p. 585, 4, p. 287. V. anche la precedente nota 3, pagina 166, dove, indipendentemente da questi criteri, si pose in chiaro che la notizia riguardante Ottone di Mandello dovette esser stata manipolata più tardi.

(2) CASTELL., 957 D, E, e pel brano qui recato veggasi A 74 r. È assai rilevante in questo punto la circostanza che la mancanza di questo brano si possa constatare anche nel frammento Sozziano, perchè dimostra che questa speciale notizia doveva mancare anche nel codice più antico dal quale esso derivò, e che in quello deve esser stata aggiunta solo a tempo perchè passasse poi in A. Se a questa circostanza si aggiunge anche l'uso di « concorditer » che, come vedremo, si deve ad un posteriore elaboratore di tali notizie (v. note p. 280 (5) - 281 (2)), ne riceveranno maggior conferma le induzioni che più innanzi faremo su questo punto.

A questo scrittore si deve senza dubbio anche la notizia sulla cattura di Ugolino Cavalcabò avvenuta nel 13 Dicembre del 1404 (1).

Anche negli anni seguenti ci appaiono le tracce di quella cronaca speciale. Il ricordo della presa di Cologne da parte del Malatesta si deve a questo scrittore; ed è notevole la speciale menzione che vi è fatta di Giovanni Palazzo, come, rispetto alla forma, il fatto che, contrariamente, diremo quasi, all'abitudine di tutto il Diario, la data è posta in fine alla notizia, del pari che colà, dove si narra l'ingresso dei Guelfi in Brescia il 3 Luglio 1403 (2). Fin qui, trattandosi di notizie isolate, l'ordine cronologico non rimane turbato; ma il campo contro Lodi del 1405, avendo durato poco meno di due mesi, ne vediamo segnato il principio esattamente in mezzo alle notizie del Maggio, ma poi siamo trasportati fino al 15 Luglio in cui quel campo fu levato (3). Ma anche questa notizia ci presenta un nuovo esempio del modo, col quale fu composto il Diario perchè più innanzi ove si accenna ancora a quel campo contro Lodi ed alle ragioni, che lo fecero togliere, troviamo un racconto per dati cronologici, per circostanze affatto differente. E certo vale la pena, di trascrivere l'uno di fronte all'altro (4):

« Et die 15 Julii suprascripti anni publicatum fuit in Pergamo, quod ipsi d. d. Franciscus et Ottebonus habuerunt multa verba inter se, ita et taliter, quod relinquerunt dictum campum, et ipse d. Ottebonus cum sua gente ivit Placentiam, volendo accipere dominium dicte civitatis, et ipse d. Franciscus ivit Mediolanum cum sua gente. »

« Nota quod die 11 mensis Junii facta fuerunt multa fallodia etc. » per l'ingresso di Pandolfo Malatesta e Cabrino Fondulo in Piacenza. « Et hoc fuit quodam die Martis nono mensis Junii, et ob hoc campum, quod erat circa Laude, reliquerunt d. Franciscus miles Vicecomes capitaneus dicti campi et eius brigata eundo versus Placentiam pro recupe-

(1) CASTELL., 965 B, C. Tutti i codici, al pari del Muratoriano, hanno Malcobio, invece di Menerbio (V. *Annal. Estens.*, in *MURAT.*, SS., XVIII, 1004), il che dimostra una comune derivazione.

(2) CASTELL., 969 A, B, V. p. 162, n. 2. Giovanni Palazzo qui mantenevasi Ghibellino, mentre gli storici bresciani ne fanno una specie di cittadino di Gand, che non curava che la propria ambizione. *ODORICI*, VII, 245, n. 1, 250.

(3) CASTELL., 969 D, E.

(4) CASTELL., 969 E, 971 B. È appena necessario avvertire che la prima delle due notizie è quella che si riattacca all'altra del 24 Maggio (969 D).

rando ipsam civitatem, et dicebatur quod multi Gibellini cives Placentie interfecti fuerunt gladio circa homines 200, et multi fuerunt capti et positi ad sacomanum. Et post predicta circa per dies duos prefatus d. Franciscus Vicecomes et d. Ottobonus miles de Terziis de Parma, et dicitur quod erat d. Facinus Canis, cum eorum brigatis, per vim et contra voluntatem predictorum Guelforum intraverunt in dicta civitate Placentie, et multos de Guelfis interfecerunt, et multos ceperunt.»

Non è qui a ricercarsi quanto sieno esatti questi racconti, e quale di essi meriti la preferenza, o se per avventura sieno a registrarsi ambedue; questo dovrebbe essere oggetto di una ricerca speciale, che non entra nel nostro quadro (1); quello che importa rilevare è anche qui la divergenza gravissima fra

(1) Un accordo lo tentò il Giulini (XII, 142), il quale scrive, che, recuperata Piacenza nel Giugno, «convien dire, che Francesco Visconte ed Ottobuon Terzo ritornassero all'assedio di Lodi, perchè il Cronista di Bergamo ci assicura che trovavansi ancora colà nel 15 di Luglio ecc.» Ma è evidente che dovrebbero dire i Cronisti di Bergamo, dei quali l'uno pare siasi occupato di speciali avvenimenti, l'altro di altri. Non è possibile immaginare che lo stesso Cronista, sempre tenendo per punto di partenza de' suoi racconti l'assedio di Lodi, abbia a narrare gli avvenimenti di Maggio-Luglio per ritornare poi su quelli del Giugno, che hanno una identica connessione. Si vede troppo aperto, che si tratta di due scrittori affatto diversi; per l'uno gli eserciti ducali stettero fermi sotto Lodi dal Maggio al 15 Luglio (CASTELL., 969 D, E); per l'altro si mossero da quell'assedio verso il 10 od 11 Giugno (CASTELL., 971 A, B). Per la *Cronaca Cremonese* (v. sotto p. 200, n. 4) questo sarebbe stato il 10. In ambedue le versioni abbiamo: *campum reliquerunt*; ma se in quella del 15 Luglio si intende che l'assedio fu definitivamente abbandonato, non troviamo alcun motivo per non dare una identica interpretazione anche alla stessa espressione nella versione dell'11 Giugno, e questo tanto più, che, anche rispetto al campo posto contro Martinengo, troviamo identiche espressioni: *predicti dd. etc. recesserunt, et reliquerunt dictum campum* (CASTELL., 970 B); ed invero di questo non si fece più parola. Il racconto del Paveri e di altra Cronaca anonima su questi avvenimenti possono vedere nel CAMPI, *Hist. Eccles. di Piacenza*, III, 181, riportati anche dal POGGIALI, *Mem. Stor. di Piac.*, VII, 93 sg., che vi aggiunge pure la Cronaca Cremonese già citata. L'accordo tentato dal Giulini può anche stare, ma ammettendo che qui si abbiano due fonti affatto separate. Infatti la notizia dell'11 Giugno si rivela di per sé dovuta ad una posteriore elaborazione. Assai verisimilmente ad un brevissimo cenno su quei fatti venne aggiunto tutto il resto, appiccandolo colla solita frase: *pro eo, quod, che, come vedremo* (note a p. 207-210), indica sempre uno di questi

i due racconti. Ora, se in quella confusione dello Stato visconteo, di cui ne risentono le stesse fonti, due scrittori diversi possono contro volontà esser stati condotti a riprodurre con molta inesattezza date e circostanze, questo non potrà mai essere ammesso per un medesimo scrittore a pochi fogli di distanza. E qui tanto più se osserviamo, che, chi scrisse sotto il Maggio del campo posto sotto Lodi, e giunse tutto di seguito sino al 15 Luglio, in cui quel campo fu levato, necessariamente avrebbe dovuto conoscere anche tutto quello, che nel secondo racconto era attribuito esclusivamente al Giugno. Non in relazione agli avvenimenti, ma nei rapporti del Diario si deve ammettere, che la interpolazione vera sia quella riferentesi all'11 Giugno, nel qual caso la notizia del Maggio-Luglio potrebbe stare da sè passabilmente bene; ma la osservazione in generale sulla disattenzione enorme, colla quale fu posto assieme il Diario, resterebbe ugualmente confermata, come resta confermata anche la presenza di fonti speciali pienamente ravvisabili pei loro caratteri. Alle quali si può assegnare anche la notizia della rotta e della cattura di Astorre Visconti a Provaglio. Essa è pure fuori di posto, perchè collocata in mezzo a notizie dell'Agosto, sebbene chi trascrisse il Muratoriano, per rimetterla a posto, abbia poi disgiunto notizie, che doveano essere fra loro legate (1). Sebbene a suo luogo, appartiene a questo scrittore assai verisimilmente anche la notizia del nuovo campo posto contro Lodi nel Maggio del 1406: essa pe' suoi caratteri non si distacca da tutte l'altre consimili sin qui esaminate (2). Non è quindi improbabile, che ad un medesimo scrittore appartengano anche altre notizie anteriori al 1401; come il minuto ragguaglio sul passaggio delle masnade dell'Hawk-

seriori artifizii. La frase: *et ob hoc campum etc.* si trova nell'aggiunta ai fatti di Bologna del 1402 (nota 5, pag. 108). Inoltre, se la notizia voleva dirci che l'11 Giugno si seppe dell'ingresso dei Guelfi in Piacenza, e che in segno di gioia furono accesi falò dai Guelfi di Bergamo, non si sa come possa correre l'aggiunta sotto la stessa data che Piacenza venne ricuperata dai Ghibellini. È troppo evidente che qui si tratta di un racconto elaborato più tardi, non sappiamo su quale fonte, ed entrato quindi nel Diario.

(1) *A* 85 r.; cfr. CASTELL., 973 *D, E*, che ha *Pualium*, mentre il cod. *A* chiaramente porta *Provalium*. L'Odorici (VII, 286) non seppe correggere il Muratoriano. Questo, dopo la notizia che comincia: *Et nota quod post tres dies etc.* (973 *C*), che si riferisce alla data del 27 Luglio, e quindi dovrebbe portare quella del 30, reca subito la notizia della presa di Astorre. Qui il codice *A* e suoi dipendenti sono turbatissimi; indizio evidente di queste manipolazioni ed introduzioni di nuove notizie.

(2) CASTELL., 988 *E*, 989 *A*.

wood nel nostro territorio nel Giugno del 1391 (1); il racconto sulla battaglia, in cui trovò la morte il petulante conte di Armagnac (2); la rivoluzione di Pisa, per la quale ne fu fatto Signore Jacopo d'Appiano, ed una oscura notizia riferentesi a Firenze (3); la descrizione delle cerimonie compite allorchè nel 1395 Giangaleazzo conseguì il titolo di Duca (4); la fuga di Cabrino Fondulo nel Giugno del 1399 dal castello di Soncino, e l'assassinio da lui commesso sulla persona di un Barbò (5). Che a questi elaboratori si debbano anche altre notizie, non vogliamo negare; ma nella impossibilità di poter istituire confronti, abbiamo dovuto restringerci a quelle sole, che ci si presentano con una peculiare fisionomia. Gli spostamenti, ai quali diedero luogo, ci provano, che dovettero entrare nel corpo del Diario, quando questo in gran parte era composto; che debbansi attribuire al Castello non parci possibile pel fatto, che vedemmo il Castello, nelle parti che in mezzo a quel caos possonsi ritenere sue, pedestremente tener conto di fatti, che rispecchiano, diremmo quasi, incomparabilmente più la vita privata, che la pubblica, il pettegolezzo più che uno storico avvenimento. Si vede che nella elaborazione del Diario, non lo si volle privo anche di notizie d'altre città, se non altro per acquistargli credito; e sia che siasi trovata una fonte contemporanea, o, come pare più probabile, una posteriore compilazione di essa, ad ogni modo, si volle approfittarne. Naturalmente in questo punto si sarà mutata la forma per celare con qualche artificio questa più tarda introduzione: e noi abbiamo già veduto quale affidamento possa farsi su formole, come: « dictum fuit, promulgatum fuit in Pergamo » e così via, per crederle di un contemporaneo, il quale sola fonte avesse quanto correva sulla bocca de' suoi concittadini, e subito annotasse (6).

(1) CASTELL., 857 E seg. Per la esattezza di queste date abbiamo anche le *Ferie* di Antonolo di Partino da Brembilla in *Miscell. di St. Ital.*, V, 271 seg. Questo ragguaglio sarà esaminato più innanzi p. 186 (2)-191 (1).

(2) CASTELL., 858 D, E. V. p. 181-182.

(3) CASTELL., 860 E seg. Il brano in 861 A, dove il Muratoriano presenta una lacuna, suona così in A 9 r.: item etc. homines populi Florentinorum interfecerunt in Florentia Arziguelfos de Florentia. Non sapremmo a chi si accenni con questa notizia riportata a quell'anno. L'Ammirato, dopo aver narrata la rivoluzione di Pisa, facendo ritorno al suo racconto a Firenze, scrive: « Il resto dell'anno — fu molto quieto, e così i primi due mesi dell'anno 1393 (IV, 257, Torino, 1853). » Più innanzi ritorneremo su questo punto (v. note p. 183-184), dimostrando lo strano spostamento.

(4) CASTELL., 890 C. E.

(5) CASTELL., 916 E seg. V. anche gli *Annal. Mediol.*, in MURAT., SS., XVI, 832 seg.

(6) A 9 r. Nel Muratoriano la notizia dovrebbe trovarsi in 861 C tra il cenno della morte di Giovanni da Sangervaso ed il cenno della morte di Comino della Maldura.

Fu per questa forma, come vedemmo nel caso di re Roberto, mantenuta fino all'assurdo, che il Diario venne riguardato tutto intero fino ad oggidi come opera di un solo cronista contemporaneo. Fu questo l'unico punto, nel quale sapessero abilmente mascherarsi tutte le successive elaborazioni.

INVESTIGAZIONI SULLE FONTI DELLE NOTIZIE

RISGUARDANTI ALTRE CITTÀ. ESAME DELLE

NOTIZIE STESSE.

È sempre dubbiosa e malagevole la ricerca delle fonti; e qui più che altrove. Il Diario ha una forma sua speciale; i rapporti delle cose vi sono immiseriti ad un grado estremo, il suo colore locale è così caratteristico pei continui ragguagli di assassinii, ruberie, incendi, badalucchi di niuna importanza fra le due parti sanguinosamente contendenti, processi, condannagioni, supplizi, paci o tregue rotte nel punto stesso, in cui erano concluse, per ripetuti annunci di nascite, di matrimoni e di decessi, da sembrare non altro che un pedestre riassunto per una certa serie di anni di quanto può trovarsi relegato nelle colonne riservate alla cronaca cittadina di un giornale de' nostri dì. Per questo singolare, e, sotto un certo aspetto, poco invidiabile carattere, il Diario si stacca forse da tutte l'altre Cronache di quel tempo, poichè niuna pare esser stata composta in luogo cotanto appartato da tutto il resto del mondo; onde, se altrove gli eventi particolari e privati cedono il posto ai generali, o se altrimenti vi si inquadrano come in un campo di più vasti rapporti, qui avviene tutto il contrario; per il chè, se per avventura in mezzo a quel cumulo di notizie ci incontriamo qua e colà in qualcuna, che ci obblighi a volgere lo sguardo fuori degli angusti confini di questo ambiente, restiamo peritosi nel giudicare, a chi possa ascriversi, se sia penetrata solo assai tardi nella orditura del Diario, quale fede si meriti lo scrittore, che l'ha registrata, se possa esser stato, o meno, contemporaneo a quegli avvenimenti. Già abbiamo veduto a proposito dell'impresa di re Roberto quanto poco fondamento si possa fare sulla formola: « Nota quod publice

« dicebatur in Pergamo (1); » e questo tanto più, se la assurda notizia, che pone la caduta del dominio Carrarese nel Luglio del 1405, comincia colle parole: « Nota quod facta fuit intrata etc. » e prosegue: « et dicitur quod ipsi Veneti fecerunt conduci etc. »; quasichè si trattasse di uno scrittore, che avesse raccolto allor allora le notizie, che man mano giungevano al suo orecchio, e le avesse affidate alla scrittura, il quale, in tal guisa, in Luglio avrebbe conosciuto quello, che dovea avvenire nel successivo Novembre, anzi, al contrario di tutti gli altri, mentre si risapeva, che quegli infelici principi erano stati strozzati nel Gennaio del 1406 nelle carceri di Venezia, a lui solo era noto, che erano stati condotti in Candia a passarvi vita onorata. Noi non possiamo sapere quante altre notizie rivestite di tal forma sieno state a noi tramandate come opera di un contemporaneo: certo che, indipendentemente dallo loro piena attendibilità, tutto lascia supporre, che molte, attinte solo posteriormente alla tradizione ed a diverse sorgenti, abbiano potuto essere state presentate in quella guisa. Ma per restringerci a quelle fino ad ora esaminate, cioè, che risguardano fatti avvenuti fuori del nostro contado, ve ne sono molte, che si possono di per sè ritenere come contemporanee, quali le derivanti da proclamazioni fatte di messaggi ducali o d'altri pubblici documenti; se non altro esse hanno la loro base nella più perfetta contemporaneità. A questa serie di notizie è senza dubbio da attribuirsi nel 2 Febbraio del 1392 la pubblicazione della pace fra il Conte di Virtù e la lega fiorentina, dove è indicato persino che quella proclamazione fu fatta sul *regio* del Comune (2); le processioni del 28-30 Settembre 1399 per l'acquisto di Siena furono fatte « vigore litterarum » del Duca (3); per l'acquisto di Perugia si accenna esplicitamente alla presentazione delle stesse lettere ducali fatta nel 30 Gennaio del 1400 (4); agli 11 Aprile dello stesso anno è detto, che « cridata et divulgata « fuit » una nuova pace fra il Duca e la lega fiorentina (5); i falò accesi nel 29 Giugno del 1240 per la vittoria di Bologna furono fatti « vigore litterarum etc. » e già vedemmo quali confusioni siensi qui arrecate nel testo del Diario per aver

(1) V. il testo rispondente alla nota 1, p. 160.

(2) CASTELL., 859 B.

(3) CASTELL., 921 C.

(4) CASTELL., 922 B.

(5) CASTELL., 922 C.

voluto far luogo almeno ad uno di quei messaggi (1); così le espressioni: « notificatum fuit » rispetto alla pace cogli uomini di Brescia il 20 Settembre, come l'altre: « cridata et divulgata » fuit etc. » per la pace fra la Reggenza e Francesco di Carrara il 26 Dicembre dello stesso anno (2), dovrebbero indicare una uguale sorgente. Esplicitamente è detto, che il 31 Agosto 1403 « emanate fuerunt littere » annuncianti la pace con quel Papa, che avea la sua residenza in Italia (3); ed il 24 Maggio del 1404 « presentate fuerunt littere » sul ricupero di Piacenza, ed ugualmente il 31 su quello di Parma e di Reggio (4); probabilmente la espressione: « publicatum fuit », sebbene abbiamo appreso a diffidarne, si appoggia a messaggi ducali qui giunti il 19 Agosto, coi quali si sarà tentato giustificare il brutto fatto della cattura della Duchessa (5); il 20 successivo si accenna tassativamente alle lettere ducali, per le quali Pandolfo è dichiarato ribelle (6); dalla stessa fonte può derivare la notizia del tentativo fatto nel Settembre contro Milano dallo stesso Pandolfo e dal Vignate, e per la quale si usa pure la espressione: « Nota quod in » Pergamo publicatum fuit (7); » ugualmente è detto per lo scioglimento del campo di Lodi il 15 Luglio 1405, sebbene, come vedemmo, qui abbiano trovato luogo successive interpolazioni (8), e con uguale formola è notato l'ingresso di Galeazzo di Mantova e di Jacopo del Verme in Verona il 23 Giugno (9) come sugli stessi atti ufficiali si fonda l'annuncio delle due tregue dell'11 e del 22 Agosto 1406 (10) ed anche una parte del racconto dei tumulti avvenuti in Milano nel Febbraio del 1407 (11). Ma anche qui, sotto un certo aspetto, ci troviamo ancora nei limiti di quella, che, per meglio intenderci, abbiamo chiamata cronaca cittadina d'un giornale tutto politico: l'annuncio di una morte o di un matrimonio entrava nella stessa

(1) CASTELL., 929 E.

(2) CASTELL., 932 B, 934 B.

(3) CASTELL., 942 D.

(4) CASTELL., 955 B.

(5) CASTELL., 959 D.

(6) CASTELL., 960 A.

(7) CASTELL., 961 C, D.

(8) CASTELL., 969 E.

(9) CASTELL., 972 B. La lega con Venezia contro il Carrarese era stata conchiusa dalla Duchessa; *Annal. Est.*, in MURAT., *SS.*, XVIII, 908; MARIN SANUTO, *ibid.*, XXII, 806; SERCAMBI, *Cron.*, III, 67. A questa notizia già vedemmo esser stato aggiunto un ricordo familiare dei Castello.(10) CASTELL., 990 *seg.*

(11) CASTELL., 997 A. V. p. 274, n. 4.

categoria di una proclamazione fatta ne' luoghi consueti d'una vittoria, d'una tregua o d'altro qualsiasi provvedimento. Il legame degli avvenimenti sfuggiva completamente a chi si poneva in questo punto di vista così parziale, e già vedemmo a proposito di re Roberto, che non si sapeva nulla del legame, che esisteva fra la sua impresa e l'aumento di guarnigione avvenuto nella nostra città, il prestito imposto a' più facoltosi, l'invio di alcuni de' nostri a Verona (1), come d'altra parte si ignorava, o non si credea notare a quale scopo fossero de' nostri mandati a servire in Bologna nel Marzo del 1403, proprio nel punto, dove più era minacciato lo Stato Visconteo (2). In molti dei casi qui recati, però, non era neppur necessario che lo scrittore fosse contemporaneo: bastava, che in un'epoca posteriore fossero giunti in sua mano que' documenti ufficiali, perchè ne registrasse la pubblicazione qui fatta ne' luoghi destinati a tali bandi; e siccome, allorchè si trattava di lieti avvenimenti, era sempre dato l'ordine, che venissero accesi fuochi di gioia, che fossero fatte solenni processioni per tre giorni consecutivi (3), così, siccome date le condizioni politiche d'allora non era nemmeno a supporre, che tali festeggiamenti non venissero eseguiti, ne conseguiva che lo scrittore potesse presentarci come fatto quello, che nella sua fonte non era che ordinato. E di questa libertà ne abbiamo ancora un esempio, perchè dove nel Codice A più antico e ne' suoi dipendenti a proposito della ripresa d'Alessandria nel 1403 troviamo: « et litera prelibati d. d. Ducis emanata fuit Pergami « data Mediolani 22 Septembris. Et de hoc deberet fieri falodium tribus diebus continuis; » nell'altro ordine di Codici, a cui appartiene il Muratoriano, leggiamo senz'altro: « et per hoc facta fuerunt fallodia tribus diebus continuis super turribus Pergami (4). » Nullostante, in generale gli scrittori di quelle notizie di carattere più largo si dimostrano ben informati, e fu giustamente notato, che in alcuni punti si trovano preziosi particolari ed accurate indicazioni, che si cercherebbero invano

(1) V. sopra p. 161, n. 3.

(2) CASTELL., 934 D, E.

(3) V. per es. il Messaggio di Giangaleazzo in *Annal. Mediol.* (MURAT., SS., XVI, 836). Quel messaggio è riprodotto, ma imperfettamente, anche nel Diario 930 C, E. Vedilo anche in CAVITELLI, *Annal. Cremon.* (GRAEVII, *Thes. Antiqu. Ital.*, III, 1395). Questi ordini di falò e processioni erano consueti in ogni messaggio che annunziasse qualche lieto evento.

(4) A 645; CASTELL., 944 D.

ad altre fonti (1). Abbiamo detto: gli scrittori, perchè, come vedemmo, non sempre possiamo essere sicuri, che si tratti di un medesimo autore per tutte quelle notizie; come pure abbiamo soggiunto: in generale, perchè talvolta anche in quelle notizie ci si presentano dubbi, non si tratti che di posteriori ritocchi, i quali ne alterano la peculiare fisionomia. A quella guisa che, come vedemmo, un racconto guelfo d'una impresa venne allungato senza alcun artificio con un racconto di fonte opposta, o viceversa, per la opportunità di possedere i due distinti ragguagli e pel desiderio di compierli l'uno coll'altro, senza preoccuparsi, che il distacco si mantenesse ancor troppo evidente; così vediamo adoperato anche in questa categoria di notizie, dove talvolta il ritocco posteriore ci lascia persino dubitare della contemporaneità di chi ha registrato la notizia primitiva.

Sotto questo punto di vista merita di essere rilevato quanto riguarda il riassoggettamento di Alessandria per opera di Facino Cane nel Settembre del 1403. Seguendo l'esempio delle altre dello Stato visconteo, anche quella città s'era ribellata; il presidio ducale e i principali de' Ghibellini s'erano riparati nella Cittadella, ove erano tenuti assediati dai Guelfi. La notizia nel Diario è data nel seguente modo: « Die Veneris 21 Septembris recuperata fuit civitas Alexandrie, que tenebatur per homines partis Guelfe de Alexandria et per certos Armaniaticos, qui intraverant in ipsam civitatem — et — Facinus Canis — fecit amputari unam manum cuique de ipsis Arminiatibus, quia alias iuraverant non venire contra prelibatum d. d. Ducem seu patrem eorum (2). » Il Giulini suppone che questi *Arminiativi* od anche *Arminiates*, chè le due forme sono indistintamente usate, fossero quelli, che già aveano servito nell'esercito del Conte d'Armagnac nella spedizione del 1391, e che essendo stati fatti prigionieri, ed avendo dato parola di non prendere l'armi contro i Visconti, ora vi aveano mancato, associandosi alla ribellione degli Alessandrini (3). E certamente, nel dare questa interpretazione, egli tenea presente la notizia, che, sconfitto l'Armagnac, alcuni de' suoi aveano potuto riparare nell'Astigiano, allora in mano de' Francesi quale dote di Valentina Visconti (4); onde parrebbe, che,

(1) Per es. GIULINI, XXII, 98 seg.; 142, ecc.

(2) CASTELL., 944 D.

(3) GIULINI, XII, 110.

(4) GIULINI, XI, 533, che qui attinse certamente dal CORIO, II, 365.

attesa la vicinanza, avessero approfittato de' moti d'Alessandria per vendicarsi dell'onta ricevuta sotto le sue mura dodici anni innanzi. Se quei pochi avanzi delle masnade francesi aveano trovato loro salvezza nella fuga, pare non dovessero esser tenuti da alcun giuramento verso il Duca; onde, per quanto si faccia ragione delle tristi condizioni di quella età, non sembrerebbe giustificata quella pena per la fede mancata, se questa non era stata data. Uno scrittore contemporaneo ed assai autorevole, che, come fiorentino, dovea essere molto addentro negli avvenimenti di quella età specialmente per quanto riguardava la spedizione del Conte d'Armagnac, scrive, che il giorno dopo la morte di quel petulante condottiero « tutti quelli, che aveano passato l'Alpe, furono quivi morti « o presi come cattivi, e vile gente, e furono menati prigionieri « in Alessandria della Paglia, e quivi furono tolte loro l'armi, « e lasciati andare, con questo comandamento, che verso Francia « n'andassero, e se veruno uscisse di strada, potesse esser morto: « di che essi tutti poveri e mendichi si tornarono in Francia (1). »

(1) Questo brano appartiene alla Cronaca attribuita a Pietro Minerbetti e stampata nel vol. II degli *Scriptores Etruriae* del Tartini in appendice agli *Scriptor. muratoriani*: esso si trova a col. 263. La attribuzione di questa Cronaca fatta dall'editore a un Pietro Minerbetti, che sarebbe stato creato cavaliere dello Spron-d'oro nel 1471, e che avrebbe avuto il gonfalonierato di giustizia nel 1479 (*SS. Etr.*, II, 76) non corre in alcuna guisa. Tutto questo non s'appoggia che ad un tardo sonetto di non sappiamo quale autorità. L'Ammirato conobbe questa Cronaca e ne usò largamente, ma esplicitamente afferma, che l'autore era sconosciuto (*Istor. Fior.*, Torino, Pomba, 1853, IV, 243). L'autore medesimo esclude affatto quella attribuzione. Si osservi, che la Cronaca va dal 1385 al 1409: ora, egli nel proemio, dopo aver lamentato, che col progredire della età gli si affievoliva la memoria un tempo tenacissima, così da non poter ritenere esattamente nè date nè avvenimenti, dice di essersi deciso a fermare per suo uso collo scritto quanto gli sarebbe venuto udito delle vicende de' suoi tempi. Quindi scrive: « mi sono posto in cuore di fare « alcuno ricordo per me solo di quelle cose, che udirò si facciano in molti luoghi: — ma « non è però mia intenzione di scrivere tutte le cose, che udirò si facciano ecc. » (*SS. Etrur.*, II, 79); dove è un assurdo il solo pensare, che potesse scrivere in tal guisa un uomo, che fioriva nella seconda metà del secolo decimoquinto, e che volea narrare gli avvenimenti dal 1385 al 1409. Conferma questo modo di vedere il fatto, che Sozomeno, il quale morì intorno al 1455 od al 1458 (*MURAT.*, *SS.*, XVI, 1060, 1061), fece egli pure largo uso di quella Cronaca; e per non accumulare qui affatto fuori di luogo de' confronti numerosissimi, basti avvertire la circostanza, che dove il Poggiali (*Mem. Stor. di Piacenza*, VII, 76, 77, 83) crede di dover correggere Sozomeno (*MURAT.*, *SS.*, XVI, 1177 *D. E.*, 1180 *C*) in effetto non corregge che il preteso Minerbetti (*SS. Etrur.*, II, 475, 494 seg.), a lui sconosciuto, da cui però pendeva interamente il cronista pistoiese. L'autore quindi della Cronaca Fiorentina, oltrechè contemporaneo, come si rivela da sè medesimo, dovea avere una minuta conoscenza di tutti questi avvenimenti, e perchè Firenze ne fu la parte attivissima, e perchè al campo dell'Armagnac teneva due commissari, Rinaldo Gianfigliuzzi e Giovanni de' Ricci, rimasti essi medesimi prigionieri dell'armi milanesi, e quindi testimoni di veduta di quanto era successo in quella guerra. Per noi quindi la Cronaca resta ancora senza nome d'autore, ed ove ci occorra citarla, non lo faremo che sotto il titolo di *Cronaca Fiorentina*. (Da oltre quattro lustri era messo da parte il presente studio, quando nel tomo XXVII, Parte II della nuova edizione dei R. I. S., uscito nel 1915

Di qui dobbiamo argomentare, che se alcuni, non impauriti da quell'ordine severo, preferirono riparare nell'Astigiano, devono essere stati ben pochi; onde riuscirebbe inesplicabile una così determinata specificazione della loro presenza in Alessandria dopo trascorso tanto tempo; e d'altronde e in qualunque caso, se taluni perseguitati dall'armi di Jacopo del Verme giunsero a trovare un rifugio in quel contado, non vuol dire, che vi abbiano preso stanza per attendervi una occasione qualsiasi di riparare all'onta subita. Quello, che rende ancor più aggrovigliata la cosa, è il fatto, che gli storici locali ignorano del tutto questa circostanza (1). Quello che sappiamo di certo si è, che i Guelfi alessandrini si posero sotto la protezione di Carlo VI re di Francia, e che il Boncicaut, governatore regio in Genova, « ad eos misit quosdam armigeros, et clamarunt « per Alexandriam Vivat Rex, vexillaque Regis elevata sunt « ibi (2). » Con questa notizia concorda anche il messaggio, col quale il governo ducale annuncia quella riuscita impresa di Facino alla Provvisione di Milano, e che assai verisimilmente sarà stato identico a quello spedito nell'altre città dello Stato visconteo. Ivi è detto: *Notificamus — quod — Facinus Canis gentibus nostris — civitatem nostram Alexandrie nuper ingressus, ipsam, exterminatis exteris, qui eam occupare presumpserant, recuperavit, et liberam dominio nostro restituit* (3); onde veniamo in chiaro, che quel fatto avvenne il 21, come ha anche il nostro Diario. Ma qui vengono in buon punto alcune osservazioni. Perchè il 22 si potessero spedire da Milano le lettere annuncianti quel successo, occorreva, che Facino Cane ne avesse dato notizia alla Corte ducale appena poté veramente dirsi padrone di Alessandria. Se consideriamo che non meno di cento chilometri disgiungono le due città, tenuto conto delle condizioni della viabilità in quell'epoca, un tempo non breve dovea essere impiegato dallo stesso messaggero per superare quella distanza. Infatti nel 1406 vediamo notato quasi come un

appunto con questa Cronaca, trovo, che già il chiarissimo Vittorio Fiorini, pubblicando nel 1894 le STORIE FIORENTINE del Machiavelli, avea negata la invalsa paternità di quella Cronaca, ed avea mostrato quale largo uso ne avesse fatto il Machiavelli medesimo. Sono lieto di questa coincidenza avvenuta a distanza di tempo e di luoghi, la quale conferma il giudizio da me avventurato in questa nota).

(1) V. la Cronaca Alessandrina in GHIRON, *Della Vita ecc. di Facino Cane*, Archiv. Stor. Lomb., 1877, p. 359; GHELINI, *Annal. d'Aless.*, an. 1403, nn. 3, 5.

(2) G. STELLA, in MURAT., *SS.*, XVII, 1199.

(3) *Arch. Stor. Lomb.*, 1877, p. 378 seg. A questo messaggio accenna anche il GIULINI, XII, 110.

miracolo di celerità, che Gino Capponi, il 21 Giugno accorso frettolosamente a sedare le pericolose discordie insorte nel campo sotto Pisa, vi giunse lo stesso giorno, in cui avea lasciato Firenze (1): eppure si trattava di una distanza di soli settantanove chilometri, d'un viaggio compiuto in una delle più lunghe giornate dell'anno. Vogliamo dire con ciò, che Facino, scrivendo nella foga dell'ottenuto successo, non poteva neppure aver tempo di cercare, se fra i nemici vi fossero degli antichi seguaci del Conte d'Armagnac per sottoporli alla pena ond'erano colpiti coloro, che aveano violata la data fede: quanti forestieri ebbe di fronte, d'altrettanti fece scempio durante il combattimento. Ora, l'Annalista genovese ci fa sapere esattamente chi erano e d'onde provenivano que' forestieri. Ma vi ha di più: Facino narra un fatto già compiuto quand'egli stendeva la sua relazione: fu nella foga del combattere, che quei Francesi vennero dati alla morte, non dopo la vittoria e dopo un giudizio, od almeno una parvenza di giudizio, in cui venisse stabilito, se appartenevano agli antichi seguaci del Conte d'Armagnac. Il tempo ristrettissimo esclude ogni supposizione di tale natura, e d'altronde le espressioni del messaggio non lasciano luogo nemmeno lontanamente ad una tale induzione, poichè vi appare, che Facino potè dire di aver riacquistata quella città quando ebbe fatto sterminio delle estere genti, che l'occupavano. In mezzo a queste incertezze è difficile, per non dire quasi impossibile, il poter dire, donde la notizia sia penetrata nel Diario. Il nome di *Armagnacs* od *Armagnachi* era invalso in Francia nella prima metà del secolo decimoquinto durante il regno di Carlo VII ad indicare dapprima i seguaci del Duca d'Orleans e del suo suocero il Conte di Armagnac, poi in generale le bande di venturieri, che desolarono quel paese durante le intestine turbolenze ivi scoppiate. Per gli stretti rapporti, che allora correavano fra i due popoli; per i vitalissimi interessi che i nostri mantenevano ancora in quel regno, e che erano messi a durissima prova da quelle lotte, doveansi in Italia seguire le vicende d'Oltralpe con occhio vigile ed inquieto, ed il nome degli Armagnachi dovette anche qui essere pienamente conosciuto (2). Ignorandosi l'aiuto

(1) *Arch. Stor. Lomb.*, 1877, p. 379.

(2) AMMIRATO, IV, 387, togliendo la notizia dai Commentari dell'acquisto di Pisa, che egli (pp. 324, 366), e con lui il Manni, attribuisce a Neri, anzichè allo stesso Gino Capponi suo padre; v. *Cronichette Antiche*, Milano, 1844, pp. 23 seg., 353.

spedito dal Boncicaut agli Alessandrini, le parole dei messaggi ducali: *exterminatis exteris*, fecero probabilmente supporre ad un seriore scrittore, ed invero non poteasi altrimenti, che accennassero a qualche banda di venturieri francesi cacciatasi in quella città ribelle, e forse nelle sue memorie quegli esteri vennero battezzati col nome allora in voga di Armagnachi. Forse a questa fonte attinse anche il compilatore della notizia penetrata nel Diario. Certo non sfuggirà, come la notizia rechi le tracce di una confusione e di una manipolazione. Mentre negli scritti incontrastabilmente contemporanei qui schiettamente chiamansi *Arminiaci* coloro, che ebbero a far parte nel 1391 dell'esercito di quel Conte sceso in Italia (1), e mentre nello stesso Diario quel condottiero è detto « Comes de Arminiacho (2), » qui in quella vece, come vedemmo, abbiamo la forma *Armaniatici* e persino *Armaniates*, che si scosta affatto dalla contemporanea, e che lascia supporre una storpiatura od una alterazione di quel nome ricevuto per vie del tutto diverse, come sotto forme in certo qual modo diverse suonava anche in Francia. Ma il richiamo di questi Armagnachi fu forse anche l'origine della leggenda intorno alla amputazione delle mani; e questo apparrà manifesto anche dal perturbamento della lezione: « iuraverant non venire contra prelibatum » d. d. Ducem seu patrem eorum, » che ci indica, od omessa qualche cosa, od un interpolatore inesperto, che non sapeva in qual modo compiere il suo concetto, ignorando affatto come le cose fossero avvenute: il che difficilmente si potrebbe ammettere in un contemporaneo. Ma quella che meglio chiarisce questi ritocchi è l'aggiunta finale: « et litera prelibati d. d. Ducis emanata fuit Pergami dat. Mediolani 22 Septembris. » « Et de hoc deberet fieri falodium tribus diebus continuis. » Ora, lasciando da parte anche la forma della notizia insolita nel Diario, qui è evidente la interpolazione. Se la lettera ordinava i fuochi di gioia, e se lo scrittore non potè aggiungere,

(1) Di questo n'abbiamo una prova nel contemporaneo Sercambi, il quale nelle sue Cronache lucchesi non manca di ragguagliarci anche delle cose di Francia. Per omettere altri passi, si veggia principalmente III, 235, 296 seg., 312 seg., 333 seg. a quali danni fossero i nostri banchieri e mercatanti esposti in Francia in conseguenza di quelle turbolenze. Quel nome suonava Armagnacs, Armignacs ed anche Armignaz (H. MARTIN, *Histoire de France*, V, 510), e dovea essere qui conosciuto, oltrechè per i rapporti commerciali, anche pel fatto, che ripetutamente dal ducato di Milano erano passati in Francia condottieri e soldati nostri (MARTIN, V, 509, VI, 98), i quali aveano preso parte a quelle turbolenze.

(2) GIULINI, XI, 534 seg.

che fossero anche stati eseguiti, ne risulta, che unica fonte della notizia debba essere stato il messaggio ducale, perchè apparendo essa registrata contemporaneamente alla pubblicazione di quel messaggio, è lecito indurre, che qui non si potesse saper più di quanto in esso era contenuto; ma siccome noi sappiamo, che non vi si parlava nè degli Armignachi nè della singolare pena, alla quale erano stati condannati, così vediamo qui risaltarne tutte le incongruenze di una seriore elaborazione, che per lo meno ci lascia dubbiosi sulla contemporaneità o sulla esattezza delle notizie forniteci. Le quali con tutta verisimiglianza, come vedemmo, furono attinte in qualche scritto seriore, aggiungendovi anche, avutane la opportunità, il cenno sulla lettera ducale, che annunciava il riacquisto di quella importante città.

Di questi ritocchi abbiamo esempio anche altrove. Il ragguaglio sulla ingloriosa riuscita della spedizione del Conte d'Armagnac nel 1391, per quanto sia breve, nullameno ne' suoi tratti più generali, come per la data attribuitagli, concorda con tutte le altre fonti più attendibili. La prima parte della notizia, quella che si rapportava ai fatti del 25 Luglio, nella redazione originaria dovea chiudersi evidentemente colle parole: « et ipse d. Comes Armeniachi mortuus fuit propter strachum pugne (1). » Anche il *Chronicon Placentinum* ha con identiche parole: « in quo conflictu ipse Comes de Armignacha mortuus est ex stracco dicto die (2). » Vi ha qui evidentemente una fonte comune per questi due scrittori così lontani per lo meno di luoghi, e questa, se non si può rinvenire nei messaggi spediti da Milano alle città soggette, in quanto, per quello che noi crediamo, andarono perduti, si trova però in parte nel rapporto da Jacopo del Verme scritto la sera stessa di quella prima giornata, sul quale devono essersi conformati anche quei messaggi. In esso vi ha: *Dictus Comes vulneratus non est, sed est propter calorem et portatum armorum plus strachus quam scribi possim* (3). La morte dell'Armagnac avvenne nella notte seguente alla battaglia; onde, senza alcun dubbio, il messaggio spedito alle città soggette per annunciare loro quella vittoria, avrà aggiunto anche l'annuncio di quella morte, rilevandone la

(1) CASTELL., 856 D, A 7 v. Cfr. il Muratoriano 858 D, dove si credette di interpolare in questo periodo: *prout fertur*. Così anche la versione p. 21.

(2) MURAT., SS., XVI, 554.

(3) GIULINI, XII, 535.

causa colle parole stesse, che si trovano nel primo rapporto del Verme, e che sono ripetute nella nostra, come nella cronaca di Piacenza. Anche rispetto al numero dei prigionieri in quella prima giornata concorda il Diario colla relazione del Generale visconteo: in quel primo vi ha: « una cum lanciis 500 captus » fuit; » in questa: *quod ex eis quinquecentum armigeri vel circa remansere captivi*. Così la concordanza è esatta anche pei prigionieri della seconda giornata (1). Malgrado questo, anche qui vi fu una interpolazione, perchè, dopo detto della morte dell'Armagnac nel modo che conosciamo pienamente conforme anche ai documenti ufficiali, troviamo soggiunto: « et tamen » dicitur, quod vulneratus fuit, ex quo decessit, et multi alii « ex eius brigata de lanciis mortui fuerunt et capti. » Se prima erasi detto che il Conte « una cum lanciis 500 captus fuit, » questo secondo inciso diventa una mera superfluità; quanto poi al primo inciso: « et tamen dicitur, » esso non si manifesta che come l'opera di un seriore interpolatore. Poichè, per tacere degli infondati sospetti di veleno, se fu indubitato, che le fatiche sostenute in una giornata straordinariamente calda (2) furono l'unica cagione della morte del Conte, come esplicitamente ammisero, per tacer d'altri, il nostro cronista e il piacentino, altre fonti in seguito aggiunsero, che egli, portato dal focoso ed atterrito destriero in mezzo agli alberi, n'avea ricevuto tali percosse, che, caduto da cavallo, furono cagione della sua prigionia e della sua morte (3), come in altre fonti era detto senz'altro, che il Conte era rimasto ferito in quella pugna (4), onde ai tardi manipolatori del Diario deve esser parsa incompleta quella prima notizia, e v'aggiunsero il resto, che subito si ravvisa come opera d'altra e più tarda mano.

Nei rarissimi casi, in cui sono permessi confronti, noi non

(1) La lettera del Verme (GIULINI, a. l. c.) per la seconda giornata ha: plusquam homines VI^m — ipsi vestri hostes rupti omnes, capti et eorum aliqui cesi sunt. Il Diario dice plusquam VI^m equestres; il *Chron. Placent.* annovera circa 1300 lanceie, che sono quattromila cavalieri. Aggiunge, che questo fatto avvenne inter Niciam et Ancisam, ed anche il rapporto del Verme è dato dal campo inter Incisam et Niciam.

(2) *Chron. Estens.*, in MURAT., SS., XV, 523.

(3) CORIO, II, 364.

(4) Non importa cercare in altri autori, per es. negli *Annales* del Bonincontro (MURAT., SS., XXI, 58), la notizia, che l'Armagnac nel fatto sotto Alessandria era rimasto ferito. Certo vi erano anche fonti nostre, che ammettevano questo, come risulta senza più dal *Supplementum*, fol. 153 v., dal Cavriolo, *De rebus Brixianor.*, col. 79 ecc. Questa seconda versione non poteva sfuggire ai manipolatori del Diario, e con essa si credette di poter completare il racconto originario, aggiungendovi quanto segue alle parole: et tamen dicitur etc.

possiamo che raffermarci nel dubbio, che per lo meno parecchie delle notizie, le quali ora stiamo esaminando, non sieno entrate che assai tardi nel corpo del Diario. Esatti bastantemente sono i ragguagli dell'Ottobre 1391 riguardanti la uccisione del Gambacorti ed il conferimento della signoria di Pisa a Jacopo d'Appiano (1); questo fu un colpo per Firenze ed in generale per la parte guelfa di Toscana (2), onde non è a meravigliare, se anche qui ne sia stata data partecipazione ufficiale, come lo lascerebbe supporre il « divulgatum et publicatum fuit, » con cui incomincia la notizia ed anche il costume di Giangaleazzo di far rilevare co' suoi messaggi tutto quanto giovava all'incremento del suo Stato o della parte ghibellina, della quale egli era il capo più potente e più ridottato. Ma, come abbiamo avvertito, vi si aggiunge una oscura notizia, che suona: « Item dictum fuit in Pergamo quod post predicta per quatuor » « vel sex dies homines populi Florentinorum interfecerunt in » « Florentia Arziguelfos de Florentia. » Già fu notato, come gli scrittori delle cose fiorentine avvertissero, esser passati interamente tranquilli i mesi, che tennero dietro immediatamente alla uccisione del Gambacorti (3); onde veramente non si può intendere, con che si riappicchi quella notizia. La quale per la forma sembra di un contemporaneo, ma lontanissimo di luoghi. La parola « Arziguelfos » dovrebbe indicare, come nella mente dello scrittore quei tumulti avvenuti in Firenze, città retta da parte guelfa, fossero scoppiati fra due parti, l'una delle quali, più che guelfa, voleva avere od aveva avuto sin'allora il sopravvento sull'altra, che pure era addetta alla stessa bandiera. È questo certamente un modo assai infelice di rappresentare gli interni rivolgimenti, che in quell'epoca commovevano la città dell'Arno; ma per uno nato e cresciuto nell'Alta Italia, dove non era che un perpetuo combattersi fra Guelfi e Ghibellini, nettamente separati fra loro per tradizioni di famiglia o per solenni dichiarazioni registrate ne' pubblici stromenti (4), e dove la preponderanza dell'una o dell'altra parte dovea necessariamente condurre ad un indirizzo o guelfo

(1) CASTELL., 860 seg.

(2) AMMIRATO, IV, 154 seg.

(3) V. sopra p. 171, n. 3.

(4) V. CASTELL., 852 B, 943 A. B. In calce al Codice B è trascritto un atto del 1393, pel quale Belfante de' Zanchi di Poscante si dichiara aderente de' Rìvola e de' Bonghi e vero guelfo.

o ghibellino nella esplicazione di tutti i rapporti interni ed esterni — per quanto almeno sia lecito parlare d'un indirizzo in quella confusione d'uomini e di cose — le commozioni interne di Firenze, quali che ne fossero i risultati, doveano presentarglisi sotto l'unico e parziale aspetto, che esse lasciavano ancora la città interamente guelfa, instancabilmente ostile alla politica viscontea nella Toscana. Ora, per quanto è dato indurre, non si potrà a meno di ammettere, che quell'oscuro cenno ai rapporti ai moti del 1393, promossi sotto il gonfalonierato di Maso degli Albizzi, che ebbero appunto le loro vittime nell' Ottobre, e nei quali da un canto gridavasi: *Viva il Popolo e Parte guelfa*, dall'altra: *Viva il Popolo e le Arti*: moti che compierono i rivolgimenti iniziati nel 1387, e pei quali l'Arti minori e la plebe, esse pure guelfissime, rimasero interamente escluse dal governo (1). Vi sarebbe adunque nel Diario la anticipazione di un anno, la quale si rende ancora più inesplicabile, non solo pel collocamento della notizia fra quelle del 1392, ma anche pel nesso cronologico esplicitamente dichiarato, che quelle uccisioni in Firenze furono fatte quattro o sei giorni dopo l'assassinio del Gambacorti, che accadde al 21 Ottobre. Resta pertanto escluso con questo, che possa essere l'autore medesimo del Diario quegli, che ci ha lasciato siffatte notizie: esse non potevano appartenere che ad una fonte speciale, la quale solo assai tardi ed anche confusamente penetrò nel Diario. Se l'autore di questo avesse avuto l'abitudine di spingere lo

(1) Fonte principale qui e là è la *Cronaca Fiorentina* (v. p. 177, n. 1) in *SS. Etrur.*, II, 325. Sulle sue tracce corre Sozomeno (*MURAT.*, *SS.*, XVI, 1155 seg.). V. AMMIRATO, IV, 261. Il carattere e le conseguenze di questi moti sono posti in piena luce da Gino Capponi, *Stor. d. Republ. di Fir.*, I, 391 seg. e da Perrens, *Histoire de Florence*, VI, 98 seg. È notevole il fatto, che nella nostra Cronaca compaia il nome di *Arziguelfi*, che si trova appunto in una lettera del 18 Gennaio 1391 (volg. 1392) dei Senesi ai Fiorentini, nella quale si lamenta ripetutamente la tirannide di quegli Arciguelfi, che impedivano a Firenze di meglio provvedere ai propri interessi. Questa lettera, insieme alla risposta che s'ebbe dai Fiorentini, fu trascritta in una miscellanea umanistica del secolo XV conservata nella Civica Biblioteca (Gabinetto A, I, 20, fol. 41 r. sg.), e fra i quattro capi di questi Arciguelfi vi sono nominati quel Rinaldo Gianfiliazzi e Giovanni de' Ricci, che vedemmo al campo dell'Armagnac ed essi pure fra i prigionieri (v. p. 177, n. 1). Questa circostanza, se riassume pienamente a che cosa abbia voluto accennare il Cronista, e se conferma l'avvertito spostamento di un anno nella notizia, rende però oscura ogni cosa quando si tenti sapere, donde la notizia sia stata cavata e come sotto tale forma sia penetrata nel Diario. Del resto, la lettera scritta da Giangaleazzo a papa Bonifacio IX per annunciarli la vittoria contro l'Armagnac è quasi un commento a quel titolo di Arciguelfi ond'erano indicati i reggitori di Firenze. E esso, tra altro, li dice: *furoris potius ebrii* (GIULINI, VII, 257). Importante la lettera di risposta dei Fiorentini ai Senesi nel citato Codice, nella quale si legge (fol. 40 v.): « *Offertis pacem ligam et federa, si arciguelfos, hoc est nostrum populum, deponamus etc.* » È in data 25 Gennaio 1391 (volg. 1392), e si vede, che arciguelfi eran detti quelli delle Arti minori e della plebe.

sguardo fuori dei confini della sua città, di raccogliere accuratamente tutto quanto per una o per altra via perveniva a sua cognizione, potremmo anche comprendere, come sotto il 23 Giugno 1399 avesse a narrarci, che il lucchese Niccolò Diversi riuscì a fuggire da Pavia (1); ma noi, stando appunto al Diario, siamo così all'oscuro sulla persona del Diversi, sulle ragioni, per le quali il Duca credette di doverlo imprigionare (2), che non ci resta possibile altra supposizione, se non questa, che i possessori del codice del Diario vi aggiungessero le notizie, le quali mano mano giungevano loro sotto gli occhi, di null'altro preoccupandosi, se non che in esso non avesse a mancar nulla di quello, che con qualsiasi mezzo erasi venuto a conoscere.

DEFICIENZE NEL DIARIO RISPETTO AD ALCUNE
NOTIZIE LOCALI CONNESSE CON AVVENIMENTI
PIÙ GENERALI.

Non possiamo neppure dire, che nel Diario si trovino raccolte con diligente amore tutte le notizie, tristi o liete che fossero, le quali potevano interessare la città od il contado, le persone ovvero le famiglie, che in mezzo a quel parteggiare nel bene o nel male eccellevano. Questo può essere dipeso anche dal fatto, che molti de' ragguagli, i quali vi presero posto, non appartenevano a scrittori schiettamente contemporanei. L'esser tenuti come tali deve esser preso in un significato tutt'altro che assoluto. Un autore può aver assistito nei primi stadi della sua età ad avvenimenti, i quali solo più tardi egli imprese a descrivere. Non vi ha dubbio, che il minutissimo racconto del passaggio del Hawkwood nel nostro territorio, non penda da notizie di coloro, che assisterono a quel flagello; ma non è necessario ammettere, che sia stato composto proprio nel 1391. Quando vi leggiamo una espressione come questa: « stipendiarior Illustr. Principis d. Comitum Virtutum

(1) CASTELL., 916 E. Forse a questa fonte appartiene, come avvertimmo, anche la notizia della fuga di Cabrino Fondulo, v. p. 171, n. 5.

(2) Qualche luce ci dà il contemporaneo Sercambi nelle parole rivolte allo stesso Diversi: « E simile ti puoi dolere di te, che tanto tempo eri stato in corte del dugha di Milano, che non sapesti mai comprendere la 'ntentione del dicto dugha — E tu dei ben sapere, se quello che chiedesti a messer Jacopo era stato dal consentimento del dicto dugha o no, e se col suo volere tale cosa dimandasti ecc. » (*Croniche*, II, 168).

« *tunc* Domini nostri (1), » siamo costretti ad ammettere, che il racconto sia stato messo assieme dopo il 1402, allo stesso modo che, quando nel Dicembre del 1403 vediamo annunciata la pace fra la reggenza e Francesco di Carrara « Padue *tunc* Do-
 « *minum* (2), » ci è forza indurre, che questa notizia sia stata scritta dopo il 1405. In qualunque modo, e nella più benigna delle ipotesi, si potrebbe ammettere, che, rispetto all'Hawkwood, noi ci troviamo di fronte ad una fonte speciale, in cui si credette introdurre quella avvertenza solo quando venne riprodotta nel Diario. Se in questo trovasi narrato con sufficiente esattezza il colpo di mano, pel quale la città nostra venne in potere del Conte di Virtù; se vi sono descritte colla maggiore minutezza di particolari le feste, che qui si fecero per quell'avvenimento; se si è già ripetutamente accennato ad una serie di provvedimenti e di decreti, che si intitolavano dal nome del nuovo Signore (3), diventa inesplicabile la presenza di quel *tunc*, a meno che non si ammetta, che l'autore scrivesse lontano dal tempo, in cui quei fatti avvennero, e insieme fosse affatto ignaro di quanto era già stato registrato o stava per esserlo nel Diario. Ma se troviamo segnato passo per passo, giorno per giorno, il cammino che tenne nel nostro contado il condottiero della Lega per trovare un punto, donde, passando l'Adda, trasportarsi sul Milanese e colpire nel cuore la potenza del Conte di Virtù, d'altro canto non possiamo a meno di meravigliare della incompletezza di quel racconto. Se stiamo al Diario, il 13 Giugno l'Hawkwood avrebbe trasportato il suo quartier generale a Colognola, mentre alcuni de' suoi si sarebbero spinti alla Porta del borgo d'ugual nome, ove sarebbe avvenuto un badalucco, nel quale rimasero morti quattro stipendiari viscontei (4). Il contempo-

(1) CASTELL., 858 A. Ugualmente il Cod. A 7 v.

(2) CASTELL., 934 B. Anche questa notizia per la forma strana con cui è data, parrebbe una posteriore interpolazione. Essa nel suo principio suona così in A 56 v.: Die 26 Decembris cridata et divulgata pax facta in civitate et burgis Pergami quod die septimo presentis mensis etc. Certamente è insolita questa forma, che pare annunci una pace fatta nella città e borghi, e si scosta del tutto dal consueto formulario, che, a un di presso, sarebbe stato: Die etc. cridatum et divulgatum fuit in civitate et burgis Pergami quod — celebrata et facta fuit etc. Probabilmente qui abbiamo l'allargamento di un semplice cenno mediante il messaggio, che annunciava quella pace.

(3) CASTELL., 853 A, C, 854 C, E, 855 A-E, 856 ecc.

(4) V. per questa spedizione CASTELL., 857 seg. Questa data è pienamente confermata dalle *Ferie* di Antonolo da Brembilla, che appunto sotto il 13 Giugno hanno: Comitiva d. Luchini venit usque ad portam Coloniole (*Miscell. di Stor. Ital.*, V, 272). Per tacer d'altri il Vergerio, parlando di coloro che concorsero a formare l'esercito del-

ranco P. P. Vergeri narra le imprese dell'Hawkwood in quest'anno non « ut comperta, sed passim mihi audita et vulgari « fama cognita (1); » ed additto com'era ai Carraresi, è probabile abbia meglio usata la penna in loro, che in altrui favore, ed anche, come suole avvenire in simili circostanze, che il desiderio sia stato rivestito delle forme della realtà; tuttavia sembra, che quel fatto d'armi alle Porte della città sia stato assai più serio, in quanto vi venne ferito in un braccio Conto da Carrara, e l'Anguillara per la sua prodezza ricevette le insegne della cavalleria in Ponte S. Pietro (2). Nel Diario è detto, che il 16 e il 17 l'Hawkwood pose il campo a Mapello, e che, tentato invano il passaggio dell'Adda ove sorge la Villa, che da quel fiume ha nome, retrocedette a Brignano. Era quella la via solita percorrersi dagli eserciti, che voleano entrare nel territorio di Bergamo, ovvero da questo nel Milanese. Nel 1373 il Conte di Savoia, appunto per congiungersi col l'Hawkwood, avea gettato un ponte a Brivio, donde, dopo aver occupato Carvico e Mapello, aveva attraversato il nostro contado (3). Nel 1409 Pandolfo Malatesta, gettato un ponte di barche nella stessa località, avea invaso il Milanese (4). Il grosso quindi dell'esercito, anche per ragione de' foraggi, si teneva a mezzodi della catena del piccolo Canto, ov'è Mapello, che lo separava dalla Valle S. Martino percorsa da altre squadre. Ma qui una fonte a noi forestiera nota una circostanza che ha una certa importanza per la nostra storia locale. Quando le armi dell'Hawkwood si stendevano a mezzodi ed a settentrione del Canto basso, in cerca d'un luogo ove sicuramente tragittare l'Adda, a lui si presentò uno de' capi guelfi della Valle S. Martino seguito da più che mille armati, il quale, oltre al recare questo inaspettato aiuto, fece anche sì, che le vicine castella spontaneamente provvedessero l'esercito della Lega di quanto poteva occorrergli. Questo capo così influente,

l'Hawkwood, scrive: Ante alios d. Ludovicus (leg. Luchinus, v. anche CORIO, II, 361, 418) de Vicecomitibus iamdiu exul a patria, multa spe recipiendi Mediolanum ductus in huius exercitus partem venit (*Epist.*, in MURAT., SS., XVI, 224). Dalle stesse *Ferie* (p. 271) sappiamo che l'ingresso dell'Hawkwood nel nostro territorio avvenne al 10 Giugno.

(1) VERGERI, *Epist.*, in MURAT., SS., XVI, 228.

(2) VERGERI, *Epist.*, a. l. c., 225.

(3) *Chron. Placent.*, in MURAT., SS., XVI, 517 sg.; CORIO, II, 262; CELESTINO, I, 226, che accenna a Mapello e Carvico.

(4) CORIO, II, 500. V. le *Ferie* di Antonolo da Brembilla in *Miscell. di Stor. Ital.*, V, 273, dal quale siamo assicurati, che il ponte gettato dal Malatesta era di barche.

che osò a viso aperto contrastare ai destini di Giangaleazzo, seguì co' suoi l'Hawkwood anche nella ritirata, e non se ne staccò che a Padova, prendendo la via de' monti per ritornare ai patrii lari. Questo racconto ci è dato da quella Cronaca Fiorentina, che abbiamo detto dover essere contemporanea, ed il cui autore si mostra molto addentro nelle cose de' suoi tempi (1). Oltre all'interesse sommo che i Fiorentini riponevano in queste faccende; oltre chè la impresa contro il Visconte era stata potentemente organata da essi, che n'erano l'anima, vi era anche una circostanza, che dimostra com'essi dovessero esser ragguagliati d'ogni minimo particolare, ed era, che al campo dell'Hawkwood teneano propri commissari, i quali nelle loro relazioni al governo, ed in patria appena ritornati, non avranno mancato di ripetere tutto quanto si atteneva a quella spedizione così sapientemente immaginata, e così celermente andata a vuoto (2). Non è quindi a meravigliare, se cronisti lontani, i quali doveano seguire col più vivo interesse quegli avvenimenti, che toccavano così davvicino le sorti future della loro città, potessero conoscere con esattezza così singolare tante cose, meglio d'un gretto annotatore locale; il quale non vedeva più in là dei guasti che seco traeva quella invasione. Ma certo a noi resta il desiderio di sapere dalla penna stessa di quell'onesto ed intelligente cronista, chi fosse questo capo, così audace che avea, tanto séguito in una delle nostre Valli. Potentissima nella Valle S. Martino era la famiglia de' Rota (3), e suo capo a questi tempi era Tuzano, infaticabile sostenitore di parte guelfa, che nel 1393 in due luoghi del Diario con forma stranamente insolita per uno scritto, il quale non dovrebbe essere uscito tutto intero che dalla penna d'un ghibellino, è chiamato « Princeps » dei Guelfi

(1) V. tutto il racconto del Cronista fiorentino in *SS. Etr.*, II, 247 seg. A col. 257 con evidente errore si legge: Valle Sant'Artino invece di San Martino. Anche Sozomeno, parlando dell'Hawkwood, dice che « discurrit in agrum Verone et Brixie et in Vallem Sancti Martini (*MURAT.*, XVI, 1145). » L'Ammirato (IV, 228) segue quasi parola per parola il Cronista Fiorentino, ma, o lo fraintese, o mal s'esprime, perchè, dopo detto dell'inaspettato aiuto recato al capitano della Lega, aggiunge: « finalmente l'esercito si fermò tra il fiume dell'Adda e dell'Oglio (p. 229); » onde parrebbe quasi, che la Valle di S. Martino non fosse collocata fra quei due fiumi. Il Cronista Fiorentino non lascia luogo nemmeno a questo malinteso (v. p. 177, n. 1).

(2) La presenza di questi commissari fiorentini nel campo dell'Hawkwood è esplicitamente dichiarata dal Gattaro in *Murat.*, *SS.*, XVII, 807. (V. anche p. 177, n. 1 più addietro).

(3) CELESTINO, I, 306.

di Valle Imagna e di Valle S. Martino (1); e perchè si meritasse quel titolo, negato ai capi d'altre famiglie d'ugual parte che mendicarono, la loro gloria con seriori interpolazioni per ricordare grette imprese da stradaiuoli, occorreva, che avesse audacia pari al valore, e che avesse saputo compiere qualche cosa, che si fosse tolta al di fuori della lugubre meschinità dei fatti d'ogni dì. Tuzano è senza dubbio quel «caporale» della Cronaca Fiorentina, che, porgendo la mano all'Hawkwood, avea voluto dare un nuovo indirizzo ai destini del suo paese; egli avea compreso, che, in presenza a tanto sforzo d'armati condotto da uomini provetti nel mestiere della guerra, il momento era opportuno per ridurre al nulla la parte avversa mortalmente colpendola in quella potenza, che n'era il più valido appoggio. Noi non possiamo dire se sia stata fortuna o sventura, che egli, al pari de' suoi compagni, non vedesse coronato da esito felice il suo divisamento; ma la posizione assunta da Tuzano in quella occasione ci spiega anche il silenzio sulla sua persona mantenuto nel Diario. Questo evidentemente avvenne non tanto, perchè in generale il Diario porti l'impronta d'uno scritto ghibellino, chè, quanto al resto, meglio vedremo andando innanzi, non essere che un impasto di fonti dell'una e dell'altra parte, ma perchè il racconto del passaggio dell'Hawkwood in particolare fu scritto da un ghibellino. Noi non possiamo distinguere oggidì una cronaca guelfa da una ghibellina pel fatto che lo scrittore abbia trasfuso in essa tutti i suoi sentimenti; ma unico mezzo per scoprire quelle opposte tendenze ci rimane quello di osservare, se lo scrittore non si occupi di preferenza che di Guelfi ovvero di Ghibellini, oppure se, dovendo per necessità occuparsi anche degli avversari, lo faccia attenuando o tacendo i vantaggi che per avventura ebbero ad ottenere, o tutto quanto potrebbe ridondare a loro onore. In altri termini e per meglio chiarire il nostro concetto: lo scrittore guelfo cerca dimostrare attivo di quella malsana attività l'uomo di sua parte, passivo quello di parte contraria, e così per converso lo scrittore ghibellino. Questo, che vedremo essere il carattere più aperto delle fonti penetrate nel

(1) CASTELL., 864 C, 865 E. Questo Tuzano ebbe forse una parte principale anche nel passaggio della nostra città sotto il dominio del Malatesta; CELESTINO, I, 291. Il fatto è, che ancora nel 1406 lo troviamo alla testa della parte guelfa della Valli S. Martino ed Imagna e di Almenno Superiore, e per essa conchiude una tregua cogli avversari (CASTELL., 993 B).

Diario, si rivela anche nel brano che ora abbiamo preso in esame. Che l'autore fosse di parte Ghibellina, lo dimostra la cura di attenuare quanto avvenne sull'Oglio allorchè l'Hawkwood si ritirava, ormai disperando di poter passare l'Adda ingrossata e congiungersi coll'Armagnac, che oltre il dovere avea ritardato la sua marcia (1). Sulla giornata del primo Luglio dice, che furono uccisi seicento saccomanni ed altri di non grande valore, e che vi rimase ferito Facino Cane: che nel giorno due quegli eserciti «similiter fecerunt certos «assaltus inter se.» Non possiamo credere che Facino Cane si trovasse in quei frangenti alla testa di un corpo di bagaglioni o d'altra gente di simil fatta. Per quanto si voglia detrarre agli scrittori di parte avversa (2), vi ha una circostanza, che dimostra quanto fossero temperati nei loro racconti, ed è, che mentre il Diario, al pari delle fonti milanesi, porta l'esercito di Jacopo del Verme a venticinquemila uomini (3), il Cronista fiorentino non gli attribui più di mille ottocento lance e diecimila pedoni (4), in tutto poco più di quindicimila uomini, mentre una gonfiata preponderanza delle forze nemiche avrebbe concorso più che tutto, congiunta all'altre inevitabili difficoltà, giustificare quella prudente ritirata dell'Hawkwood. Inoltre il contemporaneo scrittore di questa parte del *Chronicon Estense* (5), nel che concorda anche col Cronista fiorentino, parla di più che quattrocento cavalieri viscontei venuti in potere del nemico, «inter quos non pauci nobiles notabilesque.»

(1) Poggio Bracciolini (*Hist.*, in MURAT., SS., XX, 261) fa ritirare l'Hawkwood dopo che ebbe notizia della sconfitta dell'Armagnac. È un errore comune ad alcuni moderni, a cui si rifiutano i dati cronologici più accertati e le migliori fonti. Ed invero tanto il Diario che le *Ferie* di Antonolo da Brembilla (*Miscell. di Stor. Ital.*, V, 271 sg.) combinati assieme, tolgono ogni dubbio su questa induzione rispetto a quanto avvenne nel nostro territorio. Così pure tanto nel Bracciolini che negli *Annales* del Bonincontro (MURAT., SS., XXI, 58) il nome di Pandinum fu vólto in quello di Padernum. Il Vergerio parla espressamente di Pandino, e lo descrive (*Epist.*, col. 225), e così anche nel Diario si parla di Pandino (858 C). Non è qui il luogo di porre in armonia tutte le notizie a noi giunte colla esatta topografia de' luoghi: certo, anche indipendentemente da ogni speciale indagine, preferiamo l'itinerario segnato nel Diario, che si può concordare coi dati di scrittori contemporanei, e principalmente della *Cronaca Fiorentina*, ad ogni altra fonte più lontana di tempi e di luoghi, ove erano possibili confusioni o malintesi.

(2) Si cfr., p. es., il Bracciolini (col. 261), che nel ragguglio di uno di quei combattimenti di ritirata, scrive: multisque occisis, ad mille sexcentos equites, et in his aliquot praefectos, magno cum hostium dedecore caepit.

(3) CASTELL., 858 C, dove porta quel numero a 26 mila; cfr. A 7 v.; CORIO, II, 363. L'Ammirato (IV, 229) ha già rilevato questa differenza di cifre.

(4) SS. Etr., II, 256.

(5) Questa parte del *Chronicon* appartiene a diversi autori contemporanei, come risulta anche dalla diversità dei caratteri; MURAT., SS., XV, 298.

e tra gli uccisi nomina espressamente Guglielmo Pusterla (1). Perchè il condottiero della Lega potesse passare l'Oglio col suo esercito, avendo alle calcagna il nemico, occorreva, che quei combattimenti di ritirata gli fossero riusciti pienamente favorevoli; ora, come niuna fonte ghibellina non osa affermare, che in quelle circostanze il piano di ritirata, non sia interamente riuscito, così bisogna per necessaria induzione ammettere, che l'esercito visconteo sia stato trattenuto dall'inseguimento con combattimenti, che gli impedirono assolutamente di rendere disastroso il passaggio di quel fiume all'esercito nemico.

Se queste considerazioni mostrano nell'autore del brano introdotto nel Diario uno scrittore ghibellino, e se appunto per questo si potrebbe credere abbia taciuto quanto poteva tornare a gloria della parte avversa, sopprimendo persino il più lontano ricordo del coraggioso aiuto che un de' nostri apportò alla lega; d'altro canto vediamo una eguale mancanza di particolari anche colà, dove l'interesse di parte, e più che tutto, l'interesse familiare sembra che avrebbero richiesto, che entrassero a rendere più completo il quadro ghibellino del Diario. In questo, sotto il 28-30 Settembre 1399, leggiamo: « facte fuerunt processiones per civitatem Pergami per omnes « canonicos et presbiteros et fratres de Pergamo vigore litterarum Illustr. Principis d. Ducis nostri, et hoc occasione quod « prelibatus d. Dux noster effectus fuit Generalis Dominus « civitatis Senarum (2). » Qui evidentemente è citata la fonte della notizia, e a primo aspetto parrebbe fosse detto anche troppo di quello avvenimento per quanto poteva interessare la nostra città. Nullameno, ove la notizia fosse stata data da un contemporaneo e ghibellino alla sicura avrebbe dovuto contenere qualche cosa di più. Fin dal 5 Agosto 1399 il Consiglio Generale di Siena avea conferito la signoria al Duca Giangaleazzo (3); ma sebbene questi, anche per le numerosissime milizie che vi aveva già prima introdotte, di fatto avesse quella signoria, tuttavia volle averla anche colla piena

(1) MURAT., SS., XV, 523. Per es., il fortunato agguato posto dal conte Corrado è dato da due scrittori sinceroni, lontani di luoghi, come il Vergerio, *Epist.*, col. 227, e l'autore della *Cronaca Fiorentina*, col. 257. Altre concordanze anche nei particolari si potrebbero qui segnare, che però ci trascinerebbero lontano dal nostro scopo.

(2) A 47 r.; cfr. il Muratoriano 921 C, D, che risente di qualche ritocco.

(3) SERCANNI, *Cron.*, II, 286 sg.

parvenza del diritto, così che non avesse in seguito ad incontrare opposizione di sorta. Perciò vi spedì Commissari, alla testa dei quali era il vescovo di Novara, con istruzioni perchè quell' effetto venisse con sicurezza conseguito; i quali indettatisi, innanzi tutto coi fautori del nuovo ordine di cose, poi ai 2 Settembre fatto ragunare il Generale Consiglio, ottennero che il dominio, reggimento e governo della città di Siena col suo contado e distretto, col mero e misto impero si trasferisse in perpetuo liberamente in Giangaleazzo duca di Milano e Pavia e suoi discendenti e per esso nei Commissari da lui spediti in quella città. Raggiunto questo scopo essi in quel giorno medesimo montati a cavallo, e seguiti dagli Anziani, da trecento cittadini e dalle milizie, tutti senz'armi percorsero la città mandando clamorosi evviva al nuovo Signore ed al Popolo. La traslazione del dominio avvenne formalmente agli 11 Settembre (1). Quei rappresentanti del Duca compierono così una serie di atti, che richiedevano non solo cura sollecita, ma anche grande avvedutezza, e che insieme dimostrano la fiducia in essi riposta dal Duca. Il Sercambi ci dà i loro nomi, e tra essi troviamo anche quello di Pietro Suadi (2). Questo è evidentemente un errore, perchè nella lettera 12 Settembre, colla quale essi ragguagliano il Duca della presa di possesso di quella città, troviamo sottoscritto *Petrus de Suardis* (3) ed ugualmente hanno anche i documenti Sienesi contemporanei, che lo dicono Dottore di legge ed insieme *de Pergamo* (4). Questo è tanto più a meravigliare, che su queste circostanze siasi taciuto in un Diario ghibellino, che tiene conto d'ogni più insulso accidente, e che pare non soffra mai silenzio, quando si tratti di quel casato. Se qui, rispetto appunto a Pietro, si volle minutamente, descrivere l'onorato ingresso che fece in Bergamo quando ai 25 Aprile di quel medesimo anno venne da Pavia dottorato in legge; se si tenne esatto conto del giorno (5 Maggio), in cui la sua sposa venne condotta a Bergamo, anzi, perchè nulla mancasse, se si aggiunse subito

(1) SERCAMBI, II, 376 sg.; *Atti del Consiglio della Campana*, 2 settembre 1399, vol. 199, mod. nell'Arch. di Stato di Siena.

(2) SERCAMBI, II, 377. Anche nell'Indice alfabetico abbiamo Suadi, onde non può pensarsi ad un errore di stampa.

(3) GIULINI, XII, 590.

(4) V. gli *Atti Sienesi* citati qui sopra in nota 1.

anche la data della sua morte (1), parrà tanto più strano, che si ignorasse affatto la gelosa missione affidata a quel medesimo Suardo. Ma la spiegazione di questo sta nel modo col quale fu posto assieme il Diario. La notizia dell'acquisto di Siena è dato bensì da una fonte contemporanea, quale dovea essere il messaggio ducale, che l'annunciava, ma non entrò in un Diario qualsiasi contemporaneamente al fatto. Se ciò fosse stato l'autore non avrebbe mancato di accennare anche alla parte che v'ebbe il Suardo. Se molte delle notizie di questa categoria lasciano supporre, che siano entrate nel Diario per opera di chi trovò la opportunità di avere alla mano i *Registra Litterarum* deposti negli Archivi cittadini, si può anche ammettere, che mediante quei *Registra* possano pure esser stati allargati brevi cenni già esistenti, come a cagion d'esempio, quelli che dovevano trovarsi nelle *Ferie* di Antonolo da Brembilla. Era facile quindi da un canto segnare il giorno, in cui era giunta in Bergamo la notizia di un avvenimento, ed insieme dall'altro canto segnare il giorno, a cui doveasi ascrivere quell'avvenimento. Così l'una notizia completava l'altra, e quella così completata, che penetrava nel Diario avrà tutto l'aspetto della contemporaneità (2). Ma ne dovea conseguire, che molte

(1) CASTELL., 916 B, C. Sebbene di poco momento, tuttavia è notevole che un Diario, che tien conto di altre preture dei Suardi, non ricordi quella del 1389 di Guglielmo a Padova (*Chron. Pat.*, in MURATORI, *Antiqu.*, IV, 1165; GLORIA, *Podestà di Padova sotto i Carraresi*, p. 22).

(2) Per es., nelle *Ferie* troviamo: 19 Octobris. Factus fuit (introitus) Verone per d. Comitum Virtutum. 21, 22, 23 Octobr. festum propter istam novitatem Verone (*Miscell. di Stor. Ital.*, V, 270). Qui v'erano tutti gli elementi, perchè questa notizia riguardante Verona potesse essere ridotta alla forma che consimili notizie hanno oggidì nel Diario. Sotto il 1388 abbiamo:

6 Septembris Ortus fuit unus filius Magnifico D. N. nomine Joannes Maria.

13 " Novum filii Magn. ci D. N. venit in Pergamo.

14-16 " Festum propter suprascriptum novum (*Miscell.*, a. l. c.).

Anche qui ci troviamo nella stessa condizione della notizia antecedente; nulla mancava perchè si potesse dire, che il giorno 13 Settembre fu pubblicato e divulgato in Bergamo, che il giorno sei era nato un figlio al Conte di Virtù Magnifico Signor nostro, a cui fu imposto nome di Giovanni Maria, e che perciò nei giorni 14, 15 e 16 furono fatte pubbliche feste con fuochi di gioia, con processioni di tutto il clero e così via. Queste notizie potevano essere così presentate anche indipendentemente dai *Registra Litterarum*. Ma sotto il 1390 leggiamo: Primo Julii. Festum propter recuperationem Verone (*Miscell.*, p. 271). Siccome l'ingresso di Ugoletto Biancardo in Verona colla piena sottomissione della città avvenne il 26 Giugno, così un posteriore elaboratore poteva in questo caso giovare de' messaggi spediti da Milano per ricostruire una notizia più completa, e sul giorno, in cui accade il riacquisto di quella città, su quello nel quale ne fu dato annuncio in Bergamo e da ultimo sul giorno in cui fu festeggiato quell'avvenimento. Sul primo dei fatti qui accennati del 1387 non abbiamo alcun cenno nel Diario; rispetto al secondo del 1388 abbiamo soltanto: Die Lune 7 Septembris predicti anni natus fuit unus filius Ill. Principi d. Comitum Virtutum (CASTELL., 856 E); sull'ultimo fatto del 1390 non abbiamo nulla. Questo non conta. La parte più antica del Diario non è, come vedremo, che la

volte in questa tarda elaborazione lo scrittore non potesse che conoscere ed esporre il nudo fatto, ignorandone ogni altro rapporto; del che ce ne offrì un esempio l'esame delle notizie riguardanti l'acquisto di Siena.

POSTERIORE ELABORAZIONE DI ALCUNE NOTIZIE
RIGUARDANTI ALTRE CITTÀ.

Dall'esame sin qui fatto delle varie parti del Diario, nelle quali si trovano notizie di avvenimenti estranei alla nostra città ed al nostro contado, siamo stati condotti alla induzione, che si tratti di una fonte speciale, la quale però non dovrebbe essere opera di un unico scrittore. Nell'enorme disperdimento di tante nostre Memorie non sarà certo ad attendersi, che noi possiamo arrogare numerose prove a quelle già addotte; però, se ad esse ci sarà dato aggiungere anche un solo argomento, che direttamente riconfermi quella induzione, vedremo provato in modo indubbio il concetto che abbiamo dovuto formarci sul procedimento, secondo il quale fu posta assieme la nostra cronaca. Già esaminando quel quadro, nel quale si volle in certa qual guisa dipingere a larghi tratti lo sfacelo dello stato visconteo dopo la morte di Giangaleazzo, esplicammo il nostro pensiero, che qui si trattasse di una parte artatamente introdotta in tempi più tardi, poichè il nesso intimo, che lega quelle notizie, dimostra, che furono coordinate tutte ad uno stesso concetto; mentre in pari tempo si tace affatto su quanto in quei giorni avveniva nella nostra, anzi, come vedremo, vi ha luogo ad ammettere, che in questo punto siesi procurata una rilevante soppressione di preziose notizie. Ma per la stessa ragione che quel coordinamento era fatto in epoca più tarda, e che le notizie stesse si rapportavano ad altre città, ne doveano avvenire delle confusioni; e già avvertimmo rispetto a Como (1), che quanto vi veniva ascritto al 1403, poteva appartenere anche all'uno od

riproduzione di una cronaca guelfa; la vera elaborazione non si fece più ampia che nella parte più recente. Le *Ferie* sgraziatamente hanno una lacuna, che comprende gli anni 1391 (in parte) — 1408, onde ci mancano ove i confronti sarebbero veramente proficui. Ma a noi basta mostrare come con brevissimi cenni, quali sono quelli delle *Ferie*, e col sussidio dei *Registra Litterarum* fosse possibile compiere moltissime di quelle notizie d'indole affatto generale, che penetrarono nel Diario. E, data quella possibilità, si chiariscono e si confermano anche le incongruenze che abbiamo rilevate qua e colà.

(1) V. sopra note 5 e 6, p. 161; 1, p. 163.

all'altro degli anni susseguenti. Ma abbiamo di più: quel frammento non appartiene esclusivamente al Diario, perchè lo troviamo anche nel *Supplementum* del P. Foresti, come apparirà dal confronto che qui poniamo dalle due lezioni (1):

Diario.

« Nota quod in Pergamo dicebatur, quod fuit facta maxima strages hominum et personarum in burgis de Cumis inter partes illorum de Rusconibus et illorum de Vitaniibus, et interfecti fuerunt ex utraque parte homines 800 et plures de parte illorum de Rusconibus, et combursa fuerunt duo ex burgis de Cumis; et dicebatur quod illi de Rusconibus oblinuerunt victoriam contra inimicos suos, sed tamen interfectus fuit d. Baldazar Rusconum, cum una certa quantitate gentium secum existentium, et ceperunt terram de Belinzona comunitatis Cumarum, et predicta fuerunt de mense Junii 1403. »

Supplementum.

« Rusconi nobilissimi viri, Comensis civitatis Lombardie cives et patroni, cum superioribus diebus ex morte Galeazii Ducis urbis dominium sibi vindicassent, hoc anno (1404), adversantibus sibi Viminum (2) familiis et inter se multis dissentientibus altercantes, urbis suburbia penitus everterunt. In qua pugna ad octigenta et amplius ex utraque parte cecidere. Superiores ea in pugna Rusconi fuere, licet eorum caput d. Baldesar ceciderit. Rusconi itaque victoria elati, Belinzonam oppidum in suam duxere sententiam. »

Sembrirebbe che ambedue le notizie pendano da una medesima fonte; ma vi sono alcune differenze assai notevoli, una delle quali anche sostanziale, che è quella riguardante l'anno, che nel Diario è il 1403, nel *Supplementum* il 1404. Inoltre in questo si parla di que' tumulti avvenuti in Como dopochè i Rusconi se n'erano fatti Signori in seguito alla morte di Giangaleazzo; nel Diario non vi ha parola di questo. Nell'uno è detto che i Rusconi non solo erano combattuti dalla parte avversa de' Vitani, ma lo erano anche da interne dissensioni; nell'altro

(1) CASTELL., 937 B, C; *Supplem.*, II, fol. 155 v.

(2) Così, invece di Vitanorum o Vitanum come allora si declinava quel nome. Cfr. Vitaniibus nel corrispondente passo castelliano.

queste circostanze sono taciute appunto, perchè si volle porre la notizia nella serie di tutte l'altre, che descrivevano quel dissolvimento dello Stato visconteo. Se consideriamo questo frammento in sè e per sè dovremmo senz'altro accogliere la cronologia del *Supplementum*. Innanzi tutto è assai notevole che non vi si faccia alcun cenno di Franchino Rusca, che pure fu l'anima di quella rivoluzione, che di fatto diventò Signore della sua città, ed al quale in effetto rivolgeansi i legati della Reggenza (1). Inoltre, se i Rusconi, quando avvennero quei combattimenti nei borghi di Como, s'erano già fatti padroni della città, non si può in alcuna guisa, pensare ad avvenimenti del Giugno 1403 (2). Fu veramente nel 1404, che Franchino ed Ottone Rusca tentarono impadronirsi di Como, donde erano stati cacciati nel Novembre dell'anno precedente, e che allogatisi nei borghi la tenevano assediata; ma sta anche il fatto, d'altra parte, che, sovraggiunti Giovanni Carcano e Giovanni Berio, non solo la liberarono, ma batterono i Rusconi così, che a stento poterono salvarsi a Lugano ed a Bellinzona (3). Se fu in questa occasione che andarono distrutti due di que' borghi, non potrebbesi desiderare maggiore difformità di circostanze e di risultati. Ma che il nostro racconto non sia che il frutto di una confusione di notizie riguardanti quel confusissimo periodo, lo prova il cenno sulla presa di Bellinzona. Questa terra, prima che scop-

(1) JOVIL, *Histor. Patria*, p. 78 sg.

(2) Il Giovió (p. 78) pone l'ingresso di Franchino Rusca in Como al 15 Giugno del 1403. Questo è contraddetto dal Rovelli (*Stor. di Como*, Parte III, T. I, p. 55 seg.), poichè da autentici documenti gli risulta, che le prime discordie in quella città non cominciarono che ai 17 di quel mese. D'altronde, se la Reggenza richiamò Franchino Rusca, perchè sedasse quei tumulti, se il Rusca, che era a Pisa, si tratteneva anche in Parma per intendersi con Ottone suo cugino sul modo di sottrarre quella città al dominio de' Visconti (CANTÙ, *Stor. di Como*, I, 287), conviene ammettere che questi tumulti avessero assunto tale entità, da richiedere un pronto riparo. Ed a questo non potevasi provvedere nel giro di pochi giorni. Sembrano quindi sotto questo punto di vista più attendibili le fonti del Corio, il quale pone nel Luglio questi avvenimenti (II, 467 sg.). La sua enumerazione è precisa, e non può lasciar luogo a dubbi di sorta. La prima città che si ribellò e cacciò gli ufficiali del Duca fu Cremona; e questo egli lo indica espressamente (CORIO, p. 467). Pochi giorni dopo tenne dietro Brescia; e rispetto a questa città abbiamo anche la testimonianza del Diario, che ci indica al 3 Luglio il trionfo della parte Guelfa (CASTELL., 937 D; ODORICI, VII, 250 sg.). Terza viene Como, e la connessione cronologica anche qui è indicata dal Corio. Il quale può forse ingenerare qualche confusione per aver raggruppato sotto la data del risultato finale dei singoli avvenimenti anche i loro inizi; come è indubitabilmente per Cremona (p. 466; cfr. CAVITELLI., *Annal. Cremon.*, col. 1396 seg.), ma quanto alla data di quel risultato non vi può essere contestazione.

(3) IOVIUS, pp. 79, 80. Il Rovelli (a. l. c., p. 70) pone sul finire di Giugno del 1404 questa cacciata de' Rusconi. Il Corio (II, 485) accenna al giorno della festa di S. Pietro, cioè il 29 Giugno, e da esso prese la data anche il Rovelli. Malgrado la gravissima differenza de' risultati, vediamo però che anche nel 1404, anzi solo nel 1404 (v. nota precedente), corrisponde a quegli avvenimenti il mese di Giugno. V. p. 198, n. 1.

piassero i commovimenti del 1403, era caduta in potere di Alberto di Sax conte di valle Mesolcina (1), e stette nelle mani anche de' suoi successori negli anni seguenti, poichè il trattato del 1407 coi Visconti ci mostra i figli di quell' Alberto ancora padroni di Bellinzona e quanto essi ci tenessero a quel possesso (2). Ma per noi si presenta anche un'altra questione. La sostanziale concordanza nelle linee generali e nel maggior numero de' particolari fra il Diario ed il *Supplementum* può lasciar supporre, che, come nel caso del vescovo Regazzi, qualcuno abbia attinto a quest'ultimo la sua notizia, e l'abbia quindi con alcune alterazioni riprodotta nel Diario? Questa sembra la più verosimile delle induzioni: anche qui, come in quell'elogio, vediamo lo sforzo di coprire sotto forme stravaganti la fonte dalla quale era presa la notizia. La « maxima strages hominum et personarum », quasichè si trattasse di due cose affatto differenti, sulle quali si compì quello scempio, non può trovare riscontro che nell'altro periodo: « et interfecti fuerunt ex utraque parte homines 800 et plures de parte illorum de Rusconibus. » Il P. Foresti dice: « Superiores in ea pugna Rusconi fuere; » e l'interpolatore volge: « illi de Rusconibus obtinuerunt victoriam contra inimicos suos. » Non sarebbe quindi a meravigliare che anche il 1404 fosse stato rimutato nel 1403, cosa questa tanto più agevole, in quanto, anche in tempi a lui vicini, l'esattezza cronologica non è una delle doti dell'autore del *Supplementum*, ed in quanto anche in questo la indicazione dell'anno non è data nel corpo della notizia, ma devesi cercarla più lontana in uno dei margini. Certo resta sempre il dubbio rispetto alla introduzione del mese. Non crediamo nemmeno occuparci della supposizione che il P. Foresti abbia attinto questa notizia nel Diario, unico modo questo per poter supporre con qualche verisimiglianza, che a lui solo si debba la omissione di quel mese. Già abbiamo dimostrato, che egli non conosceva punto l'opera attribuita al Castello, o che, nella peggiore delle ipotesi, non credette in alcuna guisa di giovarsene mai; in qualunque modo, siccome nel Diario la distinzione degli anni

(1) V. sopra p. 161, n. 6. Il Giovio (p. 77) antepone la presa di Bellinzona per parte di Alberto Sax a tutti i commovimenti, che travagliarono il Comasco. Ugualmente anche il Corio (II, 467). Quella terra era adunque già sottratta al dominio di Como prima che Franchino prendesse la signoria di questa città. Pel 1406 v. il Giovio, p. 82. Quell'Alberto di Sax era tra coloro, che portavano il baldacchino nei funerali di Giangaleazzo (MURAT., SS., XVI, 1034).

(2) CANTÙ, *Stor. di Como*, I, 301 sg.

è apertissima, così diventerebbe inesplicabile quello scambio, quando il Diario fosse stato l'unica sua fonte. Pare più probabile, in quella vece, che uno de' posteriori interpolatori abbia avuto alla mano qualche brevissimo cenno delle turbolenze scoppiate in Como, e che abbia creduto d'allargarlo nella guisa che vedemmo, giovandosi del *Supplementum*. La stessa data aggiunta sulla fine della notizia, contrariamente alla generale consuetudine del Diario, lascerebbe supporre questo; come lo lascerebbe supporre anche la circostanza, che effettivamente le turbolenze nel Comasco nel 1403 cominciarono in Giugno, e che prestamente potevano essere risapute anche qui, per l'interesse vivissimo che ognuna di quelle parti dovea pigliare a moti, dai quali pendeva il loro trionfo o la loro rovina. Lo scambio, fors'anche inavvertito, nel posteriore elaboratore fu questo, che confuse un brevissimo cenno sui principii di quei commovimenti col loro risultato finale, ed ignorando del tutto quale questo effettivamente fosse stato, prese una notizia vicina di tempo, che si trovava nel *Supplementum*, e la pose, com'egli immaginava, a suo luogo nel Diario. La notizia, così, forniva alcuni particolari, che non era dato ripescare altrove, e l'interpolatore non si accorgeva, che da essa non poteva conoscersi quali fossero le effettive conseguenze di quelle lotte; in mano di quale delle due parti fosse o rimase la città. Che anzi, se i Rusconi, appena liberatisi ne' borghi dei loro avversari, poterono volare a Bellinzona, toglierla ai Conti di Sax e ricongiungerla al Comasco, dovrebbero indurre che prima si trovassero nella città chiusi dai Vitani. Ora una tale conseguenza, che pure deriva dalla forma di quella notizia è così contraria a quanto noi sappiamo sulle vicende di Como nel 1403 e nel 1404, che non sappiamo quale attendibilità si meriti la notizia stessa. Dove il Padre Filippo abbia preso quell'aggroviato racconto, non sappiamo; forse sua fonte fu uno scrittore lontano dai luoghi, che confuse gli avvenimenti di anni diversi, poichè, come vedemmo, è solo sotto il 1406 che gli storici di quella città parlano esplicitamente degli incendi, che ne devastarono i borghi (1); forse fu quel medesimo

(1) V. p. 163, n. 1. La lettera dell' 8 Aprile 1404 di Pietro d' Alzano a Superlone Bonghi toglie ogni dubbio su queste confusioni. In essa è detto: « quanto allo stato della città di Como, diceasi che li Rusconi hanno Baradello e il Borgo di Vico e di Colognola e il Lago. Diceasi parimenti, che è gran differenza tra quelli dei... e gli amici loro, e che stanno molto male e con timore grande (CELESTINO, I, 274). » Il Celestino, volga-

Carrara, che, come mostrammo nello studio sul Zezunone, ci si fece vedere, in quel poco che possiamo attribuirgli, scrittore confuso, premuroso meglio della forma, che della sostanza, e il quale sapeva coll'abbarbagliamento della parola coprire la inescusabile mancanza della indagine, e meglio ancora le sue fantastiche narrazioni (1).

La stessa narrazione sulla sollevazione di Cremona in quella specie di descrizione del dissolvimento dello Stato visconteo ci lascia incerti, se si tratti veramente di notizie, come si direbbe, raccolte su due piedi da un contemporaneo, e subito annotate. Sembra che esistano confusioni, perchè su questo punto cogli scrittori locali non concordano nemmeno quelli dell'altre città. Il Billia se ne passa in poche parole, ma tuttavia lascia in qualche modo intendere, che i primi moti di Cremona doveansi a Giovanni Ponzone (2). La Cronaca di Treviso, assai indeterminata rispetto alla cronologia, non parla che del dominio della città assunto in comune dal Ponzone e da Ugolino Cavalcabò (3); il Delayto sotto la data del primo Novembre pone e questo fatto, e il successivo, pel quale il

rizzando questa lettera, non ha rilevato il nome di coloro, fra i quali erano quelle differenze: stando al *Supplementum* dovremmo senz'altro sostituirvi i Rusconi stessi. Ma abbiamo di più: qui vediamo che sono appunto i Rusconi accampati in due borghi di Como (Vico e Colognola) a tenervi assediata la città fin dall'Aprile del 1404; onde vediamo quale confusione siasi fatta, e come l'interpolatore del Diario, copiando il *Supplementum*, abbia di proposito alterata la data di quegli avvenimenti.

(1) Il Padre Foresti nel *Prologus* del *Supplementum* cita gli autori dei quali si è servito, e fra essi vi ha Michele Carrara medico et cive nostro (I, fol. 1 v.). Che egli ne conoscesse gli Annali, discende naturalmente da questa citazione, ed anche dalla speciale menzione che ne fa colà, dove tesse l'elogio del Carrara (II, fol. 176 r.): omnes etatis nostre doctores in librorum editione superat, nam qui ad manus nostras pervenerunt, hi sunt: — Historiarum Italicarum eleganti stilo libri 32. Il Carrara, sempre secondo il P. Filippo, avea ingegno più che umano, avea appreso tutte le discipline, e d'ogni cosa avea notizia; onde è a supporre che siagli stato fonte preziosa per quanto riguardava le notizie d'Italia ne' tempi da lui anteriori. Non sapremmo trovare motivo, perchè l'autore del *Supplementum* dovesse diffidare d'un uomo, pel quale non trovava parole bastanti a tesserne l'elogio. Che questa possa essere la fonte anche dell'interpolatore del Diario, non crediamo. In questo la notizia non è che un travestimento di quella, che trovasi nel *Supplementum*, e, tolto il principio, dove si accenna al dominio di Como già conseguito dai Rusconi, la segue parola per parola: cosa ben difficile ad immaginarsi, se l'interpolatore avesse lavorato direttamente sulla fonte del *Supplementum*, e non avesse conosciuto quest'ultimo. L'unica frammentaria narrazione che ci resti del Carrara (FINAZZI, *Antichi Scrittori* ecc., p. 65 sg.) ci dimostra, che se i suoi Annali furono la fonte a cui ricorse il P. Filippo, questi dovette compendiare notevolmente le notizie introducendole nel *Supplementum*; ma questo dimostra, che, salva la forma ad arte volgarissima, è impossibile pensare, che il compendio dovesse riuscire così identico in due scrittori affatto diversi. (Veggasi il *Bollettino della Civica Biblioteca* del 1916 nel quale è dimostrato l'uso fatto dal p. Foresti degli « *Annales Italiae* » del Carrara).

(2) MURAT., SS., XIX, 27 sg.: Cremonae latior caedes. Primum Johannes Ponzonus — quum dominium caepisset etc.

(3) MURAT., SS., XIX, 806.

Ponzone colla morte fu dal suo collega privato anche di quel dominio (1). Il Corio risente esso pure di queste confusioni. Egli afferma esplicitamente che, Cremona fu la prima città, la quale si ribellasse al Duca; ma se, come devesi indurre dalla forma del suo racconto, il Cavalcabò fu liberato dal carcere il primo Luglio, se poi, fu assunto fra i membri del Consiglio Ducale, se in quel punto cominciò ad iniziare le sue trame per far ribellare quella città, e vi riuscì coll'appoggio dei Guelfi e della parte maltraversa (2) tutto questo non poteva riuscire nel giro di soli due giorni perchè nel 3 Luglio, come vedemmo, i Guelfi si rendeano padroni di Brescia, e sin dal 17 Giugno erano cominciati quei rumori in Como, che obbligarono poi la Reggenza a ricorrere all'opera di Franchino Rusca (3). Se ora, ricorriamo alle fonti locali, vediamo, che il primo movimento in quella città avvenne il 30 Maggio o meglio nel Giugno, in cui il Ponzone ne cacciò il vicario ducale Giovanni da Castiglione, mentre agli altri ufficiali insieme con molti Ghibellini riuscì di riparare nella cittadella e di porvisi in sulle difese. Non è che in seguito che entra in campo il Cavalcabò, e che, sostenuto dalla parte maltraversa, assume col Ponzone il dominio della città (4). Se stiamo a quanto vedemmo

(1) MURAT., SS., XVIII, 990.

(2) CORIO, II, 466 sg.

(3) V. sopra p. 196, n. 2.

(4) CAVITELL., *Annal. Cremon.*, in Graevii *Theat. Ant. Ital.*, III, 1396. Tuttavia non dobbiamo dissimulare, che questo è uno dei punti più intricati. Una *Cronaca Cremonese*, che fu stampata a Milano nel 1876 nella *Bibl. Histor.*, I, 167 sg. sopra un esemplare assai scorretto del 1792, e della quale colla consueta cortesia il conte G. Secco Suardo ci procurò una copia tratta da un codice del secolo XV della Biblioteca Ambrosiana T. 156, P. S., ha questa notizia: « Anchora in 1403 a dì 20 de Zugno, e fo in Sabbato, li Cremonesi scazono ser Zohanno de Castione che era vicario del Duca mandato per quel Francesco Barbaravia; e discazato che l'eveno quello di et di seguente col seguito de li vilani fono robati certi gibellini de la terra. » Nella sostanza, la notizia concorderebbe col Diario in questo, che nè nell'una nè nell'altro non vi ha memoria del Ponzone e del Cavalcabò. In qualunque modo, stando alla Cronaca, il Castiglione venne cacciato il primo di, in cui i Guelfi sorpresero la città. Ma qui sta un errore, perchè il Sabbato allora non correva pel 20 Giugno, ma sibbene solo pel 23 o pel 30. Ammettendo che si abbia a prescigliere il 30, la notizia del Diario: item divulgatum fuit in Pergamo die secundo Julii quod heri pars guelfa — fecit sacomanum in domibus habitacionis d. Johannis de Castilione etc., rapportandosi per quel fatto al 1° Luglio, non si accorda in questo punto colla Cronaca. Il Cavitello ha: die penultimo Maii per la cacciata del Castiglione per opera del Ponzone, e poi: die ultima Junii per la venuta del Cavalcabò. Si ammetta pure, che nella prima di queste due date al Maggio si debba sostituire il Giugno; ne verrebbe, che il Castiglione venne cacciato il 29 di questo mese, non il 1° Luglio. Il Corio ha una fonte speciale, ed ha il torto di raggruppare sotto il 1° Luglio avvenimenti, che dovettero precedere quella data. La liberazione del Cavalcabò, la sua assunzione nel Consiglio di reggenza, le trame ordite per far insorgere Cremona, la insurrezione stessa, la cacciata degli Ufficiali del Duca non furono certo opera di un giorno. Non sarà difficile ammettere, che i primi movimenti di Cremona non possano esser stati provocati che da quelli di Milano del 24 Giugno, sebbene evidentemente il Cavalcabò nè prevedesse

avvenuto in Como, dovremmo credere, che anche qui la Reggenza avesse un piano prestabilito. Come credette che Franchino Rusca, richiamato da Pisa, avrebbe potuto sedare le turbolenze scoppiate nella sua patria e ridurla fedele al Duca; così si deve pensare, che anche per Cremona unico espediente si trovasse di opporre al Ponzone il Cavalcabò, tanto più, che i migliori generali s'erano condotti a' servigi dei nemici dei Visconti (1), od erano impegnati nell'Emilia contro la lega Fiorentina ogni di più minacciosa (2). Si presunse con molta verisimiglianza, che il Cavalcabò liberato dalla lunga prigionia ed assunto all'onore di sedere nei consigli del Duca avrebbe cooperato più che altri a ridurre al dovere il ribelle Ponzone. Che la cosa sia andata affatto diversamente, era quasi una fatale necessità in quello scompigliato turbinare di avvenimenti; ma se noi accogliamo la testimonianza degli scrittori locali, vediamo presentarsi l'unico modo per interpretare la asserzione del Corio, che Cremona fu la prima di tutte le città viscontee ad insorgere. Essa, infatti, fin dalla seconda metà di Giugno avea cacciato il Castiglione, ed i Guelfi ribelli tenevano assediati nella cittadella gli altri ufficiali del Duca. Ora, il racconto che noi troviamo nel Diario porta le tracce delle stesse confusioni di quello che troviamo nel Corio, malgrado la solenne introduzione che suona: « Item divulgatum fuit in Pergamo quod heri pars « Guelfa etc. (3); » tutto vi succede in un sol giorno, cioè al primo

questi, nè potesse fare quindi assegnamento su di essi, e che in conseguenza invece del penultimo Maggio nel Cavitello vada scritto penultimo di Giugno; ma è aperto però, che l'annalista cremonese conobbe una distinzione di tempo fra la cacciata del Castiglione e l'andata del Cavalcabò in quella città, per quanto quella distinzione debba abbracciare un periodo di tempo brevissimo; il Corio raggruppò tutto sotto il 10 Luglio, mentre a questo si oppone anche l'arrecata Cronaca Cremonese, e quindi si può ammettere che vi debba esser stata una fonte, la quale esercitò una medesima influenza sul Diario, come la esercitò sul Corio. Siccome questi non ebbe menomamente alla mano il nostro Diario (v. note p. 299 (5) - p. 304 (3)), il che in questo punto risulta anche dal carattere delle sue notizie, e siccome le notizie riguardanti Como, or ora esaminate, ci provano, che qui ci troviamo in un campo pel quale si pescò un po' dappertutto, così crediamo sia giustificata ogni diffidenza su quella formula usata per dare aspetto di contemporaneità alla notizia: divulgatum fuit in Pergamo die secundo Julii, quod heri etc., che è contraria anche all'uso del Diario, ove gli avvenimenti sono posti direttamente sotto la loro data. Ed infatti poche linee prima in questo medesimo campo leggiamo: Nota quod die Dominico 24 mensis Junii, et erat festum S. Johannis Baptiste inceptus fuit maximus murmur in civitate Mediolani etc. (CASTELL., 936 D).

(1) Veggasi, per esempio, la Cronaca Fiorentina in *SS. Etrur.*, II, 470 o quella di Bologna in *MURAT.*, *SS.*, XVIII, 578.

(2) Ottobuon Tozo teneva testa in Parma alla lega; la Cronaca Alessandrina ci assicura, che Facino Cane mosse da Bologna per reprimere, come vedremo, in Settembre, la insurrezione di Alessandria; *Arch. Stor. Lomb.*, 1877, p. 359, nota 66.

(3) CASTELL., 937 C.

Luglio, mentre gli scrittori Cremonesi ci recano due epoche distinte, per quella in cui fu espulso il Vicario ducale, e per l'altra, in cui entra in scena il Cavalcabò. Si direbbe avvenuta anche in questo luogo una confusione identica a quella che abbiamo dimostrata per Como. Rispetto a questa città, come vedemmo, si scambiarono gli avvenimenti del Giugno 1404 con quelli che doveano essere avvenuti nel Luglio del 1403; rispetto poi a Cremona siccome nella notizia del Diario non si trova cenno alcuno del Cavalcabò o del Ponzone oppure della signoria da essi conseguita su quella città, così è assai verisimile che siensi trasportati sotto il primo Luglio anche gli avvenimenti precedenti, pei quali non esisteva alcun cenno di quella signoria. Nel Corio possiamo, almeno sino ad un certo punto spiegarci quello scambio; egli deve aver compilato il suo racconto sovra notizie, fors'anche contemporanee, delle quali omise le date iniziali ed intermedie d'ogni singolo fatto; per non presentarci che quella del risultato finale; nel Diario, in quella vece, abbiamo una data determinata per un sol giorno, che si rapporta ad un singolo fatto, il quale ci presenta solo quel lato parziale di quelle turbolenze, che dagli scrittori del luogo è assegnato al 30 Maggio od al 29 ovvero 30 Giugno, e che necessariamente deve aver preceduto il primo Luglio. Dobbiamo, adunque, ammettere anche qui una elaborazione di molto posteriore agli avvenimenti, la quale ci è dimostrata anche dall'ordine cronologico. La narrazione degli eventi di Milano va dal 24 Giugno 1403 fino al 31 Gennaio 1404: vi sono intercalate notizie dell'1 e 4 Luglio 1403. Coi fatti di Como ritorniamo al Giugno, con quelli di Cremona al primo Luglio, con quelli di Parma nuovamente al Giugno. In tutt'altra Cronaca questo non farebbe specie; gli avvenimenti vi si narrano nel loro svolgimento, e quindi non è possibile osservare questa esatta congruenza di date, dovendo lo scrittore dirigere la sua attenzione su località differenti. Ma il Diario non fu concepito, e, per quanto era possibile, non fu condotto che come un registro di quanto succedeva ogni dì; ora, se noi troviamo notevoli spostamenti, non possiamo che indurne l'opera di una successiva elaborazione o di successive interpolazioni. Questo è tanto più notevole ad osservarsi, in quanto, come avvertimmo, e come sarà provato più innanzi, in questo punto non si deve aver fatto luogo a quelle notizie estranee alla nostra città, che

per coprire la mancanza di notizie che la riguardassero, per questo, che essa pure in quel momento era tutta sossopra al pari e forse più delle altre. Se, come tutto lo lascia supporre, fu un disegno prestabilito quello di ricorrere a tale espediente per coprire l'opera inqualificabile, che ci privò affatto di notizie riguardanti quel periodo tempestoso, possiamo anche comprendere, come si dovesse fare d'ogni erba fascio pur di raggiungere quel divisamento; e così ne vennero le visibili incongruenze rispetto a Como, le incertezze rispetto a Cremona, e da ultimo anche quel disordine nella esatta serie cronologica delle notizie. Con questo seriore lavoro le notizie stesse potevano venire raggruppate a seconda che riguardassero l'una o l'altra località; ma appunto perchè il lavoro era fatto in epoca più tarda, ne doveano seguire quelle confusioni di date e di avvenimenti che abbiamo fin qui rilevate.

IL DIARIO NEL SUO COMPLESSO È DA RIGUARDARSI COME UNA FUSIONE DI FONTI GUELFE E Ghibelline.

Abbiamo già veduto ripetute volte, come tutto lasci credere, che alcuni racconti ci sieno pervenuti come una fusione di due distinti ragguagli, uno ghibellino, l'altro guelfo: fusione, del resto, assai imperfetta, che ancora oggidì lascia scorgere quell'artificio. Ora, quello che parzialmente abbiamo potuto porre in sodo per due o tre casi, appare ancor più evidente, se noi consideriamo il Diario nel suo complesso come il risultato della unione di varie fonti di colore affatto diverso. Abbiamo notizie nelle quali lo scrittore non si occupa che dei Guelfi, e nelle quali pare non abbia altro scopo, che di rilevare l'importanza delle famiglie di quella parte: ne vedemmo un saggio là dove parlammo dei Bonghie delle loro interpolazioni. Già ponemmo anche in rilievo, come in due luoghi Tuzanus de Rotha fosse chiamato « Princeps » de' Guelfi delle Valli Imagna e S. Martino (1); poi vengono in campo persone o famiglie delle altre Valli appartenenti a quella medesima fazione, le quali senza quei cenni rimarrebbero avvolte nella più profonda oscurità. Questo è tanto più notevole in quanto, mentre da un lato

(1) V. p. 190, n. 3.

abbiamo trovata la tendenza a dimostrare i Rivola ed i Bonghi quali capi incontrastati della loro parte, nelle cui mani stava tutta la direzione di quel movimento, e senza dei quali quasi non doveasi ardire nulla; dall'altro lato troviamo una lunga serie di notizie, nelle quali pare si ignorasse persino la esistenza di quei potenti casati: tutto è dovuto alla iniziativa di capi locali, i quali operano per proprio conto in determinate parti del contado, circondati da bande di loro vicini, che li seguono quasi ciecamente in quell'opera di distruzione. Si direbbe, che se dopo una continuata elaborazione il Diario potè riuscire il *Liber successuum Guelforum et Gibellinorum* per un determinato periodo di tempo (1), vi debba però essere stata un'epoca, in cui quei successi avessero il loro libro speciale a seconda che riguardassero o l'una o l'altra delle due parti, od i capi più influenti che vi erano alla testa. Così, a ragion d'esempio, in certa impresa del Novembre 1392 contro il Dezzo di Valle di Scalve si nota espressamente, che tra i Guelfi trovavasi Baroncino da Lozio (2). Questi andava così distinto dal nome di una terricciuola della Valle Camonica nella quale esistono ancora e il castello di quella famiglia che vi signoreggiava, ed una torre di rifugio, a cui unico accesso è dato da un'angusta scala intagliata nella viva roccia (3). Baroncino era il capo più influente di parte guelfa nella sua

(1) In fine della sua trascrizione del Codice B il Francesco Bonghi scrisse: Ego etc. hunc Librum successuum Guelforum et Gibellinorum etc. Le linee che si trovano nella intestazione di tutti i Codd., compreso il Muratoriano, si dimostrano evidentemente fattura assai recente. Il Castello vi è appena conosciuto di nome (per quendam Castellum gibellinum); ed il conoscere il nome del preteso autore non era cosa difficile, perchè con esso si apre il Diario, ma evidentemente di più non si sapeva. Probabilmente anche l'archepito dei codici attualmente posseduti, non avrà portato più che: *Liber Memorabilium*; solo una generazione posteriore doveva trasmutare un semplice Libro di memorie in un Libro di narrazioni degne di destare il più grande stupore (*Mirabilia*). Per chi vivea in mezzo a quei trambusti, essi saranno sembrati condizione naturale e quasi necessaria; non doveano quindi destare alcun stupore in lui, come non avrà immaginato dovessero destarne i suoi ricordi, perchè altrimenti si dovrebbe ammettere nello scrittore una chiara e sicurissima antiveggenza di un migliore e più ordinato stato sociale. Ma questo non può essere riserbato che al giudizio dei posteri, perchè profeti non esistettero mai in mezzo alla umanità. Erano i posteri, che doveano trovar mirabile, che una società potesse tirare innanzi in mezzo a quel perturbamento, che n'era la negazione. D'altronde il modo, col quale vedemmo e vedremo che fu composto il Diario, toglie ogni possibilità d'ammettere, che il Castello avesse mai potuto dare alcun titolo a questo libro.

(2) A 9 r.; cfr. il Muratoriano (861) e la versione (p. 25) che trasformano nel Serio il torrente Dezzo.

(3) MAIBONI, *Diz. Odeporico*, II, 153 sg.

Valle (1), e la sua presenza alla impresa del Dezzo accresceva valore ai felici risultati conseguiti. Abbiamo già preso in esame la notizia della spedizione del 19 Maggio 1398 contro la terra di Albino, ed abbiamo dimostrato, come la prima parte si debba ad uno scrittore guelfo (2). In questa sono recati tutti i nomi dei capi (*principales*), e sono: Sandrinus de Bongis, Tonolus de Bongis, Superleo de Bongis, Tuzanus de Rotha, Andriolus de Rotha, Vivianus de Lulmo, Franceschinus, Gabriel, Bonus et Marcus omnes de Bucellenis, Bugattus de Comenduno, Perlinus et Betinus fratres de Grumelo, Niger de Grumelo. Lasciando i più noti, ve ne sono però altri sui quali con una certa compiacenza fermano la loro attenzione le fonti guelfe del Diario. I Bucelleni, come arditissimi capi di loro parte, ci appaiono fin dalle prime linee del Diario (3), ed anche in seguito si ha cura di porre in rilievo il nome di questa famiglia o d'alcuni de' suoi membri (4); nel 1398 il nome di uno de' Bucelleni è anteposto persino a quello de' Bonghi (5). Infatti essi costituivano un numeroso casato, che trovavasi sempre alla testa di quelli di sua parte (6). Uno dei capi più influenti, o che almeno voleasi far passare per tale, era certo Bugatus de Comenduno. Questi ci è presentato come persona nota fino dal 1397 (7); una oscura notizia penetrata nel Diario, ma spostata in una serie di Codici, e che spetta al 1398, ci fa sapere, che, l'esser egli venuto insieme con uno de' Bucelleni a certi patti col vicario generale Giovanni da Castiglione fu causa, che venisse dato fuoco a certa bastia (8) costrutta pochi mesi innanzi sopra

(1) ODORICI, VII, 246 sg., 290, 294. Il P. Gregorio (*Curiosi Trattenimenti ecc.*, p. 405) conosce questa impresa del Dezzo, v'aggiunge alcuni particolari, ma non si sa donde li abbia tratti, perchè sebbene citi i nostri cronisti (per es., p. 403), tuttavia vi ha luogo a credere, che per le cose nostre non conoscesse davvero che il Celestino, il quale pure parla di quell'impresa del Dezzo (I, 242), ma sulle sole tracce del Diario. V. p. 227, n. 5.

(2) Vedi il testo corrispondente a p. 137, n. 1, e p. 141, n. 1.

(3) CASTELL., 845 B.

(4) CASTELL., 863 E.

(5) CASTELL., 895 C.

(6) CASTELL., 951 A; cfr. anche 897 A ed il Cod. A 28 v.

(7) CASTELL., 894. Si vede l'abitudine degli scrittori del Diario di indicare le persone unicamente dal loro soprannome, come si potrebbe facilmente provare con altri esempi. Dagli atti raccolti in Appendice (fol. 26 r.) al Codice C (v. p. 209, n. 10) risulta intero il nome di questo personaggio con Antonio dieto Bugatto de Comenduno.

(8) A 28 v. Nel Muratoriano la notizia è fuori di posto, e per di più porta la data del 24 Marzo, anziché del 24 Febbraio (898 C). Ugualmente ha anche la versione, p. 79. Sebbene la domenica convenga esattamente al 24 Febbraio, tuttavia questi spontanei in una serie di codici lasciano luogo a sospettare posteriori accomodamenti anche

Scanzo (1). In una grossa spedizione del Maggio 1398 si trovava con molti altri capi anche questo Bugatus (2); nel Giugno dello stesso anno è tra gli ostaggi inviati a Pavia per concludere la pace, ed il suo nome viene immediatamente dopo quello de' Rivola, de' Bonghi e di Tuzano di Rhota (3), anzi, fu tra i pochi trattenuti in quella città, mentre gli altri nel Luglio erano lasciati liberi (4). In una impresa guelfa dell'Aprile 1404 contro Nembro, per riuscire nella quale s'era costruito un mangano, si nota peculiarmente: « et Bugatus de Comenduno erat unus ex illis, qui faciebant iactare dictos lapides (5); » la sua morte si trova segnata sotto l'8 Ottobre 1405 in una delle solite note abitative, che riempiono il Diario (6). Anche un Perlinus ed un Niger de Grumelo destavano un particolare interesse per queste fonti guelfe. Noi non sappiamo quali speciali atti d'eroismo essi abbiano compiuto in quel disordinatissimo battagliare; di Niger conosciamo una rodomontata, quella d'aver voluto passare il cancello di Porta S. Antonio contro l'espresso divieto del conestabile, onde n'ebbe la multa di parecchi fiorini ed alcuni tratti di corda (7). Agli 11 Settembre del 1393 fra i *Principales* che conducevano una banda di Guelfi contro Cenate, eravi anche Perlinus de Grumelo (8), che poi a Rosciate commetteva, a quanto pare, un brutto tradimento contro un tale, che eragli dato a fidanzanza (9). Nel Maggio del 1398 vi fu un'altra grossa spedizione di Guelfi contro Cenate, « in quibus dicitur quod (erant) Perlinus et Niger de Grumelo (10), » e niun altro più è nominato di quei capi; onde per vendetta i Ghibellini si volsero contro Stezzano, e vi bruciarono tutte le case « Pezoli,

nell'altra. Ad ogni modo confermano la induzione, che nell'archetipo, da cui derivano le due serie, quelle notizie non si sieno trovate che allo stato di interpolazioni; donde le conseguenti confusioni prodotte dalla disattenzione dei trascrittori.

(1) CASTELL., 895 D.

(2) CASTELL., 905 C.

(3) CASTELL., 910 B. Per questa notizia ci troviamo indubitatamente di fronte ad una fonte guelfa, perchè nei nomi di quegli ostaggi è data la precedenza ai Guelfi. Le Memorie di Bartolomeo de' Tarassi sotto il 19 Settembre 1392 ci assicurano di questo costume.

(4) CASTELL., 912 B.

(5) CASTELL., 953 B.

(6) CASTELL., 978 A.

(7) CASTELL., 898 D.

(8) CASTELL., 871 E. Anche questo di Perlinus non è che un soprannome. Da atti del 1395 (v. pag. 174, n. 8 e p. 209, n. 10) risulta, che il suo vero nome era Grumerinus (fol. 25 r.), o forse Grumerinus.

(9) CASTELL., 872 A.

(10) CASTELL., 903 E.

«Johannis d. Bertolaxii et Perlini et fratrum de Grumelo et maxime pro eo, quod dicitur, quod idem Perlinus interfuit ad comburendum in loco de Treschurio et de Cenate, et Niger de Grumelo quotidie pugnabat in Plorzano et alibi contra Gibelinos (1).» Già abbiamo preso in esame la notizia della spedizione di Cenate, a cui quest'ultima si riappicca, e già abbiamo notato come quella sia data da due fonti diverse (2). Anche qui per la sua forma troviamo un'aggiunta alla notizia originaria di sorgente ghibellina, che accennava soltanto all'arsione di quelle case in Stezzano; quell'aggiunta si rivela evidentemente da sé colle parole: «et maxime pro eo, quod etc.» Questa forma costante d'espressione per alcune notizie sembra appartenga ad uno speciale scrittore del Diario, il quale lavorò a compierlo in un'epoca posteriore in gran parte con materiali tolti da processi giudiziari, e nel resto non sapremmo con quali altre fonti per tutte le notizie d'altro carattere. Noi abbiamo già avuto occasione di prendere in esame sott'altro aspetto una piccola parte di questo materiale penetrato nella nostra cronaca (3). Nel 30 Luglio 1393 fu ucciso un vecchio «pro eo, quod erat gibelinus (4);» nel Gennaio del 1395 tre giovani furono gettati in una profonda lacca del Monte della Maresana «pro eo, quod erant gibelini (5);» un Suardo avea tentato fuggire dalle carceri di Milano, ov'era detenuto «pro eo, quod fecerat verberari quendam Martinel-

(1) CASTELL., 904 B. C.

(2) V. p. 135, n. 2, e p. 136, n. 1. Vi ha una specie di parallelismo in queste notizie, che riguardano i Grumello. Agli 11 Settembre del 1393, come vedemmo, Perlinus è tra i *Principales*, che guidano la spedizione contro Cenate (CASTELL., 871 E), e subito dopo i Ghibellini ne prendono vendetta, bruciando il 12 tutte le asce dei Grumello nella terra d'ugual nome (872 A). Nel 1398 ugualmente un'altra spedizione è condotta dai Grumello contro Cenate, e non diversamente, come vedemmo, subito dopo il Cronista nota, che fu dato fuoco dai Ghibellini alle loro case in Stezzano. Assai probabilmente si tratta di un fatto solo, diviso in due per qualche diversità di nomi, per qualche errore di data. Si avverta, che Stezzano e Grumello sono contigui, onde una fonte può aver dato l'uno, l'altra l'altro nome, in quanto i possessi di quella famiglia doveano trovarsi nel territorio di ambi i Comuni. Sicuramente, vi ha la diversità di data; ma chi può guarentire la scrupolosa esattezza delle date in questi evidenti rimaneggiamenti? Data la più piccola differenza nelle circostanze di un fatto, l'orgoglio famigliare dovea tendere naturalmente a moltiplicare quei fatti.

(3) V. p. 98 nn. 2-7. V. anche il testo corrispondente alle p. 49, nn. 2-3, e p. 50, nn. 1-2, dove l'esame di una di queste notizie ci dimostrò la sua redazione avvenuta in epoca più tarda.

(4) CASTELL., 864 C. V. anche la notizia, che si rapporta alla p. 98, n. 2. Ivi abbiamo: *ex eo, quod*. Ma qui può trattarsi di una lieve modificazione recata dai trascrittori, e di questa libertà n'abbiamo avuti non pochi esempi, poichè, quanto al suo carattere, la notizia rientra in gran parte del materiale che qui stiamo esaminando.

(5) CASTELL., 888 A.

« lum (1); » un Castellino da Castello era stato imprigionato « ex eo quod debuerat accepisse per vim etc. (2); » nell'Aprile del 1397 furono appiccati quattro malfattori « pro eo, quod interfecerunt et derobaverunt etc. (3); » ai 5 Novembre dello stesso anno un colono di Venez di Plaze fu ucciso « pro eo, quod erat gibelinus (4); » nel Febbraio del 1398 uno fu decapitato « pro eo, quod debuit interfecisse etc. (5); » la bastia di Scanzo fu data alle fiamme « pro eo F. de Bucellenis et B. de Comenduno absentati fuerunt etc. (6); » e già vedemmo che fu rilasciato dalle carceri « Nigrum de Gromolo pro eo, quod solvit etc. (7); » nell'Aprile i Ghibellini non poterono entrare in Plorzano « pro eo, quod ipsi Guelfi habebant turim de Scarpinello bene fulzitam de hominibus et sagitis (8), » dove lascia sospettare un posteriore scrittore anche la generica menzione delle saette, mentre ormai a difesa dei fortilizi non balestravansi che verrettoni; nel Maggio il vicario Antonio di Lusignano fè dare alcuni tratti di corda ad uno de' Sangallo « pro eo, quod fuit accusatus etc. (9); » nel Dicembre uno fu appiccato nel Prato S. Alessandro « pro eo, quod interfuit una cum certis aliis malefactoribus etc. (10); » nel 1399 abbiamo altro supplizio di un Giovanni da Medolago « pro eo, quod comiserat infinita mala (11); » nel Marzo fu condannato un figlio del Castello « et hoc fuit pro eo, quod debuit dicere etc., » e nel successivo Giugno altri suoi congiunti furono condannati « pro eo, quod dixerunt etc. (12); » già vedemmo, che nell'Ottobre venne abbruciato certo Onofrio de' Pappis « pro eo, quod debuit fecisse multa furta, » e che ad un altro, pure de' Pappis, fu amputata la lingua « pro eo, quod debuit recepisse etc., » e che finalmente ad un terzo venne applicata una multa con minaccia d'ugual pena in caso di insolvenza, « et hoc pro eo, quod dicitur etc. (13); » nel Gennaio del 1402 fu fatta la elezione nella Vicinia di Arena dei revisori

(1) CASTELL., 888 C.

(2) CASTELL., 891 D. V. sopra p. 207, n. 4.

(3) CASTELL., 893 C.

(4) CASTELL., 894 E.

(5) CASTELL., 896 E.

(6) CASTELL., 898 C.

(7) CASTELL., 898 D.

(8) CASTELL., 902 D.

(9) CASTELL., 904 C.

(10) A 42 r.; cfr. 914 E.

(11) CASTELL., 915 C.

(12) A 43 r.; v. p. 44, n. 1.

(13) CASTELL., 922 C.E.

dei conti presentati da Andriolo figlio di Ceruto « pro eo, quod extiterat Consul dicte Vicinie (1); » già vedemmo come siacì giunta confusa la notizia della presa di Bologna appunto per posteriori aggiunzioni, le quali, come nel caso degli incendi appiccati dai Ghibellini nelle case dei Grumello in Stezzano, ci si dimostrano, opera di una mano diversa, poichè l'annotazione più antica dovea aver detto semplicemente, che il 29 Giugno furono fatti falò « vigore litterarum Illustr. Principis d. Ducis « nostri, » indicando semplicemente il motivo di quei fuochi di gioia, mentre vi fu sostituito un arrocchiato racconto, che comincia appunto: « et hoc vigore litterarum etc. — et pro eo, « quod una maxima quantitas gentium ete (2). » Ai 27 Marzo del 1403 uno rimase morto « pro eo, quod cecidit retro super rizolo « in Vicinia S. Andree (3); » nel Luglio i Guelfi delle Valli Imagna e S. Martino poterono entrare nel castello di Carvico « pro eo, « quod castellanus proditorie » ve li fece entrare (4); nell'Agosto in una impresa di Ghibellini già esaminata (5), essi non poterono ottenere il loro intento « pro eo, quod Guelfi — fecerant multas « staccatas (6); » nel Novembre abbiamo un giudizio e la condanna di due « pro eo, quod debebant locutum fuisse » coi Bonghi (7); nel Maggio del 1404 fu condannato Giovanni da Mosica « pro « eo, quod debuit prevaricare librum talee (8); » nello stesso mese è narrata la fuga di un Betucino d'Amagno dalla casa di un Suardo, ov'era stato sostenuto « pro eo' quod dicebatur », che egli avesse favorito la fuga d'altri, defraudando così il riscatto, ond'erano colpiti (9); la ruberia commessa da Giovanni Suardo in Verdello Maggiore a danno degli Adelasii avvenne « pro eo, « quod inculpabatur » un d'essi d'aver fatto fuggire certo Giuseppe da Desenzano (10); nel Gennaio del 1406 fu appeso alle forche

(1) A 51 v.; v. p. 49, nn. 2, 3, e pag. 50, nn. 1, 2.

(2) A 53 r.; cfr. CASTELL., 929 E. V. il testo delle note 2-5 a p. 107; 1-6 a pagina 108; 1-4 a pag. 109; 1-4 a pag. 110; 1 a pag. 111.

(3) A 57 v.

(4) CASTELL., 941 E. V. p. 210, n. 2.

(5) V. note 1-2 a pag. 141; 1-2 a pag. 142.

(6) CASTELL., 946 C.

(7) CASTELL., 946 C.

(8) CASTELL., 954 B.

(9) CASTELL., 954 C.

(10) CASTELL., 961 E. Questo Giuseppe da Desenzano era stato preso dai Suardi ai 7 Luglio, malgrado avesse un salvocondotto del milite Zinino (CASTELL., 958 C). Per questo fatto, e per quello a cui si accenna nel testo, sembrerebbe anch'egli uno dei caporioni de' Guelfi, per la cui cattura non si badasse alla mancata fede. Malgrado questo, ai 5 Dicembre del 1406 egli ed un suo fratello furono uccisi dai figli di quel Bu-

certo Cassina da Brembilla « pro eo, quod - cepit Paginum de « Crotto; pro eo, quod cepit Tristantem filium Zoanoti de Mairo- « nibus de Ponte, et pro eo, quod ipse Cassina derobavit duos « boves (1); » nel Marzo i Guelfi in Osio Inferiore non poterono ottenere decisivi vantaggi « pro eo, quod » gli avversari validamente si difesero (2). Abbiamo già veduto, esaminando alcune notizie giudiziarie, che ormai devonsi richiamare a questa fonte più estesa per una determinata forma di concezione logica costantemente ricorrente, come esse dovessero esser state compilate assai posteriormente agli avvenimenti compresi nel periodo del Diario Castelliano da persona, che conosceva esattamente la enorme confusione dominante in quel periodo. Ora, che ne abbiamo allargato l'esame, vediamo confermata questa induzione, e per le aggiunte fatte alla narrazione degli avvenimenti di Bologna del 1402, e per quelle fatte alla versione ghibellina dei fatti di Stezzano, dalle quali hanno prese le mosse queste considerazioni, e dove si pongono in rilievo le due figure di Perlino e di Negro del Grumello come di due de' capi più influenti di parte guelfa. Qui non importa che la compilazione di questa fonte sia avvenuta in epoca più tarda: importa il notare, come nel Diario si riveli la presenza di uno scrittore con tendenze al tutto opposte a quelle, che si dovrebbero supporre nell'autore che servi a dargli nome. Naturalmente la distanza di questa fonte dagli avvenimenti si rivela anche per questo, che, pure mantenendo un carattere guelfo, il compilatore non provò alcuna ripugnanza ad occuparsi del Castello e della sua famiglia ad allargare lo stesso racconto della splendida vittoria ottenuta dall'armi viscontee sotto Bologna; bastavagli, a quanto si vede,

gato da Comenduno, sul quale ci siamo intrattenuti più sopra (CASTELL., 980 E). Il Muratoriano lo chiama Joseph de Borellis de Desenzano, e così la versione (p. 202); il Cod. A, fol 88 v. non ne dà il cognome. Nel codice C dell'onor. conte Alessio Suardo vi ha una appendice (fol. 1 r. 27 v.), nella quale è trascritto il lungo atto di pace 26 Settembre 1395, come pure l'atto che contiene le malleverie dei singoli cittadini pel mantenimento di quella pace. Ivi (fol. 20 r.) il nostro Giuseppe da Desenzano è chiamato distintamente: Joseph filio Donadini de Borellis de Desenzano. Si vede, che i trascrittori dei codici ai quali appartengono il Muratoriano e la versione, ebbero modo di conoscere da questo o da altri consimili atti l'intero nome, e ne profittarono per introdurlo nel Diario.

(1) CASTELL., 982 E.

(2) CASTELL., 984 C. Di fronte a questi risultati, pare si debbano tenere per una interpolazione nella notizia del 30 Luglio 1403 le parole: pro eo, quod castellanus proditorie aperuit Portam dicti Castri (CASTELL., 941 E). Questa circostanza potrà anche essere stata vera; ma in quella parte, ove abbiamo notizie tutte guelfe, è difficile pensare, che lo scrittore ne abbia tenuto conto, tanto più che la notizia non ha bisogno di quell'inciso.

di incontrarsi in documenti o tradizioni, che entrassero in questo periodo di tempo, perchè insieme ne arricchisse il materiale del Diario; ma la fazione, a cui egli apparteneva, si scopre anche colà, dove è costretto narrare l'inutile tentativo fatto dai Guelfi di Brescia contro i nostri borghi l'11 Settembre del 1403 (1). Pertanto, qualunque ne sia la sorgente o l'epoca a cui questa appartiene, noi vediamo, che le memorie dei Guelfi facevano una speciale menzione di quel Perlinus de Grumello. Il quale nel 19 Maggio del 1398 è pure contato fra i *principales* in quella spedizione contro Albino, il cui racconto dimostrammo già essere il risultato della unione di due fonti affatto diverse (2); sotto il 9 Giugno egli è ancora nominato tra i *principales*, che condussero un grosso stuolo di Guelfi contro Grassobbio (3). La sua morte è segnata al 21 Dicembre del 1399 (4); il che indica che gli obituari del Diario ricordavano essi pure indistintamente persone dell'una e dell'altra parte. Betinus e Niger de Grumello sono nominati per primi fra coloro, che nel Marzo del 1404 conducevano una schiera di Guelfi a Pradalunga, ove misero in rotta i Ghibellini condotti da Salaris della Sale, che vi rimase prigioniero (5).

Questi esempi si potrebbero moltiplicare a dismisura: essi sono anche quelli che ci dimostrano, come l'interesse dello scrittore addito ad una di quelle parti si espliciti appunto nella cura di porre in prima linea i capitani; e siccome questo formale parallelismo si estende a pressochè tutto il Diario, così possiamo agevolmente indurre, che esso sia formato in grandissima parte da memorie appartenenti a ciascuna delle due fazioni,

(1) Lo scrittore di questo racconto dev'essere sempre lo stesso che quello dei racconti precedenti. I Guelfi superarono un primo stecconato vicino alla chiesa di S. Antonio, ma non poterono penetrare negli altri, che difendevano il borgo S. Leonardo, « pro eo, quod » i Ghibellini erano accorsi numerosi alla difesa. Si osservi alle espressioni: multi de Gibelinis fuerunt vulnerati de veretonis — et de Guelfis multi fuerunt vulnerati de veritonis etc. Si vogliono in certo modo pareggiare le perdite, sebbene si possa in generale ammettere, che debba sempre trovarsi a miglior partito, chi è protetto da opera di difesa. Degli assalitori non rimase alcun morto sul luogo, ma, anche ritirandosi, i Guelfi ebbero agio di bruciare molini e gualchiere nel Prato S. Alessandro e di penetrare nel Borgo S. Andrea e darvi fuoco a molte case di Ghibellini, spingendosi su per Pignolo, l'attuale borgo S. Tommaso (CASTELL., 943 C-E). Gli echi di quelle fazioni durarono, del resto, ben addentro nel secolo decimoquinto; v. il brano del P. Filippo citato in nota 266 dello studio sul Zezunone: et utinam saltem nostris temporibus extincta fuissent (Supplem., fol. 235 r.).

(2) V. note 1 a p. 137; 1 a p. 139; 1 a p. 140; 1 a p. 141.

(3) CASTELL., 908 A.

(4) CASTELL., 922 A.

(5) CASTELL., 951 A-C. V. nota 3 a p. 32.

che così aspramente travagliavano questa città e questo contado. Questa specie di ecletticismo nella compilazione della nostra cronaca si rivela anche sotto un altro aspetto. Alcune delle sue notizie, quelle che, o riuscivano specialmente vantaggiose per la parte ghibellina, o che per lo meno non designavano nulla di peculiarmente proficuo alla parte avversa, recano in principio una celeste invocazione (1); ma certo diventa per lo meno strano il trovare una consimile invocazione colà, dove si narra il modo, pel quale i Colleoni diventarono signori di Trezzo (2), quasichè lo scrittore ghibellino abbia sentito la necessità di richiamare vivamente l'attenzione sopra un avvenimento, che fu un colpo maestro e l'unico veramente notevole in questo periodo da parte dei Guelfi confinati nel contado. Certo in alcuni luoghi si sarà tentato di attenuare il contrasto, che poteva sorgere dalla semplice introduzione di racconti Guelfi in un Diario, il quale dovea passare sotto il nome di uno scrittore ghibellino, modificando alcune espressioni, che troppo chiaramente ne rivelassero le tendenze. Così nei fatti di Nembro dell'Aprile e Maggio del 1404 troviamo un brano, che non passò nel Muratoriano e nemmeno nella versione, e che suona:

« Et die Martis 6 Madii homines partis Guelfe unanimiter
 « simul convenerunt ad destructionem totius partis Gibeline
 « de Nembro, et venerunt intra rastellos Gibelinorum, et com-
 « busserunt certas domos Gibelinorum, pugnando semper Gibe-
 « lini de Nembro cum Guelfis, et dicitur, quod Gibelini interfe-
 « cerunt de Guelfis plusquam homines.... (3). » La introduzione della notizia sembra di uno scrittore guelfo; così anche altrove, dove, come vedremo, questo è indubitato, troviamo consimili espressioni: « Die Jovis 6 Junii pars Guelfa fecit maximam
 « congregationem hominum etc. (4); » ovvero: « Die Dominico

(1) A cagion d'esempio, quella invocazione si trova nella notizia del conferimento del titolo di Duca a Giangaleazzo (A 22 v.); quando Baldino, il figlio del Castello, si recò allo studio a Pavia (A 24 v.); nella descrizione delle processioni (A 45 r.); nella descrizione dell'entrata dal vescovo Lanti (A 51 r.); per la rotta della Brughiera (A 73 v.); per i ragguagli sulle cerimonie compiute quando Mastino Visconti prese possesso della nostra città (A 78 r.); quando egli entrò effettivamente in città (A 78 v.); quando fu preso Ugo- lino Cavalcabò dall'armi ghibelline (A 79 r.); quando fu posto il campo contro Trezzo (A 93 r.). La invocazione che si trova sotto l'11 Aprile 1406, come già osservammo, non fa parte che dell'atto notarile qui compendiate. V. nota 1, p. 58.

(2) CASTELL., 962 B.

(3) A 71 v.

(4) CASTELL., 863 C.

« tertio Augusti pars Guelfa fecit unam magnam congregacionem gentium armatorum Guelforum etc. (1); » oppure: « Die Mercurii 27 Augusti pars Guelfa de Pergamo montanearum fecit suam coadunacionem in offensam Gibelinorum, et iverunt homines dicte partis Guelfe etc. (2). » Ora, se si osservi alle espressioni: « pugnando semper Gibelini cum Guelfis; et dicitur quod Gibelini interfecerunt de Guelfis, » dove il sopravvento sembra assicurato ai Ghibellini, ma dove in pari tempo non si sa nemmeno indicare, quanti degli avversari sieno rimasti morti, non sarà difficile accorgersi di qualche seriore accomodamento, tanto più, che anche l'intero racconto sembra composto di più fonti poste assieme e solo più tardi qui intercalate. Poichè a prescindere, dal disordine cronologico, in quanto è preceduto da notizie del 26 e 28 Aprile, e, giungendo fino al 15 Maggio, è seguito da altre notizie, che ricominciano col 3 dello stesso mese, sta anche il fatto, che dopo essersi parlato del grosso mangano costruito dai Guelfi, che traeva pietre da 10 pesi (chilogr. 81) « die noctuque in domibus Gibelinorum faciendo maximum damnum, » si ripete poco dopo, che il 10 i Ghibellini accorsero da Bergamo in aiuto di quei di Nembro « quoniam una maxima gens partis guelfe erat circumquoque castrum et plateam de Nembro in offensionem dicte partis Gibeline cum suprascripto mangano faciendo die noctuque manganare in dicto loco de Nembro partis superioris, » ripetendo così una circostanza, che con maggiori particolari era già data prima e rivelando insieme due scrittori ignoti l'uno all'altro. Il racconto non ha legame, perchè, sebbene dal brano introdotto, e che non passò in tutti i codici, paia si voglia far credere, che il 6 Maggio i Guelfi sieno stati respinti con gravi perdite da quella terra, dal successivo brano del 10 in quella vece risulta, che essi tenevano ancora strettamente assediata la terra ed il castello, e che continuavano a far lavorare il terribile loro mangano come, d'altra parte non si sa intendere come, essendo quegli avversari così a ridosso gli uni dagli altri, i Ghibellini si sentissero così sicuri del fatto loro, che il 15 si diedero a foraggiare nelle terre guelfe, così da essere sorpresi alla sprovveduta e

(1) CASTELL., 865 C.

(2) CASTELL., 869 D.

da ricevere una notevole sconfitta (1). Nullostante, quale che sia la forma colla quale ci giunsero questi racconti, noi vediamo, che essi erano scritti nell'interesse di quella parte, alla quale appunto non era addetto colui che voleasi l'autore di questo Diario.

LA CRONACA GUELFA DI GIOVANNI BREMBATE PASSATA NEL DIARIO.

Ma noi possiamo fare ancora un passo ulteriore e procedere quasi alla ricostruzione di un'intera cronaca guelfa, che recò uno dei maggiori contributi al nostro Diario. Appena noi conosciamo di nome Giovanni Brembate. Se noi interroghiamo i nostri scrittori, non sanno dirci nulla di lui. Il Celestino, unico che ebbe nelle mani i Memoriali, accennava a questi soltanto, dimostrando così di non poter aggiungere una sola parola sul loro autore (2). Il Calvi si spiccchia del compito suo con un brevissimo cenno, che potrebbe attribuirsi a qualsiasi scrittore di patrii ricordi (3); e nulla potè aggiungere di nuovo il Finazzi, se non forse una inesattezza (4). Eppure quell'uomo non avreb-

(1) CASTELL., 953 A-E e per completare il Muratoriano v. A 71 v. Rileviamo qui una notevole discordanza, la quale concorrerà essa pure a mettere qualche dubbio sulla assoluta contemporaneità di queste notizie: nel Diario, accennandosi al grosso mangano costruito dai Guelfi, si scrive: *et dicitur quod inceperunt trahere die 21 Aprilis et Bugatus de Comenduno erat unus ex illis qui faciebant iactare dictos lapides* (CASTELL., 953 B). Ora, la lettera di Pietro d'Alzano porta la data dell'8 Aprile, e pare che fino d'allora il mangano fosse costruito, e che fosse già in attività (CELESTINO, I, 273 sg.). Certo il Celestino avrebbe fatto meglio a darci l'originale di quella lettera, come lo diede di tanti altri documenti, perchè la espressione, che il mangano così costruito « si manda e spinge dalle genti ecc. » potrebbe anche essere intesa nel senso, che quella macchina, dal luogo ove fu costrutta era spinta al luogo donde dovea battere le case ghibelline; ma sebbene anche qui sia duopo sottintendere troppo, tuttavia sappiamo, che agli 8 di Aprile quel mangano era stato costruito, e che in qualunque modo già era spinto sul luogo destinatogli, onde non parrebbe dovesse occorrere tanto tempo, perchè fosse messo in opera, tanto più, che v'era sempre la minaccia d'una sorpresa degli avversari. La speciale menzione che si è voluta fare qui di Bugatto da Comenduno, mentre tanti dovevano essere i capi di quell'impresa lascia anche qui il sospetto di una posteriore aggiunta, e quindi anche di qualche inesattezza cronologica.

(2) CELESTINO, I, 6.

(3) CALVI, *Scena Letter.*, I, 315. Non ha che questo cenno: « Fa di questo autore frequente rimembranza il Celestino nella sua *Quadripartita* come che co' veridici Memoriali de' suoi tempi guidasse la di lui penna per la via de' veri racconti. Visse ne' funesti tempi de' Guelfi et Ghibellini, et cessò di vivere l'anno 1402. »

(4) FINAZZI, *Antichi scritti di Berg.*, p. 46 sg., ripete quello che ha detto il Calvi, aggiungendo, che il Celestino, si servi del Brembate a narrare i principii delle fazioni guelfa e ghibellina. E qui bisogna dire, o che il Finazzi si sia espresso assai inesattamente, o non abbia mai letto il Celestino, perchè il Brembate racconta le vicende, non gli esordi di quelle fazioni, che pur troppo erano già più che adulte, invecchiate. V. anche *I Guelfi e i Ghibellini*, p. XVII, dove non aggiunge nulla di più.

be dovuto essere interamente sconosciuto ai nostri scrittori, per poco che avessero svolto il solo Diario. Egli apparteneva senz'altro ad una delle più antiche e più note famiglie della nostra città (1): «nobilis vir» è chiamato da un cronista contemporaneo (2). Apparteneva dapprima alla fazione guelfa (3). Quando nell'Aprile del 1380 per ordine degli ufficiali viscontei furono sostenuti circa cencinquanta cittadini, fra essi troviamo anche *Joanes Mozi de Brembate* (4). Quello di Mozius era certo un nomignolo che allora era assai comune, e che variamente trovasi scritto anche nel Diario. Nel 1393 abbiamo una «domus Mozii de Sancto Gallo (5);» nel 1403 un «Mozius filius quondam d. Girardi dicti Becafeni de Cemmo (6);» nello stesso anno vi ha memoria di «unus filius fratris Mozii «— de Pesentibus (7);» nel 1404 furono rubate: «sex vachas «Mosii de Sancto Gallo (8)» nel 1405 troviamo ricordato «quendam filium quond. Mozii de Asonica (9),» ed ancora un «Sanctus dictus Mozus de Sancto Gallo (10).» La sua abitazione era contigua al *Rizolum de Monacis*, ora Stretta di S. Lorenzino (11), ove sino a nostro ricordo si mantenne la denominazione di Palazzo Brembati. Nel 1398 i Ghibellini ripetutamente aveano dato fuoco alle sue case in Mariano (12); in occasione d'un grosso prestito imposto dal governo ducale nella circostanza della venuta di re Roberto nell'Ottobre del 1401, egli, che faceva il banchiere, era fra i maggiormente tassati (13); nel Settembre del 1403 insieme a molti altri, fra cui alcuni del suo casato, quando i Guelfi erano stati cacciati di città ed i suoi interessi di banchiere non permettevagli di andare vagabondando, sulla Piazza nuova

(1) V. il breve cenno su questa famiglia in MAZZI, *Note Suburbane*, p. 343.

(2) *Miscell. di St. Ital.*, V, 276. V. sopra nota 3 a p. 41.

(3) CASTELL., 904 D.

(4) A 2 v.; cfr. il Muratoriano 848 E.

(5) CASTELL., 873 B.

(6) CASTELL., 939 E.

(7) A 63 r. Questa notizia manca nel Muratoriano.

(8) CASTELL., 957 sg.

(9) CASTELL., 966 C.

(10) CASTELL., 979 C.

(11) CASTELL., 1002 A. Sulla posizione di casa Brembati v. MAZZI, *Alcune Indicazioni, ecc.*, pag. 95 sg. e nota 44, e inoltre lo Statuto del 1493, 12 c. 15, p. 442.

(12) CASTELL., 903 D, 904 D, coll'avvertenza però, che qui vi deve essere un duplicato di notizie; v. nota 3 a p. 136.

(13) CASTELL., 926 D, E. Che fosse banchiere non risulta dal Muratoriano, bensì dal Cod. A 51 r.; *Johanni de Brembate campori floren. CCC.* Però il Muratoriano ammette il campori a col. 996 A. V. anche CALVI, *Effem.*, III, 175.

della città (Piazza Garibaldi) dichiarava avanti a notaio di iscriversi fra i Ghibellini e gli aderenti dei Suardi (1), mentre i suoi figli continuavano nella fede guelfa. Infatti Giorgino nel 1404 era fra coloro de' Guelfi che avevano lasciato la vita nel combattimento della Brughiera (2), ed Alessio, come Guelfo, veniva preso nella sua stessa abitazione nel Giugno del 1407 e condotto ad Almenno, dove poco dopo veniva liberato senza alcun riscatto (3). Questo Alessio s'era pochi mesi innanzi alla presenza dei primari cittadini impalmato con una nipote del vescovo Regazzi (4). Giovanni Brembate mantenevasi ancora fedele alla nuova bandiera, sotto la quale s'era iscritto, e nel Novembre del 1407 lo troviamo fra i membri del Consiglio Generale, e, certo per puro caso, il suo nome figura accanto a quello del Castello (5). Il lungo obituuario da noi riportato per intero più addietro (v. n. 1, p. 73) ci assicura, come egli chiudesse i suoi giorni ai 18 Luglio del 1409 (6). Non è molto, a dir vero, quello che abbiamo sin qui raccolto sul Brembate; ma è già tutto un di più di quanto sinora siasi detto su lui. La sua Cronaca esisteva ancora in principio del secolo decimosettimo, poichè il Celestino, non solo afferma di averne usato, ma espressamente dice, che, come ebbe il Castello dal canonico Lattanzio Bongo, così ebbe il Brembate da certo Giacomo Pili (7). E che n'abbia veramente usato, oltre al testimonio delle postille marginali, lo abbiamo anche da altri luoghi della sua storia. Così, sotto il 1373 parlando della spedizione del Conte di Savoia contro Bernabò, scrive: « Il Corio mette questo nell'anno seguente; ma io stimo « degno di maggior fiducia il Brembate, vivo all'ora, et te-

(1) CASTELL., 934 A, B. Anche altri di quel esato partecipavano a quell'atto, fra i quali basti qui accennare a Luca, che nel successivo 1404 lo troviamo combattere a fianco dei Ghibellini, 949 B.

(2) CASTELL., 956 E, 957 D.

(3) CASTELL., 1002 A.

(4) Questo matrimonio ci è dato dal Diario (CASTELL., 996 A) e da una Cronachetta contemporanea (*Miscell. di St. Ital.*, V, 276). Già abbiamo rilevate le inesattezze del Diario (v. n. 3, p. 41). Siccome in questo il Brembate è detto ora Johannes Mozii, ora semplicemente Johannes, così qui abbiamo la certezza si tratti sempre della stessa persona, perchè anche le fonti hanno il solo Johannes per indicare la paternità di Alessio, mentre più avanti, rispetto allo stesso Alessio, nel Diario abbiamo Johannis Mosii de B., e poi: dicti Johannis de B. (1002 A).

(5) Imbreviatura di Jacopo d'Ambivere del 4 Novembre 1407 in *Arch. Notaril.*, n. 247.

(6) Cod. A fol. 58 v.

(7) CELESTINO, I, 6, Proemio.

« stimonio di veduta (1). » E quando nel 1378, con cui comincia il Diario attribuito al Castello, egli entra di proposito a narrare le sciagurate imprese delle nostre fazioni, premette questa avvertenza: « Furono infiniti et inestimabili i danni, « che si fecero nella patria nostra vicendevolmente i Guelfi « et i Ghibellini et quasi incredibili; come vedrassi in parte « da quelli, che anderemo scegliendo da Castello Castelli et da « Giovanni Brembate, mentovato anco di sopra; i quali vissero « in quei tempi, et scrissero le cose avvenute all'ora quasi di « giorno in giorno (2). » Vi ha un punto in cui, a questo riguardo, il Celestino usa una espressione non troppo aperta. Egli scrive: « Il Castello raccoglie le cose occorse a' suoi tempi « nello spatio di diece otto anni solamente; il Brembate « manco (3). » Stando al nesso delle parole parrebbe, che se il Diario abbraccia un periodo di diciotto anni o meglio di ventinove anni, la cronaca del Brembate si svolgesse sopra un periodo di tempo assai minore; ma contro questa interpretazione, che sarebbe la più ovvia, sta la testimonianza stessa del Celestino, poichè in margine ai suoi racconti troviamo il nome del Brembate comparire con una notizia del 1349 e così in seguito esser sempre richiamato sino al 1402 (4); onde dovremmo ammettere, che i suoi Memoriali comprendessero un periodo per lo meno di cinquantatre anni, vale a dire, quasi doppio di quello del Diario. Piuttosto con quella espressione egli deve aver voluto dire semplicemente che, quanto di meno si trovava nel Brembate in confronto del Castello, lo era rispetto al contenuto, ossia alla copia delle notizie tramandate (5). Ma qui si deve por mente ad una circostanza, la quale ci darà la chiave della espressione del Celestino. Questi pubblicava la sua storia

(1) CELESTINO, I, 226. Ma effettivamente anche il Corio (II, 262 sg.) pone questo avvenimento sotto il 1373.

(2) CELESTINO, I, 231. Non meno esplicito è nel Proemio, p. 8. E la contemporaneità dei due cronisti è pure affermata altrove (II, 333) e per uno stesso avvenimento.

(3) CELESTINO, I, 6, Proemio.

(4) CELESTINO, I, 215 e 263.

(5) È appena necessario avvertire l'errore preso dal Celestino di attribuire al periodo compreso nel Diario solo 18 anni; se egli lo segue dal 1378 al 1407, quel periodo comprende circa 30 anni. E così egli si corregge a p. 290. Ma anche le citazioni del Brembate comprendono 28 anni; onde non si può credere, che a questa lieve differenza abbia accennato il nostro storico. Naturalmente, anzi, pel Brembate quel periodo sarebbe di 53 anni, se badassimo solo alla prima ed all'ultima citazione. Dunque, in un caso o nell'altro, non può a questo aver avuto riguardo il Celestino, perchè nel primo non v'era quasi differenza degna d'essere avvertita, nel secondo questa stava a tutto favore del Brembate.

nel 1618; l'esemplare del Diario eragli fornito dal canonico Lattanzio Bongo (1), il quale morì nel 1623 (2); ora possiamo esser sicuri, che il nostro storico non potè avere alla mano che quello stesso manoscritto più antico del Diario, il quale pervenne fino a noi, e che contraddistinguemmo con A (3). Ma, come ci ha provato l'esame condotto fin qui, e come anche vedremo andando innanzi, quel codice castelliano non era puro, ma era già stato rinzeppato da innumerevoli interpolazioni; onde era naturale, che il Celestino vi trovasse così grande copia di notizie appetto al manoscritto del Brembate.

Pertanto, siccome il Celestino, e fu già osservato non ha guari, usò largamente anche di quest'ultima Cronaca, così non sarà fuori di proposito ricercare quali notizie n'abbia tratto, e di che natura esse sieno. Non porremo in conto la prima del 1349, che riguarda la morte di Luchino Visconti (4): essa, per la forma con cui ci è data, potrebbe essere una posteriore interpolazione nel testo usato dal Celestino, come ne troviamo anche nel Diario (5). Poi abbiamo un salto al 1354, in cui si accenna alla morte dell'arcivescovo Giovanni, alla fermata fatta in Trescore da Carlo IV di Boemia, che si recava a Roma a ricevere la corona imperiale, ad un freddo intensissimo che fece disseccare tutte le viti (6). Può essere esatta la data rispetto a questo freddo, ma non lo è punto rispetto alla venuta di Carlo: tuttavia non sappiamo a chi imputare l'errore (7). Nel 1361 non

(1) CELESTINO, I, 6, Proemio.

(2) VAERINI, *Scritt. di Berg.*, I, 227 in nota.

(3) Difatti, pochi anni dopo il Francesco Bongo, trascrittore del codice B, dichiarava: Ego — hunc librum — ex alio scripto manu antiqua existente in domo mea fideliter transcripsi de mense Januarii MDCXXXII. Siccome questo è tratto dal Cod. A, così noi siamo ancora in possesso di quel testo usato dal Celestino, che si trovava in casa Bonghi molto prima del 1618, epoca della pubblicazione del primo volume della *Historia Quadripartita*. È questo un vantaggio inestimabile per la presente indagine, in quanto conosciamo già in tutte le sue parti la fonte castelliana, a cui attinse il Celestino. Egli dovette accogliere come opera genuina del Castello tutto quanto pervenne sotto il suo nome fino a noi: non è più questione di chiarire lezioni diverse, di supporre interpolazioni o soppressioni, o di dover entrare nel ginepraio di così fatte ricerche: il Diario, a cui egli si affida, lo abbiamo tutto intero sotto gli occhi, come l'ebbe egli medesimo.

(4) CELESTINO, I, 215.

(5) Qui il Celestino dice, che la morte di Luchino produsse immenso dolore all'arcivescovo Giovanni, e cita il Brembate ed il Corio. Siccome anche il Corio (II, 156) ha una uguale particolarità, tolta la quale, non resta che il solo cenno della morte; e siccome, dopo quest'anno, non vi ha più nulla nel Brembate sino al 1354, non è improbabile che siasi interpolata qui una notizia tolta dallo storico milanese.

(6) CELESTINO, I, 221, 222.

(7) Il Ronchetti (V, 110) ha già rilevato questo errore, appoggiandosi ad una nota su un foglio di un evangelario in pergamena della famiglia Albani, in cui la venuta dell'Imperatore a Trescore è posta al 20 Giugno 1355. Questa data concorda esattamente con quella delle *Note* di Benvenuto da Bonate (sulle quali v. sopra nota 2, p. 21).

abbiamo notizia che di una grande mortalità durata due anni (1); ma le notizie cominciano a farsi più frequenti nel 1362: e qui possiamo essere sicuri di trovarci incontrastabilmente tra mano la fonte del Brembate. Compare la figura di Merino Olmo co' suoi seguaci delle Valli bergamasche in una impresa contro il castello della Ranica (2); ed è da questo punto, che cominciamo ad avere sotto gli occhi una cronaca guelfa, la quale principalmente e quasi unicamente si occupa dei fatti compiuti dagli uomini di quelle valli. E' espressamente notato, che tra i Guelfi fatti uccidere da Bernabò nel Luglio di quell'anno ve n'erano di Almenno e di Cimbergo in Valle Camonica (3), e conseguentemente nel successivo anno vi si fa esplicita menzione della Valli Imagna, S. Martino, Palazzago, Brembana e Seriana come quelle, che si ribellarono al Visconte (4). La impresa del Conte di Savoia nel 1373, quella di Rodolfo, la successiva di Bernabò per vendicare la morte del figlio hanno necessariamente una speciale attinenza colla Valle S. Martino e colle sue terre (5); ma quando nel 1376 vi fu un'alzata di scudi della parte guelfa contro Bernabò, il Brembate non nomina che le Valli San Martino, Imagna e Palazzago (6); e queste Valli sono quelle, che, nel 1377 scese ad una pace coi Ghibellini, ritornarono poi all'ubbidienza del Visconte (7). Risulta anche evidente da queste poche citazioni, che la parte guelfa mantenevasi forte specialmente in alcune Valli del nostro contado, e che lo scrittore, il quale voleva serbare memoria de' suoi fasti, doveva concentrare appunto la maggiore sua attenzione su quelle Valli, che di essa formavano il centro e insieme il baluardo. Ora se qui non siamo di fronte che ad una induzione già per sè stessa ragionevole, procedendo, per quanto rapidamente, in questo esame, ci troveremo tanto fra mano da poter affermare che la cronaca guelfa del Brembate, appunto per questa sua caratteristica, si rivela da sè stessa d'essere entrata in grandissima parte nel Diario ghibellino, che passò sotto il nome del Castello; onde a noi non tocca in niuna maniera di lamentarne la grave

(1) CELESTINO, I, 223.

(2) CELESTINO, I, 225.

(3) CELESTINO, I, 225 sg.

(4) CELESTINO, I, 223.

(5) CELESTINO, I, 226, 227 sg.

(6) CELESTINO, I, 228, 229.

(7) CELESTINO, I, 229.

perdita. Ma quelle poche citazioni hanno ben altra importanza: esse dimostrano colla maggiore evidenza che il Celestino ebbe alle mani veramente la cronaca del Brembate. Qui non possiamo nè dobbiamo pensare di trovarci di fronte ad uno di quei centoni, che cominciaronsi a porre assieme nel secolo decimoquinto, ed ai quali si pretese dare l'aspetto di opera nuova (1), e molto meno possiamo vedervi l'opera di un erudito, che con brani rapidi al Castello abbia immaginato di far rivivere la cronaca ormai perduta del Brembate. Questa, fosse poi giunta nelle mani del Celestino più o meno completa, qui non importa indagare, sopravviveva ancora con notizie sue proprie, indipendenti affatto da quelle del Diario, non solo pel periodo di tempo in questo non compreso, ma anche, come vedremo, per quegli stessi anni, nei quali sembrerebbe che il Diario non ci abbia nascosto nulla, nemmeno di quello che non poteva avere rilevanza alcuna.

Per la impresa del Maggio 1378 destinata a soccorrere la ròcca di S. Lorenzo assediata dai Guelfi, colla quale si apre il nostro Diario, il Celestino cita cumulativamente e questo e il Brembate. Si vede, che egli seguì una fonte guelfa, perchè apertamente pone in luce lo scacco subito dai Ghibellini, e quando la spedizione fu ripresa da questi pochi giorni di poi, espressamente avverte, che gli aiuti ricevuti dagli avversari da molte parti del contado furono la causa, per la quale i Guelfi, veduta la impossibilità di impadronirsi subito di quella ròcca, pensarono meglio dileguarsi (2). Non molto diversamente, rispetto alla prima spedizione, si narra la cosa anche nel Diario (3), salvo la forma acconciata ad attenuare la confessione della sconfitta; ma che la versione ghibellina di quel fatto siaci giunta schietta, come fu dettata dall'autore, quale ch'ei si fosse, è assai difficile ammetterlo. Le parole: « de quibus erat guida d. Merinus de

(1) V. lo studio sul Zezunone nota 272. Si tratta in quella vece d'una cronaca, che nei particolari si mostra contemporanea. Il Celestino sotto il 1375, citando il Brembate (I, 228), accenna ad una grande carestia, per la quale lo staio di frumento vale due fiorini, e così il resto in proporzione. Ora, il canonico Agliardi in un fascioletto che ha per titolo: *Nome, e valore delle monete correnti in Bergamo dal 1300 fino...* (Cartella T, V, 5, nella Civica Bibl.), ci ha conservato queste annotazioni contemporanee:

MCCCLXXXIII fuit mortalitas.

MCCCLXXV in Pergamo valebat frumentum sold. L. imper. pro sextario et sextarium milli sold. XXXIII et omnium fructuum et aliorum victualium maxima carestia et honera et dacia.

(2) CELESTINO, I, 231.

(3) CASTELL., 845 sg.

«Lulmo, Alamaninus de Fine et dd. de Bucellenis et multi «alii (1)» sono prese senza dubbio dalla cronaca guelfa del Brembate, poichè, come vedemmo, anche i Guelfi ci tenevano a mettere in vista certe loro famiglie, come, a tacere dell'Olmo, quella specialmente dei Bucelleni (2). Che dei ritocchi sieno stati fatti in questo lungo brano lo prova la diversità di forma, che nella seconda impresa del 18 Maggio comincia con «equitavi, equitavimus» e continua e si chiude con «steterunt, «equitavit, recesserunt» per narrare in persona propria uno stesso avvenimento. Una fusione di due racconti provenienti da fonte diversa si ravvisa anche nel fatto, che nella spedizione dell'11 Maggio si parla in generale del soccorso da recarsi alla ròcca di S. Lorenzo, mentre sembra, che solo nella narrazione di quella del 18 l'autore si ricordi di dire, che nella ròcca trovavansi rinchiusi ed assediati da' Guelfi Plebano e Bartolomeo de' Suardi con altri cinquanta loro seguaci. Non resta quindi che questa congettura, vale a dire, che la prima parte sia stata introdotta nel Diario desumendola dalla cronaca del Brembate e modificandola secondo esigea un Diario ghibellino, del quale era destinata a far parte, e che la seconda, in cui la impresa riuscì, se non gloriosamente, almeno felicemente, si debba ad una fonte ghibellina. Ma se appunto in questa seconda parte troviamo delle incongruenze, che dimostrano una posteriore elaborazione, in quanto, chi ridusse i brani relativi alla forma attuale, si scordò di mantenervi costantemente la prima persona, resterà sempre in dubbio quanta parte si debba al Castello anche in questo punto fondamentale che decise di fargli attribuire tutto il Diario. Intanto parrebbe provato, che se qualche frammento di queste notizie si debba propriamente a lui, certo esse non debbono essere state quali giunsero fino a noi: se mai egli fu presente a quella impresa, non possiamo dire con sicurezza come vi sia stato presente. Infatti venne posto in connessione con quell'impresa anche l'incendio della terra di Comenduno del 25 Maggio per opera de' Ghibellini; ma se il relativo racconto ci mostra, che anche quella notizia era data affatto impersonalmente, hanno in quella vece tutto l'aspetto di una posteriore postilla, introdotta per mantenere il carattere personale sin da principio attribuito al Diario, le parole: «et

(1) CASTELL., 845 B.

(2) Vedi note 3-6 a p. 205.

« non eram tunc illa die ego (1) » dove l'interpolatore non s'accorse, che poneva per tal guisa in maggior rilievo le incongruenze della seconda spedizione, dove del Castello non si sa più nulla, se siasi egli pure trattenuto per due giorni in Lovere, se egli pure abbia cavalcato verso la ròcca di S. Lorenzo, e persino se sia ritornato a Bergamo. Probabilmente il brano da noi accolto fra i frammenti castelliani, che si rapporta al 29 Maggio ed alle stipulazioni per la divisione della preda raccolta in Gorno (2) fu il punto di partenza per ammettere, che anche il Castello avesse preso parte a quelle spedizioni, sebbene neppure quel brano si presti veramente ad una tale interpretazione poichè la promessa di Jacopo Suardo di consegnare il valsente di quel bottino in Nembro per le calende di Luglio non indica in niuna maniera, che l'atto fosse steso in Nembro nel ritorno da una di quelle spedizioni. Che anzi, siccome quel grosso bottino fu fatto agli 11 Maggio (3), proprio nel giorno in cui il Castello avrebbe dovuto lasciare Bergamo per la prima volta affine di raggiungere la ròcca di S. Lorenzo attraverso ai monti sovrastanti a Gandino, e siccome quei patti furono stipulati solo il 29 Maggio, quando anche la seconda spedizione doveva aver già fatto ritorno a Bergamo, così resta escluso, che da quel brano possasi anche lontanamente indurre la presenza del Castello a quell'impresa. Ma la formola solenne: « michi Castello « recipienti » usata da' notai negli atti relativi a pagamenti od a promesse di pagamenti, fu forse quella, che ad un ignorante interpolatore fece supporre una partecipazione del nostro notaio al bottino di Gorno, e così, come alla notizia del 25 Maggio erasi aggiunto: « et non eram tunc illa die ego, » a questa del 29, siccome in effetto il notaio rogante non riveveva nulla e non appariva dall'atto che avesse ricevuto, si soggiunge: « promissi « aliquid non velle (4), » che fa degno riscontro a quella prima postilla, mentre dal sunto dell'atto non risulta in niun modo, che il Castello non fungesse più che da notaio. E così partendo da quel preconetto, venne manomesso anche il brano seguente dell'11 Giugno, nel quale manca persino ogni senso

(1) CASTELL., 847 C.

(2) CASTELL., 847 C, D. V. nota 1 a p. 82.

(3) V. sopra nota id.

(4) V. sopra nota id.

od anche la più lontana determinazione di un concetto qualsiasi (1).

Che il Brembate, come cronista guelfo, si occupasse principalmente delle terre poste nelle nostre Valli, ove la sua parte era fiorente, lo prova questa notizia del 1378, che a lui solo si deve, della quale, non vi ha parola nel Diario, e che così è riassunta dal Celestino: « Nel mese di Luglio i Guelfi et i « Ghibellini d'Albino azzuffaronsi insieme, ferironsi, ammazzaronsi, rubaronsi, abbruciaronsi et si fecero mille mali (2). » Probabilmente il Brembate non avrà mancato di dare su ciò qualche particolare; ma anche nel Diario vi ha una lacuna dal Giugno al Novembre, sinchè ci incontriamo in queste notizie date dal Celestino sulla fede del Castello e del Brembate, i cui racconti porremo qui l'uno di fronte all'altro (3): »

Celestino.

A 4 di Novembre fu abbruggiata la terra di Villa di Riva di Serio, e vi furon uccise più di sessanta persone tra huomini, donne e fanciulli; et fecesi questo dagli stipendiari de' Visconti, da Giovanni d'Isseo et da altri Ghibellini. Il giorno medesimo furono abbruggiate in buona parte le terre di Sorisole, di Ponteranica et di Rosciano.

Diario.

Die Jovis 4 Novembris combusta fuit terra de Villa ripe Serii, et multi de dicta terra interfecti fuerunt, et hoc per stipendiarios Magnifici d. Domini nostri, et combusta fuit partim terra de Sorisole et de Pontranicha, et interfecti fuerunt duo stipendiarii.

Qui si dovrebbe dire, che il Celestino abbia veramente attinto ad una fonte in qualche parte diversa da quella penetrata nel Diario, perchè in questo non si riscontra punto il numero

(1) Se coll'atto 29 Maggio il Castello avea rinunciato alla sua porzione sul bottino di Gorno, le parole della notizia 11 Giugno: solummodo pro mea parte, lascerebbero supporre, che una porzione gli venisse assegnata. Anzi, la espressione: promissi aliquid non velle, indicherebbe che la divisione non era ancor fatta, tanto più, che si pigliò tempo sino al 1° Luglio a fare la distribuzione delle relative quote. Vi ha dunque una contraddizione, la quale resta tolta solo dalla interpretazione, che fossero fraintese le funzioni del notaio e le espressioni usate ad indicarle. In tale qualità egli stipulava nomine et vice di tutti coloro, che ebbero parte in quel bottino, ma per sé non stipulava nulla.

(2) CELESTINO, I, 232.

(3) CELESTINO, a. l. c.; CASTELL., 847 D, E.

degli uccisi, il nome di Giovanni d'Iseo o quello della terra di Rosciano. E la conseguenza sarebbe veramente la più aperta, se non avessimo già osservato che certo nella elaborazione del Diario mediante la introduzione di queste fonti diverse gli elaboratori usarono di una certa libertà. Come non credettero conveniente, e lo vedremo, introdursi di sana pianta tutto il testo del Brembate, ma, secondo criteri a noi ignoti, alcune notizie essi accolsero, altre rifiutarono; così è aperto, che anche nell'accogliere questi brani di narrazioni essi debbono averli così modificati, da poterli il meno male armonizzare colle tinte generali del quadro nel quale erano posti. Quindi fu sostituito un *multi* al numero di sessanta, che, includendo donne e fanciulli, rivela le enormità di quella bestiale carnificina; fu soppresso il nome dell'Iseo, che n'era complice o capo (1), e, quasi per compenso, si avvertì che anche due stipendiarii appartenenti alle milizie duchesche e quindi ghibelline lasciarono la vita nelle belle imprese di quella giornata.

Per le seguenti notizie, che si riferiscono al 1380, il Celestino cita indistintamente il Brembate ed il Castello:

Celestino

Diario

A 3 di Marzo tutta la terra di Calcinate fu saccheggiata et abbruggiata et uccisevi otto persone: nè restarono i malfattori di venir quel giorno stesso in Bergamo, a loro piacere, senza che fusse loro detto cosa nessuna (2).

Die Sabati 3 Martii interfecti fuerunt in Culcinatate homines octo guelfos, et combuste fuerunt domos Joannis de Passo, Guarini de Foppa et Francisci Casete per certos banitos gibelinos (3).

Naturalmente bisogna lasciare la sua parte al modo, col quale il Celestino deve aver compendiato questi testi; ma se la osservazione, che quel giorno stesso i banditi ghibellini poterono tornarsene impunemente in città, e se erano banditi in città non avrebbero potuto rientrare, si deve al Brembate, ed ad altri non si saprebbe attribuirlo, vediamo anche qui come sia stata levata nel punto, in cui la notizia penetrò nel Diario, e

(1) Rispetto agli Isei ed ai loro legami coi Suardi v. nota 1, pag. 38.

(2) CELESTINO, I, 232 seg.

(3) CASTELL., 848 A.

come siesi reputato di attenuare il tutto attribuendo a banditi quei misfatti; onde si conferma che la forma di quei racconti potè essere d'alcun poco attenuata.

Celestino

Nel 1380 ammutinati insieme da cento banditi ghibellini entrarono una Domenica, che fu a 4 di Marzo, nella chiesa parrocchiale d'Albino, et vi uccisero crudelmente quaranta Guelfi, et quivi fecero una grandissima robaria. Per questo alcuni principali de' Ghibellini furono imprigionati in Bergamo (1).

Diario

Et die Dominico 4 Martii suprascripti interfecti fuerunt in loco de Albino in ecclesia de Albino homines circa 40 Guelfi per suprascriptos bannitos et alios, qui cum illis erant, numero 100, et ibi fecerunt maximam robariam. Et suprascriptis de causis detenti fuerunt in hospicio Comunis Pergami dd. Johannes, Baldinus, Servallus, Honofrius et Baratinus de Suardis et Pecinus de Lantiis die suprascripto (2).

Quella del Celestino non è che una letterale versione del brano, che egli indistintamente attribuisce al Castello ed al Brembate: non vi ha una parola, non una circostanza di più o di meno; ma siccome, chi ha originariamente scritto in quel modo, non può essere che un guelfo, in quanto dimostra la familiarità de' capi del casato de' Suardi con quelli spietati banditi, così dobbiamo senz'altro ammettere d'aver qui una notizia, che esclusivamente si deve al Brembate. Come poi senza alcun ritocco sia penetrata nel Diario, si spiega agevolmente con questo, che per alcuni suoi elaboratori esso era diventato in certa qual guisa la cronaca politica e la cronaca famigliare de' Suardi, onde non voleasi dimenticato nulla di quanto li riguardasse, fosse poi nel bene o nel male, non importa. Quindi ci si fece luogo alla notizia, che il 7 Luglio di quest'anno 1380 Barattino Suardo annegò nell'Oglio, e che il giorno dopo i Capitani viscontei si recarono a Caleppio a distruggerne la casa (3); per il che vediamo, ch'egli era bandito,

(1) CELESTINO, I, 232.

(2) CASTELL., 848 A. B.

(3) CASTELL., 850 C.

e perchè lo fosse uno di quel casato occorreva avesse commesso una sequela d'inauditi misfatti. Al 4 Giugno del 1381 un Consolato Suardo è ucciso vicino a Martinengo da un de' Totelmanni (1); agli 8 dello stesso mese sono appiccati in Ghisalba un Suardello ed un altro della stessa famiglia, di cui non è dato il nome (2); ancora al 20 nel medesimo luogo è appeso alle forche Agostino Suardo (3), e già abbiamo accennato al vergognoso misfatto, pel quale Leonardino dovette stare in carcere per ben dieci anni (4).

E così pel Celestino sono comuni al Castello ed al Brembate le seguenti notizie dello stesso anno:

Celestino.

A 9 di Maggio molti Ghibellini di Loare, e circostanti, e Bresciani andarono a Castre, vi uccisero alcune persone, rubarono molti denari et altre robbe; et avanti che quindi partissero, vi attaccarono il fuoco et abbruciarono tutta la terra (5).

A 11 del medesimo i Guelfi di Valseriana Superiore, et altri con loro andarono sopra i monti di Gandino, e vi abbruciarono tutte le case et i fenili (7).

Diario.

Die Mercurii 9 Madii 1380 facta fuit una andata per partem gibelinam per homines de Loare et circumstantes et Brixienses in loco de Castre, et ibidem interfectus fuit Osebinus de Forestis, Romenius de.... et duo alii, et ibidem derobaverunt de maxima quantitate pecunie et rerum, et comburerunt domos et alia etcetera (6).

Die Veneris 11 Madii combuste fuerunt fenilia et tegetes hominibus de Gandino super eorum montibus per homines partis guelfe de Valle Seriana superiori et alios Guelfos quorum ignoro (8).

- (1) CASTELL., 850 E.
 (2) CASTELL., 850 seg.
 (3) CASTELL., 851 B.
 (4) V. note 7, p. 98; 3-5, p. 114.
 (5) CELESTINO, I, 233.
 (6) CASTELL., 849 C.
 (7) CELESTINO, I, 233.
 (8) CASTELL., 849 C.

La impresa guelfa del 17 Giugno contro Sforzatica, in cui aveva parte anche Merino Olmo (1), e la seguente del 19 de' Ghibellini, che voleano scacciare d'Alzano i loro avversari (2), furono tolte certamente senza alcuna alterazione dalla Cronaca del Brembate. Pare, che nei giorni successivi la vittoria abbia arreso ai Ghibellini; ma è certo una interpolazione, anche qui assai probabilmente nel nostro cronista guelfo, quella, che dice che in quella zuffa « de Gibelinis nullus mortuus est (3) » perchè il Celestino, che potè avere alla mano il testo genuino del Brembate, parla di molti feriti e di molti uccisi da ambe le parti (4), ed un cronista pur guelfo, che ebbe parte in uno degli episodi della lotta di quei giorni, dice, che dei Ghibellini « plures fuerunt interfecti et vulnerati et cum magno « obrobrio recesserunt (5). » Quindi anche qui bisogna supporre un seriore accomodamento per far entrare la fonte guelfa nel Diario ghibellino. Ma pel 1380 il Brembate ha una sua serie di altre notizie, alle quali appunto non si fe' luogo nel Diario. Nel Marzo i Guelfi saccheggiarono ed abbruciarono la terra del Comunnouovo, e vi uccisero diciotto persone fra uomini e fanciulli ed una donna, onde vennero banditi Antonio de' Greci ed un suo figliolo; nel mese di Aprile, e qui il Celestino cita espressamente le parole del Brembate, a quelli i quali erano omicidi, rubatori e malfattori fu data provvigione di sei fiorini d'oro al mese, mentre quelli, che erano uomini dabbene ed ubbidienti, erano ogni giorno posti in croce nella città e fuori; ai 23 dello stesso mese una gran gente di fazione

(1) CASTELL., 849 D. CELESTINO, I, 233, che cita anche il Brembate.

(2) CASTELL., 849 D, E, 850 A; CELESTINO, I, 234.

(3) CASTELL., 850 A.

(4) CELESTINO, I, 234.

(5) *Memorie* di Bartolomeo de' Tarussì. Nel Diario e nel Celestino, che ebbe alla mano il Brembate, non si parla di questo assalto dato al Viandazzo da toto meliori exercitu Gibelinorum. La data nel Tarussì è esattissima, e quindi bisogna supporre che la impresa del 23 Giugno contro Viandazzo andasse confusa coll'altra dello stesso giorno contro Gorle, chè si tratta di due luoghi vicinissimi (CASTELL., 650 B). Il P. Gregorio ne' suoi *Curiosi trattenimenti*, ecc., p. 402 sg. converte in una strepitosa vittoria de' Guelfi quella di Alzano, ma, sebbene egli citi e il Castelli e il Brembate e il supplemento delle Croniche di Giovanni Filippi (così egli a p. 403), vi ha luogo tuttavia a credere, che in questo racconto unica sua guida sia il Celestino, che non abbia veduto alcuna di quelle fonti, e che confonda assieme il fatto di Stezzano, narrato dal solo P. Filippo (*Supplem.*, II, 149 v.) e riportato anche dal Celestino (I, 235) con quello di Alzano. Certo non abbiamo il testo genuino del Brembate; ma se anche il Celestino, che l'ebbe alla mano, dice che i Ghibellini rimasero superiori, non si può sapere donde il P. Gregorio abbia cavata la sua narrazione, se non da una confusione.

guelfa delle Valli Brembana, Seriana e d'altronde e di Valcamonica andarono alla terra di Casnigo ed altrove nella Valle Gandino, e vi fecero grandissimi danni d'omicidii, di ruberie e d'incendi; agli 8 Giugno molti Ghibellini della Porta di S. Lorenzo, del Monte S. Vigilio e della Val Breno, di Brembilla e d'altronde andarono nella terra e territorio di Osio Superiore di giorno, e quivi spogliarono gli abitanti delle bestie, degli utensili e di tutti i loro mobili. Nè restarono poi di venire a Bergamo il giorno seguente ad ammazzare, rubare, bruciare e danneggiare i Guelfi, come più loro gradiva, senza verun pericolo, nè citazione, condanna o bando. Nè più vedevasi castigare per li suddetti danni che davano ai Guelfi, come se fossero buoni mercanti, e che ciò facessero di giorno o di notte, nella città ovvero fuori nel contado. Ai 13 molti Guelfi andarono di notte al monastero di S. Giorgio di Spino, e vi rubarono molte bestie bovine; ai 15 ancora molti Guelfi andarono a Zanica, e di bel nuovo vi fecero una razzia di molte bestie bovine; ai 5 di Luglio Giacomo de' Pii Capitano di Bergamo e Giovanni di Lisca provisionato di Bernabò co' loro stipendiati andarono a Brusaporco, svaligiarono, e poi abbruciarono tutta la terra. Depredarono ancora le terre di Bagnatica e Mezzate, ma non v'appiccarono il fuoco; ai 7 la parte Guelfa di Zanica fu bruciata dai Ghibellini; ai 21 di Ottobre furono celebrate solennissime esequie pel re di Francia (1). Abbiamo riprodotte queste notizie perchè confermano nel modo più evidente la indipendente esistenza dei memoriali del Brembate, dei quali si giovò il Celestino, ed il loro carattere. Qui vediamo ancora il sobrio uso che ne fecero gli elaboratori del Diario. Infatti, non è che col 1393, che il Diario fa sue tutte le notizie, da qualunque sorgente provengano; ma per questi primi anni si deve credere abbia dominato un diverso concetto in coloro, per le mani dei quali ebbe a passare. Come ciò abbia potuto avvenire, non è agevole dirlo, e, quanto più progrediremo in questo esame, ci sarà facile accorgerci, che se il fatto del passaggio di tanta parte della Cronaca del Brembate nell'opera attribuita al Castello per sè è certissimo, d'altro canto non possiamo con uguale sicurezza stabilire tutti i diversi criteri, che ebbero il predominio in quella elaborazione.

(1) CELESTINO, I, 232, 233, 234. Colle depredazioni di Brusaporco, Bagnatica e Mezzate si collega evidentemente la spedizione nel solo Diario (CASTELL., 850 C).

Pel 1381 il Celestino non ci reca che queste due notizie, citando il solo Brembate. Egli scrive, che nel Gennaio si scoperse nella città, nei borghi e nel distretto una gran peste di languori e di febbri, per cui non vi fu persona grande o piccola, che non ne patisse; durava da sei ad otto giorni, ma non era mortale (1), e che nel Febbraio Rodolfo diede principio al suo palazzo nella Cittadella ed a molti altri lavori pubblici (2). Qui dobbiamo ammettere che il Celestino non trovasse che questo per lui di notevole, ma non potremmo ammettere, che altro non si trovasse nel Brembate, perchè se di più avesse voluto dire, il Diario gliene avrebbe prestata materia. Sarebbe quindi affrettata la induzione, che qui il Castello rappresenta una fonte propria indipendente affatto dal Brembate; anzi in questo poteva il Celestino aver rinvenuto quanto trovavasi anche in quello, ma a lui solo dobbiamo imputare, se non credette di dover dire di più.

Vi ha una divergenza sull'epoca della cattura e della morte di Merino Olmo. Il Celestino dice, che il Castello l'attribuisce al 1382, il Brembate al 1384 (3). Intanto, se stiamo al testo del Castello quale, come vedemmo, l'ebbe alla mano anche il Celestino, quella notizia sarebbe a collocarsi sotto il 1383, poichè vi si legge: «Die Jovis tertio Septembris suprascripto anno (4),» e quindi si connette necessariamente colle precedenti notizie del 1383. Ma qui l'aggiunta: «suprascripto anno» fa già sospettare una interpolazione, perchè chi scrive tutte di seguito le sue notizie giorno per giorno ed anno per anno non dovrebbe sentire il bisogno di quella ripetizione. Siccome il Celestino nel suo racconto, citando il Castello ed il Brembate insieme, non aggiunge una particolarità di più di quanto ora leggiamo nel Diario ghibellino, così si deve ammettere che qui, come altrove, siasi introdotto un corrispondente brano della cronaca Guelfa, e questo per la circostanza ormai posta fuori

(1) Qui abbiamo memoria della comparsa dell'influenza nella nostra città, col suo carattere pandemico e così estremamente diffuso, colle violenti sue febbri iniziali, colla sua durata tipica dai sei agli otto giorni, colla conseguente prostrazione ed inappetenza degli individui colpiti. Questa malattia era comparsa a Piacenza nel 1366; nel 1386 ricomparve in queste città di Lombardia cum febre frigoris, cioè coi sintomatici brividi iniziali seguiti da violenta febbre: la malattia durava circa otto giorni, ed in alcuni individui più, in altri meno, ma fu letale specialmente ai vecchi (*Chron. Plac.*, in *MURAT.*, *SS.*, *XVI*, 546).

(2) CELESTINO, I, 234, 235.

(3) CELESTINO, I, 235.

(4) A 4 v.; CASTELL., 853 B.

di contestazione nelle precedenti ricerche, che il Diario non è contemporaneo che di nome al Brembate, mentre pel fatto delle successive elaborazioni continuate lungo il secolo decimoquinto, noi non possiamo ormai considerarlo che come opera di gran lunga posteriore all'epoca, a cui lo porterebbe il nome prestatogli del suo autore. Per questo potrebbe anche darsi, che da un tardo interpolatore si sia cambiato il 1384 in 1383 sotto l'influenza del *Supplementum Chronicorum* del P. Filippo Foresti, che, come vedemmo, fu esso pure in qualche parte sfruttato dai manipolatori del Diario. Infatti in quell'opera la presa di Endenna è posta nell'anno « qui fuit tertius et octuagesimus supra tredecies centum, quinto nonas Septembris (1) » che non potendo interpretare altrimenti che con un nuovo errore la nota del giorno, dovrebbe essere il 3 Settembre 1383. E' bensì vero, che il Giovedì cadeva appunto in quel giorno nel 1383, non nel 1384; ma non è impossibile, che anche qui abbia avuto luogo una sostituzione. Nel Diario non vi ha più alcuna notizia dal 3 Settembre 1383 al 6 Maggio 1385; il Celestino ha accomodato la serie de' suoi racconti alla svista da lui presa, che il Castello ponesse nel 1382 la cattura di Merino Olmo; onde ci manca affatto il modo di poter raddrizzare quella data col mezzo del nesso degli avvenimenti (2).

Un'altra notizia, che veramente appartiene al 1382, e che dal Celestino ci è data come comune ai due cronisti, è la seguente:

Celestino

A 10 d'Ottobre molti huomini di Locatello, di Vall'Imania, con i loro seguaci di Tagliegio et molti altri, che di Guelfi erano fatti Ghibellini

Diario

Die Veneris X Octobris homines de Locatello de Valdimania cum eorum sequacibus, homines de Arigonibus, de Amigonibus, de Romononi-

(1) *Supplem.*, II, fol. 149 v. Qui certo il P. Filippo credette, che le Nove cadessero ai 7 anziché ai 5 di Settembre, se però non è errore di stampa, perchè altrimenti avrebbe dato le calende. Il Giovedì 3 Settembre è dato nel Diario, onde, per quella corrispondenza, che è esatta, dovrebbero leggere: tertio nonas septembris.

(2) Unico modo per poter chiarire questo punto sarebbe quello di sapere, se Zenone da Gropello era cancelliere di Rodolfo nel 1383 e '84, o solo nell'uno o nell'altro di quegli anni. Ma questo, almeno fino ad ora, ci fu impossibile chiarirlo, onde è necessario lasciare sospesa la questione, molto più perchè, come vedemmo, l'autorità di P. Filippo non basterebbe a risolverla, non essendo egli fortissimo in cronologia.

per carta rogata da Gio. Notaro de Cavaneis accompagnatis con molti brembillaschi, et altri circostanti andarono nella contrada di Rota, et abbruggiaronla tutta, et altri luoghi circonvicini, et vi fecero molte rubarie (1).

bus de Talegio et eorum sequaces, qui effecti fuerant Gibelini per cartam rogatam per Johannem Barzii de Cavaneis notarium, iverunt una cum pluribus de Brembilla et circumstantiis in contrata de Rotha, et ibi comburerunt totam Rotham et alia loca circumstantia et derobaverunt (2).

È appena necessario avvertire, come qui il sunto delle due cronache citate di tendenze affatto diverse si riduca quasi ad una letterale versione dell'unica lezione, che ci pervenne nel Diario.

Delle seguenti notizie, che in parte spettano al 1382, in parte al 1383, vediamo che insieme alla introduzione di brani di Cronaca guelfa nel Diario, ov'era data l'occasione, si allargavano quelle notizie anche con transunti di documenti. Esse suonano :

Celestino

L'anno 1383 Zanone de Cropello accompagnato da molti Ghibellini della città fece fare una bastia di legnami sopra il Pizzo del monte Pizzidente.

E Giacomo da Cardano da quei di Brembilla accompagnato, un'altra ne fece fare sopra la Pavona, et ambedue fur fatte a spese delle Vicinanze di Bergamo, che furono quattro mila lire.

Diario

Die 29 Decembris 1383 (volgare 1382) Zenonus de Cropello cancellarius D. D. Rodulphi ivit super montem Pizidentis una cum certis Gibelinis de Pergamo, et construi fecit unam bastitam assidum super Pizo Pizidentis.

Die suprascripto Jacominus de Cardano similiter ivit super montem Cornalbe una cum Bonhomo de Guidottis et certis aliis de Brembilla, et ibi construi fecit unam bastitam.

(1) CELESTINO, I, 236.

(2) CASTELL., 852 A, B.

Per farle poi di buone pietre tolsero in prestito da Rodolfo Signor di Bergamo cinquemila duecento lire (1).

Die septimo Januarii suprascripti anni d. Azzo Vicecomes ivit super Pavonam, et ibi construi fecit unam bastitam, et hoc expensis Viciniorum Pergami.

Die 22 Aprilis suprascripti anni in ecclesia nova S. Stephani una quantitas hominum civium Pergami numero circa DC suo proprio nomine et nomine et vice Comunis Pergami constituerunt syndicum et procuratorem Bonettum de Bonate servitorem Comunis Pergami ad accipiendum mutuo nomine dicti Comunis a Magn. D.D. Rodulfo Vicecomite Domino Pergami libras 2250 sol. 10 imper., de quibus debetur construi et edificari de bonis lapidibus castra Pizidentis, Cornalbe et Pavone per cartam ipsius syndicati rogatam per Dominicum de Prezate notarium et cancellarium Comunis Pergami die suprascripto tempore regiminis d. Bindatii de Benedictis de Pisis Potestatis Pergami et Filippini de Laude Refferendarii (2).

Poche osservazioni basteranno su questi brani. Il Celestino evidentemente per isvista, omise la notizia della costruzione della bastia di Cornalba, o per meglio dire, congiunse il principio di quella notizia coll'ultima parte della seguente, e così ne venne la incongruenza, che si adoperassero quei di Brem-

(1) CELESTINO, I, 236.

(2) CASTELL., 852 B, C, E, 853 A.

billa a costruire una bastia sulla Podona a spese delle Vicinie di Bergamo (1). La notizia della spesa occorrente per rifare in pietra quei fortilizi nel testo del Diario ha tutto l'aspetto di esser stata tratta dal *Liber consiliorum* e di esser stata sostituita a quella del Brembate: la citazione del notaio e cancelliere del Comune, che rogò l'atto, la riproduzione delle più solenni formole notarili, la menzione del Podestà e del Referendario, che in quel punto erano in carica, e che naturalmente avranno presieduto a quella adunanza raccolta a scopo finanziario, fanno annoverare questa fra le numerose consimili interpolazioni da noi già prese in esame. Piuttosto è assai verisimile, che nel Brembate si sia trovato quanto a un di presso si trova nel Celestino, colla notevole aggiunta, che per estinguere quel prestito si imposero trentacinque soldi sovra ogni peso di sale (2): aggiunta, in fianco alla quale il Celestino cita esclusivamente il Cronista guelfo, e che fu intralasciata nel Diario, perchè essendosi preso per base della notizia unicamente l'atto di nomina del procuratore incaricato di ricevere il mutuo da Rodolfo, quel provvedimento non vi era menzionato (3).

Abbiamo già avvertito, che nel Diario si trova una notevole lacuna dal 3 Settembre 1383 al 6 Maggio 1385, vale a dire di ben venti mesi. Non si può trovarne una soddisfacente

(1) E questo si intende da sè quando si osservi, che il monte Podona fa parte di Selvino, che giuridicamente era ascritto al suburbio (MAZZI, *Note Suburb.*, p. 256, n. 840). Erano dunque le vicinanze di Bergamo, che doveano provvedere alla erezione di quel fortilizio.

(2) I trentacinque soldi per ottenere le lire 2250 soldi 10 farebbero ammettere esattamente che il carico andasse sopra Pesi 1286 di sale. A stretto rigore quella taglia non avrebbe colpito solo le Vicinanze cittadine, ma anche i così detti Comuni aderenti alla città, perchè sappiamo che nel 1365 l'estimo complessivo di questi e della città era di Pesi 1311 Libbre 7 (CELESTINO, I, 241). Naturalmente la città presa isolatamente avea un estimo molto inferiore, ed infatti da una notizia del Marzo 1404 sappiamo, che per pagare alla Reggenza 100 fiorini furono imposti soldi 5 per ogni Peso di sale (CASTELL., 950 C, D), il che lascia ammettere un estimo di soli Pesi 640, calcolandosi, come allora usavasi, il fiorino a soldi 32. Certo è un errore del Celestino dove parla di 35 soldi per ottenere Lire 5200, che lascerebbero supporre un estimo di circa Pesi 2971 (CELESTINO, I, 236); nel 1365 l'estimo totale raggiungeva appena i Pesi 2066 libbre 6 (CELESTINO, p. 241).

(3) CELESTINO, I, 236. L'interpolatore non ebbe alla mano che l'atto di costituzione del procuratore per contrarre il mutuo, o credette bastasse questo per allargare quanto avea lasciato scritto il Brembate, e quindi non si occupò della deliberazione riguardante la taglia. Ma che questa esistesse, lo prova il fatto, che, in questo punto citando unicamente il Brembate, si richiama alla misura della taglia deliberata in un consiglio di cinquecento cittadini. Ora, nè di questo vi ha parola nel sunto dell'atto penetrato nel Diario, nè concorda neppure il numero de' cittadini, che per l'atto dell'assunzione del mutuo è di seicento; mentre per la taglia del sale è di soli cinquecento.

ragione, perchè quand'anche uno scrittore ghibellino non avesse creduto per quel lungo lasso di tempo di registrare alcun avvenimento, vediamo però, che coloro, per le mani de' quali ebbe a passare il Diario, non si fecero scrupolo alcuno di introdurvi notizie di ogni fatta al punto, da non darsi alcun pensiero di frammischiarvi notizie d'origine guelfa, e quindi affatto dissonanti dalla intonazione che in esso avremmo ogni ragione d'attenderci. E quindi solo credibile, che nel Codice, dal quale derivarono le due serie di codici Castelliani giunte a noi, siansi perduti uno o due mezzi fogli, ma che la elaborazione del Diario fosse già così avanzata, che, non conoscendosi ormai più la cronaca del Brembate, non si trovasse modo di riempire quel vuoto. Ma quella lacuna, per quanto grave, ha per noi un inestimabile vantaggio, in quanto che le poche notizie riguardanti quel lungo lasso di tempo, ed uniche conservateci dal Celestino, possiamo essere sicuri, che appartengono al Brembate, e quindi possiamo studiarne il carattere in guisa, da poter ravvisare l'opera del cronista guelfo anche colà, dove il suo nome non è portato dall'autore della *Historia Quadripartita*. Non parleremo dell'ufficio funebre solennissimo fatto a Regina della Scala, moglie di Bernabò, il 18 giugno 1383; ma quando il Brembate entra nel racconto delle vicende delle nostre fazioni, le sue notizie hanno tutte una sola impronta. Agli 8 di Settembre quelli di Ulginate ed i loro seguaci cacciano i Benaglio da Vercurago e Calolzio, impadronendosi di tutti i loro beni mobili e stabili (1). Dal 25 Settembre a tutto Ottobre le fazioni delle Valli Imagna, S. Martino, Brembana, Taleggio e di Palazzago non fanno altro che rubarsi, uccidersi, abbruciarsi, e recarsi vicendevolmente tutti i danni possibili. E qui dobbiamo essere sicuri, che, come sempre, il cronista avrà raccontato quasi giorno per giorno quelle imprese, che per la niuna loro importanza furono dal Celestino così brevemente riassunte. Ma qui vediamo determinarsi localmente quel campo, che fornirà al Brembate i maggiori materiali pei suoi ragguagli. Il primo Novembre è pubblicata una tregua in Bergamo fra le suddette fazioni, e vi furono fatti venire molti dei loro capi per essere tratti nella Cit-

(1) Nella descrizione di una delle processioni fatte il 3 Settembre del 1399 vi ha: et celebrate fuerunt multe paces quid inter homines de Ulzinate et de Galbiate ex una parte ed illos de Benaleis ex altera (CASTELL., 920 C). Questa speciale menzione potrebbe farci ravvisare anche l'autore di molti dei ragguagli riguardanti quelle processioni.

tadella, affinchè quei disordini avessero fine. Nei mesi di Aprile e di Maggio del 1384 tutte le Valli esenti che erano il vivaio di parte Guelfa vengono unite a Bergamo pel civile e pel criminale, privandole così d'ogni loro privilegio. Nel medesimo tempo, nonostante la predetta unione, le fazioni di Valle Imagna, Palazzago, Valle S. Martino, Almenno e Locatello, coi loro seguaci si fanno vicendevolmente grandissimi danni di incendi e di rubarie. Il medesimo essi fanno a quei di Brembate e di Prezate quanto al saccheggiare, ma vi si astengono dall'incendiare. Nello stesso tempo si fa una grossa raccolta di genti in Taleggio tra i Savioni da una parte, e gli Arrigoni dall'altra, onde quelli sono ridotti alle strette ed in grandissimo pericolo; ma sopravvengono in loro soccorso quelli delle Valli Brembana e Seriana, onde succede un crudele fatto d'armi con molte uccisioni, da una parte e dall'altra. Ai 9 di Giugno essi fanno la pace per comandamento di Bernabò. Ai dodici dello stesso mese quei di Locatello e gli Arrigoni andati sul monte Ochoño vi uccidono i guardiani, ne prendono possesso in nome di Bernabò, il quale vi fa costruire una bastia e vi pone un castellano. Ai 14, ancora di Giugno, una grossa quantità di stipendiati accompagnati da altri vanno nella Valle S. Martino, vi abbruciano alcune terre e fanno una scaramuccia con quelli di Ulginate e di Galbiate. Nel Febbraio del 1385 quelli delle Valli Imagna e S. Martino consegnano il monte di Piancabona a Rodolfo, che vi pone un presidio (1). Ormai noi possiamo conoscere esattamente, che tutte le notizie, le quali si riferiscono specialmente alle imprese guelfe delle Valli Imagna, S. Martino, Taleggio e Brembana ad alle principali famiglie di que' luoghi spettano al Brembate: ed era naturale. Il principale focolaio guelfo si trovava nelle nostre Valli, ed uno scrittore di quella parte doveva trovare quasi esclusivamente in que' luoghi il campo, ove attingere le sue notizie. Le quali si presentano, per così esprimerci, con questo aspetto affatto unilaterale. Non importa, che intanto i Suardi, sorretti anche dal governo, guidassero le loro imprese in altre parti del territorio; il Brembate non parla dei Ghibellini, che quando essi reagiscono contro una provocazione già partita dai Guelfi, o quando si tratti di conservare la memoria

(1) CELESTINO, I, 236 seg. (*Bollettino d. Civica Bibl.*, 1922, p. 150, dove fu mostrato che il Campiabona delle carte topografiche odierne va rettificato in Piancabona).

delle atrocità da essi commesse. Per essere scrittore guelfo, a quanto si vede, non era richiesto, che si registrassero tutti i fatti, sia pure alterandoli o svisandoli nell'interesse del proprio partito; allora la società per singolare sua fortuna non era ancora travagliata da così fatto morbo; bastava venissero registrati i fatti, i quali avvenivano generalmente in una data plaga, ove la sua fazione era più forte, o quelli, che ne dimostrassero gli audaci intraprendimenti. Si potevano notare in quei Diarii anche altri avvenimenti di una più generale importanza; ma quando lo scrittore rientra nella cerchia parziale di quelle insane lotte, il suo campo è già determinato. Così il Brembate poteva trovare opportuno di far presente, che nel 1387 Giangaleazzo ebbe il dominio di Verona, che nel 1388 conseguì quello di Padova e di Treviso (1) e così altre notizie di simil fatta; ma possiamo esser sicuri, che tolte queste eccezioni, il suo racconto si restringerà ancora generalmente entro confini quasi prestabiliti.

Intanto notiamo una nuova gravissima lacuna, che si trova in ambedue i nostri cronisti pel 1387 e '88, e che appare ancor più manifesta nel Diario. Da un messaggio del 16 Marzo 1388 di Giangaleazzo apprendiamo, che in quei due anni gli assassini, gli incendi, i guasti d'ogni maniera fra le due fazioni incrudirono di tal guisa, che egli fu obbligato ricorrere ad eccezionali provvedimenti per portarvi, se non un rimedio, almeno un certo freno (2). Se noi apriamo il Diario ghibellino, pel 1387 non troviamo notizie che di tre matrimoni: e questo è solo quanto si trova di ricordare quando la patria era ridotta a condizioni cotanto tristi (3). Il Brembate notò soltanto che il Visconte ebbe le città di Verona e di Vicenza, e che confermò al monastero d'Astino gli antichi privilegi (4). Pel 1388 poi il Diario non ha alcuna notizia, la quale accenni a quelle civili dissensioni: potrebbe, ma molto indirettamente, alludervi la semplice notizia della uccisione di Beccafeno da Cemmo, e l'ordine dato dal Conte di Virtù che a spese del Comune di Bergamo venissero atterrati i ca-

(1) CELESTINO, I, 240.

(2) CELESTINO, a. l. c.

(3) CASTELL., 856 C, D. Il Muratoriano però è confuso; cfr. A 6 r. e v., sebbene anche qui siasi omissa la distinzione fra il 1387 e '88.

(4) CELESTINO, I, 240.

stelli di Caleppio e di Frolo (1). Lo stesso dicasi del Brembate per quanto almeno ne fa' conoscere il Celestino (2). Che anzi, se ricorriamo a queste fonti, vediamo, che dal giorno, in cui fu introdotto il governo di Giangaleazzo, non vi ha in esse ricordo di alcuno dei soliti avvenimenti. Come si possa spiegare questo assoluto silenzio di fronte alla affermazione di Giangaleazzo ed agli speciali provvedimenti da lui ordinati, veramente non sappiamo. Siccome il Brembate ci die' modo di compiere le lacune del 1383 e '84 onde si rese possibile la induzione, che il testo del Diario in questo punto debba avere subito qualche guasto, così dobbiamo ammettere, che in quella vece qui avendo taciuto il Brembate, per quali ragioni non sapremmo divinare, anche agli elaboratori del Diario castelliano sia mancato modo di supplire in qualche maniera a questa deficienza di notizie.

Fin qui abbiamo dato qualche saggio dei brani, ove il Celestino cita insieme e il Brembate e il Castello, onde potrebbe credersi, che la perfetta uniformità fra le notizie date dal Celestino e quelle, che si leggono tuttora nel Diario, non possa dipendere che dal fatto, che il nostro storiografo, delle due versioni di un medesimo avvenimento, abbia dato la preferenza alla ghibellina, pure avvertendo nello stesso tempo, ma non di più, che anche nell'altra fonte trovavasi quella narrazione. Ammettendo una tale interpretazione, sarebbe già

(1) CASTELL., 856 E, 857 A, B. Qui il Muratoriano ha Seamo e Gardono invece di Cemo e Gorzone. Come questa notizia, che riguarda un Beccafenus (non Beccaferrus), della lontana Vallecamonica, sia penetrata nel Diario, è assai difficile a dirsi. Frolo era uno di quei fortitizi, che ai tempi di Bernabò erano custoditi per conto dello Stato (CELESTINO, I, 224). Ugualmente difficile è a dirsi a chi accenni anche questa notizia dello stesso anno 1388: Die lune 30 Martii interfectus fuit Antonius de Archo in castro per Archo (A 6 v.). Forse parrebbe esatta la correzione del Muratoriano (856 D): in castro de Archo; ma confessiamo, che non parei possibile siasi voluta qui registrare una notizia, che per avere qualche senso, dovrebbero portare nel lontano Trentino. Forse qui vi ha una mala lettura del nome di famiglia degli Archidiaconi, dato, a quanto si vede, assai abbreviatamente nei testi del Diario. Tra coloro, che nell'Aprile del 1380 furono arrestati per indurli alla pace abbiamo un Gabriel de Arch (idiaconis) (A 2 r.), che fu fideiussore del Castello, quando venne liberato dalle carceri (CASTELL., 849 B), e che morì nel Febbraio del 1383 (CASTELL., 852 C; A 4 v.). Poco dopo abbiamo memoria anche di quel casato (852 D). È probabile, che il nome scritto abbreviatamente: de Arch, sia stato da un trascrittore interpretato con: de Archo, e che la notizia abbia suonato: die lune XXX Martii interfectus fuit Antonius de Arch (idiaconis) in castro [de —] per [N. N. de] Arch (idiaconis). Saremmo di fronte ad una vendetta di famiglia, e si potrebbe comprendere l'interesse di taluni a sopprimerla; ma intanto anche qui vediamo, che neppure questa notizia potrebbe darci indizio di civili dissensioni in quell'anno; molto meno poi se si dovesse riferirla ai Signori di Arco.

(2) CELESTINO, I, 240.

strano per noi, che il nostro frate non avesse una sola volta ad accennare alle possibili divergenze, che doveano in taluni luoghi esistere fra le due fonti di colore affatto opposto, e che pure pe' suoi racconti appigliandosi a due diversi autori, non avesse poi a seguirne che uno solo. Ma a togliere ogni dubbio su questo punto abbiamo de' luoghi, ove il Celestino non cita che il Brembate, e certo l'assunto nostro resterà maggiormente provato, se, anche brevemente, mostreremo, che qui pure non abbiamo che brani di una cronaca guelfa passata nel Diario castelliano, e della quale ormai conosciamo la paternità. Sotto il 1393 abbiamo nella *Historia Quadrupartita* una serie di notizie, che portano il solo nome del Brembate: noi le porremo qui di fronte a quelle che si trovano nel Diario.

Celestino

Quest'anno assaissimi Ghibellini partiti dalla città scorsero fino alla Cava di Alzano, e per strada uccisero alcuni guelfi, ne' quali si abbattono.

A 2 di Maggio gli huomini del Cornello, di S. Giovanni Bianco, di S. Pellegrino, di Sonzonio, di Endenna, ed altri molti della parte guelfa abbruggiarono circa duecento case nelle terre de' suoi contrarii.

A 10 del medesimo circa ducento Guelfi andarono nella terra di Bordia, et vi fecero grandissime rapine di bestie bovine; di pecore, et di diversi mobili; vi ammazzarono alcune persone, vi abbruggiarono alcune case, et menarono via prigioni sette figliuoli.

Diario

Die Veneris secundo Madii homines de Cornelo, de S. Johane Albo, de S. Pilligrino, de Sonzonio et de Hendena et multi alii partis guelfe proicerunt domos de Maffeis et aliorum adherentium Suardis, ac etiam cumbuxerunt numero domorum CC.

Die X suprascripti mensis Madii una maxima quantitas hominum partis guelfe numero CC, inter quos erat Massera de Bordia, qui se fecerat amicus et adherens de Suardis, et non erat, accessit ad terram de Bordia, et ibi interfece-
runt Muletum de...asserentem

gibellinum, et fecerunt unam magnam robariam bestiarum bovinarum, et pecorarum et certorum mobilium, et posuerunt ignem in domibus Triache de Bordonia, qui tunc erat detentus super pallacio Comunis Pergami, et duxerunt secum quatuor filios ipsius Mulleti et tres alios. Et dicitur quod iverunt in Vallem Serianam in loco de Ardexie.

A 22 circa ducento Guelfi di Zonio, di Sonzonio, d'Endenna, di S. Pellegrino, di S. Giovanni Bianco, avanti giorno entrarono nella Contrada della Castegnola: di che accortisi gli abitanti fuggirono; un marito con la moglie trovati furono uccisi, e diece case abbruggiate; rubbate e menate via ducento cinquanta pecore, sessanta vacche, e diversi mobili.

A 26 di Giugno grandissima quantità di Guelfi, e Bergamaschi, e forestieri in numero da mille abbruggiarono la terra di Stabello.

Die Jovis XXII Madii certi malefactores guelfi de Zonio, de Sumzonio, de Handena, de Sancto Piligrino, de Sancto Johanne Albo et suprascriptus Massera numero circa CC, et summo mane ante diem accesserunt ad contratam de Castegniola ubi dicitur ad Domos de Tremeris, et ibidem interfecerunt Plazolam de Tremeris et uxorem eius; et volendo alios stantes in dicta contrata interficere, sed non potuerunt, quia fugam arripuerunt; et derobaverunt pecudes CCL vel circa, et vachas LX, et certa mobilia, et posuerunt ignem et comburerunt domus et tegetes X.

Die Jovis XXVI Juni pars Guelfa fecit maxima congregationem hominum tam Pergamensium quam forensium numero circa M, et ceperunt

Nel penultimo di Giugno fecero tra loro (la pace) i Guelfi et i Ghibellini della Val Brembana al Ponte Secco, presente Franchino Crivello Capitano generale.

A 16 di Luglio circa cinquecento Guelfi, parte di Valcamonica, e parte Bergamaschi, andarono armati sopra il monte di Bueno et vi rubbarono una gran quantità di pecore, di vacche, di cavalli, di formagio, ch'erano degli huomini di Gandino: et le menarono parte a Lozio, parte nella Val Seriana superiore, e parte nella Valle Brembana.

A 28 i guelfi di Val Imania, di Rota e della Val S. Martino entrarono di notte tempo nella terra di Locate, et vi posero fuoco.

colles montium desuper Stabulum, et comburerunt terram de Stabullo (1).

Et die dominico penultimo suprascripti mensis Junii facta et celebrata fuit dicta pax presente d. Franchino Crivello Capiteo generali etcetera ad suprascriptum Pontem Sicum (2).

Die Mercurii XVI Jullii Petrus filius Baroncini de Lozio et Johannes filius Boni de Buzelenis cum una quantitate hominum armatorum numero circa D iverunt super monte de Bueno Valliscamonice, et ibidem acciperunt unam magnam quantitatem pecudum, vacharum, et equarum et formagii, que erant hominum de Gandino et ipsos conduxerunt Lozium, in Vallem Serianam et in Vallem Brembanam.

Die suprascripto homines partis guelfe de Valdimania, de Rotha, Valis Sancti Martini tempore noctis venerunt ad locum de Locate, et ibidem posuerunt ignem (3).

(1) Qui abbiamo ommesso un brano, unicamente perchè non vi accenna il Celestino. E esso suona: Et ipsa die sindici partis guelfe etc. (CASTELL., 863 D). Ma che esso appartenga al Brembate, lo prova il brano seguente, che apertamente vi richiama colle parole: dicta pax, ad suprascriptum Pontem Sicum.

(2) Questa località non è da confondersi coll'attuale Ponte Secco sulla Morla in Valtesse (MAZZI, *Note Suburb.*, p. 264 seg.) ma il nome è ancora conservato da un gruppo di case dove la Val Secca entra nel Brembo, a un di presso di fronte alla Parina. Quindi si trova quasi nel centro della Valle Brembana. Nel Diario (891 B) la distinzione è fatta: super Ponte Sicho sito in Valle Tegetis.

(3) Anche qui fu ommesso un brano per non dare che strettamente quanto avea riportato anche il Celestino.

A 30 gli huomini d'Arigoni, di Taliegio, et altri Ghibellini seguaci loro con quelli di Brembilla, d'Oltre la Gucchia, di Stabello, di Sedrina ed altri, uccisero in Taliegio molti Guelfi, et rubbarono una grandissima quantità di bestie (1).

Die suprascripto homines de Arigonibus, de Taliegio et eorum sequaces Gibellini una cum illis de Brembilla, de Ultra Agugiam, de Stabulo, de Sedrina et aliis Gibelinis interfecerunt in Talegio homines XI de Savionibus et eorum sequacibus guelfis; et ipsa die mortuus fuit Bassanus filius Calcanei de Maffeis, qui erat in comitiva cum suprascriptis gibelinis per homines partis guelfe in Talegio; et derobaverunt maximam quantitatem bestiarum (2).

Per tutto il resto dell'anno il Celestino non cita che il Castello, eccetto che, per due notizie, cioè per la pace conchiusa il 10 Dicembre e per la uccisione di Cristoforo d'Iseo, in fianco alle quali ricompare il nome del Brembate (3). Rispetto all'obbligo di fare le dichiarazioni nel Gennaio e Febbraio 1394 a qual parte aderivano cittadini e distrettuali, il nostro storiografo cita ancora i due cronisti (4); ma poi vi hanno alcune notizie sotto il solo nome del Brembate, sebbene l'una di esse, vale a dire la pace conchiusa al Ponte Secco per i nostri Valligiani sia passata eziandio nel Diario (5). Oltre alle notizie sulle sigurtà prestate dai cittadini, dalle Valli esenti e dagli altri Comuni pel mantenimento della pace conchiusa, e sulla ribalda impresa di Leonardo Spinola contro

(1) CELESTINO, I, 243 seg.

(2) CASTELL., 862 C-E, 863 A, C, D, E, 864 A, C, D.

(3) CELESTINO, I, 247. CASTELL., 877 A, 886 B. Che la notizia della pace si debba al Brembate pare sicuro anche per la speciale menzione che vi si fa delle Valli di Taleggio ed Averara; ma che quel brano sia passato schiettamente ed esattamente nel Diario, non sembra credibile, ponendo mente alla lezione: *nobiles de Suardis, de Talegio, de Averaria et eorum sequaces*. Che in quel passaggio sieno avvenuti dei perturbamenti, lo prova anche la forma, con cui si chiude la notizia: *fecerunt bonam pacem et utinam (non optimam)*, come ha il Muratoriano, 877 A). Et hoc mandato execution. Liter. prelibati Magnifici d. d. etc. dat. Papie X Decembris (A 19 v.). Certo, per lo meno, invece di *mandato*, va letto *mandando*; ma probabilmente qui si tratta di un'aggiunta fatta nel Diario che assai verisimilmente mancava nell'originale del Brembate.

(4) CELESTINO, I, 248; CASTELL., 887 A-C.

(5) CELESTINO, a. l. c.; CASTELL., 887 D.

Ghisalba, vi ha anche quella della pace fra gli abitanti delle Valli Imagna, S. Martino, di Palazzago e di Almenno da una parte, e quelli dell'Isola, di Valbreno, e Monte S. Vigilio dall'altra (1), dove per così esprimerci ci troviamo nel campo proprio del Brembate per lo speciale riguardo a certe località, che erano la palestra delle imprese guelfe, il centro, quasi diremmo, di quella massima attività.

Sarebbe già troppo il voler ammettere che il racconto del Celestino sia il frutto di una preparazione critica, per la quale, vagliata serenamente la attendibilità delle sue fonti, pesata con giusto criterio la ragione delle contraddizioni o delle quasi inevitabili differenze, egli avesse poi a narrarci con forma e con intendimenti proprii ciò, che in mezzo a quelle discordanze fosse gli parso più verisimile: egli non era che un compilatore: prendeva, ed anche senza un esatto concetto trascoglieva le notizie ovunque si trovassero, ed anche quelle, che a suo giudizio sembravano più degne di ricordo, non andava più in là dal riprodurle quali gli cadevano sotto gli occhi. Così, giunto al periodo, in cui esistevano due cronache parallele, pigliò senz'altro, come vedemmo, un po' dall'una, un po' dall'altra, e così continuò finchè durò quel dualismo delle sue fonti. Certo, dopo il Luglio del 1393 non compare che ben rare volte il nome del Brembate, anzi non compare una sola volta in quell'anno 1398, che è più ricco di ragguagli su quegli avvenimenti e dove quindi possiamo essere più sicuri aver dovuto penetrare abbondantemente anche una fonte Guelfa. Mentre fra breve dovremo ricercare la ragione più verisimile di questo fatto, dobbiamo anche notare, che, malgrado il silenzio del Celestino, i risultati, ai quali siamo stati condotti fin qui, ci hanno fortunatamente additata una via per poter ravvisare la forma di narrazione del Brembate anche in quegli anni, nei quali il suo nome non figura fra le citazioni del nostro storiografo. Dall'altra parte, non sarebbe ragionevole ammettere, che anche il Celestino col suo sistema affatto incompleto di citazioni non possa essere incorso in qualche inesattezza od in qualche omissione: anche sotto questo rapporto sarebbe un esigere troppo da lui. A cagion d'esempio, sotto il 1395 egli accenna ad una gravissima siccità, e ne reca alcuni particolari interessanti, e la notizia è posta assieme ad altre, per

(1) CELESTINO, a. l. c.

le quali egli si richiama al Castello, e le quali in fatto si trovano nel Diario (1). Siccome però in questo non si trova nulla, che anche lontanamente accenni a quella siccità, così si deve ammettere che qui il Celestino abbia attinto ad altra fonte, che era verisimilmente quella del Brembate, e che egli si scordò di citare. Ma questa od altre consimili inesattezze non contano punto; poichè, siccome egli ebbe veramente alla mano quei Memoriali guelfi, ed addusse il nome della persona, dalla quale li ebbe, e, per quanto potè, ne fece uso abbastanza largo; così, se anche alcuni particolari dovessero per avventura restare dubbiosi, rimane però incontestabile il fatto che, col materiale esplicitamente indicato anche dal solo Celestino noi possediamo una guida sufficientemente sicura per rintracciare qua e colà quell'opera del cronista guelfo, la quale credeasi sin qui irremissibilmente perduta. Noi prendiamo appunto ad esempio quell'anno 1395. Il Celestino, sempre ed unicamente affidandosi al Castello, non dà notizia, che dell'ordine emanato dal Conte di Virtù di dipingere l'aquila imperiale sulle sue arme, di una scaramuccia avvenuta in Zogno l'ultimo di Maggio tra Guelfi e Ghibellini, di una torre innalzata nel Giugno dai Guelfi sopra Ponteranica, e finalmente di due paci concluse in quell'anno. Pel conferimento del titolo di Duca a Giangaleazzo si richiama al *Supplementum* del P. Foresti ed al Guicciardini, e per altri avvenimenti nota semplicemente: « que-
« st'anno fu la patria nostra ridotta a mal termine per gli infi-
« niti homicidii e rubarie, che vi si fecero (2). » Ma se noi apriamo il Diario, vi troviamo altre notizie, non importa sieno di poco momento, nelle quali, pei numerosissimi esempi già addotti, non è punto malagevole riconoscere la penna del Brembate. Ne riferiremo alcune quale saggio di questa in-
duzione.

Die Lune Pasce 12 Aprilis interfectus fuit Pezza de Mus-
sinonibus de Zonio, qui erat adherens domui de Suardis, et
hoc per homines partis guelfe de Zonio, super territorio de
Zonio. Die Sabati primo Madii interfectus fuit Mollus de

(1) CELESTINO, I, 248 seg.

(2) CELESTINO, I, 248 seg. A queste notizie egli aggiunge un punto dell'atto di pace di quest'anno, che dice tratto dall'Archivio di Città. Cfr. il Muratoriano (887 E), che erroneamente congiunge alle notizie del 1394 quella della dipintura dell'aquila imperiale. Per l'altre notizie v. CASTELL., 889 D, E.

Zambellis de Hendena guelfus ad scaramuziam de uno veretono per homines partis Gibelline.

Die IX Madii interfectus fuit unus filius Penne de Carminatis per homines Guelfos ad scaramuziam.

Die Jovis XIII Madii interfectus fuit quidam..... famulus Baldini filii naturalis quondam d. Francisci dicti Cicini de Suardis super territorio de Carvico per homines Vallis S. Martini et de Valdimania partis guelfe, et alio duxerunt certas bestias bovinas.

Die Jovis, et erat dies Ascensionis, XX Madii interfectus fuit quidam stipendiarius balesterius sub castro Montis Ubioni per certos homines guelfos de Valdimania, qui erant in aguayto ibidem.

Die Martis 8 Junii interfectus fuit Beltramus Dalmasanus quondam fratrem Campane citra pontem de Clenezio veniendo versus Lemen per homines Guelfos de Valdimania, et interfectus fuit unus ungarus socius Andreaxi conestabilis Ungariorum ad pontem Tornagii de Lemen per dictos Guelfos, et acciperunt eius equum.

Die Dominico XIII Junii interfecti fuerunt per certos homines gibelinos de Ultra Agugiam super montibus de Serina homines duo guelfi, quorum vocabatur unus Giorginus de Carraria ferrarius et alter erat filius Guarischi Pigniache de la Vale.

Die Mercurii XVI Junii interfectus fuit super territorio de Lemen superiori per homines guelfos quidam gibelinus de Aquarolis de Lemen inferiori.

Die Dominico in nocte XXVII Junii guelfi de Valdimania comburerunt certas domus Johannis Folie de Brembilla et certorium aliorum gibellinorum de Brembilla, et combursa fuit Barbe de Rovaris in loco de Botanucho una teges cum pluribus bobus et vachis.

Die VIII Julii combusta fuit una domus in loco Ville ripe Abdue et interfectus fuit quidam nomine Jacopinus de Gambiraxiis se asserens amicum de Suardis. Et hoc per homines Vallis S. Martini guelfos; et que domus erat heredum Alexandri de Crema (1).

(1) CASTELL., 888 D, E, 889 A, B, E, 890 A, C.

Persino le due o tre notizie di quest'anno recate dal Celestino sotto il nome del Castello sembra, che originariamente abbiano dovuto appartenere al Brembate. Per quanto riuscita infelice ai Guelfi, la narrazione della scaramuccia dell'ultimo Maggio successa in Zogno ha un colore così locale, che trova un riscontro in tutte l'altre notizie, che indubitatamente spettano a quel cronista (1); la compiacenza per la rapida costruzione della torre sovra Ponteranica dovrebbe meglio esser dimostrata da uno scrittore guelfo, che da uno ghibellino (2); la celebrazione delle due paci, l'una in territorio di Prezate, l'altra al Ponte Secco sulla Morla è annunciata con un riguardo così speciale alle Valli, da lasciar ammettere senza esitazione, che, come per la pace del 1393 il Celestino citò esplicitamente il Brembate, sebbene fosse data anche dal Diario, anche qui dipenda solo da una speciale ragione, se non ci si presenta il nome del cronista guelfo (3).

IL TESTO DEL BREMBATE USATO DAL P. CELESTINO ERA GIÀ DEFICIENTE E FORSE MANOMESSO.

Certo può far specie il vedere, che fino a tutto Luglio del 1393 il Celestino non cita che il Brembate, e che per tutto il resto di quell'anno, se si tolga l'accento alla pace del 10 Dicembre, egli non s'appoggia che al Castello. Si potrebbe supporre, che ormai accortosi della identità delle notizie fornite dai due cronisti, egli abbia preferito attenersi a quello, che sembrava più completo, abbandonando l'altro. Parrebbe suffragare una così fatta induzione il Celestino medesimo là, dove scrive: « Furono infiniti et inestimabili i danni, che si fecero « nella patria nostra vicendevolmente i Guelfi et i Ghibellini « et quasi incredibili; come vedrassi in parte da quelli, che anderemo scegliendo da Castello Castelli et da Giovanni Brembate mentovato anco di sopra; i quali vissero in quei tempi, « et scrissero le cose avvenute all'hora quasi di giorno in « giorno (4). » Se anche il Brembate scrisse quasi giorno per

(1) CASTELL., 889 D.

(2) CASTELL., 889 E. A tempi del Calvi esistevano ancora gli avanzi di quella torre (*Effem.*, II, 272).

(3) CASTELL., 891 A. B.

(4) CELESTINO, I, 231.

giorno di quegli avvenimenti, sarebbe indizio, che la sua cronaca fosse non meno completa del Diario. Ma se il Celestino si fosse persuaso della identità fra l'una e l'altra dove v'erano notizie comuni, il nome del Brembate non avrebbe più dovuto comparire in seguito se non in que' punti, nei quali recava notizie proprie, mentre per lo contrario sebbene quel nome dopo il 1393 appaia rarissimamente nella *Historia Quadripartita*, nullameno è ancora recato per notizie, per le quali sarebbe bastato l'addurre l'autorità sola del Castello (1). Inoltre il Celestino non poteva fondare il suo giudizio che sulla materiale entità dei due volumi i quali avea sotto gli occhi, ma egli poteva aver trovato, che il Brembate avesse scritto assai meno del Castello, che avesse saltato degli anni interi; ma non per questo anche in quel poco poteva lo scrittore guelfo avere accuratamente registrate le sue notizie giorno per giorno in guisa da prestare un prezioso materiale, rispetto al periodo, pel quale ci lasciò i suoi ricordi. La espressione del Celestino è generica, e non include di necessità il concetto, che l'un cronista avesse tramandato esattamente tanto, quanto l'altro. Sta piuttosto il fatto, che il Diario del Brembate deve essere pervenuto nelle mani del Celestino assai disordinato e, quel che è peggio, ancor più incompleto. Lasciando da un canto, che egli medesimo confessa di non aver riportato dalle sue fonti che una parte delle più universali sciagure del nostro paese (2), onde se, per possibili confronti, siamo sicuri, che solo in poca parte abbia profittato del Diario ghibellino, per la stessa ragione debba in più piccola proporzione aver riprodotto anche quello guelfo, in quanto dovea strettamente ubbidire alla prestabilita economia del suo lavoro; abbiamo però anche altri indizi per riconoscere, che col tempo lo scritto del Brembate avesse subito guasti non pochi. Intanto, se noi prendiamo in esame quello stesso anno 1393, non troviamo alcun motivo per ammettere, che se molte notizie sino

(1) Per esempio per la notizia delle dichiarazioni da farsi in Gennaio e Febbraio del 1394 il Celestino (I, 248) cita i due cronisti; ma anche qui bisognerebbe ammettere un perfetto accordo fra essi (CASTELL., 887 A, C). Altre tre notizie di quell'anno sembrano esclusive del Brembate. Lo stesso dicasi per le notizie riguardanti l'acquisto di Pisa e di Siena (CELESTINO, I, 261), ove si citano i due cronisti, sebbene il Celestino non dica né più né meno di quanto si legge nel Diario (915 D, 921 C). Questo indica, che il supporre, che il nostro storiografo si fosse accorto di quella identità, e che ormai non facesse uso del Brembate, che nel caso rarissimo di notizie portate da lui solo, non può essere menomamente provato.

(2) CELESTINO, I, 290.

a tutto il Luglio spettano al Brembate, altre, e non meno numerose, pel restante dell' anno non debbano ugualmente spettare a lui. In una notizia del 26 Giugno tra quelle poc' anzi da noi riportate quali dal Celestino esclusivamente assegnate allo scrittore guelfo, abbiamo già rilevato la espressione: « pars guelfa fecit maximam congregationem hominum « tam Pergamensium quam forensium etc. (1). » Ora consimili espressioni ricompaiono anche in quella parte del Diario, nella quale il Celestino, richiamandosi unicamente al Castello, lascierebbe ammettere un profondo silenzio dal canto del Brembate. Così sotto il 3 Agosto leggiamo: « pars guelfa « fecit unam magnam congregationem gentium armatorum « Guelforum etc. (2); » sotto il 27 dello stesso mese: « pars « guelfa de Pergamo montanearum fecit suam coadunacionem « in offensam Gibelinorum etc. (3); » nel Settembre, « pars guelfa « in magna congregatione venit pluribus vicibus (4). » Nè si potrà a meno di riconoscere una fonte guelfa nelle notizie del 1° Agosto risguardanti la Valtezze (5); in quelle del 2, in cui si passano in rassegna i principali capi de' Guelfi, che si spinsero fino alla Morla a farvi una mostra spavalda delle loro forze (6) e così quello del 4 (7). Col 7 ci si presentano come al solito i Guelfi di Valle Imagna (8), e quindi è un continuo segnare i progressi di quella parte. Al 23 i Bonghi abbruciano le case ghibelline in Marzanica (9); il giorno successivo Scipione Suardo ed i suoi alleati sono assaliti dai Guelfi sui monti di Cerchiera, e vengono inseguiti fino a Mapello, perdendo nella fuga scudi, balestre, ed altre armi (10); poi abbiamo le solite imprese de' Guelfi di Valle Imagna (11), di Adrara (12), ancor delle Valli Imagna e di S. Martino (13), di Valle Brem-

(1) CASTELL., 863 C. V. sopra note 5-7 a p. 98.

(2) CASTELL., 865 C.

(3) CASTELL., 869 D.

(4) CASTELL., 872 E.

(5) CASTELL., 864 D, E, 865 A.

(6) CASTELL., 865 B. C.

(7) CASTELL., 865 D.

(8) CASTELL., 865 E.

(9) A 14 r.

(10) A 14 r. Questa e la precedente notizia mancano nel Muratoriano.

(11) CASTELL., 870 A, B.

(12) CASTELL., 870 B.

(13) CASTELL., 871 A, B.

bana (1), di Valle Seriana (2), di Predore (3), della Valle del Borlezza (4). Qui non abbiamo fatto che accennare ad alcune delle principali notizie; ma oltrechè esse potrebbero estendersi ancor più, vi sono eziandio certi accomodamenti, i quali ci dimostrano, come gli elaboratori del Diario sentissero essi medesimi la necessità di modificarle in alcuni punti, perchè non apparisse troppo aperta la sorgente, donde erano tratte. Il 27 Agosto i Guelfi tentarono sturbare la costruzione di certa bastia sopra Sedrina; e lo scrittore evidentemente si sarà arrestato alle parole: « et tamen nullum damnum dederunt Gibelinis. » Ma sembrava troppo poco, che una impresa non avesse avuto un esito felice, e vi si aggiunse: « imo plures Guelfi « ibidem vulnerati sunt » fraintendendo la parola *damnum*, che riferivasi alla bastia, non alle persone degli avversari (5). Così nella impresa di Mapello del 6 Settembre sembra un accomodamento fatto allo stesso scopo, anche perchè al tutto fuori di luogo: « et multi de ipsis Guelfis vulnerati fuerunt taliter « quod duo ex eis fuerunt alio portati (6); » in altra impresa di Guelfi della Valle Seriana Superiore e della Valle Brembana contro Sovere la notizia si chiudeva evidentemente colle parole: « et vulnerati fuerunt de Gibelinis homines tres, » alle quali, non rispettandosi nemmeno la grammatica, si appiccicarono l'altre: « et de Guelfis multis (7). » Ma meglio rivelano questi ritocchi le incongruenze, alle quali danno vita. Ai 20 Settembre Giovanni Fermo d'Adrara ed i suoi seguaci sorprendono Tagliuno, vi danno fuoco, et uccidono cinque Ghibellini, « et similiter comburerunt certas domus in Grumello « et interfecerunt homines quatuor de Guelfis (8); » sicchè ne verrebbe, che quei Guelfi si uccisero tra loro nel far guerra ai Ghibellini. Vi era adunque per tutto il resto del 1393 un materiale, che doveva spettare più propriamente al Brembate; ma se così è, bisogna dire, che il testo usato dal Celestino,

(1) CASTELL., 872 D, E.

(2) CASTELL., 872 E, 873 A.

(3) CASTELL., 876 D.

(4) CASTELL., 876 E, 877 A.

(5) CASTELL., 869 E. Ed invero quando si volle aver riguardo alle persone, chiaramente si scrisse: Gibelini nullum damnum receperunt in personis (951 A).

(6) CASTELL., 871 A, B.

(7) A 16 v. Nel Muratoriano (873 A) fu notato così: et de Guelfis multi fuerunt vulnerati.

(8) A 16 v. Anche qui il Muratoriano (875 C) ha corretto: et interfecti fuerunt homines quatuor de dictis Guelfis.

fosse turbato, che vi esistessero grandissime lacune, perchè il fatto stesso, che il Brembate per altri anni ci ha conservato notizie, sulle quali tace il Diario, ci prova, che egli non poteva menomamente passare sotto silenzio tutto quanto avveniva sotto i suoi occhi negli anni più sconvolti della nostra Storia.

Ma se qui abbiamo ammesso deficiente il testo del Brembate pervenuto nelle mani del Celestino, abbiamo anche un altro argomento per indurre, che dovesse essere turbato e confuso. Nel 1402, citando unicamente quel cronista, il nostro storiografo reca la seguente notizia: « Ai 12 Agosto tre milla « fanti e seicento cavalli della città, del territorio, et d'altronde « a bandiera spiegata andarono, et abbruggiarono la terra di « Seriate; et ciò fatto, non stettero un'ora quei della città a « tornarvi, et ad andare dove loro gradiva, senza impedi- « mento alcuno (1). » Intanto conviene avvertire, che, non solo nel Diario per quell'anno non troviamo, che le fazioni avessero compita una sola delle loro solite imprese, ma sappiamo di più, che i principali capi di quelle fazioni convivevano tranquillamente in città, e che in eguale misura partecipavano al governo della stessa. Così nel Febbraio essendosi imposta una taglia per assoldare cenquaranta lance, affine di ripartirla, furono eletti otto cittadini, per metà ghibellini e per l'altra metà guelfi (2). Nell'Ottobre dello stesso anno, e convien dire lo fosse anche antecedentemente, la suprema carica dell'Anzianato era occupata da sei cittadini dell'una parte, da sei dell'altra (3); e quando si elessero coloro, che doveano rappresentare la città ai funerali di Gianga-leazzo, si applicò un identico concetto (4). Da una parte, pertanto, l'assoluto silenzio del Diario, dall'altra questi fatti, ci dimostrano, che quei furori partigiani nel 1402 tacevano sotto la ferrea mano del Duca, e che la pace conclusa nel 1398 era, relativamente alle condizioni di que' tempi, religiosamente osservata. Ora, non vi ha alcun motivo d'ammettere, che proprio ai 12 Agosto del 1402 si compisse contro Seriate da una fortissima mano d'armati una di quelle imprese, che erano possibili solo nel momento, in cui più vi vigoreggiavano così feroci passioni, e che dopo di essa, anzichè ridestarsi con

(1) CELESTINO, I, 263.

(2) CASTELL., 928 C, D.

(3) CASTELL., 932 D, E.

(4) CASTELL., 933 A, B.

maggior furore gli odi passati, i capi di quelle parti, continuassero a vivere gli uni accanto agli altri senza sdegni ed a distribuirsi fra loro con equa misura gli uffici cittadini. Parrebbe, che quella notizia si dovesse riportare al 1403, in cui leggiamo nel Diario: « Die Mercurii 8 Augusti suprascriptus « Franciscus de' Suardis cum eius brigata fecit comburi terram de Seriate (1); » e quindi vi sarebbe l'errore di un anno. Ma vi sono due circostanze. La prima, che qui abbiamo l'8 di Agosto, nel Brembate il 12, e poi l'altra che per quanto si può indurre dal Celestino, il cronista guelfo non deve essersi limitato solo a notare l'incendio di quella terra, ma non deve anche aver aggiunto qualche cosa, dalla quale si comprendesse, come gli assalitori abbiano potuto impunemente ritirarsi, dove più loro gradiva. Ora per quanto non si voglia tener conto anche della enorme differenza delle forze impiegate nell'una e nell'altra spedizione (2), giacchè sembra, che i diversi trascrittori non ponessero in queste cifre la maggiore accuratezza (3), è evidente, che il racconto, quale si trova nel Diario, non si presta in alcuna maniera alla osservazione, con cui lo chiude il Celestino, riportandolo dal Brembate. Ma noi troviamo una spedizione contro Seriate il 12 Agosto del 1393, rispetto alla quale nel successivo giorno 13 troviamo le seguenti espressioni, che sembrano pienamente convalidare quella osservazione del Celestino: « Et in servitium Suardorum « accesserunt etc. (a Seriate); recessit a dicto loco de Seriate « prefatus d. Johannes — et ivit Coloniolam hospitatum; « recessit d. Scipionus a dicto loco de Seriate et ivit hospitatum Triscurium; ipse d. Christophorus et Ariginus de Iseo « recesserunt cum eorum comitiva (4). » Ma qui si presenta una gravissima difficoltà: come mai potè nel manoscritto del Brembate passare sotto il 1402 una notizia, che in niuna maniera appartiene a quell'anno, e che per la sua forma dob-

(1) CASTELL., 939 A.

(2) Come vedemmo, il Celestino sulla fede del Brembate alla spedizione del 1402 assegna 3000 fanti e 600 cavalli. Per quella del 1403 il Diario dice soltanto, rispetto a Francesco Suardo, che la guidava: cum ejus brigata; ma poche linee prima (939 A) aveva calcolato quella brigata in circa 300 cavalli.

(3) Per esempio, dove il Cod. A ha: pedestres circa CL — equestres circa CX (fol. 61 v.) nel Sozziano troviamo: numero circa quinquaginta, numero circa centum (fol. 13 r.). E così, dove in A leggiamo: numero circa D pedestres et equestres circa CC (fol. 64 r.), nel Sozziano (fol. 15 v.) vi ha: numero circa CC pedestres et equestres forenses. Non possiamo adunque fare pieno assegnamento sulla esattezza delle cifre date.

(4) CASTELL., 868 D.

biamo necessariamente riportare sotto il 1393? Questo, a nostro vedere, indica, che il testo del Brembate pervenuto nelle mani del Celestino era in molta parte affatto frammentario e disordinato. Abbiamo già veduto, come il nostro storiografo citi esclusivamente il cronista guelfo fino al 30 Luglio del 1393, e come pel resto di quell'anno non ne faccia più parola; ma abbiamo anche avvertito, come per lo meno molte notizie di questo secondo semestre, che passarono nel Diario, debbano aver appartenuto al Brembate, se tante gli appartennero del semestre antecedente. Ma ora affatto spostata ne rinveniamo una, che dovrebbe spettare al 12 Agosto di quell'anno. Dunque il Brembate avea continuato a scrivere anche quanto il Celestino non porta in alcuna maniera il suo nome, e quindi non può essere che il solo Diario quello, che ci ha conservato gran parte del suo materiale. Se la sua cronaca fosse stata troncata col 1393, e se dopo d'allora più non figurasse il nome di quello scrittore guelfo, la questione sarebbe risolta da sè; ma sebbene il Brembate ormai, per quanto almeno ne appare dal Celestino, non fornisca che un materiale assai insignificante per quantità e per qualità, nullameno riusciva sempre notevole, che, fosse solo per sette od otto volte, il suo nome abbia ancora a ricomparire dopo il 1393. Non è punto ammissibile, che quanto più si addensavano gli avvenimenti, quanto più forse lo scrittore medesimo ne diventava parte più attiva, tanto meno sentisse il bisogno di tramandarne la memoria. Se si credette, che la sua morte avvenuta nel 1402 ne avesse interrotto i Memoriali, vedemmo anche, che una tale osservazione non potè essere introdotta che dal Calvi, dacchè questi vide, che con quell'anno cessarono nel Celestino anche le citazioni del nostro cronista. Ma se un tale ragionamento potesse avere qualche base, dovremmo dire, che il Brembate non giunse neppure colla sua vita fino al 1402, se la notizia di quell'anno a lui attribuita devesi far retrocedere fino al 1393 (1). Piuttosto dobbiamo ammettere, che anche indipendentemente dal Celestino, esistessero non pochi preconetti sul nostro cronista. Abbiamo già riportato per intero il lungo obituario del 1403, nel quale la morte del Brembate è segnata sotto il 18 Luglio del 1409. Ma questa data non fu esattamente riprodotta nemmeno in quei codici, che pendono im-

(1) V. p. 214, n. 3.

mediatamente da A. Così in B, ossia in quello trascritto dal Francesco Bongo, il 1409 è mutato in 1419 (1), nel Suardiano, o C, è mantenuto l'anno, ma è cambiata la data del giorno (2). Ma il Sozziano ci dimostra, come certi preconetti su questo argomento si fossero formati prima, che ad essi desse vita la *Historia Quadripartita*. Nell'obituario le cifre dell'anno furono cancellate in modo, che invece del 1409 avesse ad uscirne il 1403 (3); e dove è dato il nome del Brembate tra quelli, che nel Settembre del 1403 passarono a parte Ghibellina, colla stessa mano, od al più in tempo di ben poco posteriore, venne fatta questa postilla: «mentitur qui scripsit, in gutture suo, «quod Jo. Brembatus nunquam se' effeciset gibellinum, et «qui vult vera videre, videat folium quintum ab isto, ubi dicit «Johannem Brembatum mortuum fuisse 1403 nono Junii (4).» Veramente questo non prova nulla, perchè la data del 1403 non dipende che da una posteriore correzione; e quanto alla durata dell'esistenza del Brembate parlano di lui come ancora vivente nel Gennaio del 1407 l'anonimo cronista ed il Diario (5), e, rispetto alla fede ghibellina abbracciata, ne assicura, come già avvertimmo, il fatto, che nel Novembre dello stesso anno egli faceva parte del consiglio cittadino, quando appunto qui non dominavano che i Ghibellini (6). Ma se, malgrado che nel Settembre del 1403 anche altri di quel casato, e basti nomare Luca Brembate, un de' più ragguardevoli personaggi d'allora, avessero fatto la loro conversione a parte ghibellina, tuttavia il postillatore si infervorò così soltanto per quello che riguardava Giovanni, segno, che forse allora era ancor conosciuto per qualche fatto speciale, quale sarebbe stata la sua cronaca; ma se insieme come unico argomento contro la fede dell'atto compendiato nel Diario non si potè addurre, che la posteriore correzione del 1409 nel 1403, è indizio forse, che la cronaca già perturbata prestava fondamento a così fatta induzione. Assai verisimilmente, la cronaca del Brembate già

(1) B 120 v.; cfr. A 58 v.

(2) C 99 r.

(3) D 10 r.

(4) D 15 r. Siccome la mutazione del 1409 nel 1403 è in questo codice a fol. 10 r., così si intende esattamente la espressione: Videat folium quintum ab isto.

(5) V. p. 216, n. 5. In nessuno dei due raggugli, l'uno dei quali, quello dell'anonimo, indubitatamente contemporaneo, rispetto a Giovanni Brembate si usa il *quondam* come non si usa nemmeno nell'altro racconto, di cui CASTELL., 1002 A, che si rapporta al Giugno del 1407.

(6) V. p. 216, n. 5.

trasfusa nel Diario perdeva della sua importanza come meno completa di fronte ad esso negli ultimi anni; essa agli occhi de' nostri non conservava il suo pregio che per quegli anni, che precedevano il periodo di tempo abbracciato dal Diario stesso, o per quei primi anni in cui l'elaborazione del Diario era stata assai più imperfetta, in cui vi si erano trasfuse scarsissime notizie ed anche vi si erano lasciate correre notevoli lacune. E per questa causa, la quale dovea rendere meno importante la trascrizione degli altri anni, in cui il Diario appariva più completo, e per i guasti quasi inevitabili, ne' passaggi da una ad altra mano, che doveano incogliere anche il testo stesso della cronaca, in quanto non è menomamente ammissibile, che il Brembate non abbia lasciata una sola memoria sul 1398, anno ricchissimo di furtunosi avvenimenti, quella cronaca venne poco a poco così trascurata, che da ultimo andò interamente perduta per noi. Ma come il Calvi, dalla forma, con cui il Celestino ci trascrisse quella cronaca stabilì senz'altro al 1402 l'anno della morte del nostro cronista, così si può ammettere, che i frammentari avanzi d'essa non fossero che l'unico fondamento, sul quale prima del Celestino si volle stabilire quella data col Giugno del 1403. E questo è tanto più credibile, in quanto, come vedremo più avanti, in questo punto il Diario fu oggetto di soppressioni, ad attenuare le quali, come mostrammo, in un'epoca posteriore vennero introdotte notizie d'indole più generale che dimostrassero lo sfacelo dello Stato visconteo, od altre affatto senza fondamento, come quella della pacificazione di tutti i principali capi delle nostre parti alla presenza del vescovo Regazzi, il quale in quell'epoca non era neppure fra noi. Ora, questi rimaneggiamenti ebbero per effetto di far scomparire dal Diario le notizie dei primi di Giugno, e specialmente del 9 di quel mese, le quali avrebbero potuto farci ravvisare per lo meno protratta fin qui l'opera del Brembate, e il punto, a cui essa giungeva un secolo e mezzo dopo la morte dell'autore. Ma se così stanno le cose, come parci il più verosimile, possiamo già segnare i guasti, ai quali andò incontro il testo del Brembate in due epoche diverse, cioè, quando esso giungeva ancora colle sue notizie al 9 Giugno del 1403, e quando, con una notizia fuori di luogo si arrestava all'Agosto del 1402; e siccome prescindendo dall'obituario Castelliano vedemmo i più indiscutibili documenti

prolungare la vita del nostro cronista fino al Novembre del 1407, così ci è forza indurre, che tutti i preconcezioni su questo punto non possano esser derivati che dalle notizie sul diverso stato, in cui nel secolo decimosesto e nei seguenti era giunta quella cronaca (1).

Ma se abbiamo trovato, che il racconto del 12 Agosto 1402 dal Celestino attribuito al Brembate, non si può identificare che con parte di quello del 12 e del 13 Agosto 1393, che si trova nel Diario, non vogliamo però dire, che quest'ultimo ci sia giunto affatto puro, che ci presenti genuina l'opera del cronista Guelfo, o non piuttosto risenta di una posteriore composizione. Già abbiamo preso in esame la prima parte di questo racconto, quella che si rapporta al castello di Redona, ed abbiamo mostrato come vi si ravvisino ancora manifestamente interpolazioni o ritocchi fatti nell'interesse dei Bonghi (2). Ma anche nel suo complesso quella narrazione risente d'una posteriore compilazione per fonti affatto diverse. La minuta rassegna fatta in principio di tutti coloro, che erano alla testa di quella impresa, rende quasi inesplicabile, come, e soltanto dopo che tutto era compito, dopo che si era perfino già dato un ragguaglio sui morti e feriti d'ambe le parti, si dovesse aggiungere, quasi per riparare ad una dimenticanza: « Et in servitium Suardorum et Gibelinorum accesserunt Tonolus filius quond. d. Savioli de Colionibus, Iohannes Sicus Colionum cum eorum penono et cum comitiva peditum in dicto loco de Seriate (3). » La tardiva menzione di questi nuovi aiuti non si può spiegare se non col fatto, o che il raffazzonatore della notizia in altra fonte abbia trovato

(1) V. p. 299, n. 4, dove sono segnati alcuni indizi, che possono far allargare ancor più questa induzione. Abbiamo già avvertito (p. 218, n. 7), come lasci sospettare un perturbamento della cronaca del Brembate la notizia della venuta di Carlo IV a Trescore. Così parrebbe fuori di luogo anche la notizia della venuta a Bergamo nel 1380 del duca di Baviera, che era diretto a Roma per accordare i due papi che allora dividevano la chiesa (CELESTINO, I, 233). Non risulta, che Urbano VI abbia offerto la via ad accomodamenti a Clemente VII coll'intermezzo di quel Duca; un passo in questo senso deve esser stato fatto nel 1390, poichè in una lettera di Bonifacio IX a Stefano Duca di Baviera, che porta la data: Romae apud S. Petrum 8 Idus Novembris pontificatus nostri anno primo, tra altre cose leggiamo: tandem, volente Deo, cum novissime te ad nostros presentiam contulisses etc. (RAINALDI, *Annal. Eccles.*, 1390, § 6). In qualunque modo questi indizi, per quanto pochi, ci lasciano scorgere dei perturbamenti anche in quella cronaca, e servono a rafferma quanto per altra via ci parve di poter porre in sodo.

(2) Vedi nota 1 a p. 22.

(3) CASTELL., 868 D. Più completo è A 13 v, che ha anche: « cum certa comitiva peditum et equitum. » I Colleoni non movevansi se non avevano seco la loro bandiera o pennone (CASTELL., 872 C).

quella speciale circostanza, e non abbia voluto, che n'andasse perduta la memoria, oppure che siensi qui confuse due notizie diverse. Anche nella cifra degli uccisi guelfi apparrebbero delle incongruenze. Si annoverano in trentatre quelli massacrati alla torre dei Tarussi: poco prima s'era detto, che v'erano dentro « homines XXXVI partis guelfe (1). » Siccome vi è accennato espressamente, che il solo Antonio de' Maffeis fu ricevuto a fidanzanza, e che a niun altro fu fatta grazia (2), così i morti dovrebbero esser stati trentacinque. Tornerebbe il conto, prendendo la parola « homines » nel suo generico significato, e quindi intendendovi comprese anche le due donne, che con Antonio de' Maffeis si commisero alla fede dei Ghibellini (3); ma in tutto il Diario parrebbe anche l'unica volta, in cui « homo » andrebbe accolto con quel significato. Anche il totale degli uccisi in Seriate, che è fatto salire a quarantasette, lascia supporre circostanze o taciute od omesse, perchè, ammettendo pure in trentatrè quegli uccisi con Panzuto de' Tarussi, non vi ha menzione che di altri cinque, i quali incolse una uguale sorte, essendosi, a quanto pare, posti a difesa sul campanile del luogo: in tutto soli trentotto. Invero Grumerino di Rivola s'era dato a fidanzanza, e Guglielmo avea potuto porsi in salvo con tutti i suoi (4). Vi ha anche nella narrazione del Diario una speciale tendenza, che contrasta con tutte l'altre notizie ivi raccolte, e che è quella di far apparire il ghibellino come un esercito regolarmente costituito. La notte del 12, quella che per noi sarebbe divisa tra l'11 ed il 12, esso avea posto i suoi accampamenti nel borgo S. Lorenzo; più comitive, quasi a dire più unità tattiche, lo componevano; ed il nome di « exercitus » in maniera affatto insolita è ripetutamente impiegato ad indicare quella accozzaglia di ladroni e di banditi (5). Si vede

(1) CASTELL., 868 B.

(2) CASTELL., a. l. c.

(3) CASTELL., a. l. c.

(4) CASTELL., 867 E, 868 A.

(5) V. tutto il racconto in CASTELL., 867 C-E, 868 A-E. Veggasi la frase: *Recesserunt cum eorum comitiva a dicto exercito*. Lascerebbe sospettare la stessa mano quella notizia del 23 Agosto, non penetrata nel Muratoriano, e nella quale si legge: *in loco de Mapello, ubi erat firmatum campum gibelinum (A 14 r.) e difatti poco dopo si legge sotto il 27 dello stesso mese: exercitus gibelinorum existens in Mapello (CASTELL., 870 A)*. Due sole volte nel Diario, parlandosi di milizie, relativamente a que' tempi regolari, troviamo impiegata la parola *exercitus* (889 E, 972 B, C); si usa sempre comitiva, brigata, quantitas etc., come, per es. nell'Ottobre del 1405: *Facinus Canis Generalis Capitaneus Ill.mi Principis — accessit ad terram de Lischate — cum una maxima gentium quantitate equestrium et pedestrium numero, ut dicitur, sex milla (978 A, B)*.

così un partito preso nel comporre quel racconto, che lo distacca dal fondo di quasi tutti i materiali penetrati nel Diario; si vede una elaborazione preconcetta e determinata, che non può appartenere ad un semplice annotatore delle notizie d'ogni giorno quale è quegli, che ci si rivela in tanta parte delle notizie costituenti il Diario stesso. Ma su parte di questi fatti di Seriate abbiamo anche la testimonianza, non solo di una persona contemporanea, ma di una persona, che al Tarussi era legata da strettissimi vincoli del sangue (1). Bartolomeo nelle sue Memorie scrive semplicemente: « Die Mercurii 13 Augusti vulnerati et interfecti fuerunt in Seriate Panzutus de Tarussis et Stefaninus de Bulgare una cum aliis numero 44 protidorie (sic) accepti a Leonardino de' Suardis et Tonolo de Colionibus (2). » Per quanto si voglia tener conto della brevità della notizia, vi troviamo però una profondissima differenza col Diario. Per questo i rinchiusi nella torre erano trentasei, pel Tarussi quarantaquattro, anzi di più, perchè non tien conto che degli uccisi, e non anche di coloro, che ebbero salva la vita; per quello tutto l' « exercitus Gibelinorum fuit circumcirca dictam turrim » mentre Bartolomeo non sa nulla dei cavalieri Giovanni e Scipione de' Suardi, di Cristoforo e d'Arrigino d'Iseo, di Pecino de' Lanzi, dei Gervasoni, dei Rozzoni da Treviglio, di Zenone dei Suardi, dei Federici e dei Barbò, ma solo accenna a Tonolo de' Colleoni, che nel Diario compare in linea affatto secondaria soltanto in una aggiunta, ed a Leonardino de' Suardi, del quale non vi ha nemmeno parola nel racconto introdotto nel Diario. Da questo non si comprende chiaramente, in qual modo abbia potuto avvenire quella strage; da Bartolomeo conosciamo, che gli assediati furono ricevuti a fidanzata e poi massacrati; e la presenza di Leonardino n'è arrisicura, che le cose saranno procedute in questo modo (3). Ma quello, che dà gravemente

(1) Giovanni de Tarussi avea avuto tre figli, Pagano, Benedetto e Maffiolo. Da Pagano era nato Bartolomeo, da Benedetto quel Panzuto che fu ucciso a Seriate: erano dunque cugini.

(2) Memorie di Bartolomeo Tarussi.

(3) Certo non possiamo farci un benigno concetto di questo personaggio. Egli era figlio di Bertramo Suardo. Già abbiamo fatto notare, come nell'Aprile del 1393 Leonardino avesse fatto avvelenare un povero contadino per goderne con miglior agio la moglie (v. p. 84, n. 3). All'esecutore di quest'opera ribalda fu mozza la testa, e Leonardino venne bandito (CASTELL., 861 E), ed i suoi beni vennero confiscati. L'Archivio Secco Suardo conserva ancora l'atto 3 Febbraio 1396, col quale Giangaleazzo investe della possessione di Stezzano a titolo di feudo nobile e gentile Lanfranco, il fratello di Leonar-

a pensare su questo punto, è il motivo di una tale differenza. Che tanto sforzo d'armati siasi gettato il 12 su Seriate, e che il giorno successivo siasi ritirato, lasciando la prosecuzione dell'impresa al Colleoni ed a Leonardino, è quanto si dovrebbe ammettere per concordare il Diario ed il Brembate, quale questo ci è riportato dal Celestino, con quello che ci è lasciato chiaramente intendere dal Tarussi. Non conta che questi abbia taciuto il nome di colui, che colpì a morte il suo cugino Panzuto: si dovrebbe credere che il carattere mite di quello scrittore rifuggisse col ricordo di quel nome dal lasciare quasi un legato di odio e di vendetta alla sua famiglia; ma un racconto come quello del Diario, messo assieme in un'epoca posteriore, lascia persino il dubbio, che ad arte non siasi qui introdotta la persona di Salario della Sale (1). Se così numerosa raccolta di genti non ottenne altro risultato, che di dar fuoco all'indifeso castello di Redona ed a tante case, innocenti vittime di quei furori, senza compiere verun'altra impresa, che assicurasse in modo definitivo la preponderanza e insieme la tranquillità della parte ghibellina (2), rimane il sospetto, che il racconto penetrato nel Diario, se non esclusivamente, almeno in gran parte non abbia avuto altro compito, che quello di solleticare l'orgoglio di alcune famiglie, passandone in rassegna i principali membri, che s'erano gettati a quel parteg-

dino: così sott'altra forma quei beni ritornavano ancora in famiglia. Leonardino frattanto s'era dato alla campagna con una banda de' suoi degni seguaci. Al 31 Ottobre del 1393 furono trovati uccisi due berrovieri del Podestà sulle campagne di Belcorso, tra Boltiere ed il Fosso Bergamasco (*Stat. an.*, 1353, 16 § 81 ms., in Bibl.), e ne venne incolpata la brigata di Leonardino (*CASTELL.*, 875 D). Il quale ai 7 Novembre unitosi a certi Cavagnis di Villa d'Almè, in tutto quaranta a cavallo corsero il Borgo S. Caterina, e vi uccisero sette Guelfi (*CASTELL.*, 875 E, 876 A). Finalmente ai 16 Dicembre cadde nelle mani della giustizia mentre trovavasi a Ventolosa (Villa d'Almè) in casa degli stessi Cavagnis con altri banditi a meditarvi qualche nuovo colpo, venne condotto a Bergamo, indi a Pavia e di là a Monza (*CASTELL.*, 886 C), ove, come vedemmo, rimase in carcere fino al 22 Giugno 1403 (v. p. 114, n. 4). Ma neppure il carcere sofferto mutò la natura di quell'uomo. Ai 24 Giugno del 1404 era presente all'eccidio di Patrizio di Redona, abitante presso la chiesa di S. Pancrazio, e forse ne fu l'istigatore; la casa fu mandata a ruba, e la infelice moglie, la figlia, da pochi di vedova di quel Giorgino da Brembate, che, rimasto prigioniero alla Brughiera (v. p. 144, n. 2), per vendetta dovea esser stato massacrato con altri di sua parte (*CASTELL.*, 956 E), poterono a stento sottrarsi mezzo ignude a quella scellerata aggressione (*CASTELL.*, 957 B, D).

(1) Un odio profondo dovea dividere quei della Sale dai Tarussi. Sotto il 12 Aprile 1380 Bartolomeo avea notato: *interfectus fuit Girardus de la Sale causa mortis Maffioli predicti*, cioè d'un congiunto di Bartolomeo; ma più esplicitamente nel Diario troviamo (868 B), che capo di quella uccisione fu Panzuto, nipote di Maffiolo, cugino di Bartolomeo, vale a dire quel Panzuto, che fu poi sacrificato a Seriate.

(2) *CASTELL.*, 871 B, dove si vede, che malgrado quel preteso sforzo d'armati, neppure la distruzione di Seriate era stata completa. E poi, subito dopo il 12 e 13 di Agosto vediamo più forte che mai la parte guelfa.

giare. Come già vedemmo una semplice notizia, riprodotta nel Diario senza alcun nome di condottieri, ricomparire in memorie di famiglia rivestita de' nomi dei Calvi, dei Gervasoni e dei Donati (1); allo stesso modo, potrebbe qui essere avvenuto, che un semplice cenno della impresa di Seriate fosse stato in seguito rivestito della solenne introduzione con quel cumulo di nomi, che doveano darle la rilevanza di una delle più grosse imprese militari di quell'anno sciagurato. Già vedemmo, che tutta la lunga notizia, considerata in sè e per sè, si dimostra il prodotto di una posteriore elaborazione; ora, il confronto colle Memorie del Tarussi ci conferma nei dubbi su molti dei particolari ivi riprodotti. Lo scrittore guelfo non avea alcun interesse a designare più l'uno, che l'altro come autore dell'eccidio del suo congiunto, e di quella triste vicenda dovea essere informato al pari, e forse più d'ogni altro. Ma appunto la profonda divergenza tra i due scrittori ci lascia per lo meno travedere che vadano distinti, più di quello che non appaia nel Diario, i fatti del 12 e del 13 Agosto. Nel primo giorno abbiamo una grossa impresa contro Seriate; nel secondo una particolare vendetta contro il Tarussi: vendetta così personale, che malgrado fossero stati uccisi coloro, che ne difendevano la torre e la abitazione, nullameno que' banditi si astennero perfino di recarvi alcun danno (2). Certo in forma assai breve la narrazione di quella prima impresa si sarà trovata anche nel Brembate; ma come nei perturbati testi della sua cronaca essa sia passata sotto il 1402 non possiamo in alcun modo dire; sebbene possiamo affermare, che nel 1402 niuna impresa di tal fatta possa essere avvenuta, come, d'altra parte, e pel suo obbietto, e pel numero delle forze impiegate, e per la circostanza, che ciascuno di quei capi, appena l'ebbe compita, si ritrasse ove più gli talentò, ci è dato indurre, che essa non possa rapportarsi, che a quella dello stesso giorno del 1393.

Ma a porre in rilievo queste confusioni sta anche la notevole coincidenza, che mentre la cronaca guelfa si faceva terminare con una impresa contro Seriate, la quale pe' suoi particolari sembrerebbe spostata di nove anni, anche il Diario si chiude con una impresa contro la stessa terra nel 1407, as-

(1) V. sopra note 1 e 2 a p. 33.

(2) V. la notizia del 7 Settembre in CASTELL., 871 B.

segnata veramente al 5, non al 12 Agosto, ma la cui redazione dovrebbe attribuire alla penna di un guelfo (1). E' vero, che un de' Suardi, seguito soltanto da alcune centinaia d'uomini tra fanti e cavalieri, si gettò su quella terra, la pose a sacco e vi appiccò il fuoco; ma la circostanza espressamente avvertita, che quei ladroni non poterono impossessarsi che « de certis vilibus rebus; » il fatto pur rilevato, che i Guelfi dalle terre circvicine corsero a difesa degli assaliti, ebbero il sopravvento, ed obbligarono gli avversari ad una fuga ignominiosa (2); tutto questo dimostra la parte, alla quale era adetto colui, che stese quella notizia. Ora sarà sempre gravissimo problema quello di chiarire come mai, salvi i particolari, avessero a chiudersi in modo affatto identico due cronache, che avrebbero dovuto appartenere a scrittori di tendenze affatto opposte; come le imprese contro una medesima terra, a distanza di cinque anni, avessero a segnare il punto, a cui dovea arrestarsi in due scritti diversi la narrazione di una lunga serie di tristi avvenimenti; come per di più, la epopea guelfa, per così esprimerci, avesse a trovare il suo scioglimento in un trionfo di ghibellini, quella ghibellina in un trionfo di guelfi. Intanto, se all'epoca, in cui fu trascritto il codice D, o Sozziano, verso la metà del secolo decimosesto, come mostrammo assai verisimile, la cronaca del Brembate dovea essere protratta fino ai primi di Giugno del 1403, abbiamo un punto di partenza per istabilire, che non dovesse chiudersi con alcuna impresa di Seriate. Invero, se le condizioni del 1402 ci dimostrarono, non esser possibile in niun modo l'ammettere quella impresa, dobbiamo trarne l'unica conseguenza ragionevole, che i manoscritti del Brembate resi in gran parte quasi inutili dalla esistenza del Diario, già completo nella sua forma attuale, non fossero ormai più oggetto di studio e di investigazione, ma si presentassero ai più come una superfetazione quasi del Diario, e sotto un certo aspetto diremmo eziandio come un enigma, poichè non dovea essere agevole lo spiegare, in qual modo vi si trovasse tanta parte di quell'opera, in cui fin dalle prime linee l'autore avea solennemente affermata la sua personalità colle parole: « Ego Castellus. » Deve quindi

(1) Il Diario veramente si chiude colla notizia della morte di Loterio Suardo (1008 B); ma non fa d'uopo spendere parola a dimostrare, che questa non è che una delle tante aggiunte necrologiche alla cronaca originale.

(2) CASTELL., 1008 A, B.

nei trascrittori o negli studiosi essersi manifestata una tendenza affatto opposta a quella, che in generale troviamo preponderante nello stesso campo. Mentre, per restringerci all'ambiente nostro, vediamo sul semplice nome del Zezunone essersi formata una cronaca, non importa di quale autorità, spigolando qua e là i materiali, coi quali darle e vita e consistenza; rispetto al Brembate si direbbe essersi in quella vece seguito un processo di risecazione: quanto più appariva evidente che la cronaca guelfa trovavasi, salvi parziali ritocchi, anche nel Diario, si omise a poco a poco di trascriverla, e quanto più, procedendo cogli anni, il Diario stesso, per una più ampia comprensione delle più svariate notizie in conseguenza di una più larga elaborazione, rendeva più evidenti quelle continue duplicazioni di essa, a quello che si vede, vennero riprodotti solo alcuni cenni qua e là, quasi per dimostrare, che si prolungava anche oltre quel periodo, in cui rendesi più notevole per copia e minutezza di ragguagli; e così ne venne un arbitrario abbreviamento d'alcune parti, una totale omissione di altre, ne conseguirono inevitabili confusioni, sicchè così in tristita e mutilata cadde nelle mani d'alcuni, i quali, inconsci della estrema importanza che poteva avere pei nostri studi, la lasciarono miseramente perire. Ma quella cronaca così ridotta poteva dar luogo a preconcetti e malintesi: e già vedemmo di quali ne fosse oggetto lo stesso autore, a cui volevasi ostinatamente abbreviare l'esistenza di oltre sei anni; e forse in conseguenza di essi alcune delle poche notizie appartenenti agli ultimi anni vennero dislocate, come fu quella attribuita al 1402, dove, se pel fatto che i Ghibellini, dopo l'incendio di Seriate, furono liberi di recarsi ovunque più loro gradisse, non possiamo fare una confusione colla notizia del Diario del 1407, secondo la quale i Ghibellini pagarono bentosto il fio della loro aggressione, si scorge tuttavia la influenza di un preconcetto, in quanto, come avvertimmo, resta inesplicabile la circostanza che, fossero guelfi o ghibellini quei memoriali, Seriate avesse a diventare la terra predestinata a chiudere il ciclo di quelle narrazioni.

TUTTO DIMOSTRA CHE VI FU UNA LARGA SERIE
DI NOTIZIE, LA QUALE FU OGGETTO DI UNA
PARTICOLARE ELABORAZIONE.

Tutto questo ci dimostra due cose. La prima, che quand'anche la cronaca del Brembate sia penetrata nel Diario, anzi n'abbia formato il fondo principale, nullameno non dappertutto vi penetrò integralmente; oltre ai più lievi ritocchi, ai quali abbiamo accennato qua e colà, vi deve essere stata anche una essenziale sostituzione di notizie dove queste si presentavano sotto forma più larga, corredate, almeno apparentemente, da un maggior numero di particolari. La seconda, che vi fu una lunga serie di notizie, la quale fu oggetto di una maggiore elaborazione da parte di uno o più scrittori a noi interamente ignoti. Questo è uno dei punti più difficili a porsi in piena luce nel Diario. Vi ha un contrasto decisivo fra una forma e l'altra di notizie. Le une generalmente sono assai brevi: annunciano il fatto, con formole pressochè sempre identiche, aggiungendovi i nomi d'alcuni de' morti o dei feriti. Esse si estendono a tutto il Diario, e presentano gli stessi caratteri di tutte quelle che vedemmo attribuite cumulativamente al Castello ed al Brembate, od anche soltanto a quest'ultimo. Così sotto il 7 Gennaio del 1406 leggiamo: « una maxima quantitas hominum armigerorum equestrium et pedestrium partis guelfe accessit etc. (1); » sotto il 5 Marzo: « una quantitas hominum armigerorum existentium in castro de Tritio etc. (2); » sotto il 26 dello stesso mese: « una maxima quantitas gentium equestrium de gente d. Segnioris Pandulfi, qui stabat super territorio Brixiane etc. (3); » sotto il 3 Aprile: « interfectus fuit Bonadeus de Sancto Piligrino etc. (4); » al 28 ancora dello stesso mese: « Guelfi de Sorisole et de Pontranicha, de Poscantu, de Anexio et de Alzano derobaverunt etc. (5); » al 29: « certi Gibelini de Lemen iverunt Sorisole et interfecerunt

(1) CASTELL., 982 C.

(2) CASTELL., 984 B.

(3) CASTELL., 985 B.

(4) CASTELL., 985 D.

(5) CASTELL., 988 B.

« etc. (1); » al 19 e 22 Maggio e al 7 Giugno troviamo ugualmente brevissime notizie, che risentono la stessa mano di chi lasciò le memorie comparse nella parte più antica del Diario (2), e così di seguito. Anche nel 1407 troviamo questi brevissimi cenni. Così, per ometterne altri, vi leggiamo, che il 20 Aprile « capti fuerunt in Casteneta per guelfos de parte Guelfa Baynus de Bosellis et Zininus de la Valle et eius filii, et ducti fuerunt pro captivis in Alzano (3); » che il giorno successivo « mortuus fuit Peduchinus de Muclonibus super glera Brembi prope ecclesiam Sancti Georgii de Ponte S. Petri per Guelfos de Trizio (4); » che il 22 « dicti Guelfi de Trizio prope terram de Albenio interfecerunt Zenarium de Alexandria balestrerium et Sthephanum de Vegie de Albenio (5); » che lo stesso giorno, ovvero in altro, « captum fuit castrum de Madone, quod erat illorum de la Maldura, ad pitionem illorum de Colonibus de Trizio, et dimisserunt ire omnes, qui erant in dicto castro, et postea fecerunt destruere et deruinare turre et totum dictum castrum, vacuato dicto casto (6). » E così con eguale brevità si accenna alla caduta dei Castelli di Grassobio e di Nembro nelle mani dei Guelfi ai primi di Giugno (7). Ora, se a cagion d'esempio confrontiamo questi magri cenni, cogli altri, in cui ci sono narrate le imprese del 12 Agosto 1405 contro il castello di Suisio, del 13 Gennaio 1406 contro quello di Chignolo (8), vediamo una notevole differenza: qui vediamo i nomi di coloro che condussero quelle imprese, il modo con cui le portarono a compimento, una accurata enumerazione del bottino fatto in quei fortificati, ed altri particolari affatto ignoti a que' brevi cenni, od in essi del tutto obliati. E così, se entriamo anche nel campo di altre notizie, vi troviamo un andamento più largo, vi ravvisiamo, diremmo quasi, la pretesa di un racconto tutto seguito e più

(1) CASTELL., a. l. c.

(2) CASTELL., 989 A. B.

(3) CASTELL., 999 D.

(4) CASTELL., a. l. c.

(5) CASTELL., a. l. c.

(6) CASTELL., a. l. c. D, E.

(7) CASTELL., 1001 A, B. Per questa e per le precedenti notizie (p. 261, n. 1-5 e qui sopra n. 1-6), vedi la nota 4, p. 199, dove tracciammo gli indizi, dai quali appare, che la cronaca del Brembate siasi estesa al di là del termine, che le sembrerebbe assegnato dalle citazioni del Celestino. V. anche il testo corrispondente alla nota 1 a p. 254, dove credemmo poter venire ad uguale conclusione.

(8) CASTELL., 974 A-C, 983 A-C. Fra breve ritorneremo su questo punto importante.

coordinato. Se il Diario fosse l'opera di un solo scrittore, dovremmo credere, che questi, soffermandosi fuggacemente su quei fatti, che cadevano nel periodo dei ricordi giovanili, si fosse allargato quanto più si avvicinava a' tempi, in cui egli medesimo poteva aver parte in quegli avvenimenti in cui la sua maturità e la sua posizione gli forniva modo di meglio apprezzarli e coordinarli, in cui, saremmo per dire, la sua medesima consapevolezza erasi resa più chiara e più sicura sul compito che s'era imposto. Ma oltrecchè, come vedemmo ora, senza alcun preconconcetto, il Diario non presenta in niun modo, per così esprimerci, questo uniforme procedimento da una men pensata ad una più pensata elaborazione, in quantochè, per quanto esso dura, vi si alternano notizie d'uno o d'altro carattere; abbiamo anche la circostanza, che sin qui abbiamo dimostrato, che, quale è giunto fino a noi, esso non è punto l'opera di un solo autore, e quand'anche dovessimo attribuirlo tutto intero a due soli, il Castello ed il Brembate, sappiamo dall'epoca della loro morte e dagli uffici coperti, che appunto il periodo degli avvenimenti compresi nel Diario dovea coincidere col periodo della maggiore attività di que' due cittadini, e che quindi sotto questo rispetto dovrebbe presentare la massima convenienza in tutte le sue parti. Ma se questo non avvenne in alcuna guisa; se esso ci si presenta come un mosaico posto assieme senza alcun'arte, persino nel più strano contrasto con un'epoca, in cui rinascevano i buoni studi, in una città, dove questi erano sempre stati coltivati con amore e con intelletto (1), è certo, che dobbiamo ricercarne la causa nei fatti che ebbero a scaturire dal lungo e minuto esame, nel quale ci siamo tratti fin qui fino a questo punto.

(1) Che in Bergamo nel secolo decimoquarto vi fossero scuole di lettere latine, lo afferma il Furietti, dicendo che da esse uscì Gasparino Barziza (VARRINI, *Scritt. di Berg.*, I, 154); che nello stesso secolo vi fossero cultori di quelle lettere, lo abbiamo dai conti della Cattedrale, ove sotto il 1338 si legge: *Mense Septembris sold. 4 imp. Zenono de Cavallis, qui fecit unam literam missam d. Azoni Vicecomiti etc. I Canonici, adunque, non si sentivano da tanto, se dovettero ricorrere al Cavalli. Negli stessi conti sotto il 1396 abbiamo: Item datum Gasparino de Barziziis de eo tempore quo docuit Johannem et Antonium; datum Tonolo de Triviolo repetitori magistri Gasparini de Barziziis, qui docet Bertholameum et Alexandrum, sold. 2 imp. (Archiv. Capit. negli estratti del can. Agliardi, ms. A. III, 11, 4 in Bibliot.). Che gli studi classici ab antico fossero coltivati nella nostra città, lo pose già in luce il Giesebrecht, da cui il Monaci nella Prefaz. al poemetto sulle gesta di Federico I, p. XV seg. Pel secolo decimoquinto basterebbe a provarlo l'esempio dei Carrara, padre e figlio, di Jacopo Tiraboschi ecc.*

RIASSUNTO DI QUELLE NOTIZIE.

Noi vedemmo quanti elementi concorsero a formare il Diario; essi vennero ravvisati per certe forme speciali, per una predilezione verso una data categoria di notizie, per un interesse di natura affatto familiare scatenate da molte di quelle notizie, persino, almeno in certi punti, per un tentativo di elevare il Diario ad una maggiore importanza, strappandolo quasi al continuo e noioso ricordo dei pettegolezzi locali, ed arricchendolo di ragguagli, nei quali lo sguardo del lettore dovesse portarsi anche sopra altre città, e soffermarsi sopra avvenimenti, che in più ampia cerchia aveano a far sentire la loro efficacia. Ognuno vi recò il suo contributo, e per quanto il libro rimase presso private persone e, quasi increscioso della luce, nascostamente passò d'una in altra mano, potè essere continuamente rifornito di nuovi materiali secondo il gusto di chi si prestava a quest'opera, la quale dovea totalmente snaturare quanto di più genuino erasi veramente scritto all'epoca a cui si rapportavano quegli avvenimenti, quanto, insomma, fornava l'originale e più schietto materiale del Diario stesso. Ma su due punti principalmente si soffermò la nostra indagine, e sono quelli, che ne rappresentano il maggior interesse per le induzioni, che da essa derivano. Primamente sulla tendenza in una serie di racconti a serbare religiosamente i nomi dei capi dell'una o dell'altra parte, che conducevano quelle imprese (1); in secondo luogo sulla esistenza di doppi racconti per uno stesso avvenimento. A dire il vero, se noi dovessimo volgere la nostra attenzione soltanto sul primo punto, non parrebbe dovessimo ritrarre un grande vantaggio, poichè in qualunque modo si potrebbe anche ammettere, che noi ci trovassimo in presenza di una redazione originaria, conformata al gusto dello scrittore, e nulla più: sebbene l'evidente contrasto fra queste notizie, in cui unica cura sembra il raggiungimento di quello scopo, e tutte l'altre, che compiono il Diario, dovrebbe anche da sè solo porre in rilievo una diversità di intendimenti, che riuscirebbe inesplicabile in un unico scritto ed in un medesimo autore. Ma la presenza di quei doppi

(1) V. specialmente il testo corrispondente alle note delle pp. 204-211.

racconti, l'uno più breve, l'altro più ampio, l'uno nella sua forma coerente alla secchezza delle notizie, che costituiscono il fondo proprio del Diario, l'altro, quasi sfornito di più minuti particolari, ma in compenso tutto inteso ad assecondare uno scopo prestabilito, quello di mettere nella maggiore evidenza certe persone o certe famiglie, ci prova, che dovette esistere una doppia redazione di uno stesso avvenimento, l'una scritta appena era conosciuto, e che quindi entra nella cerchia di migliaia d'altre annotazioni consimili vergate da un contemporaneo, l'altra posteriore, ampliata con nuovi elementi, specialmente di nomi, forse veri, ma sulla cui maggiore o minore attendibilità non ci è dato pronunciare un giudizio sicuro. Pertanto qui noi troviamo una doppia elaborazione: quella del Diario nel suo complesso, e quella delle singole notizie; e che quest'ultima pure debba essere ascritta ad un secondo periodo, lo prova il fatto già posto in luce nel precedente esame che, alcune notizie furono allargate anche prendendo due diverse versioni, o guelfa o ghibellina, riaccostandole, ma non giungendo in alcuna guisa a fonderle assieme, onde questo procedimento si mantenne apertissimo fino ad oggidì. Ma è ovvio l'osservare, che un tale processo non è possibile che a chi vien dopo, a chi ha avuto l'opportunità di conoscere le varie fonti, di confrontarle fra loro, e quindi di compiere coll'una quello che trova mancante nell'altra. Ma per accingersi ad una così fatta elaborazione delle singole notizie era necessario, che almeno il nucleo più importante del Diario avesse già esistito, che esso, avesse già assunto una forma così individuata dalla confusione dei più disparati elementi, che ognuno si credesse ormai lecito non solo di aggiungervi quanto reputasse più degno di memoria, ma anche di allargare con altre fonti di carattere affatto diverso quanto v'era già stato registrato. E questo diviene eziandio tanto più ammissibile se osserviamo, che quelle annotazioni per qualche tempo saranno rimaste presso alle singole famiglie dell'una e dell'altra parte, e vi saranno state gelosamente custodite. Ora, finchè era viva la generazione che aveva assistito allo svolgersi di tutti quegli avvenimenti, quelle annotazioni doveano destare un interesse assai scarso; ma nelle generazioni seguenti le gesta de' maggiori raccomandate agli scritti doveano risvegliare una legittima curiosità, se non un invidiabile orgoglio; ed era solo in questo periodo, in cui

rendevansi possibili i confronti, che doveasi sentire il bisogno di trasfondere le varie annotazioni od anco le serbate tradizioni le une nelle altre affine di renderle più complete, di agguingervi quanto paresse esservi stato a torto dimenticato. E se consideriamo che a raggiungere questo intento non si ebbe alcun ritegno dall'allungare una annotazione guelfa con una ghibellina, o per l'opposto una annotazione ghibellina con una guelfa, vediamo ancor meglio che ciò non deve essere avvenuto che quando era più prepotente la intensità di quel bisogno, quando appunto la ricordanza di quei fatti stava per dileguarsi ed era già forse interamente scomparsa dalla memoria degli uomini.

Ma se noi prescindiamo da questo modo affatto parziale di considerare una parte del Diario, e ci poniamo in un punto di vista più generale, non riesce difficile scorgere, che in esso, come avvertimmo, trovò luogo una serie di notizie, le quali dall'altre si distinguono o per una, in certo modo, più accurata elaborazione, o per una maggior abbondanza di particolari e talvolta persino per un tentativo di coordinarli in un racconto seguito. Fu già esaminato quello della invasione dell'Hawkwood nel 1391, e fu dimostrato come, mentre spicca per la sua lunghezza in mezzo alle più scarse notizie, riveli eziandio nello stesso tempo la sua seriore composizione (1). L'esame della narrazione sulla fallita spedizione del Conte d'Armagnac nello stesso anno ci ha condotti alla conclusione, che, un breve cenno desunto dai messaggi del Signore di Milano fu oggetto in seguito di una assai incoerente ampliamento (2). Due fonti diverse, ad esse pure mal connesse, ci si presentano nel racconto dei fatti di Plorzano del 10 Agosto del 1393 (3), come pure per quello delle imprese di Redona e Seriate dei successivi giorni 12 e 13, così pieno di particolari (4), dovemmo riconoscere posteriori ritocchi, e per le incongruenze alle quali apre l'adito, ad anche per l'insolito uso di *exercitus*, per la cura di farne una rassegna, naturalmente anche questa congiunta allo scopo di porre in maggior vista le principali famiglie guelfe (5). La descrizione delle processioni del 1399 (6),

(1) V. nota 1, p. 186. CASTELL., 857 E seg.

(2) V. note 1, p. 181 e 4, p. 182. CASTELL., 858 D.

(3) V. nota 1, p. 129. CASTELL., 866 D, E.

(4) CASTELL., 867 B-E, 868 A-D.

(5) V. note 1, p. 22, e quelle a pp. 249-258.

(6) CASTELL., 918-921.

nella quale l'autore vuol dimostrarsi come contemporaneo colla solenne dichiarazione posta in principio: «denoto et scribo,» ci rivelò l'esistenza di doppie fonti e insieme le confusioni apportatevi da uno scrittore lontano dal tempo, che lavorava su ricordi propri o tradizioni altrui, nè gli uni nè le altre sufficientemente vagliati (1). Il racconto dell'inefficace aiuto recato ai Guelfi di Adrara da Jacopo Avogadro ai 12 Settembre del 1393 oltrechè per altro carattere, che esamineremo in seguito, si connette coi racconti di più recente mano anche per la cura, con cui sono enumerate le varie *comitive*, che costituivano l'esercito assediante di Scipione Suardo. Erano con lui Cristoforo d'Iseo, Birlo dei Colleoni, che vi avea condotto i suoi sotto lo stendardo del suo casato, Giovanni dei Federici, Boccazino da Cemmo, Pecino de' Lanzi, Michele de' Suardi, che colle loro compagnie formavano una forza d'oltre a duemila uomini (2). Ma a dimostrare le tendenze di questi posteriori elaboratori del Diario giova confrontare con questa la notizia del 9 Settembre, che ci ragguaglia sull'assedio posto a quella terra da Scipione Suardo. Ivi non vi ha menzione che del solo Cristoforo d'Iseo e di certo Giovanni de' Begnis, sul quale, come strettamente additto ai Suardi, in principal modo si intrattenevano alcuni racconti penetrati nel Diario stesso (3), e di più la forza totale di quelle *masnade* vi è ridotta alla metà (4). Abbiamo già veduto (5), come certa impresa guelfa del Gennaio 1398 contro Scanzo e Rosciate ci sia narrata da due fonti diverse, nell'una brevissimamente e coll'accenno dei soli danni recati a certo Tonolo de' Priacini, nell'altra con maggiori particolari, ove si enumerarono, oltre a quella de' Priacini, anche altre famiglie che n'andarono di mezzo, e dove pure troviamo un esatto e minuto ragguaglio, non solo della quantità, ma perfino della qualità del vino rubato a ciascuna di quelle famiglie (6). Ma questo secondo racconto così particolareggiato non deve essere stato compilato che più tardi in base agli atti giudiziali, poichè sappiamo che il vicario Giovanni da Castiglione il 21 Febbraio di quell'anno

(1) V. note 2, p. 44, 1, p. 66, 2, p. 67.

(2) CASTELL., 872 B-E. Nel Muratoriano fu omissa il nome di Bocazinus de Cemo, che ci è dato invece da A 16 r.

(3) CASTELL., 875 A, B.

(4) CASTELL., 871 C, D.

(5) V. nota 2, p. 132.

(6) CASTELL., 895 C.

fece arrestare moltissimi Guelfi ed avviò un processo per obbligarli a rifare de' danni recati, oltre ad altri eziandio a quelli di Scanzo e di Rosciate (1). Già esaminammo l'impresa di Cenate, rispetto alla quale sopravvisse un doppio ragguaglio (2). Non abbiamo bisogno di richiamare le numerose osservazioni fatte sui diversi racconti delle imprese di Albino nel Maggio dello stesso anno 1398 per convincerci, che lo sforzo di introdurvi come in una rassegna i nomi di coloro, che le promossero, di congiungere differenti versioni di uno stesso avvenimento, condussero ad una narrazione confusissima, nella quale non si può agevolmente comprendere, quanta parte sia sopravvissuta della redazione originale (3). Queste imprese di Albino trovano un riscontro quasi affatto parallelo in quelle di Nembro del 1404 (4): l'andamento del racconto è identico, come anche vi ha una identica espressione, che ne manifesta l'unica mano. Per Albino troviamo: « qui unanimiter fuerunt ad destructionem » turre de Albino inferiori; » per Nembro: « homines partis » Guelfe unanimiter simul convenerunt ad destructionem totius » partis Gibeline de Nembro (5). » Abbiamo già avuto occasione, esaminando il Diario sott'altro aspetto, di avvertire come si trovasse turbato per l'affastellamento di notizie in certo punto, dove si accenna all'atterramento di due torri di Plorzano ed a certi provvedimenti emanati dagli Ufficiali del Duca ai primi di Luglio del 1398 (6). Il testo muratoriano ha in questo punto anche una omissione. Il Diario nel codice più antico segue quest'ordine (7):

- 1 Luglio. « Proiecta fuit turris Scarpinelli in Plorzano,
que erat Consortii Misericordie etc. »
2, 3, 4 » « destructa et proiecta fuit turris de Plorzano
Comunis Pergami et que turris posita fuit
in pilingellis, cavando eam. »
4 » « Hora vigesima quarta cecidit dicta turris. »

(1) CASTELL., 898 A.

(2) Vedi note 1, p. 135 e 1, p. 136.

(3) CASTELL., 905 B-E sg. V. note 1, p. 137, 1, p. 139 e 1, p. 140.

(4) CASTELL., 953 A-E.

(5) A 71 v. Questo brano manca nel Muratoriano, ed avrebbe dovuto trovarsi in 953 B prima della notizia del 10 Maggio.

(6) V. note 5, p. 103, 1 e 2, p. 104.

(7) A 39 r., v. Cfr. CASTELL., 911 A, B.

- 2 Luglio Gli Ufficiali del Duca proclamano una tregua fra le due fazioni.
- 3 » I Colleoni fanno una spedizione contro Cerro.
- 3 » I Guelfi di Valle Seriana uccidono tre Ghibellini di Vertova.
- 3 » Succede in Plorzano un badalucco fra coloro, che proteggono gli escavatori di quella torre, ed i Guelfi delle terre circostanti.

Qui vi ha evidentemente un accumulamento di notizie attinte a diverse fonti. I brevissimi cenni sul diroccamento di quelle torri colla loro data includono anche l'ora, in cui una di esse ebbe a cadere al suolo; più, le parole: « destructa et proiecta, » le quali in qualunque modo avrebbero dovuto avere la precedenza, indicando il modo, con cui la torre fu « destructa et proiecta. » Probabilmente, non si volle lasciar perdere la memoria dell'ora, in cui questo avvenne, e si approfittò di una brevissima annotazione ripescata in qualche altra fonte. La spedizione di Cerro, che, come vedremo, anche per altro carattere si connette con notizie dovute certo ad una serie elaborazione, dimostra anche per la strana confusione di non essere che l'allargamento di una brevissima memoria probabilmente contemporanea: in qualunque modo trova il suo riscontro in un brano già esaminato, e che riguarda le processioni del 1399 (1). Essa venne inquadrata come in un racconto tutto continuato colla espressione: « facta dicta tregua » allo stesso modo che si volle connettervi anche l'altra notizia sulla uccisione di tre persone in Vertova, aggiungendovi: « credentes posse venire secure facta dicta tregua. » Ma il ragguaglio sui fatti di Plorzano, pure del 3 Luglio, anche per la sua forma, pel suo spostamento, dimostra di essere stato introdotto più tardi in questa serie di narrazioni. Esso avrebbe dovuto per lo meno precedere quella sulla spedizione di Cerro, e certo, pel suo contenuto, congiungersi colle notizie sull'atterramento delle torri di Plorzano, che si estendono sino al 4 di quel mese. Ma se in questo punto la interpolazione si volesse assegnare unicamente all'altre notizie, converrebbe però osservare in pari tempo, che anche la forma di questo ragguaglio dimostra per lo meno posteriori ritocchi affine di collegarne le parti in

(1) V. nota 2, p. 44.

un racconto seguito. Le espressioni: « et statim anditis; et visis predictis etc., » lo collocano al pari di altri ragguagli, nei quali appare evidente un allargamento di più brevi racconti, nei quali troviamo uno scrittore speciale, che nelle sue notizie si allontana, diremmo quasi, dalla forma fondamentale dei materiali, che concorsero a formare il primo nucleo del Diario. Fu già esanimato il lungo racconto sulle imprese del bresciano Rozzone nel 1401, e fu dimostrato, che difficilmente si può attribuire ad una fonte bresciana, e che per la riassuntiva e cronologicamente indeterminata sua introduzione, pei perturbamenti che si scorgono in questa parte del Diario, esso si deve attribuire ad uno scrittore di un'epoca seguente, che ebbe la opportunità o di avere sotto gli occhi qualche ragguaglio contemporaneo scritto lontano dai luoghi, oppure di raccogliere quelle notizie dalla tradizione di coloro, che v'ebbero qualche parte (1). Così la minuta descrizione dell'ingresso del vescovo Lanti nel Novembre dello stesso anno si deve ad una posteriore compilazione, in quanto vi è accennato anche alla partenza dello stesso vescovo dalla nostra città per Cremona sotto una data, che solo dipende da confusioni fatte in epoca più tarda (2). I congiunti racconti sulla entrata dei Guelfi in Brescia il 3 Luglio 1403 e sulla ripresa di quella città nel 10 ed 11 Settembre dello stesso anno, anche pel loro raggruppamento, accennano ad una posteriore ed affatto diversa elaborazione, come vi accennano la frase: « erat unus ex principalibus (3), » e l'insolito apprezzamento di « perfidi Guelfi (4), » che stona col carattere imperturbabilmente obiettivo di tutto il materiale più genuino del Diario. Il lungo racconto del fatto d'arme di Pradalunga del 18 Marzo 1404 (5) contiene esso pure un apprezzamento affatto insolito per la sua forma: i Guelfi tornarono alla riscossa « videntes, quod homines partis Gibeline erant « pauci ad comparationem dictorum Guelforum; » coordinando così in certo qual modo le varie vicende di quel combattimento e le circostanze, che le determinarono. I fatti di Predore dello stesso anno furono già oggetto di uno speciale esame, che ne lasciò incerti persino sulla piena loro attendibilità; od in qua-

(1) CASTELL., 923 E, 924 A-E, 925 E, 926 A. V. note alle pp. 154-158.

(2) CASTELL., 927 B-D. V. note p. 127.

(3) CASTELL., 938 A.

(4) CASTELL., 937 E.

(5) CASTELL., 951 A-C.

lunque modo essi accusano, insieme a quelli paralleli del 1393, una assai tarda compilazione (1). Almeno in parte sotto questo aspetto può considerarsi anche la narrazione della presa di Trezzo per opera dei Colleoni nell'Ottobre del 1404. Abbiamo già avvertito, come in un Diario, che si vorrebbe scritto esclusivamente da un ghibellino, desti meraviglia la solenne invocazione, che precede quella narrazione (2); ma il procedimento del racconto lascia fondatamente sospettare, che questo sia stato allargato col sussidio d'altre fonti sovra una brevissima annotazione, che forse dava conto di quell'avvenimento appena ne era giunta la incerta fama in città. Invero non può a meno di sembrare strano, che un autore bergamasco, mentre conosce così esattamente i nomi dei due, che custodivano Trezzo pel Malatesta; mentre sa nel modo più sicuro, che in quel punto il Malatesta era stretto in Erba da Facino Cane e da Francesco Visconti; mentre dimostra di essere pienamente al fatto di una rivolta dei prigionieri rinchiusi in quel castello; mentre narra con certi particolari l'artificio, col quale i Colleoni se ne impadronirono, abbia poi a concludere con una frase quasi dubitativa, rimettendosi in certo modo ai parlari, i quali correvano in Bergamo, che i Colleoni mantennero il possesso di quel forte arnese di guerra così felicemente acquistato (3). Sembrerebbe che questo importante episodio avrebbe dovuto essere narrato nella maniera più certa, come ne era narrato il principio, che con esso avea un rapporto in certo qual modo soltanto indiretto (4). È assai interessante la descrizione delle cerimonie, colle quali Lionello Visconti prese pos-

(1) V. nota 1, p. 126.

(2) V. nota 2, p. 212.

(3) V. note 2, p. 27 e 7, p. 128.

(4) Lo Spino, *Istoria d. Vita e fatti di Bart. Colleoni*, p. 5 seg., reca le varie testimonianze su questa presa del castello di Trezzo; ma il suo racconto è confusissimo. Il Corio parla in due luoghi di questo avvenimento (II, 489, 533); abbastanza estesamente nel secondo, in cui di qualche poco si avvicina al Diario, sebbene abbia usato di una fonte diversa. I due castellani pel Corio sono Torturono di S. Evasio ed Ottobuono Salimbene; pel Diario sono Zanotto ed Ottobuono de' Salimbene, zio e nipote (962 B). Secondo il Corio per avarizia il Salimbene fe' morire il suo collega; ma di questo il Diario non sa nulla, mentre conosce una rivolta de' prigionieri, che per un momento rimasero padroni di quell'importante fortillizio, mentre allo storico milanese è affatto ignota questa circostanza. Il quale narra d'un artificio usato dai Colleoni per ingannare il Salimbene e finalmente, per espellerlo dal castello; mentre pel Diario i Colleoni si impadronirono del castello, e fecero prigioniero il Salimbene, quando accorsero a soffocare la rivolta dei prigionieri (962 C, D). Nel redattore della notizia del Diario non è difficile ravvisare un disattento compilatore. Mentre la notizia incomincia colla data del Sabato 25 Ottobre e colle parole: dum custodiretur castrum de Tritio per quendam d. Zanotum de Saymbenis de Placentia et Ottebonum eius nepotem etc., nel processo della notizia non si sa più nulla

sesso della nostra città in nome di Mastino nel Novembre del 1404; ma d'altro canto è assai probabile, che anche qui una breve notizia sia stata posteriormente allungata, usufruendo dell'atto o degli atti, nei quali descrivevasi quella funzione, poichè vi abbondano le forme notarili, e notarile è persino il procedimento di quel racconto (1). Una identica fonte sembra essere indicata eziandio dalla descrizione delle cerimonie seguite quando il Pizzinino ai 24 Giugno del 1405 pigliò il dominio della nostra città rimasto vacante per la morte di Mastino, tanto più, che vi si cita espressamente in fine il nome del notaio, che ne rogò l'istrumento (2). Ad una posteriore elaborazione dobbiamo ascrivere anche il racconto del Settembre dello stesso anno sulla cattura di Astorre Visconti (3); oltre alla minutezza dei particolari, tutti bastantemente collegati fra loro, vi troviamo persino indicato che egli, condotto a Monza, vi fu fatto Signore da quei Ghibellini nell'Aprile del 1407, anticipando così

di Zanotto, e non si parla che del solo Ottobono. Questo confermerebbe la versione del Corio. Eppure, stando al nesso logico, quei due nomi avrebbero dovuto ricomparire anche in seguito sempre riuniti, perchè la introduzione con quella forma, del pari che la data così chiaramente espressa, si collegano strettamente col fatto e colla data della presa del castello per opera dei Colleoni, e quanto vi ha di mezzo non costituisce che un solo inciso. Non è qui il caso di concordare i due racconti; ma è evidente che quello di un contemporaneo, il quale, come nel Diario, avesse avuto di mira il solo momento in cui avvenne la presa di Trezzo, avrebbe cominciato: Dum custodiretur castrum de Tritio per Ottebonum de Saymbenis etc. L'altro castellano, proprio in quel momento, era già stato posto fuori di scena; ma l'elaboratore del Diario, nello sforzo di ridurre anche questa alla forma di tutte l'altre notizie, compendiandola forse da una fonte più estesa, se ne scordò, ed aprì così l'adito a quella incongruenza. E quindi, a coprire il tutto, è assai verisimile venisse anche introdotta la espressione: et dicitur, che, come vedemmo in più casi, con altre consimili fu usata a dare forma quasi contemporanea a notizie poste insieme in seguito. (Però sulla migliore attendibilità su questo punto del nostro Diario veggasi: BOLLETTINO DELLA CIV. BIBL., 1923, p. 108, nota 61).

(1) CASTELL., 963 C-E, 964 A, C. Vi ha in quella redazione la stessa ridondanza che negli atti notarili di quel tempo. Per es.: d. Joannes de Vistarinis nomine etc. dedit et tradidit in manibus prefati d. Antonii de Milio procuratoris ut supra verulam seu bachelam abbam novam etc. et qui d. Antonius de Milio tamquam sindicus et procurator et procuratorio nomine prelibati etc. manualiter dedit et tradidit indies superscripta in manibus prelibati d. Leoneli Vicecomitis recipientis nomine et vice prelibati D. d. etc. et pro ipso D. D. Mastino etc. et de predictis tradidit instrumentum publicum predictus Franciscus Moroni de Ventrararia notarius ut supra etc. E crediamo basti questo saggio. V. nota seguente.

(2) CASTELL., 971 D, E, 972 A, B; et de hoc (cioè di tutto quanto ivi è narrato) confectum fuit publicum instrumentum etc., che è quanto dire che, come nel caso precedente (nota precedente), fatto rogato dal notaio descrisse tutto quel cerimoniale, e poté quindi essere anche la fonte esclusiva del lungo racconto. V. *Miscell. di St. Ital.*, V, 275 seg., dove possiamo comprendere, come una notizia contemporanea e relativamente assai bene congiunta alla conoscenza degli atti notarili potesse dar luogo a queste più larghe descrizioni introdotte nel Diario. Probabilmente in origine non si sarà trovato in questo più di quanto si legge anche nell'anonimo contemporaneo edito nella *Miscellanea* citata.

(3) CASTELL., 975 sg. V. nota 8, p. 288.

di quasi due anni sugli eventi narrati subito dopo. Poi il racconto riprendesi con una espressione insolita nel Diario, e che serve a congiungerne le parti: « Et ipsa die Veneris videntes « cives Pergami ea, que facta erant; statim etc. » Tutto il racconto che tiene dietro, e sulla dedizione delle fortezze cittadine, e sulle imprese del Pizzinino nel nostro piano, e su quelle di Facino Cane nelle stesse località (1), sembra tutta opera di quel medesimo autore. Vi ha anche qui una circostanza, che lascia sospettare un lavoro seriore di queste notizie e probabilmente, quindi, una confusione. La invasione di Facino Cane nel nostro territorio è segnata in Settembre; ma l'autore confessa di ignorarne il giorno (2). Dopo aver parlato di una impresa contro il Comunnovo, si chiude la notizia osservandosi in modo insolito che « dictus Facinus — debebat ire contra homines partis guelfe districtus Pergami ad destruendum eorum « habitationes et bona ipsorum Guelforum. » Ora, riuscirà assai difficile spiegare, come appunto nel Comunnovo da quelle soldatesche fosse presa principalmente di mira l'abitazione di quel giudice Giovanni del fu Salvino di Sangallo, il quale, oltre all'appartenere a un casato tutto ghibellino, a questa parte lo vediamo espressamente ascritto nel Settembre del 1402 (3), e nel Febbraio del 1407, quando da quasi quattro anni i Guelfi non avevano più posto piede in città, lo vediamo quietamente maritarvi due figlie (4). Ma più strano è, che in quest'ultimo anno, quando Jacopo del Verme venne contro il Duca spalleggiando i Guelfi e da essi spalleggiato, nel Comunnovo ebbe ancora a soffrire non poco da' suoi soldati la casa dello stesso Sangallo (5), il quale in tal modo dovrebbe essere stato in odio così dei Guelfi come dei Ghibellini. Quindi, parlando delle ruberie del 1405, leggiamo: « et specialiter in « domo Johannis d. Salvini de Sancto Gallo indicis derobaverunt unam magnam quantitatem frumenti, sicalis, spelte, « leguminis, et millii circa somas 150, et vinum bibendo, et « etiam quatuor porcos, galinas, caponos, anseres, lecta et furnimenta lectorum, et bombardas cum furnimentis, et balistas

(1) CASTELL., 975-980.

(2) CASTELL., 978 B.

(3) CASTELL., 963 A. V. pure note 2, p. 60 e 2, p. 71, sul casato dei Sangallo.

(4) CASTELL., 995 E. V. anche 985 D, E sg.

(5) CASTELL., 978 C.

« cum veretonis existentibus in dicta domo (1). » Pel 1407 vi ha: « et maximum damnum dederunt d. Johanni de Sancto Gallo, « derobando blada, vinum, fenum, lectos, omnia utensilia que « habebat in dicto hospicio (2). » Qui pare chiaro, che nei posteriori rimaneggiamenti o nella posteriore compilazione di queste narrazioni sia veramente avvenuta una confusione, ripartendo su due anni quello che può essere avvenuto in uno solo; il che si dimostra anche col fatto, che per giustificare nella notizia del 1407 la espressione: « in dicto hospicio, » occorrerebbe che in essa prima fosse stata fatta menzione di un *hospicium* di Giovanni di Sangallo nel Comunnovo: il che non è detto in alcuna maniera. Ma quello che più importa in questo punto è di avvertire, come così fatte incertezze escludano la contemporaneità di quei ragguagli, ed anzi lascino ammettere un seriore lavoro di allargamento per lo meno di più brevi notizie originali, quale che si fosse la fonte a cui appartenessero. I racconti sui tumulti di Milano nel Febbraio del 1407, sulla riconciliazione del Duca con Facino Cane, sul passaggio delle genti di Jacopo del Verme pel nostro territorio e sulla conseguente battaglia presso alle sponde del Ticino (3), appartengono essi pure alla categoria di quei ragguagli pieni di particolari, che devonsi ad una mano posteriore. Non solo vi scorgiamo l'intendimento di collegare le varie parti di quel racconto con espressioni come le seguenti: « et dum ipse d. « Jacobus de Verme ivisset ad faciendum ipsam congregatio- « nem; et predictis factis idem d. Jacobus de Verme » e così via; ma vedremo anche che lo scrittore dovea dettare queste sue memorie assai verisimilmente dopo il Gennaio del 1420. È perciò anche probabile che egli, compilando quella narrazione, oltre ad altre fonti, avesse sotto gli occhi anche il *Registrum litterarum* di quell'anno, fortunatamente pervenuto fino a noi (4). Importantissimo è l'episodio dell'ingresso del Piccinino

(1) CASTELL., a. l. c.

(2) CASTELL., 997 B, C.

(3) CASTELL., 996 C-E, 997 A-E, 998 A-C.

(4) Dove l'autore comincia a parlare della ribellione contro il Duca, vi hanno le parole: et ante diem 12 Februarii (CASTELL., 996 D). Siccome tutto il lungo brano (996 C-E, 997 A), dopo accennato a quella ribellione, agli armamenti fatti da Jacopo del Verme, al convegno della Certosa, viene a chiudersi col perdono ai colpevoli, e siccome tutto questo è dato dalle ducali del 9 Febbraio (n. XVI) e del 12 dello stesso mese (n. XV) del *Registrum litterarum* di quell'anno, così si deve concludere che al compilatore mancasse una data esatta di quegli avvenimenti, e che quindi li collocasse prima del 12 Febbraio, data della ducale con cui si notifica la grazia accordata ai ribelli. Si

in Bergamo nel Giugno del 1407 (1), ma anch'esso va ascritto alla categoria dei racconti compilati posteriormente a quei fatti. Forse anche qui il compilatore ebbe alla mano più di una fonte, oppure sovra una fonte innestò ricordi propri. Dimostra un grande interesse a lasciar memoria delle persone, che si rifugiarono nella Cittadella con Pietro Suardo, e lo fa in due luoghi con due elenchi, uno meno, l'altro più completo (2). La narrazione procede spezzata per incisi; probabilmente, come già avvertimmo (3), vi furono anche fatte interpolazioni per mano dei Sangallo o d'altre persone legate a quella famiglia. Non risulta poi in niun modo aperto il movente di quella impresa. Se stiamo al senso letterale, parrebbe che il Pizzinino, avuto sentore che voleasi dare il governo della città in mano a Carlo Malatesta, abbia voluto impedire tale fatto, affine di rendersi egli medesimo Signore della città (4). Parrebbe dal principio della notizia, che i Suardi fossero tutti d'accordo su questo punto di dare la città al Malatesta: per lo meno vi sono nominati Zinino ed il fratello Jacopo insieme a Giovanni del fu Guglielmo, i rappresentanti in certo modo dei due rami, in cui vediamo diviso quel potente casato nella tregua del 16 Luglio (5). Ma come poi due dell'un ramo abbiano ucciso il fuggente Zinino (6), quasichè avesse tenuto mano all'entrata del Pizzinino, e come poi agli occhi di coloro che veramente favoreggiavano quell'entrata, lo stesso Zinino

osservino anche le espressioni: *et dum (Facinus Canis) alloquutus esset prelibato D. D. Duoi, dicens quod deberet accipere ad sui misericordiam predictos dd. Franciscum, Antonium et Gabrielem, qui volebant esse eius amici et servitores; et volens ipse Ill. mus D. D. Dux complacere dicto Facino Cani assumpsit eos in Mediolano — cum certis nobilibus de Mediolano etc. (CASTELL., 996 E, 997 A). Nella ducale 12 Febbraio legiamo: idem Facinus nos visitatum et alloquutum venit instanter rogans ut dignaremur ad nostram gratiam acceptare Magnificum filium nostrum etc. cum nonnullis aliis ex Nobilibus huius nostre civitatis, qui per aliqua suspecta etc. Nos igitur precibus eiusdem etc. inclinati, eosdem omnes ad nostram benevolentiam et gratiam acceptavimus — ut cum sincera fidelitate etc. Il documento n. XIV contiene il messaggio, di cui nel Diario 997 A, B. Quello n. XXII accenna ai guasti recati nel piano dalle genti di Jacopo del Verme, ed il n. XXV dà notizia del loro passaggio sul territorio milanese. V. nota 11, p. 174.*

(1) CASTELL., 1002 B-E, 1003 A-E, 1004 A, B. V. nota 1, p. 42.

(2) CASTELL., 1002 D, E, 1003 A, B.

(3) V. note 1 e 2, p. 71.

(4) CASTELL., 1002 C: *de hoc habuit notitiam.*

(5) CASTELL., 1004 D, E, 1005 A, B. Da una parte abbiamo Guidino e Lotterio, figli di Zinino ucciso il 25 Giugno, Mazolo del fu Scipione e gli eredi di Teotaldo, dall'altra parte Pietro e Giovanni del fu Guglielmo, Damiano loro fratello naturale, Cominzolo e Bertolasio del fu Fulchino e gli eredi di Lanfranco. Sugli errori in questi nomi v. nota 1, p. 42.

(6) CASTELL., 1002 D.

non apparisse che come un traditore (1), è quanto riesce assai difficile ad esplicarsi. Se tutti univa un solo intento, quello di affidare il governo della città al Malatesta, tutti ugualmente doveano trovarsi uniti contro l'audace impresa del Pizzinino; e se in quella vece taluni di quel casato favorivano sotto mano la venuta di quell'avventuriero, e quindi la sua signoria sulla città, non si può intendere come Zinino potesse esser tenuto per un traditore, se a lui medesimo la comparsa di quelle genti fu così improvvisa, da lasciarsi cogliere disarmato ed in semplice farsetto di frustagno sulla porta di sua casa, e da dovere alla fuga, se potè almeno in quel punto sfuggire alla morte (2). Il fatto, che dopo questi avvenimenti non vi è nemmeno parola del Malatesta indica, che la ricisa risposta data dal Consiglio ai legati del Duca (3) avea avuto il suo effetto di troncargli quei maneggi, e che se il Pizzinino, coadiuvato dalle genti del Vignate, avea tentato di sorprendere questa città e di ristabilirvi la sua dominazione, dovea necessariamente aver contrario tutto il casato de' Suardi. Ma quelle incongruenze lasciano pensare, che il compilatore, venuto dopo quegli avvenimenti, avesse una semplice conoscenza de' fatti in uno od altro modo raccolti qua e colà, ma non giungesse punto a coglierne la loro connessione, donde il racconto confuso, che apre l'adito a molte dubbiezze.

Ma vi ha di più. Anche in questi ed in altri consimili racconti così allargati domina una notevole uniformità di concezione, uno stesso artificio, diremmo quasi, nel collegarne le varie parti, che li rileva interamente dal fondo comune del Diario. Così in molti luoghi si descrive innanzitutto il movente di una impresa, che poi con frase quasi immutabile (*et ecce*) viene collegato a tutti gli accidenti, i quali la favorirono o la stornarono. I Ghibellini divisi in più squadre stanno attorno ad Adrara, « et ecce » l'Avogadro che passa l'Oglio per cacciarli da quei luoghi (4); insorgono i soliti tumulti in Almenno fra le due fazioni, « et ecce » che le ire di quei furibondi si volsero contro il Podestà, il quale, col suo seguito trovandosi casualmente in quei luoghi, avea tentato porvi un termine (5);

(1) CASTELL., 1004 B.

(2) CASTELL., 1004 A, B.

(3) CASTELL., 1001 C, D.

(4) CASTELL., 872 C.

(5) CASTELL., 873 D.

alcuni facevano scorta ai viveri spediti al castello di Viandazzo, « et ecce » che i Guelfi danno loro addosso (1); nel 1401, durante la insurrezione bresciana, le genti ducali tentarono girare la bastia della Nozza, « et ecce » che gli insorti le raggiunsero (2); Giovanni Suardo accorreva a Milano per assistere ai funerali di Giangaleazzo, « et ecce dum esset super quodam ponte » cadde così villanamente nelle sottostanti acque, che in breve morì (3); i Ghibellini attendono alla vendemmia, « et ecce » i Guelfi dei dintorni accorsero ad assalirli, ed uccisero quanti stavano alle vedette (4); i Ghibellini erano per lasciare Solza, « et ecce brigata Grassi », stipendiata dai Guelfi, che sturba la loro ritirata (5); alcuni rubarono certi animali, che pascolavano nel Prato S. Alessandro, « et ecce brigata Pingeroli » si pose ad inseguirli, onde successe una scaramuccia (6); i Guelfi fanno una impresa contro Pradalunga, « et ecce Salarus « de la Sale » che muove contro di loro, e rimane sconfitto e prigioniero (7); i Ghibellini vanno in soccorso dei loro partigiani di Nembro, e, non trovato il nemico, si tengono così sicuri, che si danno a foraggiare per quei campi. « Et ecce » i Guelfi li sorprendono, li mettono in fuga, uccidendone e facendone prigioniero un certo numero (8); Galeazzo da Mantova nelle sue imprese contro i Guelfi dell'Isola si dispone ad assaltare un castello degli Avvocati, « et ecce Zanetus de Ad- « vocatis, » che si rende con tutti i suoi (9); mentre Gualdrisio della Valle muove al soccorso dei Ghibellini di Albino, « ecce » i Guelfi aveano già fatto diroccare la torre da essi assediata (10); Jacopo del Verme veniva con lunga comitiva verso Vaprio, « et ecce » certi de' Visconti e de' Colleoni lo assalgono, e ferito l'obbligano alla fuga (11); lo stesso Jacopo del Verme ed altri capitani si trovavano sul contado di Milano, « et ecce »

- (1) CASTELL., 897 A.
- (2) CASTELL., 926 A.
- (3) CASTELL., 933 B.
- (4) CASTELL., 944 A.
- (5) CASTELL., 949 A.
- (6) CASTELL., 949 B.
- (7) CASTELL., 951 A.
- (8) CASTELL., 953 C.
- (9) CASTELL., 987 C.
- (10) CASTELL., 989 C.
- (11) CASTELL., 992 D.

« idem Facinus animose insultavit gentes isorum (1). » Alcuni di questi racconti stanno da sè; altri fanno parte di una più lunga serie, interrotti da brevi notizie d'altro genere, quando non vogliasi credere, che essi medesimi, come rendesi assai più verisimile pel lungo esame sin qui fatto, non abbiamo dovuto acconciarsi ad un Diario già in molta parte esistente.

A questi fanno riscontro altri racconti, nei quali la prosecuzione dei particolari resta troncata da avverbi, coi quali sembra si accenni a volere affrettarne la conclusione col lasciar da parte altri di quei particolari. Dopo una narrazione arroccchiata, nella quale non si sa intendere come tanti fatti, tutti dipendenti gli uni dagli altri, abbiano potuto avvenire in un sol giorno in luoghi disparatissimi, e nella quale fanno la loro comparsa Alessandrino de' Bongi e « certi de civitate et burgis » qui incogniti fuerunt, » si chiude il tutto: « et breviter interfecerunt ibidem octo Gibelinos (2); » quelle imprese di Plorzano, nelle quali trovammo la esistenza di una doppia fonte, si chiudono esse pure: « et breviter interfecerunt de Guelfis » etc. (3); » agli 11 Settembre del 1403 non riuscì ai Guelfi di penetrare nei borghi cittadini, « et breviter eos oportuit re-

(1) CASTELL., 998 B. A questi possiamo aggiungere anche il racconto del 28 Agosto 1403 sulla fallita impresa de' Ghibellini contro la torre di Bettino da Grumello in Gorie. Il Muratoriano ha semplicemente: et non potuerunt appropinquare etc. (942 B), ma nel codice più antico (A 62 v.) si legge: et ecce non potuerunt appropinquare. Il racconto si stacca, per la sua forma, dal complesso degli altri racconti di questo periodo. Secondo il solito, lo scrittore si ricorda solo in fine di dire, che coi Suardi si trovavano anche alcuni de' Federici (et inter quos Gibelinos, 942 C); ricorre anche qui la solita espressione di questi racconti compilati più tardi: et videntes dicti Johannes et Franciscus etc., che anche qui parrebbe una aggiunta posteriore, perchè il fatto è che poco prima era detto, che i Ghibellini erano stati pienamente sbaragliati. Si vede che lo scacco fu subito veramente dai Ghibellini, ma se la spedizione era condotta proprio da Giovanni e Francesco Suardo, non si sa comprendere la tardiva loro comparsa, quando le cose aveano pigliato già una cattiva piega, ed erano perdute persino le artiglierie condotte per battere la torre. Assai probabilmente la compilazione fu condotta sovra due fonti diverse, donde il fatto dell'apertissimo distacco che vi si manifesta fra la prima parte e la seconda. Nella prima la impresa è interamente fallita per i Ghibellini, nella seconda lo scrittore non si occupa che delle perdite de' Guelfi e dei personaggi che s'erano associati ai Suardi. Si osservi il parallelismo delle espressioni fra questa e la notizia del 23 Agosto (939 E); i nomi dei due Federici sono indicati nello stesso modo; in ambedue le notizie abbiamo la frase: bene armati, che nella forma contraria: male armati, non compare che in una consimile notizia del 10 Agosto (A 62 r.; cfr. 939 C).

(2) CASTELL., 864 D, E, 865 A. Si osservi la espressione: et visis predictis per Guelfos predictos etc. Il Muratoriano ha Magnati invece di incogniti, e l'errore è antico, perchè anche nella versione quella parola si trova volta con « principali » (p. 30).

(3) CASTELL., 866 E. Ed egualmente una doppia fonte, e quindi una seriore manipolazione, troviamo nell'esame del racconto del Giugno 1404 sui fatti della Brughiera (note 2 e 3, p. 144, l. 2, 3, p. 145, l. 1 e 2, p. 146), dove pure si conchiude con: et finaliter divulgabatur in Pergamo etc. e dove anche questo divulgabatur si dimostra all'evidenza un artificio di un più tardo compilatore.

« cedere abinde (1). » Riesamineremo fra poco il lungo racconto dei moti bresciani sotto la condotta del Rozzone, e vedremo come sotto questo aspetto esso serva a collegare insieme gran parte di queste seriori compilazioni; intanto, procedendo, nel Gennaio del 1404 troviamo: « finaliter dicte gentes Facini « et dicti d. Pandulfi (2), » poterono entrare in Brescia; nei fatti di Berzo del 26-29 Giugno: « finaliter ipsi Gibelini in « ipsis diebus quatuor etc. (3); » nell'Agosto dello stesso anno la notizia dell'assalto alla torre di Predore non solo si collega a tutte l'altre d'ugual genere per l'intento di far apparire le masnade ghibelline composte di tante brigate, quasi un esercito regolare, che pone il suo campo intorno a quel fortilizio, ma anche perchè, descritti i primi attacchi, così si conclude: « et « breviter videns ipse Homiciden quod non poterat stare in « dicta turri etc. (4); » le genti di Pandolfo nel 1406 in un agguato « finaliter ceperunt de illis de Colonio etc. (5). »

E parimenti nelle notizie fornite di questi caratteri, che si rivela una tendenza a voler serbare quasi un inventario degli oggetti di quelle giornalieri ruberie. Era naturale, che quelle case di campagna, quei castellotti delle nostre famiglie nobili dovessero essere abbondantemente forniti di letti e d'altre masserizie, come era naturale eziandio che vi si trovassero ammassate grandi quantità di prodotti di quei vasti possessi, dai quali erano circondati; ma è appunto perchè una tale tendenza si rivela principalmente in quei racconti, i quali per altri caratteri risentono di posteriori elaborazioni o manipolazioni, che noi dobbiamo quasi ammettere, che anche questo fosse uno di quegli espedienti, con cui si procurava dare una certa larghezza a quei racconti medesimi. Già abbiamo avvertito (6), come il racconto dei fatti di Plorzano del 10 Agosto 1393 risulti formato da due diverse fonti appena avvicinate; e qui troviamo particolarmente accennato, che nel monastero de' Celestini si rinvennero « somme plusquam 150 frumenti « et alterius bladi et cara plusquam 20 vini. » Esaminammo a

(1) CASTELL., 943 E.

(2) A 68 r.; cfr. CASTELL., 948 D. dove *finaliter* è sempre dato con *tandem*.

(3) A 74 v.; cfr. CASTELL., 958 B.

(4) CASTELL., 960 C.

(5) A 91 v.; cfr. CASTELL., 985 D. Ed anche quando sotto il 30 Luglio del 1405 si narra la cattura di Astorre Visconti per opera di Pandolfo, si legge: *et finaliter ipse d. Hestor ductus fuit etc.*; A 85 r. Il Muratoriano (973 D) anche qui ha volto con *tandem*.

(6) V. nota 1, p. 129.

lungo le notizie del 12 e 13 Agosto dello stesso anno, e mostriamo come sieno, almeno per la massima parte, l'opera di un posteriore elaboratore (1); ma anche qui, rispetto al castello di Redona, si volle avvertito, che gli assalitori vi trovarono « maximam quantitatem frumenti (2). » Le osservazioni sulla impresa guelfa del 1398 contro Scanzo e Rosciate (3) acquistano una speciale importanza ove si osservi, che si completano col fatto, il quale ci dimostra, che quel racconto si collega con una serie di altre notizie, che in parte furono già esaminate, e che si dovettero assegnare ad una elaborazione fatta in un'epoca posteriore a quella, in cui vissero e il Brembate e il Castello. Nell'accennare ai capi di quella spedizione vi troviamo riprodotta la espressione: « inter quos dicebatur « quod erant principales, » che appare anche in altri racconti i quali mostriamo dover appartenere ad una speciale redazione penetrata a far corpo col Diario (4). Non solo mostriamo come assai verisimile, che quel minuto inventario del vino rubato in quelle due località possa essere stato tratto posteriormente dagli atti giudiziali, allargando così un cenno brevissimo su quei fatti; ma abbiamo anche di più, poichè qui ci si presenta una singolare locuzione, che riappare solo qua e colà in determinati racconti, che lasciano essi pure sospettare un seriore lavoro: i Guelfi « concorditer derobaverunt » in Rosciate e Scanzo quella rilevante quantità di vino insieme a molte altre cose (5). Ora, questa espressione si trova anche nel racconto dell'aggressione fatta nel Gennaio dagli stessi Guelfi in Ghisalba: « et postea dicti Guelfi concorditer omnes derobaverunt de dictis pannis (6); » sul quale fatto fu pure aperta una inchiesta dal Castiglione (7). Ai 3 Luglio i Colleoni « omnes « concorditer accesserunt ad locum de Cerro (8); » e quello che lascia in questa notizia ammettere una posteriore redazione è il fatto che, oltre al comparire in un punto assai turbato del Diario, contrariamente all'abitudine in esso mantenuta in quella parte la quale puossi tenere come contemporanea,

(1) V. note a pp. 22-24, e a pp. 250 (4)-258.

(2) *A* 13 v.; cfr. CASTELL., 867 *D*.

(3) V. note 2, p. 132 e n. 6, p. 267, 1, p. 268.

(4) V. note 2, p. 205, 8, p. 206, 2, p. 211.

(5) CASTELL., 895 *C*.

(6) CASTELL., 895 *A*.

(7) CASTELL., 898 *A*.

(8) CASTELL., 911 *C, D*.

si tentò, come avvertimmo, collegarla coi precedenti racconti mediante la frase: « et die tertio suprascripti mensis facta dicta tregua etc. (1). » In una di quelle notizie intercalate nel Diario, nelle quali si teneva conto anche degli avvenimenti successi in altre città, ricompare quella espressione, poichè sotto il 1405 parlando della presa di Padova per opera dei Veneziani, vi è detto, che gli « homines populi de Padua concorditer ceperunt d. Franciscum de Cararia (2). » Abbiamo già avvertito come queste notizie debbano costituire un materiale a sè negli elementi originarii del Diario ed entrato ben tardi a formarne parte. Ma quello che è ancor più degno di nota si è, che appunto colla locuzione or ora citata si connette in una notizia del 27 Settembre 1404 anche quell'altra forma di concezione logica ricorrente in determinate notizie, e della quale abbiamo già recato gli esempi (3). Giovanni e Cominzolo de' Suardi « concorditer derobaverunt et derobari fecerunt in domo habitationis et familie sita loco et castro de Verdello « Maiori Antonioli filii quondam d. Monaci de Adelaxiis » una grandissima quantità di guado, « et hec fecerunt pro eo, quod inculpabatur etc. (4). » Sembra che si tratti di un solo autore, o per lo meno noi vediamo, che quella tendenza ad allargare i racconti con speciali note, le quali risguardano il bottino fatto, e ne pongono in rilievo la quantità, si collega con notizie, che sempre per altri caratteri si dimostrano il prodotto di quel continuo e seriore lavoro, da cui uscì finalmente il grosso Diario attribuito al nostro notaio. Nel Gennaio del 1404 i Guelfi nel castello di Prezate raccolsero « plusquam some 200 « bladi et leguminis et plusquam plaustra 100 boni vini (5). » Vedemmo già (6) quante difficoltà presenti la narrazione della

(1) V. note 7, p. 268 e 1, p. 269.

(2) CASTELL., 981 A.

(3) V. note p. 207 (4)-210.

(4) CASTELL., 961 D. E. Anche in un lungo racconto sul rapimento di un fanciullo, che va dal 17 Luglio al 21 Agosto 1407, troviamo una identica espressione: accesserunt concorditer ad dictas etc. (CASTELL., 1005 E). Oltrecchè per l'andamento si accosta ad altri consimili racconti, vi ha anche, per così esprimerci, un abbozzo di dialogo, che dimostra una forma speciale di narrazione, la quale si stacca da pressochè tutto il fondo del Diario. V. note 2, p. 283, 3 e 5, p. 286. Non abbiamo poi qui che a richiamare quanto fu precedentemente avvertito (nota 2, p. 167) sulla tarda introduzione di una notizia nel testo stesso del Diario, nella quale ricorre questa forma di espressione. Questa non è che la più chiara conferma delle induzioni qui fatte.

(5) CASTELL., 947 E.

(6) V. nota 1, p. 126.

impresa ghibellina contro Predore nell'Agosto dello stesso anno; ma vedemmo in pari tempo, come vi si enumeri così partitamente l'immenso materiale, ond'era fornita la torre del Foresti, da riuscire cosa pressochè incredibile. La presa del castello di Suisio per parte dei Colleoni sotto il 13 Agosto del 1405 merita uno speciale esame. Anche qui è notato: « et dicebatur, « quod in ipso castro erant circa somas 150 bladi, una magna « quantitas carniū salsarum, baliste 14, quid a bancha, quid « a cerela, cum furnimentis, et certa quantitas vini, et multe « alie res (1). » Ma anche qui compare una delle forme di locuzione già esaminata, poichè, dopo essersi descritto il modo, con cui quel castello fu investito, vi leggiamo: « et finaliter « die Jovis 13 mensis Augusti per vim intraverunt etc. (2). » Inoltre ci si presenta eziandio una diversità di lezione di un brano fra il Codice più antico ed il Muratoriano, in quanto che abbiamo (3):

Cod. A.

« et circumdedit castrum
seu rezetum de Suixio, quod
erat heredum d. Thadei de Po-
ma, in quo castro erat domina
... uxor Carabelli, et filia quon-
dam suprascripti d. Thadei
cum certis mulieribus et cum
hominibus septem, quod ca-
strum pugnaverunt etc. »

Muratorio.

« et circumdavit castrum
seu rezetum de Suyxio, quod
castrum erat d. Thaddei de
Poma, quod castrum pugna-
verunt etc. »

Ma anche attribuendo queste omissioni ad una svista del trascrittore del Muratoriano, il che, come vedremo, non si può ammettere, giova osservare d'altra parte, che questo racconto entra in uno dei luoghi più turbati del Diario. Noi non abbiamo che a porre l'una di seguito all'altra le notizie quali si trovano nel Codice più antico (4):

(1) CASTELL., 974 C.

(2) Anche qui il Muratoriano (974 B) ha vólto il finaliter dei Codici con tandem.

(3) A 85 r.; cfr. il Muratoriano 974 B e la versione p. 192, che sono identici.

(4) FINAZZI, *I Guelfi e i Ghibellini*, p. 259, dove la notizia è data dalla Cronaca anonima ivi edita. (*Sulle incongruenze di questo racconto così manipolato* v. BOLLETTINO DELLA CIV. BIBL., 1923, p. 75 e p. 105, nota 9).

- 6 Agosto. I Guelfi rompono una tregua.
 18 » Tognolo degli Algarotti è consegnato a due stipendiari di parte ghibellina.
 30 Luglio. Astorre Visconti è preso a Provaglio da Pandolfo Malatesta.
 5 Agosto. Furono trovati morti i coniugi Maifredo ed Adamina Maldura.
 10 » Morte di uno da Stabello e di un Suardo.
 11 » Morte di Fresca Suardo e di certo Antonio da Covo.
 13 » Morte di un da Cene e di un da Mozzo.
 12 » I Colleoni assaltano il Castello di Suisio e
 13 » se ne impadroniscono in questo giorno.

Inoltre, nella parte omessa dal Muratoriano troviamo la moglie di Carabello indicata semplicemente colle parole: « uxor « Carabelli: » il che ci dimostra, che il marito era ancor vivo, allorchè era scritto questo racconto. Ora, qui abbiamo una data per portare molto innanzi questa redazione, poichè sappiamo che Carabello contava ancora fra i viventi nell'Agosto del 1432, quando veniva bandito dal Veneto governo pel suo attaccamento al Duca di Milano ed a parte ghibellina (1). E quindi in questo ragguaglio sui fatti di Suisio, nel quale si possono ravvisare tutti i caratteri di una posteriore elaborazione, troviamo anche un dato cronologico, il quale ci permette di indurre, che potesse essere steso ad evento compiuto già da oltre cinque lustri. A confermare la quale induzione concorre anche la circostanza che, ivi parlandosi appunto dei Colleoni, è detto: « qui tunc habebant dominium castris de Tritio etc. (2). » Ora, appare qui chiaro, che nel punto in cui veniva scritta od interpolata la nostra notizia, quella famiglia dovea già aver perduto l'importante dominio di Trezzo, se si credette opportuno, quel richiamo; e siccome sappiamo, che questo seguì agli

(1) A 84 v., 85 r. Il Muratoriano (973 D, E, 974 A-D), e quindi la versione (p. 192), hanno tentato di mettere un po' d'ordine in questo punto. Sarebbe questa una novella prova, che i trascrittori tentarono man mano, per lo meno ove era possibile, di correggere gli spostamenti di date, che, pel modo con cui si era formato il Diario, dovevano essere assai più frequenti. V. nota 1, p. 9.

(2) CASTELL., 974 C.

11 Gennaio del 1417 per opera del Carmagnola, allora al soldo del Duca di Milano (1), così troviamo stabiliti anche gli estremi di tempo, in cui avvenne la elaborazione della notizia. E che queste aggiunzioni, queste elaborazioni fossero fatte in epoca più tarda, lo prova appunto quel di più che nel Codice *A* abbiamo trovato rispetto al Muratoriano. Poichè, essendovi detto, che la moglie di Carabello era figlia di Taddeo da Poma, vi troviamo un errore, che fortunatamente può essere ancora corretto, e che ci dimostra una volta di più la disattenzione, colla quale in alcuni punti per un interesse familiare venne compita quella elaborazione. Poichè l'autore della Cronaca volgare anonima, che qui attingeva ai libri dei bandi e dei ribelli (2), espressamente notava, che Carabello era figlio del quondam Taddeo da Poma (3), onde era impossibile che lo fosse anche la sua moglie. Queste incongruenze furono forse già avvertite dal trascrittore del Muratoriano, il quale quindi non trovò di meglio che di omettere quel brano, che ad esse dava vita. E se non incongruenze di tal fatta, assai verisimilmente una confusione di diversa natura, ma non meno notevole, trovammo nella narrazione dei danni recati a Giovanni di Sangallo nel Comunnuovo nel 1405 e 1407, dove, nella enumerazione, non vennero nemmeno dimenticati « quatuor porcos, galinas, capo-
« nos, anseres (4), » e dove quindi, come fu già avvertito, dobbiamo ravvisare quasi per necessità uno degli espedienti degli allargatori di queste notizie. Sotto il 15 Ottobre del 1405, in una notizia cronologicamente spostata, nella quale è narrata una spedizione di Salario della Sale contro Pedrengo, si avverte che egli si impadronì « de bestiis, vino, blado, carnibus
« salsis, drappis, gallinis, porcis (5); » ed è indubitato che qui ci troviamo in pieno campo d'uno scrittore, il quale cercò dare una speciale larghezza a' suoi racconti, d'un compilatore, meglio che di un semplice annotatore degli avvenimenti d'ogni dì. Uno de' Colleoni agli 11 Dicembre del 1405 penetrò nel castello di Boltiere, ne prese possesso e vi rinvenne « plus-
« quam somas 500 bladi et carra 110 vini et maximas res
« mazarezii lectorum et utensilium valoris plusquam librarum

(1) CORIO, II, 533 sg.

(2) FINAZZI, *I Guelfi* ecc., p. 257.

(3) FINAZZI, a. l. c., p. 259.

(4) V. note 1 e 2, p. 274.

(5) *A* 88 r.; cfr. CASTELL., 978 E, dove questo spostamento è stato corretto.

« quatuor millium; » ma a questa notizia, interrompendo la esatta serie cronologica, si aggiunge quella del ricupero di detto castello per opera dei Ghibellini nel Gennaio del seguente anno (1), onde vediamo anche qui di trovarci in presenza di una fonte speciale rispetto al più antico materiale del Diario. Il che parrebbe doversi ravvisare anche nella notizia del 13 Gennaio 1406 sulla presa del castello di Chignolo per opera dei Guelfi, ove quasi colle stesse parole è detto che vi si rinvennero « circa somas 500 bladi et circa « carra 20 vini et maxima multitudo lectorum, utensilium et « masarezii, que erant valoris plusquam librarum sexmillium (2). »

COME ESSE SI CONNETTONO FRA LORO PER SPECIALI CARATTERI.

Nei racconti di questa specie, appartenenti, come avvertimmo, ad una più larga e più tarda compilazione, si trovano talvolta brevissimi dialoghi od allocuzioni pure brevissime poste in bocca a coloro, che vi rappresentano una parte principale. Dove nel Febbraio del 1404 si narra lo stratagemma, pel quale certi stipendiari Ghibellini si impadronirono di una torre in Boccaleone, si fa dire a quei di fuori: « aperite nobis, « quia sumus de Brigata Grassi, et volumus reponere hic istos « captivos. » E quei di dentro di rimando: « ducite secure hic, « imo fuissent plures (3). » Quando nel Maggio di quell'anno venne fatto prigioniero Ottone da Mandello, fu uno di Caprino che, ponendogli la mano al cappuccio, gli disse: « vos estis « noster captivus seu presonerius (4): » e già mostrammo, come anche questo racconto debba essere il frutto di una posteriore compilazione (5). Nel Febbraio del 1406 quando, venendo da Milano, Bernabò Foresti con altri fu incontrato nelle bassure di Rode da certi stipendiarii a cavallo, questi dissero: « Vos estis « presonerii. » Ai quali i malcapitati risposero: « nos bene habemus bonum salvum conductum a dominis de Colionibus

(1) CASTELL., 981 B-D.

(2) CASTELL., 983 B.

(3) CASTELL., 949 C, D. Pel 1397 vedi nota 1, p. 132.

(4) CASTELL., 954 E.

(5) V. note p. 166 e 1, p. 167.

« existentibus in Tritio; » ma quegli stipendiarii di rimando: « videamus si iste salvus conductus est bonus; revertatis Tri-
« zium. » Quelli risposero: « libenter. » Ma poi quegli stipendiarii
rivoltisi a Bernabò ed a' suoi compagni, dissero: « deponatis
« arma vestra apud nos (1). » Nell'Aprile del 1407 Mazzolo de'
Suardi, volendo impadronirsi del castello di Menale in Trescore,
fe' chiamare il custode, al quale disse: « Vis dare mihi bibere
« de vino, quod est in dicto castro? » A cui quegli: « liben-
« ter (2). » Nella descrizione dell'entrata del Pizzinino in Ber-
gamo e dei fatti che le tennero dietro, è detto, che il giudice
Pietro da Sovere avea posto le mani addosso a Zinino Suardo,
esclamando: « modo habemus hic proditorem (3). »

Se noi poniamo mente a questi racconti, vediamo, che essi
sembrano anche di una stessa mano di quello sulla cattura
del Castello, di cui ci siamo già occupati più addietro (4),
dell'altro sul rapimento di certo Giacomino da Mosica nel
Luglio del 1407 (5), infine di quello sulla presura e sulla libe-
razione di Luca Brembate (6): vi si dimostra la stessa predi-
lezione pei particolari, lo stesso procedimento nel connetterli,
la stessa tendenza a porre in rilievo i nomi di determinate
persone. Ma per quanto nella lunga analisi fatta fin qui ab-
biamo tentato di scovrire i diversi elementi che concorsero a
formare il Diario, quegli elementi però non costituiscono, per
così esprimerci, altrettante individualità, ma per un filo, per
quanto si voglia tenue, gli uni cogli altri si collegano, e concor-
rono a dimostrare nel loro complesso un'ampia e seriore opera
di elaborazione, un tentativo, se così vuoi, di elevare il Diario
stesso ad una maggiore rilevanza, appena qualche documento,
alcune memorie serbatesi, nelle famiglie o qualsiasi altra fonte

(1) A 91 r. cfr. CASTELL., 983 D.

(2) CASTELL., 998 E. sg. Si avverta nella interrogazione la frase: in dicto castro, che dimostra la disattenzione di questi compilatori. Quel castello è detto Menale anche più sotto (999 C). Negli atti del notaio Castellano de' Cristiani nell'Arch. Notar. di Milano (Reg. F, alias L, 1414-15) vi ha un atto 22 Giugno 1414 gentilmente fattomi conoscere dal sig. conte Gerolamo Secco Suardo, col quale Giovanni de' Lanzi promette mantener fedeli al Duca di Milano i suoi castelli di Menale, di Zandobbio, di S. Stefano e di Litézzo. Siccome tutti gli altri luoghi sono noti (per S. Stefano v. CELESTINO, I, 495, trasformato poi in convento di Carmelitani; v. CALVI, *Effem.*, II, 10, 356), così bisogna ammettere che il castello di Menale fosse posto in Trescore, nella località ora detta Muéla, dove appunto Giovanni Lanzi avea un assai forte maniero; v. CELESTINO, I, 304, 494; CALVI, *Effem.*, II, 519, III, 374.

(3) A 102 v.; CASTELL., 1004 B.

(4) V. note a pp. 28-31.

(5) CASTELL., 1005 C, E, 1006 A. V. nota 4, p. 281.

(6) CASTELL., 1006 B-E; v. nota 1, p. 31.

presentavano la opportunità di raggiungere quell'intento. Se nella sposizione dei fatti di Albino del 1398 trovammo la unione quasi forzata di due fonti al tutto diverse; in quella dei fatti di Nembro questo processo non è così appariscente, ma vi rinveniamo una caratteristica identità di espressioni, un uguale andamento, così da sembrare che, mutati uomini e date, l'una sia copia dell'altra (1). Abbiamo dimostrato che il ragguaglio sulla presa di Trezzo per opera dei Colleoni ci presenta evidenti gli indizi di una posteriore compilazione (2); ma la frase: « et ecce dicebatur » lo collega ad una serie di altri racconti, i quali per necessità debbono avere avuto una uguale origine, sia rispetto al loro autore, sia rispetto al tempo in cui furono scritti (3). Il lungo racconto dei moti bresciani sotto la condotta del Rozzone è, si può dire, il compendio di tutte quelle frasi e di tutte quelle forme, per le quali vanno distinte talune notizie del Diario; in esso troviamo: « et ecce quodam die « Lune; et tandem (finaliter) mortui fuerunt de sequacibus dicti « Johannis; et finaliter gentes Illustr.^{mi} Principis; et breuiter « quodam die Lune 12 mensis Septembris; » più, vi scorgiamo la tendenza a fare la rassegna dei diversi capitani, che colle loro brigate formavano l'esercito del Castiglione (4): il che collega questo ragguaglio con altri affatto locali, nei quali pure è apertissima quella tendenza. Anche la narrazione della insurrezione di Brescia nel Luglio del 1403 e del conseguente riasoggettamento della stessa nel Settembre di quell'anno per l'armi di Jacopo del Verme dimostra una eguale connessione con altri racconti. Che lo scrittore avesse sott'occhio particolari memorie, sembra provarlo il fatto, che in quello spaventoso massacro dei Ghibellini non trova di fare singolare menzione che di due speciali; ma vi leggiamo, che tra i Guelfi « erat « unus ex principalibus Johannes Rozonum cum una maxima « comitiva gentium (5); » i Guelfi sono accompagnati dall'epi-

(1) V. note 3-5, p. 268.

(2) V. note 3-4, p. 271.

(3) V. note 4-5, p. 276, 1-11, p. 277, 1, p. 278.

(4) *A* fol. 48 v. 50 r.; *CASTELL.*, 924 *A, B, D*. Per una serie di notizie spettanti al 1397, dove trovammo pure raggruppate quasi tutte quelle forme speciali, e dove per le evidenti confusioni devesi per necessità pensare ad una posteriore elaborazione, v. n. 1, p. 132. E queste sono le prove più chiare di questo nostro assunto, e ciò tanto più, se la posteriore elaborazione, già ravvisata per altri caratteri, viene a manifestarsi anche con queste speciali espressioni; v. note 3, p. 166, 1 e 2, p. 167, 1, p. 169.

(5) V. note 2, p. 205, 8, p. 206, 2 e 3, p. 211, 4, p. 280.

teto di « perfidi, » che, come già osservammo (1), indica a chiare note uno scrittore, il quale ormai era fuori da quel così violento tumulto di passioni; di più, i fatti vi sono raggruppati come in altri consimili racconti così, da interrompere tutto l'ordine cronologico del Diario, ed inoltre, dopo aver detto, come Jacopo del Verme fosse entrato nella cittadella, vi si aggiunge: « et ecce dictus d. Jacobus — habuit dominium etc. (2). » Se l'uso di « concorditer » compare in alcuni racconti di carattere affatto locale, lo troviamo usato però, anche nella narrazione dell'ingresso dei Veneziani in Padova (3); onde si vede, che quegli ampliamenti di notizie non si limitarono soltanto ad una determinata categoria, ma si estesero a quante presentavano la opportunità di essere così elaborate. Quindi, se troviamo un brevissimo dialogo nel racconto del modo col quale i Ghibellini penetrarono in una torre di Boccaleone (4), vi rinveniamo anche la frase: « et ecce » usata, come vedemmo, in numerosi altri racconti (5). Il Pizzinino entrò in Bergamo nel Giugno 1407 « cum ausilio et conscentia et consensu d. Petri « de Soare (6), » ed egualmente Facino Cane nel Settembre del 1405 avea invaso il Bergamasco « de conscentia prelibati « Magnifici D. d. Ducis (7); » se nel Settembre del 1405 Astorre Visconti s'era recato a Bergamo « occaxione, animo et intentione » di consegnarla in dominio a Pandolfo Malatesta (8), anche nel 1404 i Ghibellini s'erano portati a Predore « animo « et intentione interficiendi Micidenum de Forestis (9); » più

(1) V. nota 4, p. 270.

(2) CASTELL., 937 D, E, 938 A.

(3) V. note 5-8, p. 280, 1-4, p. 281.

(4) V. nota 3, p. 285.

(5) V. note 4-5, p. 276, 1-11, p. 277, 1, p. 278.

(6) A 102 r.; cfr. CASTELL., 1002 B.

(7) A 87 v.; cfr. CASTELL., 978 B.

(8) A 86 r.; cfr. CASTELL., 975 D. Ed anche qui si osservi, che è detto che il Pizzinino era tunc Dominus Pergami (975 C); il che dimostra che queste notizie non furono composte che in seguito ed in certo qual modo, per così esprimerci, all'infuori della cerchia del Diario. Perché se in questo è minutamente descritta la cerimonia, colla quale il dominio fu conferito al Pizzinino (971 D, E, 972 A, B), se è data una serie di provvedimenti emanati dal Pizzinino nella sua qualità di Dominus noster (972 B, 973 C), non si sa comprendere come un medesimo autore possa qui sentire il bisogno di notare particolarmente e con inutili minutezze, perché già detto e ripetuto: Magnificus Dominus d. Johannes natus quond. d. Caroli Vicecomitis tunc Dominus Pergami. Si dovrebbe dire che, data l'occasione, ognuno nel Diario aggiungesse del proprio, senza punto preoccuparsi delle notizie che precedevano oppure susseguivano, o del loro nesso. Il Pizzinino è nominato anche in seguito, e senza aggiungerci quel tunc, si dice: qui se asserabat esse Dominum Pergami; asserens se esse Dominum Pergami (977 B, D); e probabilmente anche qui abbiamo un seriore apprezzamento.

(9) V. nota 1, p. 126.

anche qui troviamo ripetersi la frase già esaminata: « et breviter « videns etc. (1). » Nè nelle notizie, le quali aveano questi speciali caratteri, si dissimula punto la loro più tarda compilazione. Già vedemmo come l'annuncio della pace del 1402 fra il Duca di Milano e Francesco Novello da Carrara debba esser stato scritto per lo meno dopo il Novembre del 1405 (2); come il racconto delle imprese dell'Hawkwood nel 1391 debba esser stato posto assieme anch'esso per lo meno dopo il Settembre del 1402 (3). Il minuto esame sulla narrazione della presa del castello di Suisio ci provò, come essa debba essere stata scritta tra il Gennaio del 1417 e per lo meno l'Agosto del 1432 (4); e qui ci troviamo in presenza di un racconto, che, al pari degli altri fin qui esaminati, presenta tutte le tracce di una identica e seriore elaborazione, anche indipendentemente dagli argomenti, dai quali pendono quelle due date del 1417 e del 1432 (5). Abbiamo già osservato a proposito dei fatti del Febbraio 1407, che il racconto sembra composto dopo il Gennaio del 1420 (6). Ivi è detto che Jacopo del Verme ebbe tra altri in aiuto « Segniorem Pandulfum, Cabrinum Fondulum tunc Dominum Cremona (7). » Il Fondulo non era adunque più Signore di Cremona allorchè era scritta la notizia, e quando egli sia rimasto privo di quel dominio, fu già posto in chiaro dal Muratori contro il Corio, che avea trasportato questo avvenimento al 1422 (8). È indubitato che ciò successe in principio del 1420 (9); ed a raffermare la induzione del Muratori concorre mirabilmente anche la Cronachetta cremonese, nella quale leggiamo: « Anchora in 1419 (volgare 1420) a di 7 de « Zenaro se à comenzo l'acordio (dal) Duchà al S. Cabrino. « E a di 4 de Febraro el Duca volse la tenuta de la rocha de « S. Luca, e a di 19 de Febraro el S. Cabrin li dè el castelo de « Sancta Croce de Cremona libero, e fu fatta l'intrata per li « officiali del Duchà, e se lassa Castellion al S. Cabrino (10). » Col 19 Febbraio del 1420 cessò adunque del tutto la Signoria

(1) CASTELL., 960 C.

(2) V. nota 5, p. 115.

(3) V. nota 1, p. 186.

(4) V. note 3, p. 283 e 1, p. 284.

(5) V. note p. 282-283 e 1-3, p. 284.

(6) V. note 3 e 4, p. 274.

(7) CASTELL., 996 E.

(8) CORIO, II, 563.

(9) MURAT., *Annali*, 1420. MINTO, *Cabrino Fondulo*, p. 101 sg.

(10) V. la Cronachetta cremonese già citata in nota 4, p. 200.

del Fondulo su quella città. Come poi quella nota (*tunc*) sia stata fatta soltanto riguardo a quel personaggio, e non anche rispetto agli altri, e specialmente a Pandolfo Malatesta, può dipendere dalle fonti usate dal compilatore, nelle quali Cabrino fosse detto senz'altro « Dominus Cremona, » donde la necessità o la opportunità di quell'avvertenza; come, non meno verisimilmente, può dipendere anche dal fatto, che il compilatore non credesse necessario di accompagnare d'alcun titolo il nome del Malatesta, qui notissimo pel lungo dominio tenuto in questa città pel corso di undici anni, mentre reputasse men noto il nome di Cabrino, al quale quindi volle associato il nome della città, sulla quale dominava nel tempo a cui si rapportavano quegli avvenimenti, avvertendo insieme, che ormai quel dominio avea cessato. Od anche è più ammissibile, che la stessa fonte dalla quale fu tratto questo racconto, forse poco discosta da quel tempo, chiamasse senz'altro « D. Pandulfus » ovvero « Segniorus Pandulfus » il Malatesta, non aggiungendo altro, giacchè uno scrittore locale doveva sapere, che nel 1407 egli era già Signore di Brescia, ed a' suoi di teneva fors'anco il dominio di Bergamo (1), mentre quel titolo assegnasse al Fondulo rispetto a Cremona, donde la convenienza nel più recente compilatore di aggiungervi quel « *tunc*. » Ma appunto perchè queste note si trovano unicamente in quei racconti, che sotto vari aspetti dimostrano una posteriore elaborazione, e non in tutti gli altri, che si possono attribuire al Brembate od a quel qualsiasi autore contemporaneo, che contribuì esso pure a formare la parte più antica del Diario, così dobbiamo ascriverle, non ad una interpolazione de' successivi trascrittori, in quanto, in tal caso, questi avrebbero dovuto applicarle a ciascun titolo

(1) Nelle *Ferie* del contemporaneo Antoniolo da Brembilla, sotto il 1409, quando già da un anno era Signore anche di Bergamo, il Malatesta è detto ora semplicemente Dominus Pandulfus, ora Magnif. Dom. Noster Pandulfus (*Miscell. di Stor. It.*, V, 273 sg.). Ma in una serie di notizie del Diario, che possono tenersi veramente come annotazioni originali ed esse pure contemporanee, vediamo che ancora nel 1407, dopo che era da tre anni Signore di Brescia, il Malatesta era detto senz'altro Segniorus (per questa forma al primo caso vedi 952 E, 1001 C) Pandulfus (per es. 1000 E, 1001 B, E, 1005 B, 1006 B); anzi, se in un luogo troviamo inoltre indicato che era Dominus Brixie et Episcopatus (1004 C), è precisamente in una notizia, nella quale già mostrammo esistere anche altre interpolazioni (v. nota 1, p. 27). Ora, è assai verisimile, che nella fonte originale, seguendosi l'uso qui generalmente invalso, si leggesse: Segnorem Pandulfum et Cabrinum Fondulum Dominum Cremona, e che il posteriore allargatore di questa notizia, lasciando correre la parte di quella locuzione, nella quale non v'era alcuna indicazione, che gli pareasse fare a pugno colla cronologia, nell'altra aggiungesse il *tunc* quasi istintivamente pel fatto, che a' suoi di quella Signoria era già spenta.

di quei personaggi tutte le volte che si offriva l'occasione di farlo, ma si bene alla redazione originale del racconto stesso. Certo è una grave questione quella di sapere, se tutto questo materiale, in cui troviamo caratteri distinti, sia per la qualità delle notizie, sia per ispeciali locuzioni, per identità di forma nel narrare gli avvenimenti, nel collegarne i particolari, possa appartenere ad un unico autore. L'esame condotto fin qui potrebbe anche indurci a rispondere affermativamente. Persino dei racconti, nei quali compare la invariabile frase, con cui si connettono le due parti di una notizia: « et hoc pro eo, quod (1) » si possono ascrivere ad un autore che ebbe l'intento di allungare con maggior copia di particolari un brevissimo cenno di una condanna o d'un misfatto forse già entrato a far parte del materiale originario del Diario (2). Ma questo medesimo autore ci si rivela anche colà, dove si narra di certa impresa contro Stezzano, e dove vedemmo manifestissimo quel procedimento (3); lo troviamo nel racconto di una enorme ladreria commessa da due de' Suardi contro uno degli Adelsii, dove, per di più, per l'uso di « concorditer » la notizia si connette anche per questa via con altre d'ugual genere (4); ed inoltre, ciò che più importa, si rivela nel racconto evidentemente allungato dei fatti di Bologna del 1402 (5), in cui vediamo nel modo più aperto che l'autore, dove trovava l'opportunità di avere notizie più minute, anche d'altre città, non si peritava d'aggiungerle a quelle brevissime, che per avventura potevano trovarsi raccolte nel Diario originale. Sarebbe naturalmente un voler eccedere i limiti di una critica ragionevole, se volessimo attribuire ad una sola mano tutte le notizie esaminate sotto questo aspetto della loro forma, e tutte l'altre, nelle quali si tenne conto anche degli avvenimenti d'altre città, come se, d'altra parte, volessimo singolarmente attribuire a questa od a quell'altra mano i vari elementi, che ci si presentano in tutto quel materiale. Il procedimento, pel quale lungo tutto il secolo

(1) V. note 2-7, p. 98, 1, p. 99 e 4, p. 281.

(2) La maggior parte delle notizie già esaminate (v. note pp. 207-210) si possono ridurre ad un semplice cenno o d'una condanna, o d'una esecuzione capitale, e così via, a cui posteriormente si vollero aggiungere i motivi, che le aveano provocate, usando di quella speciale espressione sempre ricorrente in consimili casi, dove appare sempre un lavoro seriore.

(3) V. note 1 e 2, p. 207.

(4) V. note 4, p. 281 e 4, p. 287.

(5) V. nota 2, p. 209.

decimoquinto ebbe a formarsi il Diario, esclude quasi assolutamente la possibilità di giungere sino a questo punto; in mezzo alle scarse notizie del Brembate e del Castello, ovvero d'altro qualsiasi scrittore d'uguale levatura, poterono pigliare posto eziandio alcune memorie originali e di forma più larga; ma se in molti punti tale induzione parrebbe abbastanza fondata, specialmente dove rispetto all'altre città troviamo preziosi ragguagli, che non possansi ascrivere che ad un autore non lontano dagli avvenimenti narrati (1), tuttavia dobbiamo accontentarci di questo risultato, che sembraci incontestabile nella sua forma più generale, vale a dire, che là dove ci si presentano alcuni particolareggiati racconti, con caratteri propri, nei quali si può ancora ravvisare per speciali caratteri l'opera di una seriore elaborazione, noi possiamo connettere con quelli tutti gli altri, sebbene quei caratteri vi si lascino scorgere anche solo in parte, in quanto che, eziandio come tali, costituiscono un materiale, che agevolmente si può separare da tutto il resto che nel Diario sembra scritto contemporaneamente agli avvenimenti. La enorme perdita di documenti e d'altre memorie rende pericoloso lo spingere più innanzi la investigazione, la quale per avventura potrebbe condurre ad un più interessante risultato solo nel caso, in cui tutte le notizie fossero state riprodotte dalle rispettive fonti nella loro forma più schietta, poichè la maggior parte delle volte si avrebbe modo di giungere alla ricostruzione di Memoriali contemporanei, sceverando i diversi elementi, che presero posto nel Diario. Ma siccome questo, fosse pure come materiale riunione di più Cronache, non fu punto l'opera da una sola persona compiuta tutta d'un getto in un tempo relativamente breve, ma per tutto il secolo decimoquinto fu il campo, ove ognuno recò il contributo, non solo de' suoi ricordi, ma anche delle sue particolari inclinazioni, molte volte allargando od alterando notizie già fatte, accozzandole fra loro senza alcun discernimento, interpolandole a seconda dei più opposti interessi, dando la forma della contemporaneità a narrazioni composte in epoca più lontana,

(1) Veggasi, a cagion d'esempio, GIULINI, XI, 531, XII, 99, 117, 121, 130 sg., 142, 159 ecc.; cfr. pag. 165, dove la lezione errata: gubernatori del Muratoriano (1000 D), invece di: ingubernatore (A 101 r.), gli fe' dar luogo ad una induzione, che dovrebbe esser fondata su altri argomenti (cfr. CORIO, II, 495). Confrontisi però la nota 2, p. 166, ove appunto in una di queste notizie sostanzialmente esatte, e che riguardano Milano, mostrammo esistere le tracce per lo meno di posteriori accomodamenti di data, che ne lasciano incertissimi sulla provenienza.

e siccome in questo involupato intreccio lo scieveramento dei diversi elementi non poteva che lasciar luogo ad incertezze, in quanto faceva onninamente difetto la sicura scorta dei raffronti, così a noi non restava altro compito, che quello di segnare nelle linee più generali le tracce di questo lavoro, che diè vita, meglio che a una Cronaca ad una Cronaca di tutte le Cronache riferibilmente ad un determinato periodo di tempo.

SOPPRESSIONI NEL DIARIO DURANTE IL PERIODO
DELLA SUA ELABORAZIONE.

Sarebbe però incompleto questo esame, ove non servisse che a dimostrare il procedimento, pel quale il Diario ebbe ad acquistare la consistenza, con cui pervenne fino a noi; se l'opera di una manipolazione estesissima ci si manifestò quasi ad ogni passo, essa deve aver esercitato la sua influenza anche nel senso, che certe notizie abbiano potuto essere modificate, altre sieno state soppresse, creando delle lacune, le quali oggidi non possiamo attribuire che ad un partito preso, per quanto a noi restino ignote molte delle ragioni che influirono su taluni di coloro, nelle mani dei quali ebbe a passare il nostro codice. Già avvertimmo come sembri, che nel trasfondere nel Diario una notizia data assai verisimilmente dal solo Brembate, siasi soppresso ad arte il numero di quelli che vennero massacrati dai Ghibellini a Villa di Serio (1). Nel 1380 il Brembate ci offre una serie di notizie, che, non sappiamo per quali motivi, non vennero ammesse nel Diario (2); questo ci presenta pure una notevole lacuna dal 3 Settembre 1383 al 6 Maggio 1385, mentre copiose notizie ci sono date dal cronista guelfo, che, in ultima analisi, fu quegli, che gli fornì i maggiori materiali (3); e già avvertimmo lo strano silenzio sugli anni 1387, '88, mentre quel periodo non dovette punto essere privo dei soliti avvenimenti, per quanto pure si vogliano di lievissimo momento (4). Sembra, che la elaborazione del Diario nei primi quattordici anni siasi contenuta entro limiti ristrettissimi e dalla cronaca

(1) V. nota 3, p. 223.

(2) V. nota 1, p. 228.

(3) V. note 1, p. 235 e 1, p. 236.

(4) V. note 3 e 4, p. 236 e 1 e 2, p. 237.

guelfa, la quale gli fornì la maggior parte delle notizie, non sieno state scelte che quelle poche soltanto, le quali potevano rispondere ad un intento, che noi oggidì non arriviamo a comprendere. Nel 1393, tenuto conto del colore, che, per rispetto all'autore attribuitogli, il Diario avrebbe dovuto avere, troviamo una tale sproporzione fra le notizie, che si potrebbero ascrivere ad un interesse guelfo, e quelle, che sembrerebbero scritte unicamente per porre in rilievo i successi della parte ghibellina, da lasciar quasi ammettere, che qui la elaborazione siasi esercitata più in un senso, che nell'altro: quando non vogliasi anche ammettere senz'altro, che in questo punto sia stato trasfuso tutto intero il Memoriale guelfo del Brembate. Ma appunto queste, che potrebbero sembrare strane anomalie, quando il Diario fosse l'opera di un unico autore, si spiegano agevolmente, ove si tenga conto del modo, pel quale ebbe a formarsi la nostra cronaca, onde è possibile, che i diversi interessi vi si sieno manifestati a seconda delle mani, nelle quali essa ebbe a pervenire nel lungo periodo di sua elaborazione. Il fatto di Vertova del Giugno del 1398 deve esser stato spaventoso: l'ira de' Guelfi si scatenò con tanta furia su quella terra infelice, che, se non esistessero documenti ufficiali a provarlo, difficilmente arriveremmo a comprendere, che fino a tal punto potesse la cieca rabbia di parte (1). Le fonti del Diario non possono a meno d'aver narrato ne' suoi particolari il lagrimevole avvenimento; ma il racconto, che n'è pervenuto, se parla della terra bruciata, delle enormi ladrerie commessevi, riduce a ben poco il numero delle vittime ghibelline, e col portare a cento e più il numero de' Guelfi morti o feriti in quella ignobile impresa, non ha evidentemente altro scopo, che di mostrare quanto strenua debba esser stata la difesa dei Ghibellini, se così gravi riuscirono le perdite degli avversari (2). Nell'Aprile del 1407 deve essere succeduto qualche fatto consimile per parte dei Guelfi in Albino, se il Duca in un suo messaggio parla *de insultu facto versus terram de Albino et aliis enormitatibus ibidem perpetratis* (3); eppure nel Diario

(1) CELESTINO, I, 256 seg., che fortunatamente qui reca i documenti originali tratti dal *Registrum Litterarum*.

(2) CASTELL., 908 D, E.

(3) V. il docum. n. XXXVII del *Reg. Litter.* di quest'anno. In tale forma scrive il Duca ai Suardi. Pare che l'impresa fosse condotta dai Colleoni, perchè aggiunge: *scripsimus d. Johanni et illis de Tritio et scribi facimus per d. Othonem comitem Regii etc.* La lettera è da Desio il 2 Maggio; onde pare, che il fatto sia avvenuto nella seconda

non vi ha alcuna parola di tutto questo. Una soppressione è evidentissima nel 1403. Nel Luglio deve essere avvenuta la rivoluzione, per la quale i Guelfi furono cacciati dalla città, e soli vi rimasero i Suardi ed i loro aderenti. Il Corio lo dice esplicitamente (1), ed indirettamente vi accenna pure il Foresti, dove racconta, come vedemmo, le imprese di Francesco Suardo (2). Che una tale rivoluzione debba essere avvenuta, lo si deduce anche da altre circostanze. Il Duca Giangaleazzo, come vedemmo, colla vigoria del suo braccio avea ridotto i capi delle due opposte fazioni a convivere tranquillamente dentro la città, ad occuparvi in eguale misura i pubblici uffici (3) e così deve essersi continuato pei primi sei mesi del 1403, poichè per questo periodo il Diario non sa dirci altro che di morti e di matrimoni. Ma sotto il 13 Luglio, senza che ne sia addotto alcun motivo, troviamo che certi uomini di parte ghibellina assalirono le carceri, liberarono i prigionieri, fecero man bassa su tutto, e poi diedero fuoco a tutti i libri delle taglie (4). Se, a cagion d'esempio, uguali cose avvennero tanto a Milano che a Bergamo, quando si ebbe la notizia della cattura di Bernabò (5), noi ne ravvisiamo subito la ragione; ma nel caso nostro solo la induzione può prestarci modo d'ammettere, che se siffatte imprese avvenivano, conforme all'uso dei tempi, ad ogni improvvisa mutazione di reggimento, anche nella nostra città in quella occasione debba essere succeduto qualche cosa di straordinario, perchè la parte popolana de' Ghibellini avesse a compiere que' tristi fatti. Ma dal Diario non traspare nulla di tutto questo; solo possiamo ammettere, che i Guelfi fossero stati esclusi dalla città, perchè pochi giorni di poi li vediamo fare un audace tentativo affine di rientrarvi (6). Che gli autori, od uno di essi, i quali in questo punto

metà d'Aprile. Dalle espressioni usate sembrerebbe una ripetizione del fatto di Vertova, e se i Suardi credettero farne speciale rapporto al Duca, bisogna ammettere, che la relativa notizia sia stata soppressa o non sia stata ammessa nel Diario.

(1) CORIO, II, 468.

(2) *Supplem. Chron.*, II, fol. 155 v.: Franciscus Suardus — qui — expulsis Guelphis, urbis Bergomi etc. V. nota 3, p. 121. Sebbene abbia invertite le parti col far cacciare i Ghibellini anzichè i Guelfi, va qui citato anche il contemporaneo cronista fiorentino in *Script. Etrur.*, II, 474. E se non altro prova tutto questo il tentativo fatto dai Guelfi nella seconda metà di Luglio di rientrare in città (CASTELL., 941 B-D); il che non sarebbe avvenuto, se prima non ne fossero stati cacciati.

(3) V. note 2-4, p. 249.

(4) CASTELL., 940 C, D.

(5) CASTELL., 863 D; CORIO, II, 322.

(6) CASTELL., 940 D, E, 941 B-D.

fornirono materia al Diario, abbiano interamente taciuto quegli avvenimenti, non è nè manco possibile immaginarlo; sia sotto una forma, ovvero sotto l'altra, essi certo narrarono quanto a un di presso ci fa conoscere anche il Corio, vale a dire, che i Suardi con impeto assalirono i Guelfi, li cacciarono dalla città, ne saccheggiarono le case, le quali poi distrussero sino alle fondamenta (1). Ma siccome di questo non vi ha traccia, così bisogna ammettere, che tutta la parte più importante di questo periodo sia stata soppressa nella elaborazione del Diario, ma non sì, però, che di quest'opera non sieno qua e colà rimasti indizi del modo imperfetto col quale fu condotta a compimento, alla stessa guisa che scorgemmo indizi tanto visibili anche dell'opera del tutto opposta, quella di continue aggiunzioni nel testo del Diario. Come già avvertimmo (2), la testimonianza dello storico milanese non è al tutto isolata, perchè, anche lasciando da parte quello, che indirettamente si può ricavare dal disordinato *Supplementum* del Foresti, sappiamo d'altro canto che, in conseguenza di quella rivoluzione, vi fu momento in cui i vari collegi cittadini ed i Suardi medesimi dovettero chiedere a Mastino Visconti, allora Signore di Bergamo, che dalle calende di Luglio del 1403 restasse sospeso il corso delle prescrizioni, atteso il miserando stato, in cui era caduta la città (3). Ma quello che prova appunto, come il testo del Diario sia stato turbato di proposito, sebbene in pari tempo, come sempre, senza alcun chiaro concetto, è il fatto, a cui abbiamo già accennato, che rimangono senza causa gli atti compiuti dai popolani ghibellini nelle carceri delle città; è la notizia affatto isolata di ruberie commesse nella città e nei borghi in case de' Guelfi il 18 Luglio (4); è, infine un fram-

(1) CORIO, II, 468.

(2) V. nota 2, p. 295.

(3) *Stat. an.* 1391, fol. 144 r., nella Civica Bibl.

(4) CASTELL., 941 A, B. Nella casa della famiglia da Crema vi era allora la cànova del sale (893 B). Persecuzioni contro le case guelfe nei borghi ne troviamo anche ai primi di Agosto (939 D, E). Le case dei Bonelli, al di sopra della chiesa di S. Alessandro della Croce, formavano confine tra la Vicinia che avea nome da questa chiesa, e l'altra di S. Michele del Pozzo Bianco. Le fortificazioni venete hanno così alterato lo stato specialmente delle due vie Nuova (ora Pignolo) e di Pelabrocco e delle abitazioni fraposte, che, almeno a noi, riesce difficile seguire la descrizione che di quelle due Vicinie fa in questo punto lo Statuto del 1391 nella sua *Collatio*, VII. Però dal posteriore Statuto del 1493 comprendiamo, che sulla strata magistralis, que tendit a Pignolo ad Portam de Osmano vi era il fons de Pelabrochis (*Stat. an.*, 1493, 12 c. 13, p. 438, ed. 1727), come in altro luogo troviamo che il confine, attraversata Vianuova, correva usque ad fontem contrate de Pelabrochis, qui est inter domos, que fuerunt d. Bartholamei de

mento staccato da tutto un racconto, e che merita qualche esame. Poichè nel Diario si narra, che il 6 Luglio il vescovo Regazzi, convocò nel suo palazzo i capi più influenti delle due fazioni, e dopo un commovente discorso si fe' promettere che avrebbero mantenuto pace fra loro e fedeltà al Duca. Ora, come il discorso episcopale era stato efficacissimo, così non fu difficile ridurre a buoni sentimenti quegli indomiti partigiani, i quali si recarono nella casa di Guidino Suardo a suggellare fra i bicchieri i loro propositi di pace (1). E mentre ci attendiamo di vederne i lieti risultati, il Diario chiude quel meraviglioso, ma affatto immaginario episodio di concordia, con questa notizia: « Et tandem dicti Guelfi die Dominico « 9 Julii (2) fecerunt interficere Nicolinum de Vezanica, qui se « faciebat amicum de Suardis, in Plorzano per quendam Ramiolum de Zonio habitatorem de Sorisole guelforum et certos « alios (3). » Non si potrebbe in guisa migliore, come in questo punto, porre in vista il perturbamento del testo del Diario in conseguenza della soppressione ivi avvenuta di altre e più interessanti notizie, e certo, per lo meno, di una notizia, della quale il brano recato non dovea essere che il necessario complemento. Siccome, e lo dimostrammo, il vescovo Regazzi, non poteva trovarsi fra noi in quest'anno (4), così cade da sé anche il racconto della adunanza tenuta nel suo episcopio: esso non è che una interpolazione destinata a compiere in qualche modo questa grave lacuna procurata ad arte, nella stessa guisa che venne compita anche colla narrazione delle rivoluzioni avvenute in quel torno di tempo nelle altre città, che preludevano quasi allo sfacelo dello Stato visconteo (5). E siccome nella descrizione di quella adunanza si ha cura di porre particolarmente in vista i due indivisibili Alessandro de' Bonghi

Bonellis (e non Borellis) et domun etc. (ibid., c. 12, p. 436). Forse questo fonte de' Bonelli, poscia de' Pelabrocchi, è quel medesimo, che dal Calvi è detto del Catavello (*Effem.*, II, 254); ma mentre lo Statuto del 1493 esplicitamente lo includeva nella Vicinia di S. Alessandro della Croce, il Calvi lo esclude. Comunque sia, noi vediamo che le case abbruciate si trovavano sulla via di Pelabrocco, allora più ampia, perchè non tagliata a mezzo dalla fortificazione veneziana.

(1) CASTELL., 938 B, C.

(2) Errore comune a tutti i Codici, perchè la Domenica cadeva nell'8 di Luglio.

(3) CASTELL., 938 C, D. Così ha anche A 60 r. e conseguentemente i suoi dipendenti B e C. La versione pure ha (p. 138): « e finalmente i detti Guelfi ecc. » il che ci assicura della niuna discrepanza su questa notizia.

(4) V. note p. 127.

(5) V. note 3-7, p. 161, quelle a pp. 182 e 163, e 1, p. 164.

ed Alessandro de' Rivola (1), ne rivela anche la provenienza. Poichè tutto lascia supporre, che alla stessa mano si'debbano e questa interpolazione e quella soppressione. Ed invero, la cacciata ignominiosa dalla città di tutte le più influenti famiglie guelfe, la distruzione de' loro palazzi, e tutto questo, a quanto pare, avvenuto con una fulminea rapidità, non poteva certo che muovere anche i discendenti di coloro, i quali aveano dato saggio di tanta imprevidenza, a volerne cancellata la memoria. Ma perchè il Diario fosse suscettibile di tutte le anomalie, mentre vediamo, che i Ghibellini con un ardito colpo di mano restarono padroni della città, mentre sappiamo d'altro canto, che, congiuntisi coi loro partigiani di Cremona, di Brescia e di Crema, il 18 Luglio si impossessarono di Soncino, il 29 di Castelleone, e corsero tutto il piano, commettendovi ogni sorta di violenze, così da ridurlo ai loro voleri (2); nel Diario non si sa nulla di tutto questo, anzi troviamo riprodotto in questo punto tutto un brano, si può dire, di cronaca guelfa. Ai 9 Luglio Bonghi e Rivola, essendo stata rotta la pace, rientrarono in possesso delle loro castella di Redona e di Comonte (3); ai 14 i Guelfi uccidono tre Ghibellini sulla strada di Grassobio; ai 17 una grandissima quantità di essi si spinge sin sotto la Porta di S. Lorenzo; ai 18 abbruciano tutta la terra di Azzano; fanno toccare ugual sorte a Grassobio, eccetto che al castello (4); lo stesso giorno, ancora una grandissima quantità di Guelfi distrugge col fuoco Villadadda, toltine alcuni fortilizi, mentre altri compiono una stessa impresa contro il castello degli Agazzi (5). Il 18 ed il 19 si dà notizia di rubamenti commessi in alcune case guelfe in città (6). Nei giorni 22 e seguenti è narrato il tentativo fatto dai Guelfi di penetrare nella città per avervi una rivincita; ma anche qui restiamo incerti, se si tratti di una fonte schiettamente ghibellina (7). Il 28 ed il 29 Luglio i Ghibellini ebbero il sopravvento a Brembate

(1) V. note 1 e 2, p. 31.

(2) CORIO, II, 470. Le date del 18 e 29 Luglio ci sono fornite dalla *Cronaca Cremonese* più volte citata.

(3) CASTELL., 938 D, 940 B, C. Queste notizie sono congiunte nei Codici, ma disgiunte nel Muratoriano e nella versione, perchè, come già avvertimmo, il 1403 vi è perturbatissimo.

(4) CASTELL., 940 C-E.

(5) CASTELL., 941 A.

(6) CASTELL., 941 A, B.

(7) CASTELL., 941 B-D.

Superiore ed a Romano (1); ma il 30 i Guelfi entrarono nel castello di Carvico, e vi uccisero un Suardo (2); il primo Agosto corsero e devastarono le terre di Bruntino e di Villa d'Almè, quasi alle Porte della città, e lo stesso giorno altri di loro provenienti dalla Valle Imagna diedero fuoco al borghetto d'Almenno ed a molte altre case (3). Era naturale che i Guelfi, così ignominiosamente cacciati dalla città, avessero a reagire; ma è naturale, d'altro canto, che qui per la forma, come pel contenuto, ci incontriamo in una serie di notizie, le quali, per la conoscenza che n'abbiamo fatta, si potrebbero senza esitazione di sorta ascrivere al Brembate (4). Con questo procedimento veniva taciuto uno dei più importanti successi ottenuti dai Ghibellini, e ad attenuare la grave lacuna, come erasi inventata l'opera di pace tentata dal vescovo Regazzi, così vi si lasciò correre integralmente la cronaca guelfa, la quale, ove non possedessimo su questo punto il testimonio d'altre fonti, ci lascerebbe interamente ignorare, in qual modo mai in piena concordia delle parti potessero succedere quei tristi avvenimenti, che ne sarebbero la più aperta negazione.

Se, come si vuole, il Corio per comporre le sue storie intraprese molte peregrinazioni in varie città d'Italia affine di consultarne i depositi diplomatici e storici (5), non vi dovrebbe essere supposizione più facile di questa, che in tale occasione possa essergli venuto alla mano anche il nostro Diario. Però se noi, almeno dove ci è concesso, poniamo a confronto quelle due fonti, nei punti nei quali lo storico milanese si occupa anche della nostra città, non possiamo a meno di ammettere, o che il Corio non abbia mai avuto alla mano quel Diario, ovvero n'abbia avuto alla mano uno assai differente, così da costituire quasi una fonte affatto nuova rispetto a quello, che

(1) CASTELL., 941 D, E.

(2) CASTELL., 941 E.

(3) CASTELL., 942 A.

(4) È assai interessante di porre in rilievo questo punto, perchè se abbiamo tentato mostrare che prima del Celestino la cronaca del Brembate potesse giungere sino al Giugno del 1403, anziché solo all'Agosto del 1402 (v. nota I, p. 254), la induzione ora fatta ci presta modo di trovare tracce, per quanto appare, abbastanza evidenti del cronista guelfo anche nel Luglio e nell'Agosto del 1403. Se si congiungono con questi i brani del 1406 e del 1407, ai quali abbiamo già accennato (v. note a pp. 261-262), e che dimostrano una redazione originale ed affatto conforme a quella, alla quale, per così esprimerci, ci ha abituati il Brembate, vediamo con quanta verisimiglianza si possa ammettere, che l'orditura del Diario si debba al cronista guelfo, nella quale poi vennero intessute notizie d'ogni genere sino al punto della sua definitiva elaborazione.

(5) Corio, I, p. XI.

è giunto fino a noi. Lasciamo stare la notizia, che nel 1385 Giangaleazzo fece dono alla moglie Caterina di Morengo e Pagazzano, e di un canale, che dal fiume Serio conduceva l'acqua alla città (1), perchè una tale notizia poteva essere attinta anche negli archivi milanesi; ma ad ogni modo non doveva essere sconosciuta neppur qui, in quanto, sia che si trattasse del Canale Serio o di quello della Morlana, non era cosa di lieve momento, che la proprietà venisse sottratta al Comune od a quei consorti, che vi aveano sì grandi e vitali interessi da far valere. Ma quando, dopo narrato l'inumano eccidio dei Veronesi nel 1390, lo storico milanese aggiunge, che tale esempio era ormai necessario pel mantenimento dello Stato visconteo, poichè le città di Brescia, Bergamo e Cremona aveano già cominciato a seguire le orme di Verona e di Padova (2), se noi apriamo il nostro Diario per vedere quali avvenimenti avessero mai potuto dar forma a tale affermazione, in tutto il 1390 non vi troviamo che registrata la morte di un Ardezzone della Crotta (3). Il cenno del passaggio del celebre condottiero Hawkwood pel nostro territorio nel 1391 è così fugace nel Corio, che non si può nemmeno lontanamente confrontare con quello più particolareggiato del Diario (4); l'accenno allo scoppio furibondo delle ire di parte nel 1393 nello storico milanese è così breve, che qui pure non è possibile un confronto, poichè non vi ha una sola notizia, la quale ce ne presti i ter-

(1) CORIO, II, 324. Nel periodo abbracciato dal Diario, e prima di quella qui recata, abbiamo due altre notizie che riguardano la nostra città. La prima, che, nella ripartizione del suo stato fatta da Bernabò, Bergamo toccò a Rodolfo. La seconda, che nel quinto giorno dacchè fu preso Bernabò, si arrese anche la nostra città, meno la Cittadella, che però tra pochi giorni ne seguì l'esempio (CORIO, II, 288, 323). La prima notizia era tanto conosciuta, che non avea bisogno di essere attinta al nostro Diario, tanto più che non vi accenna nemmeno. Quanto alla seconda, a voler essere sottili, si potrebbe osservare, che nel Diario non vi ha una assoluta concordanza col Corio, poichè la presa di Bernabò vi è data esattamente col Sabato 6 Maggio del 1385, l'ingresso di Antonio Porro, che qui si portò a prendere possesso della città in nome di Giangaleazzo, avvenne il Venerdì 12 seguente, ed il Capitano della Cittadella non abbandonò quel fortillio che il Venerdì 9 Giugno (CASTELL., 853 C, E, 854 B, C), e quindi oltre un mese dopo l'imprigionamento di Bernabò. Come scrittore, che avea più vasta tela da tessere, il Corio è esattissimo; ma se cerchiamo la fonte della sua narrazione nel nostro Diario, non possiamo punto venire ad un risultato soddisfacente. Il Corio qui ebbe evidentemente alla mano altre fonti.

(2) CORIO, II, 359.

(3) CASTELL., 857 E.

(4) CORIO, II, 363; CASTELL., 857 E, 858 A, D.

mini (1); piuttosto, sotto il 1398 accennando a quei furori di nuovo riarsi, alla fierissima guerra durata per ben sei mesi fra le due parti, alle devastazioni che ne seguirono, il Corio scrive che a Bergamo rimasero distrutti il borgo S. Antonio ed il borgo S. Caterina (2). Veramente qui comincia a destare una certa meraviglia la determinazione affatto volgare di quelle due località, la quale non trova esempio nel Diario. E quanto a quella distruzione non possiamo rinvenire una così esplicita narrazione, da permetterci d'affermare che il Corio attingesse le sue notizie nel Diario, quale oggidi è pervenuto a noi. In questo è detto, che al 30 Aprile gli amici de' Suardi coadiuvati dai Ghibellini di Olginate diedero fuoco alle case di Palazzo, ed uccisero circa sette persone in una casa vicina alla Porta di S. Antonio. Che lo stesso giorno una grandissima comitiva ancora di Ghibellini s'era recata in Plorzano, che sarebbe il borgo S. Caterina del Corio « volendo comburere « domos existentes in Plorzano, et finaliter non potuerunt « intrare pro eo, quod (3) ipsi Guelfi de Plorzano, habebant « turrim Scarpineli valde bene fulzitam hominibus et sagitis (4). » Che il primo Maggio ingrossatisi di forze, così da raggiungere

(1) CORIO, II, 371. Negli *Annales Mediolanenses* queste furibonde lotte sono poste sotto il 1392 (MURAT., *SS.*, XVI, 820). Si potrebbe credere ad uno spostamento di date, se il Ferrai (*Arch. Stor. Lomb.*, 1890, p. 281 sg.) e quindi il Raulich (*Riv. Stor. It.*, 1891, p. 4 seg.), come vedemmo (nota 2, p. 109), non avessero dimostrato, che quest'ultima parte degli *Annales* spetta a Giovanni Balduchino, citato anche dal Corio (II, 209), che visse lungamente a Milano in que' tempi, ove ebbe un'alta carica nella magistratura giudiziaria. Quel cenno certo conviene meglio al 1393, se stiamo al nostro Diario, che pel 1392 ha ben poco; tuttavia reca meraviglia la notizia, che pare avrebbe dovuto trovare luogo anche in una cronaca locale: d. Comes concessit et licentiam dedit Guelphis et Gibelinis civitatis et episcopatus Pergami, ut possent sibi ad invicem offendere in honore et personis. Qualche cosa di consimile rispetto a Bernabò doveva aver scritto il Brembate, poichè il Celestino, citandolo, scrive, che la fazione Ghibellina ebbe da lui libertà di poter uccidere qual si voglia Guelfo in qual si voglia luogo, e di abbruciarli le case ecc. (CELESTINO, I, 223); ma se questo si può intendere rispetto a Bernabò ed alla sua fazione, alla quale era usata quella larghezza, riesce più malagevole ad intendersi quando la stessa fazione Ghibellina doveva quasi legalmente rimanere esposta essa medesima a quei massacri e a quelle devastazioni. Forse la longanimità di Giangaleazzo verso quel furoreggiare delle parti fra noi diè origine a quella affermazione del Balduchino; ma, trattandosi di un cronista contemporaneo, e che occupava una rispettabile posizione in Milano, si potrebbe anche ammettere che alcunchè di consimile avesse Giangaleazzo lasciato correre nel 1392, e che quindi il cronista abbia raggruppato sotto la data di questo strano decreto anche quanto poteva estendersi al 1393. In qualunque modo il Diario fu così rimaneggiato, che anche il suo silenzio non può essere invocato come una prova contraria. E qui lasciamo la questione *sub indice*. V. pel 1398 lo strano decreto, di cui nella nota 1, p. 102, che non rende inverisimile tutto il resto: a meno che non si debba prendere come preparatorio di una tregua progettata.

(2) CORIO, II, 414.

(3) Su queste frasi: pro eo, quod; finaliter v. note a pp. 207-210, e 2-3, p. 278, 1-5, p. 279.

(4) V. nota 8, p. 208.

la cifra di duemila tra fanti e cavalieri, i Ghibellini ritentarono la prova, ma ancora ne furono respinti (1). Queste notizie risentono per lo meno di posteriori ritocchi, i quali, ad ogni modo, essendo anteriori all'epoca, in cui il Corio si accinse a scrivere la sua storia, avrebbero dovuto trovarsi tali e quali anche nel Diario da lui usato. Ma in questo non vi ha menzione del borgo S. Antonio; quello di S. Caterina è chiamato colla antichissima denominazione locale di Plorzano; di più non vi si rinviene una sola circostanza, che permetta di affermare che quei due borghi sieno stati interamente distrutti. Così, se la narrazione del Corio sulla entrata dei Guelfi nei nostri borghi il 20 Luglio 1403 e sulle lotte successive durate sino al 23, in generale concorda con quella del Diario, presenta però alcuni punti, i quali, essi pure, fanno pensare ad una fonte affatto diversa (2). Il Corio ammette esplicitamente un accordo fra gli Eremitani di S. Agostino ed i Guelfi; il Diario non apre il campo colle sue espressioni nemmeno a sospettarlo. In questo è detto, che i Guelfi passarono dal borgo di S. Andrea nel borgo S. Leonardo; lo storico milanese a quest'ultimo sostituisce il borgo di S. Giacomo. È questa una piccola particolarità, la quale tuttavia, come avvertimmo non ha guari, non è di poco momento per queste induzioni. Uno scrittore forestiero alla città, se non avesse avuto altra fonte che il Diario, avrebbe, rispetto a queste locali indicazioni, riprodotto scrupolosamente le espressioni in esso usate: ma soltanto in altro ragguaglio di provenienza locale potevasi trarre in campo il borgo di S. Giacomo, che con quello di S. Leonardo formava parte del vastissimo borgo S. Stefano, non per altro, se non perchè, insieme a quello di S. Andrea, fu effettivamente il primo invaso e saccheggiato dai Guelfi; e fu assai verisimilmente quel diverso ragguaglio la fonte anche del Corio. Il quale parla di case distrutte, mentre il Diario non ne fa motto; l'uno dice, che la battaglia nel Prato S. Alessandro fu lunga, che i Guelfi furono costretti alla ritirata; per l'altro, tanto in quel Prato, come sulla Piazza di Santo Spirito la pugna sembrerebbe rimasta indecisa, e solo l'abbandono dell'impresa ne indica quale debba esserne stato il risultato; lo storico milanese scrive, che da allora il borgo S. Leonardo fu fortificato ed agguerrito, il

(1) CASTELL., 902 C-E.

(2) CORIO, II, 468; CASTELL., 941 B-D.

nostro cronista non ne sa nulla (1). Ugualmente delle imprese dei Ghibellini di Brescia, Cremona, Bergamo e Crema, come vedemmo (2), contro Soncino, Castelleone e Romanengo e della loro buona riuscita (3) nel Diario non si fa parola; vi ha soltanto il cenno della infelice spedizione di Enrico e Francesco Suardi in aiuto di Crema e di Pizzighettone, ove lasciarono miseramente la vita (4), di altra spedizione contro Crema condotta nell'Ottobre da Galeazzo Gonzaga, a cui s'era accompagnato anche Giovanni Suardo, nella quale uccisero più che trenta de' nemici, ne fecero prigionieri più di cencinquanta, e raccolsero da milletrecento capi di bestiame bovino (5); tutte cose ignorate dal Corio. Il quale, inoltre, non

(1) L'unico accenno a questo rafforzamento del borgo S. Leonardo potrebbe trovarsi nella deliberazione presa l'8 Aprile 1404 di imporre una taglia, fra l'altre cose, prorathificando *foveam inceptam in Prato S. Alexandri* (A 70 v., cfr. il MURAT., 952 B che ha: *finiendo*); ma abbiamo già avvertito (v. nota 1, p. 57), che questa non può essere che una seriore interpolazione nel Diario tratta dagli atti di quei Consigli. Ed infatti, quando in notizie, che si possono tenere come originali, si trattava di taglie o di prestiti, non si ebbe bisogno di ricorrere alla citazione degli atti notarili, ma si raccontò sempre la cosa come affatto notoria, per es., CASTELL., 860 D, E, 906 E, 915 A, 919 E, 920 A, 928 A, E, 945 sg., 948 A, B. Inoltre, qui si tratta della rettificazione di una fossa incominciata in un dato punto, non di un'opera di difesa di tutto il borgo S. Leonardo. Nel tentativo fatto l'11 Settembre 1403 dai Guelfi provenienti da Brescia di penetrare in quel borgo, è detto che trovarono un ostacolo insuperabile nelle stecconate fatte vicino alla chiesa di S. Antonio (CASTELL., 943 C-E); per cui si vede che tutto il Prato S. Alessandro era escluso da quelle difese, in quanto nei documenti quella chiesa è detta, non: *sita in Prato S. Alexandri*, ma: *prope Pratum* etc. (Pergamene in Bibl., n. 461), e la sua posizione, per via di quella che le successe sotto il titolo di S. Lucia (CALVI, *Effem.*, III, 397), è perfettamente conosciuta, trovandosi ov'è il Palazzo Frizzoni verso S. Marta. D'altra parte conviene osservare che l'assalto dato dai Guelfi nel 20 Luglio 1403 prendeva alle spalle tutte le fortificazioni, che eventualmente fossero state fatte intorno al borgo S. Leonardo, rendendole affatto inutili: non poteva quindi indicare da sé solo un punto debole della difesa. D'altronde i borghi aveano già per la massima parte le loro Porte e le loro mura, e vedemmo che lo stesso Hawkwood nel 1391 non poté penetrarvi, sebbene fosse seguito da un esercito forte ed agguerrito (v. note 1, p. 186 e 1-2, p. 187), come pure lo stesso Diario ricorda le nove Porte, ond'erano forniti i borghi (916 D, E).

(2) V. nota 2, p. 298.

(3) CORIO, II, 470.

(4) CASTELL., 939 D, 942 E sg. La data della uccisione di Francesco Suardo nel Diario è il 6 Settembre; però nella *Cronaca Cremonese*, sebbene non si accenni al nostro concittadino, tuttavia per quel fatto d'armi è dato l'11 di quel mese: « Anchora in 1403 a di 11 de Settembre messer Ugolino e Zohan Ponzon mandono Cabrino Fondulo a Pizelione per combater la rocha, però che quelli de Pizelione sono Gelfi ecc. — in questo di medesimo veneno li Gibelini per intrare in la rocha ecc. » Parrebbe che nel Diario possa esser stata mutata la cifra XI in VI; e questo è tanto più verisimile, in quanto qui, contro la generale abitudine, il giorno del mese non è accompagnato dal nome del giorno della settimana. Anche la notizia è confusa: le parole: *castrum Pizigetoniis partis Guelfe*, indicano che non si conoscevano esattamente le cose. La rocca era in mano de' Ghibellini, e Francesco volle portarci il suo aiuto contro i Guelfi della terra, che la tenevano assediata. Le notizie della *Cronaca Cremonese* sono così esplicite e coerenti fra loro, che anche qui bisogna ammettere una seriore interpolazione nel Diario colla conseguente alterazione della data.

(5) CASTELL., 944 E sg.

conosce affatto l'inf feudamento di Bergamo a Mastino, di Brescia, della Valcamonica e della Riviera di Salò a Giancarlo Visconti; pone nel 1405 la Signoria di Giovanni Suardo sopra Bergamo, la presa di Trezzo per parte dei Colleoni, seguendo in questo una fonte speciale (1), la morte di Galeazzo Gonzaga nell'assalto del Castello di Medolago (2); mentre, se appena avesse avuto alla mano il Diario, quale è giunto a noi, avrebbe trovato, che in un racconto il quale segna quasi giorno per giorno tutti gli avvenimenti, non vi ha una sola parola, dalla quale si possa indurre quella Signoria del Suardo: come, d'altra parte, la presa di Trezzo vi è largamente narrata sotto il 25 Ottobre del 1404, allo stesso modo che la morte del Gonzaga sotto il 24 Aprile del 1406 (3). Non importa qui fare un esame delle fonti dal Corio usate in questo periodo; quello che importa è di aver potuto stabilire, che lo storico milanese non conobbe affatto il nostro Diario, e che se conobbe almeno alcuno dei materiali coi quali fu composto, essi gli giunsero fra le mani sotto tutt'altra forma da quella, con cui pervennero sino a noi. Ma che la cosa si pigli sotto un aspetto o sotto l'altro, ne consegue sempre, che se straordinariamente feconda fu nel nostro Diario la elaborazione dalla quale esso uscì colla attuale sua consistenza, tutto lascia anche supporre, che numerose vi debbano esser state eziandio le soppressioni di notizie, perchè anche sotto questo aspetto poteva manifestarsi l'interesse familiare, che ne costituisce la parte incomparabilmente preponderante. Ma il Diario assorbì e trasformò numerosissimi elementi, i quali, ove fossero rimasti indipendenti sino ad oggidì, ci permetterebbero di misurare con sicurezza fino a qual punto potè farsi sentire anche questa peculiare influenza, poichè è indubitato, che se gli uomini osano attendersi o gloria od onore da chi narra le loro gesta, è altresì vero, però, che il più delle volte debbono abbrancarsi al silenzio, come ad unica ancora, che gloria od onore salvi da ogni periglio: tenue vestigio di pudore che la natura loro concesse. Certo, finchè si teneva per fermo che il Diario fosse tutto intero opera del Castello, si poteva credere, che, al punto in cui giunse, fosse stato interrotto dalla morte

(1) V. nota 4, p. 271.

(2) CORIO, II, 489, 490.

(3) CASTELL., 962 B-D, 987 C, D.

dell'autore. Ed anche oggidì, in cui sappiamo che il nostro notaio passò di questa vita soltanto nel Settembre del 1412 (1), sarebbe non meno interessante il sapere, per quale ragione il Diario sia stato troncato nel punto, in cui il dramma guelfo e ghibellino stava per trovare uno scioglimento per lo meno temporaneo nella signoria del Malatesta; per quale ragione non siasi voluto lasciarci conoscere nulla affatto di quell'estremo momento, nel quale il Diario stesso avrebbe rinvenuto il suo compimento più naturale. Ma dopo il lungo esame sin qui fatto non è più questione per noi di ricercare sin dove sia giunto il Castello colle sue memorie, sì bene di sapere, sin dove siasi creduto di lasciar arrivare il Diario. Se si ardi persino di sopprimervi interamente il ricordo di una rivoluzione, la quale, come vedemmo, nel giro di poche ore poneva la città intera in balia della parte ghibellina, si può anche agevolmente ammettere, che siasi reputato conveniente di coprire col velo d'un benefico silenzio tutto quanto rammentava l'ultimo avanzarsi della catastrofe di quella parte, la quale per sì lungo tempo avea tenuto alto in città il vessillo fregiato o dall'aquila imperiale o dalla vipera, che i Melanesi accampava. Non vi ha dubbio, che molti in quegli avvenimenti, come suole, avranno scórto compromesso il buon nome de' loro maggiori. La discordia era penetrata nel campo stesso de' Suardi; mentre nel Giugno del 1407 alcuni di essi erano d'avviso, che si dovesse accogliere Carlo Malatesta come governatore in nome del Duca, altri vi si opposero, e vinsero il partito (2); quando, pochi giorni dopo, il Pizzinino avea fatto il suo ingresso in Bergamo, uno di quel casato veniva massacrato da' suoi stessi congiunti (3): invano si fecero tregue (4), o si rinnovarono giuramenti (5), perchè la discordia era riarsa a tal punto, che due anni più tardi, a fine di por termine agli innumerevoli omicidi e danni, che ne seguivano fra loro, si pensò provvedervi con un matrimonio tra quegli che fu il capo più influente del casato, Giovanni, ed una sua congiunta; onde, per questa ragione, non fu malagevole ottenere la dispensa

(1) V. nota 2, p. 91.

(2) CASTELL., 1001 C, D.

(3) CASTELL., 1002 D.

(4) CASTELL., 1004 D, E, 1005 A.

(5) FINAZZI, *I Guelfi* ecc., 291 sg., incompletissimo.

dal Papa Alessandro V (1). E questo pochissimo che noi sappiamo di coloro, che furono i più potenti, può lasciarci senza difficoltà immaginare ciò, che possa essere avvenuto anche in tant'altre famiglie, che ne avevano sempre seguita la parte. Nel primo Aprile del 1407 veniva trafitto, vicino al palazzo del Podestà, Pietro de' Lanzi, ardente ed influentissimo ghibellino, da Mazzolo de' Suardi e da altri suoi compagni; ed il giorno stesso Mazzolo co' suoi complici volava a Trescore, con un perfido artificio si impadroniva del castello di Menale, che era della famiglia dell'ucciso (2), e solo per la intromissione di potenti famiglie e d'alcuni degli stessi Suardi si stendeva l'oblio su quelle sanguinose offese (3). Queste doveano essere delizie d'ogni dì. In quella spaventosa confusione, quando il potere centrale era annichilito in mezzo ai raggiri di una politica sfrenatamente torbida e rimbambita; quando i Guelfi ormai stringevano come in una cerchia di ferro, nella spossatezza di inani sforzi, che rendeva ormai vacillante la fede nelle tradizioni familiari, colla comparsa sull'orizzonte di un nuovo astro, che dovea parere foriero di una tranquillità da oltre un secolo sempre agognata, non mai raggiunta, le defezioni dovettero farsi assai frequenti, e, come succede in queste condizioni, le ambizioni a stento celate nella continua imminenza di comuni pericoli, che richiedeva almeno un apparente vincolo esterno, devono avere intravveduto in una possibile mutazione un più copioso pascolo alla loro insaziabilità (4). Quindi le recriminazioni ed i disinganni devono aver portato, lo scompiglio nella parte che fin qui era stata al potere, come d'altro canto, se un malinteso orgoglio od un calcolato interesse potevano stimolare molti ad operare così, che non avessero ad essere annoverati fra i vinti del domani, anche le ansiose sollecitazioni e le larghe promesse doveano aver rivelato che fosse mai quella fierezza, la quale non pigliava vanto che

(1) FINAZZI, a. l. c. p., 299.

(2) CASTELL., 998 D, K, 999 A.

(3) CASTELL., 998 B, D, V. un quadro spaventoso delle condizioni di questi tempi in alcune lettere di Gasparino Barzizza (*Opera*, ed. Furietti, P. I, pp. 99, 100, 102 ecc.).

(4) La lettera 21 Luglio 1409 di Giovanni Colleoni al Luogotenente del Malatesta in Bergamo, se rivela quanto per uno scopo politico il nuovo Signore abbia largheggiato coi Ghibellini (SPINO, *Istor. d. vita e fatti di Bartol. Colleoni*, p. 233 sg., e specialmente 236 sg.), ci fa anche conoscere quante defezioni abbiano dovuto avvenire nel campo ghibellino per conseguire quei favori, che provocarono un così violento risentimento da parte dei Guelfi.

dagli assassini e dalla ruberie d'un giorno, e cadeva impotente ed accasciata di fronte ad un avvenire, per poco che si presentasse più largo nelle sue incertezze, più oscuro nella imprevedibilità de' suoi accidenti. Che niuno abbia lasciato una qualche memoria di questo tempestoso periodo, non è possibile crederlo: forse si preferì di far scomparire tutto quanto lo ricordava. Ed è notevole indizio di questo procedimento la circostanza, che anche di altra cronaca contemporanea non ci giunse che un magro frammento, il quale, esso pure, si chiude col Gennaio del 1407 (1), e più ancora, che perfino dalle *Ferie* di Antoniolo da Brembilla, furono strappati i fogli, che ricordavano quegli infausti anni del 1407 e del 1408 (2). In presenza di questi fatti si dovrebbe necessariamente indurre, che siavi stato in una cert'epoca un partito preso di far tacere ogni ricordo di questo sciagurato periodo: ed anche il Diario subì una uguale sorte. Non perchè, come in opera di un contemporaneo, possa esservi stato soppresso tutto quanto meno s'accordava cogli intendimenti delle seguite generazioni; ma perchè, come frutto di una posteriore elaborazione, poteva essere troncato colà, dove lo esigea l'interesse delle famiglie che concorsero a comporlo, abbandonando al loro destino tutte le parti, le quali avrebbero servito a colmare quella grave lacuna.

(1) V. *Miscell. di Stor. It.*, V, 275 sg. Noi non possiamo oggi giudicare se la cronachetta consistesse in queste poche notizie, o se veramente queste non sieno parte di altra più ampia; il Finazzi avrà attribuito quel titolo appunto perchè così si sarà trovato nella trascrizione da un codice più antico, dove era più agevole intendere, se trattavasi solo d'un frusto di più vasta tela. Intanto, anche il frammento pubblicato dal Finazzi nei *Guelfi e Ghibellini*, p. 303 sg., manca esso pure del principio, e non comincia che col 1412, mentre tutto lascia supporre che s'estendesse anche agli anni antecedenti. La maggior cronaca volgare, pure pubblicata dal Finazzi (a. l. c., p. 241 sg.) comincia col 1402, ma le notizie fino al 1411 sono date in poche linee. Il Codice che servì al Finazzi è ora nelle mani dell'onorevole conte Carlo Loehis; altro Codice trovavasi nella Civica Biblioteca (Gabin. A, II, 17), ed ambedue hanno l'errore di attribuire tre anni alla Signoria del Suardo su Bergamo, e di porre la vendita al Malatesta sotto il 1411. Non è qui il luogo di ricercare la ragione di quelle inesattezze; osserviamo però che se quel principio della cronaca fu rispettato, si deve alla assoluta deficienza di particolari notizie sul periodo ora esaminato.

(2) *Miscell. di St. Ital.*, V, 269 sg. Non conta che manchino anche gli anni tra il 1391 ed il 1407; egli è aperto, che, per la conformazione del codice, se volessi sopprimere un anno, dovea collo stesso foglio scomparire parte anche degli altri anni. Quello che è degno di nota si è, che anche le *Ferie* ci presentino questa procurata lacuna, e che niuna notizia non possiamo avere sugli ultimi mesi del 1407 e sul 1408. Da un esame che ho potuto fare di molte Imbreviature di quel tempo si direbbe che gli stessi atti de' notai non sieno andati esenti da quel furore di soppressione.

RAPPORTI INTERNI FRA LE DUE CATEGORIE DI
CODICI, CHE DIMOSTRANO IL TENTATIVO DI
AVERE UN DIARIO FAVOREVOLE AI SUARDI.

Resta un'ultima questione, quella di stabilire in quale rapporto si trovino i Codici castelliani, non più in relazione ai loro esterni caratteri, sibbene in relazione a quelli più intimi del loro contenuto. Il Finazzi ammette, che la copia di quello che per noi è il Codice *A*, sia stata fatta in servizio dei Bonghi, mentre l'altra copia, ossia il Cod. *C*, sia stata fatta in servizio de' Suardi (1). Non vi ha maniera più infelice d'esprimersi, poichè, come mostrammo in principio di questa ricerca, i codd. *B* e *C* pendono direttissimamente da *A*, mentre per certi caratteri esteriori formano quasi una categoria leggermente separata gli altri codd. *D*, *E*, *F*. Che però le due categorie sieno da tenersi come assolutamente distinte anche pei loro interiori caratteri, che provengano da redazioni affatto diverse, non si può in niuna maniera ammettere. Intanto, per quanto a primo aspetto non appaia, abbiamo due luoghi, i quali, per tacere del cod. *D* o Sozziano troppo frammentario, ci provano, che chi copiava il Muratoriano dovea avere sotto gli occhi un Codice identico ad *A*. Nel Luglio del 1398, come già vedemmo anche più addietro (2), fu abbattuta la torre di Scarpinello in Plorzano, che era proprietà della Misericordia; nel Muratoriano manca la notizia dell'atterramento dell'altra torre, pure in Plorzano, che apparteneva al Comune. Quest'ultima notizia nel Cod. *A* comincia con queste parole: « Die « Martis secundo et Mercurii tertio et quarto Julii mandato « dominorum Officialium destructa et proiecta etc. »; poi segue subito dopo una diversa notizia: « Die Martis secundo mensis « Julii ad executionem litterarum etc. (3). » Dal che si vede, che il primo Luglio venne gettata a terra la torre di Scarpinello, che si impiegarono i giorni 2, 3 e 4 a diroccare quella del Comune, e che in questo frattempo, cioè il giorno 2, si pubblicarono i messaggi ducali, coi quali era annunciata la tregua. Ma il

(1) FINAZZI, *I Guelfi e i Ghibellini* ecc., p. XIX.

(2) V. nota 6, p. 268.

(3) *A* 39 r.

Muratoriano non conosce che l'atterramento della torre di Scarpinello avvenuto il primo Luglio, poi subito dopo fa seguire: « Die Martis 2 et die Mercurii 3 et 4 ad exequutionem lit-
« terarum etc. (1). » Qui abbiamo evidentemente una svista, perchè fu applicata alle lettere della tregua quella data, che apparteneva alla notizia precedente riguardante la torre del Comune; ma in pari tempo abbiamo la prova che, chi trascriveva il Muratoriano, aveva sotto gli occhi un testo identico ad *A*, e che per solo errore saltò quel paio di linee. E questo è tanto vero, che poco di poi fece luogo interamente alla notizia: « dum gentes Ramazoti fecerunt scortam illis, qui cavabant
« turrim de Plorzano Communis Pergami etc (2): » il che dimostra che quella omissione non fu fatta ad arte. Il Muratoriano, del lungo obituario che segue dopo il 1 Giugno del 1403 (3), non reca che alcuni nomi; ma che il trascrittore lo avesse intero sotto gli occhi, lo indica la postilla: « et plures alii decesse-
« runt (4); » e qui giova avvertire che, mentre qui una gran parte di quell'obituario fu tralasciata di proposito, lo troviamo integralmente riportato nel Codice *D* (5), il quale, come avvertimmo più volte, è affinissimo al Muratoriano. Questi indizi ci pongono sulla via per ammettere, che non si tratti già di due categorie di Codici castelliani, ma di una sola, nella quale alcuni subirono un processo o di eliminazione o di modificazioni, a seconda dell'intento di chi lo promuoveva. Siccome da quanto abbiamo detto sin qui appare che il testo del Diario giunto sioro a noi ebbe a passare anche per le mani di quelle famiglie, le quali aveano i loro antenati addetti a parte guelfa, onde, mediante questa peculiare elaborazione ne venne a far parte un materiale, che difficilmente potevasi ascrivere all'autore ghibellino, che faceva la sua comparsa sin dalla prima linea, così è a credersi che in epoca più tarda, quando la elaborazione del Diario era già compiuta, qualcuno de' Suardi o dei loro additti n'abbiano qua e colà ritoccato il testo, in modo che meno aspre riuscissero alcune delle notizie attinenti a quel casato. Così nel Muratoriano fu soppressa tutta intera la notizia spettante al 1393, e che qui di seguito rechiamo: « Die Sabati

(1) CASTELL., 911 *A*.(2) CASTELL., 911 *D*.(3) *A* 58 v. V. note 1 e 2, p. 56.(4) CASTELL., 936 *C*.(5) *D* 9 v. seg.

« 23 Augusti d. Scipionus de Suardis miles existens in loco de
 « Mapello, ubi erat firmatum campum Gibellinorum, ivit una
 « cum Antonio Sicho de Caravazio, qui Antonius venerat cum
 « peditibus CC et pluribus et equestribus L et pluribus in sub-
 « sidium Suardorum et eorum amicorum, super montem de
 « Curcularia contra homines partis Guelfe; et ipsi homines
 « Guelfi venerunt contra ipsum d. Scipionem et eius comitivam
 « numero circa CCC viriliter, et fugaverunt ipsum d. Scipionem
 « et omnes, qui erant secum, usque in Mapellum, et interfe-
 « cerunt unum de Caravacio, et retro dimisserunt scutos circa
 « XL, balistas circa XV et alia arma (1). » Qui si trattava di
 una sconfitta toccata a Scipione Suardo, e la soppressione è
 naturale: è più difficile comprendere se a svista semplicemente
 del trascrittore del Muratoriano debbasi la mancanza della
 seguente notizia dello stesso anno: « Die Dominio XXVI Julii
 « inventi fuerunt Tonolus fil. quond. Coradelle de Adelaxiis
 « et Adaminus de Urgnano mortui super strata ad pontem
 « Teste, qua itur a Pergamo Vezanicam, et qui interfecti
 « fuerunt, ut dicebatur, per suprascriptos malefactores partis
 « Gibeline die suprascripto 26 Julii (2). » Piuttosto, siccome
 n'andò di mezzo un de' Suardi, sembra fatta più di proposito
 la seguente omissione: « Die Veneris XXII Augusti combuste
 « fuerunt domos et torcular Bertolamini fil. quond. Tomasini
 « de Clixione existentes Marzangam prope Redonam per illos
 « de Bongis et eorum sequaces, et domos et sedumina existentes
 « in Pezolo, que quondam (fuerunt) d. Johannis Durentium,
 « et que erant d. Jacobi militis quond. d. Mazoli de Suardis,
 « et etiam combuste fuerunt vegetes et alia utensilia existen-
 « tia in dictis seduminibus (3). » Ma questo lavoro si lascia
 scorgere anche nelle cose che sembrano di minor momento.
 Sotto il 14 Febbraio del 1404, il Cod. A ed i suoi dipendenti
 parlando della impresa di Giovanni Suardo a Solza, hanno:
 « et nichil fecerunt pro offendendo dicte turri de Solcia etc. (4); »
 ma il Sozziano reca: « et nihil habebant pro offendendo etc (5); »
 e sebbene nel Muratoriano, forse per errore di stampa, siasi
 spostato il verbo, si che non corre nemmeno il senso del pe-

(1) A 14 r.

(2) A 11 r.

(3) A 14 r.

(4) A 68 v.

(5) D 19 r.

riodo (1), tuttavia possiamo indurre, che esso pure contenesse una fase mitigata, al pari del Sozziano, dal fatto che la versione reca: « e non portarono cosa alcuna per offendere detta terra « di Solcia (2), » mentre la parola « portaverunt » compare anch'essa nel Muratoriano ma fuori di luogo. Ma qui la notizia è anche manchevole e confusa. Vi è omessa la circostanza, che il Suardo avea fatto la sua spedizione unicamente allo scopo di distruggere la torre di Solza, onde diventa più strano, o che non avesse seco alcunchè di acconcio per raggiungere questo scopo, o che non avesse fatto nulla almeno per tentare di raggiungerlo. Il codice *A* veramente dice, che i Ghibellini passarono la notte a Chignolo ed in altre terre circostanti, ma anche questa circostanza è taciuta nel Muratoriano, ove il senso non corre. Probabilmente qui siamo in un campo di notizie manipolate di poi, e, come vedemmo, n'è un indizio la frase della notizia seguente: « et ecce brigata Grassi etc. (3); » ma questo appunto dimostra, che relativamente assai recenti debbano essere questi tentativi di accomodare ad un dato intento il testo del Diario. Così vi si dimostra anche lo scopo di elevare la condizione dello stesso Giovanni Suardo, quel medesimo che avea condotto la precedente spedizione contro Solza, e che voleasi a torto che per qualche tempo fosse stato Signore di Bergamo. In *A* leggiamo appunto nella notizia or ora esaminata: « Johannes d. Guilielmi militis de Suardis una cum gentibus « armigeris deputatis ad serviendum parti Gibelline Pergami « etc. (4); » ma nel Sozziano, come nel Muratoriano, leggiamo in quella vece: « deputatus ad serviendum; » rapportando questa espressione al Suardo, anzichè agli stipendiari ch'erano con lui; e conseguentemente anche nella versione vi ha: « deputato Ca- « pitano per la parte ghibellina (5). » Anche sotto questo aspetto si rafferma il nesso che abbiamo detto esistere in questa categoria di Codici, de' quali, se fosseci giunto intero, vedremmo prototipo il Sozziano. Ugualmente nel racconto della improvvisa entrata del Pizzinino nel Giugno del 1407, quando Giovanni Suardo avea tentato sloggiarlo dalla Piazza Nuova, ora Garibaldi, abbiamo questi due racconti (6):

(1) CASTELL., 949 *A*.

(2) *I Guelfi* ecc., p. 135.

(3) *V.* nota 5, p. 277.

(4) *A* 68 v.

(5) *D* 19 r.; CASTELL., 948 *E*; *I Guelfi* ecc., p. 155.

(6) *A* 102 v.; CASTELL., 1003 *E* sg.

Codice A.

« Et visa ipsa brigata dicti Joannis (Pizenini) predicta fugierunt debiliter usque citra pontem quondam d. Baldini, et venerunt viriliter cum stendardo ipsius d. Joannis Pizenini usque sub Ponte ipsius q. d. Baldini fugando et semper incalciando brigatam ipsius Joannis de Suardis. »

Muratoriano.

« Et visa ipsa brigata dicti Johannnis, fugierunt debiliter usque citra Pontem quond. d. Baldini de Suardis fugiendo et semper incalciati a brigata ipsius d. Johannnis de Suardis. »

Che di proposito sia stato alterato il testo del Muratoriano non vi ha dubbio. Se il Suardo era partito dalla Cittadella per assalire sulla piazza le genti del Pizzinino, chi fu respinto fino al di qua del ponte di Baldino non doveva essere menomamente il Pizzinino, poichè quel ponte doveva trovarsi appunto fra quel fortilizio e la Piazza (1). E d'altronde il ritoccatore doveva

(1) Il Ponte dei Suardi, come risulta dallo Statuto del 1493 (12 cc. 2, 3, 4 pp. 420-423) e da una serie di documenti dell'Archivio di famiglia, era appoggiato all'attuale casa Secco Suardo, e gettato sulla principale via cittadina (ora Bartolomeo Colleoni). Ma in nessuno di quei documenti vi ha memoria di un Ponte di Baldino. Noi dobbiamo pensare che fosse unito alla Casazza (MAZZI, *Perclassi*, p. 46 sg.), forse nella sua parte orientale, che venne tutta ricostrutta. La posizione non può essere lasciata dubbia dal fatto, che Giovanni Suardo, uscendo dalla Cittadella per occupare la Piazza, e per giungere insieme all'angolo della casa di Gentilino, di fronte a S. Michele dell'Arco, doveva necessariamente passare sotto quel Ponte, come doveva ripassarvi sotto, una volta respinto dal Pizzinino; ma, ripetiamo, non si trovò alcun documento il quale vi accenni, onde dobbiamo abbandonarci al tardo compilatore di queste notizie. Il sig. conte Gerolamo Secco Suardo in lettere 16 Febbraio e 30 Marzo 1894 trattò a lungo questa questione del *Pons Suardorum*, e dimostrò che questo propriamente era appoggiato all'attuale casa Secco Suardo in fianco alla via, che conduce alle carceri di S. Agata. Qui non si può parlare del Ponte di Baldino, perchè quella casa fu sino ad un'epoca molto avanzata di proprietà degli eredi del cav. Alberto Suardo. Ora, questi ebbe quattro figli, coetanei al Castello, cioè Giorgio, Armachide, Giovanni e Pietro, onde a quell'epoca il *Pons Suardorum* avrebbe dovuto dirsi: *Pons quond. Alberti militis de Suardis*, ma non mai da Baldino trarre il suo nome. Vi ha un'altra difficoltà. Nel Diario è detto semplicemente: *Pons quond. d. Baldini*; ma quante volte occorre nel Diario di rammentare il proprietario della Casazza, come in tutti i documenti di famiglia, il nome di Baldino è sempre accompagnato dal titolo di cavaliere. Chi era adunque quel Baldino? dove abitava? Di questo non si sa nulla. Il signor conte crede che questa sia una nuova confusione del confusissimo racconto penetrato nel Diario. Ed in questo punto siamo d'accordo con lui, però non in quanto a tener per più fedele la versione del Muratoriano nella supposizione, che una casa di altro Baldino esistesse nello spazio tra la Piazza Garibaldi ed il Mercato delle Scarpe, dove fosse stato respinto il Pizzinino. Avvertiamo che le parole: inconsulte, sine aliquo reguardo, preparano già il lettore allo scacco che in quella occasione doveva subire il Suardo. Poi l'altre parole: usque citra Pontem ecc. non possono porsi in rapporto che colla Cittadella, donde era uscito il Suardo: il racconto non ha altro punto a cui potersi riferire quel *citra*. Bisogna dunque ammettere che il Suardo fu veramente respinto, ed è forse probabile che il tardo compilatore abbia confuso il *Pons Suardorum* con quello di Baldino, che pare non esistesse.

accorgersi che se il Suardo era uscito « inconsulte, sine re-
« guardo (1), » queste parole non doveano trovare la neces-
saria loro spiegazione che nello scacco subito appunto per
quella imprudenza di non usare alcuna precauzione in quel-
l'assalto. Non può esservi adunque parola di Diarii composti
in servizio dell'una o dell'altra parte; i pochi ritocchi che
abbiamo potuto cogliere qua e colà ci dimostrano, che
furono fatti quando la elaborazione del Diario era già compiuta,
da qualcuno che lo trascrisse per conto de' Suardi, e che cre-
dette di rendere loro questo servizio. Il fatto che anche il
Sozziano, almeno fin dove sono possibili i confronti, risente
di questa tendenza, ci dimostra che, anche sotto questo aspetto,
possiamo collegare con esso e il Muratoriano, la versione; ma
appunto perchè non si potè fare di più, è una prova che quei
ritocchi furono fatti solo dopo trascorso il secolo decimoquinto,
quando il Diario avea già la forma colla quale pervenne
fino a noi.

CONCLUSIONE: IL DIARIO A NOI PERVENUTO NON
È OPERA DEL CASTELLO, MA IL FRUTTO DI UNA
ELABORAZIONE DURATA PER TUTTO IL SECOLO
DECIMOQUINTO.

Se, per quanto era concesso, abbiamo potuto esaminare
il Diario sotto i molteplici aspetti presentati dal suo contenuto,
non deve essere malagevole il venire ad una conclusione di
questa lunga indagine. Noi vedemmo che, quasi ad ogni passo,
ci incontravamo in elementi diversi per forma, per sostanza
e perfino per intenti; e, considerando la cosa nelle sue linee
più generali, trovammo racconti diffusi e minuti, i quali,
malgrado la forma singolarmente volgare e rozza, che potrebbe
anche essere stata ricercata ad arte, creano un troppo appa-
riscente contrasto con tutte quell'altre notizie loro frammiste,
le quali colla loro scarnatura costituiscono quasi il fondo vero
e proprio del Diario. Sarà sempre difficile poter affermare che,
dove ci troviamo in presenza di quel narrare più lungo e più
particolareggiato, di quei minuti ragguagli sugli avvenimenti
dell'altre città, noi abbiamo sotto gli occhi l'opera vera del

(1) CASTELL., 1003 E.

Castello, perchè è troppo profondo il distacco di queste notizie da tutte l'altre già da noi riportate (1), nelle quali è posta in mostra la personalità propria del nostro notaio, e le quali determinarono l'attribuzione a lui del nostro Diario. Inoltre vedemmo persino che, dove era appena possibile stabilire una data, quelle notizie, le quali dicemmo frutto di una posteriore compilazione, portano tuttora l'impronta di esser state poste assieme dopo molti anni, dacchè il Castello era passato di questa vita (2). Persino una tale differenza si rivela in quella solenne introduzione del Diario, che fu in certa guisa il punto determinante della sua fortuna. Già abbiamo avvertito (3), come in quella narrazione dell'impresa di S. Lorenzo si manifestino notevoli incongruenze, e come, tolte le prime parole, la persona del Castello scompaia interamente; come, inoltre, tutto lasci ravvisare in quel racconto la fusione di due fonti diverse fatta senza alcun artificio, che valesse a nascondere la origine od in qualsiasi modo a comporne le parti almeno in un apparente assetto. Ora, se vi era punto del Diario, nel quale l'autore avrebbe dovuto manifestarsi senza ambagi e senza sottintesi, nel quale la sua presenza a quell'impresa non dovesse lasciare ombra di dubbio o di incertezza, era questo; ma quel brano medesimo fu posto assieme in tal modo, da potersi affermare con tutta sicurezza, che non appartiene in alcuna maniera a chi compose i lunghi racconti, ai quali qui accennammo, come non può appartenere nemmeno al presunto autore di tutto il complesso del Diario. Neppure nell'epoca in cui si trascrisse il codice più antico pervenuto fino a noi, sul suo autore non si dovea sapere nulla più di quanto sappiamo noi medesimi oggidì dopo quattro secoli. La intestazione: « *Memoriale antiquum factum per quemdam Castellum gibelinum* » indica troppo apertamente, che sulla persona del Castello regnava la più perfetta oscurità, e che il nome dell'autore non era dedotto che dalle prime linee, ove anche la parte a cui era addito era posta in chiaro dall'essersi egli fatto compagno de' Suardi nella spedizione contro la bicocca di S. Lorenzo. Ma se l'unica induzione sopra l'autore non potè essere tratta che dai brani iniziali, i quali, come mostrammo, non

(1) V. note pp. 82-95.

(2) V. note 1 e 2, p. 282.

(3) V. note di p. 221-222 e 1, p. 223.

possono neppure appartenergli, questo è già un grave indizio, che dello scrittore e della sua opera non si conosceva nulla di più, e che quindi sarebbe cosa assai difficile, per non dire pressochè impossibile, assegnargli le tali o le tali altre parti del Diario, se nemmeno quattro secoli fa non si sapeva in modo sicuro, pel mezzo d'altre ed attendibili notizie, che quel notaio avesse lasciato un'opera, la quale a lui veramente si dovesse attribuire. E talmente era manchevole ogni nozione su questo punto, che, malgrado che a costruire il Diario, per tacere di numerosissimi altri elementi, fosse concorsa quasi intera una cronaca guelfa, e n'avesse costituito il fondo principale, nullameno non vi fu chi lasciasse trapelare d'essersene lontanamente avveduto, o soltanto d'averne qualche sospetto; appunto perchè l'attribuzione dell'opera al Castello non era dedotta da altri argomenti, che da quell'unico, il quale dimostriamo che anche ai nostri dì si fa vedere affatto senza fondamento. Non fu quindi il caso di dover determinare, che questi, piuttosto che quegli altri brani potessero appartenere veramente al nostro notaio, se nello stesso secolo, in cui egli chiuse la sua esistenza, non si avea nemmeno la menoma possibilità di fare anche questo soltanto: a noi non restò che di contemplare quest'opera senza alcun preconconcetto, e, tolto il caso di quanto può spettare al Brembate o di quanto ancora oggidì non si rivela che ricavato da atti pubblici o privati tuttora esistenti nel periodo della sua elaborazione, di considerare tutto quello che ne rimane, come il frutto di un lavoro fatto con intendimenti interamente diversi da autori, i cui nomi pure ci restarono interamente ignoti: a noi in pari tempo non si offrì altro mezzo più sicuro, che quello di porre in vista le dissonanze, per le quali ognuno avesse ad avvedersi, che se taluni brani possono appartenere ad una mano, altri non debbono ascrivarsi che ad una mano affatto diversa. In conseguenza dobbiamo oltre a ciò osservare che, partendo da questo principio, ci si manifesta nell'esame di questo argomento un contrasto ancor più profondo, perchè in quei medesimi brani, i quali parrebbero più propriamente dover appartenere al nostro Castello (1), vedemmo dominare un concetto affatto individualistico, pel quale, se pure in due o tre casi senti la necessità di accennare a qualche avvenimento esterno, come per la di-

(1) V. nota 1, p. 95.

scesa del Duca d'Angiò nel 1382 (1), o per l'entrata dell'esercito veneziano in Verona nel 1405 (2), il tutto però venne in certo modo subordinato alla persona di lui o di quelli della sua famiglia, che così entravano in prima linea. Invece, negli estesi racconti, ai quali abbiamo fin qui accennato, non appare in niuna guisa questo scopo affatto subbiiettivo: gli avvenimenti, quale che ne fosse la importanza, sono narrati oggettivamente, raggruppati nel loro insieme come nei loro particolari, ed in niun modo non vi compare la persona dell'autore o di coloro, che con lui avessero qualche attinenza. Ora, non restano che queste due supposizioni. O che non appartengano al Castello tutti quei brani, nei quali si fa spiccare la sua personalità, e che quindi sieno stati introdotti nel Diario, quale ch'ei fosse nel periodo della sua formazione, per un interesse esclusivamente familiare, e quindi per attribuire al Diario stesso, che non era più l'opera di un solo, il pregio della contemporaneità; oppure che si sia approfittato d'alcune memorie lasciate da quel notaio per allegarle con altre memorie derivanti da fonti affatto disparate, e mano mano aggiungendovi tutte quelle notizie, che la sorte portava a conoscenza di coloro, che attendevano a quest'opera di costruzione. Che si accolga l'una o l'altra di queste supposizioni, le conseguenze sono identiche, poichè, in qualunque modo, ne risultò una farragine di notizie, nelle quali si manifesta così apertamente l'opera di una successiva e continua elaborazione, che, anche nella più larga delle ipotesi, non è possibile attribuir loro un'unica paternità. Ma egli è evidente che, condotta la indagine a questo punto, quello che ormai resterebbe di più importante, non potrebbe essere che di porre in chiaro, quale attendibilità si meriti il Diario nella forma colla quale giunse a noi. È questa, in tesi generale, come più volte avvertimmo, una delle inchieste più difficili e, sotto un certo aspetto, più disperate, perchè, tolte rare eccezioni, manca assolutamente il riscontro d'altre memorie. Intanto è un fatto, che nel lungo esame condotto fin qui, se trovammo inesattezze in alcune notizie, che si allargano coi loro ragguagli fuori della cerchia della nostra città, se anche, in parecchi di questi casi, dimostrammo un manchevole uso delle fonti da parte di un posteriore elaboratore, se

(1) V. nota 1, p. 86.

(2) V. nota 2, p. 94.

rilevammo eziandio goffe interpolazioni; nullameno nel loro complesso le notizie strettamente locali pendono o da autori contemporanei, o da documenti pure contemporanei, o quanto meno da ricordi, che doveano esservi gelosamente serbati presso le principali famiglie. È il procedimento, secondo il quale fu formato il Diario; è la sua attribuzione ad un unico autore, che non possiamo nemmeno sapere per quanto v'abbia concorso colle sue memorie, è tutto questo, che rivela il lento lavoro di un'opera posteriore, e, sotto un certo aspetto, un'opera di falsificazione. Ma i numerosi cenni di matrimoni, di nascite e di morti ci presentano da soli nella loro copia un materiale, che non può essere che contemporaneo o ricavato da ricordi esclusivamente contemporanei: e già vedemmo, che certo pei matrimoni v'erano anche pubblici libri, ove venivano registrati gli atti relativi (1). Inoltre scovrimmo, che una fonte contemporanea dovette fornire uno degli elementi principali, che concorsero a formare il Diario; e la grandissima portata di questo risultato rimarrebbe senza contestazione meglio determinata, se a noi fosse giunta intatta la cronaca del Brembate, ovvero se un esemplare meno imperfetto fosse pervenuto nelle mani del Celestino, o, da ultimo, se questi avesse seguito un sistema di citazioni manco difettoso. Però è già assai rilevante l'aver potuto trovare indizi, dai quali indurre, che il Celestino avesse alle mani un testo della Cronaca guelfa assai guasto e disordinato, e che quindi essa poteva estendersi anche al di qua dell'Agosto del 1402, in cui ne è troncata ogni citazione, e giungere forse a quegli anni 1406 e 1407, dove si ferma anche il Diario (2). Che le tracce di questo fattosieno più lievi e men numerose, quanto più procediamo cogli anni, non può dipendere che da questo, che nella parte più inoltrata del Diario ci si presenta, come vedemmo, una maggior serie di notizie più elaborata, più ricca di particolari; ma si può presumere che anche qui il fondo di esse si rinvenisse nella cronaca del Brembate, dalla quale, in ultima analisi, ormai non venissero riprodotte letteralmente che quelle notizie, per le quali non si avevano maggiori ragguagli, ma che servivano ad ogni modo a compiere le frequenti lacune, che altrimenti sarebbero rimaste nel Diario. È questa, conveniamo, una induzione,

(1) V. nota 2, p. 34.

(2) V. nota 4, p. 299.

che dovrebbe essere corroborata da più validi argomenti; ma intanto sta però il fatto, che se noi non possiamo in niuna maniera conoscere quanto si debba al Castello in tutta quest'opera, e la incertezza stessa dimostra, che debba essere ben poco; d'altro canto, anche solo da quello che il Celestino andò trascogliendo qua e colà, vediamo che la cronaca del Brembate forniva in quella vece un materiale abbastanza copioso e per di più incontestato; e siccome, per la conoscenza che abbiamo potuto fare di quel materiale, vediamo che si può rintracciare lungo tutto il Diario uno stesso modo di presentare le notizie, e, quasi diremmo, quella particolare fisionomia, che queste da tante altre contraddistingue, così reputiamo ne riceva appoggio sufficientemente valido la induzione, che uno dei principali elementi contemporanei possa appunto esser stato fornito allo scritto ghibellino dalle memorie dovute alla penna di un guelfo. Il Brembate chiudeva i suoi giorni, come vedemmo (1), nel Luglio del 1409, onde nemmeno la ragione di tempo può contravvenire a quella induzione. Ma conviene inoltre osservare che la presenza di doppie fonti in uno stesso racconto, di doppi racconti in un medesimo avvenimento; le numerose notizie, le quali per la loro forma ci dimostrano, che dovettero essere state attinte a documenti contemporanei ora affatto perduti, indicano che gli elaboratori del Diario poterono avere alla mano un materiale dovizioso, ed al quale possiamo pienamente affidarci. Anche il riscontro dei nomi di persone colà, dove i documenti pervenuti sino a noi ci permettono dei confronti, concorre ad accrescere quella credibilità; naturalmente, forse, bisogna fare la sua parte allo spirito dell'epoca in quei racconti, che risentono di una posteriore e più larga elaborazione, e nei quali si rende troppo manifesta la tendenza a porre in rilievo i nomi di date persone o di date famiglie, per tacere di quei medesimi racconti, che ci si presentano in certo qual modo come frammenti di cronache familiari. Pare difficile ammettere, che, per servire a questo scopo, siensi inventati gli avvenimenti; sembra assai più verisimile, che la narrazione degli avvenimenti; in questi casi possa essere stata accomodata in guisa, da solleticare quel morboso orgoglio familiare. E dove ci fu dato cogliere questo procedimento, vedemmo, che appunto non si fece che innestare alcuni nomi sovra una no-

(1) V. nota 6, p. 216.

tizia originale che n'era sfornita (1), quand'anche per quella superfetazione il racconto avesse a diventare confusissimo (2). Non era ancora giunta l'epoca in cui per ottenere questo intento, per raggiungere uno scopo prettamente genealogico, si avessero ad inventare e cronache e cronisti; ma era naturale che le famiglie, per le mani delle quali passavano quelle brevi memorie, avessero a ritoccarle qua e colà, ad introdurvi qualche nome dimenticato, qualche circostanza omessa, per dimostrare la parte che in quegli avvenimenti ebbero i loro maggiori. Così ne uscì questo Diario, che, rimasto nascosto per quasi un secolo durante il periodo della sua elaborazione, venne attribuito ad un autore ghibellino, sebbene per la sua forma, come pel suo contenuto, potesse essere assegnato ad uno scrittore tanto dell'una che dell'altra delle due parti che laceravano il nostro paese, od a miglior ragione a due differenti scrittori. Ed è sotto questo rispetto che ne resta chiarita la sua importanza. Questa non dipende dalla natura de' racconti, che otto volte su dieci non ricordano che persone, per le quali il miglior tributo di reverenza sarebbe stato il silenzio, fatti di niuna rilevanza od i quali il più spesso non sono che una continua e brutale offesa d'ogni senso morale; dipende piuttosto dalla circostanza, che sotto il nome del Castello si salvò un materiale svariatissimo, che altrimenti, per la massima parte almeno sarebbe stato destinato a disperdersi, a subire l'uguale sorte di quello, che costituì tutta l'ossatura del Diario.

FINE.

(1) V. note p. 33.

(2) V. nota 1, p. 137.

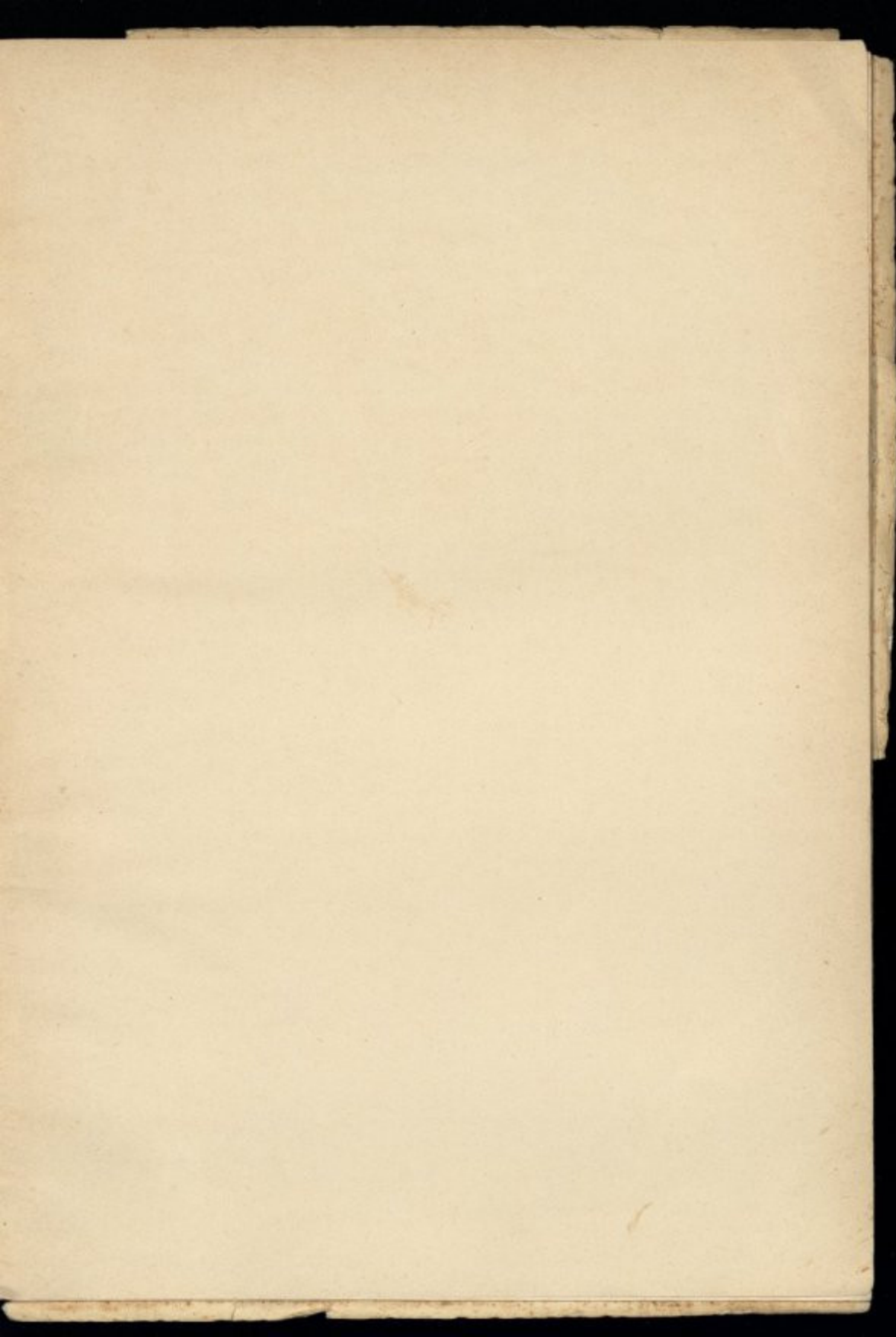
Bibl. Civ. "A"
BEF
R. E. 521656

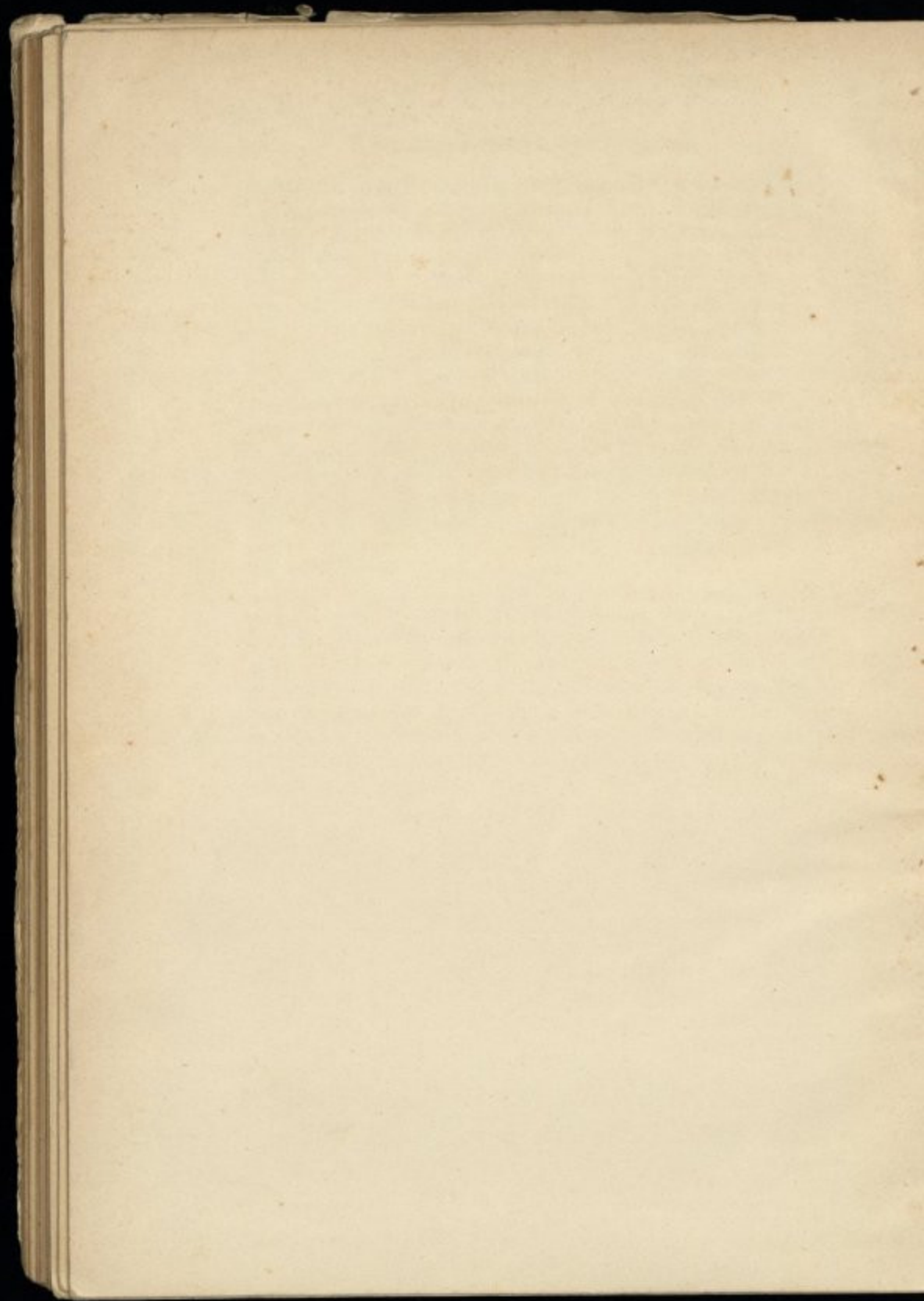
The history of the United States is a story of growth and expansion. From a small collection of colonies on the eastern seaboard, it grew into a vast nation that stretched across a continent. The early years were marked by struggle and conflict, as the colonies fought for their independence from British rule. The American Revolution was a turning point in the nation's history, leading to the birth of a new republic. The years following the revolution were a time of rapid growth and development. The United States expanded its territory westward, acquiring new lands and settling them. The nation's economy grew, and its population increased. The United States emerged as a major power in the world, and its influence was felt in many parts of the globe. The history of the United States is a story of a nation that has overcome many challenges and has achieved many great things. It is a story of a nation that has grown from a small colony to a great power, and that has made a lasting impact on the world.

The history of the United States is a story of growth and expansion. From a small collection of colonies on the eastern seaboard, it grew into a vast nation that stretched across a continent. The early years were marked by struggle and conflict, as the colonies fought for their independence from British rule. The American Revolution was a turning point in the nation's history, leading to the birth of a new republic. The years following the revolution were a time of rapid growth and development. The United States expanded its territory westward, acquiring new lands and settling them. The nation's economy grew, and its population increased. The United States emerged as a major power in the world, and its influence was felt in many parts of the globe. The history of the United States is a story of a nation that has overcome many challenges and has achieved many great things. It is a story of a nation that has grown from a small colony to a great power, and that has made a lasting impact on the world.

61
1850







PREZZO L. 20.—

ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE — BERGAMO.